ANNALI DI
STORIA DI FIRENZE

I

2006

FIRENZE UNIVERSITY PRESS
2006

ANNALI DI STORIA DI FIRENZE
Pubblicazione periodica annuale

Direzione
Marcello Verga (Università di Firenze), Andrea Zorzi (Università di Firenze)

Comitato Scientifico
Anna Benvenuti (Università di Firenze), Bruna Bocchini Camaiani (Università di Firenze), Maurizio Bossi (Gabinetto Scientifico Letterario G.P. Vieusseux), Riccardo Bruscagli (Università di Firenze), Fulvio Conti (Università di Firenze), Alessandra Contini (Università di Siena), Carlo Corsini (Università di Firenze), Andrea Giuntini (Università di Modena e Reggio Emilia), Sandro Landi (Université Michel de Montaigne - Bordeaux), Enrica Neri (Università di Firenze), Marco Palla (Università di Firenze), Renato Pasta (Università di Firenze), Sergio Raveggi (Università di Siena), Sandro Rogari (Università di Firenze), Carla Sodini (Università di Firenze), Franek Sznura (Università di Firenze), Luigi Tomassini (Università di Bologna - Sede di Ravenna), Paola Ventrone (Università Cattolica del "Sacro Cuore" - Milano)

Redazione
Lorenzo Anania (Università di Firenze), Marco Bicchierai (Università di Firenze - Firenze University Press), Antonio Chiavistelli (Università di Firenze), Maria Pia Contessa (Università di Firenze), Silvia Diacciati (Università di Firenze), Enrico Faini (Università di Firenze), Maria Pia Paoli (Scuola Normale Superiore di Pisa), Eva Pavone (Università di Firenze), Gaetano Pizzo (Università di Firenze), Leonardo Raveggi (Firenze University Press), Aurora Savelli (Università di Firenze), Lorenzo Tanzini (Università di Cagliari), Andrea Zagli (Università di Siena)

Contatti
Storia di Firenze
Il portale per la storia della città
<http://www.storiadifirenze.org >
E-mail: sdf@sdf.org

In attesa di registrazione presso il Tribunale di Firenze
ISSN 1824-2545 (online)
ISSN 1827-6946 (print)

Editing: Leonardo Raveggi
Impaginazione: Alberto Pizarro Fernández
Grafica di copertina: Fulvio Guatelli

© 2006 Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
Borgo degli Albizi, 28
50122 – Firenze
http://epress.unifi.it

INDICE

Presentazione 5

SAGGI 7
ENRICO FAINI
Il convito del 1216. La vendetta all'origine del fazionalismo fiorentino 9
SILVIA DIACCIATI
Popolo e regimi politici a Firenze nella prima metà del Duecento 37
RENATO PASTA
"L'Ospedale e la città": riforme settecentesche a Santa Maria Nuova 83
DANIELE VERGARI
Contributo alla storia della meteorologia a Firenze. Le osservazioni meteorologiche fiorentine fra il 1751 e il 1813 99
ALESSIO QUERCIOLI
Un'associazione di patronato a Firenze: la "Famiglia del volontario trentino" 121

DOCUMENTI 137
LORENZO TANZINI
Il più antico ordinamento della Camera del Comune di Firenze: le "Provvisioni Canonizzate" del 1289 139
ANTONIO CHIAVISTELLI
Il Comune di Pietro Leopoldo: il Regolamento per la Comunità di Firenze del 20 novembre 1781 181

DISCUSSIONI 207
MARCELLO VERGA
Firenze: retoriche cittadine e storie della città 209

BIBLIOGRAFIA 225
A cura di AURORA SAVELLI e LORENZO TANZINI
2001-2002 227

SUMMARIES 279

PROFILI 287

ANNALI DI STORIA DI FIRENZE, I - 2006. ISSN 1824-2545 (online), ISSN 1827-6946 (print),
© 2006 Firenze University Press

Presentazione

Gli «Annali di Storia di Firenze» rappresentano la prima rivista dedicata interamente alla storia della città e appartengono a un più ampio progetto culturale, nato all'interno dell'Università degli Studi di Firenze per opera di un gruppo di studiosi che afferiscono all'area umanistica e delle scienze sociali e che ha trovato una prima realizzazione nel sito internet "Storia di Firenze. Il portale per la storia della città", <www.storiadifirenze.org>, diretto da un comitato scientifico che per le competenze dei suoi membri lavora in una aperta prospettiva di ricerca multidisciplinare.

Se il portale offre strumenti di lavoro a chi studia professionalmente la storia fiorentina e, per la natura propria della comunicazione digitale, è un ponte tra la vita culturale e sociale della città e la ricerca accademica di cui si impegna a divulgare i risultati al pubblico più ampio, gli «Annali» costituiscono il luogo dedicato alla ricerca avanzata e all'approfondimento storiografico.

Questa rivista, a cadenza annuale, pubblica saggi, discussioni, documenti e repertori bibliografici, e si propone come un cantiere aperto alla riflessione multidisciplinare e all'innovazione storiografica. Sua caratteristica peculiare è anche la natura ibrida, digitale e a stampa, resa possibile dalla Firenze University Press. Nel primo formato essa è consultabile sul portale senza restrizioni di accesso, nel secondo è disponibile nei tradizionali canali di distribuzione libraria.

Da sempre Firenze è oggetto della ricerca storica internazionale e centro di produzione di alta cultura storiografica. Il contesto culturale attuale e il dibattito in corso sulla storia delle città, sui suoi metodi e sul suo stesso oggetto inducono oggi a un ripensamento complessivo delle prospettive di ricerca. Insieme con il portale, gli «Annali» muovono dunque dalla consapevolezza della necessità di ripensare la storia di Firenze e i modi di raccontarla, in una fase di rapida trasformazione del tessuto sociale e umano della città e di intensi mutamenti culturali.

Questi processi hanno messo in crisi i paradigmi tradizionali di lettura della storia di Firenze centrati sulla selezione di alcuni momenti topici del suo passato – l'età comunale, l'Umanesimo, il Rinascimento, le riforme settecentesche e Firenze capitale –, che hanno troppo spesso filtrato e al tempo stesso ridotto l'interpretazione della storia fiorentina a pochi periodi "alti", mettendone in qualche modo tra parentesi la più complessa trama.

Gli «Annali» intendono pertanto contribuire a una rinnovata rappresentazione della storia della città, individuando momenti, soggetti e temi di ricerca capaci di fornire elementi per un nuovo discorso storico su Firenze.

Marcello Verga e Andrea Zorzi

"Storia di Firenze. Il portale per la storia della città", <www.storiadifirenze.org>, è un'iniziativa promossa dall'Università di Firenze con il sostegno del Comune di Firenze, dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze e della Fondazione Romualdo Del Bianco.

SAGGI

Enrico Faini

*Il convito del 1216. La vendetta all'origine del fazionalismo fiorentino**

La verifica storica di una vicenda semileggendaria è un'impresa pericolosa e in fondo antipatica. Smontare una storia, analizzare personaggi, tempi e luoghi, ricostruire la sequenza dei fatti sulla scorta di documenti d'archivio sono tutte operazioni dal sapore poliziesco proprie di una storiografia erudita ormai fuori moda. Constatare poi che la ricostruzione offerta dagli storici antichi è arbitraria o addirittura falsa è frustrante, anche perché spesso non si riesce a sostituirle un racconto egualmente compiuto e una spiegazione degli eventi altrettanto razionale. Se però scegliamo di porre al centro dell'analisi proprio il racconto, il mito, e di studiare non tanto il tempo al quale il mito si riferisce, quanto quello in cui fu costruito, allora anche uno studio vecchio stile può essere recuperato. Un'analisi pignola dei materiali storici disponibili al momento in cui il mito fu confezionato permette di evidenziare il ventaglio di possibilità che si presentava ai mitografi e, attraverso lo studio delle loro scelte, di risalire alle ragioni che le dettarono.[1]

Nelle pagine che seguono prenderò in considerazione un fatto di sangue avvenuto a Firenze nel 1216. La catena di lutti alla quale, secondo i testimoni, quel fatto diede inizio mi interesserà solo marginalmente. Molto di più mi soffermerò sulla guerra che gli stessi testimoni si fecero tra di loro, vedremo in che modo.[2]

Alla faida familiare scatenata dall'intemperanza di Buondelmonte dei Buondelmonti - che, promesso sposo di una fanciulla di casa Amidei, le aveva preferito un'altra, appartenente a un casato rivale - si faceva comunemente risalire, ai primi del Trecento, l'origine delle sanguinose lotte di fazione che dilaniavano Firenze. I cronisti trecenteschi raccontano la vicenda, accennata anche da Dante e, grazie a lui, universalmente nota. Dopo la grande stagione erudita di fine Ottocento, non ci sono stati storici che abbiano tentato una ricostruzione critica dell'intera vicenda.[3] Chiunque voglia sapere da dove venne l'ispirazione per le alte parole di Cacciaguida (*Par.*, XVI, 136-147) deve ricorrere alle vecchie pagine di Robert Davidsohn, pagine, del resto, sempre valide e accuratamente documentate.[4] Tuttavia la ricostruzione proposta dallo storico tedesco è il risultato della giustapposizione di racconti diversi che, a mio avviso, nascevano con il preciso intento di escludersi a vicenda.[5] Vorrei qui suggerire una rilettura 'filologica' del mito sulle origini delle fazioni fiorentine. Questa rilettura dovreb-

ANNALI DI STORIA DI FIRENZE, I - 2006. ISSN 1824-2545 (online), ISSN 1827-6946 (print),
© 2006 Firenze University Press

be permettere una, seppur rudimentale, storia della tradizione: cercheremo di capire cioè quando e perché un fatto assolutamente ordinario come un assassinio abbia assunto il ruolo di causa prima della rovina di Firenze.

Il lettore, comunque, troverà in questo articolo anche una compiuta esposizione dei fatti e una ricostruzione dell'ambiente che li vide accadere: tutto questo soprattutto grazie al prezioso lavoro di Davidsohn. È doveroso citare anche gli altri studiosi che, in brevi ma solidi profili biografici, hanno restituito concretezza storica ai personaggi di una tragedia leggendaria.[6]

1. Il fatto

> La casa di che nacque il vostro fleto,
> per lo giusto disdegno che v'ha morti,
> e puose fine al vostro viver lieto,
>
> era onorata, essa e suoi consorti:
> o Buondelmonte quanto mal fuggisti
> le nozze sue per li altrui conforti!
>
> Molti sarebber lieti che son tristi,
> se Dio t'avesse conceduto ad Ema
> la prima volta ch'a città venisti.
>
> Ma conveníesi a quella pietra scema
> che guarda 'l ponte, che Fiorenza fesse
> vittima nella sua pace postrema.[7]

Con queste parole l'avo di Dante, Cacciaguida, riassume la vicenda dell'assassinio di Buondelmonte, foriera di rovina per la sua città. Il contributo di Dante alla diffusione della storia è indubbio. Trasfigurato dalla poesia, un fatto di cronaca diventava mito: la morte di Buondelmonte sotto l'antica e corrosa statua di Marte, la «pietra scema che guarda 'l ponte», era un sacrificio umano che risvegliava la sete di sangue del dio.

Un racconto più compiuto degli eventi ce lo offre la prosa di Giovanni Villani, che scrive tra gli anni Trenta e Quaranta del Trecento.[8]

> Negli anni di Cristo MCCXV, essendo podestà di Firenze messere Gherardo Orlandi, avendo uno messer Bondelmonte de' Bondelmonti nobile cittadino di Firenze promesse a·ttorre per moglie una donzella di casa gli Amidei, onorevoli e nobili cittadini; e poi cavalcando per la città il detto messer Bondelmonte, ch'era molto leggiadro e bello cavaliere, una donna di casa i Donati il chiamò, biasimandolo della donna ch'egli avea promessa, come nonn-era bella né sofficiente a·llui, e dicendo: «Io v'avea guardata questa mia figliuola»; la quale gli mostrò, e era bellissima; incontanente per *subsidio diaboli* preso di lei, la promise e isposò a moglie.[9]

Questo è l'esile antefatto proposto dal cronista, segue il racconto della vendetta:

> Per la qual cosa i parenti della prima donna promessa raunati insieme, e dogliendosi di ciò che messer Bondelmonte aveva loro fatto di vergogna, sì presono il maladetto isdegno onde la città di Firenze fu guasta e partita; che di più causati de' nobili si congiuraro insieme di fare vergogna al detto messer Bondelmonte per vendetta di quella ingiuria. E stando tra·lloro a consiglio in che modo il dovessero offendere, o di batterlo o di fedirlo, il Mosca de' Lamberti disse la mala parola «Cosa fatta capo ha», cioè che fosse morto: e così fu fatto; ché la mattina di Pasqua di Risurresso si raunaro in casa gli Amidei da Santo Stefano, e vegnendo d'Oltrarno il detto messere Bondelmonte vestito nobilemente di nuovo di roba tutta bianca, e in su uno palafreno bianco, giugnendo a piè del ponte Vecchio dal lato di qua, apunto a piè del pilastro ov'era la 'nsegna di Mars, il detto messer Bondelmonte fue atterrato del cavallo per lo Schiatta degli Uberti, e per lo Mosca Lamberti e Lambertuccio degli Amidei assalito e fedito, e per Oderigo Fifanti gli furono segate le vene e tratto a·ffine; e ebbevi co·lloro uno de' conti da Gangalandi. Per la qual cosa la città corse ad arme e romore. E questa morte di messere Bondelmonte fu la cagione e cominciamento delle maladette parti guelfa e ghibellina in Firenze.[10]

Villani, come Dante, vede dietro l'omicidio l'opera sagace del Maligno, soddisfatto dall'assistere in prima persona al coronamento delle sue fatiche:

> E bene mostra che 'l nemico dell'umana generazione per le peccata de' Fiorentini avesse podere nell'idolo di Mars, che i Fiorentini pagani anticamente adoravano, ché a piè della sua figura si commise sì fatto micidio, onde tanto male è seguito alla città di Firenze.[11]

Satana assume tre forme nella storia. È la donna che, attraverso le grazie di sua figlia, seduce l'ingenuo Buondelmonte. È Mosca dei Lamberti che tronca brutalmente gli scrupoli dei consorti, indecisi sulla punizione da impartire al reprobo: «cosa fatta capo ha». È, infine, il vecchio idolo, odiato dai Fiorentini, ma da essi, mai dimentichi della sua oscura potenza, ancora temuto. Caduto in Arno dopo l'alluvione del 1178, era stato recuperato dal letto del fiume una ventina d'anni dopo, verso il 1200, ai tempi dell'interminabile conflitto con Semifonte, forse per garantire alla città il suo decisivo aiuto in battaglia.[12]

La parte della figura angelica è interpretata invece da Buondelmonte. Giovanni Villani guarda con paterna benevolenza al «molto leggiadro e bello cavaliere», che, seppur fedifrago «per *subsidio diaboli*», non meritava la morte quel giorno di Pasqua, mentre cavalcava «vestito nobilemente di nuovo di roba tutta bianca, e in su uno palafreno bianco».[13]

Dino Compagni, nella sua cronaca scritta verso il 1310, propone un racconto non molto dissimile da quello del Villani, aggiunge però qualche particolare in più riguardo alla fase della seduzione:

> E di ciò [della divisione tra Guelfi e Ghibellini N.d.R.] fu cagione, in Firenze, che uno nobile giovane cittadino, chiamato Buondalmonte de' Buondalmonti, avea promesso

> torre per sua donna una figliuola di messer Oderigo Giantruffetti. Passando dipoi un giorno da casa i Donati, una gentile donna chiamata madonna Aldruda, donna di messer Forteguerra Donati, che avea due figliuole molto belle, stando a' balconi del suo palagio, lo vide passare, e chiamollo, e mostròlgli una delle dette figliuole, e disseli: «Chi ài tu tolta per moglie? io ti serbavo questa». La quale guardando molto li piacque, e rispose: «Non posso altro oramai». A cui madonna Aldruda disse: «Sì, puoi, ché la pena pagherò io per te». A cui Bondalmonte rispose: «E io la voglio». E tolsela per moglie, lasciando quella avea tolta e giurata.[14]

Conosciamo adesso il nome della donna di casa Donati (secondo il cronista: Aldruda, moglie di Forteguerra Donati), e sappiamo anche che Buondelmonte era «giovane». La pena di cui parla monna Aldruda e che ella si impegnava a pagare al posto di Buondelmonte era, con ogni probabilità, la somma, l'*arrha*, che al momento della promessa di matrimonio il futuro marito usava assicurare alla famiglia della donna come garanzia del mantenimento della sua parola.[15] Anche per il Compagni Buondelmonte è solo un giovane vittima dei sensi: «molto li piacque», troppo, la figlia di Aldruda.

Un cronista più tardo (scrive attorno alla metà degli anni Ottanta del Trecento), Marchionne di Coppo Stefani, ripropone la sostanza del racconto di Compagni e Villani.[16] La cronologia è leggermente più accurata: il matrimonio di Buondelmonte con la giovane di casa Donati sarebbe avvenuto il giorno seguente la «domenica dello Ulivo»[17] e la vendetta sarebbe stata consumata il giorno di Pasqua. Sull'omicidio lo Stefani è molto meno determinato del Villani:

> Assalirono il cavaliere e tironlo da cavallo, ed in questo le cose si riscaldarono; la gente trasse, il romore si levò; di che tratte l'armi, l'uno gli diè, l'altro il seguì, ed infine gli fu segata la gola.[18]

Si sarebbe trattato, insomma, di un pasticcio: la cosa era sfuggita di mano ai suoi organizzatori, del resto lo Stefani li definisce «uomini di leggier fatto e gagliardi»,[19] gente poco avvezza a meditare sulle proprie azioni. Buondelmonte rimane «un cavaliere giovane e altiero, molto bello ed assai orrevole».[20]

Da dove deriva, dunque, il giudizio severo di Cacciaguida su Buondelmonte? «Molti sarebber lieti che son tristi, / se Dio t'avesse conceduto ad Ema / la prima volta ch'a città venisti»; subito prima aveva ribadito la piena legittimità dello sdegno che aveva portato all'omicidio: «giusto disdegno» lo chiama. Piuttosto che invocare più giudizio da parte dei parenti offesi, non esita ad addossare tutta la colpa sull'innamorato; se solo fosse morto prima, non avrebbe trascinato la città nel gorgo della violenza. Non basta a risollevare la figura di Buondelmonte il tremendo castigo che Dante aveva già assegnato nella prima cantica a Mosca Lamberti e Odarrigo Fifanti: «ei son tra l'anime più nere», fa dire al fiorentino Ciacco.[21] Quando il poeta si trova faccia a faccia con l'anima di Mosca, essa gli appare orribilmente trasfigurata dalla pena infernale:

Ed un ch'avea l'una e l'altra man mozza,
levando i moncherin per l'aura fosca,
sì che il sangue facea la faccia sozza,

Gridò: «Ricordera'ti anche del Mosca,
che dissi, lasso!: - Capo ha cosa fatta, -
che fu il mal seme per la gente tosca.»

Ed io gli aggiunsi: «E morte di tua schiatta!»;
per ch'elli, accumulando duol con duolo,
sen gio come persona trista e matta.[22]

La durezza con la quale Dante aveva trattato i suoi nemici di parte nella prima cantica scompare nel racconto di Cacciaguida.[23]

A ben guardare Giovanni Villani dà dell'accaduto una versione radicalmente diversa da quella che Dante attribuisce al suo avo: ciò che per questi era il «giusto disdegno», per il cronista diviene «maladetto isdegno». Dunque da un lato troviamo la versione del Villani, del Compagni e dello Stefani, secondo la quale un giovane innamorato cade vittima delle convenzioni del proprio tempo; dall'altro la versione che potremmo chiamare "di Cacciaguida", nella quale un uomo avventato rifiuta di unirsi a una casa che «era onorata, essa e suoi consorti», pagando poi il fio delle proprie azioni.

Le quattro terzine nelle quali Dante compendia la vicenda non gli consentono di approfondire le ragioni per le quali il suo avo tiene un atteggiamento così stravagante rispetto alla versione corrente dell'accaduto. In realtà tale atteggiamento non era per nulla eccentrico: ai primi del Trecento, infatti, circolavano due versioni del racconto sulle origini delle parti. Possediamo un'altra ricca narrazione della vicenda, trasmessaci da una cronaca di autore anonimo, in passato attribuita a Brunetto Latini e, per questo motivo nota tra gli studiosi come cronaca dello pseudo Brunetto.[24] La cronaca fu probabilmente compilata alla fine del Duecento; in essa le responsabilità di Buondelmonte emergono con ben altro rilievo che nei racconti del Compagni e del Villani, vale la pena di leggere per intero il lungo racconto di questo episodio.[25]

2. Un'altra versione dei fatti

Item 1215 anni esendo podestade messer Currado Orlandi, nella terra di Campi, apresso a Florenzia VJ milgla, si fece chavaliere messer Maççingo Tegrimi de Mazzinghi; ed invitòvi tutta la buona gente di Firenze.[26]

Lo pseudo Brunetto ci propone una prima scena che il Compagni e il Villani ci avevano tenuto nascosta. Ci imbattiamo nei tipici festeggiamenti che corona-

vano una cerimonia di *adoubement*: Mazzingo dei Mazzinghi diventava cavaliere. In quegli anni la consegna rituale delle armi era divenuta un segno di distinzione sociale ed era opportuno dare al fatto la massima pubblicità:[27] infatti a questo "ingresso in società"era stata invitata «tutta la buona gente di Firenze»:

> Ed essendo li chavalieri a tavola, uno giucolare di corte venne e llevò uno talgliere fornito dinanzi a messer Uberto delli 'Nfangati, il quale era in conpangnia di messer Buondelmonte di Buondelmonti; donde fortemente si cruccioe, e messer Oddo Arrighi de' Fifanti, huomo valoroso, villanamente riprese Messer Uberto predecto, onde messer Uberto lo smentio per la gola e messer Oddo Arrighi li gettò nel viso uno talgliere fornito di carne, onde tutta la corte ne fue travalglata. Quando furono levate le tavole, e messer Bondelmonte diede d'uno coltello a messer Oddo Arrighi per lo braccio, e villanamente il fedio.[28]

Lo pseudo Brunetto ci trasmette senza alcun dubbio il ritratto di un Buondelmonte assai diverso da quello del Villani e del Compagni: è lui che, finita la festa in casa Mazzinghi, mentre si sparecchia, colpisce a freddo Oddo Arrighi dei Fifanti, «villanamente» dice il cronista. Sulla scena del banchetto Buondelmonte ci appare meno eroe, piuttosto rissoso anzi.

> Tornati ogn'uomo a sua magione, messer Oddo Arrighi fece consilglo di suoi amici e parenti, infra lli quali furono' Conti da Gangalandi, Uberti, Lamberti e Amidei; e per loro fue consilglato, che di queste cose fosse pace e Messer Bondelmonte tolglesse per molgle la filgluola di messer Lambertuccio di capo di ponte, delli Amidei, la quale era filgluola della serore di messer Oddo Arrighi.[29]

Era corso del sangue, dunque l'accaduto non poteva essere dimenticato senza grave detrimento per l'onore del ferito. Nonostante l'offesa, Oddo Arrighi, dietro «consilglo» di «amici e parenti», decide di fare «pace» mediante il matrimonio tra sua nipote (figlia di una sorella) e Buondelmonte: secondo un uso pressoché universale anche nella Firenze duecentesca il matrimonio serviva soprattutto a procurare alleanze e, all'occasione, ristabiliva un equilibrio che era stato rotto.[30]

> Fatto il trattato e la concordia, e l'altro giorno apresso si dovea fare il matrimonio, e madonna Gualdrada, molgle di messer Forese di Donati, secretamente mandò per messer Bondelmonte e disse: - Chavaliere vitiperato, ch'hai tolto molgle per paura dell'Uberti e di Fifanti; lascia quella ch'ài presa e prendi questa, e sarai sempre inorato chavaliere. - Tantosto elli ebbe asentito a questa opera fare, sanza alkuno consilglo. Quando venne l'altro giorno al mattino per tenpo, giovedì die X di febraio, e la gente dall'una parte e d'altra fue raunata, venne messer Bondelmonte e passò per Porte Sancte Marie e andò a giurare la donna di Donati e quella delli Amidei lasciò stare.[31]

Buondelmonte si dimostra ancora una volta una testa matta: «sanza alkuno consilglo» decide di sposare la bella figlia di Forese Donati e di sua moglie,

l'astuta Gualdrada (si noti che, qui e altrove, i nomi sono diversi rispetto a quelli fornitici dal Compagni).[32] Ha addirittura l'ardire di andare a «giurare la donna» lo stesso giorno in cui avrebbe dovuto sposare l'Amidei.[33] Non basta: Buondelmonte, che evidentemente secondo il cronista risiede nel suo castello di Montebuoni, a sud dell'Arno, entra in città passando proprio «per porte Sancte Marie», nel cuore dei possessi cittadini dell'offeso e là dove avrebbe dovuto impalmare la prima fidanzata.

> Vedendo messer Odd'Arrighi questa cosa, fu molto cruccioso; e fece uno consilglo, nella chiesa di Santa Maria sopra Porta, con tutti li suoi amici e parenti[34]

Il Fifanti è furente, ma resta un uomo giudizioso e non si lascia andare: nulla a che vedere, dunque, con gli «uomini di leggier fatto e gagliardi» dello Stefani. Convoca di nuovo un consiglio in un luogo altamente simbolico: quella chiesa di Santa Maria sopra Porta che sovrastava proprio il punto in cui Buondelmonte aveva superato le mura cittadine

> e quivi fortemente si lamentò della vergongnia, che lli era stato fatto per messer Bondelmonte; sì che fue consilglato per certi huomini, ch'a llui fosse dato d'uno basstone, e altri dissero k'elli fosse fedito nella faccia: infra lli quali rispose messer Mossca di Lamberti, e disse: - Se tu batti o ffiedi, pensa prima di fare la fossa, dove tue ricoveri: ma dàlli tale che ssi paia, ché cosa fatta cappa à. - Avvenne che tra lloro fue diliberato, che lla vendetta fosse fatta in quello loco, dove la gente era raunata a fare il giuramento del matrimonio.

La scelta del luogo ove l'onta avrebbe dovuto esser lavata era stata rigorosa; tutto concorre a dare l'impressione di un dramma la cui scenografia sia stata accuratamente preparata seguendo una logica e direi quasi un rituale molto precisi. Verso questo quadro cavalca l'ignaro Buondelmonte:[35]

> Sì che lla mattina della passqua di Risorexio, appiè di Marzo, in capo del Ponte Vecchio, messer Bondelmonte cavalcando a palafreno in giubba di sendado e in mantello con una ghirlanda in testa, messer Ischiatta delli Uberti li corse adosso e dielli d'una maççа in sulla tessta e miselo a terra del cavallo, e tantosto messer Odd'Arrighi con un coltello li seghò le vene, e lasciarlo morto. E questa possta fue fatta in casa gli Amidei. Allora lo romore fue grande; e fue messo in una bara, e la molgle istava nella bara e tenea il capo in grenbo for[te]mente piangendo; e per tutta Firenze in questo modo il portarono.[36]

La vendetta è consumata e nel modo più atroce. Ma il cronista non omette di ricordare che, durante il «consilglo», non si era deciso subito per l'omicidio. Le opinioni erano state diverse: alcuni avevano proposto una bastonatura («ch'a lui fosse dato d'uno bastone»), altri avrebbero preferito una ferita tale da infamarlo in perpetuo («altri dissero k'elli fosse fedito nella faccia»). Alla fine

aveva prevalso l'opinione di Mosca Lamberti, che, stando a come la presenta il cronista, appare, in fondo, la più assennata: «Se tu batti o ffiedi, pensa prima di fare la fossa, dove tue ricoveri: ma dàlli tale che ssi paia, ché cosa fatta cappa à». Buondelmonte ha dimostrato di non sopportare umiliazioni; chi decidesse di colpirlo senza ucciderlo farebbe bene, prima, a preparare la fossa per sé; solo le cose fatte fino in fondo sono fatte bene: «cosa fatta cappa à».

A questo punto è opportuno che ci soffermiamo sulla cronologia: gli eventi narrati risalgono al 1216 e non al 1215. Il cronista ci dice che il 10 febbraio (il giorno del mancato matrimonio con l'Amidei) era un giovedì, e questo avvenne appunto nel 1216.[37] L'errata datazione è solo apparente, in realtà l'anno fiorentino cominciava il giorno dell'Incarnazione di Gesù, ovvero il 25 marzo, dunque ogni data che va dal primo gennaio al 24 marzo nello stile fiorentino riporta, nel computo degli anni, una unità in meno rispetto allo stile moderno. Il cronista attribuisce il banchetto in casa Mazzinghi, evidentemente, ai primi dell'anno: 1215 nello stile fiorentino, 1216 nel nostro. Il fatto di sangue, però, avvenne il giorno di Pasqua, cioè, quell'anno, domenica 10 aprile e, dunque, sia noi che l'anonimo cronista datiamo quell'avvenimento al 1216.[38] Perché allora Villani, Compagni e Stefani che pure usavano lo stesso computo dello pseudo Brunetto, collocarono l'avvenimento nel '15? Tutto lascia credere che essi si siano rifatti, quanto alla datazione dell'omicidio, a quella proposta anche dall'anonimo, il quale però comincia la narrazione dell'episodio con eventi ben anteriori al 25 di marzo. Questa minuzia cronologica risulta quindi non priva di significato: nel '15 la Pasqua cadde il 19 di aprile e quindi il lunedì successivo alla domenica delle Palme - data proposta dallo Stefani come quella del matrimonio di Buondelmonte e origine del disastro - cadde il 13 aprile.[39] Sulla cronologia della seduzione e del mancato matrimonio Compagni e Villani sono molto evasivi e solo lo pseudo Brunetto colloca esplicitamente i fatti in una data anteriore al 25 marzo. Pur essendo il banchetto in casa Mazzinghi l'evento principale che potrebbe giustificare la citazione dell'anno 1215 i cronisti (tranne l'anonimo) non lo citano: lo conoscevano, molto probabilmente, ma non ne parlano, perché? Il banchetto era un episodio scomodo per chi voleva far apparire Buondelmonte una vittima sacrificale e ribadire l'originaria purezza della causa guelfa. La versione dello pseudo Brunetto è, invece, un vibrante e documentato atto d'accusa contro Buondelmonte; un atto d'accusa che faceva continuo riferimento a un sistema di regole che il 'bianco cavaliere' aveva ripetutamente violato.

3. La vendetta e le sue regole

Il verdetto che decretò la fine di Buondelmonte fu dato in un contesto che ne doveva garantire l'autorevolezza e la legittimità. Lo stesso luogo nel quale si

ritrovarono gli amici e parenti di Odarrigo Fifanti (l'Oddo Arighi dello pseudo Brunetto) era, probabilmente, la sede designata da quella comitiva per le riunioni di rilievo; non è un caso che, nel Trecento, la Parte Guelfa ne abbia fatto la sede per le proprie riunioni: una rivalsa storica e simbolica perpetrata sui luoghi. Al nostro sguardo di moderni, certo, pare impossibile che un gruppo di privati potesse organizzare un'azione simile nella serena convinzione di agire secondo giustizia. Rispetto alla legge del Comune, quella dei Fifanti, degli Uberti, degli Amidei veniva prima in ordine di tempo e di importanza, Buondelmonte avrebbe dovuto saperlo, visto che anche lui faceva parte della «buona gente»: anche lui era del giro. Odio e vendetta avevano, nel Due-Trecento, un valore su cui occorre riflettere. Allignava nella nobiltà di quei tempi una vera è propria «cultura dell'odio», secondo le parole di Jean-Claude Maire Vigueur, un odio che, naturalmente, affondava quasi sempre le proprie radici in rivalità d'ordine economico e politico, ma la cui foga inestinguibile era divenuta una raffinata caratteristica dell'aristocrazia, un segno di distinzione. La legge della vendetta ne era forse la rappresentazione più strutturata e l'alimento più importante.[40] Il desiderio di rivalsa era naturalmente diffuso a tutti i livelli sociali, ma pochi avevano le risorse per dare soddisfazione onorevole e completa al proprio odio.[41]

Se la vendetta era un codice, di che codice si trattava con precisione? Un semplice codice d'onore, fatto di regole orali? La banale legge del più forte che vige in ogni conventicola di criminali? No, abbiamo a che fare con una regolamentazione dettagliata, scritta, divulgata e ampiamente condivisa dai contemporanei tanto di Buondelmonte quanto di Dante, un insieme di regole che certamente il Buondelmonti conosceva; ignorandole si era dimostrato agli occhi dei contemporanei semplicemente avventato. Lo statuto fiorentino del podestà nel 1325 non sanzionava coloro che «ad vindictam, pro vindicta homicidii, predicta [homicidia] commiserint»,[42] mentre lo statuto del capitano del Popolo del 1322 stabiliva chiaramente:

> quod Executor non possit nec debeat gravare vel cogere in personis vel rebus aliquem vel aliquos ad faciendum pacem de homicidio aliquo […] nec de vulnere enormi in vultu seu fatie vel debilitatione membri […] nisi de homicidio vel vulnere enormi seu debilitatione facta fuerit condecens vindicta.[43]

Per quanto entrambe le raccolte statutarie mirassero a circoscrivere il campo di esercizio della vendetta privata - limitandolo ai casi più gravi: omicidio e ferite altamente invalidanti - nessuna delle due considerava la vendetta una manifestazione di istinti primitivi da reprimere senz'altro. Andrea Zorzi ha recentemente richiamato l'attenzione su un ricco *dossier* di testi due-trecenteschi che trattano della vendetta considerandola parte integrante dell'«educazione del cittadino nella società comunale italiana».[44] Se ci soffermiamo sul lessico di tali testi, specie su uno concepito nella stessa Firenze in cui si andava ela-

borando il racconto della vendetta contro Buondelmonte, troviamo alcune corrispondenze notevoli.

Nelle *Dicerie da imparare a dire a huomini giovani et rozzi*, Filippo Ceffi insegnava «come si dee dire e confortare gli amici a fare vendetta» e «come si dee loro rispondere»:[45]

> Signori, quello che è stato fatto non si puote torre: ma pensando che l'offensa si puote mitigare per degna vendetta, prendo conforto con la speranza del vostro consiglio e del vostro aiuto. E però, signori, io vi priego, che secondo io sono stato con voi una cosa per adrieto, così siate meco per inanzi […]. Di questa opera mi credo portare come piacerae a voi, sì che fia onore di tutti gli amici e parenti.[46]

Possiamo immaginare che Odarrigo Fifanti abbia arringato così i suoi «amici e parenti» nella chiesa di Santa Maria sopra Porta alla vigilia dell'omicidio. Se questo era il modo corretto di gestire una vendetta, indubbiamente, a sentire la campana dello pseudo Brunetto, il Fifanti si comportò secondo le regole: convocò ben due consigli, ascoltò e seguì le indicazioni di «amici e parenti», si riservò di finire il malcapitato, ma lasciò che i suoi amici avessero parte nell'impresa. Di nuovo dalle *Dicerie* del Ceffi:

> e oe speranza in Dio e in voi che con la vostra forza questo avvenimento averae buono fine. E però che li molti sentono più che li pochi, priego che siate intenti e solliciti: però che questo fatto è vostro.[47]

La vendetta era un fatto collettivo, e, dunque, costitutivo e non lesivo del vivere civile; un'attività destinata a rinnovare quella fratellanza d'odio che garantiva un intero gruppo sociale (e coloro che aspiravano a farne parte) contro i rischi della nuclearizzazione e della dispersione.

4. I protagonisti

Resta da capire a questo punto quando il 'caso Buondelmonti' sia diventato la pietra di paragone degli atteggiamenti politici fiorentini. Per far ciò è fondamentale collocare i personaggi della vicenda nel contesto storico che li vide viventi e operanti: Firenze nei primi decenni del Duecento. Se eccettuiamo il caso di uno «dei conti di Gangalandi» che partecipò all'agguato, ma del quale non si fa il nome, siamo in grado di dire qualcosa su ognuno dei protagonisti.

Cominciamo con un personaggio all'apparenza minore, la cui citazione rivelerà invece dei retroscena importanti. Uberto degli Infangati mangiava, a quanto dice il solo pseudo Brunetto, in compagnia di Buondelmonte. Probabilmente i due attingevano, come si usava fare, dallo stesso tagliere, una sorta di piatto dal quale si servivano i commmensali, a coppie.[48] Vista anche la veemente reazione

di Buondelmonte all'offesa rivolta a Uberto si può credere che questi gli fosse particolarmente amico. La prima notizia di Uberto di Ristoro (o Ristoradannno) degli Infangati risale all'aprile del 1201. Uberto, assieme al padre e ad altri grandi Fiorentini raccoglieva la promessa degli abitanti di Colle in Valdelsa di non aiutare i Semifontesi nella lotta che in quel momento li opponeva a Firenze. Incontriamo Uberto in guerra e, almeno nei confronti di Colle, vincitore; fino a quel momento infatti i colligiani avevano appoggiato la causa di Semifonte.[49] Ritroviamo Uberto soltanto dopo la tragica fine di Buondelmonte: nel maggio del 1219 il nostro faceva da testimone in un atto privato che riguardava Forese Donati, il suocero dell'ucciso.[50] Evidentemente il suo legame con la famiglia dell'amico non era venuto meno. Poi, di nuovo, Uberto scompare per più di un decennio. Riappare al momento della divisione patrimoniale tra i figli del conte Guido, un atto di grande valore politico al quale parteciparono anche i più rappresentativi tra i Fiorentini e che, non a caso, fu redatto in una curia giudiziaria cittadina, quella di San Michele.[51] Pochi anni dopo agiva assieme a quelli che sembrano i suoi consorti, gente dai nomi di tutto rispetto: Tegliaio di Ildebrando Adimari, Ildebrando di Uberto Barucci, Cece dei Gherardini, Davizzo e Marsoppino di Catalano, entrambi dei Tosinghi, Gentile e Tegliaio dei Buondelmonti, cugini dell'ucciso.[52] Donati, Buondelmonti, Adimari, Tosinghi: il campo di Uberto, a distanza di qualche anno dalla vicenda, è il medesimo delle famiglie che saranno poi guelfe.[53] Nell'agosto del 1238 lo troviamo a casa di alcuni suoi consorti, Sanzanome di Ildebrandino Mangiatroie e i suoi fratelli.[54] Riusciamo a seguire l'Infangati nella documentazione fino all'aprile del 1240, quando è tra i dodici Fiorentini scelti per fare il bilancio del comune.[55]

Uberto Infangati è il primo a ricevere un'offesa, non sappiamo di che genere: l'anonimo cronista afferma che si era risentito perché «uno giucolare di corte venne e [gli] levò uno talgliere fornito dinanzi», forse Odarrigo Fifanti intendeva mettere alla berlina il suo attaccamento al cibo (forse addirittura alludendo al fatto che questo era servito a spese altrui). Certo l'offesa era tale da indurre l'Infangati a rispondere per le rime: quel «tu menti per la gola» rappresentava la più classica tra le ingiurie del tempo.[56] Il Fifanti non si abbassò a rispondere e passò subito alle vie di fatto: «li gittò nel viso uno talgliere fornito di carne». Odarrigo, probabilmente, cercava la rissa. Anche se lo pseudo Brunetto lo definisce «homo valoroso», e, come si è visto, insiste nel presentarcelo relativamente cauto nella vendetta, la sua tempra doveva emergere nella maniera più clamorosa qualche anno più tardi. A Roma, nel 1220, Fiorentini e Pisani si incontrarono in occasione dell'incoronazione imperiale del giovane Federico II. Si giunse a una zuffa, per futili motivi, tra le rappresentanze delle due città toscane. Odarrigo decise di regolare definitivamente il conto con gli odiati vicini con un'incursione notturna nel loro accampamento. La spedizione riuscì e ci furono dei morti tra i Pisani. Ne seguì, naturalmente, uno scontro in grande stile tra Firenze e Pisa. È, ancora

una volta, Giovanni Villani a ricordare la partecipazione del Fifanti, in qualità di capo, all'impresa: il cronista sembra impegnato in una certosina opera di diffamazione postuma ai danni del Fifanti.[57] Fuori dalle cronache trecentesche, evidentemente monopolio dei suoi nemici di parte, Odarrigo di Giantruffetto dei Fifanti (il patronimico è ricordato correttamente dal Compagni), non è molto presente. Compare nella documentazione privata fin dal 1206, quando fu testimone di una promessa fatta da due dei Firidolfi di non molestare certi beni dell'abbazia di Passignano.[58] Nell'ottobre del 1221, un anno dopo la sua avventura romana, garantiva sui suoi beni la solvibilità dei debiti di due membri della stirpe signorile dei da Quona, probabilmente imparentati con lui.[59] Morì nei primi anni Quaranta del Duecento, per mano dei Buondelmonti, in una zuffa tra guelfi e ghibellini fuoriusciti avvenuta a Campi: il luogo da cui era scaturita la scintilla che aveva infiammato Firenze.[60]

Schiatta di Schiatta degli Uberti, secondo l'anonimo cronista, ebbe un ruolo non irrilevante nell'omicidio di Buondelmonte, sarebbe stato lui infatti che «li corse adosso e dielli d'una mazza in su la testa e miselo a terra del cavallo»; preparò insomma il campo al vero compimento della vendetta, cioè all'azione di Odarrigo Fifanti che, in quanto parte lesa, ebbe il privilegio del colpo finale: «con un coltello li seghò le vene». Di Schiatta in realtà sappiamo poco: nell'aprile del 1225 era tra i testimoni di una causa giudiziaria discussa nella curia fiorentina di San Martino.[61] Pochi anni più tardi, nel 1229, accettava di reggere per un anno il vicecomitato dei castelli di Ristonchi e Altomena a lui affidati dall'abate di Vallombrosa;[62] si trattava di un incarico di natura semipubblica: molti enti religiosi titolari di diritti signorili li affidavano in gestione per un periodo più o meno lungo a membri di stirpi impegnate nel governo della città, dotati quindi della forza militare e dell'autorevolezza necessarie a far rispettare le prerogative dell'ente. Il nome dell'Uberti emerge ancora nel 1237, ma il documento lo cita come defunto.[63]

Giovanni Villani fa comparire sulla scena del delitto, oltre al seminatore di discordie Mosca Lamberti, anche Lambertuccio degli Amidei, padre della ragazza che Buondelmonte avrebbe dovuto sposare e, a quanto dice lo pseudo Brunetto, cognato di Odarrigo Fifanti. Lambertuccio va probabilmente identificato con Lamberto di Pandolfino degli Amidei, patrono, assieme ad altri, della chiesa di Sant'Angelo a Tegolaia prossima alla città, nominato in un documento del gennaio 1220.[64] Testimone in una vendita riguardante il patrimonio dei Lamberti nel 1225,[65] nel febbraio del 1228 lo ritroviamo proprio nella chiesa di Santa Maria sopra Porta, dove era stata decisa la sorte di Buondelmonte. Questa volta è testimone in una refuta che riguarda, con ogni probabilità, una questione dotale (quella della defunta Iacopa).[66] Il documento appare di un certo interesse: sembra di capire infatti che monna Iacopa fosse un'Amidei e che, in occasione della morte del marito, Adimaro di Gianni Lieti dei Cavalcanti, avesse deciso di

tornare nella casa paterna chiedendo la restituzione della dote. Ne era nato un contenzioso che ora, dopo la morte della donna, gli eredi riuscivano a comporre. Si noti che Cavalcanti e Amidei appartennero - in pieno Duecento - a fazioni opposte: guelfi i primi, ghibellini i secondi.[67] Il matrimonio doveva essere avvenuto prima del fatidico 1216, poiché nel documento si menzionano almeno due figli della coppia che agiscono senza tutela (dovevano quindi essere maggiorenni), altri tre invece non lo erano ancora.[68] Questo legame matrimoniale, di per sé, significa poco: i matrimoni tra casate nemiche erano la principale via di rappacificazione, come dimostra l'intenzione primitiva del Buondelmonti. Più significativo è, invece, il nome che il padre aveva attribuito a uno dei figli: Buondelmonte. La celebrazione di una grande e antica famiglia, alla quale tutta la città guardava con rispetto? Di certo un segnale che il matrimonio tra il Cavalcanti e l'Amidei si era celebrato, probabilmente pochi anni prima della tragedia della quale parliamo, ancora sotto lo sguardo benigno della stirpe discesa da Montebuoni e, forse, dello stesso Buondelmonte.[69] Di Lambertuccio abbiamo ancora poche tracce: nell'estate del 1229 riceveva l'eredità dello zio, Gianni di Amedeo,[70] e, dieci anni dopo, era tra coloro che garantivano la vendita dei mulini sull'Arno fatta dall'abate di Santa Maria degli Scalzi.[71]

In questo contesto Mosca Lamberti, evidentemente il più autorevole tra gli amici e i parenti di Odarrigo, spicca per il suo rilievo politico. Presente sulla scena comunale fin dai primi del secolo, lo troviamo rappresentante del comune di Firenze alla sottomissione di Montemurlo nel 1219, assieme a un Cavalcanti;[72] tra 1220 e 1221 fu podestà di Viterbo, poi di Todi nel 1227; fu condottiero dei Fiorentini nella guerra tra Firenze e Siena tra il 1229 e il 1235. Nel 1234 era *consul militum* a Firenze e dal 1242 podestà a Reggio, ove morì il 27 gennaio del '43.[73] Sul fronte privato lo incontriamo per la prima volta nel castello della sua famiglia, Travalle, nel giugno del 1210, ove, assieme alla moglie, vendeva certi beni al rettore dello spedale di San Giovanni di Firenze (suo fideiussore, ovvero garante dell'effettiva cessione del bene, era Cavalcante dei Cavalcanti);[74] nel marzo del 1225 vendeva al comune di Firenze la sua quota del castello di Travalle.[75] Il castello era tenuto in condominio tra i Lamberti e i Tosinghi, rivali nella lotta di fazione, almeno stando a quanto sostiene il Villani.[76]

Veniamo infine a Buondelmonte. Sebbene morto giovane, Buondelmonte ha lasciato un piccola traccia nella documentazione. Buondelmonte del fu Tegliaio e suo fratello Gherardo compaiono in una serie di atti privati tra il marzo 1212 e l'agosto del 1214.[77] Sorprende un po' scoprire che, almeno fino al 1212, il nostro era sposato a una certa Ghisola.[78] Evidentemente poco prima del convito del 1216 Buondelmonte era rimasto vedovo, ciò rendeva possibile, anzi auspicabile, un suo apparentamento con la famiglia dell'offeso.

L'analisi storica, come spesso accade, non giova alla fama di questi personaggi quasi leggendari. Essi ci appaiono tutt'altro che ossessionati dal pensiero della

vendetta: non pentiti né guardinghi gli assassini, non particolarmente risentiti molti degli altri, quelli che la tradizione assegna alla parte guelfa. Fino al 1225, a quanto pare, Tosinghi e Lamberti avevano dominato insieme le terre attorno al castello di Travalle; i più importanti atti del comune riportano ancora come testimoni i Donati (e gli Adimari e i Tosinghi) accanto ai Lamberti e ad altri ghibellini di spicco come i Caponsacchi: l'interesse generale, insomma, qualche anno dopo la vicenda di Buondelmonte, tendeva a prevalere.[79] Non regge neppure l'idea che l'omicidio fosse il risultato dell'azione sconsiderata di giovani: al tempo del sanguinoso convito Uberto Infangati e Mosca Lamberti calcavano la scena politica da un quindicennio almeno; Lambertuccio Amidei aveva una figlia in età da marito; perfino il giovane vestito di bianco, Buondelmonte, aveva già un matrimonio alle spalle. Verso i primi anni Quaranta i nostri escono tutti di scena: Mosca e Schiatta Uberti muoiono, per quanto ne sappiamo, di morte naturale; Odarrigo è vittima della faida da lui stesso cominciata; Uberto e Lambertuccio, semplicemente, scompaiono dai documenti.

5. Le parti

Quale fu in concreto l'effetto della vendetta del 1216? La fazione degli omicidi, quella che sarebbe diventata poi la parte ghibellina restò, in effetti, abbastanza unita, ma, come ha messo in rilievo Sergio Raveggi, le cronache stesse mostrano che un certo grado di coordinamento tra queste casate funzionava già da tempo:[80] Lambertuccio Amidei era cognato del Fifanti e probabilmente imparentato per parte materna con i Lamberti, visto anche il suo nome e una comparsa nella documentazione privata di quella famiglia.[81] D'altra parte le uniche stirpi che dal racconto dei cronisti possono essere immediatamente associate al «partito di Buondelmonte», poi guelfo, sono quella della vittima e, per estensione, quella di Uberto Infangati. Un'indagine approfondita sulle amicizie degli antenati dei due riserva qualche sorpresa.

Abbiamo visto Uberto degli Infangati dopo il 1216 circondato solo da stirpi che saranno di tradizione guelfa (Adimari, Buondelmonti, Donati, Tosinghi). Prima di allora di lui non sappiamo quasi niente. Tuttavia sappiamo molto di suo padre, quel Ristoro o Ristoradanno giudice, che fu uno dei più rappresentativi elementi del gruppo dirigente consolare.[82] Ristoradanno era certamente, come il suo stesso nome e la sua funzione suggerivano, un mediatore. Il primo dei documenti in cui compare - assieme al padre, Gerardo detto Infangato di Ranieri - ha come protagonisti alcuni dei Fifanti.[83] Qualche decennio prima, nel 1141, il capostipite dei Fifanti, Odarrigo di Gianfante - guarda caso omonimo dell'autore della vendetta - era stato testimone in un atto vescovile proprio con Gerardo di Ranieri degli Infangati: possiamo dire che Infangati e Fifanti avevano raggiunto

insieme la luce della documentazione.[84] Nel gennaio 1179 Ristoradanno aveva sottoscritto in qualità di testimone un accordo riguardante una torre nel centro di Firenze (un patto di assistenza militare), aggiungendo il proprio nome a quelli dei Caponsacchi, dei Nerli, degli Abati e dei Tedaldini, per citare solo i maggiori.[85] Prima di Uberto gli Infangati si muovevano con disinvoltura nell'aristocrazia fiorentina, tuttavia la partecipazione alla società di torre assieme a Caponsacchi, Nerli, Tedaldini, Abati (tutti di tradizione ghibellina nel secolo successivo) e la più volte rilevata contiguità con i Fifanti, lascia intendere che, in effetti, un certo cambiamento nell'atteggiamento politico della famiglia ci fu dopo il 1216.

I Buondelmonti appaiono un po' isolati nell'aristocrazia cittadina fino ai primi decenni del Duecento. Negli atti di rilevante valore politico compaiono (anche se di rado) fin dal 1174,[86] ma nei documenti che riguardano i loro interessi privati fatichiamo a trovare altri nomi appartenenti al gruppo dirigente consolare. Questo può dipendere dal fatto che la loro residenza abituale era collocata fuori città, sulle colline a sud di Firenze, come chiaramente sostiene lo Stefani: «vegnendo messer Buondelmonte predetto da casa sua, il quale allora stava a casa i Buondelmonti in Montebuoni, ma egli stava a San Felice»;[87] Buondelmonte aveva una casa in città, nell'Oltrarno (popolo di San Felice in Piazza), ma la sua famiglia stava ancora negli aviti possessi di Montebuoni. Nel 1237, invece, vediamo i Buondelmonti per la prima volta circondati esclusivamente da guelfi (Adimari, Gherardini, Infangati, Tosinghi). Nei documenti di natura pubblica, però, i Buondelmonti avevano fatto un'incursione nel 1193, in un contesto che non possiamo assolutamente definire neutro: Tegliaio Buondelmonti, padre di Buondelmonte, era stato consigliere del podestà Gerardo Caponsacchi, concordemente riconosciuto dalla tradizione storiografica come capo della fazione imperiale in città. Non è tutto: tra gli altri consiglieri troviamo Lamberto di Guido Lamberti, il padre di Mosca.[88]

Che sia possibile individuare episodi di lotta faziosa all'interno dell'aristocrazia fiorentina ben prima del 1216 è un dato noto, lo stesso Villani afferma che «dinanzi [alla morte di Buondelmonte N.d.R.] assai erano le sette tra' nobili cittadini e le dette parti, per cagione delle brighe e questioni dalla Chiesa allo 'mperio»;[89] forse già al tempo della podesteria del Caponsacchi c'erano due fazioni capaci di polarizzare l'intero gruppo dirigente: una filoimperiale (quella capeggiata dal Caponsacchi, appunto), l'altra antimperiale (capeggiata forse dai Visdomini–Tosinghi).[90] Sorprende però dover ascrivere Buondelmonte dei Buondelmonti (e il suo amico Uberto Infangati) alla stessa fazione dei suoi assassini. Dunque, secondo una felice intuizione di Silvia Diacciati, la scelta di Buondelmonte di rifiutare l'Amidei sarebbe stata molto più grave di una semplice mancanza alla parola data, sarebbe stata un tradimento della propria parte.[91]

La lotta di fazione caratterizzò certamente la politica cittadina nei decenni a cavallo tra i secoli XII e XIII, ma non impedì mai all'aristocrazia di convivere en-

tro le istituzioni comunali, almeno fino alla fine degli anni Trenta del Duecento. Da questo momento in poi le fazioni presero a combattersi con tale irriducibile ferocia da rendere preferibile il volontario esilio della parte di volta in volta soccombente. Al 1239 risale il primo esodo massiccio dei Guelfi.[92] Ritornati alla spicciolata nel corso degli anni seguenti, furono costretti a una nuova fuga il 2 febbraio del 1248.[93] Nei primi anni Cinquanta furono i Ghibellini ad avere la peggio[94] e aspettarono Montaperti (settembre 1260) per tornare in forze in città.[95] Poi, dopo la rovina degli Svevi seguita alla battaglia di Benevento, molti dei Ghibellini esiliati non tornarono più.[96] Si chiudeva la stagione delle periodiche fughe e dei ritorni in massa e su di essa la poesia poneva il suo sigillo col velenoso botta e risposta tra Farinata degli Uberti e Dante:

> poi disse: «Fieramente furo avversi
> a me e a miei primi e a mia parte,
> sì che per due fiate li dispersi»
>
> «S'ei fur cacciati, ei tornar d'ogne parte,»
> rispuos'io lui, «l'una e l'altra fiata;
> ma i vostri non appreser ben quell'arte».[97]

Per quasi un trentennio, tra 1239 e 1267, Guelfi e Ghibellini a Firenze avevano vissuto (nei rari momenti in cui entrambe le fazioni erano in città) come separati in casa, sempre pronti ad andarsene sbattendo la porta appena le circostanze politiche si dimostravano loro sfavorevoli. Se dunque dobbiamo trovare un punto di non ritorno nei conflitti faziosi, questo andrà cercato tra il quarto e il quinto decennio del secolo XIII, non ai tempi dell'omicidio di Buondelmonte.

Ancora una volta lo pseudo Brunetto si dimostra una fonte assai attenta alle dinamiche della lotta di fazione, è l'unico infatti che coglie il momento di svolta, verso la fine degli anni Trenta, che l'analisi storica sembra suggerirci. Ascoltiamolo.

> Durando la guerra lunghissimi tempi [la faida seguita all'omicidio di Buondelmonte N.d.R.], i Buondelmonti e li Uberti fecero pace; e messer Rinieri Zingani di Buondelmonti diede per molgle la filgliuola a messer Neri Piccolino, fratello di messer Farinata: ciò fue nel MCCXXXVIIII anni. La quale donna fue molto valente donna e molto savia e bella.[98]

Le cose, anche in questo caso, erano destinate a sistemarsi nella maniera più classica: un bel matrimonio avrebbe dovuto unire definitivamente i casati degli Uberti e dei Buondelmonti.

> Or avenne che lli Uberti, Lamberti, Caponsacchi e Amidei, Conti da Gangalandi, Bogolesi e Fifanti andarono a Campi in servigio di Bertaldi; da' Bondelmonti e loro seguagi guelfi

> traditamente di subito fuorono assaliti e sconfitti e morti; e messer Iacopo dello Schiatta Uberti per Simone Donati vi fue morto, e messer Odd'Arighi di Fifanti con altri assai gentili huomini; ed a messer Guido de' Galli fu moçço il naso con tutto il labbro, e fessa la bocca da ciascuno lato insino alli orecchi.[99]

Lo pseudo Brunetto guarda di nuovo con diffidenza ai Buondelmonti: giurano la pace e poi colpiscono, a freddo, con una ferocia memorabile. L'autore, come abbiamo visto sopra, conosceva bene le regole della vendetta, ma questa volta mette in evidenza la natura proditoria dell'attacco:

> E questo trattato fue di Bondelmonti, credendo avere preso messer Farinata e messer Neri Piccolino e messer lo Schiatta Uberti[100]

Ranieri Zigani, insomma, voleva la testa di suo genero. Il cronista continua mostrando le conseguenze di un gesto tanto dissennato:

> Ritornati i ghibellini in Firenze sconfitti, la guerra cittadina fue coninciata, le fortezze di torri e di palagi tutto giorno conbatteano di manganelli e di trabocchi, dove molta gente peria.[101]

La stessa collocazione di questo episodio all'interno della cronaca - subito dopo gli eventi del '16 e prima che il cronista ritorni a una esposizione cronologica della storia fiorentina - ci indica che il secondo episodio è destinato a chiarire l'origine della lotta di fazione. La chiosa finale dello pseudo Brunetto è un manifesto dell'atteggiamento neutrale, quanto meno non totalmente filo-guelfo, tenuto nell'esposizione dei fatti: «Poi rimase la guerra di Bondelmonti colli Uberti e colli Fifanti con molta travalglia […] ke l'una parte è Guelfa traditori e l'altra sono Ghibellini paterini».[102]

6. Un testimone oculare

Restiamo inevitabilmente un po' delusi: nel 1216 le lotte partigiane a Firenze c'erano già da tempo e la divisione radicale e insanabile dell'aristocrazia si verificò solo attorno al 1239. L'assassinio di Buondelmonte non sembra un episodio spartiacque, è evidente che i cronisti lo scelsero tra molti, poiché, come mostra lo pseudo Brunetto, potevano anche far riferimento ad altri eventi, forse addirittura più calzanti. Non dobbiamo dimenticare che ai tempi dei nostri cronisti era trascorso un secolo dalla tragica Pasqua del '16. Come apparve agli occhi dei contemporanei l'assassinio di Buondelmonte? Abbiamo almeno due testi di storia fiorentina risalenti al Duecento che potrebbero dirci qualcosa sulla vicenda.

Partiamo dalle laconiche notizie riportate da quelli che gli eruditi chiamano *Annales Florentini II*.[103] Gli *Annales* coprono un periodo che va dal 1107 al 1247, dunque non dovrebbero essere stati scritti in un'epoca molto posteriore. Ecco cosa troviamo alla data 1215: «Celebratum est concilium Romae». Si tratta del concilio Lateranense IV indetto da Innocenzo III: un momento fondamentale per la storia della Cristianità, non c'è dubbio, ma il tenore medio delle notizie è di tutt'altro livello; ecco ad esempio il ricordo dedicato all'anno 1217: «Guarnelloctus vendidit Tornanum domino Johanni Florentino episcopo. Eodem anno crevit Arnus tantum quod nunquam sic». Come si vede si tratta di eventi di puro interesse locale: una piena eccezionale e un importante acquisto della mensa vescovile, potenzialmente un incremento della presa cittadina sul territorio. Nulla per l'anno 1216, nessun accenno alla tragedia consumatasi in riva all'Arno. Anche in seguito l'anonimo compilatore degli *Annales* mostra di non cogliere alcun cambiamento nelle lotte interne all'aristocrazia; almeno fino al 1238 è tutto un susseguirsi di imprese gloriose e, quel che più conta, concordi: 1226 «Florentini ceperunt Camolliam…»; 1228 «Florentini iverunt super Pistorium»; 1230 «Florentini iverunt Senas»; 1232 «Florentini fregerunt Pisanos», e così via. Poi, nel 1238: «filii Johannis Donati ceperunt turrem filiorum Fantis», Giandonati contro Fifanti: i Fiorentini cominciavano a levare la spada contro i compatrioti. Da questo momento in poi gli accenni alla guerra di fazione sono regolarmente presenti nelle note dell'anonimo annalista: 1239 «Guelfi fuerunt victi apud Castagnuolum […] Eodem anno facta est pax inter filios Donati et filios Tedaldini et inter burgenses et filios Pazzi et inter filios Uberti et filios Uguiccionis»; 1241 «Filii Giandonati abuerunt discordiam cum Ugone Ugolini de Laterino potestate»; 1242 «Filii Adimari ceperunt turrem et domum filiorum Bonfantis». Nessuno può accusare l'annalista di scarsa sensibilità alle discordie civili, è evidente che nella memoria di cui si faceva portatore non c'era alcuno spazio per la fine di Buondelmonte.

Sanzanome è l'unico autentico storico fiorentino anteriore al Trecento. I suoi *Gesta Florentinorum* - non appunti frettolosi, ma una vera opera di storiografia all'antica, con un'iniziale dichiarazione di intenti e occasionali accenni alle fonti - furono stesi, probabilmente, nei primi anni Trenta del secolo XIII,[104] prima, quindi, della stagione di discordie rammentata anche dall'annalista. Non sorprende, pertanto, ritrovare quel senso di unanimismo civico che caratterizzava le note degli *Annales Florentini II*. Se escludiamo i protagonisti della vicenda, non sapremmo trovare persona più idonea di Sanzanome a ricordare gli avvenimenti luttuosi del 1216. Nella ricostruzione che segue ho cercato di identificarlo tra gli omonimi presenti nella documentazione del periodo e ho creduto di riconoscerlo, sulla scorta della tradizione erudita, in un giudice attivo a Firenze a cavallo tra i secoli XII e XIII.[105] È opportuno precisare, però, che

le notizie sui "Sanzanome" cittadini vanno dagli anni Settanta del secolo XII a oltre la metà del secolo XIII:[106] un arco cronologico troppo vasto per poter corrispondere alla vita di un solo uomo. Probabilmente la professione giuridica era tradizionale nella sua famiglia, nella quale, forse, era tradizionale anche il singolare antroponimo.

La prima notizia certa della attività di un Sanzanome giudice e notaio la dobbiamo ad una pergamena riguardante il territorio dell'attuale comune di Pontassieve (ma il contratto è rogato a Firenze): è il maggio del 1193.[107] Nel febbraio del 1200 il giudice Sanzanome era tra coloro che raccolsero il giuramento del conte Alberto degli Alberti: un tradimento con il quale il conte consegnava la sua recente fondazione, Semifonte, ai Fiorentini, impegnandosi a non aiutarla nella guerra che stava conducendo contro la città sull'Arno.[108] All'assedio di Semifonte Sanzanome partecipò in prima persona: narra infatti del fallito assalto organizzato dai Fiorentini poco prima dell'offensiva finale introducendolo con queste parole: «Tacere nolo magnalia que inter cetera vidi guerra durante».[109] Anche nel 1207 il giudice era parte dell'esercito schierato contro Siena, nei *Gesta* si legge: «que licet non viderim stans in eodem exercitu intellexi».[110] Nel febbraio del '16, all'apice della sua carriera e alla vigilia del fatto luttuoso di cui ci occupiamo, Sanzanome fu incaricato dal consiglio generale di Firenze di rappresentare la città per compiere una convenzione con il comune di Bologna.[111] La sua attività di notaio è testimoniata fino al marzo del 1237.[112] Il necrologio di Santa Reparata riporta alla data del 20 ottobre (ma non conosciamo l'anno) la notizia della sua morte.[113]

Qual era la collocazione familiare di Sanzanome e quale il suo orientamento politico nella Firenze primo-duecentesca? Tra i consiglieri presenti all'atto con il quale veniva nominato rappresentante del Comune di Firenze presso i bolognesi nel '16 incontriamo un omonimo del nostro, subito sotto compare il nome di un certo Ildebrandino. Sanzanome e Ildebrandino figli di Mangiatroia (i membri del *consilium* del Comune) erano già comparsi nel 1201 tra i duecento Fiorentini scelti dal podestà senese per assicurare la pace tra le due città rivali: Firenze e Siena.[114] Ildebrandino chiamò Sanzanome suo figlio, che compare spesso nella clientela del notaio Palmerio di Corbizzo da Uglione tra 1237 e 1238.[115] Questo antroponimo, Sanzanome o Senzanome, era insomma tradizionale tra i Mangiatroie, ovvero quei consorti degli Infangati ai quali abbiamo accennato sopra e nella cui casa abbiamo incontrato anche Uberto, il commensale di Buondelmonte.[116] Seguendo questa traccia (esile, bisogna riconoscerlo) possiamo ipotizzare che l'autore dei *Gesta*, il giudice, fosse fratello di Mangiatroia di Odarrigo, padre a sua volta di Sanzanome e Ildebrandino. Mentre l'uomo di legge completava la sua istruzione, Magiatroia era chiamato a testimoniare in alcuni atti che coinvolgevano la migliore società: nel 1180 in un patto tra Fifanti e Giandonati[117] e, sette anni dopo, nella vendita di un colono da parte di

un membro della stirpe signorile dei Firidolfi.[118] Secondo questa ricostruzione Sanzanome oltre a essere a pieno titolo un membro dell'aristocrazia, sarebbe stato tra i più vicini a Uberto degli Infangati e, per questo tramite, non estraneo ai fatti di sangue del 1216. Tuttavia nei *Gesta* quegli eventi sono bellamente ignorati: tutto dedito a celebrare le vittorie fiorentine sui Senesi o sui signori del territorio, Sanzanome non dedicava una sola parola a ciò che accadeva, letteralmente, fuori dalla porta di casa.[119]

7. Conclusione

Non ci sono motivi per dubitare della realtà storica dell'omicidio di Buondelmonte: i dati cronachistici, seppur tardi, collimano con quelli ricavati dalle altre fonti; i personaggi principali sono davvero esistiti e gli artefici della vendetta erano realmente alleati. Tra i vecchi membri di questa congrega vanno annoverati anche il padre dell'ucciso e quello di Uberto Infangati, ma neppure questa scoperta inficia la ricostruzione del Villani e del Compagni: la pena più severa è da sempre quella comminata ai traditori.

Sanzanome non prestò attenzione agli eventi del '16 perché ai suoi occhi si trattava di questioni ordinarie, senza alcun rilievo politico. Il vecchio aristocratico, esperto dei maneggi mondani, non aveva tutti i torti: perfino sulla tragica morte di Buondelmonte si poteva mettere una pietra; secondo lo pseudo Brunetto un buon matrimonio avrebbe dovuto sistemare definitivamente la questione, almeno tra Buondelmonti e Uberti. Per capire quanto le inimicizie private fossero gravide di conseguenze nefaste occorreva avere alle spalle il periodo di guerra civile che aveva insanguinato Firenze tra 1239 e 1267. In quei quasi trent'anni si collocava anche la prima esperienza di governo del Popolo fiorentino e, con essa, l'affermazione di una visione politica che pretendeva di limitare la pratica della violenza privata: la visione dei Compagni e dei Villani.[120] La morte, probabilmente, risparmiò al primo storico di Firenze la visione di una città divisa, la triste esperienza dell'esilio e il trionfo di una cultura che, di sicuro, non era la sua.

Nella Firenze del Trecento, invece, il caso della vendetta su Buondelmonte era ormai un elemento fondamentale per l'educazione politica del cittadino:[121] uno di quei racconti, trasformati in mito, che ci dicono di più sulla psicologia di chi li narra che sulla realtà storica. Tutti i cronisti, nessuno escluso, riconoscevano all'evento un'importanza determinante nella crisi della politica cittadina. La ricostruzione antiaristocratica, "popolare", si andava imponendo: la fine della pace cittadina era colpa di Lamberti, Donati, Fifanti, Uberti, Buondelmonti e Amidei, delle stirpi antiche, accomunate dal potere e dalla boria. Per conferire vigore all'accusa si colpivano gli aristocratici - o, per usare le parole dei cronisti, i *magnati* - negli atteggiamenti e negli usi che erano loro più cari, primo tra tutti

la vendetta: in questo modo si denunciava la loro inadeguatezza a governare.

Ai tempi del Villani certe faide nella nobiltà fiorentina avevano diversi decenni alle spalle. Incapaci di trovare una vera ragione alle origini di quella catena di torti, i cronisti recuperarono forse da qualche memoria familiare un fatto di sangue particolarmente efferato. Tuttavia, ai primi del Trecento, la versione popolare e "guelfa integralista" della storia non era ancora completamente egemone. I particolari che distinguono le due narrazioni del fatto pervenuteci - Villani, Compagni, Stefani da un lato, pseudo Brunetto dall'altro - sembrano derivare da un diverso orientamento politico. Lo pseudo Brunetto non nasconde la dissennata condotta di Buondelmonte e insiste sulla correttezza formale della decisione di Odarrigo Fifanti. Non è un caso che la posizione dell'anonimo cronista sia anche quella di Cacciaguida, spirito immune dall'odio partigiano (diversamente dal Dante personaggio della *Commedia*) e tutto teso a recuperare i valori del passato.

Tuttavia nel momento in cui si sceglieva - piuttosto arbitrariamente, mi pare - di far cominciare il conflitto tra le parti con l'omicidio di Buondelmonte, ogni tentativo di distribuire le responsabilità in maniera equanime era destinato al fallimento. Nonostante tutti gli sforzi dello pseudo Brunetto, il Villani e il Compagni giocavano abilmente le proprie carte: pochi avrebbero riconosciuto la legittimità della vendetta quando a farne le spese fosse stato un giovane innamorato vestito di bianco «in su uno palafreno bianco».

Note

[*] Ringrazio per i molti consigli e la pazienza tutti coloro che hanno letto le versioni preliminari di questo articolo: Silvia Diacciati, Francesco Leoni, Vieri Mazzoni, Elisabetta Scarton, Andrea Zorzi, Isabelle Chabot.

[1] Una vasta trattazione sul mito, ben presente nella cronachistica fiorentina trecentesca, si può trovare in Benvenuti, A. *"Secondo che raccontano le storie": il mito delle origini cittadine nella Firenze comunale*, in *Il senso della storia nella cultura medievale italiana (1100 - 1350)*. Atti del quattordicesimo convegno internazionale di studio del Centro italiano di storia e d'arte, Pistoia 14-17 maggio 1993, Rastignano, Centro, 1995, pp. 205-252. Come quadro di riferimento generale per l'indagine sui cronisti fiorentini trecenteschi mi sono rifatto a Ragone, A. *Giovanni Villani e i suoi continuatori. La scrittura delle cronache a Firenze nel Trecento*, Roma, ISIME, 1998 (Nuovi studi storici– 43).

[2] Sul ruolo del mito della vendetta alle origini dell'autocoscienza di gruppi (familiari, politici, o altro) si vedano Raggio, O. *Faide e parentele. Lo stato genovese visto dalla Fontanabuona*, Torino, Einaudi, 1990, alle pp. 252-253 e Dean, T. *Marriage and Mutilation: Vendetta in Late Medieval Italy*, «Past and Present», CLVII, november 1997, pp. 3-36.

[3] Tuttavia Carol Lansing (*The Florentine Magnates. Lineage and Faction in a Medieval Commune*, Princeton (New Jersey), Princeton University Press, 1991, pp. 166-168) ha inserito la questione della faida tra Fifanti e Buondelmonti nel più ampio contesto di relazioni d'amicizia o di odio sorte nella Firenze duecentesca per questioni di vicinato; mentre Jean-Claude Maire Vigueur (*Cavalieri e cittadini. Guerra, conflitti e società nell'Italia comunale*, Bologna, Il Mulino, 2004, pp. 394-397) ha passato in rassegna alcuni casi di inimicizie interfamiliari (tra i quali il nostro) originate dalla competizione per i "migliori partiti" matrimoniali.

[4] Davidsohn, R. *Storia di Firenze*, 8 voll., traduzione italiana Firenze, Sansoni, 1956–1968 (d'ora in avanti: *Storia*); edizione originale col titolo: *Geschichte von Florenz*, Berlin, S. Mittler und Sohn, 1896-1927), II parte I, pp. 60-64.

[5] Mentre lo stesso Davidsohn propone una lettura critica delle fonti nelle sue *Forschungen zur älteren Geschichte von Florenz*, 4 voll., Berlin, S. Mittler und Sohn, 1896–1908, IV, pp. 49-56.

[6] Mi riferisco alle voci dell'*Enciclopedia dantesca*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1970-1976 (Piattoli, R. voce *Donati Gualdrada*, vol. II, p. 564; D'Addario, A. voce *Infangati*, vol. III, pp. 430-431; Bosco, U. *Lamberti Mosca*, vol. III, pp. 558-560) e a quelle del *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1960–in corso di pubblicazione (Tarassi, M. voce *Fifanti Odarrigo*, vol. XLVII, pp. 537-538; Berti, A. *Buondelmonti Buondelmonte*, vol. XV, p. 197-198).

[7] *Par*., XVI, 136-147. Le citazioni dall'edizione a cura di Giorgio Petrocchi, Torino, Einaudi, 1975.

[8] Ragone, *Giovanni Villani*, cit., pp. 203-204.

[9] Villani, G. *Nuova Cronica*, Porta, G. a cura di, Parma, Fondazione Pietro Bembo/ Ugo Guanda, 1991, Libro VI, cap. XXXVIII, 1–13.

[10] Ivi, 13 -38.

[11] Ivi, 48-53.

[12] Davidsohn, *Storia* , cit., I, p. 1119 n. 1. Sulla superstizione legata alla statua di Marte, senza l'aiuto della quale nessuna impresa poteva riuscire ai fiorentini, ancora i versi di Dante (*Inf.*, XIII, vv. 146-150): «e se non fosse che 'n sul passo d'Arno / rimane ancor di lui alcuna vista, / que' cittadin che poi la rifondarno / sovra 'l cener che d'Attila rimase, / avrebber fatto lavorare indarno». Si veda anche Gatti, L. *Il mito di Dante a Firenze e la "pietra scema". Memorie, riti, ascendenze*, «Rinascimento: rivista dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento», XXXV, 1995, pp. 201-230.

[13] Esistevano, del resto, legami familiari tra Matteo, fratello di Giovanni Villani, e i Buondelmonti: Matteo aveva sposato Lisa di Monte Buondelmonti (v. Ragone, *Giovanni Villani*, cit., p. 222). È probabile che il trattamento di favore riservato dal cronista a Buondelmonte (e vedremo quanto peso avrà questo trattamento sull'uso politico della vicenda) debba essere attribuito a questa particolare situazione familiare.

[14] Compagni, D. *Cronica*, D. Cappi, a cura di, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 2000, libro I, cap II.

[15] Owen Hughes, D. *Il matrimonio nell'Italia medievale*, in *Storia del matrimonio*, M. De Giorgio e C. Klapisch-Zuber, a cura di, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 5-61, in part. p. 28.

[16] Marchionne Di Coppo Stefani, *Cronaca fiorentina*, N. Rodolico, a cura di, Città di Castello 1903 (Rerum Italicarum Scriptores – t. XXX, p. I), rubr. 64, p. 29, 5-40. Sulla cronaca e il quadro politico di riferimento del suo autore si veda De Vincentiis, A. *Scrittura storica e politica cittadina: la "cronaca fiorentina" di Marchionne di Coppo Stefani*, «Rivista storica italiana», CVIII, 1996, pp. 230-297. Altri cronisti ricordano il fatto senza aggiungere altri particolari: Pieri, P. *Cronica di Paolino Pieri fiorentino delle cose d'Italia dall'anno 1080 fino all'anno 1305*, A. F. Adami, a cura di, Roma 1755, alle pp. 14-15 e Malispini, R. *Storia fiorentina di Ricordano Malispini col seguito di Giacotto Malispini dall'edificazione di Firenze sino all'anno 1286*, V. Follini, a cura di, Firenze 1816, rist. anastatica, Roma 1976, pp. 79-80. L'opinione della collega Laura Mastroddi è che la cronaca malispiniana sia una falsificazione trecentesca (Eadem, *Contributo al testo critico della "Storia Fiorentina" di Ricordano Malispini*, tesi di laurea in Filologia italiana, relatore prof. G. Inglese, correlatore prof. G. Arnaldi, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", A.A. 1998-1999). Traggo però le mie informazioni da alcuni colloqui diretti con la studiosa e non da una lettura del suo lavoro.

[17] Stefani, *Cronaca…* , cit., p. 29.

[18] Ibidem.

[19] Ibidem.

[20] Ibidem.

[21] Inf., VI, 85.

[22] Inf., XXVIII, 103-111.

[23] Sul diverso atteggiamento politico del Dante autore del Paradiso rispetto al Dante delle prime due cantiche si veda ora Carpi, U. *La nobiltà di Dante*, 2 voll., Firenze, Polistampa, 2004, vol. I, p. 55. Ringrazio l'amico Giuseppe Marrani che mi ha segnalato questo recentissimo e fondamentale contributo.

[24] Sulla cronaca e la sua datazione si veda Ragone, *Giovani Villani*, cit., pp. 11-12. Per le citazioni nel testo faccio riferimento all'edizione di Schiaffini, A. *Testi fiorentini del Dugento e dei primi del Trecento*, Firenze, Sansoni, 1954, pp. 82-150.

[25] Il valore della cronaca dello pseudo Brunetto come fonte per Dante ben noto, si veda al riguardo Carpi, *La nobiltà*, cit., p.88. Sulle fonti di Paradiso, XVI si veda ora Chellini, R. *Il sedicesimo canto del "Paradiso": fonti, nuovi documenti e nuove proposte d'interpretazione*, «Medioevo e Rinascimento: annuario del Dipartimento di Studi sul Medioevo e il Rinascimento dell'Università di Firenze», XVII/n.s.XIV, 2003, pp. 49-94.

[26] Schiaffini, *Testi fiorentini…*, cit., p. 117.

[27] Gasparri, S. *I milites cittadini. Studi sulla cavalleria in Italia*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1992 (Nuovi Studi Storici – 19), pp. 87-88.

[28] Schiaffini, *Testi fiorentini…*, cit., p. 117-118.

[29] Ivi, p. 118.

[30] Fabbri, L. *Trattatistica e pratica dell'alleanza matrimoniale*, in *Storia del matrimonio*, cit., pp. 91-117, in part. pp. 96-101. Si veda anche Lansing, *Fiorentine…* , cit., pp. 125-126.

[31] Schiaffini, *Testi fiorentini…*, cit., p. 118.

[32] Su Gualdrada v. Piattoli, voce *Donati Gualdrada*, cit.

[33] Il fidanzamento era il momento in cui pi si guardava al matrimonio come ad un'alleanza tra famiglie: i futuri sposi potevano anche essere esentati dal partecipare a questa cerimonia; nelle città italiane del basso Medioevo la presenza della donna era ritenuta spesso superflua, v. Owen Hughes, *Il matrimonio…* , cit., pp. 26-28.

[34] Schiaffini, *Testi fiorentini*…, cit., 118.

[35] La cavalcata è forse l'atto che meglio indica, nella tradizione iconografica, l'orgoglio umano, come nota Franco Cardini, traendo spunto peraltro da una leggenda riguardante le supposte sepolture equestri dei Lamberti, depositari, assieme agli Uberti, «delle antiche glorie romane, germaniche e consolari della città»: v. Cardini, F. *Il vento della steppa e le leggende familiari. A proposito delle sepolture equestri dei Lamberti*, «Archeologia medioevale», VIII, 1981, pp. 621-624, ora in *"De finibus Tuscie". Il Medioevo in Toscana*, Firenze, Arnaud, 1989, pp. 153-159, in part. p. 157.

[36] Ivi, pp. 118-119.

[37] Secondo il calendario perpetuo in Cappelli, A. *Cronologia, Cronografia e Calendario perpetuo*, Milano, Hoepli, 1998, p. 74 [ed. or. Milano 1906].

[38] Ibidem. Del resto l'obituario di Santa Reparata riporta al giorno 11 aprile l'annotazione «Obiit Dominus Bondelmonte», che, nel 1216 sarebbe stato il Lunedì dopo il giorno di Pasqua (v. Davidsohn, *Forschungen* , cit., IV, p. 53). Ciò induce a ritenere che la cronologia dello pseudo Brunetto sia la più precisa.

[39] Cappelli, *Cronologia… ,* cit., p. 92.

[40] Maire Vigueur, *Cavalieri e cittadini*, cit., pp. 398 e segg.

[41] Ivi, pp. 416-7.

[42] *Statuti della Repubblica fiorentina*, R. Caggese, a cura di, vol. II, *Statuto del Podestà dell'anno 1325*, Firenze 1921, libro III, rub. LXXVI, p. 212.

[43] *Statuti…* , cit., vol. I, *Statuto del Capitano del Popolo degli anni 1322-1325*, Firenze 1910, libro V, rub. LXXVI, pp. 272-3.

[44] Zorzi, A. *La cultura della vendetta nel conflitto politico in età comunale*, in *Le storie e la memoria. In onore di Arnold Esch*, R. Delle Donne, e A. Zorzi, a cura di, Firenze, Firenze University Press, 2003 (Reti Medievali E-book Reading 1), pp. 135-170, reperibile sul sito *Reti Medievali* alla pagina <http://www.rm.unina.it/ebook/festesch.html>, in particolare a p. 135.

[45] Ceffi, F. *Le dicerie*, Biondi, L. a cura di, Torino 1825, pp. 73-74.

[46] Ivi, p. 74.

[47] Ivi, pp. 72-73.

[48] Voce *Tagliere* in *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 2000, vol. XX, p. 681.

[49] Santini, P. *Documenti sull'antica costituzione del comune di Firenze*, Firenze, presso Giovan Pietro Vieusseux, 1895 (Documenti di storia italiana pubblicati a cura della R. Deputazione sugli studi di storia patria per le provincie di Toscana e dell'Umbria, X), p. 65 (d'ora in avanti: *Documenti*).

[50] Archivio di Stato di Firenze (d'ora in avanti: ASF), Diplomatico, Normali, *Olivetani di Firenze*, 1218 aprile 29.

[51] Santini P. *Nuovi documenti sull'antica costituzione del comune di Firenze*, «Archivio Storico Italiano, serie V, XIX, 1897, pp. 276-325: 317.

[52] Davidsohn, *Forschungen*, cit., II, p. 26, n. 163.

[53] Di Uberto abbiamo notizie almeno fino al 1240. Nel 1240, a gennaio, è eletto, assieme a Tegliaio di Giamberta Cavalcanti, procuratore degli uomini di Acone, in Val di Sieve (ASF, Diplomatico, Normali, *Cestello*, 1239 gennaio 27, stile fiorentino). Ad aprile è tra i dodici fiorentini eletti per fare il bilancio del comune (*Documenti*, p. 471); è l'ultima notizia che sono riuscito a reperire su di lui. Sull'appartenenza al campo guelfo delle fa-

miglie citate si veda Tarassi, M. *Le famiglie di parte guelfa nella classe dirigente della città di Firenze durante il XIII secolo*, in *I ceti dirigenti in età comunale nei secoli XII e XIII*, Atti del II convegno: Firenze, 14-15 dicembre 1979, Pisa 1982, pp. 301-321.

[54] Palmerio Di Corbizzo Da Uglione Notaio, *Imbreviature. 1237–1238*, L. Mosiici e F. Sznura, a cura di, Firenze, Olschki, 1982, p. 236. Sul rapporto stretto tra Infangati e Mangiatroie si veda anche D'addario, voce *Infangati*, cit.

[55] *Documenti*, p. 471.

[56] L'allusione al desiderio smodato di cibo e all'avidità era esplicita in questa offesa: v. l'espressione Mentire per la gola alla voce *Mentire* in *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 2000, vol. X, p. 102, e l'accezione di *Gola*, ivi, vol. VI, p. 958-962.

[57] Villani, *Nuova Cronica*, cit., libro VII, cap. 2. Si veda anche Tarassi, voce *Fifanti Odarrigo*, cit.

[58] ASF, Diplomatico, Normali, *Passignano*, 1206.

[59] Strà, C. a cura di, *I più antichi documenti del monastero di Santa Maria di Rosano (secoli XI - XIII)*, Roma 1982 (Monumenta Italiae Ecclesiastica, Cartularia, I), n. 66 e n. 73.

[60] Tarassi, *Fifanti Odarrigo*, cit.. Sulla datazione della sua morte si confronti il passo dello pseudo Brunetto citato più avanti con la breve nota degli *Annales Florentini II*, pure citata in seguito per esteso.

[61] *Documenti*, p.253.

[62] ASF, Diplomatico, Normali, *Vallombrosa*, 1229 marzo 29.

[63] *Documenti*, p.457.

[64] ASF, Diplomatico, Normali, *San Vigilio di Siena*, 1219 gennaio 30 (stile fiorentino).

[65] *Documenti*, p.198.

[66] ASF, Diplomatico, Normali, *Strozziane Uguccioni*, 1228 febbraio 8 (stile fiorentino).

[67] Villani, *Nuova Cronica*, cit., l. VI, cap.XXXIX. Si vedano anche Tarassi, *Le famiglie*, cit. e Raveggi, S. *Le famiglie di parte ghibellina nella classe dirigente fiorentina del secolo XIII*, in *I ceti dirigenti in età comunale*, cit., pp. 279-299.

[68] La maggiore età in molti comuni italiani era solitamente collocata tra i 12 e i 25 anni; a Firenze lo statuto del 1415 la collocava al compimento dei 18 anni: Pertile, A. *Storia del diritto italiano dalla caduta dell'Impero romano alla codificazione*, vol. III, *Storia del diritto privato*, Roma-Napoli-Milano, Torino Unione Tipografica Editrice, 1894, p. 249, nota 24.

[69] Sul significato sociale dell'attribuzione dei nomi si veda Mitterauer, M. *Antenati e santi. L'imposizione del nome nella storia europea*, Torino, Einaudi, 2001.

[70] ASF, Diplomatico, Normali, *Cestello*, 1229 agosto 18.

[71] ASF, Diplomatico, Normali, *Badia di Ripoli*, 1239; compare un Lamberto di casa Amidei, ma manca il patronimico.

[72] *Documenti*, p. 194.

[73] Per tutte queste notizie si veda Bosco, *Lamberti Mosca*, cit.

[74] Archivio del Capitolo Metropolitano Fiorentino, Diplomatico, 1210 giugno 9.

[75] *Documenti*, pp. 195 e segg.

[76] Villani, *Nuova Cronica*, cit., Libro VI, cap. XXXIX. Sul condominio vedi *Documenti*, pp. 199-204.

[77] ASF, Diplomatico, Normali, *Strozziane Uguccioni*, 1211 marzo 3 (stile fiorentino); Archivio del Capitolo Metropolitano Fiorentino, Diplomatico, 1213 settembre 5; Lami, G. *Sanctae Ecclesiae Florentinae Monumenta*, voll. 3, Florentiae, ab Angelo Salutatae, 1758, p. 724 (1214 agosto 3).

[78] ASF, Diplomatico, Normali, *Strozziane Uguccioni*, 1211 marzo 3 (stile fiorentino). Si veda anche Berti, *Buondelmonti Buondelmonte*, cit.

[79] Si prendano ad esempio i patti tra Pistoia e Firenze del maggio 1220 in *Il 'Liber Censuum' del comune di Pistoia*, Q. Santoli, a cura di, Pistoia 1915, pp. 79-81. Tra i consiglieri fiorentini che sottoscrissero quei patti troviamo Gerardo Caponsacchi, Guglielmo di Tignoso Lamberti, Bellincione di Uberto degli Adimari, Buoso di Vinciguerra Donati, Guido di Ildebrandino Romei dei Tosinghi; mentre console dei mercanti era Giamberta dei Cavalcanti. È questa anche l'opinione di De Rosa, D. *Alle origini della repubblica fiorentina. Dai consoli al "Primo Popolo" (1172 - 1260)*, Firenze, Arnaud, 1995, p. 43.

[80] Raveggi, *Le famiglie di parte ghibellina*, cit., pp. 281-283.

[81] *Documenti*, p. 194

[82] Sull'identità del padre di Uberto e sull'appartenenza del giudice Ristoradanno alla famiglia Infangati si veda Faini, E. *Il gruppo dirigente fiorentino in età protocomunale (fine XI–inizio XIII secolo)*, Università degli studi di Firenze, Tesi di laurea in Istituzioni medievali, rel. Prof. Jean–Claude Maire Vigueur, AA. 1999–2000, pp. 200-201.

[83] L. Mosiici, a cura di, *Le carte del monastero di Santa Felicita di Firenze*, Firenze, Olschki, 1969 (Accademia toscana di scienze e lettere "La Colombaria", Studi, XV, Fonti di storia toscana, 1), 1174 luglio 12, n. 52.

[84] L. Mosiici, a cura di, *Le carte del monastero di San Miniato al Monte (secoli IX - XII)*, Firenze, Olschki, 1990 (Documenti di storia italiana, serie II, volume IV), 1141 maggio 15, n. 74.

[85] *Documenti*, p. 520.

[86] *Documenti*, p. 8: Tegliaio di Buondelmonte, il padre del nostro Buondelmonte, è tra i testimoni di un atto che coinvolge il comune di Firenze.

[87] Stefani, *Cronaca fiorentina*, cit., p. 29.

[88] *Documenti*, p. 32-3.

[89] Villani, *Nuova Cronica*, Libro V, cap. XXXVIII, 39-41

[90] Faini, E. *Firenze al tempo di Semifonte*, in *Semifonte in Val d'Elsa e i centri di nuova fondazione dell'Italia medievale*, Atti del convegno nazionale (Barberino Val d'Elsa, 12-13 ottobre 2002), Firenze, Olschki, 2004, pp. 131-144.

[91] Diacciati, S. *Il Popolo ed il sistema politico fiorentino dalla fine del XII secolo alla metà del Duecento*, Università degli Studi di Firenze, Tesi di laurea in Istituzioni medievali, rel. Prof. Jean-Claude Maire Vigueur, AA. 2001-2002, in part. al paragrafo 1.1.2. Ringrazio Silvia Diacciati per avermi messo a disposizione la versione digitale del suo lavoro.

[92] *Storia*, II parte I,, p. 342.

[93] Ivi, p. 450.

[94] Ivi, p. 547.

[95] Ivi, pp. 697-8.

[96] Ivi, pp. 846-7. Dopo il 1267 si costituì a Firenze, come in altre città, un «regime fondato sull'esclusione», come l'ha chiamato Giuliano Milani, v. Milani, G. *L'esclusione dal Comune. Conflitti e bandi politici a Bologna e in altre città italiane tra XIII e XIV secolo*, Roma 2003 (Nuovi studi storici – 63), pp. 172-178, la citazione da p. 162.

[97] Inf., X, 46-51

[98] Schiaffini, *Testi …*, cit., p. 119.

[99] Ivi, pp. 119-120.

[100] *Ibidem.*

[101] *Ibidem.*

[102] *Ibidem.*

[103] Editi in Hartwig, O. *Quellen und Forschungen zur ältesten Geschichte der Stadt Florenz*, Marburg 1875, II, pp. 40-2.

[104] *Gesta Florentinorum di Sanzanome*, Milanesi, G. a cura di, in *Cronache dei secoli XIII e XIV*, Firenze 1876, 117-154: 120. Per questo lavoro ho però consultato principal-

mente l'edizione Hartwig: Sanzanomis*, Gesta Florentinorum*, in Hartwig, *Quellen und Forschungen …*, cit., I, pp. 1-34.

[105] Milanesi, G. *Introduzione alle Gesta Florentinorum*, in *Cronache dei secoli XIII e XIV*, cit.

[106] Un "dominus Senzanome iudex" compare anche in un documento risalente al 20 agosto 1245 in G. Cecchini, a cura di, *Il Caleffo Vecchio del Comune di Siena*, Voll. 3, Istituto comunale di arte e di storia, Siena 1931–1940 (Fonti di storia senese), p. 539. Si osservi però che esisteva un giudice e notaio Senzanome di Spinello di Spina che rog atti almeno dal febbraio 1240 al novembre 1270 (ASF, Diplomatico, normali, *S. Maria della Badia di Firenze*, 1239 febbraio 11 (stile fiorentino) e ivi, 1270 novembre 12). Una raccolta di testimonianze dei primi del Duecento cita anche un Sanzanome, castellano di Montegrossoli per conto del comune di Firenze: *Documenti*, p. 119, l'episodio narrato dovrebbe risalire, secondo Robert Davidsohn, ai primi anni Settanta del secolo XII, v. *Storia,* I, pp. 771-772. Ma sulla datazione si veda ora anche Ronzani, M. *L'organizzazione della cura d'anime (con particolare riguardo alla nascita della pieve di Figline)*, in corso di stampa in *Lontano dalle città*, cit., distribuito in formato digitale da *Reti Medievali* <www.retimedievali.it >.

[107] ASF, Diplomatico, Normali, *Dono Passerini*, 1193 maggio 9. Un confronto, pur alquanto superficiale, tra la scrittura del rogatario di questo atto e quella dell'estensore dei Gesta (a mia conoscenza l'unico testimone manoscritto attribuibile all'età medievale è Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Manoscritti, Magliabechiano, II, II, 124) mostra come esse, pur nella diversità derivante dai differenti impieghi (librario e documentario), possano essere attribuite, se non a una stessa mano, quanto meno a un medesimo ambiente scrittorio.

[108] *Documenti*, p. 50. Si veda ora anche Ceccarelli Lemut, M. L. *La fondazione di Semifonte nel contesto della politica di affermazione signorile dei conti Alberti*, in *Semifonte in Val d'Elsa…*, cit., pp. 213-233, in part. p. 229.

[109] Sanzanomis, *Gesta*, cit., p. 12.

[110] Ivi, pp. 16-17.

[111] *Documenti,* pp. 179-182.

[112] Strà, *I più antichi…*, cit., n. 85. Dunque non può essere morto nel 1234 come ipotizzava Gaetano Milanesi nell'introduzione alla sua edizione dei *Gesta in Cronache dei secoli XIII e XIV*, cit. (a p. 120).

[113] V. l'introduzione del Milanesi cit. alla nota precedente.

[114] *Caleffo Vecchio…* , cit., p. 69.

[115] Palmerio di Corbizzo, *Imbreviature*, cit., *passim*. Non è escluso che il Sanzanome citato nel Caleffo Vecchio all'anno 1245 sia proprio questa persona.

[116] D'Addario, voce *Infangati*, cit.

[117] *Documenti*, p. 526.

[118] ASF, Diplomatico, Normali, *Passignano*, 1187 giugno 1.

[119] L'uso politico dell'oblio nella Firenze trecentesca è stato indagato in un articolo recente: De Vincentiis, A. *Politica, memoria e oblio a Firenze nel XIV secolo. La tradizione documentaria della signoria del duca d'Atene*, «Archivio Storico Italiano», CLXI, 2003, pp. 209-249; a questo articolo rimando anche per una bibliografia generale sull'argomento.

[120] Negli anni Cinquanta del Duecento Firenze ebbe un governo schiettamente popolare: *Storia,* II parte I, pp. 535 e segg. Su quello che, di fatto, possiamo considerare il "programma" dei governi di Popolo affermatisi nel corso del Duecento in tutta l'Italia comunale si veda Koenig, J. *Il "popolo" dell'Italia del Nord nel XIII secolo*, Bologna, Il Mulino, 1986, in part. alle pp. 409-414, ma ora anche Artifoni, E. *I governi di "popolo" e le istituzioni comunali nella seconda metà del secolo XIII*, «Reti Medievali Rivista», IV, 2003, 2, < http://www.dssg.unifi.it/_RM/rivista/saggi/Artifoni.htm >, in part. pp. 19-20.

[121] Alla vendetta, in generale, i Fiorentini erano educati, come si è visto. I contorni di

questa educazione e la forma mentis nella quale si inseriva sono stati definiti da Andrea Zorzi (Idem, *Politica e giustizia a Firenze al tempo degli ordinamenti antimagnatizi*, in *Ordinamenti di giustizia fiorentini. Studi in occasione del VII centenario*, V. Arrighi, a cura di, Firenze, Edifir, 1995, pp. 105-147, in part. alle pp. 113-122). Nel presente lavoro si insiste su quella "campagna politica di discredito" già messa in evidenza da Zorzi (ivi, pp. 136-138). Seguendo questa linea ho cercato di dimostrare come perfino il tentativo dei cronisti popolari di costruire un paradigma di buon "popolano" — e, in un certo senso, di sovvertire i valori civili dominanti — non potesse prescindere dalla vendetta, che si mirava, in primo luogo, a delegittimare.

Silvia Diacciati

*Popolo e regimi politici a Firenze nella prima metà del Duecento**

Molti studi sono stati dedicati alla Firenze duecentesca, tuttavia, di preferenza l'attenzione è stata rivolta alle vicende degli ultimi decenni del secolo, lasciando meno esplorati quelli anteriori. Un contributo fondamentale a tale indirizzo di ricerca è derivato dalla polemica suscitata da Nicola Ottokar col suo studio relativo alle famiglie fiorentine al potere sul finire del Duecento, nel quale criticava le conclusioni di altri due storici che lo avevano preceduto nell'analisi di quelle vicende, Robert Davidsohn e Gaetano Salvemini.[1] Al centro di tali ricerche vi era, in sostanza, il conflitto tra magnati e popolani, vale a dire tra i due gruppi in cui erano divisi i principali parentadi fiorentini sul finire del XIII secolo e ad esso sono stati dedicati anche studi più recenti.[2]

La prima metà del Duecento, periodo dello scontro tra *milites* e *Populus* nel quale per la prima volta comparvero sulla scena i guelfi ed i ghibellini, non ha goduto di un'analoga fortuna. Pochi storici hanno concentrato parte della loro attenzione su tale epoca ed i suoi sviluppi politico-istituzionali e sociali. A parte le analisi realizzate da Davidsohn[3] e Pietro Santini,[4] si hanno a disposizione solo i recenti contributi di Massimo Tarassi,[5] Sergio Raveggi[6] e Daniela de Rosa,[7] ma essi non consentono di seguire con chiarezza il percorso politico del movimento popolare nella Firenze del primo cinquantennio del secolo. La comparsa della forza popolare nella vita pubblica della città toscana e le rivendicazioni da essa portate avanti costituirono l'elemento destabilizzante del panorama socio-politico cittadino determinando importanti cambiamenti che sarebbero poi sfociati, a metà del secolo, nella conquista del potere da parte del Popolo e nel mantenimento di esso per tutto il decennio successivo.

Volgendo lo sguardo all'Italia comunale, è possibile individuare studi relativi ad alcune città la cui lettura, affiancata da un'analisi delle notizie, seppur frammentarie, che si hanno a disposizione per Firenze, fornisce certamente spunti e suggerimenti utili non solo per l'individuazione dei temi da affrontare ma anche, spesso, per la loro interpretazione contribuendo in tal modo al tentativo di ricostruire le vicende antecedenti all'affermazione del cosiddetto Primo Popolo. Tra le ricerche sull'ascesa dei movimenti popolari, da ricordare è, innanzitutto, il lavoro di Giovanni De Vergottini dedicato all'analisi del rapporto tra corporazioni e società di Popolo nella prima metà del XIII secolo,[8] un lavoro che, come rilevato da Enrico Artifoni, costituisce ancor oggi un saldo punto di riferimento

ANNALI DI STORIA DI FIRENZE, I - 2006. ISSN 1824-2545 (online), ISSN 1827-6946 (print),
© 2006 Firenze University Press

relativamente a quella questione.[9] Ad esso sono da aggiungere i più recenti studi condotti sul caso perugino da John Grundman, sui comuni dell'Umbria da Jean-Claude Maire Vigueur, su Milano da Paolo Grillo ed il volume dedicato a varie realtà comunali da John Koenig.[10]

Le questioni relative al caso fiorentino cui tentare di dare una risposta, per quanto lontana dalla sia pur minima esaustività e completezza, sono varie. Quale fu la composizione sociale del Popolo? Come si organizzò per portare avanti le proprie rivendicazioni e in che modo, e attraverso quali tappe, riuscì ad instaurare un proprio regime alla guida del comune? Quali furono i motivi che lo portarono a contrapporsi alla milizia cittadina? Nel tentativo di trovare risposte plausibili a tali domande, è stato indispensabile ed inevitabile allargare l'orizzonte di ricerca alle più generali vicende del comune fiorentino, analizzando da vicino il gruppo dirigente e seguendo l'evoluzione politico-istituzionale, sociale ed economica della città nella prima metà del Duecento.

1. Un problema di non poco conto si prospettava sin dall'inizio nel realizzare tale ricerca: la totale assenza della sia pur minima testimonianza sull'esistenza di organizzazioni popolari nella Firenze di inizio XIII secolo. Mentre *societates populares* risultano essere a quell'epoca presenti in altre realtà comunali, stando alle attuali conoscenze archivistiche, non esiste una sola prova documentaria che ne testimoni l'esistenza anche nella città toscana. Nel tentativo di ovviare a questa evidente difficoltà, una possibilità che si presentava era quella di fare ricorso ad un'analisi prosopografica di tutti gli individui che, a diverso titolo, parteciparono al governo del comune tra la fine del XII secolo e la prima metà del successivo, nella convinzione che tale ricerca fosse in grado di fornire interessanti informazioni sull'evoluzione che il comune stesso conobbe in quel periodo. Rintracciando il maggior numero possibile di informazioni su ciascuna persona, tentando di individuarne la famiglia di appartenenza o notizie illuminanti sulla posizione occupata nella vita pubblica fiorentina, fornendone, in conclusione, un profilo economico, sociale e politico si può tentar di capire quale fosse la composizione del gruppo dirigente urbano e gli eventuali cambiamenti che esso conobbe col passare degli anni. Individuare la professione svolta, le attività economiche nelle quali i singoli e le rispettive famiglie erano impegnati, la qualità delle relazioni e gli incarichi politici ricoperti era dunque fondamentale e, a tale scopo, è stato necessario prendere in considerazione non solo le notizie fornite dalla documentazione pubblica[11] ma fare ricorso anche alla documentazione di carattere privato.[12] Allo stesso tempo, era indispensabile non limitarsi allo spoglio della documentazione risalente al circoscritto periodo su cui è incentrata la ricerca, ma spingersi oltre verificando i risultati raggiunti dai singoli individui e dalle loro casate negli anni seguenti e, in particolare, nel decennio popolare. In tal modo è stato possibile verificare l'eventuale partecipazione al regime del

Primo Popolo e l'eventuale schieramento politico cittadino a cui appartenevano le famiglie o i singoli sulla base dei dati contenuti in due delle fonti utilizzate, il *Liber Extimationum*[13] ed il *Libro del Chiodo*.[14] Ciò ha anche consentito di accertare che, soprattutto per quanto riguarda lo schieramento politico, la maggior parte delle famiglie e dei loro componenti mantenne una coerente posizione politica nel corso dei decenni.

Sebbene buona parte della ricerca e delle sue conclusioni siano fondate sui risultati di questa analisi di carattere prosopografico, un altro contributo importante è stato fornito dallo studio dello sviluppo istituzionale del comune, tenendo presenti le decisioni che furono assunte, il reale indirizzo politico del governo e, quando possibile, lo schieramento di appartenenza dei podestà in carica. Anche questi dati hanno fornito indizi utili alla comprensione delle vicende fiorentine di quegli anni. Come ben evidenziato da Enrico Artifoni, infatti, "l'analisi della composizione dei gruppi dirigenti di per sé non può essere assunta come indicatore esclusivo della qualità politica di una forma di governo".[15]

È sulla base delle informazioni in tal modo raccolte che si è tentata un'interpretazione degli eventi che caratterizzarono la storia di Firenze tra la fine del XII secolo e la prima metà del successivo e, in particolare, l'ascesa politica del movimento popolare. Sempre più frequentemente *novi homines* si affacciarono nella vita pubblica ed il Popolo, nuovo soggetto nel panorama politico, riuscì, intorno alla metà del secolo, ad imporsi alla guida del comune. Nel giro di mezzo secolo l'evoluzione politica della città fu caratterizzata dal passaggio dal regime consolare a quello podestarile e da quest'ultimo a quello popolare e fu accompagnata da un progressivo, anche se non lineare, allargamento del gruppo dirigente cittadino. Di ciò si darà conto nelle pagine seguenti tralasciando, tuttavia, tranne casi particolarmente esemplari, l'analisi prosopografica di tutti coloro che parteciparono al governo fiorentino in quegli anni.[16]

2. Tracce di una prima iniziativa politica da parte del movimento popolare fiorentino risalgono all'ultimo decennio del XII secolo. Firenze era allora una città in pieno fermento economico e sociale che, nel corso dei decenni successivi e grazie a tale effervescente situazione, sarebbe progressivamente riuscita a stabilire il proprio primato economico.[17] Le attività economiche, commerciali, artigianali o bancarie che fossero, decollarono ed il loro fruttuoso esercizio da parte di un numero crescente di individui consentì repentine fortune e rapide ascese sociali, provocando inevitabilmente cambiamenti anche nell'assetto politico-istituzionale urbano. Come avveniva nelle altre realtà comunali, anche a Firenze ci si apprestava in quegli anni ad affrontare il passaggio dalla prima forma di governo che i comuni avevano conosciuto, vale a dire quella consolare, ad una nuova forma caratterizzata dalla presenza alla guida della città di un unico magistrato, il podestà, che, comunque, seguiva le direttive del gruppo dirigente.

Come è noto, tale passaggio non fu immediato: il nuovo regime podestarile riuscì ad imporsi solo gradualmente, e non senza momenti di ritorno al passato istituzionale, alternandosi con governi consolari. In genere, inoltre, vi fu una prima fase in cui il podestà fu di nomina locale e non un forestiero come sarebbe invece avvenuto in seguito. Il nuovo regime è giudicato dalla più recente storiografia come la risposta mediatrice tra le tendenze conservatrici dei gruppi che fino ad allora avevano avuto il controllo pressoché esclusivo del comune e le tendenze innovatrici di coloro che si affacciavano per la prima volta alla vita politica della città. Fu la soluzione allora individuata al diffuso bisogno di efficienza, di funzionamento e di adeguamento alle novità, all'istanza di professionalizzazione del mestiere politico che ormai affiorava nella società comunale[18] e tali conclusioni sono valide anche per il caso fiorentino.

Nella dinamica società fiorentina di fine XII secolo gruppi familiari in piena ascesa economica e sociale cominciarono ad esercitare pressioni sul gruppo di governo reclamando il diritto ad aver voce nella vita pubblica cittadina. Un segno di tale cambiamento fu l'apparizione, documentata a partire dal 1184, di consoli della milizia. La loro comparsa a salvaguardia degli interessi esclusivi del gruppo che rappresentavano e che aveva fino ad allora dominato incontrastato all'interno della città, è sintomo del pericolo che i *milites* avvertivano relativamente ai loro privilegi e tale pericolo non poteva giungere che da individui che non ne condividevano i vantaggi e che, anzi, cominciavano a dar segni di insofferenza di fronte a tali privilegi. Dell'esistenza e delle rivendicazioni politiche di questi individui sono testimonianza quei sette *rectores qui sunt super capitibus artium,* che nel 1193 affiancavano alla guida della città il podestà in carica, il fiorentino Gerardo Caponsacchi, ed i suoi sette consiglieri.[19] Accanto alla comparsa di questi sette rettori, dunque, da rilevare è la presenza di un podestà, il primo che sia noto per Firenze.[20] L'avvento del magistrato unico locale alla guida della città, per quanto dovuto con grande probabilità al momentaneo prevalere di una delle due fazioni in cui era divisa la milizia, più precisamente di quella che si era schierata a favore della politica portata avanti dall'imperatore Enrico VI, fu indirettamente conseguenza dell'affermazione socio-economica dei nuovi gruppi familiari che, allora per la prima volta, tentavano di affacciarsi nella vita pubblica urbana.

Sotto la loro pressione, già negli ultimi decenni del XII secolo, il ristretto numero di famiglie che aveva tenuto le redini del governo comunale dal momento della sua affermazione aveva cominciato a dar segni di incapacità nel garantire una salda ed unanime guida alla città. Un processo di bipolarizzazione all'interno del gruppo di *milites* alla guida del comune aveva così avuto avvio e, nei suoi sviluppi successivi, sarebbe addirittura sfociato nella lotta di fazione tra guelfi e ghibellini della quale, per Firenze, si può parlare senza timore di cadere in errori anacronistici almeno a partire dalla metà degli anni trenta del Duecento.

Nel 1193 fu lo schieramento filoimperiale ad avere la meglio. Dall'analisi prosopografica dei sette consiglieri del podestà, infatti, è risultata la loro appartenenza a tale fazione.[21] Evidentemente, tuttavia, essa non aveva da sola una forza sufficiente a garantirsi la vittoria sull'avversario estromettendolo dal governo, ma aveva bisogno di un alleato facilmente manovrabile. Esso fu individuato nel nuovo soggetto politico popolare che, in cambio del primato cittadino del partito filoimperiale, ottenne il diritto a partecipare al governo. Tale ipotesi trae una parziale conferma della sua verosimiglianza anche da un caso analogo registrato a Bologna nel 1194. In quell'anno è testimoniata nella città felsinea la presenza di un *rector societatum* al governo della città. A parere di Gina Fasoli, egli avrebbe fatto parte di un collegio di rettori alla guida di una confederazione di società di Arti per la prima volta ammesse al governo urbano come conseguenza della politica attuata da Gerardo Gisla, vescovo-podestà di Bologna. Costui, esponente di una famiglia di origine popolare e sostenitore degli interessi commerciali, attirò nella vita politica anche alcuni rappresentanti di tutte le società artigiane per rendere più sicura la sua posizione di fronte all'aristocrazia consolare.[22]

Tornando al caso fiorentino e tralasciando la spinosa e, allo stato attuale delle conoscenze, irrisolvibile questione di cosa realmente significhi l'espressione,[23] i *rectores super capitibus artium* erano manifestazione di un omogeneo livello sociale. Appartenevano non ad un modesto mondo artigiano ma ad una realtà già piuttosto affermata a livello economico e sociale che cominciava allora ad affacciarsi anche nella vita politico-istituzionale. Barone di Ardinghello, uno dei sette rettori, ad esempio, era membro di una famiglia che, nel corso dei decenni successivi ma, probabilmente anche prima, aveva intessuto stretti legami con l'Arte di Calimala, la più influente ed importante tra le corporazioni fiorentine a cui risultavano iscritti numerosi esponenti di alcune tra le più potenti famiglie della città. Un figlio di Barone, Ardinghello fu console di Calimala nel 1235 ed evidentemente, dunque, doveva avere già raggiunto all'epoca una posizione di tutto rispetto all'interno della corporazione.[24] In quello stesso anno erano iscritti all'Arte anche Barone, Leonardo e Alberto, figli di un altro figlio del rettore, Bruno, mentre nel 1237 giurò di appartenere per dieci anni a tale corporazione anche Iacopo di Ardinghello.[25] Sembra, poi, che i membri di questa famiglia acquisissero una sorta di prerogativa nel ricoprire la carica di camerario dell'Arte: Iacopo Ardinghelli rivestì tale ufficio nel 1241,[26] Barone di Bruno nel 1246,[27] Alberto di Bruno nel 1252,[28] Donato Ardinghelli nel 1259 e nel 1270.[29] Le disponibilità finanziarie della famiglia sono poi testimoniate anche da un documento del 1225 nel quale l'abate della Badia di San Bartolomeo di Ripoli era debitore di 480 lire nei confronti di Ardinghello di Barone per l'acquisto di una terra presso lo stesso monastero.[30] Anche la partecipazione alla vita politica urbana era destinata ad incrementare negli anni seguenti soprattutto al tempo del governo di Primo Popolo.[31]

In questa prima occasione, fondamentale per l'affermazione di forze popolari fu, dunque, la spaccatura del gruppo dirigente, esempio di una dinamica che si sarebbe ripresentata in termini analoghi anche nei decenni successivi. Il movimento popolare, non ancora sufficientemente organizzato e neppure sostenuto da una indispensabile preparazione pratica acquisibile soltanto sul campo, conquistò gradualmente spazi nell'ambito pubblico fiorentino proprio grazie a momenti di conflittualità che vedevano contrapporsi i due schieramenti in cui ormai, anche se talvolta latenti, era divisa definitivamente la milizia urbana. Tuttavia, a parte pochi casi di individui che riuscirono a conquistarsi la partecipazione al governo, ancora nei primi decenni del XIII secolo la presenza di elementi popolari alla guida della città fu temporanea, poco incisiva e strettamente legata alle particolari contingenze in cui si veniva a trovare la città.

Alcuni popolari parteciparono al governo cittadino anche negli anni intorno al 1197 approfittando ancora una volta delle divisioni del gruppo dirigente. La maggioranza dei Fiorentini, ormai, doveva aver maturato un forte sentimento di insofferenza verso l'imperatore ed i suoi sostenitori colpevoli di impedire una vantaggiosa espansione nel contado e di fornire protezione ai loro nemici, in particolare alle grandi famiglie signorili comitatine, soffocando gli interessi mercantili e commerciali di parte della cittadinanza, soprattutto di buona parte di quella che aveva peso politico. Con la morte di Enrico VI e l'apertura di una fase di debolezza per il potere imperiale, si assistette ad un cambiamento alla guida della città con il ritorno al consolato. Tale scelta testimonia del raggiungimento di un nuovo equilibrio tra le due fazioni cittadine: contando numerosi membri dagli spiccati interessi commerciali, si resero entrambe conto delle vantaggiose prospettive che si aprivano per la città e poterono contare sull'appoggio di altri strati della cittadinanza per la loro realizzazione. Non tutto il gruppo dirigente, infatti, doveva essere favorevole a questo cambiamento di indirizzo della politica comunale. Contrari furono i più accaniti sostenitori dell'imperatore, coloro che si erano maggiormente compromessi con esso e, tra di loro, soprattutto Gerardo Caponsacchi che del predominio della propria fazione aveva approfittato per stabilire sulla città una supremazia quasi personale. Costoro non dovevano aver risentito troppo delle limitazioni imposte alla mercatura in quanto si trattava di stirpi, quali i Caponsacchi o gli Uberti che, anche nel corso della prima metà del secolo successivo mostrarono scarsa considerazione per i guadagni consentiti dalla pratica del commercio e che mantennero stretti legami con alcuni dei più potenti signori del contado.[32] L'allontanamento dal governo di queste famiglie rappresentò una sconfitta anche per altre casate, cittadine ma dalla fisionomia signorile, che nel sostegno allo schieramento imperiale avevano trovato una garanzia per la tutela dei loro diritti nei territori del contado.

Tutto ciò è confermato dall'analisi prosopografica di coloro che parteciparono al governo in quel periodo, in particolar modo dai consiglieri in carica nel

1197.[33] Alla guida di Firenze si trovavano sia appartenenti allo schieramento, per così dire, vista l'assenza di un altro adeguato aggettivo, filoimperiale, sia a quello ad esso contrario e molto consistente era la presenza di elementi popolari, probabilmente espressione di un mondo artigiano non troppo modesto. Costoro, forse, - ma è difficile avanzare ipotesi senza poterle minimamente suffragare con testimonianze documentarie- erano stati allontanati dal potere in seguito al rafforzamento della fazione filoimperiale e, di fronte ad una politica lesiva dei loro interessi, si erano avvicinati alla fazione avversa. In tal modo, col sostegno popolare, ripagato da un'ampia partecipazione al consiglio cittadino, e del mondo mercantile, a prescindere dallo schieramento di appartenenza, si stabilì a Firenze un nuovo regime, nuovo per il programma politico espansionistico e di forte rivendicazione autonomistica e per coloro che ne fecero parte. A vincere furono gli interessi commerciali e la fazione contraria alla politica imperiale che era riuscita a farsene portavoce; ad uscire sconfitti, invece, furono i più fedeli seguaci dell'Impero ed i lignaggi dagli interessi signorili ancora preponderanti. Gerardo Caponsacchi, ad esempio, scompare dalla documentazione pubblica di questi anni così come gli esponenti delle famiglie a fisionomia signorile che ricomparvero sulla scena politica solo tre anni più tardi quando, in un diverso contesto furono richiamati a ricoprire nuovamente incarichi di governo.

3. Il nuovo secolo colse Firenze nel mezzo di un'impresa bellica giudicata vitale per le sorti dei propri abitanti. Era giunto il momento di chiudere definitivamente i conti con la rivale che da tempo turbava i sogni di gloria e ricchezza dei Fiorentini: Semifonte. Sorta su un poggio a sud di Firenze per volere dei conti Alberti, questo centro si era rapidamente accresciuto grazie alla favorevole posizione ed alla operosità di coloro che vi si erano stabiliti. I Fiorentini, temendo di essere soppiantati nei commerci e nella mercatura dagli antagonisti, non trovarono miglior soluzione della guerra e fu proprio di fronte alle difficoltà incontrate nel portare a compimento l'opera che in città si assistette ad un nuovo cambiamento ai vertici politici. [34]

Innanzitutto, abbandonata per il momento la collegialità consolare, si preferì affidare la guida della città ad un personaggio che, per doti militari e capacità di comando, desse sufficienti garanzie di condurre la città alla vittoria e la scelta cadde su Paganello da Porcari, signore del contado lucchese. Le qualità belliche pesarono molto sulla scelta di colui che avrebbe dovuto condurre l'esercito fiorentino alla vittoria, ma non furono l'unico parametro che venne tenuto presente.

In quegli anni ricompaiono nella documentazione pubblica, in posizioni di governo, esponenti di quel gruppo di stirpi dalla fisionomia signorile che erano state allontanate dai posti di comando tre anni prima.[35] Per fronteggiare efficacemente la rivale era necessaria l'unità e la collaborazione di tutte le componenti che costituivano il gruppo dirigente ed esse non avrebbero solo portato un con-

tributo in termini di braccia ed armi ma anche dal punto di vista diplomatico. Il loro appoggio era fondamentale per raggiungere accordi con i conti Alberti, fondatori nonché protettori di Semifonte, con i quali gli Uberti avevano stretti legami ed avevano condiviso gli ideali filoimperiali. Tra il febbraio ed il marzo 1200, tali accordi furono siglati: a Settimo, nella casa di Ugolino Nerli – famiglia che il comune patronato sulla chiesa di Sant'Andrea in Mercato Vecchio ed una società di torre legava ai Caponsacchi –, i conti Alberti abbandonarono Semifonte alla propria sorte ottenendo in cambio la protezione del comune sui loro diritti e possessi. Tra coloro che si impegnavano a garantire il rispetto dei patti da parte dei conti vi era un Uberti.[36] Gerardo Caponsacchi, da parte sua, era testimone di un analogo giuramento rilasciato al comune da un altro signore territoriale, Ildebrandino da Querceto.[37]

Firenze, dunque, non aveva solo bisogno di un abile condottiero ma anche di un affidabile politico. Paganello da Porcari fu certamente scelto in base alle sue doti militari ma anche in quanto espressione di quel mondo signorile con cui il comune aveva necessità di scendere a patti. Inoltre, proprio per la sua provenienza sociale, rappresentava un ulteriore elemento di garanzia per quelle stirpi, di matrice verosimilmente signorile o comunque, per il momento, dagli scarsi interessi commerciali, che venivano allora riammesse o, in alcuni casi, ammesse per la prima volta alla guida della città.

La riconquistata unità della milizia, testimoniata da coloro che giurarono gli accordi col comune di Siena nel 1201,[38] il suo impegno per il prestigio proprio e della patria portarono i risultati sperati ed alla distruzione completa di Semifonte. Ed il movimento di popolo che ruolo svolse in quegli eventi? Ricompostasi la frattura all'interno del gruppo dirigente, di fronte al pericolo rappresentato da Semifonte, ebbe pochi spazi per una propria affermazione. Una sola famiglia di origine popolare, quella dei Monaldi, riuscì a raggiungere le più alte sfere della politica fiorentina vantando un proprio membro nel collegio consolare in carica nel 1202. Stando alla superstite documentazione pubblica, i Monaldi sono assenti nel panorama politico antecedente a quell'anno e di essi non si hanno neppure notizie di altro tipo. Questi elementi fanno dunque propendere per un'origine recente della famiglia impostasi nella vita sociale e politica fiorentina grazie, con ogni verosimiglianza, ad una assai fortunata attività commerciale proseguita anche in seguito. Nel corso del Duecento, essa faceva parte di un'affermata società mercantile insieme con altre famiglie tra cui quelle dei Siminetti e dei Dal Borgo[39] e molti suoi esponenti erano legati da tempo a Calimala. Albertino, figlio del console in carica nel 1202, risulta iscritto alla corporazione dei mercanti nel 1242 e nel 1254 mentre ne fu console due anni più tardi, Iacopo di Gualterotto, iscritto fin dal 1242, ne fu console nel 1257, Baldovino di Rinuccio, iscritto dal 1254, ricoprì a sua volta l'incarico consolare nel 1280, 1285 e 1299.[40] La famiglia contò consiglieri ed Anziani al tempo del Primo Popolo.[41]

4. La pratica della mercatura e le ricchezze che essa consentiva di accumulare costituivano una via percorribile per raggiungere l'ambita destinazione dell'affermazione sociale e politica. Alcune famiglie, anch'esse di origine popolare, riuscirono ad occupare, se non il consolato, posizioni comunque ragguardevoli nella vita pubblica proprio grazie al rilievo raggiunto all'interno della più influente corporazione cittadina, quella di Calimala. È il caso, ad esempio, dei Chiermontesi e degli Spini, lignaggi che vantarono propri esponenti come consoli dell'Arte nei primi anni del nuovo secolo e che, tuttavia, si affidarono anche alle possibilità di promozione sociale che erano allora offerte dalla pratica della giustizia al servizio del comune. Stoldo Moscadi, console di Calimala nel 1200[42] ed esponente della famiglia che, dal nome del figlio, sarà detta Spini, aveva in precedenza svolto la mansione di provvisore in una curia della città, incarico che testimonia della sua preparazione giuridica.[43] Il suo esempio fu seguito dal figlio Abate che, oltre ad essere iscritto a Calimala, fu anche console di giustizia nella curia di San Michele.[44] Molti membri della famiglia furono iscritti all'Arte dei mercanti ed un nipote di Stoldo, Ugo di Spina, ne fu camerario e poi console, incarico ricoperto in seguito anche da uno dei suoi figli.[45] La partecipazione della famiglia alla vita politica fiorentina fu, comunque, piuttosto modesta anche nei decenni seguenti. Spina di Stoldo fu consigliere cittadino nel 1234[46] mentre suo figlio Ugo fu nominato procuratore del comune per concludere paci, alleanze e trattati sotto il regime popolare.[47]

Situazione del tutto analoga è quella che si può delineare per la famiglia Chiermontesi. Francesco Chiermontesi, prima di divenire console dei mercanti nel 1204,[48] era stato console di giustizia nella curia di San Michele e, come altri suoi familiari, risultava iscritto a Calimala di cui il fratello Giraldo sarebbe stato console nel 1212 e nel 1228.[49] Il figlio di Francesco, Chiermontese fu consigliere urbano nel 1234 insieme ad un cugino, Cavalcante.[50]

Lignaggi come i Chiermontesi e gli Spini avevano raggiunto una buona posizione nella gerarchia sociale fiorentina, ma non ancora sufficiente ad imporsi pienamente nel gruppo dirigente. La presenza di loro membri ai vertici politici, infatti, fu spesso legata all'incarico, temporaneamente loro affidato, di rappresentanti dell'Arte a cui erano iscritti. Queste famiglie si collocavano, inoltre, ad un livello assai superiore rispetto alla maggioranza della restante popolazione la quale ebbe ancora minori possibilità di far sentire la propria voce in ambito decisionale. In questi anni, infatti, gli unici rappresentanti degli interessi di parte degli strati subalterni della popolazione ad avere un qualche riconoscimento politico furono, probabilmente, i priori delle Arti la cui presenza è testimoniata in alcuni atti pubblici del triennio 1202-1204.[51] Su chi essi fossero, sul mestiere da essi svolto, non si hanno notizie. Come proposto da Daniela De Rosa, è ragionevole supporre che si trattasse di capi di associazioni che raggruppavano lavoratori manuali e piccoli bottegai di livello sociale assai inferiore a quello dei consoli

dei mercanti e di quelli del Cambio, questi ultimi attestati per la prima volta proprio in quegli anni.[52] Per venire a capo del difficile confronto con Semifonte fu forse indispensabile anche il sostegno di strati inferiori della popolazione che così riuscirono ad imporre, anche se solo temporaneamente, la partecipazione in ambito decisionale di alcuni loro rappresentanti, i priori appunto. Dopo il 1204, in un contesto cittadino ben diverso, questi rappresentanti del mondo artigiano furono con ogni probabilità esclusi dalla vita politica urbana. Essi sarebbero ricomparsi nella documentazione pubblica solo venti anni più tardi, nel 1224.

5. Gli anni successivi alla vittoria su Semifonte furono particolarmente tranquilli ed economicamente vantaggiosi per gli abitanti di Firenze. Nonostante una salda tradizione cronachistica faccia risalire al celebre episodio della morte del giovane Buondelmonte de'Buondelmonti nel 1216 la nascita in città delle fazioni guelfa e ghibellina e l'avvio di una serie di sanguinosi scontri, non si ha, in effetti, la minima traccia o testimonianza dell'esistenza di lotte intestine, anzi, tutti gli elementi raccolti portano a descrivere una situazione quasi idilliaca.[53]

Dall'analisi del personale di governo del primo e del secondo decennio del XIII secolo – periodo che, da un punto di vista strettamente istituzionale, vide l'affermazione definitiva e nelle sue forme compiute del sistema podestarile –,[54] risulta che in quegli anni il potere rimase saldamente nelle mani di un gruppo di famiglie che, sostanzialmente, non differiva da quello che aveva precedentemente dominato. L'aristocrazia consolare era largamente maggioritaria nei consigli cittadini del 1216 e del 1220, gli unici noti per quel periodo, e detenne anche una sorta di monopolio sulle principali cariche comunali come quelle di camerlengo o di console di giustizia. Soltanto poche famiglie, come ad esempio gli Agli, si affiancarono a quelle tradizionalmente partecipi al governo condividendo con esse l'esercizio del potere. Non si trattava, tuttavia, di lignaggi sorti all'improvviso dal nulla ed affermatisi repentinamente all'interno del gruppo dirigente grazie esclusivamente alle proprie indiscusse capacità. Essi potevano contare già da tempo su una buona posizione sociale ed economica ed anche su frequentazioni urbane di alto livello, elementi che distolgono dalla possibilità di definirli come delle novità.

Anche i non numerosi individui di chiara origine popolare che parteciparono alla guida della città di quegli anni, oltre ad aver raggiunto una posizione non trascurabile nella società fiorentina, avevano, nella maggioranza dei casi, già in precedenza svolto mansioni di governo, anche se in posizione spesso defilata, molte volte ricoprendo incarichi di carattere giuridico. Particolarmente numerosi sono i giudici o notai al servizio del comune che, probabilmente proprio per tale attività, riuscirono a conquistarsi un certo spazio anche in ambito decisionale, collezionando una serie di esperienze che poi avrebbero messo a profitto del governo di Primo Popolo. Alcuni consiglieri di origine

popolare potevano inoltre vantare contatti con qualche membro del gruppo dirigente. Tra coloro che sedettero in consiglio nel 1216, ad esempio, si trova il giudice e notaio Guasco di Bonfigliolo, già al servizio del comune nella curia di San Michele nel 1213, che fu poi notaio comunale nel 1230 e giudice del podestà tre anni più tardi.[55] Egli fu consigliere anche al tempo del Primo Popolo così come suo figlio Ubertino.[56] Raniero di Renuccio Donosdei, anch'egli consigliere nel 1216, invece, doveva la sua affermazione sociale ed anche politica ai fruttuosi affari commerciali nei quali era impegnato.[57] Egli si dedicò con buoni risultati all'attività feneratizia ed alla mercatura, imponendosi rapidamente all'interno dell'Arte di Calimala della quale fu console proprio nel 1216, nel 1236, nel 1237 e nel biennio 1241-1242.[58] Costui, che insieme ai propri parenti poteva vantare contatti con alcune delle più affermate famiglie fiorentine,[59] fu nuovamente consigliere comunale solo nel decennio popolare.[60] Tra i consiglieri popolari, infine, è da sottolineare la presenza di numerosi iscritti a quelle che saranno in seguito tra le Arti cosiddette Maggiori, vale a dire, oltre che a Calimala, all'Arte di Por Santa Maria ed a quella della Lana.

Le vie che si offrivano ad esponenti popolari intenzionati a migliorare la posizione non solo socio-economica, ma anche politica erano, dunque, la pratica del notariato e della giustizia e l'esercizio di redditizie attività commerciali ed artigianali. In questo secondo caso, tuttavia, la partecipazione politica, soprattutto nei consigli, per quanto effimera, fu probabilmente conseguita grazie all'iscrizione ad un'Arte ed alla pressione che tale organizzazione riuscì a fare sul governo urbano. In altre parole, in genere, non si trattò di affermazioni personali di singoli individui che rappresentavano i propri interessi particolaristici, ma di persone legate al mondo artigiano e che di esso condividevano punti di vista ed obbiettivi.

Le Arti, in effetti, si presentano per il momento come le uniche organizzazioni in cui parte della popolazione, quella in esse riunita, poteva riporre le proprie speranze di un futuro maggior peso nelle decisioni relative alla città. Negli anni tra il 1205 ed il 1223, le corporazioni conobbero innegabilmente un notevole consolidamento riuscendo ad imporre sempre più di frequente loro rappresentanti al governo. La positiva congiuntura economica, favorita dal pacifico stato della città, fu alla base dell'intenso sviluppo corporativo che Firenze allora conobbe. Accanto a Calimala, l'Arte che rappresentava gli interessi dei grandi mercanti fiorentini, fecero la loro comparsa l'Arte del Cambio, di Por Santa Maria, della Lana e dei giudici e notai. Esse, tuttavia, rappresentavano solamente gli interessi di strati superiori del popolo che, di tale rafforzamento, potevano quindi godere i benefici mentre gli strati inferiori ne erano per il momento esclusi. Nel complesso, comunque, le forze popolari furono probabilmente soddisfatte dell'andamento delle vicende politico-istituzionali ed economiche della città e non sentirono il bisogno di far pressioni a sostegno di un cambiamento.

In conclusione, tra il primo ed il secondo decennio del Duecento, il potere rimase in mano ad un gruppo dirigente che, per la maggior parte, coincideva con quello consolare e che conobbe un allargamento piuttosto modesto dal quale, tranne rare eccezioni, furono esclusi neofiti della vita politica fiorentina. La maggioranza dei popolari che riuscirono a sedere in consiglio comunale in quel periodo, inoltre, ottenne una reale e definitiva partecipazione al potere solo a partire dal governo del Primo Popolo.

Causa di ciò fu lo stabile equilibrio che la milizia riuscì a mantenere in vita dopo la sconfitta di Semifonte. Nonostante che al suo interno continuassero ad essere presenti due anime contrapposte, le pur latenti divisioni furono temporaneamente superate, con ogni verosimiglianza, grazie ad un accordo per la pacifica condivisione del potere ed un'equa distribuzione delle cariche comunali. Al mantenimento di questa situazione dovette fornire un contributo non irrilevante il buon funzionamento, in quegli anni, dell'appena affermatosi sistema podestarile, in grado di porre fine alla competizione, ed alle sue negative conseguenze, tra aspiranti al consolato e, allo stesso tempo, di esercitare un certo controllo sulle fazioni per evitare che inimicizie personali od offese tra i singoli degenerassero in scontri violenti coinvolgendo buona parte della popolazione. La pace all'interno della milizia, probabilmente, fu inoltre favorita anche dall'equa condivisione dei beni collettivi e dei redditi da essi derivanti e da un'accorta politica matrimoniale tra appartenenti alle opposte fazioni.[61]

6. Il clima in città cominciò a cambiare con la fine del secondo decennio e l'avvio del successivo. Il comune si trovò a dover affrontare un numero crescente di spese: si acquistarono castelli per garantire la sicurezza alla città ed al suo territorio, si moltiplicarono gli impegni militari, per altro non ottenendo sempre esiti positivi, si dette avvio alla costruzione di un secondo ponte che collegasse le due rive opposte dell'Arno nel tratto cittadino. In modo proporzionale all'aumentata attività bellica dovettero anche incrementare le richieste di rimborso per i danni subiti combattendo nell'esercito cittadino da parte dei cavalieri, mentre numerosi individui erano sottratti alle attività produttive per rispondere alla chiamata alle armi da parte delle autorità comunali. La situazione economica, inoltre, cominciò ad avvertire anche gli effetti negativi conseguenti l'avvio dell'intensa conflittualità con Pisa che la tradizione fa risalire ad uno scontro tra Fiorentini e Pisani avvenuto in occasione dell'incoronazione a imperatore di Federico II nel 1220.[62] A seguito di tutti questi eventi, il bilancio comunale si appesantì notevolmente e le finanze cittadine dovettero cominciare a traballare.

In base ad una notizia fornita dal Villani, nel 1218 gli uomini del contado dovettero giurare fedeltà al comune[63]; sulla base di essa e di altri documenti dell'epoca, alcuni studiosi hanno avanzato l'ipotesi che il comune tentasse allora un censimento degli uomini del contado per conoscere la loro condizione personale

e procedere poi all'imposizione di contributi proporzionati alle capacità economiche del contribuente stesso[64] o con lo scopo reale di determinare il valore approssimativo dei possessi signorili.[65]

Di sicuro una commissione fiscale fu nominata nel marzo del 1220 e ciò testimonia probabilmente delle difficoltà finanziarie che il comune doveva allora già fronteggiare. Secondo Santini, ad essa si giunse dietro pressione della parte popolare.[66] È decisamente difficile confutare od accogliere questa ipotesi. Innanzitutto, si conoscono solo in modo parziale le persone che furono chiamate a farne parte. Gli individui identificati erano espressione del gruppo dirigente, ma ciò non esclude che i loro colleghi appartenessero ad altri strati della popolazione. In secondo luogo, la fiscalità fiorentina nei primi anni del Duecento è praticamente sconosciuta e non è chiaro quale sistema di contribuzione fosse effettivamente in vigore, chi fosse soggetto alla fiscalità comunale, sia in città che nel suo contado, se ci fossero categorie esentate. Considerando i dati raccolti su coloro che ebbero nelle proprie mani il governo della città, pare plausibile che si sia trattato di una decisione presa dal governo allora in carica per venire incontro ai bisogni finanziari e, probabilmente, anche militari del comune colpendo quanti, come i cittadini selvatici – coloro che pur avendo la cittadinanza fiorentina, risiedevano abitualmente nel contado –, riuscivano a sottrarsi al pagamento dei contributi imposti ai cittadini.

7. La situazione era in rapida evoluzione. Gli impegni militari e le difficoltà economiche conseguenti non saranno stati probabilmente assai graditi a tutta la cittadinanza, in particolare ai mercanti che subirono anche le conseguenze negative derivanti dalla contrapposizione con Pisa. Se, tuttavia, si riuscivano ad accettare i sacrifici quando erano ricompensati dalle vittorie, si era molto meno disposti a farlo in caso di sconfitta e, già nel 1224, si pensò bene di procedere ad una verifica della gestione delle finanze comunali. Come testimoniò nel 1256 Ranieri del Caccia, scriba del podestà in carica nel 1224, si procedette alla nomina della commissione "cum comune teneret debito magno".[67] Ritenendo il denaro pubblico mal amministrato, i popolari, sulle cui spalle ricadeva la maggior parte del fisco cittadino e che risentivano del peggioramento della situazione economica, fecero pressioni perché tale commissione fosse nominata.

La composizione del consiglio che, riunitosi il 20 marzo, era chiamato a stabilire chi avrebbe fatto parte della commissione incaricata di indagare sulla gestione finanziaria del comune è particolarmente interessante.[68] Ad esso parteciparono i consoli dei militi, quelli dei mercanti, del Cambio e, per la prima volta, i rettori dell'Arte della Lana. Dopo venti anni di assenza, inoltre, ricomparvero i priori delle Arti e, novità assoluta, furono aggiunti venti "buonomini" eletti per ciascun sesto. Accanto agli interessi degli iscritti alle Arti Maggiori che, fino ad allora, probabilmente, erano state le uniche organizzazioni ad avere

un riconoscimento politico,[69] furono quindi rappresentati, tramite i priori delle Arti, anche strati inferiori dell'universo artigiano fiorentino. Grazie al benessere di cui anch'essi avevano potuto avvantaggiarsi negli anni precedenti, avevano raggiunto una forza tale da riuscire ad imporre la presenza alla guida della città di loro esponenti, uomini eletti a far da portavoce ad una confederazione di Arti meno potenti non in grado, per il momento, di imporre, ciascuna, i propri esclusivi rettori.

La presenza popolare non si limitava ai rettori delle Arti ed ai priori ma, verosimilmente, anche buona parte dei centoventi aggiunti erano espressione del movimento di popolo. Dall'analisi prosopografica dei dodici componenti della commissione fiscale, che costituivano un campione dei centoventi aggiunti tra cui erano stati scelti, solo due appartenevano all'aristocrazia consolare e, per altro, a famiglie non di primo piano delle quali quella dei Sacchetti era, per di più, vicina agli orientamenti popolari. I loro colleghi, invece, erano esponenti di famiglie popolari in maggioranza prive di un passato politico.[70]

Come è già stato ipotizzato, è probabile che in quegli anni una nuova forma di organizzazione popolare venisse ad affiancarsi alle Arti.[71] Queste ultime rappresentavano effettivamente strati popolari della popolazione, ma erano pur sempre sostenitrici degli interessi particolaristici dei loro iscritti, un'organizzazione territoriale, come quella cui fa pensare l'ammissione all'assemblea cittadina di buonomini eletti per sesto di provenienza, superava invece tali difficoltà e poteva portare avanti le rivendicazioni di più ampie porzioni della popolazione urbana.

Giovanni De Vergottini, nel suo studio dedicato alle Arti ed al Popolo ed ai loro reciproci rapporti, sostiene che, nella prima metà del Duecento, le Arti e le organizzazioni popolari erano due realtà completamente indipendenti le une dalle altre. Egli ritiene, inoltre, che l'organizzazione del Popolo per Arti fosse assolutamente un'eccezione, di norma essendo invece esso organizzato in *societates* rionali di *pedites* o *populares*.[72] Tali società armate, essendo capillarmente distribuite nello spazio urbano protetto dalle mura, erano più idonee a fornire al Popolo "il potenziale di aggressività e la capacità di movimento coordinato richiesti in una competizione politica che si esprimeva normalmente anche sul piano del controllo militare degli spazi urbani".[73]

Secondo De Vergottini, le *societates populares* sorsero sulla base dell'esempio fornito dalle unità militari di *pedites* presenti negli eserciti comunali e furono, fin dall'origine, organizzazioni armate su base territoriale in cui i *milites* potevano entrare solo abbracciandone il programma politico, ma da cui essi erano esclusi come classe sociale. Tali società non coincidevano, quindi, con le antiche associazioni vicinali che comprendevano tutti gli abitanti di una data vicinia, senza riguardo a provenienza sociale o raggruppamento politico, ma si componevano, in maggioranza, di iscritti alle Arti. Anche se Arti e Popolo non coincidevano

costituzionalmente, dunque, da un punto di vista strettamente sociale vi era una sostanziale equivalenza.

Per quanto riguarda il caso fiorentino, le uniche organizzazioni che rappresentavano gli interessi di parte degli strati popolari sembrano essere state, almeno fino all'avvio del terzo decennio del Duecento, le corporazioni. A dire il vero, comunque, l'esistenza di organizzazioni su base territoriale all'interno delle mura, vale a dire di vicinie, è testimoniata anche per Firenze fin dal XII secolo. Se ne trova un riferimento nella cronaca di Giovanni Villani, quando egli descrive la guerra civile provocata dagli Uberti a partire dal 1177,[74] ed un altro in una testimonianza risalente approssimativamente all'inizio del Duecento ma che si riferiva a vicende avvenute attorno al 1178. Sfortunatamente, essendo il documento andato perduto, tale testimonianza è nota solo grazie ad un riassunto in italiano lasciato da un erudito fiorentino, Pier Nolasco Cianfogni.[75] In esso si descrive come i "popoli" cittadini fossero allora chiamati a ricostruire l'unico ponte che collegava le due sponde del fiume nel tratto urbano, dopo che questo era crollato a causa di una piena.[76]

È ovvio che si tratti di modeste informazioni, ma l'impressione che si ricava è che le vicinie fossero semplici divisioni territoriali ed amministrative della città che niente avevano a che vedere con le successive organizzazioni territoriali del Popolo. De Vergottini non individuava un nesso diretto tra le prime e le seconde organizzazioni e un'ulteriore conferma che le società popolari formatesi su base territoriale non avessero a che fare con le vicinie è testimoniato dal caso di Perugia. In questa città, il Popolo, una volta conquistato il potere, procedette all'abolizione di tali organizzazioni perché soggiogate agli interessi dei *milites* che vi esercitavano facilmente il proprio controllo.[77]

La prima notizia alla quale, dunque, possiamo far riferimento per ipotizzare l'esistenza anche in Firenze di organizzazioni territoriali del popolo è proprio quella relativa ai buonomini che parteciparono al consiglio civico nel 1224, prova di un allargamento notevole del gruppo al potere e segno di un cambiamento e di un'evoluzione decisamente più favorevole agli interessi popolari. A partire da questo periodo, le Arti furono quasi certamente sempre presenti nella vita politica ed il consiglio cittadino andò spesso incontro ad un ampliamento grazie alla presenza di "aggiunti". D'ora in avanti, la presenza popolare, anche se più o meno intensa, non verrà mai meno.

Conseguenza di questa maggior partecipazione popolare fu, probabilmente, la creazione di un secondo consiglio cittadino, quello speciale – documentato per la prima volta nel 1228 –,[78] per volontà della milizia urbana che tentava così di recuperare parte di quella influenza che aveva dovuto cedere di fronte alle insistenze del movimento popolare. Sulla comparsa di questo consiglio, ha già espresso la propria opinione Daniela De Rosa, secondo la quale esso avrebbe avuto origine al tempo del passaggio dal regime consolare a quello podestarile, quando, cioè, i primi podestà furono affiancati da un collegio di consiglieri. In

tale collegio si potrebbe così individuare il residuo della magistratura consolare e da esso, in una data che non è possibile fissare, sarebbe poi nato il consiglio speciale. Daniela De Rosa, comunque, ritiene plausibile che esso si fosse già formato all'inizio del XIII secolo.[79]

Può anche darsi che il consiglio speciale si sia formato sull'esempio del collegio di consiglieri del podestà di cui abbiamo testimonianza tra la fine del XII secolo e l'inizio del successivo, ma sembra strano che le fonti archivistiche ne abbiano sempre taciuto fino al 1228. Non è per tanto da scartare l'ipotesi che il secondo consiglio cittadino abbia avuto origine poco prima della sua comparsa documentaria come risposta al recente allargamento del consiglio generale nel quale la milizia, in conseguenza della consistente presenza popolare, non poteva più godere di una posizione privilegiata che le consentisse, sostanzialmente, di avere il pieno controllo sulle decisioni di governo. Il consiglio speciale era numericamente più ristretto rispetto a quello generale e, forse, erano chiamati a parteciparvi soprattutto membri del tradizionale gruppo dirigente, a discapito delle altre componenti della cittadinanza. In tal modo, esso recuperava parte di quella influenza politica che aveva dovuto cedere di fronte alle insistenze del movimento popolare.

L'ascesa popolare nella vita politica urbana proseguì anche negli anni successivi e fu particolarmente intensa al tempo della pluriennale guerra che vide Firenze contrapposta a Siena. L'assemblea riunitasi nel marzo del 1234[80] e alla quale furono convocati i componenti del consiglio generale e di quello speciale oltre a tutti i rettori delle Arti cittadine, fu caratterizzata, infatti, da una maggioranza popolare. Inoltre, anche se quasi certamente la maggior parte dei consiglieri popolari apparteneva all'universo delle Arti maggiori, vi presero parte anche esponenti di un più modesto mondo manifatturiero, come fa pensare la presenza tra i consiglieri di un sarto, probabilmente affermatosi grazie al sostegno dell'Arte di riferimento.[81] Tale intensa presenza fu in parte dovuta alle grandi difficoltà che il comune dovette affrontare nella guerra contro Siena. Il contributo di tutti era fondamentale per avere la meglio sulla rivale ed il movimento popolare poté trarre vantaggio da questa situazione per conquistare un grande spazio nei consigli cittadini.

8. Gli anni successivi furono particolarmente caotici. Venuto meno il pericolo esterno rappresentato da Siena, davanti all'avanzata popolare, ebbe termine quel clima di collaborazione e condivisione pacifica del potere tra schieramenti cittadini che aveva dominato nei decenni precedenti e che si era rivelato essenziale per il buon esito della guerra. Da questo momento in avanti, la vita urbana sarebbe stata turbata dai ripetuti e sanguinosi scontri tra guelfi e ghibellini. Data da questi anni, infatti, il collegamento dei due schieramenti in cui da tempo era divisa la milizia fiorentina alle fazioni filopapale e filoimperiale.

Nei primi mesi del 1236, Firenze assistette ad eventi confusi e, vista la scarsità di testimonianze documentarie, difficili da ricostruire. Alla fine di marzo o ai primi di aprile, il podestà Guglielmo Venti di Genova fu costretto ad abbandonare l'incarico e la città. Il governo provvisorio fu allora affidato a non meglio specificati *capitanei civitatis* fino a che, nel maggio seguente, venne eletto il nuovo podestà nella persona di Orlando Rossi da Parma.

Il motivo della cacciata del suo predecessore non è noto, ma la storiografia, pur avendo avanzato varie e diversificate interpretazioni, è sostanzialmente concorde nel ritenere che causa di ciò fu uno scontro col vescovo fiorentino.[82] Esso fu forse provocato dalla contrapposizione, ormai pluriennale, tra il vescovo stesso e il capitolo della cattedrale. Da tempo i canonici sfruttavano ad esclusivo vantaggio loro e delle loro famiglie le prebende legate alla mensa capitolare che, in tal modo, erano sempre più considerate come proprietà personali. Nel 1231, il vescovo emanò apposite costituzioni per porre un freno a questo diffuso malcostume suscitando così la disapprovazione dei canonici che, nel 1236, non solo organizzarono una congiura contro il vescovo, ma lo denunciarono al papa in quanto pregiudicava i loro diritti.[83]

Il capitolo della cattedrale era in mano ad esponenti della milizia urbana, vale a dire del gruppo di famiglie che, nonostante l'ascesa sempre più frequente di elementi popolari, aveva ancora in mano le redini del potere.[84] La lotta vedeva quindi contrapposti i *milites*, che giudicavano la politica riformistica del vescovo nociva per i loro interessi, ed il vescovo stesso. Il podestà Guglielmo Venti non avrebbe fatto altro che applicare le direttive del gruppo dirigente ed avrebbe pertanto colpito il presule nei suoi interessi. Nei primi mesi del 1236, dunque, la milizia doveva essere maggioritaria all'interno del governo urbano. È plausibile che, conclusa la difficile situazione determinata dalla guerra con Siena, la milizia abbia risollevato la testa ed abbia cercato di porre un argine alla presenza popolare in ambito decisionale. Lo scontro di fazione tra guelfi e ghibellini, per il momento, non doveva ancora essere scoppiato ed i *milites* lottavano compatti per i loro privilegi contro il pericolo popolare.

A questo punto i popolari, di fronte al tentativo di ridurne la presenza al governo da parte della milizia ed alla politica protezionista degli interessi di quest'ultima attuata dal podestà, dovettero appoggiare il vescovo. Si sollevarono, cacciarono il principale magistrato cittadino e distrussero il palazzo del comune. I *capitanei civitatis* alla guida della città nelle settimane successive, dunque, potrebbero essere stati effettivamente i portavoce del movimento popolare ed è interessante notare come, nell'unica testimonianza documentaria che ne abbia lasciato traccia, essi agiscano proprio di fianco al vescovo.[85] La loro esistenza porterebbe ad ipotizzare la presenza in Firenze di un'organizzazione unitaria del Popolo fiorentino che riuniva, forse, le organizzazioni strutturate su base territoriale probabilmente esistenti o che, in modo altrettanto ipotetico,

potrebbe essere individuata in quella dei *pedites* come sostenuto da Santini.[86] I tempi, comunque, non dovevano ancora essere maturi per un cambiamento istituzionale al vertice del comune e, pertanto, si preferì nominare un nuovo podestà che, tuttavia, fosse disponibile nei confronti del Popolo stesso e la scelta cadde su Orlando Rossi. Si trattò di una scelta ben ponderata. La famiglia Rossi di Parma, o almeno alcuni suoi esponenti, dovette, infatti, avere un atteggiamento aperto di fronte alle rivendicazioni portate avanti dai movimenti popolari nei vari comuni. Nel 1237, all'epoca dell'affermazione popolare in Pistoia, era podestà di quel comune il figlio di Orlando, Bernardo, e costui sarebbe stato podestà di Firenze nel 1244 quando, anche in questa città, il Popolo, col sostegno e la partecipazione dei ghibellini, conquistò il potere.[87]

Orlando Rossi, in accordo con le direttive popolari, attuò una politica favorevole al vescovo e contraria agli interessi della milizia e fu a questo punto che la frattura all'interno della *societas militum* divenne insanabile. Le due anime che fino ad allora avevano convissuto al suo interno dettero nascita alle fazioni guelfa e ghibellina determinando la dissoluzione della *societas*. Dopo il settembre del 1236 non si ha più alcuna notizia della sua esistenza.[88]

L'ascesa politica del movimento di popolo aveva determinato sicuramente una riduzione dei privilegi e dei vantaggi dei quali i *milites* avevano in precedenza goduto. Già la commissione fiscale del 1224, ad esempio, aveva colpito quanti avevano sfruttato a titolo personale i beni del comune e le finanze cittadine erano state sottoposte ad un maggior controllo che avrà reso più difficile la discrezionalità nell'uso delle casse pubbliche da parte del gruppo dirigente. Gli interessi che la milizia aveva sui beni del capitolo della cattedrale furono poi colpiti dalla politica favorevole al vescovo che fu portata avanti dal podestà Orlando Rossi. I privilegi di cui i *milites* erano stati depositari erano ormai posti in serio pericolo dall'avanzata popolare e, con la loro riduzione, più intensa dovette essere la competizione per assicurarsene lo sfruttamento.

L'aumentata presenza popolare nei consigli cittadini, inoltre, dovette diminuire anche lo spazio di affermazione politica dei *milites* e ciò costituì un ulteriore elemento di competizione tra di loro. Tutto ciò fu sufficiente a risvegliare la contrapposizione latente tra i due schieramenti rivali ed a causare la dissoluzione della *societas* che, fino ad allora, ne aveva salvaguardato gli interessi comuni. Fu dunque sotto i colpi assestati dal partito popolare che la lotta di fazione guelfo-ghibellina esplose e, da quel momento, essa avrebbe segnato la storia fiorentina.

La netta affermazione politica del Popolo nel 1236, potrebbe anche spiegare alcune novità contenute nei documenti dell'epoca e già evidenziate da Daniela De Rosa.[89] Il fatto, ad esempio, che a partire dal 1236 non vi sia più menzione della giunta dei dieci buonomini per sesto o che, proprio nel maggio di quell'anno, risulti per la prima volta specificato il numero dei componenti del consiglio speciale potrebbero essere spiegati come risultati dell'affermazione popolare,

del conseguente, temporaneo,[90] allargamento dei consigli e del venir meno, in tal modo, della necessità di far ricorso agli "aggiunti".

A questa vittoria popolare, inoltre, è forse da ascrivere anche una riforma che dovette aver luogo proprio nel 1236, quella delle curie giudiziarie che Davidsohn, invece, attribuiva al tempo del Primo Popolo. Sembra che intorno a quell'anno si introducesse il sistema di far corrispondere ad ogni sesto della città e del contado una propria corte, davanti alla quale gli abitanti di quella circoscrizione dovevano presentare le loro vertenze, qualora ne fossero gli attori. La storia dei tribunali cittadini è, tuttavia, ancora decisamente oscura e non è dato capire per quale motivo si preferì una nuova strutturazione dei tribunali a sostituzione di quella che fino ad allora era stata in vigore.[91] Malauguratamente, neppure l'analisi del personale impiegato nelle curie cittadine in quegli anni ha potuto suggerire una qualche idea in proposito. Al suo interno, infatti, numerosi sono ancora gli esponenti del tradizionale gruppo dirigente.

La milizia, nonostante i colpi subiti dall'iniziativa popolare, era tuttavia ancora sufficientemente forte per riconquistare la maggioranza nel governo e ciò avvenne già nel 1237 quando fu nominato podestà di Firenze il milanese Rubaconte da Mandello, esponente di una famiglia di sentimenti tradizionalmente ostili all'imperatore ed ai movimenti popolari che aveva già avuto occasione di ricoprire lo stesso incarico con altri due suoi membri. Egli fu probabilmente scelto dalla milizia, momentaneamente ricompattata contro l'avanzata popolare, perché dava garanzie di sostenerne gli interessi contro le rivendicazioni di popolo. Dall'analisi prosopografica di coloro che sono nominati, generalmente in qualità di testimoni, nei pochi atti pubblici che si sono conservati, ci si imbatte indifferentemente e senza differenze numeriche apprezzabili sia in esponenti della fazione guelfa che di quella ghibellina, mentre la presenza popolare diminuì.

Rubaconte venne riconfermato in carica anche per il 1238 ma non portò a termine il suo mandato in quanto fu cacciato. Di fronte alla prova di forza data da Federico II contro i comuni dell'Italia padana, è probabile che in città si fosse fatto strada il desiderio di una riconciliazione con l'Impero che le evitasse la sorte subita dai comuni della Lega Lombarda ed è altrettanto probabile che i ghibellini fiorentini vi leggessero le premesse di una loro possibile affermazione al governo. Ciò condusse allo scoppio di scontri tra le due opposte fazioni della milizia – come testimonierebbe l'intervento di ambasciatori bolognesi per riportare la pace tra di esse – ed alla affermazione del punto di vista ghibellino. Il prevalere di tale posizione non eliminò i motivi di conflitto all'interno delle mura, anzi, proprio allora ebbe avvio una stagione di ripetuti scontri e di violenza. Le cronache ed i documenti dell'epoca ricordano due tumulti nel 1238 e violenti scontri nel 1239, nel 1241 e nel 1242.[92]

Se gli anni successivi al 1238 videro l'affermazione di un orientamento politico favorevole all'Impero, ciò non comportò l'esclusione dal governo né

dei popolari né dei guelfi. Tra coloro che nel corso di questi anni caotici furono chiamati alla guida della città pare effettivamente di individuare una leggera prevalenza della componente ghibellina su quelle guelfa e popolare ma esse non furono estromesse.[93] Popolari continuarono a partecipare al governo e – sapendo quali furono i successivi sviluppi politico-istituzionali in Firenze – si ha l'impressione che la maggioranza di essi fosse sostanzialmente favorevole ad una politica di avvicinamento a Federico II. È possibile che i mercanti e banchieri fiorentini temessero i negativi risvolti economici conseguenti ad un'azione imperiale contro il comune analoga a quella appena subita dai comuni dell'Italia padana. Molti Fiorentini avevano prestato denaro all'imperatore e, forse, sulla loro scelta di campo pesò anche il timore di non veder fruttare il loro investimento.

Come è già stato sottolineato da Anna Benvenuti, i prestatori ed i commercianti fiorentini trassero dalla guerra facili guadagni. Tanto il papa che l'imperatore erano nelle mani dei floridi usurai toscani ed alcuni fiorentini, come ad esempio Guidalotto Voltodellorco, poterono arricchire i propri forzieri traendo vantaggio dal cronico bisogno di denaro del comune e dalla vendita in appalto delle tasse imposte.[94] Questa notizia sembra dunque prospettare un altro motivo degli scontri che attraversarono Firenze in quegli anni, un motivo di carattere economico. Può darsi che lo schierarsi a favore dell'imperatore piuttosto che del papa fosse, in parte, determinato anche dalla scelta compiuta nell'investire il proprio denaro. Se così fosse, in Firenze sarebbero stati più numerosi o più influenti i creditori di Federico II.

9. Guelfi e ghibellini, intanto, continuavano a fronteggiarsi finendo per suscitare la reazione del Popolo. Temendo per i propri interessi, i grandi mercanti ed i ceti artigiani medi e benestanti presero in pugno la situazione imponendosi come maggioranza alla guida della città. Nel 1244, per la prima volta nella storia di Firenze compaiono, a fianco del podestà, due o tre capitani del Popolo. Questa vittoria, tuttavia, fu possibile grazie, probabilmente, anche alla disponibilità della fazione ghibellina, pronta a tutto pur di estromettere dal governo i guelfi.

Ciò è dimostrato anche dalla composizione del consiglio comunale in carica nel 1245.[95]. In esso erano ancora presenti esponenti della milizia ma, sicuramente, in posizione di minoranza rispetto al Popolo e, tra di essi, i ghibellini erano numericamente prevalenti rispetto ai guelfi. Tra i trentadue consiglieri riconosciuti come appartenenti alla milizia dodici appartenevano a famiglie guelfe e venti a casate ghibelline. Inoltre, ben nove delle famiglie guelfe erano schierate su posizioni filopopolari ed avrebbero anche partecipato al governo di Primo Popolo; sostenitori delle rivendicazioni popolari erano presenti anche nello schieramento contrapposto. La maggioranza popolare, dunque, poteva contare anche su persone che, pur appartenendo a famiglie del tradizionale gruppo dirigente, avevano scelto di sostenere il Popolo nella sua lotta.

Tra i consiglieri propriamente popolari, invece, erano presenti esponenti di famiglie che già erano riuscite ad intervenire nella vita pubblica urbana ma anche di altre che vi si affacciavano per la prima volta e che avrebbero occupato in seguito un posto di primo piano nella società, nell'economia e nella politica cittadina come, ad esempio, i Frescobaldi. Da sottolineare è poi la presenza di persone appartenenti sicuramente all'universo dei mestieri fiorentini: si incontrano un fabbro, un tavernaio, due tintori, un sarto ed un orafo.[96] La prevalenza popolare nel consiglio del 1245 è confermata anche dal fatto che ad esso parteciparono, oltre ai consoli delle cinque corporazioni maggiori, le capitudini ed i priori *omnium aliarum artium Florentie*, espressione che può suggerire, come ha fatto notare ancora una volta Daniela De Rosa, che la partecipazione a quel consiglio, fosse stata estesa a tutte le Arti riconosciute come associazioni di mestiere e non solo a quelle cui il comune aveva concesso anche un riconoscimento politico.[97]

Il podestà in carica nel 1244 era Bernardo d'Orlando Rossi, figlio cioè di quell'Orlando Rossi che aveva ricoperto l'incarico otto anni prima, al tempo della prima effettiva affermazione popolare in città. Candidato stimato e voluto dal Popolo, egli fu scelto anche per la parentela con Innocenzo IV, che allora sedeva sul soglio di Pietro, e per il legame di amicizia che lo legava a Federico II. Nel governo del comune egli fu affiancato da due o tre capitani del Popolo che rimasero in carica anche nel corso del 1245 ed in parte del 1246 e la cui identità è ben conosciuta: si trattava del giudice Iacopo Alberti dei da Cersino, di Gerardo Guidi dei Vecchietti e di Donato Torrisciani. I primi due erano sicuramente in carica nel 1244, il terzo compare solo l'anno successivo ma ciò non permette di concludere che si aggiungesse solo in un secondo momento. Iacopo Alberti apparteneva ad una famiglia inurbatasi di recente, sul finire del XII secolo, che aveva acquisito lustro tramite l'esercizio di una professione liberale ed aveva legato la propria possibilità di ascesa politica nella vita pubblica fiorentina alle sorti del movimento popolare. Gerardo Guidi, invece, era membro di un lignaggio che poteva vantare anche un console ma che, dopo aver partecipato al governo della città tra la fine del XII secolo e l'avvio del successivo ricomparve sulla scena politica solo nel corso del quinto decennio del Duecento per prendere poi parte anche al governo di Primo Popolo. La famiglia Vecchietti è un esempio dell'esistenza, nel seno dell'aristocrazia consolare, di casate minori che, incapaci di conquistarsi un posto saldo al vertice del potere, a partire da una certa data, legarono le proprie sorti politiche al movimento popolare in ascesa. Donato Torrisciani, infine, non apparteneva all'aristocrazia urbana, era consorte della famiglia Beccafummi, casato di origine popolare legato all'Arte di Por Santa Maria, e probabilmente era esponente degli strati agiati delle popolazione dedita ai traffici ed alla mercatura.[98]

Tali notizie consentono di portare alla luce altri aspetti del movimento popolare fiorentino e, innanzitutto, di rifiutare la tesi avanzata da Davidsohn

su quello che egli giudicava il "vero primo Popolo". Egli, col termine Popolo, intendeva l'insieme di coloro che erano estranei alle corporazioni e che, fino ad allora, erano stati esclusi dal governo. Donato Torrisciani sarebbe stato il loro portavoce mentre gli altri due capitani sarebbero stati espressione della classe superiore tradizionalmente alla guida della città. I popolari dovevano quindi la loro organizzazione ad un accordo con quella classe.[99] Le notizie raccolte, invece, spingono a pensare che il movimento popolare avesse ormai raggiunto una forza ed una organizzazione tale da essere in grado di imporre la propria presenza alla guida della città, anche se, con ogni probabilità, la definitiva rottura avvenuta all'interno della milizia urbana ne favorì l'affermazione. I capitani, inoltre, nonostante la diversa provenienza sociale erano propriamente espressione del movimento nel suo complesso che non era costituito, come affermato da Davidsohn, da quanti, estranei al mondo corporativo, erano stati fino ad allora esclusi anche dal governo urbano, ma dagli strati medi e benestanti del mondo artigiano insieme ai grandi mercanti delle corporazioni maggiori. La nomina del Vecchietti, appartenente alla milizia urbana, potrebbe, caso mai, suscitare qualche dubbio, ma esso svanisce del tutto se si tiene presente che anche stirpi di *milites* avevano abbracciato la causa popolare. È poi facilmente comprensibile che, come massimi rappresentanti istituzionali del Popolo, si scegliessero i suoi esponenti più autorevoli ed affermati.

Le poche notizie disponibili non permettono, tuttavia, di comprendere quale organizzazione fosse presieduta dai capitani in carica tra il 1244 ed il 1245. Come sostenuto da Daniela De Rosa, si trattava con verosimiglianza "di un'organizzazione anche militare, probabilmente fondata su compagnie delle armi a base territoriale, in corrispondenza di una o più parrocchie nell'ambito dei sesti".[100] I capitani del Popolo potrebbero, dunque, rappresentare l'evoluzione successiva di quei famosi *capitanei civitatis* temporaneamente alla guida del comune nel 1236. A prescindere dal tipo di organizzazione che il Popolo fiorentino si dette, comunque, esso dominò la scena politica urbana nel biennio 1244-1245 ed un'ulteriore prova è fornita da alcuni eventi che ebbero luogo nel 1245.

Al centro vi fu l'accusa di eresia che aveva colpito due fratelli, Barone e Pace del fu Barone Giubelli, che, in seguito a numerose testimonianze rese davanti all'inquisitore ed al vescovo, erano stati condannati dal tribunale ecclesiastico. I due fratelli decisero di appellarsi al podestà, Pace Pesamigola da Bergamo, ed egli, nonostante l'esplicito divieto stabilito dalla Santa Sede, ingiunse ad un notaio di fare pubblico atto di tale richiesta. Lo stesso ordine fu ribadito anche dai consoli dei giudici e notai fiorentini ed ebbe così avvio un duro confronto – caratterizzato da ripetuti tentativi di delegittimazione reciproca fino all'accusa di connivenza con gli eretici scagliata contro il podestà ed al ricorso alle supreme autorità, vale a dire al papa ed all'imperatore – tra le autorità laiche e quelle ecclesiastiche che sfociò in uno scontro armato. Il vescovo e l'inquisitore confer-

marono le condanne precedentemente scagliate, ma la vittoria dovette arridere al podestà che rimase in carica e concluse tranquillamente il suo mandato.[101]

Città proliferante di eretici, Firenze fu dunque in quegli anni al centro della sempre più intensa e spregiudicata attività antiereticale portata avanti dal tribunale dell'inquisizione, operante in città dal 1239, e da Pietro da Verona, frate predicatore già distintosi nella lotta all'eterodossia a Milano e inviato nella città toscana nel 1244.[102] L'eresia era certamente presente presso tutti gli strati sociali. Il maggior numero di adepti, tuttavia, si contava nelle file della classe dirigente, sia presso le casate di antica tradizione consolare sia presso famiglie di più recente origine mercantile. L'eterodossia, inoltre, era diffusa tanto presso i ghibellini quanto presso i guelfi. Di tutto ciò conservano il ricordo le deposizioni rese davanti all'inquisitore durante quegli anni dalle molte persone che furono sottoposte al giudizio del tribunale ecclesiastico. Tali nomi, tuttavia, testimoniano anche un altro fatto, cioè che le premure dell'inquisitore nell'estirpare il peccato dell'eresia furono in particolare rivolte contro membri di famiglie che partecipavano al governo cittadino in carica.[103] La lotta portata avanti in quegli anni dalla Chiesa contro l'eresia fiorentina fu, dunque, in realtà, una vera e propria lotta politica mirante a colpire il governo cittadino che aveva preferito dare il proprio sostegno all'imperatore piuttosto che al pontefice. Il fatto poi che molti degli accusati di eterodossia appartenessero al Popolo conferma che esso aveva un ruolo fondamentale nella politica urbana di quel periodo e che, in buona parte almeno, era stato sostanzialmente favorevole all'avvicinamento del comune a Federico II e ad una moderata politica filosveva.

In quegli anni decisivi per la sorte del grande conflitto fra Federico II, già scomunicato e poi deposto, ed Innocenzo IV, il pontefice, infatti, era del tutto intenzionato a sottrarre l'appoggio del comune fiorentino all'imperatore. Egli non mancò dunque di ricorrere a qualsiasi tipo di armi e, tra di esse, particolarmente affilata fu proprio quella della lotta antiereticale. A tal proposito, come sottolineato da Giulia Barone, è indispensabile tener presente il ruolo fondamentale che gli ordini mendicanti svolsero nella propaganda antimperiale durante gli ultimi anni di regno di Federico II, ruolo divenuto di capitale importanza in seguito alla deposizione dello Svevo nel luglio del 1245 quando i Domenicani furono ripetutamente invitati a far conoscere la sentenza di deposizione, leggendola pubblicamente la domenica nelle loro chiese.[104] E fu con essa che venne, di fatto, teorizzata una nuova eresia, l'eresia di chi non intendeva accettare l'intromissione della curia negli affari civili. Nasceva in tal modo l'eresia politica e veniva introdotta l'equazione ghibellinismo – inteso come autonomia del laico e del civile dal religioso e come rifiuto di ogni indebita intromissione della Curia nel politico – uguale eresia.[105]

In conclusione, nel corso dei primi mesi del 1245, l'aspirazione della Chiesa ad avere l'appoggio del comune fiorentino nella lotta contro l'avversario impe-

riale finì per provocare eccessi nell'uso del tribunale della fede. L'attività degli inquisitori si spinse troppo oltre i limiti sopportabili dalle autorità laiche e civili e, alla fine, le magistrature comunali si videro costrette ad agire contro quello che si presentava come un vero e proprio attacco portato nei loro confronti dalle gerarchie ecclesiastiche. Il podestà, esecutore delle decisioni del gruppo dirigente e difensore dell'autonomia urbana di cui i comuni erano gelosi sostenitori, si oppose alle prevaricazioni ed all'ingerenza del tribunale ecclesiastico nel governo della città. Per questo motivo anch'egli fu tacciato d'eresia. In tale accusa rivolta al podestà dal vescovo fiorentino e dall'inquisitore si può dunque individuare un caso esemplare di eresia politica.

Il Popolo, maggioranza di governo, non poté certo apprezzare l'invasione di campo compiuta dalle autorità ecclesiastiche e si mantenne fedele al podestà ghibellino allora alla guida della città. Dalla parte dell'inquisitore si saranno probabilmente schierati tutti coloro che erano contrari al governo urbano ed all'indirizzo politico che esso aveva dato al comune. La predicazione di Pietro martire avrà poi cercato di far leva sulle masse più umili della popolazione ed ancora escluse dal processo decisionale. Gli inquisitori ed i loro fautori, tuttavia, fallirono nel loro tentativo di rovesciare il governo ed il podestà rimase in carica fino alla fine del mandato. Come è stato già evidenziato da Anna Benvenuti, "il fatto che con gli episodi dell'agosto del 1245 si chiudesse la storia dell'inquisizione domenicana a Firenze è significativa testimonianza di una reazione civica agli eccessi cui l'uso provocatorio del tribunale della fede aveva dato luogo".[106]

10. Il Popolo, per quanto prevalente nel governo tra 1244 e 1245, aveva potuto raggiungere tale risultato grazie alla disponibilità della fazione ghibellina pronta ad un accordo pur di indebolire o, se possibile, di estromettere il nemico guelfo dalla guida del comune. Questo accordo potrebbe spiegare anche per quale motivo il movimento popolare accettò la politica filoimperiale abbracciata dal comune fin dagli anni precedenti, tuttavia, ciò non è sufficiente per escludere che i suoi esponenti non avessero anche altri interessi, notoriamente economici, che facevano loro auspicare un'affermazione imperiale sul pontefice. Il probabile accordo coi ghibellini, oltre a determinare il mantenimento della politica filosveva, dimostra, comunque, che il Popolo, per quanto influente, non era ancora pronto per imporsi da solo al governo della città. Il fatto, poi, che esso avesse ottenuto la maggioranza alla guida del comune tra 1244 e 1245 non deve far sottovalutare la forza che la milizia urbana era ancora in grado di esprimere. Certo, essa era debilitata da anni di scontri tra opposte fazioni e, per tale motivo, i ghibellini avevano optato per l'accordo col Popolo contro i guelfi, ma era ancora in grado di imporre le proprie posizioni se le occasioni propizie si fossero presentate ed è quanto avvenne nel 1246.[107]

Di fronte ai tentativi compiuti dalla Santa Sede per sottrargli l'appoggio fiorentino, Federico II decise di intervenire in città prima che fosse troppo tardi e che quegli sforzi andassero a buon fine. All'interno delle mura, intanto, la lotta aveva ripreso ad infuriare e, all'inizio del nuovo anno, la situazione doveva essere nuovamente compromessa come fanno intuire le lettere inviate dal pontefice al comune ed ai frati di Santa Maria Novella e che invitavano tutti ad adoperarsi per ristabilire l'unione cittadina. In esse, Innocenzo IV deprecava lo stato di guerra interno alla città. Da una parte vi erano i ghibellini che lottavano per il mantenimento della loro posizione di superiorità alla guida della città, sebbene a fianco del Popolo, e, probabilmente, premevano affinché il comune virasse ancor più a favore dell'imperatore, evento che ne avrebbe sicuramente avvantaggiato la vittoria sui nemici ed il controllo del governo urbano. Dall'altra vi erano i guelfi che tentavano di riconquistare le posizioni perse e si opponevano, per ovvie ragioni, al passaggio della città sotto il diretto controllo federiciano.

Da Grosseto, dove l'imperatore stava trascorrendo l'inverno, due ambasciatori partirono alla volta di Firenze. Essi avevano il compito di presentare l'offerta dell'imperatore di intervenire nelle vicende cittadine come paciere al quale affidare la composizione dei dissidi. Vista la vicinanza dello Svevo, tale offerta avrebbe potuto essere rifiutata solo imbracciando le armi, cosa che, la città, esaurite le proprie forze nelle lotte civili, non era in grado di sostenere. Ad opinione di Davidsohn, inoltre, non sarebbe stato comunque necessario poiché la maggior parte della cittadinanza era favorevole allo Svevo. Per sicurezza, tuttavia, sembra che egli inviasse anche una schiera di cavalieri che avrebbe dovuto, in caso di necessità, condurre il comune verso più miti consigli, vale a dire, ad accettare quanto proposto dall'imperatore. Nonostante una vivace opposizione, la maggioranza si assoggettò spontaneamente alla sovranità imperiale. Ad essa si opposero i guelfi e due dei tre capitani in carica l'anno precedente, Gerardo Guidi dei Vecchietti e Donato Torrisciani.[108]

Federico d'Antiochia, figlio di Federico II, fu nominato podestà della città e, contemporaneamente, vicario generale della Toscana. Firenze diveniva in tal modo il centro dell'amministrazione imperiale della regione. Alla città vennero tolte l'amministrazione sul contado, affidata adesso ad ufficiali imperiali, l'esazione dell'imposta sui focolari, che passò all'Impero, e la giurisdizione d'appello. Fu creata una nuova curia che emanava le proprie sentenze in nome del vicario imperiale.

I guelfi fiorentini cercarono di reagire alla situazione che si era venuta a creare. Uno dei loro maggiori esponenti, Ranieri Zingani dei Buondelmonti, si recò in Germania presso il margravio di Turingia, Enrico Raspe, colui che Innocenzo IV aveva scelto come anti-re, nel tentativo di trovare sostegno per la propria causa, ma invano. Dalla Germania egli consigliava ai capi della Parte guelfa cittadina, un Cavalcanti ed un Adimari, di restare tranquilli e di rassegnarsi,

almeno per il momento, alla situazione.[109] Federico d'Antiochia, da parte sua, in seguito alle rimostranze dei due capitani del Popolo, procedeva a cancellare il loro ufficio e comminava ai due ribelli il pagamento di una forte multa. Ebbe allora inizio l'avvicinamento dei guelfi al Popolo fiorentino: pare, infatti, che i guelfi si facessero carico del pagamento di parte di quella cifra.

I guelfi furono esclusi da tutti gli uffici ed iniziarono ad organizzare la propria resistenza. Essi potevano contare sull'aiuto offerto, certo non disinteressatamente, dal cardinale Ottaviano degli Ubaldini e si sollevarono. Federico d'Antiochia corse subito in soccorso dei ghibellini. I guelfi riuscirono per qualche giorno a tener testa ai loro rivali ma, nella notte del 2 febbraio 1248, fuggirono dalla città e trovarono riparo nei castelli del contado fiorentino, in particolare a Capraia e a Montevarchi. Sembra che la maggioranza dei fuoriusciti appartenesse all'aristocrazia cittadina, ma al loro fianco vi sarebbero stati anche artigiani ed altri popolani.[110] Intanto, in città i ghibellini procedevano ad abbattere le case dei guelfi fuggiti. Pare, comunque, che, specialmente dietro pressione delle corporazioni commerciali, fosse fatto un tentativo di pacificazione offrendo a coloro che erano andati via un termine di otto giorni per tornare. Se ne avessero approfittato – fatta eccezione per i capi veri e propri – non avrebbero subito altri danni nei beni e nelle persone. In caso contrario, sarebbero stati banditi e ciò comportava la condanna a morte e la confisca dei beni. Alcuni guelfi, come Buonaccorso Bellincioni degli Adimari, avrebbero colto l'opportunità che veniva loro offerta.

Dopo l'uscita dei guelfi da Firenze, la lotta di fazione infuriò anche in molte città vicine e le difficoltà per l'imperatore aumentarono in seguito allo scacco subito a Vittoria. A partire dall'estate di quell'anno, Federico d'Antiochia concentrò le proprie forze contro i guelfi fiorentini. Nei primi mesi del nuovo anno pose sotto assedio il castello di Capraia, una delle roccaforti guelfe, ed in aprile riuscì a costringerlo alla resa. Rodolfo da Capraia, Ranieri Zingani ed i difensori più illustri del castello furono trascinati a Napoli e destinati ad un'orribile fine. La sconfitta delle truppe imperiali guidate da re Enzo a Fossalta accrebbe ulteriormente gli sforzi di Federico d'Antiochia contro i ribelli guelfi, ma un'imboscata tesa dai nemici sancì la perdita di Firenze. Molti Fiorentini, impegnati al suo fianco, abbandonate le armi, rientrarono in città. Qui la popolazione si sollevò ed ebbe così avvio il regime del Primo Popolo.[111]

Tutti i dati raccolti sul personale comunale in carica tra il 1246 ed il 1250, sembrano confermare la ricostruzione fornita da Davidsohn. È chiaro che la sottomissione al potere imperiale della città ed il suo controllo assiduo da parte dei rappresentanti di quel potere favorirono la prevalenza, alla guida del comune, di esponenti della fazione ghibellina. Al loro fianco, tuttavia, ed in numero non disprezzabile, c'erano diversi esponenti del movimento popolare fiorentino, alcuni comparsi sulla scena pubblica urbana già negli anni precedenti, altri per

la prima volta. Certo, il Popolo vide ridurre il numero dei propri rappresentanti in ambito decisionale così come la possibilità di influire significativamente sulle scelte di governo rispetto al biennio 1244-1245 – basti pensare all'eliminazione del capitanato del Popolo – ma riuscì a conservare la possibilità di partecipare almeno all'amministrazione del comune.[112]

Probabilmente, almeno parte del Popolo, fu contrario all'assoggettamento della città al potere imperiale – chiara testimonianza sono le rimostranze di due suoi capitani –, ma tale posizione non compromise la possibilità che alcuni popolari continuassero a partecipare al governo cittadino. Il passaggio di Firenze sotto il dominio imperiale, d'altra parte, non fu foriero solo di eventi negativi, ma, come evidenziato da Davidsohn, i traffici dei mercanti fiorentini poterono risentire addirittura dei positivi effetti conseguenti al ristabilimento di buoni rapporti con una delle più fedeli seguaci dell'Impero, Pisa.[113] Forse, alcuni popolari, seguirono la sorte dei guelfi fiorentini, ma la maggioranza dovette rimanere in città. È facilmente comprensibile che poi, aumentando le richieste finanziarie ed umane da parte dei rappresentanti imperiali, senza per altro che a ciò seguissero apprezzabili successi, il Popolo divenisse sempre più critico nei confronti del dominio ghibellino. Quando, infine,esso si sollevò, dette alla città un governo che rispondeva in pieno alle necessità di quei mercanti ed artigiani che ne costituivano l'anima, opinione in precedenza già espressa da Daniela De Rosa e, prima di lei, da Davidsohn e Salvemini.[114]

11. La prima metà del XIII secolo fu caratterizzata a Firenze dall'ascesa, progressiva ma certo non lineare, del movimento popolare. Alcune famiglie di origine popolana furono in grado di scalare da sole la società fiorentina fino ad imporre la presenza di propri membri nella vita politica cittadina. Punto di partenza di tale ascesa fu sicuramente il possesso di una già affermata posizione economica raggiunta in genere, nel contesto vitale e dinamico che caratterizzava Firenze tra la fine del XII secolo ed i decenni seguenti, grazie alla pratica di assai redditizie attività mercantili e creditizie. Altra via di promozione sociale che consentì di conquistare una qualche partecipazione politica fu senza dubbio rappresentata dalla pratica di attività liberali quali quella di giudice e notaio. Furono molti i giudici e notai che, avviata la loro carriera nell'amministrazione comunale, riuscirono a raggiungere le più alte sfere del potere. L'affermazione individuale, tuttavia non fu il caso più frequente, anzi, affinché il Popolo riuscisse a conquistare spazio politico era indispensabile poter far affidamento su organismi collettivi che fossero in grado di esercitare un'effettiva pressione sull'aristocrazia consolare, pressione che i singoli individui in genere non erano in grado di produrre.

A differenza di quello che sembra essere stato, per la prima metà del Duecento, il modello più diffuso e che individuava in organizzazioni di tipo ter-

ritoriale la prima forma associativa che il Popolo fu in grado di darsi nella lotta contro la milizia, a Firenze sembra che le prime organizzazioni che portarono avanti le rivendicazioni di parte della popolazione fino ad allora ed altrimenti esclusa dall'ambito decisionale siano state le Arti.[115] La prima documentata partecipazione di popolari al governo cittadino nel 1193 avvenne tramite i rettori di una confederazione di società di mestiere che, verosimilmente, doveva rappresentare gli interessi di un vasto e stratificato mondo mercantile ed artigiano già piuttosto economicamente affermato e dal quale erano esclusi i più modesti livelli della cittadinanza. Anche negli anni successivi furono le singole Arti, che mano a mano si andavano organizzando e andavano conquistando un riconoscimento politico, a portare avanti le rivendicazione di quella parte della popolazione che ad esse faceva riferimento. Fatta eccezione per parte di coloro che erano iscritti a Calimala e alla corporazione dei giudici e notai – che prendevano parte al governo a titolo individuale –, nei primi decenni del Duecento, infatti, la maggior parte degli aderenti alle altre Arti non fu in grado di raggiungere una posizione nella società fiorentina tale da permettergli una personale e diretta partecipazione alla vita politica. Per costoro la partecipazione al governo comunale avveniva solo tramite il filtro dei consoli e rettori delle Arti cui erano iscritti o, comunque, tramite il sostegno di queste organizzazioni.

Le origini delle Arti fiorentine sono decisamente nebulose. La vitale situazione economica della città condusse sicuramente ad una rapida stratificazione all'interno del mondo mercantile ed artigiano ed anche, quindi, alla creazione di società che meglio rappresentavano gli specifici interessi dei singoli gruppi che si stavano delineando. A parte Calimala, la più potente corporazione che rappresentava gli interessi della maggior parte delle più influenti ed affermate casate fiorentine, le Arti cominciarono a fare la loro comparsa nella documentazione solo con i primi anni del nuovo secolo.

L'Arte del Cambio comparve sulla scena politica nel triennio 1202-1204, dopo essersi, probabilmente, resa autonoma da Calimala[116] e ne facevano parte individui già ben collocati nella vita politico-sociale come, ad esempio, Tignoso Lamberti, membro dell'omonima famiglia e console dell'Arte nel 1203. Essa, tuttavia, scompare dalla documentazione fiorentina a partire dal 1205 e ricompare solo venti anni più tardi. All'inizio del Duecento, forse, la creazione della nuova Arte fu solo conseguenza di un momentaneo disaccordo tra le due principali categorie presenti in Calimala, quelle dei grandi mercanti e quelle dei cambiatori, che però fu rapidamente superato e si concluse con la fine della scissione ed il riassorbimento della nuova Arte in quella dei mercanti. La fisionomia sociale di coloro che erano dediti alla mercatura e di quanti invece prediligevano il commercio di denaro, d'altronde, era pressoché la stessa. Spesso, inoltre, la mercatura ed il cambio erano esercitate indifferentemente dagli stessi individui, senza che ci fosse ancora una chiara e netta distinzione tra le due attività. Può darsi,

quindi, che molti mercanti-cambiatori, anche in seguito alla nascita dell'Arte del Cambio, avessero preferito mantenere come proprio riferimento la prestigiosa ed influente Arte dei mercanti piuttosto che affidare la rappresentanza dei loro interessi ad un'associazione appena sorta e sicuramente meno potente. Questo fatto, dopo una prima fase sperimentativa, avrebbe spinto anche i dissidenti a rientrare in Calimala. Solo più tardi, dunque, il Cambio si sarebbe definitivamente distaccato dall'Arte dei mercanti. Tale ipotesi è suggerita in particolare dalla totale assenza, nel periodo esaminato, di rappresentanti di questa corporazione anche in situazioni in cui tutte le altre Arti cittadine già note erano presenti.

Un'origine analoga a quella dell'Arte del Cambio, cioè emancipazione da Calimala, è stata proposta dalla storiografia anche per Por Santa Maria la cui prima testimonianza documentaria risale al 1218. Secondo Santini, essa comprese fin dall'origine vari rami di commercio e di industria: smercio di panni, manifattura e vendita della seta, degli ori, degli argenti e di altri oggetti preziosi. Non tardò inoltre ad essere considerata alla stregua di Calimala per missioni relative a controversie commerciali, rappresaglie e trattati.[117] Gli immatricolati a Por Santa Maria, tuttavia, erano probabilmente espressione di strati della cittadinanza socialmente inferiori rispetto a quelli riunitisi in Calimala e ciò sembra testimoniato anche dall'identità dei pochi consoli dell'Arte conosciuti ed identificati.[118] Si trattava, insomma, di una corporazione più "popolare" e che, comunque, non rappresentava un mondo di piccoli o modesti artigiani ma una composita realtà di commercianti già sufficientemente affermatisi economicamente ed in ascesa socio-politica. Di sicuro, già a partire dal secondo decennio del secolo, essi riuscirono ad imporre, almeno in alcune circostanze, la presenza dei loro diretti rappresentanti al governo del comune.

Nello stesso periodo, fece la propria comparsa nella documentazione pubblica fiorentina anche l'Arte della Lana. Santini ha proposto per l'origine di questa corporazione la stessa interpretazione avanzata per il Cambio e Por Santa Maria.[119] Secondo Doren, invece, essa, grazie al numero di iscritti ed alla loro crescente potenza, fu in grado di distaccarsi dall'ordine dei mestieri e di darsi un'autonoma organizzazione.[120] Come suggerito da Daniela De Rosa, l'ipotesi di Doren è forse più plausibile poiché quella della Lana fu l'unica fra le corporazioni maggiori ad essere denominata "Arte" fin dalle sue origini.[121] Il primo documento che ci ha tramandato la testimonianza dell'esistenza dell'Arte della Lana risale al primo giugno del 1212,[122] quando due individui si presentarono nella chiesa di San Romolo a Firenze e giurarono di attenersi agli ordini dei "rectores et priores" dell'Arte stessa.

Dall'analisi prosopografica dei suoi rettori si ha l'impressione che gli iscritti all'Arte della Lana appartenessero a strati sociali inferiori della cittadinanza e forse, all'inizio, inferiori anche a quelli riuniti in Por Santa Maria. Il fatto che alcuni di loro riuscissero assai rapidamente ad accrescere la posizione econo-

mica e sociale delle rispettive famiglie, come ad esempio quella dei Cerchi o dei Dal Borgo,[123] non toglie che essi fossero di modesta origine. Di sicuro, però, le attività economiche connesse alla lavorazione ed al commercio della lana dovevano essere già particolarmente redditizie per consentire una rapida ascesa socio-economica. Da un punto di vista strettamente politico, nella prima metà del Duecento la stragrande maggioranza degli iscritti non era in grado di esprimere una forza sufficiente a garantirle un'affermazione individuale nella vita pubblica. I suoi interessi erano rappresentati a livello decisionale solo dai rettori dell'Arte la quale, in ogni caso, doveva aver già raggiunto una notevole forza per imporre in alcune circostanze la partecipazione dei propri capi al governo della città.[124] L'Arte era sicuramente guidata da un consiglio di rettori, all'inizio probabilmente sette, uno dei quali, a turno, come lascia intravedere il riferimento documentario del 1212, ricopriva la carica di soprapriore sugli altri. Secondo Santini, l'Arte avrebbe costituito un'estesa lega di molteplici gruppi autonomi probabilmente formatisi su base territoriale, secondo i rioni e le contrade.[125]Il luogo di residenza di molti dei rettori conosciuti ed identificati, invece, sembra suggerire una predilezione degli iscritti all'Arte per il sesto di Por San Piero e ciò parrebbe confermato anche dal luogo nel quale essi si riunirono nel 1212, la chiesa di San Romolo. È vero che tale edificio si trovava nel sesto di San Pier Scheraggio, ma esso sorgeva laddove oggi troviamo Piazza della Signoria, a pochi metri dalle case dei Cerchi. Forse, coloro che erano dediti alla lavorazione ad al commercio della lana si concentravano proprio nel sesto di Por San Piero e la loro Arte, dunque, avrebbe avuto un'origine territoriale come quella di Por Santa Maria. Questa eventuale origine territoriale di alcune Arti porterebbe così a superare l'obiezione di De Vergottini relativa alla scarsa funzionalità, in caso di scontro armato, di un ordinamento popolare su base corporativa.

Almeno a partire dall'aprile 1212 anche i giudici e notai avevano una propria associazione.[126] Un atto risalente a quel mese e che fa riferimento ad una vertenza tra la chiesa di Santa Maria Novella ed alcuni suoi parrocchiani, attesta che il giudizio risolutivo fu dato dal giudice e notaio che rogò l'atto "precepto rectorum judicum et notariorum". L'esistenza di rettori dei giudici e notai fa pensare che esistesse una corporazione nella quale erano riuniti. Si deve, però, poi attendere il 1229 per trovare i consoli di questa corporazione in un atto pubblico del comune.[127] Come già proposto da Daniela De Rosa, è probabile che tale corporazione, vista l'importanza che l'attività dei suoi iscritti rivestiva per il buon funzionamento del governo comunale, fosse tenuta intenzionalmente lontana dai consigli cittadini per evitare di accrescere troppo la potenza dei suoi membri.[128] Anche se i rappresentanti dell'Arte non furono ammessi alle assemblee urbane, comunque, ugualmente numerosi furono i giudici e notai che vi presero parte a titolo personale.

Con il passare degli anni, si ebbe un'ulteriore differenziazione nel mondo dell'artigianato e dei mestieri con gruppi di lavoratori in ascesa socio-economica

che davano vita a nuove associazioni e rivendicavano anche per i propri rappresentanti il diritto a partecipare alla vita pubblica cittadina. Al consiglio del 1224, accanto alle cosiddette Arti maggiori, facevano così nuovamente la loro comparsa, e questa volta definitivamente, dopo venti anni di assenza, i priori delle Arti. Durante il decennio successivo, essi dovettero maturare una discreta esperienza a livello politico, visto che, nel 1234, si videro affidare la risoluzione del contrasto tra i comuni di San Gimignano e Volterra.

I priori erano espressione di strati del mondo artigiano fiorentino inferiori a quelli che erano iscritti alle cosiddette Arti maggiori, anche se, con ogni probabilità, avevano raggiunto anch'essi una discreta posizione economica e sociale. Le Arti che facevano capo ai priori, invece, non dovevano accogliere al loro interno i più piccoli e modesti artigiani né ne proteggevano gli interessi; costoro, per il momento, erano ancora esclusi dalla vita politica della città. Per meglio dire, i più bassi livelli della manifattura fiorentina non possedevano probabilmente ancora una forza tale da imporre la presenza di propri rappresentanti sulla scena politica urbana e, forse, neppure per darsi delle autonome organizzazioni. Ciò non toglie, comunque, che l'artigianato avesse compiuto importanti passi in avanti nella partecipazione al governo, soprattutto grazie all'affermazione dei priori. La presenza poi nel consiglio urbano del 1245, accanto ai consoli delle cinque corporazioni maggiori e delle capitudini, dei priori *omnium aliarum artium Florentie* sembra indicare che la partecipazione a quel consiglio fosse stata estesa a tutte le Arti riconosciute come associazioni di mestiere e non solo a quelle cui il comune aveva concesso anche un riconoscimento politico.[129]

12. Già a partire dal terzo decennio del Duecento, tuttavia, i più modesti artigiani fiorentini, così come gli altri strati popolari della cittadinanza non organizzati in Arti, potevano forse disporre di una nuova forma organizzativa che portava avanti anche le loro rivendicazioni. Accanto alle corporazioni, infatti, il movimento popolare fiorentino poté avvalersi, nella lotta per la propria affermazione, anche di organizzazioni strutturate su base territoriale. Esse superavano i limiti connessi ad una organizzazione di Popolo su base esclusivamente corporativa la quale, non solo era portavoce di interessi particolaristici, di quelli, cioè, dei gruppi di mercanti ed artigiani ad essa legati, ma presentava difficoltà anche nell'adempimento di un aspetto tipico della lotta *milites/Populus* all'interno delle mura urbane, la lotta armata. Un'organizzazione di Popolo strutturata a livello topografico all'interno della città, dunque, oltre che ad essere maggiormente rispondente alle necessità connesse allo scontro armato, era portavoce della concezione della *res publica* e degli interessi di più ampi strati della cittadinanza, anche di quelli esclusi dalle associazioni corporative.

Questa nuova forma di organizzazione popolare, articolata su base topografica, fece la propria comparsa probabilmente intorno agli anni venti del

Duecento. Sicuramente, se non ancora pienamente strutturata, tale organizzazione era con verosimiglianza funzionante attorno al 1236 quando, in seguito allo scontro tra vescovo e milizia, il movimento popolare riuscì a conquistare la supremazia in città. Negli anni seguenti, dunque, esso poté contare su due forme associative diverse, le Arti e le organizzazioni territoriali. Anche se esse non coincidevano costituzionalmente, da un punto di vista strettamente sociale vi era una sostanziale equivalenza e le finalità che entrambe si proponevano erano corrispondenti agli interessi del Popolo e lesive di quelli della milizia.

Negli anni seguenti, il ruolo del mondo corporativo continuò ad essere importante nella lotta di affermazione popolare, tuttavia, esso fu superato da quello dell'altra forma di associazione che il Popolo si era dato. A capo di tale struttura erano posti, almeno tra il 1244 ed il 1245, dei capitani, ma non è da scartare l'ipotesi che tale ufficio fosse stato creato precedentemente e che, anzi, i *capitanei civitatis* testimoniati per il 1236 non ne costituissero che una prima testimonianza. Questa organizzazione popolare, più che coincidere con quella della fanteria comunale, rappresentò, probabilmente, l'evoluzione di quelle prime strutture su base territoriale forse esistenti fin dai primi anni venti del secolo. Solo con la conquista del potere nel 1250, il Popolo avrebbe poi inquadrato tutti gli aderenti alla *societas Populi*, e forse anche tutti coloro che militavano a piedi nell'esercito comunale, in un certo numero di compagnie di fanteria, corrispondenti ai popoli in cui erano divisi al loro interno i sesti della città.

13. Viste le forme di lotta che il Popolo mise a punto e le tappe della sua ascesa al potere, se ne può adesso cercare di dare una definizione. Fin dai primi passi compiuti dal movimento popolare alla fine del XII secolo, ne fece parte l'insieme di quei cittadini che, grazie alla pratica di redditizie attività mercantili, creditizie ed artigianali, erano in piena ascesa economica e sociale e pur tuttavia esclusi dal processo decisionale. I mercanti ed i medi ed agiati ceti artigiani costituirono il cuore del movimento popolare fiorentino, ma non ne furono gli unici elementi vitali. Particolarmente numerosi, infatti, furono anche i notai ed i giudici che, al servizio del comune nel corso della prima metà del Duecento, avrebbero poi raggiunto la maturità politica proprio tra il 1250 ed il 1260, spesso collezionando fulgide carriere ai vertici cittadini. Al movimento popolare fiorentino aderirono, infine, quelle famiglie della milizia che, per pragmatico calcolo politico o per una reale adesione alla concezione popolare della *res publica*, ne sostennero le rivendicazioni facendole proprie.

Con la crescita economica che Firenze conobbe nel corso della prima metà del secolo, il movimento popolare avrà assistito non solo all'aumento del prestigio, della ricchezza e al connesso avanzamento nella scala sociale di suoi esponenti, ma anche al moltiplicarsi delle adesioni. È probabile che si aprisse progressivamente verso strati più bassi del mondo dei mestieri, ormai anch'essi

in piena ascesa, continuando, tuttavia, ad escludere i lavoratori più modesti. Il predominio all'interno del movimento fu, in ogni modo, esercitato dagli strati superiori del mondo bancario, mercantile e professionale.

Già negli ultimi decenni del XII secolo, l'aristocrazia consolare era divisa in due fazioni che, nonostante momenti di equilibrio, si confrontarono anche negli anni seguenti fino a degenerare nelle lotte tra guelfi e ghibellini. Ebbene, con ogni verosimiglianza, l'organizzazione del Popolo nacque indipendentemente da entrambi i partiti in cui era diviso il patriziato urbano e mantenne tale neutralità anche in seguito e senza compromettersi troppo. Ciò, tuttavia, non consente di escludere totalmente la possibilità che all'interno del movimento popolare maturassero simpatie per uno o l'altro dei due schieramenti. È plausibile, anzi, che qualche popolare finisse per essere trascinato nella spirale delle lotte, che, soprattutto tra il 1236 ed il 1243, devastarono la città. Nei casi di rivalità tra famiglie vicine di casa si potevano far sentire legami clientelari o di vicinanza che portavano il singolo popolare a sostenere una casata piuttosto che la sua nemica. Il fatto, tuttavia, che i capitani del Popolo in carica tra il 1244 ed il 1246 appartenessero ai due diversi schieramenti cittadini, così come le famiglie della milizia affiliate al movimento popolare e che furono ammesse a partecipare al governo del Primo Popolo, infine, la presenza di popolari al tempo del governo ghibellino in carica tra il 1246 ed il 1250, rendono inclini a sostenere la sostanziale neutralità del Popolo.

In ogni caso, anche se una divisione fosse stata presente all'interno del movimento popolare, essa non fu in grado di comprometterne la lotta politica. È probabile che l'eventuale adesione ad una parte piuttosto che all'altra fosse solo superficiale e limitata a pochi casi. Il resto del Popolo si mantenne sostanzialmente estraneo alla guerra civile provocata dalla milizia e, anzi, ne trasse vantaggio. Non è casuale che esso riuscisse a conquistare il potere proprio in seguito a periodi di intensa lotta tra gli opposti schieramenti.

Al primo posto tra le priorità dei mercanti e degli artigiani fiorentini si collocavano gli interessi economici e questi, nonché le generali condizioni di esistenza all'interno delle mura urbane, risentivano negativamente delle lotte di fazione. Il Popolo doveva condividere complessivamente lo stesso punto di vista e grazie a tale unità conquistò il potere nel biennio 1244-1245 e nel 1250.

Fu a discapito degli interessi del gruppo di famiglie che, in parte, condividevano l'esercizio del potere in città già fin dall'affermazione del consolato che il Popolo portò avanti le proprie rivendicazioni. In realtà, la milizia non era un gruppo completamente omogeneo. Al suo interno, a prescindere dal diverso schieramento di appartenenza o dal differente atteggiamento assunto nei confronti del Popolo, vi erano importanti diversità di posizione economico-sociale e di influenza e potenza politica. Vi era un gruppo numericamente limitato di famiglie – di cui facevano parte, ad esempio, Uberti, Visdomini-della Tosa,

Caponsacchi –, per la maggior parte espressione dell'aristocrazia consolare, che conservarono un ruolo di supremazia alla guida della città durante tutta la prima metà del Duecento per poi essere estromesse dal governo urbano con l'avvento al potere del Primo Popolo. Al loro fianco, vi era un numero ben più consistente di casate che, però, partecipò in modo più defilato al governo del comune. Alcune di esse, come i Sacchetti o i Trinciavelli da Mosciano, avevano già compiuto i primi passi sulla scena politica in epoca consolare, senza, tuttavia, conquistare un posto stabile alla guida della città o una posizione di preminenza. Altre avevano raggiunto il diritto a condividere l'esercizio del potere solo nel corso del XIII secolo, ma a ciò non aveva fatto seguito l'entrata a far parte della ristretta élite cittadina.

Anche l'atteggiamento dei lignaggi della milizia nei confronti delle rivendicazioni del movimento popolare presentò delle differenze. La maggioranza assunse una posizione chiaramente reazionaria, schierandosi a difesa dei privilegi, di qualunque natura essi fossero, dei quali essa sola godeva. Un certo numero di famiglie, invece, perché realmente convinte della validità della lotta portata avanti dal Popolo o per biechi calcoli di opportunismo politico, abbracciò effettivamente la causa popolare. Si trattava di casate appartenenti, generalmente, al gruppo numericamente più consistente del quale si componeva la milizia urbana. Alcune di esse facevano parte addirittura dell'aristocrazia consolare, altre si erano aggiunte al gruppo dirigente solo agli inizi del XIII secolo, ma quasi tutte avevano in comune un modesto ruolo sulla scena politica della città. La maggior parte, anzi, dopo aver partecipato al governo urbano tra la fine del XII secolo e l'avvio del successivo, scomparve dalla vita istituzionale del comune, o comunque, ricoprì solo incarichi di secondo rilievo, per poi ricomparire proprio in corrispondenza di momenti di affermazione popolare. Accanto a queste famiglie, ve ne erano altre, fortemente impegnate nelle redditizie attività mercantili e creditizie, che avevano molti interessi in comune col Popolo e con il quale, pertanto, dovevano essere in particolare sintonia. Tutte queste stirpi, a differenza di quelle schieratesi apertamente contro il movimento popolare, ebbero l'opportunità di partecipare al regime del Primo Popolo, spesso in posizioni di preminenza. Quello delle famiglie dei *milites* che sostennero la causa popolare fu uno schieramento trasversale del quale facevano parte tanto guelfi che ghibellini ed è probabile che tali casate non fossero coinvolte attivamente od in prima linea nelle lotte di fazione che attraversarono ripetutamente le vie cittadine a partire dalla metà degli anni trenta.

I motivi della contrapposizione tra *milites* e *populares* dovettero essere a Firenze del tutto analoghi a quelli che animarono lo scontro tra quelle due componenti della popolazione cittadina anche nelle altre realtà comunali dell'Italia centro-settentrionale.[130] *Milites* e *populares* erano, prima di tutto, divisi da un diverso sistema di valori: il Popolo era sostenitore di un modello di vita politica e

sociale nel quale aveva la preminenza l'autorità pubblica e la milizia non godeva, invece, della padronanza delle armi e della legge. I *milites*, invece, si ostinavano nella difesa dell'opposta concezione. Gli altri campi in cui i loro interessi e le loro opposte visioni si scontravano erano quelli della fiscalità, della retta gestione delle finanze e dei beni comunali e del cosiddetto *mendum equorum*, del rimborso, cioè, che i cavalieri cittadini avevano diritto di ottenere dal comune per le perdite subite guerreggiando nel suo esercito.

Di sicuro, come la commissione fiscale del 1224 testimonia, il governo fiorentino non si era distinto per una corretta e giudiziosa gestione dei beni e delle finanze comunali. La situazione finanziaria della città in quegli anni era gravemente compromessa a causa delle aumentate spese che il comune aveva dovuto affrontare in conseguenza della ripresa dell'attività bellica, dell'acquisto di castelli a garanzia della sicurezza cittadina, della costruzione del secondo ponte sull'Arno. L'intensificazione dell'attività militare aveva, però, determinato anche l'aumento delle richieste di risarcimento per i danni subiti nelle azioni belliche da parte dei cavalieri cittadini.

Nel caso di Firenze, a dire il vero, non esistono prove a sostegno della contrapposizione tra milizia e Popolo a causa dell'*emendatio equorum*, o meglio, delle esose e spesso contraffatte richieste di rimborso avanzate dai cavalieri, ma è assai probabile che, come avvenne altrove, anche in questo comune fossero al centro dello scontro. Dagli ultimi anni del secondo decennio del secolo, infatti, l'esercito fiorentino aveva più volte incrociato le armi con le truppe nemiche e, di sicuro, anche la cifra destinata dal comune al *mendum equorum* avrà conosciuto un deciso incremento.

Inoltre, anche se per Firenze non esiste alcuna testimonianza, la questione dei risarcimenti dovuti ai cavalieri è a tal punto centrale nello scontro tra *milites* e *populus* nelle altre realtà comunali dell'epoca che, non essendoci indizi di diversità per il caso fiorentino, la si può considerare valida anche per la città toscana. A Perugia il regime popolare cercò di regolamentare con estrema accuratezza l'erogazione dei risarcimenti. Sembra, infatti, che le somme pretese dai *milites* superassero di molto l'ammontare dei danni realmente subiti e che, anzi, essi concepissero il *mendum* come una sorta di compenso per le loro prestazioni belliche al servizio del comune.[131] In modo analogo, anche a Milano i generosi rimborsi rilasciati dal comune per gli animali ed il materiale perso in combattimento erano giudicati dai cavalieri cittadini una buona possibilità di lucro.[132]

Nel tentativo di riassestare le finanze comunali, si decise anche l'introduzione di un'imposta straordinaria che gravasse su quanti avevano approfittato a proprio vantaggio di beni comunali. Il governo cittadino, dunque, non si era distinto negli anni precedenti neppure nella gestione di tali beni.[133] Le malversazioni in tale ambito non furono probabilmente vantaggiose per tutta la cittadinanza, ma solo per quei privati che ne avevano potuto trarre profitto e

ciò non sarà risultato particolarmente gradito al Popolo. Non è noto, in realtà, chi realmente occupò le mura e le piazze pubbliche a proprio vantaggio, ma è plausibile che si trattasse soprattutto di persone o enti influenti. Tra questi vi fu sicuramente la Badia fiorentina che, per le sue illecite occupazioni, fu condannata al pagamento di poco più di 190 lire. Da depositi testimoniali del 1255 o 1256, ma che fanno chiaramente riferimento alle vicende degli anni intorno al 1224, si viene a sapere che la Badia si era impossessata indebitamente non solo di una parte delle mura vecchie ma anche di un vicino terreno comunale nel quale i Fiorentini si allenavano per le battaglie.[134] In tale documento si parla anche di un altro terreno comunale, posto presso il castello di Altafronte, di cui si era impossessato un non meglio specificato conte Guido *maior*.

In altri comuni italiani, nei quali la questione dei beni comunali e della loro gestione è meglio documentata e conosciuta, i *milites* cittadini pretendevano di rivendicare per loro l'usufrutto privilegiato, se non esclusivo, di ampie porzioni della proprietà comunale. [135] A Perugia come a Milano, il controllo dei beni demaniali e dei redditi ad essi connessi fu alla radice dello scontro tra aristocratici e popolari.[136]

Nonostante la presenza di questi motivi di contrapposizione, la situazione fiorentina fu, però, ben più tranquilla e pacifica di quella che, invece, altre realtà comunali andarono contemporaneamente sperimentando. Non si ha, ad esempio, alcuna chiara testimonianza dello scontro armato tra milizia e Popolo. Nel 1236 i popolari impugnarono probabilmente le armi contro i cavalieri ed a sostegno del presule fiorentino, ma, in seguito, non sembra aver preso parte ad una guerra civile che pareva di competenza pressoché esclusiva dei due schieramenti del patriziato cittadino. Con ogni probabilità, l'organizzazione del Popolo entrò nuovamente in azione nel 1245, al tempo della campagna antigovernativa portata avanti dall'inquisitore e dai suoi seguaci, ma, a quell'epoca, il movimento popolare era alla guida della città insieme ai ghibellini e non si trattò, pertanto, di un esempio di lotta violenta tra *milites* e *populares*.

Un'altra peculiarità del caso fiorentino è rappresentata dal fatto che, in questa città, l'ascesa politica del nuovo avvenne all'interno della preesistente struttura istituzionale ed amministrativa del comune. Non ci fu quel dualismo istituzionale, presente, invece, in altre città e dovuto alla creazione da parte del Popolo di un ordinamento alternativo ed in concorrenza con quello che veniva così ad essere espressione esclusiva della milizia e dei suoi sostenitori, che ebbe come conseguenza la contrapposizione e la convivenza forzata di un comune di Popolo e di uno della milizia. A Firenze, anche la creazione del consiglio speciale, per quanto provocata dalla crescente affermazione popolare nella sfera politica, è addebitabile ad una iniziativa del gruppo dirigente ed al suo tentativo di recuperare, almeno in parte, quell'influenza al vertice del comune che sentiva scivolargli lentamente via dalle mani. Inoltre, sebbene, forse, la milizia fosse

maggioritaria all'interno del nuovo e ristretto consiglio, gli elementi popolari non furono esclusi. Da parte loro, i *milites* erano presenti, invece, nel consiglio generale. Il Popolo riuscì, dunque, gradualmente a farsi strada all'interno delle preesistenti istituzioni comunali riducendo gli spazi in precedenza occupati dalla milizia. Solo nel biennio di supremazia popolare, tra il 1244 ed il 1245, affiancò al podestà i suoi diretti rappresentanti, i capitani del Popolo.

Il buon funzionamento del sistema di governo fiorentino fu possibile fino al momento in cui le istituzioni comunali furono in grado di venir incontro alla richiesta di maggior partecipazione da parte degli strati sociali in ascesa. Ciò fu inizialmente possibile e fattibile perché non vi erano grandi differenze tra il gruppo che da tempo dirigeva la città e coloro che si affacciavano per la prima volta sulla scena politica urbana. L'unica reale differenza era proprio rappresentata dal diverso passato politico, più o meno prestigioso per gli esponenti della milizia, sostanzialmente inconsistente per i nuovi soggetti. Da un punto di vista economico vi era, in pratica, una totale sintonia di interessi. Quasi tutte le casate della milizia erano impegnate, chi più chi meno, in floride attività mercantili, commerciali e bancarie, così come le famiglie popolari e tale comunanza di interessi, all'inizio, avrà sicuramente influito positivamente sui loro reciproci rapporti.

Tuttavia, quando le decisioni del governo cominciarono a scontrarsi con tali interessi, per esempio in occasione di fallimentari impegni bellici, dai quali la milizia sola poteva trarre vantaggio tramite i rimborsi previsti, ed anche altri esponenti di strati cittadini più modesti, anche se appartenenti all'ambiente agiato dei mestieri, rivendicarono la loro partecipazione al processo decisionale, la situazione cambiò. Da una parte, la milizia dovette cominciare ad esser molto meno disposta ad accogliere al governo un numero crescente di individui, dai valori ben diversi, che avrebbero sicuramente finito per comprometterne la posizione di supremazia politica e sociale di cui fino ad allora aveva goduto. Dall'altra, gli esponenti del Popolo si mostrarono sempre meno disposti a tollerare la concezione della *res publica* della milizia, la difesa della sua supposta superiorità nei confronti della legge comune e dei suoi privilegi, il suo stile di vita fondato sul ricorso alla violenza. Tutto ciò contribuì al fallimento del sistema di governo fiorentino e le conseguenze di tale fallimento sono ormai ben note.

Note

[*] Il presente saggio è tratto dalla mia tesi di laurea *Il Popolo ed il sistema politico fiorentino dalla fine del XII secolo alla metà del Duecento,* Tesi di laurea in Istituzioni medievali, relatore professor J.-C. Maire Vigueur, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Lettere e Filosofia, anno accademico 2001-2002.

[1] Ottokar, N. *Il comune di Firenze alla fine del Dugento,*Torino, Einaudi, 1974; Davidsohn, R. *Geschichte von Florenz,* Berlin, S. Mittler und Sohn, 1908-1927; trad. it., *Storia di Firenze,* Firenze, Sansoni, 1956-1968; Salvemini, G. *Magnati e popolani a Firenze dal 1280 al 1295,* Firenze, Carnesecchi e figli, 1899.

[2] Tra i lavori dedicati all'analisi di tale problematica non possiamo far a meno di ricordare i seguenti: Raveggi, S., Tarassi, M., Medici, D., Parenti, P. *Ghibellini, Guelfi e Popolo grasso. I detentori del potere politico a Firenze nella seconda metà del Dugento,* Firenze, La Nuova Italia, 1978; Arrighi, V., a cura di, *Ordinamenti di giustizia fiorentini. Studi in occasione del VII centenario*, Firenze 1995.

[3] Davidsohn, *Storia* cit., voll. I-II.

[4] Santini, P. *Studi sull'antica costituzione del comune di Firenze; la città e le classi sociali in Firenze nel periodo che precede il Primo Popolo,* Roma, Cellini, 1972, estr. da «Archivio Storico Italiano», s. V, XXXI-XXXII, 1903-1904.

[5] Tarassi, M. *L'ascesa politica dei ceti popolari nella seconda metà del Duecento*, in Ninci, R., a cura di, *La società fiorentina nel basso medioevo. Per Elio Conti*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1995, pp. 73-92. Id., *Le famiglie di parte guelfa nella classe dirigente della città di Firenze durante il XIII secolo*, in *I ceti dirigenti in età comunale nei secoli XII e XIII*, Atti del II convegno (Firenze 14-15 dicembre 1979), Pisa, Pacini, 1982, pp. 301-321.

[6] Raveggi, S. *Le famiglie di parte ghibellina nella classe dirigente fiorentina del secolo XIII,* in *I ceti dirigenti in età comunale nei secoli XII e XIII* cit., pp. 279-299.

[7] De Rosa, D. *Alle origini della Repubblica fiorentina. Dai consoli al "Primo Popolo" (1172-1260),* Firenze, Arnaud, 1995.

[8] De Vergottini, G. *Arti e Popolo nella prima metà del secolo XIII,* Milano, Giuffré, 1943.

[9] Artifoni, E. *Corporazioni e società di "popolo": un problema della politica comunale nel secolo XIII,* «Quaderni storici», n. s., LXXIV, 1990, pp. 387-404; Id., *I governi di "popolo" e le istituzioni comunali nella seconda metà del secolo XIII*, «Reti Medievali Rivista», IV, 2, 2003 <http://www.dssg.unifi.it/_RM/rivista/saggi/Artifoni.htm> [22/3/2005].

[10] Grundman, J. *The "popolo" at Perugia (1139-1309),* Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 1992; Maire Vigueur, J.-C. *Comuni e signorie in Umbria, Marche e Lazio,* Torino, UTET, 1987; Id., *Il comune popolare,* in *Società e Istituzioni dell'Italia comunale: l'esempio di Perugia (secoli XII-XIV),* voll. 2, Atti del congresso internazionale (Perugia 6-9 novembre 1985), Perugia, Tibergraph, 1988, vol. 1, pp. 41-56; Grillo, P. *Milano in età comunale, 1183-1276: istituzioni, società, economia,* Spoleto, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 2001; Koenig, J. *Il "popolo" nell'Italia del Nord nel XIII secolo*, Bologna, Il Mulino, 1986.

[11] La documentazione pubblica fiorentina anteriore al 1250, proveniente dal fondo *Capitoli* dell'Archivio di Stato di Firenze e che conserva memoria dei diritti giurisdizionali e delle relazioni politiche esteriori del comune, è stata edita da Pietro Santini (*Documenti sull'antica costituzione del comune di Firenze*, Firenze, presso Giovan Pietro Vieusseux, 1895; Id., *Nuovi documenti sull'antica costituzione del comune di Firenze,* «Archivio Storico Italiano», s. V, XIX, 1897, pp. 276-325). Nello stesso volume, sulla base di uno spoglio condotto sui fondi del *Diplomatico* dell'Archivio di Stato di Firenze, egli ha poi raccolto i pochi atti di procedura civile prodotti dalle curie cittadine e gli altri documenti che contengono riferimenti, più o meno espliciti, alle istituzioni comunali o ad altre

istituzioni in qualche modo connesse alla politica cittadina. Sempre al Santini si è debitori per l'edizione della documentazione pubblica fiorentina prodotta nel decennio del regime del Primo Popolo (Id., *Documenti sull'antica costituzione del comune di Firenze, Appendice,* Firenze, Olschki, 1952). Le informazioni fornite dalle suddette edizioni sono state integrate, per quanto possibile, facendo ricorso alle edizioni o regestazioni del materiale pubblico prodotto da alcuni dei comuni che ebbero, per motivi diversi, contatti con Firenze: Siena, Pistoia, Orvieto, Bologna, Perugia, Cremona, Genova e Volterra.

[12] Documentazione di matrice privata è conservata in gran quantità nel *Diplomatico* dell'Archivio di Stato di Firenze (d'ora in poi ASF) di cui è stato consultato il materiale dei circa sessanta principali fondi pergamenacei. Per alcuni di essi, il lavoro è stato facilitato dalla disponibilità sia di qualche edizione moderna (Strà, C., a cura di, *I più antichi documenti del monastero di Santa Maria di Rosano (secoli XI-XIII),* Roma, Monumenta Italiae ecclesiasitca, 1982) sia di trascrizioni o regestazioni realizzate nel corso del Settecento conservate anch'esse presso il medesimo Archivio. È stato consultato il registro di imbreviature del notaio Attaviano di Chiaro (ASF, *Notarile Antecosimiano*: 995, Protocollo di Attaviano di Chiaro) e l'edizione moderna di quello del notaio Palmerio di Corbizo da Uglione (Palmerio di Corbizo da Uglione, *Imbreviature 1237-1238,* a cura di L. Mosicii e F. Sznura, Firenze, Olschki, 1982). A tali documenti dell'Archivio di Stato di Firenze, è poi da aggiungere anche la consultazione delle trascrizioni settecentesche, ed in qualche caso degli originali, delle pergamene conservate presso l'Archivio capitolare fiorentino. Moltissimi regesti di tali pergamene, e di altre di diversa provenienza, sono contenuti nei volumi dei *Sanctae Ecclesiae Florentinae Monumenta* di Giovanni Lami (Lami, G. *Sanctae Ecclesiae Florentinae Monumenta,* voll. 3, Florentia, ab Angelo Salutatae, 1758). Tra le fonti utilizzate, infine, sono da ricordare le uniche matricole di Arti fiorentine che abbiano conservato le liste degli iscritti a partire già dalla prima metà del XIII, vale a dire quelle di Calimala e Por Santa Maria (ASF, *Manoscritti*: 542 Matricola dell'Arte di Calimala; 546 Matricola dell'Arte della Seta) ed il *Bullettone* della Chiesa fiorentina che conserva i regesti dei documenti del perduto Archivio vescovile medievale (ASF, *Manoscritti*: 42/bis). Oltre ai già citati *Liber Extimationum*, elenco dei danni subiti dai guelfi fiorentini ad opera dei ghibellini tra 1260 e 1266 e *Libro del Chiodo*, elenco dei condannati per ghibellinismo (di cui sono state considerato le condanne comminate nel 1268) meritano un cenno anche il *Libro di Montaperti*, archivio viatorio dell'esercito comunale mobilitato nel 1260 (Paoli, C., a cura di, *Il Libro di Montaperti*, Firenze, presso G. P. Vieussuex coi tipi di M. Cellini e C., 1889) ed alcune fonti narrative, prima fra tutte la cronaca di Giovanni Villani.

[13] Brattö, O., a cura di, *Liber Extimationum (Il libro degli estimi) (An. MCCLXIX),* Göteborg, Romanica, 1956.

[14] Ricciardelli, F., a cura di, *Il Libro del Chiodo,* Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1998; Klein, F., a cura di, *Il Libro del Chiodo*, riproduzione in fac-simile con edizione critica, Firenze, Polistampa, 2004.

[15] Artifoni, *Corporazioni e società di "popolo"* cit., p. 393.

[16] Per tale analisi, qui non riportata, si rimanda alla lettura della tesi *Il Popolo* cit., ulteriori elementi dovrebbero rendersi disponibili dall'analisi di tutte le liste di consiglieri fiorentini che si siano conservate tra la fine del XII secolo e la fine del secolo successivo delle quali, anche se in maggioranza già edite, sto preparando una nuova edizione.

[17] Sullo sviluppo demografico ed economico di Firenze tra XII e XIII secolo si veda: Day, W. R., *The population of Florence before the Black Death: survey and synthesis*, «Journal of Medieval history», 28, 2002, pp. 93-129; Id., *Population growth and productivity: rural-urban migration and the expansion of the manifacturing sector in the thirteenth century Florence* in B. Blondé, E. Vanhaute, M. Galand, a cura di, *Labour and labour markets between town and contryside (middle ages-19*th *century),* Turnhout, Brepols Publishers, 2001, pp. 82-110.

[18] Si tratta dell'interpretazione comunemente accettata dalla storiografia contemporanea. A tal proposito si veda: Artifoni, E. *Tensioni sociali e istituzioni nel mondo comunale,* in N. Tranfaglia, M. Firpo, a cura di, *I grandi problemi dal Medioevo all'Età contemporanea, Il Medioevo,* 2, *Popoli e strutture politiche,* pp. 461-491. Per quanto riguarda Firenze, l'ascesa di nuovi gruppi parentali è stata individuata come motivo della crisi del regime consolare da A. Zorzi: Id., *I rettori di Firenze. Reclutamento, flussi, scambi (1193-1313),* in J.-C. Maire Vigueur, a cura di, *I Podestà dell'Italia comunale,* Parte I, *Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri* (*fine XII sec.–metà XIV sec*, Roma, École Française de Rome, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2000, pp. 453-594: p. 485.

[19] Santini, *Documenti* cit., pp. 31-33, 1193 luglio 24.

[20] Un podestà era probabilmente in carica anche nel 1192 visto che un documento dell'epoca ricorda un suo nunzio. Daniela De Rosa lo identifica nello stesso Gerardo Caponsacchi, ma la sua identità, a meno di nuove fortunate scoperte archivistiche, è destinata a rimanere incerta. Si veda De Rosa, *Alle origini della Repubblica fiorentina* cit., p. 17.

[21] L'appartenenza allo schieramento filoimperiale era già stata sottolineata da Davidsohn nella sua storia di Firenze, vedi Davidsohn, *Storia* cit., I, pp. 886-889. Le famiglie dei sette consiglieri (Tedaldo dei Tedaldini del Cantore, Gerardo Cipriani, Struffaldo di Bellincione dei Malpigli, conte Arrigo, Teglaio Buondelmonti, Gianni della Filippa e Lamberto di Guido Lamberti) appartennero in seguito tutte allo schieramento ghibellino fatta eccezione per i Buondelmonti che, tuttavia, all'epoca della podesteria del Caponsacchi dovevano essere ancora schierati su posizioni filoimperiali, si veda Diacciati, *Il Popolo* cit., pp. 7-13.

[22] Fasoli, G. *Le compagnie delle Arti a Bologna fino al principio del XV secolo*,«L'Archiginnasio», XXX, 1935, pp. 237-280; XXXI, 1936, pp. 56-80: XXX, pp. 262-263.

[23] Per uno stato della questione ed una interpretazione si rimanda a De Rosa, *Alle origini della Repubblica fiorentina* cit., p. 40-42. L'ipotesi maggiormente credibile è che i *capita* fossero i collegi consolari delle Arti allora riunite in una sorta di confederazione. Non è noto, tuttavia, quali fossero tali Arti, se tutte fossero confederate o solo alcune e, in questo caso, quali fossero escluse e per quale motivo. Tali *capita* procedevano poi alla nomina dei rettori che rappresentavano la confederazione artigiana nel suo complesso. Essi, forse, erano scelti sulla base della loro posizione economica e sociale già di un qualche rilievo che li rendeva i candidati più idonei e credibili per rappresentare gli interessi dei gruppi che li sostenevano al governo della città.

[24] ASF, *Manoscritti* n. 542 (matricola dell'Arte di Calimala).

[25] ASF, *Manoscritti* n. 542 (matricola dell'Arte di Calimala).

[26] ASF, *Manoscritti* n. 542 (matricola dell'Arte di Calimala), 1241 novembre 28. Essendo assente, in tale occasione ne fece le veci Barna di Bruno, anch'egli un Ardinghelli.

[27] ASF, *Manoscritti* n. 542 (matricola dell'Arte di Calimala), 1246 dicembre 1.

[28] ASF, *Manoscritti* n. 542 (matricola dell'Arte di Calimala), 1252 dicembre 2.

[29] ASF, *Manoscritti* n. 542 (matricola dell'Arte di Calimala), 1259 novembre 1, 1270.

[30] ASF, *Diplomatico,* Badia fiorentina, 1225 agosto 7.

[31] Per le altre informazioni si rimanda a Diacciati, *Il Popolo* cit., pp. 14-17.

[32] Gli Uberti, ad esempio, avevano stretti contatti con i conti Alberti per i quali furono fideiussori al momento in cui si accordarono coi Fiorentini contro Semifonte nel 1200. Farinata degli Uberti, inoltre, era sposato con una figlia del conte Albertino di Maghinardo. Santini, *Documenti* cit., pp. 48-51, 1200 febbraio 12 e 23; Archivio di Stato di Siena, *Diplomatico,* Archivio generale, 1241 maggio 25.

[33] Santini, *Documenti* cit., pp. 39-41, 1197 novembre 13 e 15.

[34] Su Semifonte si veda adesso il volume: Pirillo, P., a cura di, *Semifonte in Val d'Elsa e i centri di nuova fondazione dell'Italia medievale,* Atti del Convegno nazionale organizzato

dal Comune di Barberino Val d'Elsa, Barberino Val d'Elsa, 12-13 ottobre 2002, Firenze, Olschki, 2004.

[35] Nel collegio che affiancava il podestà Paganello da Porcari, ben quattro degli undici consiglieri erano esponenti di famiglie dalla fisionomia avvicinabile a quella signorile e tre di esse erano probabilmente di recente urbanizzazione. Si tratta di Mainetto di Forese da Campi, di Trinciavellia da Mosciano, di Ugo di Vinciguerra dei Vinciguerri da Montemasso, di Ardingo di Guernieri del Riccio degli Ardighi. Per informazioni su queste stirpi si veda: Diacciati, *Il Popolo* cit., pp. 62-64.

[36] Santini, *Documenti* cit.*,* pp. 51-52, 1200 febbraio 12 e 23, marzo 15; 1200 febbraio 12 e 19.

[37] Santini, *Documenti* cit.*,* pp. 61-62, 1200 novembre 23, dicembre 1.

[38] Cecchini, G. *Il Caleffo Vecchio del comune di Siena,* voll. 3, Siena, Arti grafiche Lazzeri, 1931-1940: I, pp. 68-69, 1201 aprile 28. Per un'analisi dei giuranti l'accordo si rimanda a Faini, E. *Il gruppo dirigente fiorentino in età protocomunale (fine XI–inizio XIII secolo),* Tesi di laurea in Istituzioni medievali, relatore professor J.-C. Maire Vigueur, Università di Firenze, Facoltà di Lettere e Filosofia, anno accademico 1999-2000, pp. 288-290.

[39] Per notizie relative alla famiglia Monaldi nella seconda metà del Duecento si rimanda a: Raveggi, Medici, Parenti, Tarassi, *Ghibellini, Guelfi e Popolo grasso.* cit., p. 46 nota 31.

[40] ASF, *Manoscritti* n. 542 (Matricola di Calimala).

[41] Rinuccio di Ugo Monaldi fu Anziano nel novembre 1251 mentre sedeva nel consiglio cittadino Iacopo Monaldi, Albertino di Ugo fu Anziano nell'ottobre 1254. Santini, *Documenti sull'antica costituzione del comune di Firenze, Appendice* cit., pp. 24-28, 1251 novembre 10. Ricotti, E., a cura di, *Liber iurium Reipublice Genuensis,* voll. 2, Augustae Taurinorum, ex officina regia, 1853-1854: 1254 ottobre 11.

[42] Santini, *Documenti* cit., p. XLVII.

[43] Santini, *Documenti* cit.*,* p. XLI.

[44] ASF, *Diplomatico*, S. Niccolò di Cafaggio, 1230 (1231) gennaio 31.

[45] ASF, *Manoscritti,* n. 542 (Matricola di Calimala).

[46] Archivio di Stato di Siena, *Diplomatico,* Riformagioni, 1234 marzo 26.

[47] Cecchini, *Il Caleffo Vecchio* cit., II, pp. 779-780, 1254 aprile 20; pp. 772-777, 1254 giugno 11.

[48] Santini, *Documenti* cit.*,* p. XLVIII.

[49] Santini, *Documenti* cit.*,* p. XLVI, LI; LIX.

[50] Archivio di Stato di Siena, *Diplomatico,* Riformagioni, 1234 marzo 26.

[51] Santini, *Documenti* cit., pp. 369-372, 1202 marzo 1; pp. 137-138, 1204 aprile 15; pp. 139-143, 1204 ottobre 29, novembre 7. Savioli, L. V. *Annali Bolognesi,* voll. 3, Bassano, Remondini e figli, 1784-1795: 1203 settembre 13, 1204 agosto 4.

[52] De Rosa, *Alle origini della Repubblica fiorentina* cit., p. 40.

[53] Sull'episodio che ebbe fra i protagonisti il giovane Buondelmonti, si veda l'accurata analisi di E. Faini in questo numero di Annali.

[54] Per questo periodo, oltre a vari, ma non molto numerosi, documenti pubblici si sono conservate le liste di due consigli cittadini, il primo in carica nel 1216, il secondo quattro anni più tardi. Santini, *Documenti* cit., pp. 179-182, 1216 febbraio 12. Santoli, Q. *Il "Liber Censuum" del comune di Pistoia. Regesti di documenti inediti sulla storia della Toscana nei secoli XI-XIV*, Pistoia, Officina tipografica cooperativa, 1915, pp. 79-81, 1220 maggio 25.

[55] Santini, *Documenti* cit.*,* p. LI, LIX, LXI.

[56] Per Guasco si veda: Santini, *Documenti sull'antica costituzione del comune di Firenze. Appendice* cit.*,* pp. 38-47, 1254 febbraio 1; Cecchini, *Il Caleffo Vecchio* cit., II;

pp. 799-804, 1255 luglio 31. Per Ubertino: Santini, *Documenti sull'antica costituzione del comune di Firenze. Appendice* cit., pp. 189-204, 1256 settembre 24.

[57] ASF, *Diplomatico,* Bigallo, 1213 agosto 13. Schneider, F. *Regestum Volaterranum,* Roma, Loescher, 1907, 1221 luglio 7; 1228 giugno 9.

[58] ASF, *Manoscritti* n . 542 (Matricola di Calimala).

[59] ASF, *Diplomatico,* Santa Trinita, 1207 gennaio 11; Strozziane-Uguccioni, 1224 gennaio 22; Bigallo, 1253 (1254) gennaio 21.

[60] Cecchini, *Il Caleffo Vecchio* cit., II, pp. 777-779, 1254 giugno 11.

[61] Prova della persistente divisione della milizia in due fazioni contrapposte nei primi due decenni del Duecento è costituita dalla doppia e contemporanea podesteria ricoperta a Bologna nel 1212 da Gerardo Caponsacchi e Catalano delle Tosa, il primo esponente del partito filoimperiale, il secondo di quello contrapposto. Situazione analoga si ebbe nel 1219 in occasione della sottomissione del castello di Montemurlo quando, come procuratori di Firenze, furono nominati Aldobrandino Cavalcanti e Mosca Lamberti, aderente a quello che pochi anni più tardi sarà il partito guelfo il primo, a quello ghibellino il secondo. Santoli, *Il "Liber Censuum"* cit., p. 20, 1212 settembre 7. Santini, *Documenti* cit., pp. 192-195, 1219 aprile 24.

[62] Per queste vicende si veda Davidsohn, *Storia* cit., II, pp. 91-139.

[63] Villani, G. *Nuova Cronica,* a cura di G. Porta, Parma, Fondazione Pietro Bembo/ Ugo Guanda, 1991: cap. XLI, p. 272.

[64] Barbadoro, B. *Le finanze della Repubblica fiorentina,* Firenze, Olschki, 1929: pp. 37-38.

[65] Santini, *Studi sull'antica costituzione del comune di Firenze* cit., p. 69. per ulteriori informazioni sulla questione si veda: De Rosa, *Alle origini della Repubblica fiorentina* cit., pp. 81-84. Una conferma della notizia contenuta nella cronaca di Villani potrebbe venire dalla copia di un documento del 1229, ma forse relativo alle vicende del 1218-1219: ASF, *Manoscritti*: 42/bis,1229 febbraio 15. Si rimanda alla tesi *Il Popolo* cit., pp. 135-136.

[66] Santini, *Studi sull'antica costituzione del comune di Firenze* cit., p. 69.

[67] ASF, *Diplomatico,* Badia di Firenze, 1255 (1256) febbraio 23.

[68] Santini, *Documenti,* p. 386, 1224 marzo 20. ASF, *Diplomatico,* Badia di Firenze, 1255 (1256) marzo 13.

[69] Nei documenti che hanno lasciato memoria del consiglio cittadino nel quale fu votata la creazione della commissione fiscale, in realtà, non sono esplicitamente nominati i consoli di Por Santa Maria. Vista la loro assidua presenza nella restante documentazione pubblica di quegli anni, tuttavia, è probabile che si sia trattato di una svista da parte del notaio che copiò l'atto nel marzo del 1256 o che la dizione di "consoli dei mercanti" indichi contemporaneamente, con un' unica e generica espressione, i consoli di entrambe le corporazioni mercantili, Calimala e Por Santa Maria. Ad un trattato commerciale di pochi mesi successivo, inoltre, accanto a tutti i consoli delle Arti ed ai priori, sono specificamente nominati anche quelli di Por Santa Maria. Santini, *Documenti* cit., pp. 386-387, 1224 luglio 1 e 2.

[70] Diacciati, *Il Popolo* cit., 150-161.

[71] L'ipotesi di organizzazioni territoriali del Popolo fiorentino è già stata avanzata da Andrea Zorzi e Massimo Tarassi. Si vedano in proposito: Zorzi, *I rettori di Firenze* cit., p. 507. Tarassi, *L'ascesa politica dei ceti popolari nella seconda metà del Duecento* cit., p. 79.

[72] De Vergottini, *Arti e Popolo nella prima metà del secolo XIII* cit., pp. 86-94.

[73] Artifoni, *Corporazioni e società di "popolo"* cit., p. 390. Egli, per la prima metà del secolo, accetta sostanzialmente la ricostruzione fornita da De Vergottini.

[74] Villani, *Nuova Cronica* cit., cap. IX, p. 239.

[75] Cianfogni, P. N. *Memorie istoriche dell'Ambrosiana R. Basilica di San Lorenzo di Firenze,* voll. 3, Firenze, Ciardetti, 1804-1817: vol. I, p. 102.

[76] A tal proposito si veda anche: Davidsohn, *Storia* cit., I, p. 828.

[77] Grundman, *The "popolo" at Perugia (1139-1309)* cit., p. 42.

[78] Santoli, *Liber Censuum* cit., pp. 195-196, 1228 dicembre 21.

[79] De Rosa, *Alle origini della Repubblica fiorentina* cit., pp. 20 e 33-34.

[80] Archivio di Stato di Siena, *Diplomatico,* Riformagioni, 1234 marzo 26.

[81] Per l'analisi completa della lista di consiglieri in carica nel 1234 si rimanda, a Diacciati, *Il Popolo* cit., pp. 193-208.

[82] Dei motivi della cacciata del podestà Guglielmo Venti si sono occupati vari storici. Si vedano: Benvenuti, A. *Un vescovo, una città: Ardingo nella Firenze del primo Duecento,* in Ead., *Pastori di popolo. Storie e leggende di vescovi e di città nell'Italia medievale,* Firenze, Arnaud, 1988, pp. 21-124: pp. 30-31, 43-45; Dameron, G. W. *Episcopal power and Florentine Society, 1000-1300,* Cambridge (Mass.)-London (England), Harvard University Press, 1991, pp. 100- 118; Davidsohn, *Storia* cit., II, pp. 306-309; De Rosa, *Alle origini della Repubblica fiorentina* cit., pp. 126-127; Santini, *Studi sull'antica costituzione del comune di Firenze* cit., pp. 97-99; Zorzi, *I rettori di Firenze* cit., pp. 508-509.

[83] Rotelli, E. *Storia interna del capitolo fiorentino, dalla distribuzione del patrimonio in prebende alla soppressione della carica di tesoriere (1220-1331)*, «Annali dell'Istituto di Storia della Facoltà di Magistero dell'Università degli Studi di Firenze», I, 1979, pp. 17-27: p. 21.

[84] È noto, ad esempio, il nome di uno dei canonici che allora componevano il capitolo della cattedrale e si tratta di un membro della famiglia aristocratica degli Adimari, Pagano di Gherardo. Si veda: Rotelli, *Storia interna del capitolo fiorentino* cit., p. 21.

[85] Santini, *Documenti* cit., p. 511, 1236 aprile 21.

[86] Come è stato evidenziato da A. Zorzi, solo il sostegno di una forza capace di mobilitarsi militarmente poteva determinare atti politici di rilievo come l'allontanamento del podestà e, per tanto, egli individua nei *capitanei civitatis* i capi di milizie per la prima volta operanti a livello armato. Zorzi, *I rettori di Firenze* cit., pp. 508-509.

[87] Su Bernardo d'Orlando Rossi si veda Davidsohn, *Storia* cit., II, p. 403.

[88] L'ultima menzione dei consoli della milizia risale al 12 settembre 1236, quando essi presero parte ad un consiglio cittadino. Santini, *Documenti* cit., pp. 431-432, 1236 settembre 12.

[89] De Rosa, *Alle origini della Repubblica fiorentina* cit., p. 127.

[90] Già nell'agosto del 1237, infatti, ricompaiono gli aggiunti. Tuttavia, non si parla più di buonomini. Si veda Santoli, *Il "Liber Censuum"* cit., pp. 206-211, 1237 agosto 3.

[91] Per avere un quadro completo delle conoscenze del sistema giudiziario fiorentino e dello stato degli studi si veda De Rosa, *Alle origini della Repubblica fiorentina* cit., pp. 185-187.

[92] Davidsohn, *Storia* cit., II, 337-338, 341-344, 382-389.

[93] Diacciati, *Il Popolo* cit., pp. 239-243.

[94] Benvenuti, *Un vescovo, una città: Ardingo nella Firenze del primo Duecento* cit., pp. 64-65.

[95] Si sono conservate due liste, redatte a pochi giorni di distanza l'una dall'altra, di consiglieri in carica nell'agosto del 1245: Archivio di Stato di Siena, *Diplomatico,* Archivio Riformagioni, 1245 agosto 9; Cecchini, *Il Caleffo Vecchio* cit., II, pp, 538-549, 1245 agosto 20.

[96] Diacciati, *Il Popolo* cit., pp. 246-254.

[97] De Rosa, *Alle origini della Repubblica fiorentina* cit., p. 136.

[98] Per altre informazioni sui tre capitani del Popolo si rimanda a Diacciati, *Il Popolo* cit., pp. 256-259.

[99] Davidsohn, *Storia* cit., II, pp. 411-412.

[100] De Rosa, *Alle origini della Repubblica fiorentina* cit., p. 134.

[101] Per un racconto particolareggiato delle vicende si veda: De Rosa, *Alle origini della Repubblica fiorentina* cit., pp. 135-136. Su questi fatti, ed in particolare sulla posizione

assunta dal Popolo nei confronti del podestà e degli inquisitori, sono state date varie interpretazioni. A tal proposito si vedano: Benvenuti, *Un vescovo, una città: Ardingo nella Firenze del primo Duecento* cit., pp. 21-124; Corsi, D. *Aspetti dell'Inquisizione fiorentina nel'200,* in D. Maselli, a cura di, *Eretici e ribelli del XIII e XIV secolo. Saggi sullo spiritualismo francescano in Toscana,* Pistoia, Tellini, 1974, pp. 65-94; Davidsohn, *Storia* cit., II, pp. 428-429; De Rosa, *Alle origini della Repubblica fiorentina* cit., pp. 130-138; Orlandi, S. *Il VII centenario della predicazione di San Pietro Martire a Firenze (1245-1945),* Firenze, Il Rosario, 1947; Quilici, B. *Il vescovo Ardingo e la Chiesa di Firenze nel quarto e quinto decennio del secolo XIII,* Firenze, Tipografia Salesiana, 1965; Zorzi, *I rettori di Firenze* cit., p. 514.

[102] Sulla diffusione dell'eresia in Firenze si veda: Volpe, G. *Movimenti religiosi e sette ereticali nella società medievale italiana,* Firenze, Sansoni, 1961: p. 93; Corsi, *Aspetti dell'Inquisizione fiorentina nel '200* cit., pp. 69-70.

[103] Per i documenti relativi all'attività antiereticale dell'inquisitore Ruggero Calcagni e di Pietro da Verona si veda: Tocco, F. *Quel che non c'è nella Divina Commedia o Dante e l'eresia, con documenti e ristampa delle questioni dantesche,* Bologna, Zanichelli, 1899: pp. 3-50.

[104] Barone, G. *La propaganda antiimperiale nell'Italia federiciana: l'azione degli ordini mendicanti,* in P. Toubert, A. Paravicini Bagliani, a cura di, *Federico II e le città italiane,* Palermo, Sellerio, 1994, pp. 278-289.

[105] Orioli, R. *Eresia e ghibellinismo,* in P. Toubert e A. Paravicini Bagliani, a cura di, *Federico II e le città italiane* cit., pp. 420-430.

[106] Benvenuti, *Un vescovo, una città: Ardingo nella Firenze del primo Duecento* cit., p. 90.

[107] Nella ricostruzione degli avvenimenti fiorentini tra 1246 e 1250 si è seguita la ricostruzione fornita da Davidsohn. Davidsohn, *Storia* cit., II, pp. 431-506.

[108] Nella lettera scritta dai due capitani della Parte guelfa fiorentina a Ranieri Zingani, allora presso l'anti-re di Germania Enrico Raspe, si afferma che Federico d'Antiochia aveva multato «G. e T. quondam capitaneos populi Florentini» ad una pena di lire 100 d'oro poiché «nobilem civitatem recusabant jogo suponere servitutis, ipsius reformationem bonumque statum plurimum cupientes». Per tale lettera si veda: Davidsohn, R. *Forschungen zur älteren Geschichte von Florenz,* voll. 4, Berlin, S. Mittler und Sohn, 1896-1908: IV, pp. 61 e sgg.

[109] Per le lettere dei due capitani della Parte guelfa fiorentina e di Ranieri Zingani si veda: Davidsohn, *Forschungen* cit., IV, pp. 61 e seguenti.

[110] È quanto afferma, ad esempio, il Villani nella propria cronaca. Villani, *Nuova Cronica* cit., cap. XXXIII, p. 318.

[111] Davidsohn, *Storia* cit., II, pp. 431-506.

[112] Diacciati, *Il Popolo* cit., pp. 276-281.

[113] Davidsohn, *Storia* cit., II, p. 477.

[114] Davidsohn, *Storia* cit.,II, p. 507. D. De Rosa, *Alle origini della Repubblica fiorentina* cit., p. 139.

[115] De Vergottini, *Arti e Popolo* cit.

[116] L'emancipazione da Calimala è stata proposta da Santini, *Studi sull'antica costituzione del comune di Firenze* cit., p. 46; Doren, A. *Le Arti fiorentine*, Firenze, Le Monnier, 1940, p. 8; De Rosa, *Alle origini della Repubblica fiorentina* cit., p. 40.

[117] Santini, *Documenti* cit., p. XLVII.

[118] Santini, *Studi sull'antica costituzione del comune di Firenze* cit., p. 65.

[119] Diacciati, *Il Popolo* cit., pp. 119-121.

[120] Santini, *Studi sull'antica costituzione del comune di Firenze* cit., pp. 58 e 64.

[121] Doren, *Le Arti fiorentine* cit., p. 9.

[122] De Rosa, *Alle origini della Repubblica fiorentina* cit., p. 42.

[123] Santini, *Documenti* cit., p. 376, 1212 giugno 1.

[124] Cerchio, eponimo della famiglia Cerchi, e Giraldo di Borgo San Lorenzo, primo membro della famiglia Dal Borgo, erano rettori dell'Arte nel 1212. Santini, *Documenti* cit., p. 376, 1212 giugno 1.

[125] Santini, *Documenti* cit., pp. 177-179, 1214 maggio 30; pp. 190-192, 1218 marzo 21. Davidsohn, *Forschungen* cit, III, p. 229, 1220 marzo 6.

[126] Santini, *Studi sull'antica costituzione del comune di Firenze* cit., p. 64.

[127] ASF, *Diplomatico,* Santa Maria Novella, 1212 aprile 15. Vedi anche R. Davidsohn, *Forschungen* cit., III, p. 229, 1212 aprile 15.

[128] Fumi, L., a cura di, *Codice diplomatico della città di Orvieto,* Firenze, Vieusseux, 1884: 1229 giugno 27.

[129] De Rosa, *Alle origini della Repubblica fiorentina* cit., p. 42.

[130] De Rosa, *Alle origini della Repubblica fiorentina* cit., p. 136.

[131] A tal proposito si vedano, ad esempio: Grillo, *Milano in età comunale* cit.; Grundman, *The "popolo" at Perugia (1139-1309)* cit.; Maire Vigueur, *Il Comune popolare* cit..

[132] Maire Vigueur, *Il Comune popolare* cit., pp. 42-43.

[133] Grillo, *Milano in età comunale, 1183-1276.* cit., p. 318.

[134] Un documento risalente al giugno del 1221 di provenienza della Badia fiorentina, attesta, tuttavia, che già a quell'epoca era probabilmente in atto un'inchiesta relativa alle usurpazioni delle mura cittadine. Non si hanno altre notizie su di essa e non è noto se effettivamente condusse a risultati pratici. ASF, *Diplomatico,* Badia di Firenze, 1221 giugno 9.

[135] ASF, *Diplomatico,* Badia di Firenze, 1255. In esso si parla espressamente di questo terreno di cui «publice utebantur et fancelli et omnes homines qui volebant sicut homines civitatis utuntur re et loco qui est civitatis et publice tenebatur ille locus pro comuni Florentie».

[136] Maire Vigueur, *Il Comune popolare* cit., p. 46

[137] Grillo, *Milano in età comunale* cit., pp. 539-541.

Renato Pasta

"L'Ospedale e la città": riforme settecentesche a Santa Maria Nuova

Centro nevralgico del sistema assistenziale cittadino e punto di riferimento per la formazione professionale e per la cura dei nosocomi dello Stato fiorentino, Santa Maria Nuova conosce nel Settecento un processo di radicale trasformazione, evidente nei testi normativi editi e nelle relazione dei viaggiatori che, sempre più numerosi, posero la visita all'Ospedale tra le esperienze significative dei loro soggiorni toscani, contribuendo ad inserire stabilmente l'istituto nell'orizzonte mentale dell'opinione colta europea. Verso la fine del secolo, e ancora in età francese, i regolamenti che ne reggevano la vita furono al centro di un interesse diffuso ben oltre i limiti del Granducato e della penisola. Redatto da Marco Covoni Girolami nel 1783, quindi ampliato dopo l'accorpamento dell'ospedale di S. Bonifazio per la cura delle malattie mentali e cutanee, diretto da Vincenzo Chiarugi, il *Regolamento dei Regi Spedali di S. Maria Nuova e di Bonifazio* del 1789 costituì il principale punto d'approdo di un processo di razionalizzazione avviato durante la Reggenza, che sarà ulteriormente ripreso in età ferdinandea, tra il 1792 e il 1795.[1] Le mutazioni che toccarono l'Ospedale investirono una complessa gamma di problemi, funzionali all'ampliamento dei compiti dello stato ed all'intreccio nelle sue linee d'intervento di modelli operativi derivanti dalla cameralistica austrotedesca (si pensi alla tempestiva circolazione in Toscana del *Sistema di polizia medica* di Johann Peter Frank)[2] e delle proposte dell'illuminismo medico transalpino. Tre aspetti, in particolare, vanno sottolineati: in primo luogo la ridefinizione degli ambiti giurisdizionali in materia di luoghi pii, legata ad una vocazione assolutistica e verticistica del potere che la nuova dinastia degli Asburgo-Lorena introdusse in Toscana a partire dal 1737 e che si concretizzò in età leopoldina. Non meno importante è, in secondo luogo, la professionalizzazione dei saperi medici e medico-sanitari, che vide la Toscana in posizione avanzata e investì, accanto alla figura del medico laureato attivo in Santa Maria Nuova, compiti e profili di speziali e chirurghi, progressivamente elevati, questi ultimi, dalle umilissime condizioni cui per tradizione li relegava un'arte subalterna alla medicina 'filosofica', al rango di operatori qualificati non privi di conoscenze teoriche, sino a fare dell'Arcispedale uno dei luoghi canonici dell'incontro tra le branche principali dell'arte di guarire. Da non sottovalutare è, infine, la vivacità del dialogo che la cultura medica e storico-naturalistica fiorentina seppe instaurare con talune delle componenti più avanzate del rinnovamenti scientifico

ANNALI DI STORIA DI FIRENZE, I - 2006. ISSN 1824-2545 (online), ISSN 1827-6946 (print),
© 2006 Firenze University Press

coevo, con contatti che interessarono la Penisola e le aree linguistiche francese e tedesca, il mondo asburgico facente capo a Vienna e settori specifici dello sperimentalismo britannico: come è il caso della pronta diffusione *in loco* dei risultati delle ricerche di Joseph Priestley sulla chimica delle arie.

La disamina delle trasformazioni di Santa Maria Nuova trova uno snodo nei lavori della Deputazione sopra gli ospedali e i luoghi pii del 1778-1781.[3] Gemma Prontera e Jacqueline Brau ne hanno tracciato il percorso situandolo in un momento particolare del riformismo leopoldino, a cavallo del soggiorno viennese del 1778-1779 e nel quadro della svolta filogiansenista del sovrano intesa ad erigere una chiesa toscana dipendente dal principe e autonoma da Roma, legata al rafforzamento del clero secolare ed alla sua parziale funzionarizzazione. Le riforme di Santa Maria Nuova appaiono, in realtà, inscindibili dal complesso di provvedimenti che mutarono allora il rapporto tra governanti e governati, conferendo allo stato volto e significato nuovi. Numerosi furono, ad esempio, i punti di contatto con il progetto di formazione di una piccola proprietà contadina tramite allivellazioni di terre di mano pubblica, avviate nel 1769 con la cessione dei beni del Conservatorio di S. Bonifazio; e molte furono le intersezioni tra riforma ospedaliera e istituzione di una polizia centralizzata funzionale al benessere dei sudditi quanto al controllo sociale, sfociata nel 1784 nella nascita del Buongoverno: nel quadro della riforma di polizia – e in sintonia con analoghi provvedimenti in altri stati italiani – figurano, infatti, gli incarichi di supervisione e informazione medico-sanitaria affidati ai commissari dei quattro quartieri urbani.[4] Problemi politici e di ordine pubblico si delineano sullo sfondo di questi cambiamenti, data l'autonomia giurisdizionale dell'ente, l'egemonia ecclesiastica sull'Arcispedale e la sua tradizionale impermeabilità all'operato dei bargelli regi. Arricchiscono il quadro i risultati della riforma delle amministrazioni civiche culminata nella creazione della comunità di Firenze nel 1781, la soppressione del Magistrato di Sanità nel 1784, e la riforma, ancora nel 1781, del Collegio medico, organo corporativo che aveva spesso frenato i disegni di razionalizzazione dell'Arcispedale, ora sottoposto ad un più stretto controllo regio e reso complementare ai compiti di formazione dell'ente. Il Santa Maria Nuova risulta negli anni Novanta ancora bisognoso d'interventi e correzioni, ma appare a quella data pienamente inserito nell'apparato assistenziale pubblico. Grazie anche al nosocomio, retto da un Commissario dipendente direttamente dal granduca, la città poteva abbandonare l'antico ruolo di dominante per divenire la capitale di una monarchia amministrativa fortemente rinnovata.

Intervenire sul grande complesso patrimoniale e ospedaliero di Santa Maria Nuova, comprendente 18 fattorie e 339 poderi, 28 mulini, case urbane e rurali, numerose botteghe tra le mura cittadine e agente attivo sul mercato urbano dei grani e delle vettovaglie,[5] era sembrato opportuno in un contesto di tendenziale secolarizzazione dell'assistenza, che da un lato mirava a scindere la pratica tera-

peutica dai maggiori condizionamenti ecclesiastici, dall'altro aveva ormai risolto a favore dell'assolutismo regio l'aspro contenzioso giurisdizionale apertosi con Roma nel 1737, dopo qualche precedente nella fase finale della dinastia medicea. Quello che negli anni Settanta si presentava come l'attuazione di una prospettiva sufficientemente omogenea, poteva contare su significativi antecedenti. Trasformato in Conservatorio dei poveri questuanti, l'ospedale di San Bonifazio vide nel 1734 accorpati al proprio patrimonio i beni di quattro monasteri femminili, segno di una volontà di razionalizzazione e ripensamento dei rapporti con Roma già avviata nel regno di Gian Gastone.[6] Una ulteriore spinta in questa direzione venne nel novembre del 1737 quando, nel quadro di una ridefinizione delle prerogative dinastiche rispetto alle autonomie locali, gli Asburgo-Lorena costituirono una commissione d'indagine sulla gestione dei luoghi pii fiorentini, subito avversata all'interno del governo toscano e di fatto bloccata dall'opposizione congiunta del nunzio e dell'arcivescovo. La prospettiva era stata allora più politico-giurisdizionale che medico-sanitaria, mirante in primo luogo a ristrutturare le modalità di controllo della monarchia su di un patrimonio di 240.000 lire d'entrata, di cui 30-40.000 per il solo Santa Maria Nuova. Tra il 1739 e il 1740 una iniziativa consimile toccò gli ospedali e i luoghi pii senesi, anche qui scontrandosi con la resistenza della Balia e dei ceti dirigenti locali, sfavorevoli a concentrarne l'amministrazione in un unico ente imperniato su Santa Maria della Scala, il maggiore nosocomio cittadino.[7] Si trattava delle prime battute di uno scontro destinato a ripresentarsi nel corso della Reggenza e che aveva tra i suoi animatori il Segretario del Regio Diritto, Giulio Rucellai: un uomo che già nel 1734 la Curia romana aveva chiesto al sovrano di rimuovere dall'incarico.[8]

In questo quadro di tensione con le autorità ecclesiastiche ebbe luogo tra il 1741 e il 1742 la prima inchiesta organica su Santa Maria Nuova, affidata, come è noto, ad Antonio Cocchi e destinata a sfociare in una celebre relazione, ora edita da Maria Mannelli Goggioli. Tra la relazione del Cocchi e i lavori della deputazione medico-sanitaria del 1778-1781 non corre, naturalmente, legame diretto. Altrettanto evidente è che i suggerimenti del medico fiorentino non trovarono piena attuazione durante la Reggenza. Ma le sue pagine affrontavano due problemi congiunti che saranno al centro della deputazione leopoldina: la razionalizzazione patrimoniale dell'ente – ed il connesso tentativo di riduzione delle uscite – e la centralità della cura degli infermi poveri, che finì per cambiare il volto dell'ospedale ponendolo sotto la diretta sorveglianza delle autorità granducali e promuovendone lo sforzo di convergenza tra le figure maggiori coinvolte nella cura: medici, chirurghi e speziali. Nelle sue grandi linee, la relazione di Cocchi mirava alla riqualificazione della medicina, oggetto delle competenze integrate degli addetti alla salute del corpo, sulla base di una formalizzazione di ruoli e funzioni sotto la tutela del "sovrano legislatore":[9] un disegno capace di contenere l'arbitrio degli Spedalinghi ecclesiastici e di conferire spazio alla componente

medica, tradizionalmente marginale nelle attività di gestione. Presenza e *status* del corpo medico-sanitario all'interno dell'istituto ritornano quali questioni solo parzialmente risolte in numerosi documenti precedenti la fine del secolo. Nel 1742 fondamento del progetto era soprattutto l'esigenza di regole scritte, pubbliche e certe che governassero l'ente sulla base di una rigorosa disciplina amministrativa. Si trattava di reprimere abusi e favoritismi, di prescrivere e accertare le responsabilità, di tutelare i malati eliminando dai recinti dell'ospedale le cause, ben note, di turbativa dell'ordine pubblico. Un problema, quest'ultimo, che imponeva di elevare funzioni e rango dell'ente quale luogo regio e cardine dell'assistenza pubblica, ma che sollevava anche la delicata questione della giurisdizione mista, affidata ai poteri penali dello Spedalingo ed al controllo sostanziale del clero. Solo nel 1753, come nota il Passerini, la soppressione del Conservatore apostolico eliminò anche formalmente quanto restava della giurisdizione ecclesiastica, di cinquecentesca origine, ma inattiva dalla metà degli anni Quaranta.[10] La questione dell'ordine pubblico, legata al diritto d'asilo e alla autonomia di cui godeva l'istituto, rimase a lungo insoluta: come ricorda Pietro Leopoldo nell'atto di lasciare la Toscana nel 1790, "il circondario dell'ospedale" prima delle riforme aveva spesso accolto "rifugiati e contumaci alla giustizia".[11] E la denuncia dei cattivi costumi del personale sanitario interno all'ospedale riaffiora nel 1788, in un documento sul quale avremo modo di ritornare.[12] Un quarantennio prima, in sintonia con la posizione di Rucellai, la relazione di Cocchi aveva teso a recuperare la legislazione medicea del 1587 e del 1617, che aveva sottoposto il Santa Maria Nuova al patronato granducale. Ma Cocchi fissava anche i presupposti per una collaborazione organica tra medici e potere regio, lungo un cammino che avrebbe offerto ai primi consistenti riconoscimenti, nonché spazi professionali e di ricerca sottratti al controllo dogmatico di Roma.

Nei materiali della relazione del 1742 molti erano i punti che avrebbero trovato organica sistemazione dei regolamenti del 1783 e del 1789. È il caso delle prescrizioni circa il vitto dei ricoverati, dell'importanza attribuita alla pulizia dei locali, dal rilievo assunto dalla ventilazione delle corsie e dalla disponibilità d'acqua pura, che insieme riformulavano quesiti antichi *de aere, aquis et locis* conformi all'indirizzo neoippocratico della medicina coeva. Tra le esigenze irrinunciabili era il trasferimento del cimitero interno, perpetua minaccia alla salute degli infermi, che colloca la relazione agli inizi di un più generale movimento per l'allontanamento delle sepolture dalle città, destinato alla realizzazione con la costruzione del grande cimitero di Trespiano nel 1784.[13] Ma già nel 1745 il nuovo cimitero dell'ospedale venne eretto poco fuori della Porta a Pinti. Sul terreno più propriamente amministrativo si situavano, nella relazione, la proposta di riduzione della 'famiglia' dell'ospedale, circa 300 soggetti, anche sull'esempio di uno dei maggiori nosocomi dell'Italia del tempo, l'Ospedale Maggiore di Milano;[14] l'accorpamento di S. Paolo dei Convalescenti, nell'intento di riunire in un unico

luogo tutte le fasi della cura; l'esclusione della malattia mentale anche maschile dai recinti di Santa Maria Nuova, ovvero l'accorpamento di S. Dorotea secondo una logica che se intendeva dotare l'Arcispedale di mezzi finanziari adeguati, mirava anche a procedere oltre il puro contenimento del disagio mentale e a "far tentare anco la cura di questa infermità da medici idonei".[15] Siamo, anche qui, agli inizi di un capitolo importante della medicina settecentesca, che vedrà entro la fine secolo l'impegno innovatore di Vincenzo Chiarugi. Prevalse, tuttavia, per il momento, la prima parte della proposta del Cocchi, se tra il 1754 e il 1788 la cura dei folli venne affidata al Santa Dorotea, completamente ristrutturato e in grado di accogliere anche i malati dell'Arcispedale.[16] Altri temi rilevanti sollevati nel 1742 saranno poi ripresi nei regolamenti degli anni Ottanta: dall'obbligatorietà del consulto medico nei casi più gravi, anche su richiesta dei pazienti o dei loro familiari; alla necessità di rigorose procedure per l'accettazione, affidata a un medico, cui particolare attenzione daranno le norme del 1783; dalla disciplina di converse e monache fino alla richiesta di formalizzazione dei compiti legati alla cura, con particolare riguardo per la figura dell'Infermiere, cui faceva capo il complesso dell'assistenza. Nell'intenzione di Cocchi avrebbe dovuto trattarsi di un laico, possibilmente "dotto nella chirurgia", scelto dal Principe, "notoriamente onesto, giusto e verace, candido e lontano dalle segrete calunnie", pronto ad assicurare la continua sua presenza nell'ospedale e non vincolato da impegni professionali in città.[17] Alle funzioni dell'Infermiere e del Sotto-infermiere nei due grandi reparti di Santa Maria Nuova, l'ospedale degli uomini e quello delle donne, i regolamenti degli anni Ottanta dedicheranno minuziosa attenzione, definendone gli aspetti e le responsabilità professionali. Se "l'occhio del medico" doveva regnare su tutti i comparti della cura, uno speciale riguardo toccava la condizione delle donne, sorta di popolazione subalterna e discriminata all'interno dell'ospedale, rispetto alla quale occorreva tanto una complessiva riqualificazione dei servizi, quanto la disponibiltà ad accogliere anche le partorienti malate, tradizionalmente escluse dal ricovero. Era questo un settore in cui le pratiche sanitarie del XVIII secolo avrebbero conseguito sviluppi ampiamente ricostruiti dalla storiografia. Non a caso, l'espansione dei compiti dello stato posta da J. P. Frank al centro della propria elaborazione teorica comprendeva tra i primari compiti pubblici il miglioramento e la regolamentazione delle attività delle levatrici, affiancate da chirurghi specializzati. Lo stesso Santa Maria Nuova aveva intanto visto, nel 1756, l'istituzione di una lettura teorica di ostetricia per Giuseppe Vespa, il chirurgo che dopo un biennio parigino di specializzazione con André Levret avrebbe diretto dal 1763 la scuola per levatrici dell'Orbatello – funzionante, peraltro, solo dai primi anni Settanta –, per poi sovrintendere dal 1775 l'analoga scuola dell'Arcispedale. Si tratta di sviluppi analiticamente ricostruiti da Anna Bellinazzi, cui conviene rimandare per ogni approfondimento.[18] Certo, entro la fine del secolo l'ostetricia iniziò ad assumere un volto professio-

nale specifico, pur all'interno dei limiti tecnici e culturali dell'epoca, entrando a pieno titolo nelle attività dell'Ospedale, ove un reparto per le gravidanze fu eretto nel 1775, ed accogliendo ad un tempo l'impegno del personale sanitario e una ampia strategia pubblica per la tutela della maternità in vista dell'utile comune e dell'accrescimento demografico.

Un punto fermo nel cammino delle riforme, certamente accidentato e non privo di *retours en arrière*, è offerto dal motuproprio del 9 settembre 1756 che riorganizzava le scuole di chirurgia e fissava norme precise per il funzionamento della medicheria.[19] Il ruolo dei medici nel governo della cura era qui largamente e pubblicamente riconosciuto. Ad essi spettava, fra l'altro, una funzione consultiva nella giurisdizione interna sulle controversie "per causa di professione", estesa anche all'ammissione nel circuito dell'ospedale dei candidati appartenenti ai ranghi superiori dell'arte: "medici fisici, nuovi maestri di grembiule e nuovi maestri di cattedra". Iniziava così a venir meno per volontà della Reggenza l'arbitrarietà dell'ammissione al praticantato, su cui già Cocchi aveva insistito. Ben marcato era anche l'obbligo della didattica al capezzale, priva di 'segreti' ed aperta a tutti i discenti, tenuti "con tutto il rispetto" a seguire i loro insegnanti e ad assisterli nel giro mattutino delle visite. Se il richiamo alla pubblicità dell'insegnamento costituiva un tratto saliente del discorso medico tardo-settecentesco, e puntualmente ritorna nella normativa del 1789, forte era anche l'insistenza sulla disciplina, mentre l'ammissione alla fase finale del tirocinio, da svolgersi in medicheria, era sottratta al potere individuale dei rettori e sottoposta ad una commissione composta di tutti i medici e i chirurghi docenti nell'ospedale, con la partecipazione essenziale del lettore di anatomia. Chiamati ad una formazione complessiva di sei anni, gli apprendisti chirurghi conoscevano un miglioramento di *status*, che li emancipava dai servizi più umili, mentre ruoli e stipendi apparivano fissati e la carriera avanzava per anzianità. Non sappiamo quanto di questa nitida architettura fosse tradotta in pratica. Ma i nomi degli specialisti chirurghi del motuproprio del 1756 sono destinati a riapparire spesso nei decenni seguenti, sino a configurare l'ossatura portante della professione in ambito cittadino. Poco pronunciato, per contro, dopo la metà secolo appare il ruolo delle élite amministrative dell'ente, per tradizione formate dai membri della nobiltà urbana da cui erano provenuti i ranghi di Spedalinghi e Operai. Dal 1741, infatti, la direzione dell'ospedale era affidata a personale di sicura obbedienza regia, Neri da Verrazzano prima, il canonico Francesco Maggio poi, fino a Francesco Niccolini e a Marco Covoni Girolami, senatore e membro dell'antica nobiltà fiorentina, ma formatosi anch'egli nel servizio regio. Toccherà a lui firmare il *Regolamento* del 1783 e quello del 1789, che disciplinavano con cura le mansioni di tutti gli operatori, dal personale medico-chirurgico agli "spogliatori", cui era demandato il compito di pulire e rivestire gli infermi al loro arrivo conducendoli poi al letto numerato loro assegnato; dai "caporali di banco" preposti al primo contato

col malato alle oblate responsabili, soprattutto, dell'ospedale femminile.[20] Dai regolamenti degli anni Ottanta emerge una sorta di imponente personificazione del *Verfahrenstaat*, dello stato procedurale del tardo assolutismo e del suo impegno di rigorosa demarcazione funzionale e disciplinare, sorta di grandiosa sistemazione tassonomica che pare alludere alle sempre più sottili classificazioni della storia naturale. La medicalizzazione dell'assistenza ne era, forse, il risvolto più cospicuo, anche se il fenomeno riguardava gli ambiti più elevati della cura, e lasciava sussistere, nel concreto, credenze e pratiche popolari destinate a sopravvivere a lungo anche all'interno dell'ospedale. In realtà, nell'ultimo terzo del secolo l'ostetricia era al centro, non soltanto in Toscana, di una spinta alla definizione professionale ricca di implicazioni, volta a formare in città operatrici dotate di competenze non solo manuali e in grado di diffonderle nelle campagne. Che i risultati non fossero ottimali è cosa che non deve sorprendere. Conta, piuttosto, l'impegno delle autorità verso un settore vitale e delicato a causa delle interferenze con il portato della cultura popolare, luogo d'incontro tra 'piccola' e 'grande' tradizione vincolato ai significati molteplici, ed anche religiosi, che circondavano gravidanza e parto. È sul terreno della pratica e, aggiungerei, del possibile, che si misura il divario tra l'impiego di una manodopera femminile in qualche misura acculturata e la ripetuta denuncia dei medici circa il cattivo operare delle levatrici, in un quadro in cui, comunque, gli uni e le altre avviano forme di collaborazione. Proprio la complessità del processo e l'intensità delle resistenze che lo accompagnarono sono misura del volontarismo e del razionalismo dei vertici dei governi illuminati, a loro volta fondatori di logiche dei diritti soggettivi che risulta impossibile disconoscere: pena la semplificazione, quando non la banalizzazione, della complessità dei percorsi riformatori.

Di questo rinnovamento, che incideva su equilibri consolidati, la razionalizzazione dell'assistenza incentrata su Santa Maria Nuova era un ganglio essenziale. Non stupisce in questo quadro che l'istituto abbia a lungo attratto l'attenzione di viaggiatori e teste coronate, dal danese Friedrich Münter a Gustavo III di Svezia, al quale la brevità del soggiorno impedì la veduta del nuovo teatro anatomico progettato da Giovacchino Maselli; dagli emissari di Caterina di Russia, che a Pietro Leopoldo richiesero un modello delle cucine dell'ospedale, capaci di servire 3.000 pasti "con un sol fuoco", all'arciduca Ferdinando d'Asburgo, allo stesso Giuseppe II, che inviò una serie di strumenti chirurgici al nosocomio e nel 1784 volle visitarlo, unitamente all'altro grande polo del sistema sanitario fiorentino, l'Ospedale degli Innocenti.[21] Alla fine del secolo il *Regolamento* del 1789 aveva ormai assunto rilievo internazionale, complice il complesso normativo della terza parte, dovuto al Chiarugi e riguardante San Bonifazio e le possibili cure per le malattie mentali.

In un saggio recente Elena Brambilla ha invitato alla cautela sull'uso del concetto di professionalizzazione nel caso di processi antecedenti la rottura ri-

voluzionaria.[22] Resta il fatto che il cammino percorso a Santa Maria Nuova nel Settecento rinvia a trasformazioni di contenuto e di *status* dei saperi disciplinari che ben si prestano ad un uso accorto del termine. Uno degli snodi di questo percorso è percepibile nell'evoluzione delle scuole di chirurgia: eredi di una tradizione di rilievo non solo locale – si pensi alla figura di Tommaso Alghisi –,[23] esse avevano costituito un polo essenziale nella formazione di generazioni di chirurghi, accogliendo tipologie d'intervento delicate (litotomia, oculistica e cataratta, erniotomia), svolgendo poi nel pieno e tardo Settecento una funzione 'nazionale', estesa al centro e al nord della Penisola, che è difficile sottovalutare. All'altezza del 1779, le indicazioni della Deputazione medica avevano previsto il funzionamento di otto cattedre, confermate o di nuova istituzione, sostanzialmente coerenti con l'organigramma delineato nel 1756. L'ossatura del sistema era offerta dall'anatomia, via regia d'accesso agli insegnamenti chirurgici (Istituzioni chirurgiche, Casi pratici di chirurgia, Operazioni sul cadavere), cui gli apprendisti-convittori erano tenuti nel biennio di frequenza delle scuole. Rispetto al motuproprio del 1756 non molto era mutato: scomparsa la 'lettura' dei Testi chirurgici per gli apprendisti, era confermata nel rango d'insegnamento a pieno titolo la cattedra di Ostetricia, retta dal 1782 da Francesco Valli.

Un altro complesso di saperi appare ben rappresentato nella normativa del 1783 ed in quella del 1789, e gravita attorno alle due cattedre di Botanica e materia medica e di Chimica e farmacia. Si tratta in entrambi i casi di competenza da sempre variamente presenti, che rivelano però anche un impegno di aggiornamento della formidabile tradizione botanico-naturalistica toscana verso i nuovi orizzonti dell'analisi: insegnamenti orientati in senso applicativo, indispensabili per i medici, ma utili anche per i chirurghi, che vi sono liberamente ammessi, ma non statutariamente obbligati. Come lo spazio chiuso della biblioteca dell'ospedale, affidata a Giovanni Luigi Targioni nell'ambito dei lavori della Deputazione medica per la riforma dell'assistenza, è questa un'opportunità offerta ai volonterosi, in un'ottica di promozione del merito e del talento che compendia un patrimonio di valori sempre più diffuso nel tardo Antico Regime continentale.[24] In realtà, tutto il complesso della formazione risulta a questa data nettamente qualificato da regole e procedure pubbliche. Come si conviene ad un ente regio, di fondazione laica e giuspatronato granducale, cui sovrintende il principe: vale a dire, l'assolutismo dinastico promotore di una monarchia amministrativa. Non sarebbe difficile rinvenire spinte e suggestioni analoghe nelle trasformazioni che medicina e sanità conobbero, allora, negli antichi stati italiani, all'incrocio tra *Polizeiwissenschaft*, impulsi muratoriani e suggestioni illuministiche o massoniche. Un legame diretto con Napoli mostra, ad esempio, la tempestiva circolazione fiorentina di *Dello spirito della medicina* di Domenico Cotugno, mentre le riforme lombarde restano sullo sfondo dei lavori della Deputazione medica del 1778-1781 e riconducono la vicenda fiorentina al moto di rinnovamento dell'as-

sistenza nell'Italia asburgica.[25] In questo quadro, la cattedra di Medicina pratica configura a Santa Maria Nuova un insegnamento clinico completo, con lezioni e spiegazioni al capezzale di 20 malati di entrambi i sessi (10 per ciascuno dei due grandi reparti in cui si divide l'Arcispedale), che un'altra figura di esperto laico, il Soprintendente alle infermerie, ha trascelto tra i casi più complessi.[26] Alla lezione non sono ammessi i chirurghi, che sono però tenuti a frequentare assieme ai medici fisici le lezioni settimanali di Anatomia tenute il giovedì, cioè l'insegnamento base che apre, congiuntamente, alla pratica medica e a quella chirurgica.

"L'oggetto delle scuole – recita il Regolamento dell'83 – sarà d'aggiungere ad un Medico Clinico quelle necessarie istruzioni teoriche e pratiche, le quali non può avere ordinariamente apprese in una pubblica università, e il formare intieramente un abile chirurgo, non meno che un esperto e illuminato speziale".[27]

Dell'"esperto e illuminato speziale" parla il linguaggio del secolo e rinvia a quella formazione botanico-farmaceutica di cui è asse portante la chimica, e presupposto l'uso, presso la spezieria, del Museo e del Laboratorio: luoghi d'incontro dei ruoli professionali maschili, in vista di esperienze pratiche, come specifica il testo normativo, ma avvertite come necessarie alla completezza della preparazione, e indirizzate anche all'apprendimento tramite la lettura. Come ammonisce la lapide posta dal 1774 a guardia della spezieria, che invita i giovani a "trarre profitto dall'insegnamento dei libri ed evitare gli errori del popolo". Di qui, l'importanza della biblioteca, la cui consistenza e qualità è possibile vagliare analiticamente. Certo è che tra il 1781 e il 1783, in piena sintonia con la riorganizzazione complessiva delle istituzioni dotte fiorentine che vide la riforma dei Georgofili, la tanto criticata soppressione della Crusca e l'accorpamento delle competenze letterarie nella nuova Accademia Fiorentina presso la Magliabechiana, la biblioteca dell'Arcispedale si dota di nuovi libri, vende i testi privi d'interesse medico-chirurgico e procede alla permuta degli antichi manoscritti con la maggiore biblioteca urbana, la Magliabechiana, aggiornando indicazioni di metodo già definite un tempo da Giovanni Maria Lancisi nella Roma di Clemente XI. Alla biblioteca fondata nel 1679 dallo Spedalingo Michele Mariani, rimaneggiata nel 1716 dal suo successore Antonio Cappelli e tradizionalmente affidata a un ecclesiastico, si collega ora un archivio destinato alla conservazione, in vista anche di una possibile pubblicazione, delle *historiae morborum* che medici e assistenti redigono partendo dal decorso dei singoli casi: un compito già sollecitato della relazione del 1742, memore di prospettive di origine baconiana, cui i regolamenti degli anni Ottanta conferiscono importanza e dignità.[28] Del resto, tutto il percorso del malato all'interno del nosocomio, dall'accettazione alla dimissione o al decesso, appare consegnato alla scrittura, alla minuta, paziente registrazione di nomi e casi, di patologie, anamnesi e dati anagrafici, che oggettivano la presenza dell'infermo e l'affidano a procedure standardizzate di tipo protoburocratico. Si delinea anche così la figura del me-

dico clinico, attivo nella professione privata e in ambito ospedaliero, di cui le competenze anatomiche e chirurgiche costituiscono l'indispensabile bagaglio professionale. Non è un caso che il nuovo Presidente degli studi, Pietro Paolo Visconti, medico assai prossimo al granduca, scelto nel 1783 per sovrintendere ai meccanismi della didattica ospedaliera e delle procedure d'esame, avesse indicato poco prima nel potenziamento della clinica e nel raddoppio della cattedra di Medicina pratica a Santa Maria Nuova uno snodo indispensabile per l'aggiornamento della sanità nel Granducato. Medicina e chirurgia si disponevano, peraltro, su versanti ancora diseguali dell'arte. Lo dimostrano le resistenze, nel 1781, ad accogliere il chirurgo Cavallini nel ruolo di esaminatore per i medici in seno al Collegio professionale, "essendo medicina e farmacia affatto diverse e separate dalla profession del chirurgo".[29] Lo stesso Visconti, pur sfumando le distinzioni interne tra medicina e chirurgia, ne ribadiva la separatezza, rilevando sì la necessità degli "studi chirurgici per i medici", ma relegando poi i chirurghi al ruolo di operatori di primo intervento, cui era "ordinata la cognizione delle sole malattie che hanno un rapido corso e pericoloso e che hanno perciò bisogno di pronto riparo". Era quanto il chirurgo poteva apprendere "senza sforzo alcuno" sulla base delle sue competenze.[30]

I ruoli medici e chirurgici risultano, comunque, negli anni Ottanta ravvicinati. Nei tentativi di riorganizzazione di quel periodo operarono forti suggestioni provenienti dalla Francia, dove la neocostituita Société Royale de Médecine (1776) incarnava ad un tempo il contraltare alla facoltà medica della Sorbona e un organo di promozione delle conoscenze medico-sanitarie al servizio della corona. A Firenze il tema esprimeva anche una marcata esigenza di visibilità ed autorevolezza da parte dei sanitari. Toccò al Visconti farsene portavoce nel 1788 con un ampio progetto per l'istituzione di una grande Accademia medico-chirurgica, da collocare a Santa Maria Nuova, ampliato dall'incorporazione del monastero camaldolese di S. Maria degli Angeli. Un disegno che raccoglieva suggestioni francesi, ma che doveva soprattutto porsi come organismo di gestione e controllo di tutta l'attività scientifico-professionale dello stato, in un contesto che accosta compiti amministrativi, larga disponibilità di risorse, spinta alla burocratizzazione, pubblico impegno di ricerca e diffusione dei risultati. Presieduto dall'archiatra di corte – già posto a capo del Collegio medico fiorentino – e dotato di due segretari per le corrispondenze nazionali ed estere, il nuovo istituto avrebbe dovuto dotarsi di un apparato tecnico-scientifico imponente, comprendente uno speciale gabinetto anatomopatologico, un'ampia libreria, un museo di materia medica e un giardino botanico, nonché un laboratorio chimico e nuovi strumenti chirurgici. Vero e proprio dicastero, su cui agiva la suggestione del Josephinum viennese,[31] da essa avrebbe dovuto dipendere l'abilitazione all'esercizio professionale per medici e chirurghi, con implicita sottrazione di funzioni al Collegio medico. La tripartizione dei ranghi, divisi in collegiali, onorari e benemeriti,

ricorda l'accademismo francese e doveva comprendere, oltre a 20 medici e 16 chirurghi "tutti professori accademici", i cattedratici di Pisa e Siena, nonché 60 membri corrispondenti. Se i ruoli dei 24 'benemeriti' erano equamente divisi tra medici e chirurghi, l'istituto comportava un riavvicinamento delle maggiori figure professionali che mirava anche a colmare il divario tra mondo ospitaliero e università. L'autorità superiore era, naturalmente, nelle mani del sovrano. Se anche questo piano rimase inattuato, forse per timore degli oneri finanziari che la sua realizzazione avrebbe imposto, l'organismo divisato dal Visconti certamente costituiva una sorta di consacrazione ufficiale, di grande rilievo simbolico, della complementarità tra medicina e chirurgia, sulla quale, del resto, proprio il chirurgo di fiducia di Giuseppe II, Giovanni Alessandro Brambilla, aveva da tempo insistito.[32] Una proposta simile, pur se su scala inferiore, era stata elaborata nella relazione Cocchi del 1742, che un'adunanza periodica di esperti aveva pensato quale luogo di scambio delle esperienze all'interno dell'ospedale e di collegamento con l'ambito cittadino. Le due proposte sembrano, anzi, aprire e chiudere l'arco settecentesco del discorso sulla professionalizzazione medica in Toscana, che aveva visto analoghi progetti per l'Arcispedale sviluppati da Luigi Targioni nel 1778 e, per quanto attiene al Museo di Fisica, da Felice Fontana.[33]

Tra l'età della Reggenza e il periodo leopoldino, il profilo del medico-chirurgo tende ad affermarsi in Toscana 'dal basso', partendo dal dottorato universitario come premessa per la formazione in corsia. Diversamente dal San Matteo di Pavia nei primi anni '80, non è qui l'Università che irrompe nell'ospedale con i propri cattedrattici-clinici (titolari delle due cattedre di Clinica medica e Clinica chirurgica), ma è il luogo pio che si attrezza formalizzando il tirocinio del medico-fisico prima dell'abilitazione alla libera prassi. L'ospedale precede l'Università (dove, a Pisa, la riforma del dottorato e il rafforzamento della collegialità pubblica dell'esame, per merito e apprendimento, è del 1786)[34] ed accosta entro un unico spazio medici fisici, apprendisti chirurghi, e speziali. Probabilmente, la caratura teorica dell'insegnamento è inferiore a quella delle Cliniche pavesi (affidate a Johann Peter Frank e Antonio Scarpa); ma l'effetto di convergenza tra i vari rami delle professioni mediche maggiori è analogo (con possibili ricadute anche sul divario di *status*, comunque meno profondo in Toscana che in Lombardia). Qualche anno più tardi, col *Regolamento generale per le scuole pubbliche* del 1788, il complesso disciplinare della normativa del 1783 per Santa Maria Nuova entrerà a far parte dell'ordinamento degli atenei di Pisa e Siena: che accolgono infatti Medicina pratica e clinica a Siena, separate in due diverse cattedre a Pisa; Chimica farmaceutica e storia naturale (Pisa), divisa in due cattedre a Siena (Botanica e storia naturale; Farmaceutica e chimica); Chirurgia e ostetricia in entrambe le Università, con elevazione definitiva della chirurgia e della sua componente 'minore', l'ostetricia, al rango di disciplina accademica (a Siena accorpata nell'unica cattedra di Anatomia).[35]

Certo, la definizione di un percorso unico di formazione universitaria, concluso dalla laurea in medicina e chirurgia, è appannaggio dell'Ottocento. Ma le riforme di Santa Maria Nuova aprirono prospettive di laicizzazione dell'assistenza, da cui la stessa prassi terapeutica sarebbe uscita rinnovata. A beneficiarne sul piano socioprofessionale furono, come si accennava, i chirurghi. Diversificata al proprio interno, la professione si presentava articolata in ranghi e fasce sociali, da cui i migliori approdavano, dopo una formazione ed una carriera prevalentemente pratiche, al dottorato universitario: è il caso, per fare solo un esempio, di Giuseppe Vespa. Ma i ranghi inferiori presentano un panorama assai diverso. Sorte di ampia manovalanza indispensabile e sottopagata, collocabile appena un gradino al di sopra degli inservienti, gli aspiranti chirurghi di Santa Maria Nuova mantenevano traccia, a metà Settecento, delle remote origini servili del proprio ruolo, che li separava dai giovani medici fisici del luogo pio: quegli astanti spesso distratti e poco controllabili di cui già la relazione del 1742 non aveva esitato a stigmatizzare il comportamento. Nei decenni seguenti si tentò di conferire dignità al chirurgo ospedaliero, stabilendone compiti e compensi, dotandolo di un qualche bagaglio teorico, favorendone il reclutamento a partire da fasce urbane e rurali non miserabili, ma detentrici di porzioni di memoria e di beni. Famiglie delle terre e dei borghi della Toscana, come mostra la provenienza geografica di molti apprendisti, cui offrire prospettive d'integrazione e ascesa sociale attraverso il lavoro qualificato, ormai distinto rispetto ai percorsi extraospedalieri di cerusici e barbieri. Tutto ciò anche in vista della funzione pubblica dell'Arcispedale, che esporta i propri professionisti al fuori di Toscana o li invia nei centri minori dello stato donde poi i migliori ritornano al nosocomio e alla pratica cittadina. Non sorprende che per gli allievi più capaci siano previste nella regolamentazione degli anni Ottanta, premi in libri o in strumenti chirurgici, in cui è forse da vedere una incentivazione dell'aggiornamento e, conseguentemente, della diffusione di pratiche più sicure. Siamo, naturalmente, nell'ambito di una pubblica felicità teorizzata da Muratori e laicizzata nell'età dell'Enciclopedia. Non è il caso di segnalare una sorta di teleologica linea rossa che congiunga le proposte del 1742 alla mobilitazione di esperti, energie, corpi istituzionali che presiederà alle riforme sanitarie leopoldine, mobilitazione rafforzata, come ricordava Franco Venturi, dalle grandi carestie degli anni Sessanta. Se compito dello storico è quello di non rifuggire dalla complessità, basti qui aver suggerito alcune logiche e contesti di un divenire che trovava la sua ragion d'essere nella "cura e guarigione degli infermi *popolari*": con una presunzione d'eguaglianza, pur all'interno delle gerarchie prerivoluzionarie, che pare tuttora irrinunciabile.

Note

[1] *Regolamento dei Regi Spedali di S. Maria Nuova e di Bonifazio*, Firenze, G. Cambiagi, 1789; e *Regolamento (per il solo SMN)*. Sulla storia dell'ospedale resta indispensabile Passerini, L. *Storia degli stabilimenti di beneficenza e d'istruzione elementare gratuita della città di Firenze*, Firenze, Le Monnier, 1853, pp. 284-395. Su M. Covoni Girolami, che fu Commissario del riformato Orfanotrofio del Bigallo tra il 1773 e il 1780, quindi, dal 17 gennaio 1782, Commissario di S. Maria Nuova, cfr. Covoni Girolami, M. *Ricordi e memorie di un personaggio fiorentino*, Firenze, Cassa di risparmio di Firenze, 1981, 2 voll.; e la tesi inedita di Pennisi, M. *Un funzionario fiorentino tra riforme e restaurazione: per un contributo alla biografia di M. Covoni Girolami (1742-1824)*, Università di Firenze, Facoltà di Lettere, a. a. 1998-1999. Sui materiali prodotti dall'ente, cfr. Pampaloni, G. *L'archivio dello spedale di S. Maria Nuova di Firenze e i fondi a esso aggregati*, «Rassegna degli archivi di Stato», XX, fasc. 3, 1960, pp. 259-292; Masotti, M. *L'archivio storico di S. Maria Nuova a Firenze e la sua riunificazione*, «Archivio storico italiano», CXLVII, fasc. 4, 1989, pp. 837-846; Contini, A. *Le Deputazioni sopra gli Ospedali e Luoghi pii nel XVIII secolo in Toscana. Fonti e contesti*, «Popolazione e storia», numero unico, 2000, pp. 219-244. Un profilo della normativa in Boccadoro, S., Zandri, A. *L'opera riformatrice di Pietro Leopoldo nell'ordinamento giuridico dell'ospedale di S. Maria Nuova di Firenze*, in Z. Ciuffoletti e L. Rombai, a cura di, *La Toscana dei Lorena. Riforme, territorio, società,* Firenze, Olschki, 1989, pp. 279-310. Per le vicende immobiliari dell'istituto, cfr. Benfante, F. *La proprietà urbana dell'Ospedale di S. Maria Nuova (Firenze, XVI-XVIII secolo)*, «Quaderni storici», XXXVIII, fasc. 2, 2003, pp. 325-344. Sui viaggiatori cfr. De Chaney, E. P. *Giudizi inglesi su ospedali italiani, 1545-1789*, in G. Politi, M. Rosa, F. Della Peruta, a cura di, *Timore e carità. I poveri nell'Italia moderna*, Cremona, Biblioteca Civica, 1982, pp. 77-101. Una ricostruzione analitica dei processi entro i quali si collocano le riforme di Santa Maria Nuova offre Keel, O. *L'avenement de la médecine clinique moderne en Europe, 1750-1815: politiques, institutions, savoirs*, Montreal-Genève, Georg, 2001.

[2] Sul *System einer vollstaendigen medizinischen Polizey*, 6 voll., Mannheim-Stuttgart-Wien, 1779-1819 e sulla traduzione del primo tomo in Toscana nel 1786, cfr. Brau, J. *La professionnalisation de la santé dans la Toscane des lumières*, «Revue d'histoire moderne et contemporaine», 41, 1994, fasc. 3, pp. 418-439 (p. 421). Sul medico renano Frank (1745-1821), docente a Gottinga, quindi Direttore generale degli affari medici nella Lombardia austriaca, cfr. Brambilla, E. *La medicina del Settecento: dal monopolio dogmatico alla professione scientifica*, in F. Della Peruta, a cura di, *Storia d'Italia. Annali*, VII, *Malattia e medicina*, Torino, Einaudi, 1984, pp. 142-145 e *passim;* il sunto di Cosmacini, G. *Storia della medicina e della sanità in Italia*, Bari-Roma, Laterza, 19984, pp. 234-237; e soprattutto Parma, A. *Alle origini della moderna polizia medica: il progetto di J. P. Frank*, in C. Pancino, a cura di, *Politica e salute. Dalla polizia medica all'igiene*, Bologna, CLUEB, 2003, pp. 19-30. Collocabile nel solco del cameralismo (Justi, Sonnenfels), Frank fu anche attento lettore di Rousseau e del *Traité de la police* di N. De la Mare.

[3] Il motuproprio istitutivo della Deputazione, del 13 luglio 1778, si conserva in Archivio di Stato di Firenze (in seguito: ASF), *Presidenza del Buongoverno (1784-1808)*, f. 509: ne facevano parte i chirurghi Francesco Valli e Giuseppe Cavallini e i medici Giovanni Giorgio de' Lagusi – archiatra di corte –, Francesco Tozzetti e Giovanni Luigi Targioni. Per la Deputazione economica, presieduta dall'Auditor Fiscale D. Brichieri Colombi, i cui lavori si intrecciarono alla precedente condizionandone gli esiti, cfr. Contini, A. *La città regolata: polizia e amministrazione nella Firenze leopoldina (1777-1782)*, in C. Lamioni, a cura di, *Istituzioni e società nella Toscana dell'Età Moderna*, Roma, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994, pp. 426-508. Indispensabili i lavori di Brau, *La professionnalisation* cit. e di Prontera, G. *Medici, medicina e riforme nella Firenze della seconda metà del Settecento*, «Società e storia», VI, 1984, pp. 783-820.

[4] Per un quadro d'insieme del riformismo settecentesco si rinvia a Diaz, F., Mascilli Migliorini, L., Mangio, C. *Il Granducato di Toscana. I Lorena dalla Reggenza agli anni rivoluzionari*, Torino, UTET, 1997. Sulla nascita della polizia, oltre a Contini, *La città regolata* cit., cfr. Mangio, C. *La polizia toscana. Organizzazione e criteri d'intervento (1765-1808)*, Milano, Giuffrè, 1988; più in generale, cfr. Brambilla, E. *La polizia dei tribunali ecclesiastici e le riforme della giustizia penale*, in L. Antonielli, C. Donati, a cura di, *Corpi armati e ordine pubblico in Italia (XVI-XIX sec.)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, pp. 73-110. Sulle allivellazioni, cfr. Giorgetti, G. *Per una storia delle allivellazioni leopoldine*, in ID., *Capitalismo e agricoltura in Italia*, Roma, Editori riuniti, 1977, pp. 96-216, e Diaz, F. *Francesco Maria Gianni. Dalla burocrazia alla politica sotto Pietro Leopoldo di Toscana*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1966, cap. III.

[5] I dati sul patrimonio dell'ente in Cocchi, A. *Relazione dello Spedale di Santa Maria Nuova di Firenze*, a cura e con un saggio di M. Mannelli Goggioli, Introduzione di R. Pasta, Firenze, Le Lettere, 2000, p.79

[6] Passerini, *Storia degli stabilimenti di beneficenza* cit., pp. 230-234 e Mannelli Goggioli, *M. Antonio Cocchi e le riforme ospedaliere della Reggenza lorenese*, in Cocchi, *Relazione* cit., pp. 45-64 (p. 50, con bibliografia).

[7] Fosi, I. *Pauperismo e assistenza a Siena durante il Principato mediceo*, in *Timore e carità* cit., pp. 157-164 (pp.163-164); Vigni, L. *L'ospedale senese di S. Maria della Scala nel XVIII secolo*, «Bullettino senese di storia patria», LXXXVI, 1980, pp. 100-144.

[8] Fantappiè, C. *Il monachesimo moderno tra ragion di Chiesa e ragion di Stato. Il caso toscano (XVI-XIX sec.),* Firenze, Olschki, 1993, p. 205 e n.

[9] Cocchi, *Relazione* cit., p. 142.

[10] Passerini, *Storia degli stabilimenti di beneficenza* cit., pp. 317-318.

[11] D'Asburgo Lorena, Pietro Leopoldo *Relazioni sul governo della Toscana*, a cura di A. Salvestrini, 3 voll., Firenze, Olschki, 1969-1974, vol. I, p. 224.

[12] ASF, *Segreteria di Gabinetto*, f. 115: Piano per la costituzione di un' Accademia medico-chirurgica in S. Maria Nuova, di P. P. Visconti, 10 novembre 1788.

[13] Tomasi, G. *Per salvare i viventi. Le origini settecentesche del cimitero extraurbano*, Bologna, Il Mulino, 2000, pp. 220-231 (che dà conto anche delle resistenze alle nuove norme sulle sepolture).

[14] Cocchi, *Relazione* cit., p. 115

[15] Cocchi, *Ibid.*, p. 97.

[16] Magherini, G., Biotti, V. *L'Isola delle Stinche e i percorsi della follia a Firenze nei secolo XIV-XVIII*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1992; Roscioni, L. *Il governo della follia. Ospedali, medici e pazzi nell'età moderna*, Milano, B. Mondadori, 2003. Per un quadro ampio del tema, esteso anche ad altri contesti italiani, cfr. Stumpo, E. *Bambini innocenti. Storia della malattia mentale nell'Italia moderna (secoli XVI-XVIII)*, Firenze, Le Lettere, 2000, pp. 329-341.

[17] Per la citazione a testo, cfr. Cocchi, *Relazione* cit., p. 158

[18] Bellinazzi, A. *Scienza e sanità pubblica. La professione ostetrica a Firenze nella seconda metà del Settecento*, in G. Barsanti, V. Becagli, R. Pasta, a cura di, *La politica della scienza. Toscana e stati italiani nel tardo Settecento*, Firenze, Olschki, 1996, pp. 101-132; EAD., *La scuola di ostetricia di Firenze fra Settecento e Ottocento. Obiettivi e risultati di un progetto politico*, «Bollettino di demografia storica», 1999, n. 30/31, pp. 35-56. Per la posizione di Frank, cfr. Parma, *Alle origini della moderna polizia medica* cit., p. 29.

[19] Cocchi, *Relazione* cit., pp. 210-219.

[20] *Regolamento* (1789) cit. pp. 116 sgg., 136-139, 187-203 (oblate).

[21] Borroni Salvadori, F. *Memorialisti e diaristi a Firenze nel periodo leopoldino (1765-1790)*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», s. II, IX, 1979, pp. 1189-1290. Sugli Innocenti, cfr. *Gli Innocenti e Firenze. Un ospedale, un archivio, una città*, a cura di L. Sandri, Firenze, Spes, 1996.

[22] Brambilla, E. *Università, scuole e professioni in Italia dal primo Settecento alla Restaurazione. Dalla "costituzione per ordini" alla borghesia ottocentesca*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», XXIII, 1997, pp. 153-208.

[23] Laureato a Padova nel 1708, corrispondente di Antonio Vallisnieri sr., rappresenta gli esiti più alti della chirurgia ìd'Antico regime, nettamente differenziata al proprio interno, cfr. Mannacio, A. T. *Tommaso Alghisi maestro e lettore di chirurgia nello Spedale fiorentino di S. Maria Nuova (1669-1713)*, «Atti e memorie dell'Accademia Toscana di Scienze Lettere "La Colombaria"», LXVI, 2001, pp. 29-82.

[24] Sulla biblioteca di S. Maria Nuova e i tratti salienti della sua evoluzione, cfr. Chapron, E. *Des bibliothèques 'a pubblica utilità'. Publicité, politique culturelle et pratiques du livre à Florence au XVIIIe siècle*, Tesi di dottorato, Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales, Marseille, 2004, pp. 227-242. Su G. L. Targioni e l'opera sua di aggiornamento scientifico, cfr. Vannini, F. *Giovanni Luigi Targioni tra riforma ospedaliera e diffusione dell'innovazione medico-scientifica (1770-1785)*, in *La politica della scienza* cit., pp. 133-145; e Prontera, *Medici, medicina e riforme* cit.

[25] Sul testo di Cotugno, *Manifesto del neoippocratismo della scuola medica italiana*, cfr. Borrelli, A. *Istituzioni scientifiche, medicina e società. Biografia di D. Cotugno (1736-1822)*, Firenze, Olschki, 2000, pp. 113-123 (p. 121 per la sua fortuna in Toscana). Sulle riforme lombarde e modenesi, cfr. Brambilla, *La medicina* cit., pp. 118-147 e Scotti, A. *Malati e strutture ospedaliere dall'età dei Lumi all'Unità*, in *Storia d'Italia. Annali*, VII, cit., pp. 233-296 (pp. 254-255).

[26] *Regolamento* (1789) cit., pp. 217-242, p. 223 (per la clinica).

[27] *Ibid.*, p. 217.

[28] Sulla condizione ecclesiastica dei bibliotecari nella prima parte del secolo, cfr. ASF, *Santa Maria Nuova*, f. 587: *Lo Spedale di S. Maria Nuova, ovvero informazione dell'essere, entrata e governo del medesimo ospedale data in luce e dedicata all'A.R. di Cosimo III Gran Duca di Toscana da Antonio Cappelli Spedalingo dell'istesso ospedale l'anno 1716*, parzialmente riprodotta in Chapron, *Des bibliothèques* cit., pp. 554-555. ASF, *Buongoverno*, f. 514, *Catalogo della libreria di S. Maria Nuova*. Di contenuto prevalentemente seicentesco, all'altezza del 1780 la specializzazione dei fondi resta ancora limitata: solo il 10% delle opere riguarda la medicina e il 17% le scienze naturali, contro il 31% di testi religiosi e il 30% di lavori di erudizione (Chapron, *Des bibliothèques*, cit., p. 236). La filza conserva anche un *Regolamento per la libreria del Regio Ospedale di S. Maria Nuova* dall'*incipit* che suona di rottura col passato: «La libreria…essendo destinata all'uso della gioventù studente medicina, chirurgia e farmacia è necessario che sia diretta da un bibliotecario medico il quale sia capace di servire di guida a chi vuole studiare». Il posto di bibliotecario, per il quale si proponeva lo stesso Targioni, venne poi soppresso, e la biblioteca fu affidata al Presidente degli studi, P.P. Visconti (*Regolamento* 1789, pp. 240-241).

[29] ASF, *Buongoverno*, f. 514, cit.

[30] ASF, *Segreteria di Gabinetto*, f. 115, cit.: Piano del Visconti per l'erezione di un'accademia medico-chirurgica.

[31] La stessa filza conserva un esemplare degli statuti del Josephinum, *Verfassung und Statuten der Josephinischen Medizinisch-chirurgischen Akademie samt der Ordnung bei Beforderung zu Magistern und Doktoren der Chirurgie*, Wien, von Trattner, 1786, redatti dal pavese Giovanni Alessandro Brambilla (1728-1800), Sovrintendente del Servizio sanitario militare austriaco e uomo di fiducia di Giuseppe II.

[32] Brambilla, *La medicina* cit., p. 131 n.

[33] Contardi, S. *La Casa di Salomone a Firenze. L'Imperiale e Reale Museo di fisica e storia naturale (1775-1801)*, Firenze, Olschki, 2002, p. 161 sgg., pp. 291-303; le intersezioni tra l'attività del Museo e la didattica a S. Maria Nuova coinvolgono altri aspetti, tra cui la costituzione di una raccolta di parti anatomiche in cera, avviata dal chirurgo G. Galletti per l'ospedale (*ibid.*, p. 111); sui progetti targioniani, cfr. Vannini, *Giovanni Luigi Targioni* cit., p.142.

[34] Ruta, L. *Tentativi di riforma dell'Università di Pisa sotto il granduca Pietro Leopoldo (1765-'90)*, «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico», 1979, pp. 197-238, pp. 232-233; Panicucci, E. *Dall'avvento dei Lorena al Regno d'Etruria (1737-1807)*, in *Storia dell'Università di Pisa*, vol. II/1, Pisa, Edizioni Plus, 2000, pp.3-134 (pp. 122-129); e *ivi* Dini, A. *La Medicina*, vol. II/2, pp. 663-697.

[35] Ruta, *Tentativi* cit., pp. 246-256, dove è pubblicato il *Regolamento*, redatto dal canonico Antonio Longinelli (pp. 248-249 per Pisa e Siena).

Daniele Vergari

*Contributo alla storia della meteorologia a Firenze. Le osservazioni meteorologiche fiorentine fra il 1751 e il 1813**

Se la climatologia e la meteorologia sono ormai settori di ricerca affermati, gli aspetti storici legati allo studio delle osservazioni meteorologiche in Italia hanno visto un certo interesse solo negli ultimi anni grazie a contributi, anche di ambito locale, particolarmente interessanti.[1]

La ricostruzione e lo studio delle serie storiche meteorologiche, degli osservatori e dei rilevatori, la ricerca delle fonti edite e inedite è resa particolarmente difficile dalla dispersione del materiale manoscritto, quando non riferibile a personaggi di particolare importanza. Lo stesso problema si pone per il materiale edito: le osservazioni, spesso sotto forma di tabelle riassuntive più o meno dettagliate, sono in gran parte ospitate come appendice in fascicoli di periodici di agricoltura, di medicina o di commercio o, addirittura, letterari.

Il presente articolo vuole approfondire il ruolo di Firenze nella storia della meteorologia analizzando, brevemente, alcuni documenti che coprono circa 60 anni di osservazioni a partire dal 1751 – data d'inizio delle osservazioni di Pietro Grifoni – fino alle prime osservazioni meteorologiche realizzate nell'osservatorio Ximeniano durante gli ultimi anni dell'impero napoleonico. I documenti analizzati, in gran parte inediti e reperiti in varie biblioteche fiorentine, sono incompleti ma una ricerca più approfondita potrebbe portare alla scoperta di altre fonti.

Come in ogni attività di ricerca, non solo storica, il problema fondamentale è rappresentato dalla scelta e dalla qualità delle fonti da utilizzare. Nel caso delle osservazioni meteorologiche, le fonti utilizzabili sono essenzialmente di due tipi: qualitative e quantitative. Nelle prime sono considerate le osservazioni non strumentali contenute in diari e manoscritti di varia provenienza. Si tratta di osservazioni talvolta molto interessanti, ma spesso anche legati ad eventi puntuali, incostanti nel tempo, di difficile lettura, comparazione ed interpretazione. Le fonti quantitative sono invece le osservazioni strumentali relative a vari stati dell'atmosfera – dalla temperatura alla pressione, dal vento prevalente alla pioggia caduta – la cui lettura è sicuramente più facile e affidabile, anche se necessita di adeguati 'filtri' e elaborazioni statistiche. Questo tipo di rilevazioni, importanti fonti per la ricostruzione dei climi del passato, inizia ad essere diffuso in tutta Europa, grazie all'introduzione di strumenti scientifici sempre più precisi, a

ANNALI DI STORIA DI FIRENZE, I - 2006. ISSN 1824-2545 (online), ISSN 1827-6946 (print),
© 2006 Firenze University Press

partire dalla seconda metà del XVIII secolo. La storia del clima, tuttavia può anche essere ricostruita attraverso studi paralleli, come ad esempio l'analisi delle fluttuazioni dei prezzi dei generi alimentari[2] oppure con l'elaborazione di dati fenologici (date di fioritura o inizio delle vendemmie)[3] come ben dimostrato da alcuni interessanti lavori realizzati negli anni passati.

1. Breve storia della meteorologia a Firenze e in Toscana

Firenze può essere considerata la patria della moderna meteorologia scientifica. Grazie alle scoperte che, nella seconda metà del XVII secolo, furono favorite dal forte interesse verso gli studi scientifici del granduca Ferdinando II, furono messi a punto strumenti fondamentali per la rilevazione di dati strumentali come il termometro, il pluviometro, il barometro, l'igrometro a condensazione e l'igrometro igroscopico.

Alla fine del 1654, Ferdinando II istituì la prima rete meteorologica di osservatori sinottici – la rete 'Medicea'[4] – inviando, in sette città europee, strumenti simili, per forma e fabbricazione, e invitando gli osservatori coinvolti a comunicare i risultati delle misure. È il primo tentativo di avviare una collaborazione scientifica internazionale, promosso proprio dalla Corte medicea, che precede di tre anni la nascita dell'Accademia del Cimento. Sarà quest'ultima a fornire il supporto e le conoscenze a sostegno degli osservatori della rete. Gran parte delle osservazioni non durarono che pochi mesi e, comunque, la rete cessò di esistere con la chiusura dell'Accademia fiorentina, imposta nel 1667, anche per effetto dell'atteggiamento ostile delle autorità ecclesiali. All'interno della rete "Medicea" i due luoghi dove le osservazioni continueranno più a lungo furono Vallombrosa – presso i monaci dell'Abbazia – e Firenze, dal convento di S. Maria degli Angeli, dove per sedici anni[5] i dati meteorologici furono regolarmente inviati alla Corte granducale. Si tratta di semplici osservazioni realizzate con l'uso del termometro cinquantigrado fiorentino alle quali erano unite, occasionalmente, alcune annotazioni non strumentali rilevate con cadenza quasi giornaliera.[6] I dati, purtroppo, furono solo raccolti e non elaborati dagli Accademici del Cimento e dagli scienziati di Corte, dimostrando così il limite di questa prima esperienza scientifica che comunque, al di là dei risultati ottenuti, doveva diventare – nei due secoli successivi – il punto di riferimento per lo sviluppo della meteorologia toscana.

Negli anni successivi al 1670 non si segnalano, a Firenze, altri osservatori anche se l'interesse per la meteorologia rimase probabilmente vivo all'interno della comunità scientifica. Dobbiamo aspettare quasi cinquant'anni per trovare la prima segnalazione di altre osservazioni meteorologiche. Nel 1715, Giovanni Gualberto Beccari,[7] registra una serie di osservazioni meteorologiche attual-

mente conservate alla Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna[8] e, anche se non sembrano essere proseguite nel tempo, manifestano il rinnovato e crescente interesse da parte della comunità scientifica, non solo fiorentina, per lo studio dei fenomeni meteorici.

È proprio in questi ultimi anni del granducato mediceo che in Toscana, oltre ad un nuovo impulso verso lo studio naturalistico, inizierà una nuova stagione di osservazioni. Pochi anni dopo, a riprendere la regolare descrizione degli eventi climatici, sarà Cipriano Antonio Targioni[9] che per 20 anni, a partire dal 1728, registrerà dati meteorologici purtroppo dispersi.

Il crescente interesse verso i fenomeni atmosferici e il tentativo di comprenderne le leggi e le influenze sugli organismi viventi iniziano a prendere forma e trovano terreno fertile nell'ambiente scientifico che anima la città di Firenze a cavallo della seconda metà del secolo XVIII. Subito dopo il passaggio del Granducato alla famiglia Asburgo-Lorena – nel 1737 – è Giovanni Targioni Tozzetti,[10] allora giovane studioso fiorentino e destinato a diventare uno dei principali naturalisti dell'epoca, che inizia ad annotare giornalmente dati di temperatura e pressione fino a quando, nel 1740, le acque dell'Arno in piena invasero la casa in via Ghibellina distruggendo i fogli manoscritti.[11] La data di inizio delle osservazioni di Targioni Tozzetti non è casuale e coincide con l'anno della sua nomina, dopo la morte di Pier Antonio Micheli, a Custode del Giardino de' Semplici. Inizia, forse in questo momento, quel rapporto fra la volontà di registrare i dati meteorologici e lo studio delle interazioni con gli organismi viventi, che caratterizzerà – in gran parte – lo sviluppo degli studi meteorologici a Firenze nel XVIII secolo legando le osservazioni e, soprattutto gli osservatori, ad alcune delle più importanti istituzioni cittadine come la Società Botanica Fiorentina, l'Accademia dei Georgofili e l'Arcispedale di Santa Maria Nuova.[12]

Molti privati, per proprio interesse o diletto, iniziarono osservazioni meteorologiche più o meno costanti nel tempo, realizzando serie di dati con lo scopo di documentare le variazioni di gradi di calore, o la differenza di pressione barometrica e poterne intuire le leggi che ne regolano i flussi e le variazioni nel tempo e nelle stagioni. Ma sono soprattutto i medici ad essere i più interessati alle osservazioni meteorologiche il cui studio è necessario per comprendere e associare l'insorgenza di determinate patologie alle condizioni atmosferiche osservate.[13] e attuare così delle azioni per prevenire malattie ed epidemie.

L'influenza del clima e delle condizioni atmosferiche sulle piante, le interazioni con l'agricoltura, la correlazione fra epidemie e condizioni meteorologiche saranno alcuni dei temi principali attorno ai quali si concentreranno gli studi degli osservatori fiorentini e che serviranno di stimolo ed esempio anche per altre esperienze sul territorio del Granducato. Si moltiplicheranno così le osservazioni in tutta la Toscana. A Pisa Angelo Attilio Tilli, poi il figlio Gian Lorenzo, effettuano osservazioni termometriche, unite alla misurazione della quantità di

pioggia caduta, nell'Orto Botanico della città.[14] A Siena, dopo il 1760, l'Accademia dei Fisiocritici inizia delle osservazioni sulla pioggia caduta durante l'anno e il medico Giorgio Antonio Pizzetti compila delle effemeridi meteorologiche e mediche di Grosseto fra il 1771 e il 1787.[15] Analoghe osservazioni si trovano per la città di Pistoia e Camaiore.

Gran parte delle osservazioni sono svolte da medici e da scienziati che si occupano di fisica sperimentale i quali "non sempre hanno la concezione che l'osservazione meteorologica dovesse effettuarsi con regole e metodi precisi e documentati".[16] Tuttavia, a Firenze, la situazione appare migliore anche grazie alla forte eredità scientifica dell'Accademia del Cimento. Nelle osservazioni edite, tutti i rilevatori dedicano molta cura a presentare, talvolta sommariamente, gli strumenti utilizzati, l'esposizione degli stessi e le ore alle quali vengono rilevati i dati, a sostegno dell'ipotesi che – almeno nell'area fiorentina – gli osservatori erano consapevoli, almeno parzialmente, del ruolo fondamentale per la qualità delle osservazioni meteorologiche rappresentato dalla corretta esposizione degli strumenti e dalla necessità di una metodologia omogenea di registrazione. Un altro elemento estremamente importante era rappresentato anche dalla qualità degli strumenti che, soprattutto nella seconda metà del XVIII secolo, si erano evoluti grazie al perfezionamento delle tecniche di fabbricazione.

Accanto all'evoluzione tecnica rimaneva però una grande varietà di strumenti che rende difficile, oggi, l'analisi delle serie storiche rilevate. Ad esempio, nell'Istituto delle Scienze a Bologna,[17] fino al 1743, sono conservati termometri, grandi e piccoli, solo di tipo fiorentino con scala da 100 o 80 gradi, acquistati o donati dal Granduca di Toscana Cosimo III e barometri di varia origine. Nel 1744, con la donazione di Benedetto XIV, all'Istituto arrivava un fondo di strumenti che comprendeva un termometro di Fahrenheit fabbricato dal successore di Fahrenheit,[18] H. Prins, ma sicuramente erano conosciuti anche altri termometri come quello di Amontons, o di Réaumur.[19] Si trovavano inoltre eudiometri, barometri vari, termoscopi e altri strumenti spesso con scale diverse e non confrontabili. Probabilmente a Firenze la situazione era di poco diversa, anche se era presente una certa tradizione anche nella fabbricazione di barometri e termometri.[20]

I contatti delle istituzioni scientifiche fiorentine con altre accademie estere avevano contribuito a fare arrivare in città strumenti di fabbricazione più raffinata ed elaborata, spesso francese o inglese. Alessandro Bicchierai, nella premessa alla pubblicazione delle *Effemeridi Meteorologiche per il 1794*, ammette di utilizzare "istrumenti di costruzione, e misura Inglese;[21] cioè: Pollici del Piede di Londra per il Barometro, e Scala di Fahrenheit per il Termometro. L'Igrometro è di minugia, la quale agisce per accorciamento".

Il dibattito sulla qualità degli strumenti e sulla loro disposizione per le osservazioni alla fine del secolo era ancora acceso ed appariva ormai chiaro che

l'esposizione, soprattutto del termometro, era fondamentale e risultavano noti gli effetti che provocava l'esposizione al sole di questo strumento. Molto spesso il termometro era situato in una stanza della casa esposta a Nord – la più fredda – oppure era collocato dentro le finestre. Nonostante quella che possiamo definire una maggior sensibilità al problema della rilevazione dei dati, mancava sicuramente una metodologia condivisa nella dislocazione degli strumenti e una omogeneità nella qualità degli stessi. Una testimonianza di questo dibattito ci è fornita dalla lettura, trasmessa ai Georgofili[22] dall'abate Domenico De Vecchi,[23] in data 5 giugno 1799, che nota come i difetti intrinseci degli strumenti "ridondano sempre sopra i risultati dell'osservazione". L'abate fiorentino prosegue osservando che i barometri mancano di correzioni adeguate e propone di aggiungere una terza colonna "idonea a comprovare invariabile la capacità dei vasi sopra i quali la temperatura agisce continuamente". Anche i termometri avevano bisogno di correzioni per valutare attentamente le dilatazioni dei fluidi, fornire quindi delle valide scale di riferimento e conoscere i limiti oltre i quali non si possa avere una buona qualità della misurazione. Ancora più critico risulta il giudizio dell'Abate nei confronti della costruzione degl'igrometri, "che lasciano a desiderare ancora" e dei pluviometri che mancano "d'identicità e d'estensione". Non sappiamo quali frutti abbiano dato le critiche dell'Abate e se esse abbiano influenzato il modo di rilevare i dati meteorologici ma, nemmeno dieci anni dopo nel suo *Rapporto sullo stato meteorologico dell'atmosfera per il mese di Marzo 1808,*[24] lo scienziato fiorentino segnala solo l'uso del termometro Réaumuriano omettendo la descrizione degli altri strumenti utilizzati per le sue osservazioni.

2. Le Osservazioni fiorentine

Se si escludono le osservazioni effettuate da Cipriano Targioni per 20 anni, ed andate disperse,[25] le prime osservazioni fiorentine di cui si ha traccia sono quelle di Pietro Gaetano Grifoni,[26] patrizio fiorentino, riportate da Carlo Alfonso Guadagni[27] nella *Lettera sopra una nuova struttura d'un barometro portatile* stampata a Pisa nel 1767.[28]

Nella lettera, destinata a illustrare la costruzione di un barometro che permettesse di essere trasportato senza il rischio di infrangerlo, trovano spazio le osservazioni meteorologiche realizzate da Grifoni, fra il 1751 e il 1766.[29]

Le osservazioni sono effettuate "col termometro di Reaumur" e sono "Fatte in Firenze tre ore avanti mezzogiorno essendo il Termometro situato all'aria aperta verso il Nord".[30] Accanto a queste osservazioni vi sono, per lo stesso periodo, i dati del barometro "diviso in pollici del piede Parigino, e suddiviso ciaschedun pollice in 12. linee". I dati, nonostante alcune lacune, presentano

anche altre importanti annotazioni qualitative come i giorni di gelo, la neve, la grandine. Al termine del volume è presente una sintetica statistica delle temperature annue massime e minime e della maggiore o minore altezza barometrica raggiunta. I dati raccolti da Pietro Grifoni sono interessanti anche se rimangono limitati alla dimensione dell'esperimento di fisica sperimentale senza cogliere ancora il legame fra l'osservazione dei dati meteorologici e lo studio naturalistico o l'influenza degli stessi sull'uomo o l'agricoltura.

Nel 1767, lo stesso anno della pubblicazione della lettera di Guadagni, esce a Firenze, presso Moücke, l'*Alimurgia o sia il modo per rendere meno gravi le carestie proposto per il sollievo dei poveri*[31] di Giovanni Targioni Tozzetti, studioso e scienziato di primo piano nella Toscana del '700. Il grosso volume traccia una lunga ed erudita cronaca meteorologica della Toscana, allo scopo di analizzare la situazione dell'agricoltura granducale colpita, fra il 1764 e il 1767, da una prolungata e gravissima carestia.[32] Saranno proprio gli eventi meteorici sfavorevoli, a causare la rottura del delicato equilibrio sul quale si fondava il sistema agricolo toscano.[33] Le basse temperature all'inizio della primavera e le piogge, all'inizio dell'estate del 1765, danneggiarono i raccolti e provocarono una grave carestia. La situazione non migliorò nell'anno successivo: nel 1766 il freddo precoce, la primavera anticipata e il caldo umido dell'estate oltre agli scarsi raccolti, favorirono l'insorgenza della ruggine del grano, un patogeno che distrusse tre quarti della produzione del cereale. I generi alimentari di prima necessità scarseggiarono e raggiunsero prezzi elevatissimi con gravi ripercussioni sull'economia del Granducato e sulla condizione generale del paese: malattie ed epidemie erano le conseguenze più gravi del lungo periodo di carestia che aveva colpito la Toscana.

La difficile situazione alimentare del Granducato spinge Targioni Tozzetti a pubblicare l'opera che manifesta tutto l'interesse dello scienziato allo studio naturalistico e all'erudizione ma anche il suo profondo interesse per la meteorologia.[34] Targioni Tozzetti era da tempo interessato allo studio della meteorologia e lo dimostrano sia i numerosi scritti, di carattere storico ma anche scientifico presenti nelle sue carte,[35] che le regolari osservazioni iniziate nel marzo 1737 e interrotte nel dicembre del 1740 a causa dell'alluvione dell'Arno.[36]

Nonostante l'opera sia effettivamente scritta con uno stile erudito, l'intenzione del Targioni è precisa: il libro è stato scritto – oltre che per servire allo schiarimento dell'istoria naturale della Toscana – per dimostrare che la regione è soggetta, a causa del clima, a frequenti carestie le quali, non potendo essere evitate, devono essere affrontate introducendo e promovendo la coltivazione di piante che meglio reggono "all'inclemenza e incostanza del nostro clima". Per Targioni Tozzetti sono chiare le interazioni fra clima e agricoltura a partire dall'influenza delle condizioni atmosferiche sui calendari di lavoro, la semina e la raccolta fino alla necessità di adattare, alle condizioni climatiche toscane, nuove

specie di piante ad uso alimentare che potrebbero essere introdotte in Toscana e che, insieme ad uso più razionale delle piante spontanee già esistenti, potrebbero permettere agli abitanti delle campagne di sopravvivere nelle annate sfavorevoli o di carestia. Non mancano inoltre alcune felici intuizioni come la tendenza del clima a variare nel tempo e la correlazione fra una "scorretta" gestione del territorio – in particolare della risorsa forestale – e alcuni eventi meteorologici particolarmente intensi.[37] Ma la lunga esposizione delle osservazioni meteorologiche ha anche un altro scopo, in sintonia con una delle occupazioni principali di Targioni Tozzetti, e cioè fornire ai medici una serie di dati utili per analizzare le correlazioni con l'insorgenza di alcune epidemie o malattie.

Il libro, diviso in cinque parti e destinato ad essere continuato, inizialmente presenta una lunga e dettagliata cronaca meteorologica della Toscana dall'antichità fino al 1766. La quarta parte, forse la più importante ai nostri fini, contiene 8 anni di osservazioni meteorologiche giornaliere, ordinate in tabelle e seguiti da una semplice statistica sui giorni piovosi, freddi, caldi, la lunghezza delle stagioni, ecc..[38] Le osservazioni non sono effettuate da Giovanni Targioni Tozzetti, ma da un suo collega, Luca Martini,[39] medico anch'egli all'Arcispedale di Santa Maria Nuova che per proprio interesse registra i dati con strumenti collocati nella sua casa di Via de'Ginori. Le osservazioni di Luca Martini, presenti nell'*Alimurgia*, comprendono un periodo fra il primo novembre 1756 e il 17 giugno 1765. Si tratta di tre osservazioni termometriche giornaliere effettuate con due termometri di tipo Réaumuriano.[40] Il primo, utilizzato per le annotazioni delle ore 8 e delle 13, è situato fuori da una finestra della sua casa mentre il secondo strumento si trova in una loggia e viene letto alle ore 23. Accanto alla misurazione della temperatura si trova una colonna dove sono segnati gli eventi particolari avvenuti a Firenze come i temporali, le nevicate, ecc.

La serie edita continua con alcune osservazioni manoscritte – di cui forniamo la lettera di accompagnamento in appendice – che, oltre a concludere le osservazioni per il 1765, aggiungono altri nove mesi di dati termometrici e barometrici del 1766. Le osservazioni inviate dovevano servire, insieme ad altro materiale, per una seconda edizione dell'*Alimurgia* che però non fu mai redatta. Le osservazioni di Martini erano comunque abbastanza conosciute e richieste tanto che, negli anni successivi, furono pubblicate, sul *Magazzino Toscano*[41] ma, soprattutto, trovarono spazio nella *Raccolta di opuscoli medico-pratici* curati da Giovanni Luigi Targioni,[42] edito a Firenze nel 1773. Il primo volume contiene una lunga serie di osservazioni strumentali, sempre di Luca Martini, inserite come afferma il curatore: "per dare una continuazione di quelle che furono registrate dal Chiarissimo Sig. Dot. Giovanni Targioni Tozzetti nella sua Alimurgia".[43]

È chiara l'intenzione, anche dal titolo della raccolta, di fornire uno strumento utile a comprendere più a fondo lo stretto rapporto fra le condizioni climatiche e la medicina. È lo stesso Luigi Targioni a giustificare la sua scelta di

pubblicare i dati delle osservazioni meteorologiche: "Volendo io adunque dare nel seguente Volume una descrizione dello stato dell'Atmosfera Fiorentina, la quale possa riuscire vantaggiosa per l'esercizio della medicina in Firenze, ed essendo mia intenzione di pubblicare ogni anno le Meteorologiche Osservazioni fatte in questa città ho creduto di dover premettere in questo Tomo quelle che mancano fra l'anno 1765 [...] ed il corrente anno 1773".[44]

Le osservazioni presenti negli *Opuscoli* rispecchiano la stessa struttura di quelle dell'*Alimurgia* con alcune piccole variazioni. Sono presenti cinque colonne e contengono in successione: i giorni del mese, l'ora del giorno a cui è stato osservato il termometro, i gradi osservati del termometro, i gradi del barometro – non sempre completi ed eseguiti dal Cav. Pietro Grifoni[45] – e i temporali osservati. Al termine di ogni mese si trova una piccola nota che riporta sinteticamente le malattie registrate a Firenze e, in alcuni periodi, anche il numero di morti. Nel secondo volume degli *Opuscoli*, le osservazioni vengono estese al 1773, ma il progetto originale di Luigi Targioni di dare alla stampa regolari osservazioni venne disatteso e non sappiamo fino a quando Luca Martini continuò a redigere le sue effemeridi.

Nel momento in cui le osservazioni di Luca Martini sembrano cessare, un nuovo scienziato, ancora più rigoroso, inizia la compilazione di regolari osservazioni: Alessandro Bicchierai.[46] Importante scienziato toscano della seconda metà del XVIII secolo, deve gran parte della sua notorietà al lavoro sui Bagni di Montecatini,[47] commissionatogli dal Granduca Pietro Leopoldo. Bicchierai fu abile fisico e chimico e mantenne contatti con molti scienziati europei come Kirwan,[48] Magellan[49] e Cowper,[50] ma la sua professione principale fu quella di medico, che esercitò dal 1773 all'Arcispedale di S. M. Nuova dove ricopriva la cattedra di Lettore di Medicina Pratica.[51] Fra i suoi innumerevoli interessi vi era anche quello della meteorologia e annotò per 22 anni, dal 1775 al 1797 – anno della sua morte – delle *Effemeridi meteorologiche*. Questa massa imponente di osservazioni è, purtroppo, in gran parte dispersa o perduta. Ad oggi è stato possibile reperire i diari relativi alle osservazioni di tre anni: il 1775 e il 1795 sono conservati manoscritti nell'Archivio dell'Accademia dei Georgofili, mentre il 1794 è stato pubblicato sugli atti dell'Accademia.[52] Inoltre non è chiaro il luogo dove Bicchierai abbia compiuto le sue osservazioni e nemmeno la disposizione degli strumenti.[53]

La struttura del diario del 1775 è ancora disordinata, ma nel corso dell'anno, soprattutto dopo un viaggio a Ferrara, effettuato ad aprile, si nota un maggior rigore nelle osservazioni. Ogni pagina è suddivisa in tre colonne: nelle prime due sono annotate le osservazioni della mattina e della sera, mentre nell'ultima sono segnate le 'cose notabili'. Il numero di osservazioni giornaliere per i primi quattro mesi varia da due a sei e sono annotate la temperatura, l'altezza barometrica, la direzione del vento e lo stato del cielo. Dal mese di maggio le osservazioni,

almeno tre o quattro, sono più precise e vengono registrate ad orari fissi. La disposizione degli strumenti non è certa, ma sembra che il termometro sia esposto nella stanza più fredda della casa (come consigliato da Jurin nel 1723), tanto che in data 21 febbraio 1775, il Bicchierai annota: "la finestra della Stanza ove è il termometro questo giorno fu aperta fino alle xj della sera". Il termometro sembra rimanere per quasi tutto l'anno nella stanza, almeno fino all'undici dicembre quando viene apposto dentro i vetri della finestra compiendo un salto, rispetto all'osservazione del giorno precedente, di 8 gradi Fahrenheit. La struttura del diario del 1795 è ancora più precisa: ai dati già presenti si aggiunge la misura dell'umidità dell'aria, effettuata con un igrometro di minugia agente per accorciamento. Vengono annotate sei osservazioni giornaliere, due la mattina e quattro la sera, sempre ad ore fisse. Anche le *Effemeridi*, pubblicate nel 1794, sono redatte seguendo la stessa struttura.

La serie di Bicchierai anche se incompleta, mostra analogie soprattutto metodologiche con quella di Martini. È evidente che, al di là della passione per la meteorologia, la compilazione delle *Effemeridi* aveva, per lo scienziato fiorentino, un rapporto stretto con la scienza medica e il controllo delle malattie e lega la fragile rete di osservatori fiorentini alla cerchia dei medici dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova destinato nell'ultimo quarto del XVIII secolo a diventare – sotto la spinta riformatrice di Pietro Leopoldo – un laboratorio di riforma sanitaria sia per la didattica che per la ricerca. E' in questo spazio che si inseriscono Targioni Tozzetti, Luigi Targioni, Martini e Bicchierai, tutti impiegati a vario titolo nell'Arcispedale e tutti impegnati nel processo riformatore che coinvolgeva la Toscana.

Quando Bicchierai muore, nel 1797, a Firenze l'osservazione della meteorologia è diventata una pratica più frequente e diffusa. Accanto ai tradizionali osservatori altri soggetti in pochi anni – come l'Imperiale e Regio Museo di Fisica e l'Accademia dei Georgofili con il suo orto sperimentale – iniziano a svolgere osservazioni, o comunque, ad installare strumenti come termometri e barometri in giardini, specole, ecc.

Le fonti edite o inedite relative a osservazioni meteorologiche dopo il 1797 sono però scarse e, nonostante i rapporti frequenti di molti scienziati con le principali università italiane ed europee, anche l'esperienza della costituzione della Rete Palatina[54] sembra non toccare in profondità il panorama scientifico fiorentino. Non risultano infatti osservatori fiorentini alle diverse reti di osservazioni meteorologiche che si costituiscono in Europa nell'ultimo quarto del XVIII secolo. Dobbiamo attendere l'inserimento della Toscana nell'Impero francese per avere un nuovo impulso all'osservazione dei fenomeni atmosferici e alla corretta tenuta di registri e diari anche grazie alla necessità di inviare statistiche ufficiali all'amministrazione centrale di Parigi, comprese quelle relative agli aspetti climatici.

Nell'archivio dell'Accademia dei Georgofili sono conservati alcuni scritti dell'Abate Domenico De Vecchi relativi a delle osservazioni, da lui effettuate in città, per tre mesi del 1808.[55] Si tratta di brevi pagine con un semplice riassunto dei dati relativi ad ogni mese, dove sono descritte osservazioni barometriche, termometriche – eseguite con termometro Réaumuriano – dell'umidità, la misurazione della declinazione magnetica ed appaiono, per la prima volta, dati complessivi sull'altezza di pioggia caduta espressa in pollici cubici. Molto simili appaiono, nella struttura, anche alcuni documenti conservati all'archivio Nazionale di Parigi: i *Compte-Rendus administratifs* inviati alla capitale dai prefetti dei Dipartimenti dell'Arno e Mediterraneo. Nei *Compte sommaire de la Situation Politique et Morale du Departement* si trovano riportate osservazioni termometriche e barometriche giornaliere spesso seguite dalla quantità mensile di pioggia caduta, dallo stato medio dell'atmosfera, dai venti dominanti e da interessanti dati fenologici relativi alle date di fioritura di diverse piante. Purtroppo mancano indicazioni precise sul luogo di svolgimento delle osservazioni, anche se possiamo supporre che siano le osservazioni svolte presso il Museo di Fisica di Firenze. Analoghe osservazioni, relative al periodo 1811-1813, si trovano sui *Compte-Rendus* per le città di Livorno e Pisa ad opera, quest'ultime, dei professori Branchi, Savi e Torrigiani dell'Accademia Imperiale.

Con la caduta del governo francese in Toscana, i rendiconti statistici si interrompono e i rilevatori che fin ad allora avevano svolto regolari osservazioni sembrano cessare la loro attività. Nel 1813 un'altra importante istituzione scientifica fiorentina, ancora oggi attiva, inizierà a prendere nota dei dati meteorologici – l'Osservatorio Ximeniano – dando origine alla più lunga serie storica meteorologica fiorentina.

Quanto sopra esposto non intende essere assolutamente esaustivo di una ricerca che meriterebbe di essere approfondita in diverse direzioni. Dalla breve descrizione degli osservatori e dei metodi appare chiaro come le osservazioni meteorologiche a Firenze nella seconda metà del '700 fossero ancora sospese fra una 'tradizione' – che rimanda all'esperienza dell'Accademia del Cimento – e la ricerca delle correlazioni e delle interazioni fra eventi naturali ed organismi viventi. È grazie alla presenza di un ricco panorama di istituzioni scientifiche, dall'Accademia dei Georgofili, alla Società Botanica fiorentina, all'Imperiale Museo di Fisica, fino all'Arcispedale di Santa Maria Nuova e di una rete – molto più debole – all'interno delle stesse che coinvolgeva medici e scienziati, che lo studio della meteorologia a Firenze non rimane, in questo periodo, un aspetto 'nuovo' e speculativo dello studio naturalistico ma si concretizza in uno scopo di pubblica utilità – il rapporto fra clima e salute – in armonia con l'ideale illuministico di una conoscenza come unione fra pratica e teoria.

Appendice

I

Lettera di Luca Martini a Giovanni Targioni Tozzetti
BNCF, Targ.Tozz. 206, c. 27r

Siccome le presenti osservazioni non furono incominciate, che per puro mio divertimento; perciò perdonerà, se nei primi tempi non Le troverà forse coerenti al dilei desiderio: volevo più volte pormi a riordinarle, mà altre cose mi hanno distratto dal farlo: ciò che vi è di sicuro si è, che i due Termometri, mai sono stati rimossi dal medesimo Luogo in tutti questi anni. V. ill.mo avrà la bontà di accettarle tali quali sono, mentre io pieno di stima, e rispetto mi dò l'onore sottoscrivermi

Di V.Ill.mo
Di Casa 7 Aprile 1766
Dev.mo; Obb.mo, Serv.
Luca Martini

II

Lettera di Luca Martini a Giovanni Targioni Tozzetti
BNCF, Targ.Tozz.206, c. 28r

Trasmetto a V.Ill.m La Cartella, o sia graduaz. del mio Barometro, il quale è stato, da un anno in quà sempre fisso nell'istesso luogo, ed è una canna che il suo diametro è quanto la grandezza di una buona penna da scrivere, che non saprei dire, se questo possa aver contribuito, a produrre una più sensibile alterazione, e se qualcheduno non mi avesse, il che non crederei, rimossa la cartella, egli è certo, che io non l'ho mai toccato. Le osservazioni che gli detti tanto queste della mattina, che quelle del dopo mezzogiorno, son fatte con uno esatto Termometro di mercurio che ho sempre tenuto, e tuttavia tengo fuori dalla finestra che riesce rimpetto gli sportici dei sig.ri Ridolfi, quelle della sera sono fatte con quel termometro di spirito di vino, che prima tenevo nella Loggia di via Ginori, e che da un anno in quà tengo nella mia Libreria. Ieri sera passai una buona veglia sopra dei fogli che V.Ill.m ha avuto la bontà di favorirmi, e dei quali gli resto sommam. te-

nuto e per verità conobbi che gli sono costati gran tedio, e fatica: si cominciano a volte delle cose per un particolare divertimento, senza pensare alle conseguenze che possono portare, perciò talvolta non si fanno come si dovrebbe, poiché se con maggior esattezza erano fatte gli sarebbero certamente costate minor tedio. Ove posso servirla mi comandi con Libertà, mentre pieno di rispetto, e di stima passo a soscrivermi.

Di Casa 4, 8bre 1766

Dev.mo Aff.m Ser.
Luca Martini

NDC. Segue una tavola di osservazioni barometriche e termometriche dal 1 gennaio 1766 al 5 ottobre 1766. I dati sono espressi in Pollici del piede Parigino per il barometro mentre la divisione del termometro "è di Mr. Reaumur".

III

Memoria Sopra Le Osservazioni Meteorologiche = del Ab.e Domenico Vecchi
Archivio Storico dell'Accademia dei Georgofili, Busta 60.245

Non si riconobbe appena la generale influenza delle meteore atmosferiche sopra i principali resultati della medicina e dell'agricoltura che una folla d'ingegneri osservatori distribuiti quasi sopra tutta la superficie del mondo civilizzato s'accinge con grandi travagli a raccoglierne l'istoria, e tramandarle alle indagini della colta posterità. Gli istituti Fisico-Medici, le Accademie Agrarie, le Società di Scienza la posero in fronte ai dotti loro volumi, quasi primo paragone dei fenomeni, e delle cagioni a cui dovevano l'origine. E tant'oltre andò la costumanza e la stima, che rinunziato a quanto di sublime e d'interessante presentavano nella loro estensione le scienze tutte uno scelto numero d'uomini sommi fissò sulle Meteore lo scopo della sua unione e stabilì nel centro della Germania un' illustre società di Efemeridi.

L'oggetto di tanta cura, i risultati di questa nobile emulazione, sembrano formare da dodici Lustri un quadro tanto vasto sotto lo sguardo del Fisico combinatore da esiger ch'egli pronunzi sopra di Loro. Ma conviene confessarlo, tolte le presunte Teorie di coloro, che poche idee chimeriche, e vaghe distinguono col nome onorevole di sistema, le scienze non hanno risentito ancora che insensibilmente dei vantaggi numerosi, che con tali mezzi erano Loro promessi. L'insiste

che la complicanza in mille modi riportata di quelle cagioni esige un apparato più esteso ancora nei resultati dell'osservazione per prestarsi con sicurezza al proprio sviluppo; ma soggiungo nel tempo medesimo, che dei vizj stranieri introdotti nella pratica e nel calcolo delle osservazioni allevandone continuamente i principali caratteri inviluppano in ripetute difficoltà le questioni, se pure non concorrono ad impedirne per sempre la risoluzione completa. Io m'occuperò di ciò in questo scritto, servendo all'ordine che interessa la teoria.

Il raccogliere quasi sotto uno stesso punto di vista le circostanze tutte che accompagnano in uno stesso momento lo stato dell'atmosfera, misurarne il peso, la temperatura, l'elasticità, l'elettricità, il movimento, la direzione delle correnti magnetiche, l'acqua sostenuta in dissoluzione, l'altra ridondante in neve, in grandine, in pioggia, l'influsso sui vegetabili, l'azione sugli animali; l'incarico insomma del metereologo non ha altro scopo che di preparare una serie di fatti, onde rintracciare in mezzo alla loro combinazione le leggi primitive e costanti che loro servirono di cagione: nel modo medesimo che dagli indefessi travagli degli Osservatori del cielo risultarono i canoni incontrastabili dei movimenti degli Astri. Da tre principali argomenti può dipendere il fondamento primo di questa teoria: 1° dall'esattezza e dall'uniformità delle macchine, 2° dal metodo d'osservarle e 3° Dal modo di paragonare le osservazioni medesime.

Le Macchine sulle quali si istituisca l'esame delle meteore hanno un rapporto pressoché insensibile fra le loro variazioni e le grandi vicende della Natura. Ad una colonna di tre o quattro Linee di diametro paragonasi una porzione considerabile d'atmosfera, ed alle anomalie d'un cilindro capillare di fluido le affezioni particolari della temperatura d'un paese, e qualche volta d'una provincia. ne succede da ciò che in questo genere d'esperimenti le piccole alterazioni non sono negligibili in verun modo, e che, quantunque minime ch'elle sieno, influiranno potentemente sopra i rapporti che vi si debbono stabilire, e non ne saranno perciò più sicure le conseguenze.

Tale è il caso delle macchine più comuni. I loro intrinseci difetti ridondano sempre sopra i risultati dell'osservazione.

La forma che si dà comunemente ai Barometri, come ho avuto occasione di notarvi altre volte , manca di due principali correzioni. Devesi la prima all'alterazione prodotta nella colonna sospesa dalla forza espansiva del fluido, per cui soffrendo dei continui cangiamenti nel suo volume, altrettanti se ne manifestano nella sua altezza; appartiene la seconda a render costante il successivo innalzamento o abbassamento che i diversi moti della macchina inducono nel livello della conserva, per cui ne risulta al fluido sospeso un nuovo motivo di variazione. Potrebbesi aggiungere a questa una terza idonea a comprovare invariabile la capacità dei vasi sopra i quali la temperatura agisce continuamente.

Il Termometro abbisogna d'una maggior precisione nei fondamenti della sua teoria, e d'un più sicuro riscontro nello stabilimento dei limiti sopra cui possa

affidarsi una sincera graduazione. Ne ciò basterebbe ancora. Mancano tutt'ora nella Fisica degli esperimenti che insegnino se le dilatazioni dei fluidi seguano la proporzione medesima dell'aumento o della diminuzione de calorico, ovvero se un fluido giunto già ad un certo grado di dilatazione o di condensazione abbia l'energia medesima che ebbe nel suo stato primitivo o medio. D'altronde la causa che agisce sopra questo fluido non risparmia le pareti che lo contengono. Un termometro immerso in un bagno di diaccio che incomincia a fondersi ne dà nel primo istante dell'immersione la prova più convincente. Un terzo cangiamento finalmente riguarderà la figura che dassi d'ordinario a questa macchina. La successione con cui il calorico si comunica produce un anomalia sensibile fra la sua azione sulla superficie del bulbo, e sulle vicinanze dal centro. Forse per mezzo d'un esatto calorimetro che esclude la presenza d'ogni altro calore avventizio potrà calcolarsi il valore più o meno esiguo di questa differenza.

Di qualunque industria sieno i travagli di Saussure e De-Luc per costruire degli Igrometri, queste macchine lasciano molto a desiderare ancora. La corda, i crini, i capelli quantunque sensibili in certi gradi di umidità e di secco, resta incerto sempre se le loro tensioni, o i loro rilasciamenti sieno esattamente proporzionali all'una o all'altro. D'altronde non si conoscono nel secco e nell'umidità alcuni estremi che loro servir possano di limite, per mezzo dei quali possa stabilirsi fra i resultati di queste macchine un assoluto paragone.

Mancano i Pluviometri d'identicità, e d'estensione. oltre la necessità di moltiplicargli nella superficie in cui si voglia esaminarsi la quantità della pioggia è indispensabile di prepararne altrettanti nelle direzioni principali dei venti, i (vasi) dei quali restando verticali, raccolgono soltanto quelle goccie che i venti stessi vi dirigono. Vi si aggiungerà non meno un competente riparo alle perdite de fluido dovute all'adesione alle pareti dei condotti, ed all'effetto dell'evaporazione.

Gli Anemometri destinati al doppio fine d'indicare la direzione dei venti e la loro forza domandano ancora un meccanismo per mezzo del quale venga indicata l'inclinazione delle correnti al piano dell'orizzonte, ed una differente esposizione dalle più inferiori alle più sublimi altezze accessibili. La meteora nel modo che osservasi comunemente non ha alcuna relazione sensibile con le altre simili che occupano il di sopra o il di sotto della posizione della macchina. E' facile d'osservare le cime dell'alte piante agitate oppostamente ai frutici della superficie, e speso tre o più ordini di nuvole, benché le loro altezze non debbano essere considerabili obbedire tutte a delle direzioni differenti.

L'Atmidometro che agisce per mezzo del suo peso richiede d'esser posto al coperto dagli effetti della temperatura che non interesano il suo scopo. Il calore che agisce sul fluido esposto per esser disciolto in vapore altera le dimensioni del recipiente che lo contiene, ed inducendo una variazione nella superficie ne richiama una simile nell'evaporazione medesima indipendentemente dalla causa primitiva che vuole porsi ad esame. La macchina sarà d'altronde meno inte-

ressante e sincera, finché in luogo di presentar sempre il medesimo fluido alla circostanza di evaporarsi, un particolar meccanismo non gne ne somministrerà del nuovo ad una temperatura costante

I Fisici hanno rintracciata troppa analogia fra l'elettricità e il magnetismo, che non potrebbe se non essere utilissimo a questo genere di speculazioni di dare ai due istrumenti che loro servono dimisura la posizione, la forma, e gli attributi medesimi. Ma per quanto l'ingegnoso metereologo non giunga a combinar questi dati con l'indole diversa di questo doppio fenomeno, egli non potrà dispensarsi di dare a quele macchine l'estensione di cui sono capaci. Alle eccellenti ricerche del celebre Coulomb intraprese con lauto successo sopra gli Aghi magnetici resta da aggiungere se la massa e la figura influiscano in alcun modo sopra i loro movimenti; e gli Elettrometri stabiliti sulla dottrina delle attrazioni reciproche domandano tutt'ora che si pongano ad esame con maggior profondità di quella usata fin qui le proporzioni delle distanze.

E' superfluo insistere più a lungo sopra le ricerche che dipendono dalla semplice ispezione e dall'industria più o meno accurata dell'osservatore. La posizione giornaliera dei pianeti, gli istanti delle loro congiunzioni delle loro opposizioni ed in generale delle loro fasi, lo stato sereno o nuvoloso del cielo, l'emigrazione degli uccelli, le stagioni della germinazione, della fioritura, della fruttificazione delle piante, dello scolorimento, e della caduta delle loro foglie, lo stato dei fiumi, la qualità delle loro piene, il carattere dei loro trasporti, le prosperità dei vegetabili, degli animali, le malattie dominanti, l'efficacia dei rimedj ec. questo genere insomma di osservazioni per quanto utile esser possa al gran fine di cui la metereologia si ripromette, non apparirà forse tale se non allorquando, disposti già i fondamenti d'una universale dottrina non si domanderanno che delle prove per estenderne l'applicazione.

Ma alla precisione delle macchine deve essere unita necessariamente quella dell'osservazione. La negligenza però d'un elemento importante ne distingue le prime traccie. la Meteorologia in tutta la sua estensione non conta ancora un fenomeno che sia distinto dalla cognizione del tempo trascorso a manifestarsi, da questa cognizione interessante che forma nella Natura uno dei primi caratteri dell'esistenza. Sembra che da tutt'altro siasi ripetuta la causa degl'avvenimenti che dall'azione di un sistema di forze, o che siasi voluto più tosto con una statica tutta nuova calcolare questa forza con l'unica idea dello spazio. La identicità, la selezione dei fatti ne sono alterati in conseguenza, ed il resultato dell'osservazione non diviene che un incitamento fallace a delle fallaci intraprese. Ne ciò è tutto ancora. E' costume d'occuparsene in special modo nel mezzogiorno nella mezzanotte, od in due ore medie fra queste: quasi che gli avvenimenti interessanti questo genere di ricerche sieno limitati a quest'epoche. S'è conosciuto che le altre ora in tal modo trascurate formavano delle numerose lagune nell'istoria dell'[...], e s'è creduto di ripararvi con un mezzo singolare per non chiamarlo

ridicolo. Dai quattro resultati ottenuti ricavasi un medio per la variazione giornaliera, da trenta di questi un secondo medio per la variazione mensuale, e da questi dodici ancora un terzo per la variazione annua. Giudicasi un fatto interessante nel vasto giro di tante speculazioni il pronunziarsi con sicurezza di quanto la media variazione barometrica, il medio grado di calore, d'umidità, d'elettricismo ec. oltrepassò qualche limite conosciuto nell'intero corso d'un anno. Nulla di più stravagante però. Un resultato medio, questo soccorso fallace all'incertezza delle nostre cognizioni è una voce sconosciuta in tutta l'estensione, per quanto grande elle sia, delle scienze della Natura. Le dai criterj particolari, delle circostanze conosciute, se i limiti di una certa approssimazione lo permettono qualche volta allorquando delle leggi d'una teoria conosciuta difendesi all'esame d'un fenomeno che gli appartiene, è un vagar nelle tenebre d'affidarvisi in egual modo allorché sopra i fenomeni stessi devasi assicurar la base alla teoria. Questo metodo che i dotti ritrovano tanto più difficile quanto più certo d'indagar la natura con l'osservazione e con il calcolo dei fatti, tiene allo sviluppo della loro combinazione, ed all'arcana dottrina della reciproca loro influenza. Il prospetto della loro unione, da cui il Saggio da Verulamio vuole unicamente ripetere la relazione e l'origine prima, presentasi come un ammasso difforme dagli agenti numerosi d'un disgregato meccanismo. Uno solo di questi che vi si occulti, uno che vi si presenti in un aspetto dubbioso, che non porti seco tutti i caratteri suoi propri che lo distinguono da tutti gli altri che lo avvicinano, la catena portentosa è disciolta, ed è vana la [...] di riunirla giammai.

Ne diversa è la condizione delle meteore. i fatti che deduconsi dalle osservazioni sono gli ultimi effetti d'altre numerose cagioni che con lontane diramazioni risalgono alle primitive. non è che secondando queste diramazioni medesime, quantunque molteplich'esse sieno, che può avanzarsi d'un passo nelle nostra carriera. Questo passo che dà moto al'immaginazione, che raffrena l'impeto delle idee, e che ne assicura il paragone e l'accordo, indica il sentiero a tutti gli altri che debbono seguirlo. La di lui fellonia, la di lui sicurezza ne diviene adunque l'universale attributo che estendasi, a tutti i rami della dedotta teoria.

Paragonate adesso con tali principj il valore d'una media variazione d'un giorno, d'un mese, d'un anno, osservatene l'influenza in quel tutto invariabile a cui le Scienze debbono l'origine e la prosperità e convenite; che i fatti della Meteorologia appariranno disgregati, incompleti, finché non manterranno la loro continuità, il loro ordine, la loro indipendenza, il sistema d'osservargli non potrà dirsi forse che un motivo d'uno sterile travaglio più utile a risvegliare delle grandi speranze, che efficace per guidare agli avvenimenti.

(sarà continuato)

Letta il di 5 Giugno 1799

Note

[*] Questo breve saggio deve molto al Prof. Edgardo Donati dell'Università di Firenze, al sempre cortese personale della Sala Manoscritti della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze – in particolare Isabella Truci, Stefano Casati dell'Istituto e Museo di Storia della Scienza di Firenze. Infine desidero ringraziare il Colonnello Vittorio Cantù e il Dott. Mario Sulli per le preziose informazioni e il sostegno alla mia ricerca.

[1] Ovviamente vi sono varie definizioni di clima, e quindi di climatologia. In questo caso possiamo accettare la definizione di clima come descrizione dello stato medio dell'atmosfera. Brevemente riportiamo alcuni dei principali contributi sulla storia delle osservazioni e degli osservatori meteorologici italiani in particolare per l'area toscana: Rapetti, F., Vittoriani, S. *Le variazioni del clima di Firenze dal 1822 al 1986*, «Bollettino della Società Geografica Italiana», V, Ser. XI, 1988, pp.73-92; Rapetti, F. *Le osservazioni e gli studi metereologici di Giovan Stefano Conti, studioso lucchese del XVIII secolo*, «Atti della Società toscana di scienze naturali, Memorie», CIV; Ser. A, 1997, pp. 59-66; Maracchi, G. *A brief history of Meteorology in Florence from the beginning to the present*, Firenze, IATA-CNR, 1991. Sulla strumentistica, in particolare in Toscana, possono essere utili Borchi E., Macii R. *Termometri & termoscopi*, Firenze, CT, 1997 e Borchi E., Macii R., Parisi M. *Il barometro: storia e applicazione nell'Osservatorio Ximeniano*, Firenze, Osservatorio Ximeniano, 1990. Di particolare interesse per l'ampiezza e l'approccio multidisciplinare *Le meteore e il frumento - Clima, agricoltura e meteorologia a Bologna nel '700* a cura di Finzi R., Bologna, Il Mulino, 1986. Sulla storia dell'Osservatorio Ximeniano, fondato da Leonardo Ximenes (1716-1786) nel 1756, si veda Coppedé C. *L'Osservatorio Ximeniano di Firenze nel secondo centenario della sua fondazione*, Firenze, Stef, 1956 e Bravieri D. *L'Osservatorio Ximeniano di Firenze*, Firenze, Osservatorio Ximeniano, 1985. Per una sintesi delle osservazioni e della meteorologia prima dell'esperienza dell'Accademia fiorentina, si veda Casati S. *Il tempo a Corte: le effemeridi meteorologiche dell'Accademia del Cimento* in P. Galluzzi, a cura di, *Scienziati a corte: l'arte della sperimentazione nell'Accademia galileiana del Cimento, 1657-1667*, Livorno, Sillabe, 2001, mentre per un quadro estremamente attuale delle osservazioni in Italia nel '700 si veda Pigatto L., a cura di, *Giuseppe Toaldo e il suo tempo nel bicentenario della morte: scienze e lumi tra Veneto e Europa,* Cittadella, Bertoncello artigrafiche, 2000.

Il dibattito sulla climatologia storica è da lungo tempo affrontato soprattutto all'estero come testimoniato da studi di Utterstrom G. *Climatic Fluctuations and population problems in Early Modern Hist*ory, «Scandinavian Economic History Review»; III, 1955, pp. 3-47, Le Roy Ladurie, E. *Histoire et Climat*, «Annales ESC», 1959 e poi Le Roy Ladurie, E. *Tempo di festa, tempo di carestia. Storia del clima dall'anno mille*, Torino, Einaudi, 1982, Lamb, H.H. *Climate: present, past and future*, London, Methuen, 1978 Rotberg, R.I.- Raab, Th.K., a cura di, *Clima e storia: Studi di storia interdisciplinare* tr.it., Milano, Angeli, 1984. In Italia lo studio della storia della meteorologia deve molto ai lavori di Ottavio Vittori, Vittori, O., Mestitz, A. *Calibration of the Florentine little thermometer*, «Endeavour», V, 3, pp.113-118 e Vittorio Cantù fra cui citiamo Cantù, V. *Alla ricerca di documenti sul clima passato*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», LIII, 2, pp. 103-110. Il recupero di altre fonti di dati per la ricostruzione del clima del passato sta avendo un certo impulso negli ultimi anni grazie anche ai contributi di Piervitali, E., Colacino, M. *Evidence of Drought in Western Sicily during the period 1565-1915 from liturgical offices*, «Climatic Change», 49, 2001; pp.225-238, e, per il recupero e analisi di serie storiche sopratutto fra il XIX e il XX secolo, i lavori di Maugeri, (Maugeri, M., Nanni, T. *Surface air temperature variations in Italy: recent trends and an update to 1993*, «Theor. Appl. Climatol.», 61, 1998, pp.191-196; Buffoni, L., Maugeri, M., Nanni, T. *Precipitation in Italy from 1833 to 1996*, «Theor. Appl. Climatol.», 63, 1999, pp.33-40; Brunetti, M., Buffoni, L., Maugeri, M., Nanni, T. *Trends of minimum and maximum daily temperatures in Italy from 1865 to 1996*, «Theor. Appl. Climatol.», 66, 2000, pp. 49-60. Brunetti, M., Maugeri, M., Nanni, T. *Climate variation in Italy from 1866 to 1995*, «World Resources Review», 12, 2000,

pp.31-43; Brunetti, M., Maugeri, M., Nanni, T. *Variations of temperature and precipitation in Italy from 1866 to 1995*, «Theor. Appl. Climatol.», 65, 2000, pp.165-174.

[2] Si veda De Vries, J. *Misurare gli effetti del clima sulla storia. La ricerca di adeguate metodologie*, in *Clima e storia,* .cit. pp. 29-65

[3] Le Roy Ladurie, E. *Tempo di festa*, cit., p.365 e i recenti lavori, per l'Europa, di. Moberg, A., Jones, P.D., Barriendos, M., Bergstrom, H., Camuffo, D., Cocheo, C., Davies, T.D., et al. *Day-to-day temperature variability trends in 160-to-275 year long European instrumental records,* «Journal of Geophysical Research», 105, 2000, pp.22849-22868 e Rodriguez, R., Barriendos. M., Jones. P.D., Martin-Vide. J., Pena. J.C. *Long pressure series for Barcelona (Spain) daily reconstruction and monthly homogenization,* «International Journal of Climatology», 21, 200, pp.1693-1704.

[4] Alcune stazioni di questa rete, detta appunto "Medicea", hanno continuato fino ad oggi le loro osservazioni. I centri coinvolti nella rete erano: Firenze, Vallombrosa, Milano, Parma, Bologna, Cutigliano, Innsbuck, Osnabrück e Varsavia. Le prime osservazioni di queste stazioni sono conservate presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (d'ora in avanti BNCF), nei Manoscritti Galileiani.

[5] Le osservazioni fiorentine, registrate fino al 1670, si trovano stampate in Antinori, V. *Archivio meteorologico centrale italiano*, Firenze, S.n., 1858.

[6] Sulle osservazioni del convento di S.M. degli Angeli a Firenze si veda Meucci, F. *Osservazioni sul clima di Firenze nella seconda metà del secolo XVII*, Firenze, Tip. del Vocabolario, 1873 e Antinori, V:, *Archivio Meteorologico Centrale Italiano*, Firenze, S.n., 1858.

[7] Giovanni Gualberto Beccari, fratello del più famoso Iacopo, medico e scienziato bolognese. Di lui sono scarse le notizie bibliografiche.

[8] Le osservazioni si trovano tra le carte di Giacomo Biancani Tazzi (Bibl. dell'Archiginnasio di Bologna) con il titolo *Ephemerides observationum quas de praecipuis Aeris Mutationibus Bononiae per totum annum MDCCXV jacobus Barthol. et Florentiae a.m. Jul. ad finem eiusdem Anni D. JO. Gualbertus M.Casin.Fratres Beccariis habuerunt* . Questa indicazione si trova in *Le meteore e il frumento*, op.cit., p.212

[9] Cipriano Targioni (1672-1748), nato a Firenze, compì gli sudi di medicina nell'Università di Pisa. Tornato nella città natale, fu incaricato di dirigere le osservazioni e le esperienze fisiche che per ordine del Granduca di Toscana Cosimo III de' Medici si compivano nella Galleria medicea.

[10] Giovanni Targioni Tozzetti (1712-1783). Capostipite di una famiglia di naturalisti, si laureò in medicina nel 1734. Allievo di Pier Antonio Micheli gli successe come custode dell'Orto botanico e professore di Botanica nello Studio fiorentino. Nel 1739, nominato prefetto della Biblioteca Magliabechiana di Firenze, ne riordinò l'ingente patrimonio librario. Scrisse le *Notizie degli aggrandimenti delle scienze fisiche accaduti in Toscana nel corso di anni LX del secolo XVII*, Firenze, Bouchard, 1780, che rappresentano la prima storia documentata della scienza in Toscana sotto il dominio mediceo. Attento promotore degli interessi economici e scientifici della regione, fu socio delle accademie fiorentine dei Georgofili e della Colombaria. Su di lui si veda Arrigoni, T. *Uno scienziato nella Toscana del Settecento : Giovanni Targioni Tozzetti*, Firenze, Gonnelli, 1987.

[11] Targioni Tozzetti, G. *Alimurgia o sia Modo di render meno gravi le carestie proposto per sollievo de' poveri ed umilmente presentato dal dottor Giovanni Targioni Tozzetti. Tomo primo*, Firenze, Moücke, 1767.

[12] Nell'arco di quasi quaranta anni nascono, a Firenze, due centri scientifici estremamente importanti, più che per la scienza sperimentale, per l'attenzione rivolta alla botanica e all'agronomia: la Società Botanica Fiorentina e la nuova Accademia dei Georgofili. Sulla Società Botanica Fiorentina fu fondata nel 1716 da Pier Antonio Micheli, Giovanni Sebastiano Franchi e Gaetano Moniglia ed aveva la gestione dell'Orto de' Semplici nel centro di Firenze. La Società fu sciolta nel 1783 e confluì all'interno dell'Accademia dei Georgofili. Sulle vicende del Giardino de'Semplici si veda Pisani, P.L., Nanni, P. *Gli Orti*

Agrari di Firenze, «Rivista di Storia dell'Agricoltura», XXXVI; n.1; 1996. Sull'Accademia dei Georgofili, nata il 4 giugno 1753, sotto la spinta di Padre Ubaldo Montelatici e che aveva tra i fondatori personalità scientifiche come Giovanni Targioni Tozzetti, si veda Tabarrini, M. *Degli studi e delle vicende della Reale Accademia dei Georgofili*, Firenze, M. Cellini, 1856.

[13] In tutta Europa gran parte delle osservazioni meteorologiche della seconda metà del '700 è legata all'attività dei medici. Nel 1776 sarà Louis Cotte a costituire una rete di osservatori che registreranno una serie di dati medico-meteorologici per conto della Societé Royale de Médicine di Parigi. La rete si estese a 22 stazioni ma fu interrotta dagli eventi della Rivoluzione. Per le reti di osservatori in Europa si veda anche *Giuseppe Toaldo e il suo tempo,* op. cit.

[14] Angelo Attilio Tilli (1710-1781) e Gian Lorenzo (?-ancora vivo nel 1810) diressero l'Orto Botanico dell'Università di Pisa. Le osservazioni del padre sono presenti nel Magazzino Toscano: Tilli A. A. *Peso e misura dell'Acqua caduta in Pisa negl'anni 1769 e 1770*, «Magazzino Toscano» (d'ora in avanti M.T.), VI, 1771, pp.102-106 e *Nota del peso, e misura dell'Acqua passata per la Pevera del Giardino dei Semplici di Pisa nell'anno 1771*, «M.T.», XII, 1772, pp.139-143. Le osservazioni del figlio, invece, sono pubblicate con il titolo *Osservazioni Botanico-Meteorologiche fatte in Pisa*, rispettivamente per gli anni 1775, 1778, 1779, 1780 in «M.T.», XXVI, 1776, pp.113-139, «Nuovo M.T.», III, 1778, pp.135-175; «Nuovo M.T.», VIII, 1781 e «Nuovo M.T.», IX, 1782, pp.165-185. Altre osservazioni sono conservate all'Archivio di Stato di Firenze, Reggenza, 1051. È da notare che ne *Le Selve* manoscritte del Targioni Tozzetti è riportata la notizia di osservazioni pluviometriche compilate a Pisa fra il 1708 e il 1725 da Michelangelo Tilli mentre altre osservazioni di Livorno erano conservate, sempre secondo l'autore, nelle carte del Cocchi. Cfr. Targioni Tozzetti, G. *Le Selve*, BNCF, mss. Targ.Tozz.189, vol XV, pp.217-223 e vol.XIV, p.389.

[15] Queste effemeridi sono conservate all'Archivio di Stato di Firenze.

[16] Lo Vecchio, G., Nanni, T. *Gli strumenti meteorologici a Bologna nel Settecento* in *Giuseppe Toaldo e il suo tempo* cit. pp. 763-767

[17] Finzi, R. *Le meteore e il frumento* cit. p.181

[18] Gabriel Daniel Fahrenheit (1686-1736) fisico tedesco, fu un famoso costruttore di strumenti scientifici. Nel 1717 introdusse l'omonima scala termometrica.

[19] René Antoine Ferchault de Réaumur (1683-1757) fisico e naturalista francese, inventore del termometro omonimo caratterizzato da una scala divisa in ottanta gradi fra il punto di ebollizione e quello della solidificazione dell'acqua.

[20] Finzi cita appunto l'arrivo di tre termometri grandi fiorentini firmati F. Viero e datati 1783. Finzi, R. *Le meteore ed il frumento,* op.cit., pag. 182. La varietà degli strumenti del periodo conosciuti a Firenze è ben testimoniata in un manoscritto, della prima metà del XIX secolo, conservato presso il Museo di Storia della Scienza di Firenze dal titolo *Monografia degli strumenti meteorologici compilata dal dott. Isidoro Pistolesi* e contenente la descrizione di centinaia di strumenti meteorologici.

[21] Alessandro Bicchierai nel manoscritto, non dato alle stampe e conservato nell'archivio dell'Accademia dei Georgofili, delle Effemeridi Meteorologiche del 1795 nota che vi è stato uno sbaglio nella stampa e il termometro è di costruzione francese.

[22] De Vecchi, D. *Memoria sopra le osservazioni meteorologiche*, Archivio Storico Accademia Georgofili, busta 60.245 cc.7.

[23] Domenico de Vecchi (1768-1852) si formò alle scuole ecclesiastiche, ma nelle scienze fu praticamente autodidatta. Dal 1802 fu professore di fisica a Siena; nel 1807 fu nominato direttore dell'Osservatorio astronomico "La Specola" di Firenze e professore di astronomia presso il Liceo di Scienze Fisiche e Naturali. Nel 1817 fu congedato e ritornò a Siena.

[24] De Vecchi, D. *Rapporto sullo stato meteorologico dell'atmosfera per il mese di marzo 1808*, Archivio Storico Accademia Georgofili, busta 60.397.

[25] Le osservazioni di Cipriano Targioni, nonno paterno di Luigi Targioni, effettuate fra il 1728 e il 1748 sono citate in Targioni, L. *Raccolta di opuscoli medico-pratici*, Volume I, nella stamperia, Firenze, Moücke, 1773, p.50

[26] Pietro Gaetano Grifoni, patrizio fiorentino e appassionato di fisica sperimentale. Di lui non abbiamo notizie biografiche se non che collaborò con Luca Martini alle osservazioni barometriche dopo il 1766. Cfr. Anonimo*, Analisi e difesa della celebre opera intitolata Alimurgia Pubblicata dal già Chiarissimo Sig. Dott. Giovanni Targioni Tozzetti di Firenze contra un maligno libello*, Venezia, Stamp. Fenzo, MDCCLXIX, p.57.

[27] Carlo Alfonso Guadagni (1722-1801). Laureato in filosofia e medicina, fu il primo direttore del Gabinetto di Fisica Sperimentale creato presso lo Studio Pisano da Francesco I nel 1748. Fin da giovane svolse esperimenti di fisica e svolse alcuni corsi di fisica presso Palazzo Grifoni, oggi Budini Gattai, a Firenze.

[28] Guadagni, C.A. *Lettera del Dott. Carlo Alfonso Guadagni all'illustrissimo Sig, Cavaliere Pietro Gaetano Grifoni Patrizio Fiorentino sopra una nuova struttura d'un barometro portatile*, Pisa, nella Stamp. Arciv. Appresso Gio. Dom. Carotti, MDCCLXVII. Della lettera si ha notizia anche nelle Efemeridi di Giuseppe Bencivenni Pelli: «In una lettera del dottor Carlo Guadagni al cavaliere Pietro Gaetano Grifoni stampata poco fa in Pisa in 4° sopra una nuova struttura di un barometro portatile vi sono state inserite l'efemeridi meteorologiche state fatte in Alessandria di Egitto per 27 mesi e mezzo dal giorno 20 maggio 1763 al dì 6 settembre 1766 e vi sono aggiunte quelle state fatte in Firenze per 16 anni dal giorno 1° gennaio 1751 al giorno 31 dicembre 1766, le quali si possono confrontare per 27 mesi e mezzo con quelle di Alessandria, [...] tutte notizie curiose, ed utili per la fisica, e per la cognizione attuale del nostro clima. Queste osservazioni per altro hanno bisogno di esser continovate per lungo tempo all'effetto che servino pienamente e sicuramente allo scopo a cui possono servire.» Pelli Bencivenni, G. *Efemeridi*, I s., mss, vol. XIX, pp.22-23 [29.VI.1767].

[29] Cfr. Guadagni, C.A. *Lettera...*, p. 7-8. «... ho stimato opportuno il darle alla luce in fine di questa Lettera, aggiungendone altre fatte con simile instrumento, e con somma diligenza da VS. Illustriss. In Firenze dal di primo di Gennajo nell'anno 1751 fino al giorno ultimo di Dicembre del l'Anno 1766, talchè si potranno per alcuni mesi agevolmente confrontare queste con quelle». Pietro Grifoni, continuò le sue osservazioni almeno fino al 1773 poiché Luigi Targioni le riporta nella sua *Raccolta di opuscoli medico-pratici,* vedi nota n. 45.

[30] Cfr. Guadagni, C.A. *Lettera...*, p.22.

[31] Il termine *Alimurgia*, deriva dal greco *a* (privativo), *limos* (fame) e *érgon* (opera). Cfr. Battisti, C., Alessio, G. *Dizionario Etimologico Italiano*, Firenze, vol. I, Barbèra, 1951.

[32] Per le carestie che colpirono la Toscana si veda Venturi, F. *Quattro anni di carestia in Toscana (1764-1767)*, «Rivista Storica Italiana», LXXXVIII, 1976 e Venturi, F. *Settecento riformatore*, Vol. V, t.I, Torino, Einaudi, 1987, pp.221-423.

[33] Nell'*Alimurgia*, così Giovanni Targioni Tozzetti descrive l'evento più grave di quegli anni: «Tale fu la funesta brinata , che fra le ore due e le quattro della Mattina del 14 aprile 1765 in momenti bruciò nelle pianure della Toscana gli Occhi delle viti, dei Peschi, dei Fichi, e dei Noci, e per fino le tenere Canne; e nelle Montagne le tenere Messe dei Castagni, de'Faggi, e delle Querci», Cfr. Targioni Tozzetti, G. *Alimurgia*, op.cit. , pp.12-13

[34] L'opera sarà duramente attaccata da uno scritto anonimo, ma opera di Felice Fontana (1730-1805), comparso nel terzo fascicolo dell'«Estratto della letteratura europea», Yverdon 1767. Nel 1769 uscì uno scritto in difesa dell'Alimurgia e dell'opera del Targioni Tozzetti Anonimo*, Analisi e difesa della celebre opera intitolata Alimurgia Pubblicata dal già Chiarissimo Sig. Dott. Giovanni Targioni Tozzetti di Firenze contra un maligno libello*, Venezia, Stamp. Fenzo, MDCCLXIX. Sulla polemica si veda Arrigoni, T. *Uno scienziato* op. cit.

[35] Le opere del Tozzetti sono conservate in gran parte alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, mentre altre carte di famiglia sono conservate presso l'Archivio di Stato di Firenze e presso alcuni dipartimenti dell'Università di Firenze. Le carte di Targioni Tozzetti con materiale meteorologico sono conservate presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Fondo Targioni, mss. Targ. Tozz. 202, 206, 212, 220 e 224.

[36] «...io veramente principiai ... nel Marzo 1737 e le seguitai colla maggior puntualità possibile per fin al dì 2 Dicembre 1740, ma nel giorno seguente la crudele Inondazione dell'Arno, mi fece perdere fra la Belletta 60 fogli di Carta Reale...» *Cfr.* Targioni Tozzetti, G. *Alimurgia* cit., p.129

[37] Targioni Tozzetti, descrivendo le condizioni meteorologiche degli ultimi anni, si lascia andare a questa affermazione, a nostro avviso, estremamente attuale: «...ma l'ordine antico delle stagioni pare che vada pervertendosi , e qui in Italia è voce comune che i mezzi tempi non sono più». Cfr. Targioni Tozzetti, G. *Alimurgia* cit., p.193. Per quanto riguarda il rapporto clima-ambiente lo scienziato fiorentino afferma «Vi ha qualche motivo di credere che la troppa frequenza ed estensione di rovinosi Grandini, che proviamo oggigiorno in Toscana, si debba attribuire alli sciagurati tagli di Boscaglie, stati fatti in questi ultimi secoli nelle cime, e pendici delle Montagne, sicché i venti imperversano più furiosi e senza ritegno». Cfr Targioni Tozzetti, G. *Alimurgia* cit., p.193

[38] Le osservazioni iniziano nel novembre 1756 e si concludono nel maggio 1765. E' da notare come anche Targioni Tozzetti pone attenzione alla qualità delle rilevazioni meteorologiche. Lo scienziato fiorentino osserva che i dati di Martini (cfr. *Alimurgia*, p.33) sono incompleti perché mancano informazioni relative alla specificazione dei gradi del barometro, alla direzione e forza dei Venti, alla quantità di pioggia e, infine, alla posizione degli strumenti.

[39] La figura di Luca Martini è pressoché sconosciuta. Medico a Santa Maria Nuova, era collega sia di Targioni Tozzetti che di Alessandro Bicchierai. Le poche notizie riportano che Martini era socio della Società Botanica Fiorentina, alla quale fu ammesso il 4 luglio 1756, vi ricoprì la carica di segretario dal 18 gennaio 1766 al marzo del 1770 e dal 1775 al 1783, anno in cui l'orto botanico dei Semplici passò all'Accademia dei Georgofili. Nel 1762 propose l'ammissione a socio di Alessandro Bicchierai, che fu ammesso nell'adunanza del 13 gennaio 1762. Cfr. *Documenti, dissertazioni, lettere e bilanci della Società Botanica Fiorentina 1724-1774*, mss. Biblioteca di Botanica, Università di Firenze.

[40] Cfr. Targioni Tozzetti, G. *Alimurgia* cit., p.130

[41] «Le Osservazioni del maggior freddo e del maggior caldo avuto in Firenze i suddetti due anni 1769 e 1770 sono le seguenti, state fatte e comunicateci dal Sig. Dott. Luca Martini Fiorentino, e uno dei Medici al servizio di questa Real Corte». Cfr. *Magazzino Toscano,* T. 2, II, p.110

[42] Luigi Giovanni Targioni (1751-1817) nipote di Cipriano, fu medico e scienziato. Raccolse e pubblicò la *Raccolta di opuscoli medico-pratici* nel 1773-1781. Emigrò a Napoli dove morì. Si occupò di medicina e meteorologia.

[43] Targioni, L. *Raccolta di opuscoli medico-pratici*, Volume I, Firenze, nella stamperia Moücke, 1773, pp.44-45

[44] Targioni, L. *Raccolta di opuscoli* cit. p.45. In realtà nel primo volume sono raccolti solo i dati relativi al periodo 1765-1772, mente è nel secondo volume, edito due anni dopo, che si trovano i dati relativi al 1773.

[45] Targioni, L. *Raccolta di opuscoli* cit. pp.46-47

[46] Su Alessandro Bicchierai (1734-1797) si veda: Uccelli, G.G. *Elogio di Alessandro Bicchierai. Letto nella Regia Accademia Fiorentina nella Pubblica Adunanza del 27 aprile 1797*, Firenze, Pagani, 1798; Sarchiani, G. *Elogio del Dottor Bicchierai*, «Atti della Real Società Economica di Firenze ossia de'Georgofili», IV, 1801, pp.65-69 e il saggio di Abbri, F. *Alessandro Bicchierai e le terme di Montecatini*, in *Una politica per le Terme: Montecatini e la Val di Nievole nelle riforme di Pietro Leopoldo*, Atti del Convegno di

studi, Siena, 1985, pp.225-239. Medico fiorentino, nel 1781 gli fu assegnata la cattedra di clinica medica presso l'Arcispedale di Santa Maria Nuova col titolo di professore dell'Università pisana. Nel 1788 pubblicò un importante trattato dal titolo *Dei Bagni di Montecatini*. Alessandro Bicchierai era socio di numerose Accademie e Società scientifiche fra cui la Società Botanica Fiorentina alla quale apparteneva anche Giovanni Targioni Tozzetti e della quale era segretario Luca Martini.

[47] Bicchierai, A. *Dei Bagni di Montecatini*, Firenze, Per Gaetano Cambiagi, 1782.

[48] Richard Kirwan (1773-1812) era un noto chimico e naturalista irlandese in contatto anche con Giovanni Fabbroni.

[49] John Magellan o Joao Jacinto de Magahlaen (1723-1790) fisico e scienziato portoghese, visse per molti anni in Inghilterra. Membro della Royal Society, fu al centro di una vasta rete di scambi scientifici in tutto il mondo.

[50] Lord Cowper (1738-1791). Inglese, alla sua morte il suo gabinetto scientifico di Firenze, nel quale Bicchierai talvolta compiva i suoi esperimenti chimico-fisici, fu acquistato dall'Arcivescovo di Bologna. Sul suo gabinetto si veda Finzi, R. *Le meteore e il frumento* cit. p.182.

[51] Bicchierai era membro, insieme a Giovanni Targioni Tozzetti, del Collegio Medico Fiorentino.

[52] I Diari manoscritti si trovano in Bicchierai, A. *Efemeridi meteorologiche fatte nell'anno 1775 e nei seguenti fino al 1795,* Busta 90, ins. 35, cc.87. I dati relativi al 1794 sono pubblicati in «Atti della Reale Accademia de' Georgofili», II, 1794, pp.281-355

[53] Sugli strumenti usati sappiamo solo che erano di costruzione e misura inglese, testimonianza dei profondi contatti e della conoscenza di Bicchierai con il mondo scientifico anglosassone, e le misure erano in «pollici del Piede di Londra per il Barometro, e scala di Fahreneit per il Termometro. L'Igrometro è di minugia [Ndc La minugia, o minugio, è un budello di ovini generalmente usato per le corde armoniche di alcuni strumenti musicali. In alcuni igrometri viene impiegato come sostanza igroscopica], la quale agisce per accorciamento; ed ogni divisione, o grado di tale Igrometro corrisponde prossimamente a gradi 10 1/6 del nostro Igrometro di *Brander*, fatto egualmente di minugia, ma che agisce per torsione, e, come ognun sà, indica con ciascun grado la quantità di gr. 1 1/2 di umido per ogni piede cubico di aria». Cfr. «Atti della Real Società Economica di Firenze ossia dei Georgofili», T. II.

[54] Fra gli altri osservatori del periodo è da ricordare Giuseppe Raddi, che svolse regolari osservazioni dal 1797 al 1807. L'Accademia dei Georgofili, almeno dal 1801, ospitava una serie di strumenti in una capanna all'interno del Giardino dei Semplici (la capanna è visibile in una pianta del giardino allegata ad una lettera di Ottaviano Targioni Tozzetti del febbraio 1801. Vedi Imberciadori, I. *Campagna toscana del '700. Dalla Reggenza alla Restaurazione*, Firenze, Accademia dei Georgofili, 1953, pp. 376-377) mentre è solo dal 1808 che il Museo di Fisica svolgerà le sue osservazioni. La rete Palatina fu creata a Mannheim nel 1781.

[55] De Vecchi, D. *Sullo stato delle meteore rispettivamente per il febbraio, marzo e aprile 1808*, Archivio Storico Accademia Georgofili, Buste 60.393, 60.397 e 60.400.

Alessio Quercioli

Un'associazione di patronato a Firenze: la "Famiglia del volontario trentino"

> Quando lessi i bigliettini su cui era scritto "dalle trentine…etc" mi venirono le lacrime agli occhi, avrei voluto abbracciarvi tutte, dirvi che siete grandi, che siete sante, che siete le nostre care ed amate mamme!.[1]

Questo scrive nel dicembre del 1916 il volontario trentino Ezio Bonfioli e le destinatarie della sua gratitudine sono le signore della *Famiglia del Volontario Trentino*, associazione nata a Firenze nell'autunno del 1915 per aiutare moralmente e materialmente i soldati trentini nell'esercito italiano.[2] Con l'inizio della guerra nascono in ogni parte d'Italia una miriade di comitati con lo scopo di promuovere ed organizzare le diverse forme di aiuti e di propaganda per i soldati al fronte. Proprio a Firenze, già nel marzo del 1915, si costituisce il *Comitato cittadino per la preparazione civile* che sarà il primo in Italia e servirà da modello per la gran parte di tutti gli altri sorti successivamente.[3]

Ideati con l'obiettivo di preparare moralmente una società civile piuttosto recalcitrante all'impegno collettivo, questi comitati s'impegnano dapprincipio soprattutto nella diffusione di opuscoli propagandistici e nell'organizzazione di conferenze per illustrare gli scopi della guerra; ma ben presto essi si fanno soprattutto carico dell'invio al fronte di viveri ed indumenti.

Le dimensioni del conflitto e il numero degli uomini impegnati mettono in evidenza tutta l'impreparazione del governo e dell'esercito italiano a fronteggiare le continue richieste di rifornimenti e il problema degli approvvigionamenti ai soldati si manifesta in modo drammatico.[4]

Già tra il settembre e l'ottobre del 1915, in montagna, specie nelle zone della Carnia e del Cadore, la temperatura scende notevolmente al di sotto dello zero e, nonostante che i servizi logistici compiano spesso dei veri miracoli, le mancanze sono evidenti, i tempi di distribuzione molto dilatati con notevole malcontento tra le truppe.[5] Gli inconvenienti sono molteplici soprattutto per quanto riguarda il vestiario. Il giornalista Luigi Barzini, non certo un "disfattista", lamenta, in una lettera dal fronte scritta nell'estate 1917, che ai soldati è stata fornita la mantellina di lana (che si impregna d'acqua) e non l'impermeabile perché troppo costoso.[6] Basti poi ricordare che i primi elmetti fanno la loro comparsa tra la fine del '15 e la primavera del '16 e sono in buona parte degli elmi "Adrian"[7]

ANNALI DI STORIA DI FIRENZE, I - 2006. ISSN 1824-2545 (online), ISSN 1827-6946 (print),
© 2006 Firenze University Press

di provenienza francese; fino ad allora i soldati vanno all'assalto con una sorta di "chepì" di panno assolutamente inutile contro schegge e proiettili.[8] Anche per quanto riguarda gli approvvigionamenti alimentari, la situazione si fa critica specialmente quando, dal dicembre 1916, si decide di diminuire la razione del soldato[9] tanto che, per citare Prezzolini, nella maggioranza dei reparti tra l'estate e l'autunno del 1917 "si pativa la fame".[10]

Spesso sono le famiglie a fornire ai propri congiunti il necessario per la loro sopravvivenza in trincea ma non tutte sono in grado di occuparsi dei problemi dei soldati[11] e, nel caso specifico degli irredenti, si trovano in larga maggioranza ancora in Austria, spesso in campi di internamento. Un ruolo di assoluta rilevanza nel tentativo di ovviare almeno in parte a queste problematiche lo riveste appunto quella multiforme galassia di "comitati", "patronati" e "associazioni" a cui abbiamo precedentemente accennato. Molto spesso questi comitati sono diretti dai sindaci o dagli amministratori cittadini, ma non sempre è così.[12] Privati cittadini, espressione di gruppi di potere e di opinione, guidano sovente tali istituzioni in una commistione di paternalismo e filantropia tipica delle classi dirigenti italiane del periodo.

Il panorama fiorentino appare piuttosto complesso, caratterizzato da una collaborazione tra le due tipologie di comitato anche se, in definitiva, è quello comunale guidato dal sindaco Orazio Bacci[13] a coordinare e gestire la situazione. Sul finire del 1915 il sindaco propone di creare una *Unione delle Presidenze dei Comitati*, con il duplice scopo di mettere sotto il controllo del Comune buona parte dei gruppi espressi da una parte dalla matrice cattolica e clericale, dall'altra da quella radicale ed di destra.[14] All'inizio del 1918 si scioglie il *Comitato di preparazione civile* e le commissioni che ne fanno parte fondano la *Federazione di Orsanmichele*, presieduta dal comm. Angelo Orvieto. Nel marzo del 1918 nasce infine il *Fascio delle opere di assistenza e resistenza civile*[15] nel quale confluiscono, oltre ai vari comitati comunali, anche numerosi altri gruppi e federazioni di opere per i soldati e i profughi.[16]

È in questo contesto, ma mantenendo un'assoluta autonomia rispetto al *Fascio* e alle altre associazioni, che opererà la *Famiglia del Volontario Trentino* [17], inizialmente voluta da tre donne trentine da molti anni emigrate a Firenze. Emma de Stanchina Bolognini[18], Giulia Manci Sardagna[19] e Rina Pedrotti Catoni[20] si riuniscono il 10 novembre 1915 in una stanza di Palazzo Serristori[21] con l'intento di mostrare ai volontari irredenti "che il Paese Trentino è con loro nella fede serena e sa essere forte come loro".[22] Viene subito inviata una lettera alle donne trentine sparse nel Regno, invitandole ad aderire e a contribuire materialmente all'opera.[23] Per statuto solo donne appartenenti alla regione possono divenire socie effettive dell'associazione, mentre uomini e donne non trentini contribuiscono come "amici della *Famiglia*" ma non rivestono alcun ruolo al suo interno. Durante la guerra le donne hanno una funzione importante nel mante-

nere i contatti tra il fronte e la società civile, soprattutto attraverso i comitati e le associazioni di patronato.[24] In particolare è affidato loro il compito di mantenere rapporti epistolari con i soldati e di gestire gli "uffici notizie", nati per fornire informazioni sui soldati dispersi o prigionieri.

Non è certo con la guerra che nascono le figure della "dama" o della "patronessa", donne cioè impegnate in opere di carità e assistenza. Quelli che cambiano sono i destinatari del loro servizio: non più "i poveri", ma i soldati di un esercito in guerra. Già durante il Risorgimento alcune donne appartenenti al ceto aristocratico o alto-borghese avevano svolto un ruolo attivo nella promozione di un ideale patriottico e Adelaide Cairoli era divenuta il "prototipo della donna risorgimentale".[25] Molta parte di questa tradizione però si era perduta e la mobilitazione in occasione del conflitto europeo apparirà a molte donne come una possibilità per uscire dai ruoli tradizionalmente loro assegnati e per ottenere nuovo spazio sociale.[26]

Quando si parla di mobilitazione femminile non si deve confondere quella di stampo patriottico, che interessava esclusivamente i ceti medio–alti, con quella di tipo professionale, che vide aumentare notevolmente la presenza femminile in numerosi settori lavorativi e che innescò un lento ma irreversibile processo di inserimento delle donne nel mondo del lavoro.[27]

Se è vero quanto abbiamo asserito, e cioè che l'impegno femminile nel campo della propaganda e dell'assistenza ai soldati offre maggiore peso e visibilità sociale alle donne, non si può dimenticare il tentativo, spesso riuscito, di ricondurre questo operato entro stereotipi e canoni classici di comportamento delle donne. L'azione femminile all'interno dei comitati patriottici insegue finalità di tipo politico, morale e simbolico di grande rilevanza ma, come rileva Augusta Molinari, "queste attività assumono le caratteristiche di un maternage di massa".[28] Si esalta il ruolo della donna amorevole e consolatrice; la "patrona" del soldato incarna in pieno il cliché della donna fedele e rassicurante che collabora ma non compete con l'uomo e con il suo ruolo sociale.[29] Nonostante le donne organizzino e gestiscano quasi tutte le attività dei comitati, non arrivano praticamente mai a cariche di rilievo all'interno di essi anche perché, è bene ricordarlo, fino al 1919 non hanno intera personalità giuridica e non possono, ad esempio, gestire denari e proprietà.

La *Famiglia del Volontario Trentino*, composta soltanto da donne, rappresenta in questo contesto un caso veramente particolare e fa risaltare la notevole intraprendenza di queste trentine. Non sappiamo con esattezza come abbiano risolto la gestione del patrimonio, ma è probabile che, basandosi le entrate unicamente su adesioni e offerte private, siano riuscite più facilmente ad aggirare l'ostacolo posto dalle norme di legge. Con un decreto legge del luglio 1915[30] lo Stato infatti eroga dei contributi alle famiglie dei soldati e per i diversi tipi di assistenza civile all'esercito. Dai libri contabili della *Famiglia* conservati a Trento[31]

non risulta però che questa ne abbia mai usufruito e, come avremo modo di sottolineare, il problema economico assillerà spesso le sue socie.

La struttura dell'associazione è piuttosto semplice ma ben articolata[32]: a una presidenza onoraria formata dalle tre fondatrici[33] si affiancano due segretarie[34], una cassiera[35] e due gruppi di collaboratrici. Il primo gruppo si occupa di questioni amministrative, della corrispondenza con i volontari e della raccolta del materiale illustrativo riguardante i soldati trentini in guerra.[36] L'altro si dedica alla preparazione e alla confezione dei pacchi viveri per i soldati e per i loro parenti internati nei campi di concentramento austriaci.[37] L'appello rivolto alle donne trentine del Regno non cade nel vuoto e così in ben 25 città italiane[38] nascono gruppi di delegate a cui è affidata l'opera di propaganda dell'associazione e di assistenza ad eventuali volontari feriti e convalescenti nella loro zona.

Per quanto trascuri completamente, con l'eccezione di Bari, il sud della penisola, la rete di collegamenti creata dalla *Famiglia* è piuttosto fitta. Può infatti contare su nuclei di trentini da anni radicati nel territorio[39], e appartenenti a quella borghesia di forti sentimenti italiani che a partire dalla metà del sec. XIX unisce molti di essi sotto il segno dell'irredentismo e del sentimento anti-austriaco.

Il primo contatto dell'associazione con i soldati lo si ha in occasione del Natale 1915, quando a tutti i soldati trentini dei quali si conosce la destinazione viene spedita una piccola bandiera tricolore[40] e una lettera di presentazione; ai non graduati sono inviati anche 112 pacchi contenenti vestiario e viveri.[41] La lettera inviata ai soldati spiega che "la Famiglia vorrebbe essere un simbolo della casa e della Terra lontana, specie per coloro che quaggiù sono soli e con ansia nostalgica penseranno ai Cari rimasti, che noi vorremmo rappresentare".[42] Per le donne trentine "sarebbe un caro orgoglio […] il poter sodisfare (sic) ogni desiderio e bisogno dei volontari nostri"[43]; si invita infatti ogni soldato a scrivere "se ha bisogno di qualsiasi indumento contro il freddo o di qualche altro oggetto di vestiario o cibarie".[44] Un ultimo invito e un forte incoraggiamento è poi rivolto ai volontari: "Se resterà loro un'ora libera ci scrivano anche brevemente loro notizie parlandoci della loro vita di trincea e di combattimento in modo che meglio noi possiamo seguirli e comprenderli. Si stabilisca fra noi un dolce scambio di voci da lontano, che servano a rianimare noi aspettanti e voi gloriose staffette di libertà, a confortare nei momenti tristi, a incitare sempre, incessantemente, sprezzanti di tregua se non sulle rovine dell'esecrando impero".[45]

Leggendo gli atti relativi a una seduta dell'associazione del giugno 1916 apprendiamo anche che "all'epoca della licenza invernale abbiamo potuto aiutare alcuni volontari perché potessero godere di questa alla quale, senza il nostro aiuto, avrebbero dovuto rinunciare, essi soli fra tutti i soldati".[46]

Per quei trentini che frequentano il corso ufficiali e che devono fronteggiare autonomamente le notevoli spese ad esso connesse, "la Famiglia ha pensato di

venire in aiuto mandando i libri necessari, un piccolo importo, della biancheria ed in qualche caso concedendo dei prestiti".[47]

I soldati chiedono anche spesso che la *Famiglia* faccia degli acquisti per loro conto oppure che svolga ricerche sui familiari internati in Austria provvedendo ad inviare loro dei viveri; proprio per questo vengono effettuate settimanalmente spedizioni di pane a Katzenau, uno dei principali campi di concentramento austriaci.

Nella primavera del 1916 le signore trentine preparano e spediscono un pacco con il cambio della biancheria mentre, in occasione della Pasqua, viene spedito ai militari di truppa un piccolo aiuto in denaro per un totale di 543 lire. Come è facile intuire, le spese non sono poche e non ricevendo alcun sostegno istituzionale si cerca di trovare nuove fonti di finanziamento; dal gennaio del 1916 il professore trentino Giuseppe Bonamici interviene per aiutare la *Famiglia*. Pubblica e vende un opuscolo illustrativo riguardante l'associazione e i volontari trentini[48], i cui proventi sono destinati a finanziare le diverse iniziative in programma e, soprattutto, rinnova l'invito a sostenere la *Famiglia* riuscendo a raccogliere 3313 lire.[49]

In questa sede non ci occuperemo del vastissimo epistolario delle signore trentine con i soldati, già studiato da Miria Manzana[50], ma non si può non menzionare questa importante attività della quale ci resta un'impressionante testimonianza nelle quasi 5000 lettere conservate a Trento. La corrispondenza con il fronte è interamente gestita dalla sede di Firenze, dove le addette alla posta trovano quasi quotidianamente sul proprio tavolo le lettere dei volontari loro assegnati e una traccia di risposta già abbozzata. Il sistema, molto efficiente, può apparire piuttosto freddo e meccanico ma, a prescindere dall'oggettiva difficoltà di mantenere rapporti giornalieri con degli estranei, la sobrietà nello scrivere viene esplicitamente ricercata e l'idea di fondo è che "la lettera doveva essere breve, dare le notizie richieste, domandarne e dire con semplicità la parola del coraggio e della fiducia".[51] Si vuole mantenere una "linea di sobrietà limpida e cordiale"[52] in modo da suscitare la fiducia del soldato e permettergli di "parlare soprattutto della sua vita di guerra, senza domandare alla corrispondenza della *Famiglia* inutili e complicate esercitazioni letterarie e sentimentali."[53] I volontari rispondono con entusiasmo, ringraziano le "mamme trentine"[54] , assicurano che conservano "come un talismano la bella bandiera tricolore"[55] e sono orgogliosi che "anche in terra dell'esiglio le donne Trentine ricordano i fratelli combattenti, ànno un pensiero, un affetto per loro."[56] Come rileva la Manzana, sono frequenti le lettere nelle quali si critica fortemente l'operato di altre organizzazioni trentine, come ad esempio i *Circoli Trentini* di Roma e Torino, o la *Commissione dell'Emigrazione Trentina* di Milano.[57] La *Famiglia* appare loro diversa, meno legata alla burocrazia e più attenta alla quotidianità della vita militare, e il suo essere formata esclusivamente da donne le permette di assumere un ruolo quasi materno verso i soldati, precluso alle altre associazioni.[58]

Tornando alle iniziative di sostegno materiale ai soldati, queste proseguono per tutti gli anni della guerra, cosicché i trentini ricevono il pacco dono per il Natale del ’16 e del ’17 e il sussidio pasquale anche nel ’18. Tra le carte della *Famiglia* abbiamo trovato l’inventario del materiale conservato nel magazzino e pronto per essere spedito ai soldati[59]; ci sembra utile riportarlo per intero per comprendere meglio l’entità dell’opera svolta e l’impegno profuso dalle aderenti. Utilizziamo a titolo d’esempio l’inventario fatto l’1 dicembre 1916, tenendo in considerazione il fatto che nello stesso periodo la signora Ida Gallo dona altri 21 polsini e 2 passamontagna, le delegate di Brescia 6 camicie pesanti, 21 mutande e 43 calzetti mentre la Dante Alighieri offre 119 libri:

Calzetti di lana 94 paia	Farsetti 1	Asciugamani 31
Peduli 7 paia	Camicie leggere 3	Fazzoletti 135
Calzettoni 3 paia	Camicie pesanti 29	Cioccolata 13
Passamontagna 23	Mutande leggere 16	Cartoline Battisti 10
Sciarpe 1	Mutande pesanti 4	Matite in metallo 40
Colli 44	Maglie di cotone 3	Sapone 13
Guanti I qualità 10	Maglie di lana 4	Sigarette 95
Guanti II qualità 69	Maglioni 1	Libri I qualità 24
Sopraguanti 1	Pettiere 12	Libri II qualità 92
Polsini 3	Vestiti da neve 2	Romanzi 163
Ventriere 11	Pezzuole da piedi 16 paia	
Ginocchielli 6	Sottopiedi 2 paia	

Utilizzando questo materiale viene preparato il pacco[60] per il Natale del 1916, che giunge ai volontari accompagnato da questa lettera:

> Carissimo, non vogliamo che passi questo secondo anno di guerra senza che una parola, un voto, un augurio giungano fino a Voi. Con orgoglio seguiamo le Vostre vicende e con fede sicura guardiamo con Voi nell’avvenire. In quest’ora di raccoglimento e di attesa, gradite la piccola memoria che vi mandiamo, espressione modesta, ma significativa di grande affetto, di ammirazione, di speranza. E il dolce legame d’intimità che unisce i Volontari alla “Famiglia” non s’allenti; mandateci notizie, indirizzi e potendo la vostra fotografia: essa arricchirà l’album che vorremmo preparare in ricordo di quest’epoca gloriosa.[61]

Ma i bisogni dei soldati sono tanti e i fondi a disposizione non sono mai sufficienti per far fronte a tutte le richieste. Proprio in occasione della raccolta

del materiale da inviare ai soldati le signore si trovano nuovamente a dover fare i conti con il problema economico ed è così che la direzione introduce, per le donne trentine e per tutti gli "amici", una tessera obbligatoria ottenibile previo pagamento di 3 lire. Le delegate nelle varie città d'Italia sono spronate ad aumentare il numero dei tesserati perché, come ci ricorda una circolare del marzo 1917, "l'incarico della Delegata è di far pervenire a tutte le trentine residenti nella sua città le circolari, perché nostro orgoglio sarebbe che a quest'istituzione di affermazione patriottica, nessuna donna mancasse."[62]

Nell'ottobre del 1917 nasce la sezione studentesca della *Famiglia*, aperta a tutti gli studenti (maschi e femmine) di origine trentina, con un'età inferiore ai 18 anni. Nella lettera indirizzata ai giovani trentini si sottolineano le motivazioni che spingono gli studenti ad unirsi: "Noi ora vi proponiamo di formare una sezione studentesca della Famiglia del Volontario Trentino, desiderando anche noi di poter dire un giorno ai nostri conterranei rimasti lassù, che se essi hanno sofferto nell'attesa noi abbiamo lavorato con tutte le forze per abbreviarla."[63] Lo scopo principale rimane quello di adoperarsi affinché nessuno "possa ignorare l'opera generosa dei nostri volontari e la profonda italianità dei trentini senza eccezione, anche di quelli che da tre anni con fede incrollabile aspettano al di là delle Alpi."[64]

Emerge da queste parole, così come dalla richiesta di foto e notizie contenuta nella lettera di Natale, il desiderio non solo di confortare e aiutare i soldati, ma anche quello di valorizzarne l'opera ed evidenziare il loro contributo alla guerra dell'Italia. Questa volontà di far conoscere ed informare caratterizzerà anche tutta la pubblicistica del dopoguerra, a testimonianza del permanere, come già abbiamo avuto modo di sottolineare, di una diffusa ignoranza, quando non di una vera e propria diffidenza, di molti italiani verso gli irredenti.

Proprio nei giorni in cui nasce la sezione studentesca della *Famiglia* avviene la rottura del fronte nella zona di Caporetto e la conseguente disfatta dell'esercito italiano. L'evento non può certo essere ignorato dall'associazione e l'ormai tradizionale lettera di auguri natalizi diviene l'occasione per rincuorare i volontari e spronarli nella resistenza:

> Carissimi, terzo Natale di guerra: il nostro augurio prorompe per voi dal cuore ricolmo di ammirazione. Ore d'angoscia sono passate, ore di sgomento e di palpiti che abbiamo sentite ripercosse in noi con spasimo indicibile nei giorni scorsi. La patria è invasa! Da ogni nostro cuore, come da tutta Italia, vogliamo che si levi alta la voce di fede, che voi sapeste tramutare in azione nell'ora decisiva; e ci riaccostiamo a voi, buoni e generosi, per dirvi come sappiamo che una vita maggiormente fervida e purificata deve rifiorire, e rifiorirà; come anche noi tutto, tutto daremo per l'Italia e dolori e ansie e tormenti finché venga il giorno in cui, fra pianto di gioia, sentiremo il dolcissimo nome d'Italia risuonare più amato, più rispettato che mai. E ciò anche per merito vostro, o carissimi, che affrontaste ogni più ardua fatica, ogni tremendo cimento. Per quel giorno abbiamo già ricamata la bandiera che vi offriamo: è il dono significativo di questo terzo Natale, è l'augurio più

> vivo dei nostri cuori. La consegneremo alla vostra "Legione Trentina" e voi la porterete a Trento. La baceranno allora le madri e le sorelle sventurate rimaste nell'attesa e nel martirio, nel cui nome sentiamo oggi di potervi parlare; perché sappiamo quanto esse pure sono devote alla Patria e come vi accompagnino dalle case desolate e tristi, con trepido cuore e vi aspettino confortate solo dal soavissimo pensiero di voi, soldati d'Italia. Il nostro e il loro augurio di Natale, confusi insieme, vi giungeranno più dolci all'animo. Pure al dono della bandiera le abbiamo volute compagne lasciando ad esse la consolazione di offrire il cofano che la custodirà insieme ai vostri nomi. Sulla lancia invece incideremo i nomi dei caduti gloriosi. E quel momento di fiero orgoglio sarà premio all'indomito Amor di patria ed al loro martirio. Così speriamo vi sarà cara e gradita la bandiera della vittoria e del ritorno. [65]

In queste parole sembra trovare conferma l'ipotesi espressa da Gibelli[66] a proposito del "patriottismo femminile", secondo la quale le donne di condizione borghese, intrise di propaganda patriottica, che nella guerra hanno investito forti emozioni e sentimenti, non subendo il logoramento dei soldati al fronte persistono più a lungo e con più tenacia in questi convincimenti. Proprio nei momenti di maggiore difficoltà (e l'autunno–inverno del '17 è uno di questi) "il contrasto tra lo scoramento dei combattenti e la fermezza femminile si accentua."[67] È frequente trovare nella corrispondenza femminile numerosi riferimenti al patriottismo, alla resistenza e alla combattività, in contrapposizione spesso ad espressioni di sfiducia e scoramento dei soldati.

Nel nostro caso, la fede delle signore della *Famiglia* è indubbia; l'eccezione è piuttosto rappresentata dall'atteggiamento dei volontari trentini nelle lettere successive a Caporetto. Emerge il dolore e lo sgomento, ma nessuno di loro sembra dubitare della capacità di reazione dell'esercito e del valore dei soldati, e tanto meno si lascia prendere dallo sconforto o dalla sfiducia. Attingendo alle lettere scritte in quel periodo[68] ci si imbatte continuamente in frasi di questo tenore: "Il conforto che l'invasione sarà breve, che il tricolore sventolerà ancora più bello, sulle terre nostre doppiamente redente, lenisce il dolore che provo".[69] "Deve andar tutto bene per una quantità di ragioni ideali e di giustizia. Se non fosse così, si dovrebbe perder ogni fiducia nel bello e nel buono a questo mondo e meglio sarebbe tirarsi una rivoltellata".[70] Constatare che neppure una tragedia come Caporetto è riuscita a scalfire la volontà di questi uomini, permette, una volta di più, di dimostrare l'assoluta fermezza con la quale essi partecipano alla guerra e la profondità delle loro convinzioni.

Un momento particolarmente importante nella vita della *Famiglia* è sicuramente quello in cui, il 6 gennaio 1918, le socie donano ad una rappresentanza della *Legione Trentina* la bandiera, menzionata nella lettera di Natale e destinata ad essere portata a Trento al momento della "liberazione". La cerimonia si svolge a Firenze, in Palazzo Niccolini, ed è minuziosamente raccontata in un opuscolo stampato a cura della *Dante Alighieri* in occasione del secondo anniversario della morte di Battisti.[71] A rappresentare il Trentino vi sono tutti i soci della

Famiglia residenti a Firenze, un piccolo gruppo di volontari feriti, il presidente della *Legione* Aurelio Nicolodi e il figlio di Battisti, Gigino. Sono presenti varie autorità cittadine tra le quali, Piero Barbera[72], in rappresentanza della *Dante* e del Comune, il professor Eugenio Tanzi per la *Trento e Trieste*, il comm. Angelo Orvieto per il *Fascio delle opere di assistenza*, Michelangelo Zimolo, direttore del quindicinale "*Resistenza"* [73], nonché diversi esponenti dei patronati di assistenza ai profughi irredenti sparsi per l'Italia.[74] Ernesta Bittanti Battisti, che non può essere presente, invia una lettera per ribadire che:

> La bandiera che consegnate alla ormai gloriosa Legione, ha i colori che soli furono sempre e sempre saranno i nostri. *Fu è* e *sarà* la *nostra* bandiera. Raccoglie essa l'intatta fede, la rigogliosa speranza della nostra lunga attesa; rosseggia ormai del sangue dei nostri cari martiri ed eroi.[75]

L'auspicio finale, ancora una volta esempio di incrollabile fede femminile, è che

> Da questo nostro ardente rito si levi una voce di fede e di promessa per tutti, specialmente a lenire piaghe recenti nei figli di quelle terre italiane, che da poco e per poco il barbaro calpesta. E ne frema, a Voi benedicendo, Cesare Battisti nella sua fossa, intorno a cui ancora suona incitando e promettendo il suo ultimo grido: Viva l'Italia!.[76]

Gli interventi si susseguono in un crescendo di ardore patriottico, e di toni mistico–religiosi; Aurelio Nicolodi vede simboleggiata nella bandiera "l'ardore che mai non s'attenua, la fede che mai non si rilascia, la speranza che sempre più viva arde nelle anime nostre.".[77] Egli stesso, volontario e cieco di guerra, è celebrato come colui che adesso "di un'altra luce vive; d'una luce senza confini e senz'ombre, vede in se stesso splendori che solo gli uomini che han perso questa vista mortale possono scorgere, ed è beato d'una serena gloria." Finiti i discorsi e consegnata la bandiera, la sezione giovanile della *Famiglia* e i volontari intonano l'inno di Mameli dopodiché la cerimonia si chiude con l'approvazione del testo di un telegramma da inviare al Re.[78]

L'ultimo anno di guerra vede ampliarsi decisamente l'attività della *Famiglia*. Il 17 maggio, in occasione di una riunione di soci a Firenze[79], Ernesta Battisti annuncia il progetto di aprire una casa di cura destinata ai volontari feriti o convalescenti dove questi "potessero trovare il conforto materiale e morale necessario a ritemprare le forze perdute per riprendere lo slancio alla lotta fino alla vittoria".[80] Questa volta il governo italiano aiuta le trentine ed offre Villa Apuana, vicino a Forte dei Marmi, sequestrata durante la guerra ad una non meglio precisata "proprietà nemica".

La villa diviene così la *Casa del Volontario "Cesare Battisti"* che, inaugurata il 27 luglio, offrirà solo per pochi mesi il proprio conforto ai feriti. Dopo la guer-

ra, per un breve periodo, la *Casa* continua a funzionare come colonia per i figli dei profughi di guerra ma, nel settembre del 1919, viene restituita alle autorità governative.[81] Nell'aprile del 1922 la biancheria e le suppellettili della *Casa* sono donate all'ospedale infantile di Trento *Maria di Savoia*. Infine, prima della fine della guerra, la *Famiglia* è chiamata a partecipare alla Mostra Nazionale delle opere di assistenza all'Esercito inaugurata a Roma nel maggio del 1918. Per l'occasione sono preparate delle tavole informative riguardo all'opera svolta e diverso materiale illustrato viene inviato dalle delegate delle varie città italiane.

Le bozze preparatorie delle tavole informative, anch'esse conservate a Trento, ci permettono di fare un bilancio dell'attività dell'associazione nei tre anni di vita. Tra il novembre del 1915 e il maggio del 1918, grazie al lavoro delle donne trentine vengono confezionati 1600 capi di vestiario, spediti 1363 capi di biancheria, inviate 8020 lire ai volontari e raccolte complessivamente 21.943 lire. Si deve sempre tenere presente che queste cifre, piuttosto esigue in senso assoluto[82], sono però da riferirsi a meno di mille soldati e sono comunque ottenute tutte in modo autonomo, senza, ripetiamo, alcun intervento da parte dello Stato o del Comune.

Finita la guerra, l'opera di assistenza perdura. Ai numerosi trentini che continuano a combattere in estremo oriente è spedito un pacco per la Pasqua del 1919; tutti i soldati smobilitati ricevono in dono 100 lire e, per aiutare quelli più indigenti, le socie, su iniziativa di Ernesta Battisti, devolvono a loro favore i fondi destinati alla villa di Forte dei Marmi. Il 2 novembre 1919, nella chiesa di S. Gregorio a Milano, la *Famiglia* offre in memoria dei caduti trentini una lampada votiva che viene collocata davanti ad una lapide che porta incisi i nomi degli irredenti adriatici e trentini donata dall'*Associazione Nazionale fra le Madri e le Vedove dei Caduti*.

Non sappiamo quando e con quali modalità l'associazione si sia sciolta; è probabile che, esauriti i suoi compiti, sia stata assorbita dalla *Legione Trentina*. La donazione del 1922 all'ospedale infantile di Trento è l'ultimo atto ufficiale della *Famiglia del Volontario Trentino* del quale si abbia notizia.

Note

[1] La lettera è citata da Manzana, M. *Lettere di volontari trentini nell'esercito italiano (1915-1918)*, «Venetica», 1986, p. 47.

[2] L'archivio della *Famiglia del Volontario Trentino* (AFVT) e circa 4000 lettere scritte dai volontari alle socie sono conservati presso il Museo Storico di Trento.

[3] Cfr. Soldani, S. *La Grande guerra lontano dal fronte,* in Mori, G. (a cura di) *La Toscana. Storia d'Italia. Le regioni dall'unità a oggi,* Torino, Einaudi 1986.

[4] La guerra di Libia ha praticamente svuotato gli arsenali ma, come afferma L. Girotto (cfr. Mantovan, N. *Armi ed equipaggiamenti dell'esercito italiano nella grande guerra 1915-1918,* Vicenza, Rossatto Editore, 1999, p. 8) questo «rappresenta semmai un'aggravante, non una scusante, in termini di responsabilità delle alte sfere decisionali, che affrontarono il conflitto in condizioni precarie, fidando nella sua presunta brevità». A titolo di esempio, l'Italia entra in guerra con 618 mitragliatrici in tutto, con in più alcuni modelli antiquati come le Gardner 1886. L'Austria schiera complessivamente (anche se su tre fronti) 5000 mitragliatrici quasi tutte moderne, (*ivi*, p. 9).

[5] Cfr. Melograni, P. *Storia politica della grande Guerra 1915-1918,* Bari, Laterza 1969. In Isnenghi, M., Rochat, G. *La Grande Guerra 1914-1918,* Firenze, La Nuova Italia, 2000, alle pp. 544-545, una nota bibliografica relativa allo sforzo industriale italiano negli anni del conflitto.

[6] Scrive il giornalista: «Se ogni soldato fosse comperato come un mulo e rappresentasse una cifra, sarebbe meglio difeso, perché da noi si protegge tutto quello che costa», in Caccia Dominioni, P. *1915-1919,* Milano, Longanesi, 1965, citato in Melograni, P. *Storia politica* cit., p. 146.

[7] L'elmo "Adrian", prodotto in Francia e fornito all'Esercito Italiano con verniciatura grigio-verde regolamentare, viene adottato ufficialmente solo nell'aprile del 1916 e denominato «elmetto metallico leggero».

[8] Anche l'esercito austriaco, come d'altronde tutti gli altri, impegnati per la prima volta in una "guerra industriale" assolutamente nuova, paga nel 1914 lo scotto dell'inesperienza e dell'impreparazione. Nelle pianure galiziane sono mandati al massacro interi reggimenti fatti avanzare in masse compatte contro le trincee zariste. Purtroppo per l'Italia gli austriaci imparano la lezione, e quegli stessi reticolati e mitragliatrici saranno poi utilizzati con la stessa efficacia contro l'esercito italiano.

[9]. Il pane passa da 750 a 600 grammi giornalieri, la carne da 375 a 250 grammi; ed è significativo che un provvedimento di tale gravità sia preso non tanto per le difficoltà di approvvigionamento, ma anche e soprattutto su consiglio di alcuni fisiologi, che ritennero la razione giornaliera dell'esercito troppo ricca di proteine. La dose quotidiana di proteine scese così da 4000 a 3000, contro le 3400 francesi e le 4000 inglesi (Melograni, P. *Storia politica* cit., p. 314).

[10] Prezzolini, G. *Caporetto,* Roma, 1919, p. 28.

[11] Molte famiglie prive di mezzi di sostentamento dipendono quasi interamente dal sussidio statale. Dal 1915 al 1917 in Italia il costo della vita aumenta di quasi il 90% mentre i sussidi non vengono praticamente modificati. Anche quando vengono ritoccati, rimangono comunque insufficienti se si considera che una donna con il marito in guerra viene a percepire 75 centesimi giornalieri in luogo dei 60 precedenti e, per i figli con età inferiore ai 12 anni, si passa da 30 a 40 centesimi.

[12] Cfr. Soldani, S. *La Grande guerra* cit., pp. 404 ss.

[13] Liberale, espressione del blocco d'ordine, guida tra l'altro il Comitato comunale "per il soccorso e l'assistenza alle famiglie dei militari" che nasce ai primi di giugno del 1915.

[14] Cfr. Soldani, S. *La Grande guerra* cit., pp. 411-412. Nell'*Unione delle Presidenze* confluiscono 32 Comitati, alcuni dei quali già frutto di un precedente processo aggre-

gativo come l'*Unione fiorentina delle società di cultura e degli insegnanti per l'assistenza interna durante la guerra*, nata nel giugno del 1915 e formata da 20 enti e associazioni.

[15] Cfr. Comune di Firenze, Relazione del Comitato per il Soccorso e l'assistenza alle famiglie dei Militari sotto le armi e cenni sulla costituzione del Fascio e del Patronato delle Opere di Assistenza e Resistenza civile (maggio 1917 – 31 marzo 1918), Firenze, 1918, citata in Soldani, S. La Grande guerra cit., p. 412.

[16] Cfr. Fascio delle Opere di Assistenza e Resistenza Civile, Firenze e le Opere di guerra, Firenze, tip. Ariani, 1920. Il "Fascio" comprende i Comitati comunali, la federazione di Orsanmichele e molti altri Comitati e Federazioni di opere per i soldati. È presieduto inizialmente dal nuovo sindaco di Firenze, Pier Francesco Serragli, poi dai Regi Commissari Vittorio Serra Caracciolo e Giulio Nencetti, coadiuvati da Angelo Orvieto e Leone Poggi.

[17] Non risulta nessun rapporto tra la Famiglia e le altre associazioni di patronato operanti sul territorio fiorentino. L'associazione trentina non viene mai menzionata nei testi riguardanti l'attività dell' "Unione delle Presidenze" né del "Fascio" (cfr. Comune di Firenze, *Relazione del Comitato per il Soccorso,* cit.).

[18] Non è stato facile reperire notizie sulle tre fondatrici; di Emma de Stanchina Bolognini sappiamo che è figlia dell'eroe garibaldino Nepomuceno Bolognini. Sposa il cav. Vittorio de Stanchina che fa parte del Comitato promotore dell'Associazione Politica fra gli Italiani Irredenti (A.P.I.I.).

[19] Madre di Sigismondo e Giannantonio Manci. Entrambe volontari di guerra e poi a Fiume con D'Annunzio. Giannantonio Manci sarà tra i fondatori dell'associazione antifascista "Italia Libera" e poi di "Giustizia e Libertà". Dopo l'8 settembre viene arrestato dai tedeschi; morirà suicida per non cedere alle torture. Si veda Calì, V. *Giannantonio Manci 1944-1994,* Trento, Temi, 1994 e, sempre a cura di Calì, alcune lettere da Fiume pubblicate in «Archivio trentino di storia contemporanea», 3,1991. Per il rapporto tra Battisti e Manci, cfr. Calì, V. *Corrispondenza clandestina Manci-Battisti,* in «Materiali di Lavoro», 4, 1984.

[20] Moglie di Piero Pedrotti, trentino che organizza a Firenze la locale sezione della Commissione di Patronato per i Fuoriusciti e i Profughi, che aveva sede a Roma. Trasferitosi nella capitale ne diviene vice presidente ed è anche membro dell' Associazione Politica Italiani Irredenti (A.P.I.I.).

[21] L'ufficio centrale di Firenze ha sede dapprima sul Lungarno Serristori nell'omonimo palazzo al n°15. Successivamente si trasferisce nel palazzo Niccolini in via de' Fossi n° 16, dove ha sede anche la *Legione Trentina.*

[22] Museo Storico di Trento (MST), Archivio Famiglia del Volontariato Trentino (AFVT), b. Q 14 allegati, "incartamento A".

[23] Tra il 10 novembre 1915 e il 31 gennaio 1916 aderiscono 532 donne, versando complessivamente 2144 lire. Nello stesso periodo la famiglia riceve anche 450 lire di offerte e indumenti e materiale per un valore di 673,13 lire. Cfr. la relazione della signora Ida Gallo, delegata della sede di Firenze, per il bilancio del giugno 1916 conservata in MST, AFVT, b. Q 14 allegati, "incartamento" A.

[24] Cfr. Molinari, A. *La buona signora e i poveri soldati. Lettere a una madrina di guerra (1915-1918),* Torino, Scriptorium, 1998.

[25] Cfr. Gibelli, A. *La Grande Guerra degli Italiani 1915-1918,* Milano, Sansoni, 1999, p. 206.

[26] Scrive Gibelli (*ivi*, pp. 206-207): «La mobilitazione patriottica poteva dunque apparire alle donne – in particolare a quelle impegnate nel movimento per l'emancipazione che fiorì a cavallo tra i due secoli – come un'occasione offerta per spezzare il recinto di inferiorità, per abbattere lo steccato che le confinava esclusivamente nei ruoli familiari e domestici. Non si poteva mobilitare le donne nei compiti patriottici […] se non riconoscendo implicitamente questo loro diritto allo sconfinamento e alla dilatazione del ruolo».

[27] Durante la guerra, in tutti i settori (trasporti e comunicazioni, commercio, banche, assicurazioni, amministrazione pubblica e privata, professioni e arti liberali), la manodopera femminile aumenta in cifre assolute, per la crescita complessiva dell'occupazione, ma solo in alcuni settori l'aumento si verifica anche in percentuale. Questo avviene nei trasporti, nelle banche e assicurazioni (dal 3,5 all'11,4), nell'amministrazione (dal 4,7 al 12,9) e nelle professioni: cfr. ibid., pp. 190-197e cfr. Curli, B. *Italiane al lavoro (1914-1920),* Venezia, Marsilio, 1998.

[28] Molinari, A. *La buona signora* cit., p. 10.

[29] Scrive la Molinari (ivi, p. 11): «Le dame e le patronesse diventano così, più o meno consapevolmente, figure centrali di una strategia politica e culturale volta a conciliare la modernità dell'esperienza di guerra, con i valori tradizionali e rassicuranti del tempo di pace».

[30] D.L. 25 luglio 1915, n. 1174, assegna speciali contributi dello Stato a Comitati e associazioni di assistenza civile.

[31] MST, AFVT, b. Q 14 allegati, "cartella M" .

[32] Le notizie riguardanti l'organigramma dell'associazione sono tratte da Molina, L. *La Famiglia del Volontario Trentino,* «Trentino», VI, nn. 4-5, aprile-maggio 1930, pp. 107- 114 e 143- 151.

[33] Pochi mesi dopo la nascita della *Famiglia*, Emma de Stanchina morirà e verrà sostituita dalla figlia Anna. Successivamente, la contessa Manci verrà sostituita da Tina del Rio Zanella.

[34] Vi era una segretaria, Rita Bonfioli, e un'aiuto-segretaria, Gabriella Tomasi.

[35] La signora Giuseppina Tomasi.

[36] Di questo gruppo fanno parte Maria e Giulia Tomasi, Paola e Maria Sartorelli, Raffaella Paoletto, Tina del Rio Zanella (successivamente divenuta presidentessa), Emma Ramponi, Ida Lasta Larcher e Antonietta ved. Sighele.

[37] Compongono il secondo gruppo: Ida Gallo, Zita Perghem Ramponi, Silvia Ziglio, Giuseppina Andreatta, Cesara Angelini, Olga Bettini, Livia Mosna, Natalia Pedrotti, Graziella Silli, Adelina Tomasi, Atonia Tosi, Piera e Lina Videsott e Gabriella de' Vigili.

[38] Le delegate nelle diverse città sono: Ala (TN), Giuseppina Soini Angelici, Annetta Brugnara e Pina Azzolini; Alassio, Ines Ramponi; Alessandria, Cornelia Zaniboni; Avio (TN), Maria Libera; Bari, Maria Garbini; Bassano, Raffaella Pedrotti e Anna Buffa Bellat; Bergamo, Beatrice Alberti e Antonietta Giacomelli; Bologna, Elena e Maria Gnudi e C.ssa Ginevra Reichlin Dordi; Brescia, Antonietta de' Stanchina de' Zinis; Carzano, Lucia Buffa d'Anna; Firenze, Zita Perghem Ramponi, Emma Ramponi e Ida Gallo Gerloni; Genova, Iginia Taiti Pezzi; La Spezia, Carmela Galdini Iacob; Mantova, Adriana Rella; Milano, C.ssa Claudia Festi Larcher, Emma Porta, Antonietta Brugnara e Gabriella Pedrotti Covi; Modena, Irene Bontempelli Butteri; Padova, Antonia Cristofolini Segata; Primiero (BL), Isabella Ombrelli Koch; Primolano (VI), Rita Rigo Armellini; Reggio Emilia, Maria Giarolli; ROMA, Rina Pedrotti Catoni (anche presidentessa onoraria dell'associazione); Strigno (VI), Eleonora Danieli; Torino, Sandra de Michelis; Treviso, Antonietta Giacomelli; Udine, Maria Stefenelli Ranzi; Verona, Giuseppina Andreatta e signora Poggi Rinaldi; Viareggio, Irma Noriller.

[39] Monteleone, R. *La politica dei fuoriusciti irredenti,* Udine, Del Bianco 1972. Risulta che nel 1890 sono circa 600 i trentini residenti in Italia ma sono probabilmente di più. Di questi il 34% sono insegnanti, il 18% magistrati e avvocati, il 17% commercianti e piccoli industriali, il 9% medici e veterinari, il 9% militari, il 5% ingegneri, l' 8% artisti, letterati e uomini di scienza.

[40] La bandiera recava scritto in alto il motto: «A voi benedicendo le donne della / vostra terra. Natale 1915». In basso, accanto ad uno dei lembi ripiegato e cucito (da spiegare completamente in occasione della liberazione del Trentino) era riportato il verso di Carducci, «…..non anche / tutta dèsti la bandiera al vento».

[41] Dal bilancio del giugno 1916 (MST, AFVT, b. Q 14 allegati, "incartamento A") si

rileva che il costo complessivo per la confezione dei pacchi è di lire1112,08.

[42] Cfr. MST, AFVT, b. Q 14 allegati.

[43] *Ibid*.

[44] *Ibid*.

[45] *Ibid*.

[46] Cfr. MST, AFVT, b. Q 14 allegati, "incartamento A".

[47] *Ibid*. Risulta che, al 30 giugno 1916 sono state concesse in prestito 180 lire mentre, 509 lire sono state spese per le licenze invernali, per gli aiuti agli ufficiali al corso e per i feriti.

[48] Bonamici, G. *Brevi cenni sul Trentino e sull'ora presente ai correggesi,* Correggio, 1916.

[49]Cfr. MST, AFVT, b. Q 14 allegati, "incartamento A". Questo denaro, unito alle1039 lire raccolte come offerta in occasione delle esequie di Emma de' Stanchina, portano nel giugno '16 l'avanzo di cassa ad un totale di £ 5931contro le 3267 lire del gennaio.

[50] Cfr. Manzana, M. *Lettere di volontari trentini* cit.

[51] Molina, L. *La Famiglia del volontario* cit., p. 145, parte II.

[52] *Ibid*.

[53] *Ibid*.

[54] MST, AFVT, b. 1, f.1, c. 6, lettera di Riccardo Maroni del 25/12/15, cit. da Manzana, M. *Lettere di volontari trentini,* cit., p.318.

[55] *Ibid*.

[56] Lettera di Mario Ceola del 22/12/15 (*ivi*, p. 316).

[57] *Ivi*, pp. 54–57. Scrive il volontario Felice Berti a proposito della Commissione di Milano: «…quando ci vedono noialtri soldati è un chiodo nell'occhio vorrebbero che fossimo sempre via. Ho constatato anche che vi è un po' troppo di lusso in questa Società, e a noi quando si arriva in licenza ne passano appena 2,50 al giorno roba che a questi tempi così cari, sono appena buoni per un pasto, ma limitato, e si prende poca forza con questo» (MST, AFVT, b. 4, f. 4, c. 105, cit. in Manzana, M. *Lettere di volontari trentini* cit., p. 55).

[58] Il volontario Guido Menestrina scrive alla *Famiglia*: «Le gentili parole di risposta, nonché l'attenzione usataci nell'indovinare i nostri desideri, spedendoci dei libri per le ore d'ozio ci fece subito comprendere la differenza sostanziale tra la F.V.T. e le altre istituzioni sorte con scopi quasi eguali» (MST, AFVT, b. 2, f. 2, c. 109, cit. in ibid. pp. 55–56).

[59] MST, AFVT, b. Q 14 allegati, "Inventario" dal novembre 1915 al dicembre 1918.

[60] Cfr. MST, AFVT, b. Q 14 allegati, teca 5, "allegato C". Questo il contenuto del pacco, uguale, eccetto poche varianti per tutti i volontari non graduati:

Fazzoletti 2	Polsini 1 paio	Sapone 1
Sciarpa 1	Panforte 1	Decalogo contro il freddo
Calzetti 2 paia	Carta 1	
Guanti 1 paio	Sigarette e cerini 2 pacchetti	

Un pacco di questo tipo costa £ 14, 31. In tale occasione sono spediti complessivamente 126 paia di calze, 36 colli, 27 polsini, 143 fazzoletti, 24 asciugamani, 37 paia di guanti, 9 mutande leggere e 38 pesanti, 6 camicie leggere, 27 saponette, 77 barrette di cioccolato, 90 libri e 25 pacchetti di sigarette, (cfr. MST, AFVT, b. Q 14 allegati "inventario" dal novembre 1915 al dicembre 1918).

[61] MST, AFVT, b. Q 14 allegati. Naturalmente la lettera viene spedita anche agli ufficiali che invece, come abbiamo detto, non ricevono il pacco.

[62] *Ivi*, "cartella M", c. 8.
[63] Cfr. MST, AFVT, b. Q 14 allegati.
[64] *Ivi*.
[65] Cfr. MST, AFVT, b. Q 14 allegati.
[66] Cfr. Gibelli, A. *La Grande Guerra* cit., pp. 205–213.
[67] *Ivi*, p. 209.68 Cfr. Manzana, M. *Lettere di volontari trentini* cit., pp. 262–276.
[69] MST, AFVT, b. 4, f. 2, c. 61, cit. in ibid., p.269.
[70] In Manzana, M. *Lettere di volontari trentini* cit., p. 270.
[71] Cfr. Comitato fiorentino Società Dante Alighieri, *Il Trentino nella guerra. "Famiglia del Volontario Trentino" e "Legione Trentina",* Firenze, 1918.
[72] Membro del Consiglio centrale della società *Dante Alighieri*, presidente del Circolo filologico e dell'"Unione fiorentina delle società di cultura e degli insegnanti per l'assistenza interna durante la guerra".
[73] Cfr. Soldani, S. *La Grande guerra* cit., p. 410. Il quindicinale, ispirato alle idee di "resistenza civile" contro gli oppositori della guerra, nasce nell'agosto del 1917; patrocinato dagli ambienti vicini alla *Dante Alighieri*, alla *Trento e Trieste* e alla *Leonardo*.
[74] Il signor Tambosi per i patronati dei profughi irredenti di Firenze, Milano e Roma, il signor Dante per quello di Verona e il signor Gallo per quello di Torino (cfr. Comitato fiorentino Società Dante Alighieri, *Il Trentino nella guerra* cit., p. 12).
[75] *Ibid*.
[76] *Ivi*, p. 13.
[77] Comitato fiorentino Società Dante Alighieri, *Il Trentino nella guerra* cit., pp. 22-23.
[78] «A sua Maestà Vittorio Emanuele III Re d'Italia. Nel giorno in cui la Legione Trentina – associazione fra i Trentini combattenti nel R. Esercito – riceve dalle donne Trentine la bandiera, dolente di non poterla far sventolare in faccia al secolare oppressore, invia alla Maestà Vostra i sensi più profondi di devozione con securissima fede nella vittoria che dovrà essere» (cfr. *ivi*, pp. 29-30). Da notare il lieve accenno polemico all'impossibilità di portare in battaglia la bandiera in quanto, come si è detto, fu impedito ai volontari irredenti di creare un reparto autonomo nell'esercito.
[79] In quel giorno si svolgeva la cerimonia della consegna di un album d'onore che la Colonia italiana del Brasile aveva voluto offrire alla vedova di Cesare Battisti.
[80] Cfr. Molina, L. *La Famiglia del volontario* cit., p. 145, II parte.
[81] Cfr. MST, AFVT, b. Q 14 allegati.
[82] Anche se il paragone è difficile, visto che l'*Unione delle Presidenze dei Comitati* di Firenze rappresentava più di trenta organizzazioni, si consideri comunque al 31 dicembre 1915 questa aveva raccolto £ 1.266.205. (Cfr. Comune di Firenze, *Relazione del Comitato per il soccorso* cit., pp. 1-2).

DOCUMENTI

Lorenzo Tanzini

Il più antico ordinamento della Camera del Comune di Firenze: le "Provvisioni Canonizzate" del 1289

La ricchezza documentaria su cui possono contare gli studiosi di storia fiorentina, per quanto notevole per tutto il periodo tardomedievale, presenta come noto caratteri e intensità assai diverse a seconda delle tipologie di fonti. Se infatti tutte le forme documentarie conoscono una esplosione quantitativa nella seconda metà del secolo XIV, con la comparsa di alcune fonti giustamente celeberrime per l'eccezionale interesse – come le Consulte e Pratiche o più tardi il Catasto – il periodo precedente presenta un quadro assai meno trionfale, dal quale sono ad esempio escluse le fonti giudiziarie, vittime del disastroso incendio della Camera del 1343. Anche per quanto riguarda le fonti normative, e segnatamente gli statuti cittadini,[1] la data del 1322 per la prima copia completa dello statuto del Podestà non può non apparire straordinariamente tarda rispetto ai vicini esempi toscani di Pisa o Pistoia, per i quali si conservano ricche redazioni statutarie della metà del XII secolo, ma anche di Siena, dove il grande Costituto del 1262 aveva già fornito una realizzazione monumentale del diritto cittadino. Lo scarno ordinamento del Podestà del 1284, e i pur non trascurabili frammenti degli statuti duecenteschi di Firenze,[2] non sono certo sufficienti a restituire il quadro di una legislazione statutaria che ha irrimediabilmente perso ai nostri occhi le testimonianze della sua prima fase nel XIII secolo. Consolazione assai illustre per gli studiosi, i venerandi codici degli Ordinamenti di Giustizia, che al di là delle mai sopite discussioni di storia politica sulla legislazione antimagnatizia,[3] stanno sul piano documentario a richiamare quanto a Firenze la legislazione particolare, rivolta a specifici ambiti della vita cittadina, abbia avuto una vitalità forse più precoce, e certo una vicenda documentaria più fortunata, di quanto sia accaduto per le redazioni statutarie vere e proprie. A conferma di una simile, singolare circostanza, il testo di cui qui si fornisce l'edizione rientra al pari delle più note leggi del 1293-1295 nel novero dei cosiddetti Ordinamenti, ovvero delle disposizioni speciali dei consigli abbastanza articolate da costituire un testo di riferimento organico su una materia specifica, anche se non abbastanza coordinate agli statuti cittadini da entrare a farne parte integrante. Il codice *Camera del comune*, *Provvisioni canonizzate* 1 dell'Archivio di Stato di Firenze[4] contiene una copia, redatta tra il 1306 e il 1311, di una serie di provvedimenti risalenti al settembre 1289[5] sul funzionamento della Camera, ovvero di quel complesso di

ANNALI DI STORIA DI FIRENZE, I - 2006. ISSN 1824-2545 (online), ISSN 1827-6946 (print),
© 2006 Firenze University Press

uffici e figure istituzionali preposte alla gestione delle entrate e delle uscite del Comune, nonché alla conservazione degli atti di rilevanza pubblica. La prima redazione dei provvedimenti, ai quali già nel primo decennio del nuovo secolo erano state aggiunte alcune correzioni e integrazioni, risale dunque ad un periodo che non solo è di gran lunga anteriore la più antica redazione statutaria conservata, ma precede di alcuni anni anche gli Ordinamenti di Giustizia, meritando quindi un'attenzione particolare per la storia dei primi anni del cosiddetto Secondo Popolo. La storiografia fiorentina, fin dai suoi più illustri rappresentanti della scuola erudita del XIX secolo,[6] non ha per la verità mancato di sottolineare l'interesse delle Provvisioni canonizzate, traendone spesso informazioni e riferimenti per la storia della finanza pubblica cittadina:[7] oltre a tali esposizioni descrittive, tuttavia, è mancata finora l'occasione di valorizzare in pieno l'importanza del testo del 1289, non soltanto come contenitore di singoli provvedimenti, ma anche come momento di considerevole rilevanza politica.

La notizie riguardo all'esistenza di una Camera del Comune, ovvero di un luogo espressamente destinato alla conservazione sia degli atti pubblici, sia delle casse dell'erario, sono comprensibilmente ben più antiche del nostro documento, e tracce rilevanti si possono trovare già nel periodo consolare alla metà del XII secolo. È tuttavia con il XIII secolo, e in particolare negli anni del Primo Popolo dopo il 1251, che provvedimenti specifici consentono di ricostruire l'organizzazione della tesoreria cittadina con una certa precisione.[8] L'aspetto più interessante a questo proposito è l'esistenza, a partire dagli anni '50 del secolo, di due diverse istituzioni, ovvero la Camera del Comune, diretto erede della sua omonima di età precedente, e la Camera del Popolo, istituita al momento del cambio di regime. Al di là delle controverse scansioni cronologiche tra il sistema della doppia Camera e quello riunificato che invece prevarrà proprio dopo le Provvisioni Canonizzate,[9] la scelta di istituire una tesoreria espressamente facente capo al Popolo, ricorrente del resto anche in altre realtà comunali,[10] non può non sottolineare quanto l'ordinamento della Camera, lungi dal rappresentare un semplice elemento tecnico a supporto di più pregnanti elementi politici, fosse esso stesso uno snodo fondamentale nella definizione del Popolo come identità pubblica cittadina, per quanto concorrente con la pubblicità speculare del Comune. Sebbene infatti mai nei documenti più antichi al riguardo, e neppure nelle Provvisioni Canonizzate, si usi il termine romanistico di *fiscus* per indicare in senso forte il cuore dell'organizzazione finanziaria cittadina, anche il termine *camera* esprime un nesso esplicito con l'ambito imperiale, e quindi con la sede della più piena sovranità, come del resto alcuni decenni dopo Villani mostrerà di intendere ricordando l'antica Fiorenza come 'camera dell'impero di Roma'.[11] In altre parole, i decenni più lontani della storia della Camera lasciano intendere come la sua riorganizzazione, unificata e per la prima volta regolata con un complesso organico di norme nel 1289, rappresenti un passo essenziale nella costruzione dell'assetto costituzionale cittadino.

Un passo che certamente nelle sue modalità e nei suoi tempi appare profondamente segnato dalle emergenze politiche degli anni di Campaldino. Da un lato, infatti, le Provvisioni Canonizzate si inseriscono alla fine di un decennio tra i più densi di cambiamenti nella storia istituzionale fiorentina: l'avvento del Secondo Popolo e l'istituzione del priorato nel 1282, anche al di là delle illustri controversie sull'interpretazione a livello di storia dei ceti dirigenti, aveva fissato la supremazia di una figura istituzionale destinata a dominare la politica cittadina per più di un secolo, mentre l'inizio della serie delle Provvisioni nel 1284 segnava l'avvio di una nuova fase nella storia fiorentina non soltanto sul piano documentario. D'altra parte, anche le vicende più puntuali della fine degli anni '80 offrono una cornice assai coerente per la delibera dei nostri ordinamenti. La conclusione alle porte di Arezzo della lunga guerra contro le maggiori potenze ghibelline toscane, oltre a rappresentare per Firenze il culmine di uno sforzo militare ma anche finanziario che aveva messo a durissima prova le risorse e le capacità organizzative del comune, consentiva finalmente alla politica cittadina di rivolgere l'attenzione alle questioni interne, mettendo mano ad una corposa serie di provvedimenti di riforma istituzionale.[12] Tra l'estate 1289 e i primi mesi del 1290 venne innalzato a 12 il numero delle arti maggiori, ridotto a 6 mesi e non più un anno il mandato del Podestà e riorganizzato il sistema del divieto per gli uffici cittadini; al 6 agosto '89 risale la celeberrima legge per la liberazione dei servi delle signorie rurali, vera e propria offensiva normativa contro le stirpi signorili del contado, mentre lo stesso anno faceva la sua prima comparsa la figura del Gonfaloniere di Giustizia, come capo di una milizia popolare per la difesa del regime dalle violenze dei magnati.[13] Ancora nell'agosto '89 era stato redatto il nuovo estimo cittadino, per la ripartizione di quegli oneri fiscali che le varie cavallate e le tre prestanze generali indette nel giro di pochi mesi durante la guerra avevano drammaticamente aggravato.[14] Si comprende dunque come il regime uscito vittorioso da Campaldino sentisse la necessità di dare un ordinamento più coerente e organico alle finanze cittadine, mettendo le basi anche per affrontare emergenze future: in questo senso le Provvisioni Canonizzate , che seguono di poco più di un mese il nuovo estimo, sono la conclusione della fase di riassetto interno seguito allo sforzo bellico. Sarebbe tuttavia errato considerare il testo del 1289 esclusivamente come risposta a sollecitazioni contingenti per una più ordinata gestione finanziaria. In primo luogo, infatti, gli ordinamenti canonizzati contengono varie rubriche attinenti la Camera come sede della custodia degli atti del Comune,[15] tra i quali un ruolo essenziale dovevano avere i titoli giuridici del dominio sul territorio – atti cioè la cui gestione esprimeva immediatamente gli orientamenti di costruzione del dominio territoriale.[16] Ma soprattutto una serie di rubriche, relative soprattutto alle modalità di delibera delle spese, fissavano alcuni meccanismi istituzionali destinati a lasciare profonda traccia nella politica cittadina, come vedremo ad un esame più specifico del testo. In altre

parole, per quanto evidentemente legati alle vicende del biennio 1288-1289, i provvedimenti di settembre assumono un valore che va ben al di là delle più contingenti necessità immediate.

Nel considerare il contesto della delibera dei nostri provvedimenti, suggerimenti interessanti si possono cogliere anche da uno sguardo fuori da Firenze alle vicende degli altri comuni cittadini toscani. In questo senso a livello di politiche finanziarie l'elemento che accomuna le diverse realtà cittadine del pieno Duecento è la centralità del sistema della libra o estimo.[17] Comparso già nel XII secolo ma diffusosi soprattutto nella prima metà del successivo, il rilevamento dell'estimo era divenuto uno degli elementi caratteristici della politica popolare, volta a sostituire il vecchio ed iniquo focatico – incentrato sul mero computo delle unità familiari o delle bocche senza considerazione delle proprietà – con una imposta sulla ricchezza, che andando a cogliere essenzialmente le proprietà fondiarie tradiva l'intento di penalizzare i ceti possidenti a favore dei gruppi cittadini e delle attività professionali meno legate alla terra. L'ultima parte del secolo si può considerare quindi il momento di pieno consolidamento del sistema della libra e in un certo senso la piena maturità degli ordinamenti fiscali popolari. Un culmine che a Firenze come altrove prelude all'inizio di una rapida fase discendente nel ruolo dell'imposizione estimale:[18] non solo infatti il pagamento sulla base dell'estimo sarebbe stato abbandonato per i cittadini e riservato ai soli comitatini già nel 1315, ma l'intero complesso della fiscalità pubblica sotto la pressante sollecitazione delle spese belliche e di costruzione del territorio avrebbe conosciuto nel giro di pochi decenni uno spostamento del suo baricentro sul sistema dei prestiti, perfezionato infine nel 1345 con il consolidamento del debito pubblico e la creazione del Monte.[19] In questo senso il documento fiorentino del 1289 esprime il quadro più maturo degli ordinamenti fiscali duecenteschi, interpretando situazioni assai simili delle diverse realtà cittadine. Questo carattere esemplare non può mettere in ombra d'altra parte l'eccezionalità delle Provvisioni Canonizzate. Se guardiamo infatti ai contenuti specifici, gli elementi essenziali che costituiscono la normativa delle Provvisioni ricorrono in effetti nella legislazione statutaria delle altre città toscane. La figura del camerario, ad esempio, come responsabile della gestione della Camera o *Massaria communis*, è onnipresente negli statuti del XIII secolo: tra le città in diverso modo più vicine a Firenze, lo statuto del Comune di Bologna del 1250[20] e il Breve del Comune pisano del 1287[21] sono i testi nei quali le funzioni e gli obblighi degli addetti alla Camera sono descritti con maggiore dovizia, seppure con una comune accentuazione sulle modalità di pagamento delle spese ordinarie a scapito dell'altro versante delle funzioni della Camera, ovvero la ricezione degli introiti del Comune. L'altro aspetto assai ricorrente, che infatti anche negli ordinamenti fiorentini merita uno spazio rilevante, è quello delle regole per la delibera delle spese straordinarie. Principio comune a tutte i sistemi istituzionali comunali è infatti

quello della necessità del passaggio consiliare come filtro dell'arbitrio dei rettori forestieri o degli stessi collegi degli anziani nello stanziamento dalle casse del Comune. Nello statuto di Perugia del 1279 si prevedono pesanti ammende per il podestà che osasse anche solo proporre in consiglio il pagamento di persone private dal patrimonio del Comune, l'*avere communis*,[22] e nello stesso senso andava una rubrica del Costituto senese del 1262, prevedendo la rinuncia da parte del podestà a qualsiasi spesa con denaro "quod ad cameram vel bursam comunis debeat pervenire vel quod inde debeat extrahi".[23] Sulla base del medesimo intento di impedire qualsiasi decurtazione dell'*avere communis* anche il Breve del popolo di Pistoia[24] interdiva agli stessi anziani qualsiasi estrazione di denaro dalla Camera prevedendo la sola eccezione dell'impiego per spese diplomatiche.[25] Divieti assoluti che tuttavia non nascondevano la possibilità di deliberare stanziamenti dalle casse del Comune per necessità particolari: in tal caso l'attezione ai passaggi consiliari, che si legge con grande scrupolo negli ordinamenti fiorentini del 1289, è la stessa che già alcuni decenni prima esprimeva lo statuto bolognese, prevedendo un numero minimo di consiglieri richiesto per la delibera di spese superiori alle 100 lire.[26] Le Provvisioni Canonizzate non presentano quindi elementi di contenuto radicalmente differenti da quelli che percorsi politici più o meno divergenti avevano suggerito alle altre città comunali. Allo stesso tempo però, gli statuti che abbiamo citato tornano spesso sugli incarichi della Camera o sulle modalità di spesa, ma in maniera sostanzialmente episodica e priva di organicità, con norme particolari distribuite nelle più diverse parti del testo. Né questo potrà significare di per sé una scarsa efficacia della normativa statutaria, che sappiamo essere abiutualmente indipendente dal suo carattere alluvionale e asistematico: sta di fatto tuttavia che in nessuna delle realtà comunali che abbiamo citato la consapevolezza dell'ordinamento della finanza pubblica si esprime come a Firenze in un corpo organico di norme, che per ampiezza e coerenza potrebbe essere considerato un vero e proprio statuto della Camera. Il confronto approfondito tra i diversi sistemi normativi delle città duecentesche non è qui al centro dei nostri interessi: quello che però le osservazioni comparative appena avanzate possono suggerire riguarda propriamente il ruolo delle Porvvisioni Canonizzate nella stessa realtà fiorentina. Destinate ad un ambito istituzionale già sviluppato e attivo da molti decenni, al quale ovunque le norme statutarie avevano prestato attenzione, le provvisioni del 1289, che spiccano tra gli esempi coevi proprio per il loro carattere "statutario", non possono essere considerate strumenti di perfezionamento di meccanismi già collaudati, per i quali sarebbero state sufficienti provvedimenti singoli inseriti negli statuti, ma si devono riconoscere come frutto di una iniziativa politica di più vasta portata, che andava a definire una nuova immagine del potere pubblico sotto il regime popolare. È in quest'ottica che vale la pena sottolineare alcuni degli aspetti più rilevanti che appaiono alla lettura del testo.

Uno tra i caratteri più singolari dei provvedimenti del 1289 è indubbiamente il nome con il quale essi stessi si identificano: sebbene il testo sia sostanzialmente affine alla tipologia che nella tradizione fiorentina assume il nome di Ordinamenti, da distinguersi sia dagli statuti propriamente detti (al quale si assimilano per la suddivisione in rubriche) che dalle semplici deliberazioni consiliari, è lo stesso *incipit* del codice ad usare il termine di *Provisiones canoniçate*. Nelle terminologia delle istituzioni fiorentine l'aggettivo "canonizzato" è usato per la prima volta in questo caso, e manterrà significativamente un uso rigorosamente circoscritto all'ambito della Camera, andando ad individuare le diverse tipologie di ordinamenti che ancora all'inizio del '400 regolavano le procedure della finanza pubblica.[27] Il termine usato è anche in assoluto piuttosto desueto nell'ambito comunale: tuttavia fin dal pieno medioevo il verbo *canonizare* coi suoi derivati aveva mantenuto, accanto al più scontato significato ecclesiastico di innalzamento alla santità, quello secondario di conferma ufficiale, di sanzione di una validità riconosciuta dall'alto, associato soprattutto al suggello dell'approvazione imperiale.[28] Per questa via il termine "canoniçatus" suggeriva ai redattori degli ordinamenti l'idea di una norma non solo attuata nella consuetudine ma anche munita dei più compiuti suggelli d'autorità: si potrebbe ipotizzare che l'espressione sia stata usata con una velata allusione ad ordinamenti e consuetudini precedenti (che in effetti è ragionevole supporre guidassero le pratiche della Camera quantomeno dalla metà del secolo) che si intendeva sostituire (o semplicemente rivestire) con un vero e proprio atto normativo da considerare da allora in poi l'unico riferimento per il personale del Comune.[29] La necessità di una così singolare qualificazione si può ricondurre anche a motivi più tecnici, ovvero ad una situazione ancora assai fluida nelle forme della produzione deliberativa cittadina: a pochi anni dall'inizio della serie delle provvisioni, nel contesto di un'attività consiliare che conosceva percorsi differenziati ed esiti diversi nel formulario,[30] le Provvisioni Canonizzate erano segnate da un aggettivo che ne isolasse la validità rispetto alle altre deliberazioni dei Consigli. A questo proposito gioverà ricordare che i provvedimenti del 1289 non vennero deliberati al pari delle altre provvisioni con una procedura consiliare ordinaria,[31] per cui non sappiamo esattamente per quale via siano stati "canonizzati". A parte comunque questa iniziale, e certo grave lacuna, la documentazione coeva mostra come i provvedimenti del 1289 siano presto divenuti un riferimento frequente negli atti dei consigli mantenendo la denominazione originaria: le Provvisioni Canonizzate della Camera sono spesso citate negli *incipit* delle sedute consiliari fino al primo Trecento, e anche nel periodo successivo, quando i cambiamenti nella procedura dei Consigli ebbero reso antiquate le norme del 1289, non mancano richiami espliciti alle parti più strettamente attinenti a gabelle e pagamenti vari, via via modificate o aggiunte alla prima redazione duecentesca.[32] L'uso ricorrente dell'aggettivo "canonizzato", dunque, sempre legato agli statuti e agli ordinamenti riguardanti la Camera, contribuì a delimitare anche in senso lessicale un ambito

normativo e istituzionale poco rappresentato negli statuti, ma la cui rilevanza per la vita cittadina accreditava come dotato di una spiccata individualità.

Venendo quindi agli elementi più strettamente contenutistici, vale la pena segnalare soltanto alcuni di quelli che si possono ritenere punti chiave del testo, nell'ottica di un'interpretazione che ne collochi il significato nel cuore della vita politica del tardo Duecento. In primo luogo, i provvedimenti del 1289 si devono considerare tra le più antiche e compiute testimonianze che descrivano in maniera sistematica entrate e uscite della Camera.[33] Le due rubriche *De officio camerariorum et de modo scribendi introitus et exitus* e *Modus describendi exitus*[34] regolano in maniera minuziosa, e per noi particolarmente illuminante, lo schema entro cui si svolge il funzionamento delle finanze cittadine. Come ovvio, in mancanza di un riscontro sul reale gettito delle varie voci d'entrata la loro pur accurata elencazione non consente di trarre conclusioni provate riguardo al funzionamento delle finanze cittadine. Si può comunque osservare quanto alla fiscalità indiretta, alla quale fanno riferimento la maggior parte delle voci, che l'elenco delle gabelle pare singolarmente essenziale, dal momento che si ricordano soltanto i dazi di transito e quelli sul vino, tralasciando sia l'imposta sugli atti notarili che quelle più varie – e certo meno redditizie – sulle derrate alimentari. Allo stesso tempo appaiono in primo piano le entrate attinenti all'esercizio dell'autorità pubblica: la giustizia, il conio del fiorino, il monopolio del sale e dei luoghi di mercato.[35] Nel complesso la rubrica sembra quindi ben fotografare una situazione in cui grandissima parte delle necessità finanziarie del comune sono coperte da imposizioni dirette, la cui efficacia negli stessi anni delle Provvisioni è ricordata anche da Villani:[36] una situazione che verrà capovolta nel giro di pochi decenni, con l'inizio di un aumento inarrestabile delle imposizioni indirette, a loro volta necessarie per far funzionare il meccanismo delle prestanze.[37] Del resto uno sguardo alla più dettagliata lista delle voci di spesa restituisce un quadro largamente dominato dalle spese correnti, per così dire, di mantenimento delle istituzioni: salari degli ufficiali forestieri, spese di cancelleria, affitti per i locali del comune e relativa manutenzione. Non è difficile immaginare come in realtà questo tipo di uscite fossero ampiamente solubili attraverso le entrate ordinarie del Comune come le gabelle e le rendite pubbliche; quanto piuttosto richiedeva il massiccio ricorso ai prelievi sull'estimo o ai prestiti erano le spese per la guerra: rimborsi per i cavalli uccisi, paghe degli stipendiati a piedi o a cavallo, mantenimento e custodia delle fortezze, pagamenti agli ambasciatori e alle spie. Anche a questo proposito il nostro testo sembra riecheggiare forme assai antiche di gestione delle spese, ricordando ad esempio le *emendationes* dei cavalli per i *milites* cittadini, accanto a voci più innovative come i pagamenti agli stipendiari del Comune.[38] In conclusione pare quandi legittimo osservare che se la scelta di deliberare gli ordinamenti della Camera fu indubbiamente legata a necessità crescenti per la gestione della politica territoriale del Comune, che mettevano in crisi vecchie forme di finanziamento della spesa

straordinaria, nel modo di intendere l'entrata e l'uscita del Comune si trovano ancora evidenti tracce di quell'assetto duecentesco in esaurimento. Un assetto fondato su uscite ordinarie di gestione molto basse e ricorsi alle imposte dirette come risposta a necessità belliche immediate: come è stato efficacemente osservato da M. Ginatempo, si tratta di situazioni tipiche di comuni "che non avevano una base di entrate ordinarie di una certa consistenza perché non avevano nemmeno una consistente spesa ordinaria da coprire, ma piuttosto impegni (militari e diplomatici, talvolta ma ben più raramente annonari) di natura ancora abbastanza occasionale, oltre che non preventivabile"[39]

Procedendo quindi a valutare le altre rubriche delle Provvisioni Canonizzate, non si può non considerare centrale quella dedicata al Consiglio dei Cento e alle modalità di delibera delle spese straordinarie.[40] È vero infatti che la maggior parte delle rubriche trattano di questioni assai tecniche per il regolamento delle pratiche della Camera, la distribuzione degli incarichi e i salari dei numerosi ufficiali impiegati, ma è il riferimento al Consiglio dei Cento che costituisce il frutto istituzionalmente più duraturo degli ordinamenti del 1289. Come abbiamo già osservato, anche in quest'ambito particolare le Provvisioni Canonizzate non introducono novità assolute: anche nelle altre realtà comunali alle quali si è fatto cenno è il passaggio consiliare la forma adoperata per limitare e regolamentare le spese, e del resto anche a Firenze si hanno tracce di un consiglio deputato alle delibere di carattere finanziario già durante il Primo Popolo.[41] La sua esplicita (ri)costituzione del 1289 permette però di valutarne con maggiore dettaglio il significato politico. In primo luogo, il nuovo consiglio assumeva esplicitamente la natura di assemblea ristretta, volta ad affidare la decisione su questioni legate alle spese straordinarie ad un gruppo socialmente ben più delimitato rispetto alle altre assemblee cittadine. Il Consiglio dei Cento, infatti, eletto ogni sei mesi dai Priori in carica insieme ad un ristretto collegio di arroti di loro nomina, è accessibile solo a popolani allibrati con una quota di almeno cento lire nell'estimo cittadino: la forte natura censitaria è tutt'altro che mascherata dal testo del 1289, che ne fornisce anzi una chiara giustificazione:

> Cum […] dignum sit quod per illos primo de expensarum fiendarum utilitate sub diligenti examine cognoscatur qui magis in divitiis habundantes maiora substinent honera expensarum, salubriter est provisum atque firmatum quod de presenti mense septembris domini priores cum tribus probis viris de quolibet sextu per eos evocandis eligant consilium centum virorum de melioribus et fidelioribus artificis aliisque plebeis sextuum civitatis, quorum quilibet allibratus reperiatur in centum libris vel abinde supra…

Il Consiglio dei Cento dunque, in una fase particolarmente intensa e drammatica nella storia del ceto dirigente cittadino, pochi anni prima degli Ordinamenti di Giustizia, nasceva con l'intento di delimitare all'interno della cittadinanza dotata di diritto politici un ambito più ristretto di popolani "grassi"

ai quali riconoscere una più piena rappresentatività nelle decisioni rilevanti. Una simile iniziativa, pur seguendo una tendenza ben definita nella politica cittadina del tardo Duecento, si inseriva tuttavia in un contesto che sarebbe rapidamente cambiato nel giro di pochi anni. Se infatti la strategia di controllo delle istituzioni da parte della fascia più alta del gruppo popolare si reggeva sulla connessione tra l'entità dell'allibramento e la rappresentanza in un apposito consiglio, di lì a poco l'abolizione dell'estimo per i cittadini avrebbe espresso l'alternativa soluzione di riconoscere un privilegio fiscale a tutti i *cives*, rendendo quindi ormai vana la connessione stabilita nel 1289.[42] Il Consiglio dei Cento tuttavia, destinato ad essere abolito soltanto con la grande riforma delle assemblee cittadine del 1328,[43] avrebbe comunque continuato a rappresentare il nucleo centrale del reggimento cittadino non foss'altro per il fatto di essere nominato direttamente dalla Signoria. Ma se sul piano politico il consiglio non mantenne probabilmente la sua centralità durante la sua esistenza, il contrario si può certo dire riguardo alla sua rilevanza istituzionale. Già nella rubrica del 1289 infatti si prevede che per tutte le spese straordinarie il capitano, il podestà o anche i soli Priori debbano convocare il Consiglio dei Cento per verificare l'opportunità dello stanziamento: il voto – rigorosamente segreto – dell'assemblea è considerato imprescindibilmente necessario affinchè la proposta di spesa possa essere esaminata negli altri consigli opportuni. Sebbene in casi di estrema necessità sia consentita anche una procedura consiliare abbreviata, per deliberare la spesa col solo consenso del Consiglio dei Cento, la procedura ordinaria viene a delinearsi come una successione di voti sulla stessa delibera, prima nel nostro Consiglio e poi in quelli del Capitano e Podestà. Un simile meccanismo consiliare, a motivo dell'evidente ricorrenza di provvedimenti che direttamente o indirettamente coinvolgessero la necessità di stanziamenti in denaro, dovette essere innescato continuamente fin dal 1289, diventando quindi una sorta di procedura standard. Se guardiamo infatti alle Consulte, ma soprattutto alle Provvisioni dal 1289 in poi, non è difficile osservare come una certa varietà nelle competenze dei diversi consigli tenda vistosamente a declinare a favore di un procedimento deliberativo assai coerente, che vede prima il voto nel Consiglio dei Cento, poi nei due consigli del Capitano e infine nelle assemblee analoghe del Podestà. L'introduzione del nuovo Consiglio nel 1289 si rivela quindi come un passaggio chiave per la definizione dei meccanismi consiliari cittadini; un passaggio che peraltro non verrà messo in discussione neppure dopo il 1328, quando la scomparsa del nostro comsiglio comporterà soltanto la sua sostituzione col consiglio del Capitano all'inizio della medesima successione di delibera. A sua volta, la struttura "sequenziale" delle deliberazioni dei consigli, incentrata almeno per qualche decennio sul Consiglio dei Cento, stemperando o cancellando del tutto le variazioni nelle competenze dei diversi consigli, ne allentava anche il ruolo di rappresentanze alternative di gruppi cittadini diversi, facendo quindi delle diverse assemblee facce comple-

mentari di un unico processo di potere. L'assetto monolitico e centralizzante che le istituzioni fiorentine assumono nel corso del XIV secolo è quindi anche debitore in maniera consistente proprio dell'istituzione del Consiglio del Cento.

Questa rilevanza del Consiglio istituito in relazione con la Camera del Comune è sicuramente l'argomento più probante nel dimostrare che le Provvisioni Canonizzate siano un testo di grande portata politica oltre che tecnico-amministrativa. Allo stesso tempo mostra quanto la stessa Camera del Comune debba essere considerata uno dei luoghi istituzionali più delicati del complesso politico cittadino. Proprio riguardo a quest'ultimo aspetto meriterà osservare che i camerari del Comune, le cui funzioni sono regolate minuziosamente dall'ordinamento del 1289, assumono in certi casi un ruolo che va oltre quello della gestione delle entrate e uscite. Basterà ricordare, ad esempio, che la presidenza delle assemblee cittadine, convocate dai rettori sulla base delle delibere della Signoria, appare alla fine del '200 affidata normalmente al Capitano o al Podestà, ma non di rado, e non solo in delibere di immediata rilevanza finanziaria, un ruolo cruciale nello svolgimento dei lavori viene affidato proprio al camerario del Comune,[44] che in quel caso svolgeva una funzione di mediazione e rappresentanza istituzionale come garante del regolare svolgimento dell'assemblea. Un simile ruolo non è previsto dalle Provvisioni del 1289, che tuttavia recano tracce di un inaspettato potere discrezionale del camerario. In un singolare passo della rubrica sull'ufficio dei camerari si dispone infatti che

> Caveant quidem iidem camerarii et se super hoc reddant sollicitos et intentos et teneantur proprio iure non solvere quicquam de pecunia communis Florentie vigore alicuius apodixe vel stantiamenti priorum artium et vexilliferi iustitie quam vel quod crediderint colorata sub nomine ambaxiatoris vel spie si verisimiliter crediderint aut habuerint conscientiam remordentem petentem pecuniam pro tali apodixa vel stantiamento non debere illam recipere vel habere pro Comuni in apodixa vel stantiamento apposita.[45]

Al di là della situazione particolare che giustifica il rifiuto da parte dei camerari di eseguire uno stanziamento disposto dalla Signoria, è interessante il fatto stesso che una possibilità simile sia contemplata, perché mostra come le procedure della Camera non siano affatto vincolate in maniera assoluta da scelte operate nella sede più forte di decisione politica, cioè il priorato, ma mantenga una propria legalità interna. Alla stessa conclusione del resto dovrebbe condurre il fatto che i provvedimenti del 1289 istituiscano la figura del giudice della Camera, estendendo le funzioni del preesistente giudice deputato "ad reinveniendum iura communis":[46] le Provvisioni Canonizzate prevedono infatti che uno dei tre giudici del capitano, insieme a due notai e due berrovieri, sia da allora in poi incaricato di vigilare sul regolare svolgimento delle pratiche della Camera denunciando eventuali infrazioni degli ordinamenti. Il fatto che una simile funzione di controllo sia affidata non già a ufficiali cittadini ma ad una

figura di garanzia forestiera, al pari delle diverse curie giudiziarie, mostra come la gestione della tesoreria comunale venga percepita non come appendice delle autorità politiche, ma come luogo istituzionale in una certa misura autonomo. Del resto non è soltanto per le questioni strettamente legate alla camera che le Provvisioni del 1289 si occupano di ordinamento giudiziario. Tra le rubriche del testo si trova anche una interessante disposizione sui giudici delle curie,[47] ovvero sei giusdicenti da nominarsi tramite estrazione tra i membri del collegio dei giudici fiorentini, e le cui funzioni erano già state regolate nei perduti Costituti duecenteschi.[48] Non è chiaro come la rubrica, di sapore decisamente arcaico per il riferimento ad un sistema giudiziario cittadino destinato a scomparire in un periodo di giusdicenti forestieri, si colleghi al testo del 1289: evidentemente l'ordinamento di una figura del genere venne ritenuto più appropriato al di fuori dagli statuti – che sono pur sempre statuti del Podestà e del Capitano – e quindi nell'ambito degli ordinamenti della Camera.

Quanto si è osservato finora, tralasciando una lettura descrittiva delle parti più tecniche delle Provvisioni – per le quale si è ritenuto sufficiente fornire il testo stesso, assai chiaro, del 1289 – dovrebbe argomentare una ipotesi conclusiva, già accennata in parte e che si propone come chiave interpretativa dell'intero testo. La Camera del Comune, per il suo doppio ruolo di custode delle carte e quindi dei diritti del comune, e insieme di depositario delle entrate in denaro, è già dai decenni più lontani della vita del comune il cuore dell'autorità pubblica, in un certo senso ancor più di quanto non lo siano le curie cittadine o i consigli, perché esprime la continuità del potere, i titoli della sua legittimità e gli strumenti del suo esercizio. Sebbene questo sia vero già per il XII secolo, sono gli ordinamenti del 1289 a renderlo visibile con le prime definizioni normative note al riguardo. In quanto tale, la Camera ha come abbiamo visto un ordinamento per certi aspetti parallelo alle strutture istituzionali del Popolo e del Comune: un corpo di ufficiali di nomina "politica" ma con facoltà indipendenti, un consiglio apposito, dalle funzioni in espansione fino al primo trecento, un giudice incaricato che solo la comune appartenenza alla familia del Capitano connette al complesso dell'ordinamento giudiziario cittadino. Si ha dunque l'impressione che il testo del 1289 renda finalmente visibile la vitalità di una sede istituzionale indipendente, che prescinde dai cambiamenti e caratteristiche politiche dei regimi, proprio in virtù dell'essere portatrice della continuità che si è detta. La Camera incarna cioè concretamente il concetto fondamentale di *avere communis*, ovvero l'insieme dei diritti, reali o pubblici, del comune come nucleo fondamentale del suo governo che lo stesso rettore non può alienare ma soltanto *manutenere*, secondo il dettato ricorrente negli statuti duecenteschi: espressione di un'autorità distinta dal suo *regimen*, ovvero di una identità pubblica che resta immutata pure al variare degli assetti istituzionali.[49] Guardata da questa prospettiva, la scelta del primo governo popolare alla metà del Duecento, che creava una Camera del po-

polo accanto a quella del comune, assume tutta la sua rilevanza come fortissima rottura di continuità, che coglie non soltanto le manifestazioni politiche bensì i fondamenti stessi del potere cittadino. Quasi quarant'anni dopo, la riunificazione della Camera e il suo regolamento ufficiale da parte del Secondo Popolo nel 1289 andavano a completare quella rottura di continuità, rendendo definitiva la connessione del regime popolare con la più originaria sede del potere comunale, appunto la Camera. Era anche questa, in realtà, una situazione transitoria, dal momento che l'istituzione del Monte nel 1345, e quindi allo spostamento del baricentro delle finanze comunali in un ufficio eminentemente politico, avrebbe segnato il tramonto della Camera nelle funzioni che l'avevano caratterizzata nel XIII secolo. Resta tuttavia, in questa secolare successione di svolte istituzionali, la centralità delle Provvisioni Canonizzate del 1289, vero proprio emblema della maturità del regime di popolo e segno evidente della sua capacità di rifondare le radici dell'autorità politica cittadina.

Note

[1] Per i quali si farà riferimento all'edizione in *Statuti della Repubblica fiorentina editi a cura di Romolo Caggese - Nuova edizione*, a cura di G. Pinto, F. Salvestrini, A. Zorzi, Firenze, Deputazione di storia patria per la Toscana, 1999

[2] Editi a più riprese da Rondoni, G. *I più antichi frammenti del Costituto fiorentino*, Firenze, Le Monnier, 1882, e Papaleoni, G. *Nuovi frammenti dell'antico Costituto fiorentino (1267-1316)*, «Miscellanea fiorentina di erudizione e storia», I, 1886, n. 5, pp. 70-78.

[3] Si vedano in proposito, oltre i celeberrimi volumi di Salvemini e Ottokar, Raveggi, S., Tarassi, M., Medici, D., Parenti, P. *Ghibellini, Guelfi e Popolo Grasso. I detentori del potere politico a Firenze nella seconda metà del Dugento*, Firenze, La Nuova Italia, 1978, e *Ordinamenti di Giustizia fiorentini. Studi in occasione del VII centenario*, a cura di V. Arrighi, Firenze, EDIFIR, 1995 («Archivio di Stato di Firenze - Scuola di archivistica paleografia diplomatica» - 4).

[4] Codice pergamenaceo rilegato in assi e borchie metalliche, di cc. I+1-29+I, mm 280x404 (specchio di scrittura 163x262); nella coperta sui lati fronte e retro è disegnata rozzamente una croce pomellata in inchiostro giallo incorniciata dalle lettere M[arie] V[irgini].

[5] Le rubriche che qui si riportano sono state infatti trascritte in un solo momento dalla stessa mano, ma non risalgono tutte allo stesso periodo: se infatti gran parte, fino alla *Conclusio generalis*, sono esplicitamente datate settembre 1289, le ultime tre sono aggiunte degli anni 1301-1303. Inoltre, una menzione dell'Esecutore degli ordinamenti di giustizia a c. 7r rivela come il testo del 1289 abbia subito una prima modifica con l'interpolazione di alcuni passi prima della redazione del codice, che quindi andrà collocata tra il 1306, quando venne istituito l'ufficio dell'Esecutore, e il 1311, data della prima delle provvisioni trascritte a seguito delle rubriche qui edite, a c. 14v. Il registro venne approssimativamente aggiornato fino al 1326 con la trascrizione di provvisioni variamente attinenti alla camera; l'ultima carta contiene la copia di un provvedimento del 1383 su una controversia fiscale relativa ll'abbazia di S. Trinita.

[6] In particolare le rubriche del 1289 vengono rapidamente illustrate da Gherardi, A. *L'antica camera del comune di Firenze e un quaderno d'uscita de' suoi camarlinghi dell'anno 1303*, Firenze, Cellini, 1885 (estratto dall' «Archivio storico italiano», XVI, 1885) e di nuovo, altrettanto rapidamente ma con maggiore aspirazione interpretativa, da Marzi, D. *Notizie storiche intorno ai documenti ed agli archivi più antichi della Repubblica Fiorentina (sec. XI-XIV)*, «Archivio storico italiano», s. V t. XX, 1897, pp. 74-95 e 316-335 (ma soprattutto pp. 319-329).

[7] Le provvisioni canonizzate sono ad esempio citate spesso da Barbadoro, B. *Le finanze della repubblica fiorentina. Imposta diretta e debito pubblico fino all'istituzione del Monte*, Firenze, Olschki, 1929, o con fini diversi da Marzi, D. *La Cancelleria della Repubblica Fiorentina*, Rocca San Casciano, Cappelli, 1909. Ristampa Firenze, Le Lettere, 1987.

[8] Per la fase più antica della storia della Camera si vedano i riferimenti in De Rosa, D. *Alle origini della repubblica fiorentina. Dai consoli al 'primo popolo' (1172-1260)*, Firenze, Arnaud, 1995, in particolare pp. 205-208.

[9] Che proprio nella rubrica iniziale dichiarano di riferirsi alla «Camera Comunis Florentie, quam unam esse censemus».

[10] Per esempio a Pisa, dove il Breve del Popolo del 1287 prevede nella rubrica 99 *De camerario et notario populi* un ufficio di tesoreria per le sole entrate derivate dalle condanne del Capitano del Popolo e non da quelle del Podestà: cfr. Ghignoli, A., a cura di, *Il Breve pisani populi del 1287*, Roma, ISIME, 1999.

[11] «La città di Firenze in quello tempo era camera d'imperio, e come figliuola e fattura di Roma in tutte cose»: G. Villani, *Nuova Cronica*, a cura di G. Porta, Parma, Guanda, 1990, II, 4 (p. 66).

[12] Ampiamente trattati da Villari, R. *I primi due secoli della storia di Firenze*, Firenze, Sansoni, 1905 (ed. orig. Firenze, 1893), pp. 282-289.

[13] Ma sull'effettiva esistenza di un ufficiale con tale nome dal 1289, o sulla sua più probabile interpolazione nei testi normativi successiva al 1293, si veda Davidsohn, R. *Forschungen zur Geschichte von Florenz*, IV, Berlin, Mittler und Sohn, 1908, pp. 258-259.

[14] Cfr. Ottokar, N. *Il comune di Firenze alla fine del Dugento*, Torino, Einaudi, 1962 (ed. orig. Firenze, Vallecchi, 1926), pp. 155-160, che considera le Provvisioni Canonizzate del 1289 un intervento esemplare della volontà di riordino dei meccanismi di finanziamento del comune : «Tutte queste misure tendevano a creare una base più solida e costante alle finanze del comune e a scongiurare la necessità di ricorrere continuamente alle dirette imposizioni generali».

[15] È a questo tipo di provvedimento che dedica maggiore attenzione Marzi, *Notizie storiche* cit.

[16] D'altra parte l'attenzione per gli atti del comune inserita in un regolamento generale della Camera segnava probabilmente anche un passo in avanti nell'integrazione delle pratiche amministrative del comune, parallelamente a quanto accadeva per esempio a Bologna con la nascita (verso la metà del secolo) della Camara actorum, con cui «si prospettava in passaggio dalla "masseria", un ufficio dotato di prevalente attività conservativa, alla Camara Actorum, una struttura nella quale il compito della conservazione poteva risultare solamente un momento strumentale della gestione…»: Romiti, A. *L'Armarium Comunis della Camara Actorum di Bologna. L'inventariazione archivistica nel XIII secolo*, Roma, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 1994, p. XI.

[17] Per una considerazione complessiva del significato storico-politico della diffusione della libra si vedano le pagine di Grohmann, A. *L'imposizione diretta nei comuni dell'Italia centrale nel XIII secolo. La libra di Perugia del 1285*, Roma, Ecole française de Rome, 1986, specialmente pp. 1-18.

[18] O quantomeno una fase di gravi – e sostanzialmente insuperate – difficoltà dei regimi cittadini nel costituire un sistema di prelevamento fiscale che conferisse continuità ed equità al finanziamento della spesa straordinaria in rapidissima crescita, come osserva Cammarosano, P. *Il sistema fiscale delle città toscane*, in S. Gensini, a cura di, *La Toscana nel secolo XIV: caratteri di una civiltà regionale*, Pisa, Pacini, 1988, pp. 201-213.

[19] Cfr. in generale Ginatempo, M. *Prima del debito. Finanziamento della spesa pubblica e gestione del deficit nelle grandi città toscane (1200-1350 ca.)*, Firenze, Olschki, 2000.

[20] Frati, L., a cura di, *Statuti di Bologna dall'anno 1245 all'anno 1267*, Bologna, Tipografia regia, 1869. In particolare si veda dello Statuto del 1250 la rubrica I, 16 *Sacramentum massarii comunis Bononie*. Dello stesso tenore la rubrica III, 2 *De iuramento et offitio depositarii seu massarii comunis Bononie* del successivo statuto del 1288: cfr. Fasoli, G. e Sella, P., a cura di, *Statuti di Bologna dell'anno 1288*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1937, I, pp. 113-114.

[21] Specialmente nella rubrica I, 57 *De camerariis, notariis et custode et nuntio camere pisani communis*, ed. cit.

[22] Rubrica 55 *Qualiter puniatur potestas et capitaneus si proposuerint in consilio de avere communis Perusii alicui dare, et qualiter dantes*: edita in Bartoli Langeli, A. e Caprioli, S., a cura di, *Statuto del comune di Perugia del 1279*, Perugia, Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, 1996, I, p. 64.

[23] Zdekauer, L., a cura di, *Il Costituto del Comune di Siena dell'anno 1262*, Milano, Hoepli, 1897. Ristampa anastatica Bologna, Forni, 1983: cfr. rubrica I, 179 *Ne aliquid expendatur pro comestione potestatis vel aliorum nisi ubi in contrarium*.

[24] Zdekauer, L., a cura di, *Breve et Ordinamenta Populi Pistorii anni MCCLXXXIIII*, Milano, Hoepli, 1891. Ristampa anastatica in R. Nelli e G. Pinto, a cura di, *Statuti pistoiesi del secolo XIII, Studi e testi*, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 2002, vol. II: la rubrica in questione è la I, 85 *Quod anziani non possint percipere de avere comunis aliqua occasione vel facto nisi pro ambasciata.*

[25] Una proibizione simile si legge nella rubrica 17 *De non tractando avere Communis* del Breve del popolo pisano del 1287 (ed. cit.), laddove gli Anziani giurano di «non recipere, nec apud nos habere, neque tractare vel expendere aliqua occasione pecuniam seu de pecunia pisani communis».

[26] Si tratta della rubrica XI, 225 *Quod potestas non possit reformare in consilio aliquo de expendendo de avere comunis ultra C libras de Bononia* (il testo si è conservato solo in uno dei codici testimoni dello statuto: si veda in proposito l'ed. cit., vol. III p. 416)

[27] Come noto le *Provvisioni Canonizzate della Camera* sono una vera e propria serie archivistica, sebbene composta di soli cinque pezzi, che però mantengono la propria singolare denominazione fino al primo Quattrocento.

[28] Si vedano in proposito gli esempi riportati in Colussi, G., a cura di, *Glossario degli antichi volgari italiani*, 3/1, Helsinki, Helsinki University Press, 1985, p. 137, del termine "canonizzare" come "dare autorità di norma", o più significativamente i casi dello stesso campo semantico tratti dalla cancelleria imperiale in *Mittelateinisches Wörterbuch bis zum ausgehenden 13 Jahrundert*, Munchen, Beck, 1968, ad vocem "canonizo", coll. 183-184.

[29] Ovviamente si può considerare significativa anche l'accezione "ecclesiale" del termine "canonizzato", stante l'abitudine a rivestire di sacralità gli ordinamenti più importanti per il regime cittadino: casi illustri e assai vicini a Firenze quelli degli Ordinamenti sacrati e sacratissimi di Bologna e Prato.

[30] Per i quali si veda Tanzini, L. *Sistemi normativi e pratiche istituzionali a Firenze dalla fine del XIII all'inizio del XV secolo*, Tesi di dottorato in Storia medievale, XVI ciclo, Università di Firenze, 2004, pp. 13-34.

[31] Non se ne trova infatti traccia nei registri delle Provvisioni vere e proprie, mentre i verbali superstiti delle Consulte si interrompono tra il 16 dicembre 1285 e il 10 gennaio 1290, quando il nuovo Consiglio dei Cento istituito dalle Provvisioni Canonizzate appare già ordinariamente in funzione.

[32] Ad esempio un consiglio in *Provvisioni, Registri* 19, cc. 7v-8r (1322) cita un "ordinamento canonizzato" *De solutione salarii offitialium gabelle nove de mercantiis que immittuntur vel extrahuntur de civitate*, mentre un'ultima citazione consiliare degli ordinamenti canonizzati pare esse quella in *Provvisioni, Registri* 29, c. 7r (1338) in cui si fa riferimento al capitolo *De dirittura duodecim denariorum*.

[33] Sul periodo non mancano per la verità testimonianze assai significative, ma tutte incomplete e frammentarie, tali da consentire soltanto valutazioni molto generali sulla struttura di entrate e uscite fino al pieno '200: per una raccolta delle fonti al riguardo cfr. Davidsohn, *Forschungen* cit., IV, pp. 294-307.

[34] Nel testo edito alle cc. 2v-4v.

[35] A questo proposito le rubriche sulle entrate non escono fondamentalmente da quell'immagine di "comune monopolistico", cioè fondato essenzialmente su monopoli pubblici per il proprio finanziamento, usata per descrivere la fiscalità di una città come Bergamo nel '200 in Mainoni, T. *Le radici della discordia. Ricerche sulla fiscalità a Bergamo tra XIII e XV secolo*, Milano, Unicopli, 1997, pp. 21-79.

[36] Che proprio in riferimento all'anno 1289 e alle spese necessarie per la guerra con Arezzo fornisce il primo dato a noi noto sul gettito delle imposizioni sull'estimo di tutta la città, ricordando allo stesso tempo – con un accenno dal quale traspare una chiara ammirazione per la gestione finanziaria di quei tempi – come la somma necessaria fosse stata raccolta in maniera particolarmente efficiente: «E nota che tutta la spesa della detta oste si fornì per lo nostro Comune per una libbra di libbre vi e soldi v il centinaio, che montò più di xxxvim fiorini d'oro, sì era allora bene ordinato l'estimo della città e del contado, con altre cose e rendite del Comune simiglianti bene ordinate» (*ed. cit.*, VIII, 132).

[37] Ovviamente gli introiti delle tasse sui consumi crescono nel primo '300 anche per effetto dell'aumento della popolazione, ma quanto appare più significativo è l'innegabile incremento anche in rapporto al numero di abitanti; su questa fondamentale svolta nella storia della fiscalità cittadina si veda soprattutto Herlihy, D. *Direct and indirect taxation*

in Tuscan urban finance, ca. 1200-1400, (1964) in Id., *Cities and Society in Medieval Italy*, London, Variorum Reprints, 1980, pp. 385-405.

[38] Per l'interesse delle *emendationes equorum* come espressione del dominio dei *milites* sulla politica militare cittadina, e quindi il loro superamento a favore di un sistema prevalentemente affidato alle condotte mercenarie si veda ora Maire Vigueur, J.C. *Cavalieri e cittadini. Guerre, conflitti e società nell'Italia comunale*, Bologna, Il Mulino, 2004, pp. 175-205.

[39] Ginatempo, *Prima del Monte* cit., p. 34.

[40] Cioè la rubrica *De consilio C virorum super deliberatione expensarum et arduorum negotiorum*, cc. 8v-9v.

[41] Ad esso si fa infatti riferimento negli ordinamenti del luglio 1281, editi da Salvemini, G. *Magnati e popolani in Firenze dal 1280 al 1295*, Firenze, Carnesecchi, 1899, p. 344; il Consiglio doveva essere già stato abolito nel 1282 secondo Guidi, G. *Il governo della città-repubblica di Firenze del primo Quattrocento*, Firenze, Olschki, 1981, II, pp. 138-143.

[42] Sul contesto e il significato dell'abolizione dell'estimo per i cittadini si rinvia a Barbadoro, *Le finanze* cit., e Ginatempo, *Prima del Monte* cit., pp. 51-107.

[43] La prima seduta del nuovo assetto consiliare è quella del 28 febbraio 1329, come si riscontra in De Angelis, L., a cura di, *I Consigli della Repubblica fiorentina. Libri Fabarum XIII e XIV (1326-1331)*, Roma, Pubblicazioni degli archivi di Stato, 2000, pp. 236-237. Per il significato politico del cambiamento istituzionale dei Consigli, generalmente non molto valorizzato dalla storiografia, si veda Najemy, J. *Una grande crisi dimenticata*, introduzione al volume di L. De Angelis, alle pp. VII-XVI.

[44] Se ne vedano i numerosi esempi in Gherardi, A. Le consulte della repubblica fiorentina, dall'anno MCCLXXX al MCCLXXXXVIII, Firenze, Sansoni, 1898, e Barbadoro, B. I consigli della repubblica fiorentina, I (1301-1315), voll. 1-2, Bologna, Zanichelli, 1921-1930, passim. Il ruolo del camerario consiste precisamente nel proporre in maniera ufficiale ai consiglieri l'approvazione delle delibere portate in assemblea: un funzione per la quale ci si affidava spesso ad uno dei rettori, e che non secondo Trecento sarà riservata al preposto della Signoria. Del resto funzioni consiliari ben più sostanziali sono testimoniate per il Camerario del Comune di Siena, che insieme ad altri collegi cittadini concorreva ad eleggere i membri del Consiglio della Campana: cfr. Cecinato, C. *L'amministrazione finanziaria del Comune di Siena nel secolo XIII*, «Annali della fondazione italiana per la storia amministrativa», 3, 1966, pp. 164-235.

[45] Si tratta della rubrica *De officio camerariorum et de modo scribendi introitus et exitus*, c. 3r.

[46] Il testo in questione è la rubrica *De iudice qui debet reinvenire iura Comunis et curam habere super Camera*, cc. 9v-11r del testo del 1289; nella medesima rubrica si cita, il «capitulo constituti domini capitanei sub rubrica *De electione iudicis qui debet reinvenire iura comunis*, quod incipit *ad hoc ut honores* et cetera», che non si è conservato nella redazione trecentesca dello statuto: evidentemente le Provvisioni Canonizzate ne sostituirono il dettato estendendo alla vigilanza sulla Camera funzioni precedentemente limitate alla tutela dei diritti del comune. Ricorre invece nei testi statutari del XIV secolo la figura del giudice di camera e gabella, che andrà inteso come l'erede del giudice istituito nel 1289.

[47] *De modo eligendi sex iudices curiarum*, cc. 11v-12r.

[48] Le funzioni delle curie giudiziarie funzionanti per il civile in ogni sestiere si possono tuttavia ricostruire attraverso gli atti superstiti, editi in gran parte fino a metà Duecento da Santini, P. *Documenti dell'antica costituzione del Comune di Firenze*, Firenze, Cellini, 1895, pp. 221-360.

[49] In questo senso il concetto delinea una distinzione analoga a quella che nei regni del XIII emerge tra re e corona, qui tradotta in ambito comunale nella non coincidenza tra Comune e Camera. Si veda in proposito Riesenberg, R.N. *Inalienability of sovereignity in medieval political thought*, New York, Columbia University Press, 1956, pp. 42-47. Il

contesto più generale è quello suggerito dall'affinità tra la Camera come si è qui considerata e il *fiscus*, ovvero il nucleo di ciò che è immutabilmente proprio dell'*imperium*, che quindi è in quanto tale immortale e sacro: cfr. Kantorowicz, E. *I due corpi del Re. L'idea di regalità nella teologia politica medievale*, Torino, Einaudi, 1989 (Ed. orig. Princeton, 1957), specialmente pp. 146-166.

De forma electionis camerariorum et aliorum officialium camere[4]

Ante pennultimo die vel circa finem quorumlibet duorum mensium domini Priores cum consulibus iudicum et consulibus notariorum mercatorum kallismale campsorum artis lane mercatorum porte Sancte Marie medicorum et spetiariorum et pellipparíorum subito et secreto eligant XII probos viros scilicet de quolibet sextu duos et isti duodecim ante recessum capitudinum subito et secreto congregentur in unum et inter se modo et forma quibus viderint convenire eligant et eligere teneantur et debeant tres camerarios seculares artifices qui continuo arte exerceant pro qua fuerint electi quorum quilibet sit etatis trigintasex annorum ad minus, duos notarios camere, duos seculares custodes rerum masserie simul et sindicos et unum notarium cum eis mansurum, et unum notarium qui debet esse custos actorum. Omnes quidem hos cives florentinos experientia quidem doctos et fide ac legalitate probatos; numeratores vero assumantur per Cameram ad eorum arbitrio dummodo experti et fideles minores triginta annorum. Et nullus predictorum officialium sic electorum possit renuntiare suo officio sed illud recipere compellatur in ipsorum quoque electione legatur elettoribus capitulum canoniççatum de deveto officialium camere ut nullus contra ipsum devetum ad huiusmodi officia eligatur.

De securitate prestanda per camerarios[5]

Camerarii seculares ante introitum sui officii coram domino capitaneo prestent per bonos fideiussores ydoneas cautiones de mille marchis argenti pro quolibet notarii Camere, de C marchis argenti pro quolibet notarii pro Communi custodes de libris quingentis fp pro quolibet custodes quoque rerum masserie et sindici et eorum notarii de C marchis argenti pro quolibet, notarius custos actorum de mille libris fp, notarii quoque qui scribent debita et credita [2r] comunis de C libris fp pro quolibet eorumdem, numeratores autem ad arbitrium camerariorum securitatem exponant prestitis prius per quemlibet ipsorum solempni promissione et iuramento de suis officiis legaliter exercendis.

De deveto officialium Camere tam veterorum quam novorum[6]

Providendo firmamus quod tam camerarii seculares quam custodes masserie et sindici habeant devetum in omni officio Camere per duos annos a die depositi officii. Notarii vero qui ad aliquod officium in Camera Comunis assumpti fuerint devetum habeant per unum annum in omni officio Camere. Ita tamen quod ad predictum camerariatus officium vel ad aliquod aliud pro Communi non possint

nisi unus vel duo ad plus de una arte et unus tantum de una sotietate simul et eodem tempore eligi vel assumi. Officiales vero qui ab olim in aliquo quinque annorum finiendorum in kalendis octubris anno domini millesimo ducentesimo octuagesimo nono indictione tertia prefuerunt cuicunque officio in ipsa Camera devetum habeant positum et ordinatum in novo statuto comunis Florentie scilicet per quinque annos incepturos in predictis kalendis octubris ab inde vero in antea in eis sicut in aliis observetur.

De electione [eorum][7] qui sindicare debent camerarios et alios officiales camere et de modo sindicandi

Electores camerariorum et aliorum officialium Camere mox quam ipsos elegerint eligant et eligere debeant duos rationatores et unum notarium bonos et expertos ac fideles qui sindicent et sindicare debeant veteres camerarios et omnes alios officiales dicte Camere tali modo. Habeant enim apud se scripturas notariorum custodum et rotulos numeratorum et exemplum inventarii masserie et libellum memoralium Camere et librum debitorum et creditorum Comunis ac[8] deinde diligenter videant sigillatim introitus et exitus et data et accepta cuiuslibet et examinent causas et stanziamenta et capitula constituti facientia pro eis et contra eos, et hec faciant coram iudice qui prefuerit Camere et si rite inveniantur in suis officiis processisse legantur eorum [2v] introitus et exitus publice in consilio domini capitanei et prout decens fuerit absolvantur ibidem. Si vero in aliquo fuerint inventi culpabiles ipsi vel eorum aliquis per dominum capitaneum condempnentur in solempni consilio prout sibi visum fuerit inspecta negotii qualitate faciendo nichilominus in ipso consilio ipsorum introitus et exitus recitari. Et maxime videant diligenter utrum servaverint in solutionibus quas fecerint capitulum sive reformationem que loquitur de solutionibus non faciendis separatim debentibus recipere ex eadem causa sive simili ut contingit in cavallatis custodibus noctis et similibus ut si non servata solempnitate dicti capituli seu reformationis satisfecerint uni vel pluribus et non omnibus debentibus ex eadem vel simili causa recipere non acceptetur talis solutio per sindicos et condempnet eos capitaneus prout sibi visum fuerit. Et si hoc sindici pretermiserint condempnentur per dominum capitaneum ad eius arbitrium inspecta negotii et persone qualitate. Et nichilominus camerarii qui talem solutionem fecerint teneantur et puniantur ut supra dictum est non obstante absolutione de eis facta et qui sic inordinate receperit solutionem condempnetur per capitaneum ad restitutionem soluti et in amissione debiti in quibus possit et debeat dominus capitaneus cognoscere inquirere et punire suo officio ; et hec in futurum tandem locum obtineant et iudex Camere qui non fecerit predicta servari per dictos sindicos condempnetur pro qualibet vice in libris centum.

Provvisioni canonizzate della Camera del Comune di Firenze, 1289-1303

Archivio di Stato di Firenze, *Camera del Comune, Provvisioni canonizzate,* 1, cc. 1-14r[1]

[1r] In nomine Christi amen. Hec sunt provisiones canoniçate super reformatione Camere et custodia averis Comunis Florentie condite tempore regiminis nobilium virorum domini Ugolini Rubei potestatis et domini Fulchi de Bucchacherinis defensoris et capitanei civitatis et Comunis Florentie, sub anno domini millesimo ducentesimo octuagesimo nono indictione secunda de mense septembris.

De Camera et officialibus Camere et ipsorum numero[2]

Quia iam dudum assidua querela et frequens murmur perstrepuit tam adversus camerarios et officiales Camere Comunis Florentie quam contra regimina Comunis ipsius tum propter custodiam super pecunia et averi Comunis, hactenus nimis negligenter adhibitam, tam propter rationes ipsius Camere, que non nisi sub quodam confusionis involucro revidentur et vix etiam possent revideri clarius propter introitus et exitus qui sine discretione aliqua speciei vel generis modo promischuo describuntur, dignum et iustum est et pro Comuni Florentie plurimum salutare ut tam fame officialium Camere quam negligentie impunitate rectoribus debite provisionis remedio succurratur et consulatu maturius custodie averis dicti Comunis exquisitis modis et viis congurentibus et cautelis. Et ideo provisum et ordinatum est [quod in][3] Camera Comunis Florentie, quam unam esse censemus super introitibus et expensis, sint et esse debeant quattuor camerarii quorum unus sit religiosus et assumatur ut moris est de religionibus solitis, inter eos vicibus et temporibus alternandis, cuius officium duret per sex menses et habeat salarium consuetum scilicet librarum centum fp, tres autem sint seculares artifices florentini, experientia quidem dotti et fide ac legalitate probati. Qui eligantur primo de tribus sextibus per duos menses tandem in ufficio duraturi, secundario vero alii de aliis tribus sextibus assumantur et ita pro singulis duobus mensibus per ordinem procedi debeat annuatim; eligantur etiam duo numeratores pecuniarum, duo notarii Camere et alii duo notarii qui vocentur custodes pro Communi. Item duo seculares officiales qui sint simul custodes rerum massarie dicte Camere et sindici Comunis et unus notarius cum eis. Item unus notarius qui sit custos actorum comunis. Item duo notarii ad scribendum librum creditorum et librum de-[1v]-bitorum Comunis et ad registrandum contractos pertinentes ad Commune, quorum omnium officia durent per duos menses integros et non ultra.

De officio camerariorum et de modo scribendi introitus et exitus

Omnes predicti camerarii tam religiosus quam seculares recipiant et recipere debeant pro Communi omnes redditus et proventus Communis Florentie quocunque nomine censeantur omnemque pecuniam ex quacunque causa communi debitam et debendam. Et omnia debita Communis, primo quidem primis creditoribus deinde sequentibus prout ordinatius fieri poterit rite persolvant et quecunque ad eorum manus pervenerint et que alicui persone ex quacunque causa dederint et solverint pro communi diligenter scribi faciant tam per notarios Camere quam per notarios custodes et omnia salvanda et custodienda salvent et custodient pro Communi ; pecunia autem numerabilem quam ex quacunque causa perceperint reponant et custo-[3r]-diant in capsa quattur diversas claves et serraturas habente que conservetur in fundo turris dicte Camere et quilibet eorum teneat suam clavem. Ita demum[9] quod pro pecunia qualitercunque communi debita vel debenda et eis solvenda nullum depositum nullam fideiussionem nullumque pignus vel aliquid simile a quoquam recipiant nisi solam pecuniam numeratam in continenti describendam ad introitum et in capsa quadriclavia reponendam, nec apodixam de soluto destinent potestati vel capitaneo nisi pecunia numerabili recepta et ad introitum descripta. Et quod ipsi camerarii habeant solum duos numeratores unum nuntium duos iudices consultores non de eodem sextu, quibus de ipsorum labore provideant et solvant pro duobus mensibus videlicet cuilibet iudicum consultorum duos florenos auri, cuilibet numeratorum libras octo fp, et nuntiorum libras sex fp, et etiam dent et solvant cuilibet duorum nuntiorum[10] qui die noctuque morantur ad custodiam camere libras septem fp pro ipsis duobus mensibus et non ultra nec aliter; nichil quoque de pecunia Communis Florentie solvant vel expendant in cena vel prandio. Caveant quidem iidem camerarii et se super hoc reddant sollicitos et intentos et teneantur proprio iure non solvere quicquam de pecunia communis Florentie vigore alicuius apodixe vel stantiamenti priorum artium et vexilliferi iustitie quam vel quod crediderint colorata sub nomine ambaxiatoris vel spie si verisimiliter crediderint aut habuerint conscientiam remordentem petentem pecuniam pro tali apodixa vel stantiamento non debere illam recipere vel habere pro Comuni in apodixa vel stantiamento apposita. Et nulli apodixe camerarii fidem prebeant nisi in ea scripta sint manu notarii dominorum priorum et vexilliferi iustitie omnes priores et vexillifer vel saltim quinque ex eis quorum mandato scripta fuerit apodixa. Curent etiam stare ad Cameram singulis diebus et horis competentibus et omnia et singula que ad eorum spectant offitium tam in recipiendo quam dando et solvendo et custodiendo rite ac legaliter exercere; in fine vero quorumlibet duorum mensium de singulis introitibus et exitibus reddere teneantur integram rationem coram iudicem qui prefuerit Camere et sub sindicis qui ad sindicandum ipsos et alios officiales camere fuerint deputati.

Ad hoc autem ut ratio introituum et exituum omnium possit clarius et facilius revideri provisum est quod unum de notariis camere scribi faciat omnes introitus communis per capitula [3v] sigillatim et per congrua intervalla et primo in uno capitulo per se scribi faciant omnes redditus et proventus condempnationum ponendo nomina et prenomina solventium et condempnatorum tempus et regimen cum die et aliis circumstantiis de inde capitulando singulos introitus hoc modo:

Redditus et proventus fructuum de bonis condempnatorum et exbannitorum
Redditus et proventus redemptionum de vastis bonorum condempnatorum et exbannitorum
Redditus pecunie que solvitur pro hiis qui eximuntur de bannis et condempnationum
De introitu monete auri
De introitu salis et saline
De introitu redditus vini
De pecunia perventura de vendictione cuiuscunque mercati
De introitu pecunia perventure de devetis venditis
De pecunia perventura de passagio portarum
De introitu librarum et prestanziarum imponendarum ita quod capitulentur sigillatim hoc modo
Capitulum de introitu libre sextus Ultrarni imposite tali tempore ad tale rationem pro C et sic de aliis sextibus civitatis et comitatus
Capitulum generale de omni alia pecunia que diversis modis et causis pervenit in communi distinguendo per capitula et intervalla prout exegerit introitus qualitas.

Modus describendi exitus

Faciant etiam camerarii scribi per alium de notariis Camere et per alium notarium custodem omnes exitus et expensas similiter per capitula sigillatim et per congrua intervalla capitulando hoc modo:
De solutione salarii domini potestatis
De solutione salarii berrovariorum domini potestatis
De solutione salarii domini capitanei
[4r] De solutione salarii berrovariorum domini capitanei
De solutione salarii iudicis appellationum et syndici
De solutione salarii iudicis de blado
De solutione salarii notarii reformatoris
De salario berrovariorum officii priorum
De solutione salarii officialium florentinorum

De solutione pensionum domorum et apothecarum que conducuntur pro communi
De solutione pretiorum cartarum et quaternorum de membranis
De solutione cartarum et quaternorum de papiro
De cera cereis torquibus et candelis
De pennis incaustro et sextoriis
De salariis ambaxiatorum
De salariis nuntiorum qui mictuntur et serviunt pro Communi
De salariis exploratorum sive spiarum
De salario castellanorum et peditum qui castra custodiunt pro communi distinguendo sigillatim singula castra
De stipendiis tenentium equos de cavallatis
De stipendiis militum qui conducuntur pro Communi
De stipendiis peditum conductorum pro Communi
De stipendiis tenentium equos quomodolibet pro Communi quando vadunt et equitant in exercitum vel cavalcatam
De emendationibus equorum quorumlibet
De pecunia que solvitur pro quibuscunque laboreriis Communis faciendo capitulum de quolibet laborerio pro-[4v]-ut exiget rerum varietas
De pecunia que solvitur pro elemosinis
De pecunia que solvitur et expenditur pro aliquo exercitu vel cavalcata distinguendo capitula expensarum successive videlicet
De vexillis
De balistis
De sagiptamentis
De lumeriis et panellis
De mercato
De vecturis et sic de singulis
De temptoriis
De pecunia que expenditur in aliis rebus et causis extra ordinariis distinguendo res et causas expensarum

De officio notarii Camere

Duo notarii Camere pro Communi sua officia exerceant in hunc modum: unus quidem notarius Camere scribat omnes introitus et cancellet omnes condemnationes et omnia banna que apud Cameram de iure fuerint cancellande et cancellanda, sive per sententiam rite latam sive per solutionem inde factam seu per reformationem solempnem Consiliorum, describendo apud condempnationem diem annum et camerarium cancellationis et quod per eum sit

cancellata. Alter vero notarius Camere scribat omnes exitus et expensas; et cum omni sollicitudine curent et studeant stare singulis diebus et horis competentibus pro suis officiis exercendis ad Cameram et ipsos introitus et exitus describere in quaternis et libro sicut moris est de mebranis et papiro dummodo per capitula sigillatim et per congrua intervalla prout rerum varietas et qualitas postulabit et secundum modum et formam supra in proximis capitulis designatam. Notarius etiam super exitu deputatus omnia memoralia que fieri opportebit in Camera scribat in quodam quaterno vel libello ad hoc spetialiter ordinando.

De officio numeratorum Camere

Numeratores percuniarum Camere quos camerarii habere voluerint teneantur et debeant numerare omnes [5r] denarios recipiendos et dandos per camerarios tam[11] de introitibus quam exitibus, et sagiandos sagiare sub uno et eodem saggio fideliter pro utraque parte. Et unus eorum scribat introitus in quodam rotulo de membranis per dies et particulas separatim et quolibet sero et in fine cuiuslibet septimane concordet huiusmodi rotulum cum scriptis notarii Camere et notarii custodis et colligat et scribat summas per singulas dietas et singulas septimanas. Secundus vero numerator per singula similiter observet et faciat de exitibus et expensis.

De officio custodum massarie Camere et sindicatus et de notario eiusdem

Duo viri seculares qui eligentur ad custodiam rerum pertinentium ad massariam Camere et ad officium sindici soliti morari in Camera exerceant ipsa officia simul et comuniter, et prima vel secunda die suorum mensis in presentia iudicis domini capitanei qui prefuerit Camere faciant inventarium de omnibus et singulis rebus existentibus in masseria dicte Camere et successive in illo describi faciant res eorum tempore perventuras in massariam predictam. Quod quidem inventarium scribatur per notarium cum ipsis mansurum. Curet autem notarius quod ipse scribat omnes introitus et exitus rerum quarumlibet et omnes contractus ad eorum officium pertinentes. Cum autem expediens fuerit dare aliquam vel aliquas de rebus dicte[12] massarie alicui persone vel aliquibus personis possint et debeant illam dare secundum voluntatem camerariorum Comunis vel maioris partis ipsorum. Teneantur etiam recipere et in massariam reponere et inventarium conferre omnes res quas camerarii eis assignare voluerint excepta pecunia numerata. Res vero que[13] ad dictam Cameram venales obvenerint sive ex devetis sive ex bonis exbannitorum vel alio quocunque modo vel causa teneantur illas publice tenere in via vel platea extra Cameram et subastare et ad

incantum ponere per vocem preconis vel nuntii illis horis quibus curie tenentur vel solite sunt teneri et hoc faciant per tres dies successivos ad minus. Et post tres dies dent et concedant plus offerenti in presentia dicti iudicis vel maioris partis camerariorum quando eis utilius videbitur. Ita quod pretia talium rerum [5v] ad manus camerariorum perveniant incontinenti ad eorum introitum describenda, dictus quoque ipsorum notarius scribat iuxta inventarium massarie omnes et singulas res que sic venales obvenerint. Cum autem vendite fuerint scribat emptorem et pretium et qualiter tale pretium sit camerariis consignatum. Item teneatur idem notarius duplicare huiusmodi inventarium introitus et exitus ita quod rationatores et syndici super Camera et officiales Camere eligendi possint habere copiam ipsius quando tam camerarios quam ipsos custodes syndicos super datis et acceptis duxerint sindicando. Et quod massaria camere palatii domini potestatis et massaria camere palatii dominorum priorum et vexilliferi sit deinceps una sola massaria et duo solum massarii et unus notarius eligantur ad huius massarie custodiam. Et ipsi iidem quibus camerariorum Camere electio comissa fuerit eligant hos massarios et notarium, dummodo non mictatur ipsorum massariorum electio ad balloctas; et sint ipsi massarii de diversis sextibus, non tamen de aliquo sextu de quibus erunt camerarii singulis duobus mensibus renovandi.

De custode actorum Camere et eius officio[14]

Custos actorum Camere sit notarius de melioribus fidelioribus et cautioribus civitatis, qui suum officium exerceat in hunc modum videlicet: quod ante quam aliquam copiam inde alicui faciat videat per se ipsum omnes et singulos libros et quid in quolibet eorum contineatur. Et in copertura de foris de grossis licteris et apertis scribat brevem titulum de contentis in quolibet et de tempore dominatus et sub annis iudicis examine. Et si talis liber non habuerit sufficientem coperturam camerarii illam faciant renovari expensis Camere. Quibus sic peractis reponat ipsos libros quanto potest convenentius et ordinatius per singulas camerulas armarii dicte Camere, deinde faciat et permictat haberi sine ullo pretio nisi de eo quod scripserit sua manu copiam de ipsis et contentis in eis singulis petentibus, dum tamen in sui presentia ita quod se absente nichil in eis valeat innovari. Et propterea singulis diebus [6r] et horis quibus statur ad cameram continue moretur ibidem nec possit claves alii commendare de foris quoque super quamlibet armarii camerulam[15] infigat cedulam exprimente quid continetur in illa.

De libris creditorum et debitorum Comunis per singulos annos componendis et de notariis ad hoc deputandis[16]

Ne Comune Florentie defraudetur in suis creditis exigendis et ne per camerarios ipsius Comunis de cetero quidquam persolvatur indebite statuimus et ordinamus quod singulis annis in Camera Comunis per duos notarios ad hoc deputandos per singulos duos menses componantur duo libri de membranis ad perpetuam rerum memoriam in quibus per ipsos notarios describantur omnia debita et credita Comunis hoc modo : in uno quidem libro et per unum de dictis notariis scribantur omnes et singuli qui debent et debuerint dare vel solvere aliquid Comuni Florentie in pecunia et rebus aliis, exprimendo nomina et prenomina debentium et causas ex quibus debuerint quam brevius fieri poterit, incipiat autem a condempnatis ex quacunque causa per dominum Ugolinum Rubeum potestatem a kalendis ianuarii citra in uno capitulo per se, deinde ponantur condempnati per dominum Fulcum de Buççaccherinis capitaneum a kalendis may citra anno domini millesimo CCLXXX nono in alio capitulo. Et sic per singula et de singulis creditis que debentur et debebuntur Comuni distinguendo per capitula et congrua intervalla omnes species et causas creditorum Comunis et nomina et prenomina Comuni debentium. In alio vero libro et per alium de dictis notariis scribantur omnes et singuli qui ex causis legiptimis debent et debebunt aliquid recipere a Comuni in pecunia et rebus aliis. Et primo in uno capitulo scribantur debita regiminum et officialium exteriorum , Secundo debita officialium florentinorum, Tertio castellanorum et eorum peditum, Quarto debita cavallatarum comunis, Quinto debita equitum stipendiariorum, Sexto debita peditum conductorum pro Comuni, Septimo debita stipendiariorum exercitus et cavalcate, Octavo debita pro emendationis equorum et sic per singula et de singulis debitis que Comune debet et debebit alicui, distinguendo per capitula et congrua intervalla omnes species et causas debitorum et nomina et prenomina recipere debentium a Comuni; quibus [6v] sic descriptis per ordinem notarius qui prefuerit libro creditorum scribat breviter sub singulis capitulis eorum qui Comuni debebunt quis solverit quo die et quantum et cancellet debitorem debito integre soluto vel legiptime habito pro soluto sive per compensationem sive alio iusto modo faciendo mentionem quod pecunia sic soluta ad introitum sit descripta. Sancientes quoque decernimus ut nullus debitor Comunis ex quacunque causa debitor solvisse intelligatur[17] aut habeatur pro cancellato nisi reperiatur cancellatus in dicto libro et per notarium qui tunc prefuerit ipsi libro. Alter vero notarius qui debitorum libro prefuerit sub singulis capitulis eorum qui debent recipere scribat solutiones que fient eis per camerarios quam brevius poterit et rationem cuiusque debentis recipere: impleta solutione cancellet faciendo mentionem quod ad exitus talis solutio sit descripta. Curet igitur unusquisque debens aliquid recipere a Comuni

quod in huiusmodi libro debitorum quantitas sibi debita et causa debiti cum circumstantiis competentibus per talem notarium describatur, sciturus pro certo quod nichil[18] a camerariis vel Camera poterit habere vel consequi nisi prout et quantum reperiretur in tali libro descriptum. Et camerarii teneantur nulla debita Comunis persolvere nisi prout in ipso libro ex causis legiptimis fuerint annotata. Curent autem solvere primo primis debitoribus ac deinde sequentibus prout ordinatius fieri poterit. Hoc tamen ad ambaxiatores et nuntios vel exploratores qui mictuntur et serviunt pro Comuni et alios quorum solutio festinantiam manifestam exegerit statuimus non extendi. Si quis autem aliquid indebite vel fraudolenter a camerariis vel Camera recipere presumpserit puniatur per dominum potestatem vel capitaneum in libris centum fp ultra restitutionem pecunie indebite recepte et plus ad suum arbitrium inspecta negotii qualitate. Predicti quoque duo notarii teneantur registrare in libris et actis Comunis omnes contractus ad Comune Florentie pertinentes qui registrati non sunt et alia omnia que pro utilitate publica fuerint ad Cameram registranda. Item fiat alius liber unus vel plures si opus fuerit de condempnationibus factis ante predicta tempora et hoc fiat per unum notarium ad id cum competenti salario specialiter eligendum.

De expensis que permictuntur fieri per camerarios comunis Florentie

[7r][19] Camerarii comunis Florentie de pecunia et avere dicti Comunis solvant et solvere possint et debeant dominis potestati capitaneo et executori ordinamentorum iustitie et eorum berrovariis iudici appellationum et sindico et notario reformationum ipsorum et cuiuslibet ipsorum salaria sicut in capitulis consitituti de ipsis loquentibus continetur. Et iudici de blado quandocunque eum haberi contigerit pro Comuni solvant suum salarium secundum formam statuti vel reformationum super ipso solempniter edite vel edende. Et nichil ultra vel aliter ipsi vel eorum aliquis a camerariis vel Camera possint vel debeant petere vel habere. Item solvant et solvere debeant salarium camerarii religiosi et sumptum pro victu leonum, pensiones domorum et apothecarum que conducuntur pro Comuni, pretia quoque cartarum et quaternorum de membranis et papiro cere cereorum torquium et candeloctorum pennarum encausiti. Item pretia aliarum rerum ad Cameram et massariam Camere pertinentium quas ex causis utilibus et necessariis ad opus Camere emi contigerit.[20] Et etiam alias expensas facere que eisdem camerariis videbuntur pro utilitate Comunis et Camere expedire, dummodo pretia talium rerum quas sic emi contigerit et etiam quantitates quas pro predictis contentis in hac declaratione et addictione expendi contigerit non ascendant per diem ultra summam solidorum decem fp et si una die dictam summam non expenderint aliorum dierum expensa que dictam summam

excederet compensetur in illam. Item solvant salaria ambaxiatorum et salaria nuntiorum qui mictuntur et serviunt pro Comuni secundum formam capitulorum constituti de ipsis loquentium et salaria exploratorum sive spiarum. Item salaria cappellanorum, tubatorum Comunis et sonantium cemmamellas et cembalellas. Item salaria sex nuntiorum qui serviunt in palatio domini potestatis, sex nuntiorum qui serviunt in palatio domini capitanei, sex nuntiorum qui serviunt officio dominorum priorum et nuntiorum[21] qui serviunt iudici appellationum et sindico et eorum qui serviunt iudici de blado et eorum qui serviunt in mercato Orti Sancti Miccaelis. Et custodibus noctis secundum quod in capitulis constituti de ipsis loquentibus continetur. Item approbatoribus securitatum que prestantur a magnatibus solvant illa salaria que stantiata fuerint per officium dominorum priorum cum consilio centum virorum secundum formam capituli loquentis de dicto consilio, dummodo ad alia consilia non ponantur. Item salarium dicta-[7v]-toris licterarum et ambaxiatarum comunis in constituto contentum. Possint etiam camerarii licite dare cartas et quaternos de membranis et papiro prout modestum fuerit infrascriptis officialibus pro eorum officiis exercendis videlicet: notario reformationum, notario priorum artium, officialibus Camere, exactoribus librarum et prestantiarum novarum et detemptarum et eorum notariis. Item arbitris pro reformatione et exemplatione statutorum et quibuscumque officialibus deputandis ad aliqua ordinamenta edenda vel ad imponendum equos, libras vel prestantias, ad eligendum vel consignandum equites vel pedites balistarios vel magistros vel ad aliud simile faciendum. Item notario capitaneorum exercitus, notariis et superstitibus mercati exercitus. Item notario et camerario trium de blado et notario sindicorum qui fuerint ad sindicandum quoscunque officiales Comunis. Item dominis prioribus et eorum notario solvant camerarii pretium in statuto contentum per singulos dies pro expensis eorum et ipsorum familie. Coqui et paggii et pro ipsorum servitorum salario et omnibus eorum sumptibus et expensis, et nichil ultra vel aliter in pecunia vel rebus aliis possint vel debeant domini priores de Camera Comunis petere vel habere. Et camerarii teneantur non dare neque commodare, possint tamen eis providere de paleis pro lecteriis renovandis ad voluntatem priorum. Item solvant berovariis priorum sua salaria prout moris est. Possint quoque camerarii dare et ponere et poni facere candelas ad illuminandum quotcunque noctis tempore consilium congregari contigerit. Et possint providere prioribus de torquis necessariis pro honorandis eorum personis et foresteriis quando fuerit opportunum. Item possint solvere pecuniam pro bravio in festo Sancti Iohannis more solito et in festo Sancti Barnabe et Sancte Reparate.[22] Item solvant pro elemosinis solummodo libras duomilia fp non obstante capitulo vel capitulis aliquibus consituti Comunis Florentie vel domini defensoris de maiori summa quantitate vel quantitatibus facientibus mentionem. Que quantitas librarum duomilium distribui debeat per bonos et legales viros inter illas solum religiones quibus eroganda esse

sola paupertatis consideratio suadebit. Item salaria superstitum et custodum de burellis et pagliaççis [8r] secundum formam statuti novi et stantiamenti noviter editi super eis. Possint etiam Camerarii solvere et de pecunia et averi comunis salaria illorum castellanorum et peditum et de illis castris de quibus obtentum et provisum fuerit per priores et per consilium centum virorum et postea per alia consilia opportuna declarando castra et castellanos et numerum peditum in quolibet eorundem. Item possint et debeant solvere stipendia et residua stipendiorum que debentur ratione cavallatarum hiis qui habuerunt et tenuerunt equos de cavallatis. Et etiam stipendia et residua stipendiorum que debentur per Comune tam peditibus quam equitibus ratione exercitus facti contra aretinos hoc anno et ratione cavalcate facte a kalendis ianuarii citra anno domini millesimo duecentesimo octuagesimo octavo et omnibus et singulis qui in dictis exercitu et cavalcata aut ipsorum occasione quomodolibet servierunt comuni. Et hec secundum formam stantiamentorum hactenus editorum per consilia tunc temporis opportuna vel edenda deinceps secundum formam capituli canoniççati loquentis de consilio centum virorum. Item possint et debeant solvere omnem pecuniam que debetur pro emendationibus equorum ex forma stantiamentorum editorum per opportuna consilia a kalendis ianuariis citra anno domini MCCLXXX octavo seu per sententiam latam vel ferendam per officiales ad id deputatos secundum formam statuti. Et similiter stipendia militum qui hactenus conducti fuissent pro Comuni a predictis kalendis ianuarii citra sicut rationabiliter debebunt recipere secundum formam stantiamentorum et pactorum rite factorum ante dicta kalendas octubris. Et possint et debeant facere omnes expensas necessarias et omnia stipendia solvere pro exercitu et cavalcata que fit per florentinos contra pisanos et alios inimicos Comunis Florentie secundum stantiamenta hactenus rite facta vel facienda deinceps facere quoque possint et debeant et de pecunia comunis persolvere omnes et singulas alias expensas que decrete deliberate vel stabilite fuerint secundum formam que traditur in capitulo subsequenti quod est sub rubrica *De consilio centum virorum*. Prohibendo quoque decenimus quod camerarii Comunis Florentie de pecunia et averi Comunis nullatenus dent vel solvant alicui officiali Comunis civi vel extraneo vel alii cuicunque persone aliquam pecunie quantitatem [8v] nomine salarii vel alia occasione quacunque neque cartas vel quaternos de membranis vel papiro neque ceram torques vel candelas pennas vel enchaustrum aut res alias nisi prout et quantum eis conceditur per formam presentis capituli vel per formam capituli canoniççati quod est sub rubrica *De consilio C virorum* vel alicuius alterius de capitulis canoniççatis et etiam per formam alicuius statuti Comunis Florentie vel domini capitanei.

De consilio C virorum super deliberatione expensarum et arduorum negotiorum[23]

Cum graves et grandes expense quas crebro Comune Florentie consuevit incurrere propter incauta et forsan minus debite solempniççata consilia pene intollerabiliter civium crumenas exhauriant[24], et dignum sit quod per illos primo de expensarum fiendarum utilitate sub diligenti examine cognoscatur qui magis in divitiis habundantes maiora substinent honera expensarum, salubriter est provisum atque firmatum quod de presenti mense septembris domini priores cum tribus probis viris de quolibet sextu per eos evocandis eligant consilium centum virorum de melioribus et fidelioribus artificis aliisque plebeis sextuum civitatis, quorum quilibet allibratus reperiatur in centum libris vel abinde supra, et iurent huiusmodi consiliarii sic electi coram domino capitaneo quod venient ad consilium quot et quando ad hoc fuerint per preconem vel nuntios requisiti et exinde non discedent nisi consilio reformato sub pena decem soldorum pro quolibet et quot quam dominus potestas vel capitaneus cum effecti exigere teneatur, et durent per sex menses integros initiandos in kalendis octubris et devetum habeant per alios sex menses inmediate sequentes, pro aliis autem sex menses de mense martii circa finem similis electio celebretur, nec eodem tempore pater cum filio nec frater cum fratre possit esse de consilio memorato nec aliquis qui sit de consilio speciali domini defensoris vel capitudinum duodecim maiorum artium. Quotcunque vero expense imminerent fiende vel peterentur fieri pro Comuni ultra vel aliter quam specificatim contineatur et permissum sit camerariis secundum formam capituli canoniççati quod est sub rubrica *De expensis que permictuntur fieri per camerarios* hoc consilium centum virorum ad mandatum domini potestatis vel domini capitanei vel dominorum priorum et ad eorum vel alicuius ipsorum presentiam per preconem vel spetiales [9r] nuntios convocetur et precedente primo deliberatione dominorum priorum per ipsum consilium provideatur et decernatur utrum tales expense sint utiles pro Comuni vel non, et utrum sit utile vel non eis debere poni ad consilia opportuna. Ita tamen quod de C consiliariis presentibus habeantur et necessario intersint ad minus septuaginta. Et quod per ipsos qui presentes fuerint vel per maiorem partem ipsorum in ea parte provisum fuerit et obtentum ad pixides et balloctas scruptatis voluntatibus eorundem obtineat plenum robur ut si obtentum fuerit tales expensas non esse utiles pro comuni nusquam procedatur ulterius nec ad aliud consilium infra tempus sex mensium poni possit. Si autem provisum fuerit eas pro Comuni fore utiles et utile fore exinde opportuna teneri consilia procedatur ad alia consilia opportuna; quando autem vota dictorum consiliariorum ad pixedes et balloctas inquiri debebunt dominus potestas vel dominus capitaneus vel alicuius locum tenens aut priores si illi presentes non fuerint precipiant ipsis consiliariis quod quilibet utramque manum clausam

mictat in pixidem uno ictu sub debito iuramenti et sub pena decem soldorum auferenda non obedienti et ad explorandum non parentes tali precepto unum de suis familiaribus ire faciant cum nuntio pixidem deportante. Verumtamen ad evitandas difficultates quando indigens utilitas vel necessitas postulabit possint domini capitaneus et priores cum solo consilio huiusmodi C virorum secundum dictam formam celebrando stanziare et firmare expensas fiendas pro comuni usque in summam xxv librarum fp per vicem, dummodo talium expensarum quantitas summam c librarum per menses singulos non trascendat. Et quod domini priores artium et vexillfer iustitie possint eisque liceat quandocunque et quotienscunque placuerit eis addere et substituere dicto consilio usque in quantitate vigintiquinque popularium guelforum tamen, qui additi et substituti habeant vices et voces ac si essent de dicto consilio. Hoc insuper capitulum sit precisum et derogatorium omnibus aliis capitulis constituti Comunis et populi florentini aliam quamcunque formam tradentibus de expensis, que quantum ad hec intelligantur esse correcta, et spetialiter capitulum quod est in consituto domini capitanei sub rubrica *De arduis negotiis faciendis* et illud quod est in costituto comunis sub rubrica *De consilio congregando*, in quibus absolvendorum capitulorum forma traditur huius capituli absolutione nullatenus vendicent sibi locum. Ita quod hoc capitulum mutari corrigi vel absolvi non possit nec ab ipsius observatione nec absolutione quomodolibet postulari vel scribi sed ad ipsum efficaciter observandum, potestas capitaneus priores et omne [9v] regimen florentinum precise teneatur proprio iuramento nec non ipsi consiliarii ac etiam notarius reformator eadem quoque solempnitas observetur in omnibus arduis negotiis de quibus fit mentio in capitulo consitituti domini capitanei quod est sub rubrica *de arduis negotiis faciendis* et incipit *quia magna et ardua negotia* et cetera. Et quod nullus qui non fuerit de dicto consilio vel de additis et substitutis ipsi consilio possit esse in ipso consilio vel balloctas recipere vel ad partitum se ponere vel super propositas arengare sub pena librarum vigintiquinque fp pro quolibet et quotiens et plus arbitrio domini capitanei facti et persone qualitate inspecta. Et idem observetur in consilio capitudinum XII maiorum artium et spetiali domini capitanei et qui non fuerit in tertio sono campane ad consilium condempnet capitaneus in soldis quinque fp pro qualibet vice ipsamque condempnationem exigat infra otco dies a die condempnationis computandos.

De die itineris et redditus [sic] ambaxiatorum scribendo sub iuramento ipsorum[25]

Ut salaria ambaxiatorum Comunis et aliorum qui eques iverint pro Comuni extra civitatem Florentie et districtum Florentie clarius solvi possit per camerarios et nulla in eis deceptio intercedat, statutum est et provisum

quod quilibet ambaxiator vel aliter pro Comuni vadens ut dictum est quando redierit scribi faciat in memorialibus ad hec et similiter ordinandis per notarium Camere super exitu deputatum diem assumpti itineris et diem quo redierit sub religione proprii iuramenti coram ipso notario tunc prestandi, et quicunque hec non observaverit perdat quicquid ea de causa recipere debuerit, si vero aliquid restituere debuerit ipsa de causa puniatur in quadruplum per dominum capitaneum et huiusmodi memoralia ostendantur iudici qui prefuerit Camere et etiam sindicis qui sindicabunt camerarios et officiales Camere quando reddiderint rationem.

De iudice qui debet reinvenire iura Comunis et curam habere super Camera[26]

Ad hoc ut camerarii et omnes officiales Camere curiosius et salubrius exequantur officia sibi commissa et iura, rationes et honores Comunis reinveniantur et recuperentur melius et utilius pro Comuni et via precludatur fraudibus atque malitiis provisum est et firmatum quod dominus capitaneus futurus in kalendis maii proximo futuro anno millesimo ducentesimo nonagesimo indictione tertia et quilibet post eum successor capitaneus secum ducat et ducere debeat ultra familiam in constituto de eo loquente [10r] contentam unum bonum et expertum iudicem, duos notarios bonos et expertos et duos berrovaios cum ipso moraturos, ad infrascripta efficaciter exequenda et secundum quod alia familia permutandos. Qui iudex cum predictis notariis presit et preesse debeat et intendat et intendere debeat cum effectu ad reinveniendum et recuperandum omnia et rationes ac honores Comunis et ad Comune Florentie pertinentes et pertinentia tam in viis et plateis muris foveis fluviis pratis pascuis et nemoribus quam aliis quibuscunque locis et causis et occasionibus in civitate Florentie et extra, tam ea que scripta sunt in registris comunis Florentie quam illa que non fuerint registrata. Et in hiis et circa hec exequatur et compleat omnia et singula que continentur in capitulo constituti domini capitanei sub rubrica *De electione iudicis qui debet reinvenire iura comunis*, quod incipit *ad hoc ut honores* et cetera, in illis scilicet partibus in quibus dictum capitulum non obstiterit presentibus provisionibus. Habeat etiam idem iudex curam et sollicitudinem quod camerarii et omnes officiales Camere bene et fideliter et curiose faciant officia sibi commissa et quod recipiant que recipere debent et solvant que solvere debent prout possunt ordinatius. Et quod custodes massarie et syndici legaliter vendant res que ad eos venales obvenerint pro Comuni, et tales vendictiones et earum rerum subastationes faciant eo presente et sciente. Procuret etiam quod nulla fraus vel malitia commictatur in officiis Camere et tam per se quam per alios palam et secrete sicut sibi videbitur inquirat si per aliquem officialem Camere

vel per aliam personam fraus dolus aut symonia commictatur in averi et de averi comunis. Et siquem vel siquos in hoc culpabiles inveniri contigerit dominus potestas vel dominus capitaneus puniat quemlibet delinquentem in libris centum fp et plus suo arbitrio inspecta personarum et negotiorum qualitate; quod si dominus potestas vel capitaneus vel dictus iudex facere predicta neglexerint per futuros syndicos puniantur in duplum. Item quod dictus iudex procuret ut circa finem quorumlibet duorum mensium eligantur camerarii numeratores custodes massarie syndici et eorum notarii. Et notarius custos actorum et notarii ad scribendum debita et credita comunis nec non rationatores seu circatores et syndici veterorum camerariorum et officialium Camere. Et procuret etiam quod dicti rationatores et syndici habeant apud se scripta notariorum custodum et exemplum inventarii masserie et libros debitorum et creditorum comunis ac deinde faciat eos et eorum quemlibet circari et syndi-[10v]-cari et eorum rationes diligenter videri et examinari coram se ita quod videatur quelibet ratio cuiusque introitus et exitus sigillatim examinando causas stanziamenta et capitula constituti facientia pro eis et contra eos et si invenerint eos rite in suis officiis processisse faciant omnes eorum introytus et exitus legi publico consilio domini capitanei faciendo eos absolvi prout decet ibidem. Si vero fuerint inventi culpabiles ipsi vel eorum aliquis condempnentur per dominum capitaneum in consilio publico prout sibi visum fuerit inspecta negotii qualitate, faciendo nichilominus legi in ipso consilio ipsorum introitus et exitus. Procuret etiam dictus iudex quod omnes et singuli officiales ad quorum manus quocunque modo de pecunia et averi Comunis pervenisset vel pervenerit tempore sui officii et ante per unum annum sindicentur et circhentur per rationatores et sindicos ad id spetialiter eligendos et si fuerint inventi rite in suis officiis processisse prout decens fuerit absolvantur, si vero fuerint inventi culpabiles condempnentur per dominum capitaneum prout sibi videbitur inspecta personarum et negotii qualitate; et singulis diebus et horis competentibus moretur cum suis notariis ad suum officium exercendum iuxta portam Camere in una curia Camere expensis Camere facienda ibidem. Teneatur etiam et debeat tam dominus capitaneus quam dictus iudex observare omnia et singula ordinamenta et omnes provisiones que circa suum officium fierent per dominos priores cum dicto consilio C virorum celebrando ad pixides et balloctas, ita tamen quod idem iudex nichil aliud exercendum vel exequendum subscipiat vel ei per capitaneum vel priores vel dictum consilium commicti possit vel debeat ullo modo. Memorari quoque debeant ad sindicatum et syndicentur iidem iudex, notarii et berrovarii prout et quantum morabitur et sindicabitur dominus capitaneus cum alia sua familia pro quibus quidem iudice notariis et berrovariis; et pro salario cuiusque ipsorum pro tempore quo venient et suo preherunt et intendent officio et quo stabunt ad sindicatum et pro omni eorum redditu et mendis equorum et rerum suarum vecturis dominus capitaneus habeat et habere debeat de pecunia comunis ultra

salarium in constituto contentum libras sexcentas fp quas camerarii comunis ipso domino capitaneo teneantur persolvere particulariter secundum quod sibi solvitur aliud suum salarium ex forma capituli constituti. Verum nedum circa futura de longinquo tempora presentis provisionis tota versatur intentio instantius de propinquo et preterito temporis commoda negligi videantur, provisum est et obtentum quod nobilis et sapiens vir dominus Fulchus de Buççacherinis nunc capitaneus et defensor procuret et faciat cum effectu quod habeat et teneat pro comuni ultra familiam quam ex forma capituli constituti tenetur habere unum bonum [11r] et expertum iudicem duos bonos et expertos notarios et duos berrovarios secum moraturos per totum tempus sui capitaneatus et ad syndicatum prout et quantum ipse cum sua familia stare tenetur. Ita quod sint ad suum officium exercendum in civitate Florentie infra kalendas novembris ad tardius. Qui iudex cum suis notariis cum auxilio et favore dicti domini capitanei per totum tempus sui capitaneatus presit et intendat et preesse et intendere debeat omnibus et singulis exequendis de quibus fit mentio supra tam circa reinvenienda et recuperanda iura et rationes et honores comunis quam circa Cameram et officiales camere dicti comuni nec non ad sindicandum et circandum et syndicari et circari faciendum omnes et singulos officiales Comunis ad quos toto tempore sui officii de pecunia et averi dicti comunis quocunque modo pervenerit vel hactenus pervenisset a kalendis ianuarii citra currente anno domini millesimo duecentesimo octuagesimo septimo. Ita quod si inventi fuerint rite in suis officiis processisse prout decens fuerit absolvantur, si autem fuerint inventi culpabiles ipsis vel eorum aliquis condempnentur et puniantur per dominum capitaneum prout sibi videbitur consideratione habita de qualitate personarum atque negotii et inquisita in omnibus et de omnibus diligentius veritate. Pro quibus quidem iudice notariis et berrovariis nomine salarii et ultra salarium sibi debitum ex forma capituli constituti dictus dominus capitaneus habeat et habere debeat de pecunia comunis libras trecentas fp pro tempore quo venient et stabunt tam ad suum officium exercendum quam ad sindicatum et pro tempore sui recessus pro mendis et vecturis equorum. Quod quidem salarium camerarii solvere teneantur.

De quattuor denariis pro libra diricture Camere relinquendis[27]

Ut diricture que de diversis rebus hiis qui pro Comuni agebant et contrahebant sicut dicitur solvebantur et vertantur de cetero in utilitatem Comunis et Camere statutum est et provisum quod omnes et singuli qui aliquam pecunie quantitatem ex quacunque causa receperint a camerariis ex causis et rebus que agentur et contrahentur post kalendas octubris anno domini millesimo ducentesimo octuagesimo nono relinquere teneantur et debeant et tam

camerarii quam eorum numeratores retinere pro Comuni cum solvunt quattuor denariorum de qualibet libra nomine diricture quos camerarii et numeratores ad introitum scribi facere teneantur. Hec autem non intelligantur extendi ad potestatem vel capitaneum civitatis Florentie neque ad eorum berrovarios neque ad iudicem adpellationum syndicum nec ad iudicem bladi neque ad notarium reformatorem consiliorum.

Quod officiales electi ad plures menses faciant alios eligi loco sui post duos menses si volunt[28]

[11v] Si contingat aliquem vel aliquos officiales eligi pro Comuni ad aliquod officium in quo per formam alicuius statuti morari debeant ultra duos menses et non sit eis concessum expresse salarium per formam presentium ordinamentorum canoniççatorum et voluerint in ipso officio vel in ipsis officiis esse ultra duos menses predictos debeant denuntiare domino potestati vel capitaneo per tres dies ante finem ipsorum duorum mensium ut alios eligi faciat loco sui. Et potestas vel capitaneus eos eligi facere teneatur, et tales officiales et omnes alii qui sine salario steterint in eorum officio per duos menses non possint inviti compelli deinde ad unum annum recipere vel facere aliquod aliud officium pro Comuni.

De modo eligendi sex iudices curiarum[29]

Ut officia iudicum sex curiarum Comunis que laboriosa sunt satis absque ullo pretio a Comuni percipiendo equa lance decurrant per omnes et singulos iudices florentinos provisum firmatum et deliberatum est quod dominus potestas habeat et habere debeat duos sacculos in quorum altero ponantur brevia in quibus scripta sint omnia et singula nomina iudicum et advocatorum de collegio florentino ita videlicet quod in quolibet brevi per se sit scriptum nomen unius iudicis singularis. Qui dominus potestas circa finem quorumlibet duorum mensium in presentia duorum ex priorum artium de dicto sacculo in quo erunt nomina predictorum iudicum extrahat vel extrahi faciat sex brevia ex predictis incontinenti in alio sacculo reponenda. Ita quod cuiuscunque nominis primo trahetur de sacculo ille presit curie sexti Ultrarni, secundo vero curie sextus S. Petri Scheradii, tertio curie sextus Burgi, quarto curie sextus Sancti Pancratii, quinto curie sextus Porte Domus, sexto autem presit curie sextus Porte Sancti Petri. Et sic per singulos duos menses donec omnia brevia predicta fuerint educta de sacculo procedatur, et eodem modo de alio sacculo dicto brevia extrahenda de cetero sequentibus temporibus observetur. Sex quoque predicti

iudices quorum nomina scripta erunt in brevibus sorte ut predicitur educendi de sacculo sint iudices sex curiarum et unusquisque eorum in sua[30] curia faciat et facere possit et debeat omnia et singula ad suum officium spectantia secundum formam capitulorum constituti comunis Florentie ac si electus esset secundum formam ipsorum capitulorum, dumtamen nullum salarium percipiant a Comuni. Et omnes et singuli compellantur officia predicta recipere et diebus et horis congruis efficaciter exercere nisi absentia in aliquo officio extra civitatem et districtum Florentie vel impotentia evidentis egritudinis eorum [12r] aliquem excusaret.

De salario eligendo[31] *per notarium priorum*[32]

Ne salarii sublatio alicui officiali facta inmoderantiam exactoris inducat circa scripturas et acta conficienda per eum specialiter in notario dominorum priorum qui deinceps fuerit, statutum est et provisum quod idem notarius qui cum officio dominorum priorum pro tempore fuerit de quolibet stantiamento per eum scribendo et completum restituendo quamdiu steterit in officio moderata salaria exigat inspecta qualitate negotiorum, dummodo ultra decem soldos fp pro quocunque stantiamento exactio salarii non ascendat. Finito quoque tempore sui officii unicuique stanziamenta da se pertinentia volenti et petenti que ipse existens in officio non compleverit sua manu sine pretio et premio permictat exemplari et publicari per quemlibet alium notarium ad voluntatem petentis. Et si dictus notarius contra fecerit per dominum capitaneum comuni Florentie condempnetur in libris decem fp et de hiis credatur denuntiatori cum uno teste.

Conclusio generalis ordinamentorum canoniççatorum super reformatione Camere comunis Florentie

Denique ut ordinamenta predicta firma et illibata permaneant nec possint prout solitum est ad votum cuiuslibet commutari, statutum et firmatum est quod omnia et singula predicta ordinamenta tamquam canoniçata plenam et integram auctoritate comunis Florentie habeant firmitatem, adeo quod potestas capitaneus priores artium presentes et futuri et omnes et singuli officiales et consiliarii et omnes alii et singuli cuiuscunque conditionis et dignitatis existant ad eorum observationem precise et inviolabiliter teneantur non obstantibus quibuscunque statutis comunis vel domini defensoris in contrarium in quacunque parte loquentibus et ordinamentis vel reformationibus quibuscunque factis vel in posterum faciendis. Et quod nullus in consilio parlamento vel alibi

possit vel presumat aliquid proponere consulere vel arengare scribere reformare vel aliquid dicere vel facere verbo vel facto per quod predicta ordinamenta vel aliquod eorum in aliqua sui parte infringi possint vel aliquatenus enervari. Siquis autem contra predicta vel aliquod eorum imposterum facere vel venire presumpserit ipso facto fiat infamis et cadat ab omni honore dignitate officio et beneficio Comunis Florentie quod tunc haberet et nullum consequi valeat in futurum, et nichilominus puniatur per dominum capitaneum in libris quingentis fp vel [12v] minus inspecta negotii qualitate, et quod dictum vel factum esset sit cassum et irritum et nullius valoris. Et si dictus capitaneus non condempnaret sindicus Comunis Florentie condempnet tam ipsum dominum capitaneum quam talem contrafacientem in duplum dicte quantitatis, et ad observationem etiam predictorum plenarie procurandam presint et preese debeant et teneantur capitudines duodecim artium in hunc modum videlicet: capitudo seu consules iudicum et consules notariorum et consules rigatteriorum pro mensibus octubris et novembris, consules mercatorum kallismale et magistrorum lapidum et lignaminum pro mensibus decembris et ianuarii, consules campsorum et fabrorum pro mensibus februarii et martii, consules artis lane et calzolariorum pro mensibus aprelis et may, consules mercatorum Porte Sancte Marie et beccariorum pro mensibus iunii et iulii, consules medicorum et spetiariorum et consules pelliparіorum pro mensibus augusti et septembris. Ita videlicet quod consules singularium[33] dictarum artium suis mensibus debeant teneantur et possint interesse omnibus consiliis domini capitanei et etiam in consiliis in quibus legerentur[34] nova statuta seu correctiones statutorum Comunis et domini capitanei, et si quid audierint dici proponi tractari vel reformari quod sit vel esse videatur aut redundare possit contra predicta ordinamenta vel aliquod eorum debeant obstare et contradicere aperte coram omnibus abstantibus et protestari quod non fiat et inde faciat fieri publicum instrumentum per suum notarium vel per quemlibet abstantem notarium, et dictus capitaneus teneatur et debeat prima die quorumlibet duorum mensium mictere pro illis capitudinibus que preesse debent illis mensibus et facere eos iurare et eis precipere quod predicta omnia sic faciant et observent ut singulis suis mensibus ea omnia efficaciter exequantur. Si vero tales capitudines non obstiterint et non contradixerint cassentur de suo consulatu et ars eorum nullo tempore possit habere consules aut vexillum vel statutum nec esse de sotietate comunis vel populi aut artium civitatis Florentie, et nichilominus tales consules puniantur in libris ducentis fp per dominum capitaneum. Et ad hoc ut predicte provisiones canoniççate veniant in notitiam consulum et artium civitatis teneantur omnes dicti consules et artes predictas provisiones habere exemplatas per ordinem diligenter.

De quodam libro faciendo eorum qui a kalendis novembris MCCCI citra debent recipere et officialibus eligendis propter ea et de forma procesus

Cum dicatur per gentes quod solutiones indebite et pluries de eodem debito facte sint de pecunia comunis Florentie per camerarios comunis a kalendis novembris currentibus annis domini MCCCI citra, ordinatum et provisum est quod fiat [13r] unus liber in quo scribantur omnes qui a dicto tempore debuerunt recipere a comuni Florentie aliquam pecunie quantitatem usque ad kalendas iulii currentibus annis domini MCCCIII relinquendo iuxta descriptiones cuiuslibet sic debentis recipere competentia spatia in quibus scribantur solutiones facte vel fiende de predictis debitis vel eorum parte, et sagaciter videatur si aliquis receperit vel habuerit a camerariis ultra vel aliter quam debuerit, et qui repertus fuerit recepisse ultra vel aliter quam debuerit condempnetur per dominum capitaneum ad restitutionem eius quod receperit et in totidem de suo. Et quod nunquam possit a Comuni Florentie aliquod officium habere vel honorem. Et ad hec facienda eligantur per presentes priores et vexilliferum officiales quos ipsi domini priores et vexillifer viderint convenire probos videlicet divites et fideles viros et de melioribus civitatis, qui officiales maxime ad perquirenda et exequenda predicta effectualiter inquirant diligenter maxime per acta camerariorum qui dictis temporibus prefuerint Camere et solutiones factas per ipsos camerarios talibus qui dicebantur debere recipere a Comuni Florentie circumspiciant, et talia nomina debitorum qui vere tunc debebant recipere et solutiones eis factas scribant in dicto libro ut supra scriptum est. Et quod invenerint non debenti recipere solutum sive qui nullo modo debebant recipere vel qui dixisset vel diceret se debere recipere quod non debet sive qui plus debito sit solutum referant et denuntient domino capitaneo et iudici gabelle per publicum instrumentum per notarios camere scribendum sub pena librarum quingentarum eisdem officialibus auferenda si contra fecerint. Et capitaneus teneatur tales officiales negligentes et dictos indebite recipentes condempnare ut supra dictum est sub pena quingentarum librarum auferenda eisdem domino capitaneo si contra predicta fecerit. Et dicti officiales teneantur stare ad dictum officium tribus diebus cuiuslibet ebdomade scilicet diebus lune mercurii et veneris a mane usque ad tertiam et a nona usque ad vesperas. Et iudex camere et gabelle eos consignari faciat dictis diebus et condempnare quemlibet non repertum dictis temporibus in soldos xx pro qualibet vice.

De duobus officialibus et uno notario eligendis pro registrandis que debuntur[35] *pro comuni aliis a kalendis iulii in antea et de tempore officii et pena*

Item ut a kalendis iulii currentibus annis domini millesimo trecentesimo tertio in antea fraus vitari possit et debeat videlicet ut non debens recipere a comunis Florentie aliquid usurpet tamquam creditor aut debens recipere plus debito non recipiat, provisum est et firmatum quod per dominos priores et vexilliferum iustitie presentes [13v] ante dictas kalendas et per septem maiores capitudines artium per eum modum quem cum ipsis capitudinibus ordinaverint meliorem eligantur ad terminum unius anni tres probi divites et legales officiales quorum unus sit notarius et alii duo layci artifices qui debeant in Camera comunis Florentie in uno libro scribere seu scribi facere per dictum notarium omnes et singulas personas loca seu collegia quas cognoverint legiptime debere recipere a comuni Florentie aliquam pecunie quantitatem ex quancunque causa nominando personam seu locum debentem recipere et quantitatem debitam et causam debiti et annum et diem debiti relinquendo inter tales scripturas cuiusque debentis recipere congrua intervalla in quibus scribantur per eundem notarium solutiones que fient per camerarios tunc temporis presidentes, et quantitatem et tempus solutionis. Et quod provideant dicti officiales sicut melius potuerunt ut qui ex eadem causa seu simili debuerint recipere in eodem loco scribantur simul faciendo rubricas hoc modo videlicet: Infrascripti sunt custodes noctis qui debent recipere a comunis Florentie et eorum solutiones, et sic de singulis, relinquendo congrua spatia cartarum. Et si qua nomina debentium recipere et solutiones eorum remanserint scribende possint subsequenter scribi.[36] Et insuper statutum est quod a dictis kalendis iulii in antea nulli debenti ex causa nova a dictis kalendis iulii in antea recipere a Comuni possit per camerarios Comunis Florentie fieri solutio nisi in hoc libro nomen dicti debentis recipere et quantitas et causa et tempus fuerit scripta ut supra dictum est. Et quod notarius Camere qui scribit exitum teneatur incontinenti cum fieri debebit solutio tali debenti recipere ante quam aliquid ponat ad exitum denuntiare dictis officialibus qui presunt huic libro scribendo et cum effectu operari quod dicti officiales scribant iuxta nomen debentis recipere et qui sic receperit quod scribant quantitatem tempus et per quos facta fuerit talis solutio. Et quando contingat de tali debito integram solutionem fieri dicti officiales teneantur cancellare talis debiti rationem et restitui sibi facere instrumenta. Et si solutio secus facta fuerit non acceptetur per sindicos qui eosdem camerarios sindicabunt. Et insuper condempnentur per dominum capitaneum secundum qualitatem facti et suo arbitrio. Et iudex gabelle teneatur presens capitulum per omnia facere per dictos camerarios observari, officiales vero iam dicti layci et notarius compellantur ad predicta sollicite facienda per dominum capitaneum et iudicem gabelle et eorum quemlibet absque aliquo salario ab aliquam singulari persona occasione dicti officii per eos percipiendo. Et si quando appareret eos vel aliquem eorum, quod

absit, quod fraudem vel dolum aut culpam conmicterent [14r] puniantur in avere et persona prout facti qualitas exegerit et finito eorum officio debeant sindicari per officiales ad hoc eligendos per priores et vexilliferum iustitie qui tunc prefuerint. Qui sindici sint tres probi viri duo layci et unus notarius qui infra quindecim dies a die iuramenti prestiti sub eis de parendo sindicis et veritate dicenda recircare et sindicare debeant omnes et maxime in circumspiciendo libram si qua rasura esset ibi suspecta vel aliqua sinistra presumptio et in videndo si solutiones ibi scripte conveniant cum solutionibus camerariorum vel non, et si receperint instrumenta debitorum et in faciendo illa Camere assignari reponenda ea in loco congruo et aliis que viderint esse consideranda dirca observationem dicti capituli et si invenerint eos bene gessisse absolvant eos in consilio domini capitanei et siquid suspectum invenerint in eorum officio et administrationem illud domino capitaneo Florentie referent et ipse dominus capitaneus iudicet si culpam dolum fraudem invenerint ut superius dictum est. Et quod dictum est de electione dictorum officialium et de eorum officio et omnibus suprascriptis idem observetur quolibet anno in futurum ut similis fiat electio per priores et vexilliferum et capitudines qui pro tempore fuerint et officium fiat et observetur ut superius dictum est.

Qualiter procedatur contra exactores et officiales habentes pecuniam Comunis Florentie et modo restituendi per eos pecuniam[37]

Ut publica pecunia, maxime que ex libris et collectis percipitur potius in Cameram veniat quam apud exactores earum remaneat in usus eorum indebitos firmatum est quod nullus civis vel comitatinus exactor comunis Florentie ad exigendas libras prestantias vel impositas eiusdem Comunis positus vel ponendus audeat vel presumat pecuniam quam exegerit plus quam debeat retinere, sed illam singulis decem diebus solvere et representare Camere Comunis Florentie ita quod ad introitum Camere ponatur, et finitis duobus mensibus sui officii infra proximos tres dies residuum quod supererit dictis camerariis reassignare sub pena dupli quantitatis quam retinuerit contra predicta, in qua quantitate dupla condempnari debeat per dominum capitaneum non obstante quod non fuerit visa eius ratio per aliquem rationatorem Comunis Florentie. Et quod a nulla singulari persona vel loco ultra exigat quam debeat sub nomine cambii floreni auri vel alio modo. Et quod floreni auri debeant sibi computare ad pondus et valorem Camere et sicut receperint reassignare sub pena librarum xxv. Et in predictis teneatur capitaneus inquirere, procedere et punire suo arbitrio, dummodo non minus sed plus secundum qualitatem facti et condictionem persone et idem per ceteros officiales Comunis Florentie ad quos pecunia seu debita Comunis pervenerint ex causa officii observetur, ut eorum finito officio infra etiam diem illam restituant pena dupli et ultra ad arbitrium domini capitanei. Et quod per ipsum dominum capitaneum ut supra dictum est in omnibus observetur.

Note

[1] Al testo qui edito seguono una breve serie di provvedimenti relativi in senso molto lato alla Camera deliberati negli anni ’20, che non si è ritenuto utile trascrivere.

[2] *Il titolo della rubrica è ripetuto in corpo minore a margine destro da una mano coeva: la stessa ripetizione si riscontra in tutte le rubriche che seguono. Il testo porta a margine sinistro la notazione* cassum.

[3] *Le due parole sono ricostruite a senso in quanto illeggibili per rasura.*

[4] *A margine sinistro:* cassum.

[5] *A margine sinistro:* cassum.

[6] *A margine sinistro:* cassum.

[7] Eorum *è omesso nel ms.*

[8] *Dubito della lettura.*

[9] *Questa riga è segnalata da una manicula a margine sinistro che rinvia ad una nota trecentesca a margine destro,* De salario numeratorum et nuntii et iudicum camere.

[10] *Corretto a margine superiore da* sotiorum*, depennato.*

[11] Tan *nel ms.*

[12] *Malamente corretto su* de.

[13] *Segue* q, *depennato.*

[14] *A margine sinistro:* cassum.

[15] *Corretto su* cameralam.

[16] *A margine sinistro:* cassum.

[17] Intelligantur *nel ms.*

[18] *Segue* q, *depennato.*

[19] *Una mano trecentesca ha annotato a margine superiore della carta* De salariis soldorum X per diem.

[20] *Le righe seguenti sono riscritte su rasura.*

[21] *Termina qui la rasura.*

[22] *A margine sinistro di questa frase una mano trecentesca annota:* De bravio.

[23] *A margine sinistro:* cassum.

[24] *Corretto su* exauriant *con l’apposizione della* h *nell’interlinea superiore.*

[25] *A margine sinistro:* F.

[26] *A margine sinistro:* F.

[27] *A margine sinistro:* F.

[28] *A margine sinistro della carta 11v:* F.

[29] *A margine sinistro:* cassum.

[30] Su *nel ms.*

[31] *Forse per* exigendo.

[32] *A margine sinistro:* cassum.

[33] Singularium *è aggiunto a margine sinistro.*

[34] Logerentur *nel ms.*

[35] *Ma più correttamente* debebantur *nella copia a margine.*

[36] *Il passo è segnalato da una manicula.*

[37] *A margine sinistro:* F.

Antonio Chiavistelli

Il Comune di Pietro Leopoldo: il Regolamento per la Comunità di Firenze del 20 novembre 1781

Il Regolamento particolare per la Comunità di Firenze approvato da Pietro Leopoldo il 20 novembre 1781 che qui pubblichiamo integralmente, oltre a costituire uno dei punti più qualificanti di quel progetto riformista avviato dal Granduca e dal ristretto gruppo di suoi collaboratori almeno un quindicennio prima, riveste una particolare importanza anche per il suo significato, intrinseco, di atto fondativo della comunità di Firenze. Solo allora, infatti, questa fece la sua comparsa sullo scenario politico toscano come soggetto amministrativo 'autonomo' rispetto ad un centro politico che, del pari, proprio in quel torno di anni, iniziava a proporsi come interlocutore di una pluralità di amministrazioni locali fino ad allora organizzate secondo un ordine lontano da quello offerto dalle coeve monarchie europee (feudali/cetuali/assolute). Con tale atto, così, il Sovrano creò formalmente "un'Amministrazione comunitativa che, con il titolo di Comunità di Firenze, [avrebbe dovuto] soprintend[ere], e provved[ere] a certi oggetti di pubblico comodo ed utilità in luogo delle antiche Magistrature soppresse e riformate secondo che per i tempi esigevano le circostanze".[1] Firenze, insomma, a partire dal novembre 1781 abbandonava il ruolo di città Dominante per assumere quello più 'moderno' di capitale di uno Stato, quello lorenese, che – come è noto – fino dal 1737 era apparso intollerante nei confronti di tutti i retaggi paternalistici lasciatigli in eredità dal cessato regime mediceo.[2] E la riforma comunitativa cui il 'nostro' Regolamento particolare è intimamente connesso, costituisce certo una delle più evidenti testimonianze di intervento contro quell'incongruo sistema di potere che i Lorena avevano trovato applicato al momento del loro arrivo in Toscana.[3]

Il progetto di riforme avviato dall'avvento dei Lorena sul trono toscano aveva, infatti, maturato, durante la fase di gestazione, contenuti nuovi soprattutto in relazione all'evoluzione degli interessi dello stesso Sovrano. Dall'iniziale preoccupazione per la riorganizzazione delle magistrature centrali, ritenuta necessaria per eliminare l'inefficiente dispotismo previgente, Pietro Leopoldo e i suoi collaboratori più stretti andarono gradualmente elaborando il progetto di un più esteso intervento sul territorio, mirato a modificare gli antichi assetti statutari e municipali.[4]

In una sorta di percorso dal centro alla periferia – specularmente inverso a quello che, sempre in Toscana, nel 1848 avrebbe condotto Leopoldo II alla

ANNALI DI STORIA DI FIRENZE, I - 2006. ISSN 1824-2545 (online), ISSN 1827-6946 (print),
© 2006 Firenze University Press

concessione di una costituzione[5] – la riforma dell'amministrazione, a cavallo tra gli anni '60 e '70 del Settecento, acquisì i contenuti di una riforma delle comunità condotta secondo il principio che "conforme al buon ordine e alle regole di giustizia [è] che gli affari economici sieno diretti ed amministrati da quelli che vi hanno il principale interesse".[6] L'identificazione di questi soggetti "interessati" al buon governo delle comunità locali costituisce, del resto, l'elemento qualificante e, al tempo stesso, più complesso di questo progetto di riforma. A tale riguardo, senza ripercorrere nei dettagli l'intenso dibattito sviluppatosi in seno agli ambienti di corte,[7] che vide emergere anche posizioni contrapposte tra i collaboratori del Principe, vale la pena di sottolineare che già nei primi anni '70 i riformatori toscani giunsero a identificare nei possidenti di beni immobili, il segmento di popolazione dal quale attingere le forze per la selezione di un nuovo e più attivo ceto dirigente locale.

La riforma comunitativa, così, introdusse un nuovo criterio di accesso alle magistrature locali non più basato sulla 'residenza', bensì convintamente identificato nel possesso dei beni stabili. I possessori divenivano, dunque, i nuovi soggetti amministrativi cui rivolgersi per la formazione di rappresentanze locali efficienti e le stesse comunità assunsero, nella percezione del Sovrano, la veste di 'comunità di possessori'.

Uno degli aspetti più originali del progetto riformista leopoldino è, del resto, proprio quello di aver cercato di applicare alle amministrazioni locali del granducato un nuovo principio di rappresentanza basandolo sul nesso proprietà-censo-interesse. Lo stesso principio che, come noto, animava le riflessioni della scuola fisiocratica che in quegli anni vedeva con Robert Jacques Turgot[8] il raggiungimento di funzioni di governo nella Francia di Luigi XVI. In tal senso, la proposta proprietaristica che stava alla base della 'nuova' comunità leopoldina pare acquisire una valenza più ampia e la stessa gestazione del progetto di riforma comunitativa sembra aprirsi ad orizzonti che vanno al di là delle semplici riflessioni dei riformatori granducali, coinvolgendo anche i più raffinati dei teorici fisiocratici francesi: si pensi al fitto carteggio tra il segretario della Legazione toscana a Parigi abate Raimondo Niccoli e, per il suo tramite, Angelo Tavanti, con lo stesso Turgot.[9] La Toscana della riforma con i suoi nuovi regolamenti comunitativi costituì, insomma, per gli osservatori del tempo, un laboratorio di respiro europeo.[10]

Si deve, nondimeno, rilevare che il progetto di riforma municipale informata ai più rigorosi principi fisiocratici per i quali il possesso, e non la tradizione, doveva essere il criterio per la definizione delle rappresentanze locali, non fu unanimemente accettato anche da parte degli stessi uomini del Principe. Francesco Benedetto Mormorai, per citare solo un esempio, a differenza di Francesco Maria Gianni, sostanzialmente allineato con le idee di Pietro Leopoldo, arrivò addirittura a elaborare un suo progetto di riforma che, rispetto all'uniforme applicazione del principio proprietarisitico, appariva meno invadente nelle spe-

cificità dei tradizionali ceti dirigenti locali.[11] Del resto, proprio il confronto con le diverse realtà 'politiche' del territorio e le resistenze delle comunità locali di fronte ai primi esperimenti di riforma, spinse anche i più convinti sostenitori dell'applicazione integrale del principio fisiocratico, compreso Pietro Leopoldo, a un'attuazione più prudente sì da non confliggere con le diverse realtà territoriali.[12] Lo stesso iter applicativo della riforma comunitativa, sperimentata per tappe successive a porzioni diverse del territorio, pare testimoniare la presa d'atto di quella necessità confermando l'immagine di un mutamento graduale e misurato nelle modalità di riorganizzazione delle amministrazioni locali.

Il confronto dei riformatori con le diverse esigenze del territorio condusse, inoltre, alla scelta di operare su ogni distretto attraverso due regolamenti:[13] uno "generale" volto a delimitare i principi validi per la generalità delle comunità comprese in quel territorio ed uno "particolare", appunto, per disciplinare le specificità delle singole comunità e definire nei dettagli i criteri di formazione e di funzionamento dei nuovi organi di governo (Gonfaloniere, Magistrato e Consiglio generale) nonché gli ambiti d'autonomia entro i quali questi avrebbero potuto muoversi.[14]

Il Regolamento particolare costituisce, dunque, l'atto con cui il governo riconosceva ad ogni singola comunità lo status di soggetto amministrativo; al tempo stesso, come vedremo soprattutto per Firenze e le altre città nobili, il regolamento particolare rappresentava anche la testimonianza della concessione da parte dello stesso governo di fronte alle peculiarità locali. Si è detto, infatti, che la riforma identificava nei possessori dei beni immobili il ceto interessato al governo della comunità. In ognuna, come precisato anche nel regolamento generale per il Contado fiorentino, doveva formarsi "una borsa la quale conten[esse] in tante polizze o cedole distinte i nomi di tutti quelli che possede[vano] beni stabili descritti o non descritti ai rispettivi Campioni o tomi di Decimino delle loro comunità"[15] e, proprio attingendo a quella lista di possessori, sia per il Magistrato comunitativo che per il consiglio Generale – i due organi che costituivano da allora in avanti la comunità leopoldina – la scelta dei 'governanti' avrebbe dovuto effettuarsi "a forma di semplice tratta o sia per estrazione [...] dei soggetti [proprietari] che a forma dei presenti ordini vi dovranno risiedere".[16] Nondimeno si deve osservare che, come emerse dal contatto dei riformatori con le 'vecchie' magistrature locali, il principio che spostava il diritto di governare dall'università degli abitanti alla comunità dei possessori era difficilmente applicabile in maniera integrale (con un'unica borsa dei proprietari) a quelle comunità il cui ceto dirigente era tradizionalmente selezionato e stratificato in base a criteri che attingevano allo status nobiliare.[17] La soluzione, come vedremo anche per Firenze, fu quella di rispettare la tradizionale divisione 'cetuale' di quelle comunità aggiungendo alla borsa dei possessori, aventi una massa estimale superiore alla soglia stabilita, anche altre borse che comprendessero, appunto, i componenti di

quei segmenti sociali cui tradizionalmente era riconosciuto un rango distintivo all'interno di quella comunità (generalmente le borse aggiuntive furono due: una per tutti i nobili ed una per tutti i cittadini). Il criterio proprietarisitico-censitario interveniva, in questo caso, in un secondo momento nel caso in cui gli estratti da una delle due borse 'cetuali' non avessero avuto la massa estimale richiesta per risiedere all'interno degli organi comunitativi.

Da questo punto di vista, dunque, la disciplina della comunità di Firenze non costituisce solo uno degli ultimi atti applicativi della riforma comunitativa[18] ma anche e soprattutto la testimonianza più evidente del legame che, all'ombra del generale processo di razionalizzazione dell'amministrazione statale avviato da Pietro Leopoldo, continuò ad unire a tale riforma la permanenza di alcuni retaggi storici a partire almeno dal 1532. Una sorta di compromesso, insomma, col quale le nuove forme dell'amministrazione locale leopoldina vennero applicate all'interno di comunità fortemente stratificate.

Come già nelle altre città nobili, dunque, anche a Firenze, il governo fu costretto a ritoccare su diversi punti il modello originario fisiocratico-proprietaristico concedendo cioè alla comunità locale il mantenimento di alcune prerogative di matrice antica.

Ciò premesso, andiamo ad osservare più da presso il contenuto del Regolamento particolare della comunità fiorentina soffermandoci solo su alcuni degli aspetti che ci paiono di maggiore interesse. Esso si compone di 75 articoli e, come anticipato, fu pubblicato il 20 novembre 1781 con la firma del Granduca Pietro Leopoldo, di Luigi di Schmidveiller e di Francesco Benedetto Mormorai. Nel proemio, dopo la proclamazione dei principi ispiratori secondo i quali si voleva che gli interessi della comunità fiorentina fossero "liberamente trattati e regolati da quegli stessi interessati che dalla buona amministrazione di essi ne risent[iva]ano immediato il vantaggio",[19] veniva subito segnalata la "creazione" di "un'Amministrazione comunitativa che con titolo di Comunità di Firenze soprintend[esse] e provved[esse] a certi oggetti di pubblico comodo".[20] Contemporaneamente veniva sottolineato il superamento "delle antiche Magistrature soppresse e riformate secondo che per i tempi esigevano le circostanze".[21] Definiti poi i confini territoriali della 'nuova' comunità di Firenze[22] e la sua "giurisdizione" in materia di esazione, il Regolamento – dall'articolo III all'articolo XXII – descriveva in maniera puntuale i nuovi organi della comunità e illustrava le procedure per la loro formazione. È, in sostanza, quel blocco di articoli densi di significato che, abbiamo già detto, testimoniano il compromesso del principio fisiocratico della comunità dei possessori con le esigenze 'storiche' del tradizionale ceto dirigente fiorentino. Stabilito, così, che la "nuova Comunità" fosse rappresentata "da una Magistratura composta di un Gonfaloniere e di undici Priori e [...] da un Consiglio generale composto di trentadue soggetti, vale a dire dei dodici Residenti nella Magistratura predetta e di

numero venti consiglieri",[23] il Regolamento passava ad illustrare il procedimento per la selezione del Magistrato. Erano previste "tre borse distinte": nella prima si dovevano inserire i nomi dei capi delle famiglie che a norma della legge del 1750 avevano titolo per essere descritte nella classe dei nobili e dei patrizi della città di Firenze,[24] nella seconda, invece, sempre riferendosi ai criteri sanciti da quella legge, dovevano includersi i nomi di tutti coloro che godevano del requisito della Cittadinanza,[25] mentre nella terza borsa si volevano inseriti i nomi di tutti "quelli che posseggono dentro la Città, tanti beni stabili descritti o da descriversi ai libri delle Decime e formino almeno due fiorini di Decima"[26] con la significativa precisazione che in tale borsa erano da aggiungere – se in possesso dei requisiti di censo – oltre ai nomi degli enti morali, ecclesiastici o laicali, anche quelli di tutti i nobili e cittadini, ancorché già inseriti nelle loro borse specifiche. Una quarta lista (borsa), comprendente tutti i possessori di beni stabili della comunità, indipendentemente dalla massa estimale, era poi formata per l'estrazione dei venti individui che, unitamente ai dodici della Magistratura, andavano a formare il Consiglio generale. Il rinnovo delle cariche era annuale con divieto di rielezione di un anno per il Magistrato e di tre per il Consiglio generale e, per la selezione dei del Gonfaloniere e degli undici Priori – come vedremo i veri governanti della comunità leopoldina – era stabilito che ogni anno, appunto, si estraessero quattro nominativi dalla borsa dei nobili – il primo estratto era il Gonfaloniere (figura in qualche modo omologa al sindaco) – quattro dalla borsa dei cittadini e quattro dalla (terza) borsa dei possidenti con censo. Vale la pena, a questo riguardo, soffermarsi sulla disposizione che, pur nel rispetto della stratificazione sociale tradizionale, confermava il principio della comunità dei possessori. Il medesimo articolo XI prescriveva, infatti, che nel caso di estrazione di un nobile o di un cittadino privo della massa estimale richiesta, si provvedesse a nuova estrazione fino a che non si fosse avuto un nominativo rispondente ai requisiti di possesso stabiliti (due fiorini di decima). Per la formazione del Consiglio generale, infine, sempre con cadenza annuale, l'estrazione doveva avvenire attingendo alla borsa generale di tutti i possidenti senza limitazione di censo. Il limite minimo d'età per risiedere nel Magistrato e nel Consiglio generale era di trent'anni. Le donne, così come gli enti morali, ancorché presenti nelle borse, non potevano sedere nelle cariche comunitative e, a norma degli articoli XIII e XIV, dovevano, se estratte, indicare il nome di un loro sostituto naturalmente in possesso dei requisiti censuali richiesti. Il numero legale per la validità delle adunanze era stabilito nei due terzi dei componenti ma, in generale, si deve osservare che la rappresentanza prevista per le comunità leopoldine, pur assumendo una veste più moderna rispetto alle antiche 'comunità degli originari', continuava a presentarsi con un profilo para-privatistico alla stessa stregua di un consorzio fondiario obbligatorio. Colui che pur estratto da una delle quattro borse si fosse rifiutato di sedere nel Magistrato o nel Consiglio generale, infatti, doveva pagare

cento lire "a titolo di tassa di rifiuto"[27] e, anche in caso di assenza da un'adunanza poi annullata per mancanza di numero legale, ogni membro assente rimaneva passibile di addebito per il pagamento di una cifra a titolo d'indennizzo per ogni danno o spesa conseguente alla mancata delibera (art. XXII).

Nonostante risulti molto dettagliato nella disciplina di numerosi settori della vita comunitativa, il Regolamento mancava di indicare, in maniera esatta, la competenza rispettiva degli organi della rappresentanza. Appare, comunque, evidente dal testo complessivo che la maggior parte delle attività comunitative era affidata al Magistrato che, sotto la presidenza del Gonfaloniere, assumeva funzioni 'esecutive' mentre al Consiglio generale rimanevano per lo più funzioni residuali.

Come accennato in apertura, una delle novità della riforma leopoldina consisteva nel riconoscimento di una certa autonomia economica alle amministrazioni locali. Con l'articolo XXIII, infatti, il Granduca concedeva alla "nuova Comunità di Firenze la libera amministrazione dell'entrate [...] e delle spese [fissate] dal presente Regolamento[28] e di quelle occorrenti alla sua Azienda [...] senza necessità di veruna successiva approvazione" ad eccezione delle "spese straordinarie vale a dire [...] quelle che non sono fissate e conosciute per annuali" per le quali era richiesta la partecipazione – senza voto – dell'Auditore della Camera delle Comunità il quale poteva sospendere la deliberazione per verificare l'entità della spesa e la sua opportunità tenendo conto delle disponibilità finanziarie della stessa comunità (art. XXVII). A tale proposito, oltre a tutti i beni stabili da assegnarsi e alle entrate ed alle azioni attinenti alla locale Camera del Commercio e Manifatture, il Sovrano assegnava come dotazione di base la cifra annua di 2419 scudi, 5 lire 4 soldi e 7 denari; era riconosciuta, inoltre, la facoltà di sovrimporre del cinque per cento la tassa relativa al mantenimento dei lastrici e la tassa di rifiuto (art. LXIV). Per riscuotere le contribuzioni e disporre i pagamenti nei confronti dei terzi la comunità, tramite il Consiglio generale, doveva eleggere un Camarlingo attingendo ad una lista di quattro nomi estratti dalla terza borsa dei possessori con censo (artt. XLVII, LIV). La comunità doveva poi provvedere "per via di semplice partito tra i concorrenti di qualunque classe" alla nomina di due Provveditori di Strade e Fabbriche incaricati di vegliare alla manutenzione delle strade, piazze, fogne e qualunque "luogo e fabbrica sottoposto alla cura della comunità" (artt. L, LI). Di nomina sovrana era invece il Cancelliere che aveva il delicato compito di controllare i conti comunitativi e svolgere funzioni di consulenza legale per gli organi della comunità (art. LXII).

Il regolamento appariva molto puntuale anche in materia di opere pubbliche attribuendo, in linea di massima, alla Comunità tutta l'autorità che per l'avanti era stata esercitata dal Magistrato di Parte e, dal 1769, dalla Camera delle Comunità. Del pari, fu stabilita una più rigorosa separazione tra i beni di proprietà dello Stato (sotto l'autorità del Regio Scrittoio delle Fabbriche e dei Giardini) e quelli della Comunità (art. XXXIV).

Solo per completare questo breve percorso attorno al Regolamento fiorentino giova ricordare che, conformemente all'articolo LXXV, l'effettiva entrata in vigore del Regolamento particolare di Firenze avvenne il primo marzo 1782 quando il cancelliere comunitativo, Giuseppe Maria Ganucci, convocò per la prima volta la 'nuova' rappresentanza fiorentina. Come primo degli eletti dalla borsa dei nobili fu nominato Gonfaloniere Giuseppe Maria Panzanini, gli altri priori della prima borsa furono Giovan Battista Verdi e Giovan Battista de' Ricci. I priori estratti dalla seconda borsa (dei Cittadini) furono Giovanni Antonio Diletti, Giovanni Maria Lorini e Niccolò Maria Meoli, dalla terza borsa (dei possidenti) furono estratti invece Francesco Dami, Giuseppe Montani, Antonio Galilei, Vincenzo Borrani e Vincenzo Palafuti.[29]

In conclusione, pare evidente che, il Regolamento particolare fiorentino costituisse, allora, un successo per chi, nell'entourage del Principe, era sempre stato propenso ad un maggior rispetto delle tradizioni civiche locali di quello che avrebbe comportato l'applicazione *tout court* del principio proprietaristico di marca fisiocratica. Il mantenimento delle tre borse per la formazione del Magistrato e la riserva della legge sulla nobiltà del 1750 proprio in materia di imborsazione testimoniano, dunque, come all'altezza del 1781 i riformatori si fossero orientati verso i più prudenti contenuti suggeriti da Francesco Benedetto Mormorai. Nondimeno, pur con tutti i compromessi che il varo su scala regionale del progetto di riforma comunitativa impose al governo nei confronti delle periferie e dei tradizionali ceti dirigenti, ci pare di poter sostenere che, attraverso quella riforma e anche proprio attraverso quegli stessi compromessi, lo Stato lorenese acquisì, dagli anni '70, un'inedita visibilità ed un ruolo di maggiore rilevanza nei confronti delle periferie, affermandosi anche come 'Stato amministratore' rispetto al modello precedente che, al contrario, ne escludeva alla radice l'esistenza.

Note

[1] *Regolamento particolare della Comunità di Firenze*, in *Bandi e Ordini del Granducato di Toscana pubblicati in Firenze dal dì primo gennaio 1780 a tutto dicembre 1781*, Firenze, Cambiagi, 1782, doc. CLXIII. Del Regolamento in oggetto pubblichiamo il testo integrale al termine di queste pagine.

[2] Cfr. Mannori L. *Il Sovrano tutore. Pluralismo istituzionale e accentramento amministravo nel principato dei Medici (secc. XVI-XVIII)*, Milano, Giuffrè, 1994; Fasano Guarini E. *Lo Stato Mediceo di Cosimo I*, Firenze, Sansoni, 1973.

[3] Verga, M. *Da "cittadini" a "nobili". Lotta politica e riforma delle istituzioni nella Toscana di Francesco Stefano*, Milano, Giuffrè, 1990, pp. 91-167.

[4] Lettura ineludibile su questo aspetto e sul più generale processo della riforma leopoldina è Sordi, B. *L'amministrazione illuminata. Riforma delle comunità e progetti di costituzione nella Toscana leopoldina*, Milano, Giuffrè, 1991.

[5] Per le vicende legate al costituzionalismo nella Toscana preunitaria mi permetto di rinviare a Chiavistelli, A. *Dallo Stato alla nazione. Costituzione e sfera pubblica in Toscana dal 1814 al 1849*, Roma, Carocci, 2006.

[6] *Sopra il nuovo Regolamento delle comunità del dì 23 maggio 1774*, in *Legislazione toscana raccolta e illustrata da Lorenzo Cantini*, T. XXXI, Firenze, Albizziana, 1808, p. 217; Pietro Leopoldo stesso affermava che l'obiettivo della riforma comunitativa era stato quello di «restituire alle comunità, possessori e interessati, la libera amministrazione e direzione degli interessi e affari loro»: Pietro Leopoldo, *Relazioni sul governo della Toscana*, a cura di Salvestrini, A., vol. I, Firenze, Olschki, 1969, pp. 274-275.

[7] Sordi, B. *La riforma leopoldina delle comunità tra modelli progettuali e realizzazioni concrete*, in *L'ordine di Santo Stefano e la nobiltà toscana nelle riforme municipali settecentesche*, atti del convegno (Pisa 12-13 maggio 1995), Pisa, ETS, 1995, p. 22.

[8] Prorio Turgot parlava di un "interet commun visibile et connu" basato sui "proprietaires du sol": Dupont de Nemours P.S. (Turgot R.J.), *Mémoires sur les municipalités*, in, *Oeuvres de Turgot et documents le concernant*, a cura di Schelle G., Paris, Alcan 1922, p. 577.

[9] Sordi, B. *L'amministrazione illuminata. Riforma delle comunità e progetti di costituzione nella Toscana leopoldina*, cit., pp. 152-155; ma si veda anche il bel saggio Mirri, M. *Per una ricerca sui rapporti tra "economisti" e riformatori toscani: l'abate Niccoli a Parigi*, «Annali Feltrinelli», 1959, II, pp. 55-120.

[10] Cfr. Becagli, V. *Il «Salomon du Midi» e «L'Ami des hommes». Le riforme leopoldine in alcune lettere del Marchese di Mirabeau a Scheffer*, «Ricerche Storiche», VII, 1, 1977, pp. 137-195.

[11] Per un'esaustiva ricostruzione del confronto tra Mormorai e Gianni si veda ancora Sordi B. *L'amministrazione illuminata. Riforma delle comunità e progetti di costituzione nella Toscana leopoldina*, cit., pp. 297-313.

[12] Per il territorio della Val di Nievole e in particolare per il caso di Montecatini si veda Contini A. *Ceto di governo locale e riforma comunitativa in Val di Nievole*, in *Una politica per le Terme: Montecatini e la Val di Nievole nelle riforme di Pietro Leopoldo*. Atti del convegno di studi (Montecatini Terme, 25-27 ottobre 1984), Siena, Petriccioli, 1985, pp. 240-275.

[13] Sordi B. *L'amministrazione illuminata. Riforma delle comunità e progetti di costituzione nella Toscana leopoldina*, cit., p. 240.

[14] Vale la pena considerare che la libertà allora concessa agli enti locali era una libertà esclusivamente economica con la facoltà riconosciuta ai possessori di governare le loro aziende-comunità. In tal senso la rappresentanza comunitativa andava assumendo un profilo privatistico.

[15] *Sopra il nuovo Regolamento delle comunità del dì 23 maggio 1774*, in *Legislazione toscana raccolta e illustrata da Lorenzo Cantini*, T. XXXI, cit., p. 219.

[16] *Ibidem*.

[17] Sulle dinamiche che il processo di riforma creò nella provincia superiore senese cfr. Savelli A. *Sulla storia della riforma comunitativa nella provincia superiore senese: dalle carte di Pompeo da Mulazzo Signorini*, in *L'ordine di Santo Stefano e la nobiltà toscana nelle riforme municipali settecentesche*. Atti del convegno (Pisa 12-13 maggio 1995), cit., pp. 417-435.; ed anche Id., *Un confronto politico tra Firenze e Siena: la riforma delle magistrature senesi in età leopoldina (1772-1786)*, «Ricerche Storiche», XXV, 1, 1995, pp. 61-109.

[18] Per citare solo alcune delle tappe che segnarono la graduale applicazione della riforma delle comunità, sull'intero granducato, si ricordi il regolamento per il contado fiorentino del 23 maggio 1774, quello per il distretto fiorentino del 29 settembre 1774. Ed ancora il regolamento del pisano del 17 giugno 1776. Il 2 giugno 1776 fu poi licenziato il regolamento delle comunità della provincia superiore dello Stato di Siena e il 17 marzo 1783 quello per le comunità della provincia inferiore. Al 29 agosto 1786 risale invece il regolamento particolare per la comunità di Siena.

[19] *Infra*, p. 188.

[20] *Ibidem*.

[21] *Ibidem*.

[22] «Sotto nome della Comunità di Firenze, e solamente agli effetti voluti e contemplati nella presente Ordinazione si dovrà intendere tutto lo spazio circoscritto delle Mura della Città, come da quelle delle due Fortezze dette di S. Gio. Battista, e Belvedere, e così anche lo spazio occupato dall'Alveo dell'Arno tra le due Pescaie, che una posta a Levante, e l'altra a Ponente della Città»: *ivi*, art I.

[23] *Ivi*, art. III.

[24] La Legge in oggetto stabiliva per 7 città nobili di antichissima tradizione – tra cui ovviamente anche Firenze – due classi di nobiltà, quella dei "Nobili patrizi" e quella dei "nobili". L'articolo 5, precisava infatti che «nella classe de' patrizi si descriv[essero] tutte la famiglie nobili di cui erano state ricevute le provanze per giustizia all'Ordine di S. Stefano e tutte le altre famiglie nobili che in virtù di qualunque altro requisito (descritto all'art. 1) [potevano] provare la continuazione della propria nobiltà per lo spazio almeno di anni dugento compiuti». Per la classe dei nobili "semplici", sempre nelle 7 città "più antiche", la legge stabiliva che si registrassero «tutte le famiglie discendenti da soggetti ricevuti nell'Ordine di S. Stefano e tutte le altre famiglie nobili che non pot[evano] concludere le loro prove per il sopra stabilito corso di tempo [200 anni]». Cfr. *Legislazione Toscana raccolta e illustrata da Lorenzo Cantini*, cit., vol. XXVI, pp. 231-246. La presente citazione è, invece, tratta dalla ristampa integrale del testo in Mistruzzi di Frisinga C. *Trattato di diritto nobiliare italiano*, vol. II, Giuffrè, Milano 1961, pp. 426-437: 426.

[25] Intesa come terzo rango distintivo a favore dei sudditi di tutte le patrie nobili. La cittadinanza veniva attribuita sulla base della decima pagata: a Firenze il minimo richiesto era di 10 fiorini all'anno. Nelle restanti 13 città, invece, per essere iscritti nel "cittadinario" si doveva pagare almeno 50 lire italiane all'anno (art. 35). Per evitare una diluizione dello *status* di cittadino la legge, inoltre, stabiliva che coloro che erano già iscritti nei libri della cittadinanza pagassero almeno 6 fiorini all'anno a Firenze (art. 34) e 25 lire nelle altre patrie nobili (art. 35) pena la perdita della cittadinanza.

[26] *Infra*., p. 189.

[27] *Ivi*, art. XVI.

[28] *Ivi*, art. XXXIV.

[29] Archivio Storico del Comune di Firenze, *Deliberazioni*, 231, corda 6371.

.

Regolamento per la nuova Comunità di Firenze, 20 novembre 1781

Bandi e Ordini del Granducato di Toscana pubblicati in Firenze dal dì primo gennaio 1780 a tutto dicembre 1781, Firenze, Cambiagi 1782, doc. n. CLXIII

PIETRO LEOPOLDO
PER GRAZIA DI DIO
PRINCIPE REALE D'UNGHERIA E DI BOEMIA
ARCIDUCA D'AUSTRIA
GRANDUCA DI TOSCANA &C. &C. &C.

Avendo Noi rivolte le Nostre cure paterne sopra la Città di Firenze per provvedere a diversi affari di pubblica economia che sono stati finora amministrati con massime differenti da quelle, che abbiamo con Nostra piena sodisfazione stabilito per le altre Comunità della Toscana, e volendo adesso che i medesimi siano liberamente trattati, e regolati da quegli stessi interessati, che dalla buona amministrazione ne risentono immediato il vantaggio, Ci siamo determinati di creare nella Città predetta conforme colla pienezza della Nostra suprema Potestà creiamo un'Amministrazione comunitativa, che con il titolo di Comunità di Firenze soprintenda, e provveda a certi oggetti di pubblico comodo, ed utilità in luogo delle antiche Magistrature soppresse, e riformate secondo che per i tempi esigevano le circostanze, e la mira di divenire un giorno a quello stabilimento: perciò Comandiamo l'osservanza delle presenti Nostre Disposizioni, derogando a qualunque Legge, Statuto, ed Ordine contrario, o non adottabile alle medesime.

I. Primieramente sotto nome della Comunità di Firenze, e solamente agli effetti voluti, e contemplati nella presente Ordinazione si dovrà intendere tutto lo spazio circoscritto delle Mura della Città, come da quelle delle due Fortezze dette di S. Gio. Battista, e Belvedere, e così anche lo spazio occupato dall'Alveo dell'Arno tra le due Pescaie, che una posta a Levante, e l'altra a Ponente della Città.

II. E conferendo Noi alla Comunità Civica di Firenze ogni opportuna giurisdizione, ed autorità Vogliamo che da essa dependa l'esazione, e reparto della Decima dei Cittadini, e del Contado, che si posa sopra i beni stabili situati dentro la Città, o sia nel Territorio circoscritto di sopra; la cura ed amministrazione del Monte di Pietà co' cuoi Presti; la direzione, e soprintendenza a pubblici Spettacoli, e finalmente tutte quelle incumbenze, ed ispezioni che prima dipendevano dal Magistrato di Parte, e poi dalla Camera delle Comunità, escluse le materie giudiziarie, sopra i lastrici, ed assettimi delle Strade urbane, sopra le

cloache, fogne, ed altri scoli, e scarichi di acque piovane, o immonde, sopra i ponti, sponde, spallette ed alveo d'Arno dentro la Città, o sia tra le due Pescaie, e sopra le Piazze ed altri luoghi di ragion pubblica, o di servizio, e comodo comune; esclusone soltanto i condotti di acque alle Fontane pubbliche, o Regie, e le Fabbriche, Macchine, o altro di loro pertinenza, che intendiamo di riservare all'Amministrazione del nostro Scrittoio di Fabbriche, e Giardini.

III. Questa nuova Comunità Vogliamo che sia rappresentata da una Magistratura composta di un Gonfaloniere, e di undici Priori e nei casi che verranno dichiarati in appresso da un Consiglio Generale composta da trentadue soggetti, vale a dire dei dodici Residenti nella Magistratura predetta, e di numero venti Consiglieri.

IV. Per la creazione del suddetto Magistrato Ordiniamo che si formino tre borse distinte, non intendendo per altro che resti derogato alla legge del dì 31 luglio 1750, emanata sopra la Nobiltà, e Cittadinanza, né al Motuproprio de' 28 Maggio 1761 mediante quanto appresso si dispone.

V. Nella prima borsa si dovranno includere in tante cedole, o polizze separate i nomi dei capi di tutte quelle Famiglie, che a forma della Legge, ed Ordini Veglianti godono il grado di Nobiltà della Città di Firenze, o sieno descritte nella classe dei Patrizi, o in quella dei Nobili.

Nella seconda borsa si dovranno includere in tante cedole distinte i nomi di capi di tutte quelle Famiglie, che godono della Cittadinanza di Firenze.

Nella terza borsa saranno inclusi in tante cedole distinte i nomi di tutti quegli che posseggono dentro la Città, o sia nel territorio comunitativo stabilito di sopra tanti beni stabili descritti, o da descriversi ai libri delle Decime, che formino almeno due fiorini di Decima, ed in quella borsa dovranno essere inclusi anche i nomi dei Luoghi Pii, e Corpi laicali, delle Comunità, delli Ufizj, delle Camere, dei Monti pij, dello Scrittoio delle R. Possessioni, dello Scrittoio delle R. Fabbriche, delle Religioni di S. Stefano, e di Malta, dei Dipartimenti dell'Amministrazione generale, dell'Accademie, delle Società, delle Commende, dei Conventi, dei Monasteri, delle Confraternite, e Oratori, dei seminari, e Collegi, degli Spedali, dei Capitoli, delle Mense ec., generalmente tutti i nomi dei Patrimonj degli Ecclesiastici possidenti per due fiorini di Decima almeno, come pure i nomi di quei Nobili, e di quei Cittadini, che posseggono per due fiorini di Decima almeno, benché abbiano la loro borsa distinta.

VI. Per la creazione del Consiglio Generale si dovrà formare una borsa generale, che comprenda indistintamente ogni, e qualunque Possessore di beni stabili nella Città di Firenze, sicché in essa dovranno esser ammessi non solo i nomi dei Possessori aventi almeno due fiorini di Decima, ed inclusi nella terza borsa istituita per la formazione del Magistrato, ma ancora i nomi di quelli che nell'istessa Città posseggono beni stabili descritti, o da descriversi alla Decima per meno di due fiorini.

VII. L'ammissione nella borsa generale, e nella terza borsa del Magistrato, come pure la residenza nelle Magistrature formate come sopra non darà grado alcuno di Nobiltà, né di Cittadinanza a quelli che non ne godono.

VIII. Quei possessori da imborsarsi come sopra, i beni de' quali si trovassero come goduti in comunione da più persone non s'imborsino tutte, ma bensì il nome di quello che sia più avanzato d'età o che agisca in forma di Capo di famiglia, o società loro.

Lasciasi per altro alla facoltà del Magistrato l'ammettere uno dei Soci o Compadroni in luogo dell'altro, quando e sia fatta formale istanza dalle parti interessate

IX. Nell'imborsare i Beneficiati, o Corpi ecclesiastici , o laicali, o amministratori dei loro beni si dovrà prendere, ed imborsare il nome della Chiesa, Benefizio, Convento, Religione, Spedale, Compagnia, Commenda, o altro corpo, o vocabolo di patrimonio o sia laico, o sia ecclesiastico, a cui spettassero i beni, ma quando si tratterà di beni propri patrimoniali di persona ecclesiastica, allora sarà imborsato il nome del possessore di tali beni.

X. Le predette quattro borse dovranno conservarsi nell'Uffizio, o Cancelleria, che sarà da noi destinata per il servizio di questa nuova Comunità, e custodirsi serrate a due chiavi, una delle quali si terrà dall'Auditore dell'istessa Camera, e l'altra dal mentovato Cancelliere comunitativo.

XI. Per formare il Magistrato suddetto dei Rappresentanti Vogliamo che ogni anno si estraggano prima dalla Borsa dei Nobili quattro polizze, e quello che sarà estratto il primo sia il Gonfaloniere, e li altri tre siano del numero dei Priori; poi dalla borsa dei Cittadini altre quattro polizze, e li estratti sieno del numero dei Priori; e finalmente dalla borsa comune dei Possessori aventi almeno due fiorini di Decima altre quattro polizze, e li estratti compiranno il numero dei Priori, con dichiarazione espressa che venendo estratto un Nobile dalla prima borsa o un Cittadino dalla seconda, che non abbia nel predetto Territorio comunitativo di Firenze tanta possessione di beni stabili, che porti la Decima o massa di Decima siffata sopra di due fiorini almeno, non sarà ammesso a risedere nel Magistrato, e dovrà procedersi a nuova estrazione dalle rispettive borse fino a tanto che non esca un Nobile o un Cittadino che abbia il voluto requisisto della Possessione suddetta.

E per formare il Consiglio Generale si dovranno estrarre annualmente dalla borsa generale venti polizze e li estratti saranno i Consiglieri.

XII. Ed affinché le borse si conservino sempre piene, ed intiere, estratte che sieno le polizze, e notati i nomi estratti si dovranno le polizze medesime rimettere nelle borse, d'onde sono state tratte, eccettuato il caso di estrarre qualche polizza di persona estinta, o che per altra ragione non meritasse di rimanere imborsata.

XIII. Allorché sarà estratto il nome di qualche Corpo laico, delle Religioni di S. Stefano, e di Malta, dello Scrittoio delle Possessioni, degli Spedali, delle Commende, comunità e simili, il Convento, la Religione, il Corpo laico, la Religion di S. Stefano, o di Malta, il Commendatore &c, il Soprintendente delle Nostre Possessioni, e così tutti gli altri Amministratori dei Patrimoni Fiscali, Regi o Civici contemplati sopra o da contemplarsi potranno nominare a loro piacere persone che si seggano per essi, ma di quelle però che siano capaci di risedere a forma del presente Regolamento nel Posto, al quale venissero nominate, e non fossero allora Residenti, affinché una medesima persona non abbia più d'una voce nei partiti come non deve aver giammai.

XIV. Concedesi parimente alle Donne ed ai sottoposti che non sono per loro stessi capaci di risedere la facoltà di sostituire per loro alli Ufizi, ed Impieghi comunitativi, purché sostituiscano persone idonee e capaci a forma delle qualità requisite dal presente Regolamento.

XV. L'estrazioni suddette si faranno sempre tanto anticipatamente quanto sarà conveniente all'opportunità delle circostanze, e specialmente all'effetto di potere in tempo intimare le persone estratte, e fare altri simili atti necessari, dopo di che sarà rimessa alla Camera delle Comunità dal Cancelliere Comunitativo la nota dei nomi dei Residenti nel Magistrato, e dei Componenti il Consiglio Generale.

XVI. Chiunque sarà estratto per risedere nel Magistrato o nel Consiglio Generale, nel caso che non volesse accettare dovrà pagare lire cento a titolo di tassa di rifiuto da andare a benefizio della Comunità.

XVII. Quelli i quali venissero estratti, e si trovassero assenti dovranno con discreto, e breve termine essere intimati ad accettare, ed esercitare l'Ufizio, o ad averlo rifiutato, e pagato il rifiuto, con comminazione che passato detto termine sarà proceduto per l'esazione del rifiuto senza alcuna altra formalità, né istanza, e secondo il privilegio che viene accordato alla Comunità dal presente Regolamento all'Articolo XLV, con dichiarazione che dovrà essere sufficiente ad aversi per fatta tal notificazione l'esserne stata fatta istanza dal Cancelliere comunitativo alla Camera delle Comunità, e da quella stata trasmessa all'intimato per i canali soliti notori di Posta o Procacci del Pubblico stabiliti per il recapito delle corrispondenze e lettere.

XVIII. Le prime imborsazioni, come anche le prime suddette estrazioni, e gli atti necessari, e relativi alle medesime che si faranno avanti all'Auditore della Camera delle Comunità o suo delegato e le susseguenti imborsazioni ed estrazioni d'avanti il Magistrato comunitativo di Firenze, il quale dovrà con suo partito autenticarle senza bisogno di altra approvazione.

XIX. Non saranno ammessi a risedere nel Magistrato, come neppure nel Consiglio Generale persone, che non abbiano compita l'età di trent'anni.

Per la qual cosa tutti quelli che a forma dei nuovi Ordini saranno per essere inclusi nelle borse stabilite di sopra, dovranno dentro il termine di un mese da decorrere dal dì della pubblicazione del presente Regolamento far pervenire, ed esibire, per li atti della Cancelleria comunitativa le fedi di nascita, o altre prove di fatto giustificanti la loro età, quando non le avessero prodotte alla Cancelleria predetta in ordine alla Notificazione del dì 3 ottobre 1781, altrimenti mancando taluno di fare tal giustificazione, e venendo estratto, e poi trovato inabile per l'età dovrà pagare la pena prescritta come sopra per il rifiuto.

L'obbligo della suddetta prova sotto l'istessa penale resta parimente ingiunto a tutti quelli che nei tempi a venire acquisteranno per qualunque titolo beni stabili nel Territorio comunitativo di Firenze, e che perciò dovranno essere ammessi nelle borse di detta Comunità a termini del presente Regolamento.

I Pupilli come incapaci di soprintendere alle cose loro saranno dispensati dal pagamento del rifiuto, nel caso che non sia stata giustificata la loro età, ma giunti fuori dell'età pupillare saranno tenuti alla giustificazione predetta sotto la medesima pena.

XX. I Residenti nel Magistrato e nel Consiglio Generale dureranno un'annata intera in Uffizio con divieto di un anno per chi venisse nuovamente estratto per risedere in Magistrato, e di tre anni per chi avrà riseduto nel Consiglio Generale.

XXI. Nelle adunanze tanto del Magistrato, che del Consiglio Generale si dovrà osservare rispetto ai posti l'Ordine dell'estrazione, dovendo tutti risedere in lucco nero senza distinzione alcuna.

XXII. Dovranno i Residenti tanto nel Magistrato che nel Consiglio Generale intervenire a tutte le loro rispettive adunanze tanto ordinarie, che straordinarie, altrimenti mancando alcuno senza legittimo impedimento da riconoscersi dal Magistrato sia tenuto per ciascuna volta a pagare alla Cassa comunitativa lire quattro a titolo di appuntatura.

E qualora non intervenissero in sufficiente numero, e che però non potesse farsi l'adunanza del Magistrato, o del Consiglio Generale, dovrà il Cancelliere far registro di quelli che fossero intervenuti, e subito intimare per mezzo della Camera delle Comunità a tutti li altri mancanti come ogni danno, che potesse venire alla Comunità, e a qualunque altro si poserà sopra di loro, dovendo essi soffrir le spese di tale intimazione oltre l'appuntatura suddetta.

XXIII. Concediamo alla nuova Comunità di Firenze la libera amministrazione dell'entrate, che le saranno assegnate, e delle spese, delle quali viene incaricata dal presente regolamento, e di quelle occorrenti alla sua azienda, per ciò Vogliamo che le sue deliberazioni, partiti, e stanziamenti fatti nelle debite forme abbiano piena esecuzione ed effetto senza necessità di veruna successiva approvazione, altro che nei casi di spese straordinarie, nei quali si dovrà osservare quanto si ordina in appresso.

XXIV. Nelle materie, ed affari competenti al Magistrato, il Corpo della Comunità sarà rappresentato dal Magistrato medesimo allorché sia in sufficiente numero adunato, cioè per i due terzi almeno del total numero dei Residenti nel Magistrato.

Nei casi poi, e materie rilasciate alla risoluzione del Consiglio Generale, la Rappresentanza risederà nell'istesso Consiglio, allorché sarà insufficiente numero adunato, cioè per i due terzi almeno del total numero dei Residenti nel Consiglio predetto unito al Magistrato del Gonfaloniere, e Priori.

XXV. Tanto le risoluzioni o siano, partiti del Magistrato, quanto quelle del Consiglio Generale si abbiano per vinti, quando il numero dei voti favorevoli arrivi ai due terzi, o superi per i due terzi la quantità dei voti contrarj, dovendosi conservare il metodo di votare stabilito dallo Statuto Fiorentino, e confermato dall'uso.

Il numero fissato sopra per la legittimità tanto delle adunanze che dei partiti non potrà esser variato né diminuito altro che per Ordine Nostro Sovrano.

XXVI. Nelle suddette risoluzioni, o partiti dovranno tanto i componenti il Magistrato, quanto i Componenti il Consiglio Generale avere tutti indistintamente voto uguale tra loro.

XXVII. Quando si tratterà di determinare spese straordinarie vale a dire di quelle, che non sono fissate, e conosciute per annuali, ed ordinarie dalla nota posta in piè del presente Regolamento dovrà intervenire e presedere a tutti, ma senza render voto l'Auditore della Camera delle Comunità, il quale avrà la facoltà di sospendere il partito, qual'ora trovasse la spesa straordinaria troppo gravosa, o poco utile alla Comunità, Volendo, Noi che i partiti fatti per simili spese di titolo straordinario, ed insieme non concernenti la percezione delle proprie entrate, e il mantenimento dei fondi propri della Comunità sieno nulli, e di niun valore senza la presenza dell'Auditore predetto che dovrà essere a questo effetto unicamente invitato dal Cancellier Comunitativo.

XXVIII. Accaduta un tal sospensione se ne farà registro al libro dei decreti, e partiti, e l'Auditore della Camera delle Comunità dovrà dentro otto giorni darne parte al Senator Soprassindaco, e rappresentarli le ragioni che avrà avute per interporne la sospensione, mandando copia intera del partito per averne poi la risoluzione per mezzo del Soprassindaco medesimo, che Ce ne farà preventivamente l'opportuna partecipazione.

XXIX. Non potrà la Comunità di Firenze obbligare, né distrarre o consumare i suoi fondi, o capitali, luoghi di Monte, censi, o crediti con le Case pubbliche senza l'espressa Nostra approvazione.

XXX. Non sarà permesso alla prefata Comunità intraprender liti, né incominciar cause come attrice senza l'espressa permissione del Senator Soprassindaco da domandarsi ed ottenersi nei modi soliti, e prescritti dagli Ordini veglianti per le altre Comunità del Dipartimento della Camera delle Comunità, senza che per que-

sto s'intenda tolta alla Comunità di Firenze la facoltà di procedere per le vie di ragione all'esazione dei suoi crediti già conosciuti, o che in avvenire fossero creati.

XXXI. Tutte le Cause che venissero intentate tanto contro persone particolari, quanto contro la Comunità di Firenze, nelle quali cause direttamente, o indirettamente la detta Comunità avesse interesse di qualunque sorte dovranno in prima istanza esaminarsi, e risolversi dall'Auditore della Camera delle Comunità, salvo l'appello per chi si sentisse aggravato dalle sue sentenze alla Rota di Firenze.

XXXII. Qualunque disputa, o pretensione venisse promossa tra il Magistrato, Consiglio Generale, o loro Ministri, o impiegati per dependenza di precedenza, prerogative, e simile non dovrà farsi, né sostenersi mai a spese della Comunità, ma unicamente a spese di chi promuoverà, o sosterrà tali pretensioni e dispute, e così sia di quelle liti, che dalle persone particolari fossero promosse per le suddette materie contro i Magistrati, e Ministri suddetti, le quali dovranno farsi a spese proprie di chi sarà Residente, o impiegato al tempo della contestazione della lite.

XXXIII. Tutti i beni stabili, che verranno assegnati alla Comunità di Firenze, o che essa nell'andar dei tempi per qualunque titolo acquistabile, dovranno esser venduti, o allivellati a forma delle istruzioni dati ai Rappresentanti le Comunità del Distretto cole Regolamento generale del dì 29 Settembre 1774 sotto l'obbligo preciso di rinvestire in luoghi di Monte della Città di Firenze tanto il prezzo dei Beni che fossero venduti, quanto dei laudemj, o entrature che si percepissero dall'Allivelazione dei medesimi, eccettuando dalla presente Disposizione quelli stabili che fossero dedicati al servizio, comodo, ed uso della sua Amministrazione.

XXXIV. E confidando Noi nello zelo, integrità, ed attenzione dei Comunisti che per i tempi amministreranno gl'interessi, e cose della Comunità di Firenze, Ci siamo determinati di affidare alla medesima quell'autorità che aveva prima l'Ufizio di Parte, ed ora la Camera delle Comunità, per soprintendere, far costruire, e mantenere Scoli, e loro pertinenze, Lastrici, Fogne, Sterri, Feritoie, Ponti, Sponde, Spallette, ed Alveo d'Arno dentro la Città, come ancora per soprintendere alle Case rovinose, ingombri, ed a quanto occorre alla costruzione, e mantenimento dei Lastrici, Acciottolati, e Sterri, ed alla pulizia delle Strade, Piazze, e Luoghi Pubblici dentro la Città di Firenze in ogni occorrenza, ma specialmente in tempo di Piene, e di Nevi, non derogando a quanto vien disposto nell'Editto del dì 26 Maggio 1777 rispetto alla vigilanza che i Commissarj devono usare per l'adempimento degli Ordini veglianti in questa materia.

Restano però eccettuate, ed escluse dalla cura, e soprintendenza della Comunità di Firenze le seguenti Fabbriche, il mantenimento delle quali spetta, e spettar deve al Nostro Scrittojo delle Fabbriche, e Giardini.

Real Galleria, Corridore, ed Ufizj.

Casino da S. Marco.
Palazzo Vecchio.
Scuderie da S. Marco, soppresso Serraglio delle Fiere, e Studio di Scultura.
Gabinetto di Fisica.
Palazzo de' Pitti, e annessi.
Scuderie dalli Ufizj.
Palazzo di via la Crocetta.
Condotti di Firenze, e Boboli.
Cappella di S. A. R. nella Chiesa del Carmina.
Torrione della Paglia lungo le Mura della Porta alla Croce.
Magazzino alla Porta a S. Gallo.
Casa del Profosso.
Archivio Diplomatico annesso alla Galleria.
Casa delle Lavandaie al servizio della R. Corte.
Cappella di S. Lorenzo, e Magazzini annessi.
Condotto Reale, e Fonti da quello dipendenti.
Palazzo Pretorio.
Carceri per debitori civili vicine al suddetto Palazzo, e Carceri del S. Ufizio.
Carceri delle Stinche.
Condotto di S. Croce.
Palazzo di Rota.
Archivio generale sopra Orsan Michele, e sopra la Loggia di Mercato nuovo.
Bagni della Vagaloggia.
Lo Stabile posto accanto alla Porta alla Croce spettante allo Scrittoio suddetto.
Casa dell'Accademia in Pinti, cioè nuova Scuola di Pittura.
Fabbrica di Orbetello.
Fabbrica, e Giardino de' Semplici.
Zecca Vecchia.
Fabbriche Militari in Belvedere.
Corpi di Guardia.
Fortezza da Basso, e sue Fabbriche.
Cappella da S. Rocco.
Ed inoltre le spese occorrenti all'apparato della Festa del Corpus Domini, e di quella di S. Giovanni.

XXXV. Per la qual cosa Vogliamo che il Magistrato rappresentante della prefata Comunità coll'ajuto ed opera del Cancelliere Comunitativo, e degli altri suoi impiegati formi un Campione, o Registro di tutte le Strade, Piazze, e Luoghi pubblici del suo Territorio con descriverli sotto i moderni conosciuti vocaboli nella loro precisa estensione e larghezza e con notarvi la situazione delle Fogne, loro principio, andamento, e termine, e quanto altro occorre per ben regolare e dirigere la cura importante dei Lastrici, e delle Cloache di Firenze.

XXXVI. Senza fare in questa parte innovazione alcuna ai metodi stabiliti per il reparto delle spese tanto di costruzione, che di mantenimento delle Cloache, Scoli, e Fogne si dovranno queste ripartire sopra i soliti contribuenti, e sul piede dei circondari veglianti, e coll'istessa proporzione, che si distribuivano dall'Ufizio della Camera delle Comunità, sebbene la direzione, ed amministrazione dei lavori occorrenti alle Fogne, e Cloache predette debba dipendere dalla Comunità, alla quale intendiamo di conferire ogni opportuna facoltà per costruirle, e ridurle nella maniera la più stabile, la più comoda, e la meno dannosa alla salubrità e pulizzia della Città.

XXXVII. Anche il lastrici dovranno essere sotto la cura e la libera Amministrazione della Comunità con dichiarazione espressa che le spese di costruzione, assettimi, e mantenimenti si dovranno posare e ripartire sopra i possessore degli stabili adiacenti al lavoro coll'istesso metodo, e proporzione, colla quale si distribuivano prima dall'Ufizio di Parte, poi dalla Camera delle Comunità.

XXXVIII. Tutti gli atti occorrenti all'Amministrazione economica della Comunità saranno legittimamente fatti per mezzo della Cancelleria comunitativa, in quanto importeranno intimazioni anche con assegnazione di termini, Notificazioni, e simili, salvi quei casi nei quali venisse contraddetto, poiché allora saranno di cognizione dell'Auditore della Camera delle comunità.

XXXIX. Ed all'effetto di fare alla Comunità un'assegnamento per provvedere alle spese di lastrico in tutti quei luoghi della Città, nei quali la spesa non si fa per reparto, Vogliamo che si continui ad esigere nei lavori di lastrico, che si eseguiranno dalla Comunità, il cinque per cento sull'importare della spesa fatta, come è stato sempre esatto finora.

XL. E siccome alcuni tratti di lastrico nella Città di Firenze non si fanno per contributo dei possessori di beni stabili di detta Città, ma hanno riconosciuto per assegnamento, e dote una porzione dell'imposizione sotto titolo di tassa del piè tondo ascendente annualmente a scudi duemila quattrocento diciannove L. 5. 4. 7.; e dovendo la nuova Comunità provvedere al mantenimento, e resezione dei predetti tratti di lastrico senza aggravio dei surriferiti possessori; perciò Vogliamo che la predetta dote, o assegnamento sia voltata a favore della Comunità di Firenze, e pagata alla medesima dalla Camera delle Comunità ogni anno ed ogni tre mesi la sua rata competente.

XLI. I lavori occorrenti tanto alle fogne che ai lastrici dovranno esser pagati dai contribuenti non per rimborso a lavoro fatto, ma per mezzo di precedente tassazione, e nella maniera che appresso.

Allorché dal Magistrato del Gonfaloniere, e Priori sarà stimato opportuno il rifare, o resarcire qualche fogna, o lastrico di qualche Strada, il Magistrato medesimo farà notificare il risarcimento, o rifacimento a tutti gl'interessati che vi dovranno contribuire, acciò paghino alla Cassa comunitativa, e suo Camarlingo

pro tempore nel termine di un mese la metà dell'importare del lavoro da farsi secondo la stima e perizia, e che precedentemente sarà seguita, e poi approvata dal Magistrato comunitativo.

Spirato detto termine che non avrà pagata la somma intimatali con la Notificazione suddetta sarà atteso a pagarla per via di esecuzione reale senza altra intimazione, o precetto, e con un'aumento a benefizio della Comunità di un soldo per lira sulla somma non pagata nel tempo prescritto come sopra, e spirato detto termine di un mese dal dì delle fatte Notificazione, ed intimazione il Magistrato potrà far mettere mano ai lavori necessari, prelevandoli de denari che saranno stati riscossi medianti le intimazione suddette.

Incominciato che sia il lavoro tanto da potersi riconoscere con qualche sicurezza la sua intera valuta e misura, il Magistrato farà nuovamente intimare agl'interessati il pagamento che resta a farsi in compimento delle rispettive tangenti da adempirsi nel termine di un mese, e nell'istessa forma e coll'istesso aumento, e sotto le medesime condizione, e comminazioni dette di sopra.

XLII. Nel caso poi che gl'interessati o siano contribuenti al lavoro di lastrico volessero eseguirlo a proprio conto, ed averne essi l'intera amministrazione, allora il Magistrato dovrà loro cederlo, mentre essi se ne dichiarino per gli atti della Cancelleria comunitativa nel termine di dieci giorni, e prestino il consenso di tanti interessati, che formino almeno la terza parte del total numero dei contribuenti senza riguardo alla quantità della loro contribuzione.

Nel qual caso dichiariamo che anche li altri interessati, ancorché non consenzienti alla domanda di fare il loro lavoro a proprio contro, siano tenuti a pagare la loro tangente rispettiva in mano di quella persona, o persone, che gl'interessati medesimi consenzienti e concorrenti all'impresa eleggeranno, e che il Magistrato della Comunità dichiarerà legittime a riscuotere.

A nomina parimente dei suddetti concorrenti interessati sieno prescelti avanti il Magistrato due di loro in qualità di soprintendenti al lavoro, i quali debbano rispondere della buona esecuzione del lavoro medesimo nella forma, modo e disegno che sarà loro prescritto dal Magistrato medesimo.

Dopo di che sarà commessa dal Magistrato ai due predetti Soprintendenti, o Deputati l'opportuna facoltà d'intimare gl'interessati al pagamento delle loro tangenti da calcolarsi, e stabilirsi secondo gli Ordini veglianti, e lo stile della Camera delle Comunità, e di esecutargli occorrendo per mezzo del Tribunale della Camera delle Comunità, o di quello di Mercanzia.

In tali concessioni da non potersi negare si esprima, e si faccia noto che chi darà denaro dovrà godere del privilegio del Fisco, e del Braccio Regio per conseguirne il rimborso;

Si esprima parimente che i lastrici ed assettimi di strade fate dai particolari a proprio conto non saranno sottoposti alla tassa del cinque per cento ordinata sopra all'Art. 39.

Si dovrà dal Magistrato assegnare il termine ad aver cominciato il lavoro, ed il termine ad averlo compito, e questo maggiore, o minore secondo la qualità e circostanze del lavoro, e ad arbitrio del Magistrato medesimo.

Se il lavoro non resterà ultimato nel termine stabilito dal Magistrato, e non si dimostri una giusta causa del ritardo i contribuenti ancorché avessero pagata la loro quota della spesa di lastrico saranno sottoposti alla penale di lire venti il giorno fino alla total terminazione da godersi dalla comunità e da pagarsi da essi pro rata della loro contribuzione alla spesa del lastrico.

In tali lavori si dovranno conservare esattamente i livelli e le inclinazioni delle strade, e di deviamenti delle acque piovane e per assicurarsi di ciò la Comunità farà visitare il lavoro dai suoi Ministri, quante volte lo crederà opportuno.

XLIII. Similmente sarà lecito a chiunque il resarcire le rotture delle strade della Città in quello spazio di strada, per il quale egli fosse obbligato a contribuire, quando non sia stato precedentemente dichiarato dal Magistrato, che quella medesima strada debba resarcirsi, o rifarsi, ed in tal caso chi vorrà fare simili rifacimenti dovrà prenderne la licenza in scritto dal Magistrato suddetto il quale glielo concederà gratis, ma a condizione di non potere alterare il livello della strada, e con prescrizione di un discreto termine ad aver resa pulita, e netta la strada da ogni impedimento ai passeggeri.

XLIV. I Nostri beni stabili amministrati dagli Scrittoi delle Possessioni, e delle Fabbriche, quelli del Fisco, e qualunque Ufizio, e Camera; delle Accademie, Società e simili, delle Religioni di S. Stefano, e di Malta, delli Spedali, Confraternite, Conventi, Monasteri, ed altri luoghi pij di qualunque sorte, nessuno escluso, né eccettuato dovranno essere riguardati e trattati nelle contribuzioni alle spese suddette, ed a qualunque effetto dipendente dal presente Regolamento, come i beni di qualunque altro possessore di stabili nella Città di Firenze.

XLV. Accordiamo alla Comunità di Firenze per l'esazione delle predette contribuzioni, e di tutti gli altri suoi assegnamenti il Privilegio del Fisco, e Braccio Regio da doversi osservare, ed ammettere in tutti i Tribunali.

XLVI. In conseguenza di quanto sopra si dovranno alla Camera delle Comunità consegnare alla Comunità di Firenze, e per essa al suo Cancelliere tutte le scritture antiche e moderne, libri, e documenti concernenti lastrici, Fogne, Ponti, Spallette, Sponde, ed Alveo d'Arno dentro la Città, e tra le due Pescaie, Muri, Piazze, ed altri luoghi di ragion pubblica, eccettuati i debitori, e resti attenenti alla Cassa della Camera predetta fino all'epoca iniziale di stabilimento della nuova comunità di Firenze.

XLVII. Per riscuotere le Contribuzioni dovute alla Comunità per lavori che si dovranno da essa fare alle strade, ed alle fogne, e gli altri assegnamenti della Comunità medesima, come pure per pagare le spese occorrenti ai lavori suddetti, provvisioni, ed altre spese della sua azienda si dovrà eleggere un Camarlingo, o Depositario nella seguente maniera.

Il Consiglio Generale prima di divenire all'elezione del Camarlingo dovrà nell'istessa adunanza stabilire per il medesimo la provvisione annua, che crederà adeguata alle sue incombenze, e rischio, e la durata del suo impiego che non dovrà eccedere anni tre.

Dipoi si estrarranno quattro polizze dalla borsa dei Possessori per due fiorini di Decima almeno, ed i nomi così estratti dovranno partitare uno per volta nell'istessa Adunanza dal Consiglio Generale, con rinnovarsi la tratta a quattro polizze per volta, ed il partito come sopra fino a tanto che uno resti vinto per i due terzi almeno dei voti favorevoli, e questo sarà il Camarlingo della Comunità.

Quello che sarà così eletto per Camarlingo nel caso che non ne voglia accettare l'impiego dovrà pagare lire cento a titolo di rifiuto da andare a benefizio della Comunità.

Chi avrà esercitato l'impiego di Camarlingo per uno, per due, o per tre anni avrà divieto per sei anni dall'esercitare l'istessa carica.

XLVIII. Rimettiamo alle facoltà del Magistrato il prescrivere la somma, per la quale il Camarlingo dovrà dar cauzione, o mallevadoria, e l'approvare i mallevadori, o cauzioni, che verranno esibite, secondo che al Magistrato parrà di buon servizio, ed utilità degl'interessi comunitativi.

XLIX. La riscossione dell'entrate della Comunità, delle contribuzioni, ed esazioni di qualunque natura apparterrà unicamente al Camarlingo, e dovrà stare, e andare totalmente a suo carico, e rischio, e come suol dirsi s'intenderà consegnata in accollo, o sia a schiena, dovendosi però ad esso abbuonare, ed ammettere i giusti defalchi delle partite, e somme ce fossero trovate inesigibili, mentre riporti le opportune giustificazioni di aver fatte in tempo le incombenze che sono di ragione per esigere.

L. Previa l'affissione degli Editti Vogliamo che siano eletti per via di semplice partito tra i concorrenti di qualunque classe, e condizione due Provveditori di Strade e Fabbriche.

L'Ufizio di Provveditore suddetto dovrà durare tre anni, e non più con divieto di tre anni successivi per quegli che lo avranno esercitato, e dovranno i Provveditori godere di quella provvisione, che per partito del Consiglio Generale da fari avanti l'elezione sarà loro assegnata, da non doversi loro pagare se non dopo che abbiano finito l'Ufizio, ed ottenutane la quietanza dal Magistrato, il quale avrà tutta la facoltà di rimuovergli dall'impiego anco a tempo rotto, mentre non adempiscano agli obblighi del medesimo.

LI. Le incumbenze di questi Provveditori saranno di visitare frequentemente le Strade, le Fogne, Piazze e qualunque luogo e Fabbrica sottoposta alle cure della Comunità, d'invigilare, ed assistere ai lavori che da essa si fanno, e di proporre al Magistrato quanto occorre a tenere sempre in buon grado, e nette le strade, Piazze, fogne, ed altre Fabbriche di pertinenza comunitativa, con obbligo preciso di dar parte sollecitamente all'istesso Magistrato di qualunque disordine,

rottura, o danno, che seguisse nelle strade, e luoghi suddetti e proporre il conveniente riparo.

LII. Non potrà pagarsi dal Camarlingo alcuna somma per dipendenza di lavori di Strade, fogne ec. Senza la firma di uno dei predetti Provveditori e quella del Cancelliere, che attesti dell'ordine, e partito del Magistrato.

LIII. I Provveditori alla fine del loro Ufizio consegneranno ai loro successori i recapiti, conti, e notizie riguardanti i lavori allora pendenti, e dovranno fare con essi una visita alle Strade, Fogne, ed altri luoghi, e Fabbriche sottoposte alla loro ispezione, ed i nuovi Provveditori dovranno dichiarare ai vecchi di aver ricevuto tutto in buon grado, quando ciò sia effettivamente così: oppure notare quei pezzi di Strade, Fogne ec., che abbiano bisogno di provvedimento, e fatta questa visita, ed atto potrà il Magistrato dichiarare compito l'Ufizio di Provveditore, e con questo documento sarà loro pagata la provvisione.

LIV. La Comunità di Firenze dovendo esser esente dall'obbligo di domandare l'approvazione per il pagamento dei Salarj dei suoi impiegati, e delle altre spese di suo servizio farà eseguire i pagamenti occorrenti alla sua Amministrazione dal suo Camarlingo seconda le scadenze e coll'autorità del suo partito legittimamente fatto, e con mandato firmato dal Cancelliere Comunitativo.

LV. Sarà permesso al Magistrato l'aumentare o diminuire i Ministri, ed impiegati al servizio della Comunità, salvi quelli istituiti per i presenti Ordini, dovendosi fissare e ridurre gli stipendi loro come sarà giudicato opportuno dal Consiglio Generale, fermo stante l'obbligo dell'intervento e presenza dell'Auditore della Camera delle Comunità nei casi che tali aumenti fossero referibili alla classe di spese straordinarie, com'è stato prescritto sopra.

LVI. Dependerà solo dal Magistrato il dare istruzione ai suoi Ministri, ed impiegati al servizio della Comunità per la buona Amministrazione dei loro Impieghi ed il prescrivere ai medesimi i modi, e le solennità di renderne conto, senza variare, quanto per le presenti Ordinazioni viene precisamente stabilito.

LVII. Tutti gl'Impiegati all'attual Nostro servizio, ed insieme descritti ai Nostri Ruoli con provvisioni, ed incumbenze di esercizio continuo vengono dispensati dall'obbligo di risedere nel Magistrato, o nel Coniglio Generale, come pure dall'accettare, ed esercitare li Ufizj ed Impieghi Comunitativi e per conseguenza dal pagare le tasse di rifiuto quando venissero ai medesimi tratti, ed eletti.

LVIII. Dispensiamo parimente tutti quegli che al tempo della loro tratta, o elezione si trovassero nell'attuale esercizio d'Impiego o Magistratura di qualunque altra Comunità di Toscana con espressa dichiarazione che chi avrà una volta pagato il rifiuto di Magistratura, o d'Impiego di una qualunque Comunità non possa esser tenuto durante il tempo dell'Impiego, o Magistratura rifiutata ad accettare altri Impieghi, o Magistrature, né a pagare alcun'altro rifiuto.

LIX. Resta confermata l'esenzione accordata con Nostro motuproprio de' 5 Aprile 1773, ed estesa anco ai Possidenti nella Comunità Civica di Firenze

impiegati al servizio di S. M. il Re delle due Sicilie, o dimoranti nel Regno di Napoli, o Sicilia per cui vengono dispensati dall'obbligo di accertare, ed esercitare le Magistrature ed Impieghi Comunitativi, e conseguentemente dal pagamento della pena di rifiuto.

L'altra consimile esenzione concessa con motuproprio de' 28 Febbraio 1774 s'intenda parimente estesa a quei Possessori che fossero all'attual servizio di S. M. l'Augustissimo Imperatore Nostro Fratello.

Come pure confermiamo la predetta esenzione accordata con Motuproprio de' 4 settembre 1775 a quelli che si trovassero all'attual servizio di S. M. Cattolica il Re delle Spagne.

LX. Sarà in facoltà del Magistrato il dar divieto dal risedere nel Magistrato, e nel Consiglio Generale della Comunità di Firenze a tutte quelle persone, le quali esercitassero arti o mestieri di quegli, che dagli statuti antichi, o comunemente sono reputati vilissimi, e non onorati; volendo Noi che di ciò venga fatta dichiarazione, e decreto volta per volta dal Magistrato medesimo, d'avanti il quale ne fosse seguita l'estrazione.

LXI. Viene esentata la Comunità di Firenze dal concorrere al pagamento delle lettere, decreti, ed atti che per conto, e servizio suo occorreranno farsi tanto dai Ministri di Cancelleria, che dai Ministri di Ufizio della Camera delle Comunità, i quali dovranno prestare la loro opera ex officio, e senza veruno emolumento, ma per la sola ricompensa della loro provvisione.

LXII. Riserviamo a Noi l'elezione del Cancelliere e degli altri Ministri subalterni, che ci piacesse di stabilire nella Cancelleria Comunitativa di Firenze, con quelle provvisioni che ci sembreranno adeguate alla qualità degl'Impieghi, le quali a forma del Motuproprio de' 3 Luglio 1781 dovranno esser loro pagate a carico della Cassa della Camera delle Comunità, dovendo detto Cancelliere stare ai Sindacati, e rendimenti di conti prescritti dagli Ordini agli altri Cancellieri Comunitativi.

LXIII. La Comunità di Firenze, e per essa il Camarlingo Comunitativo dovrà rimettere annualmente alla Camera delle Comunità i libri e documenti della sua Amministrazione terminata che sia l'annata economica, e fatta la recisione, e saldo dal Magistrato rappresentante.

Ed i Ministri a ciò destinati nella Camera predetta dovranno senza esigere emolumento alcuno, o tassa, rivedere, e sindacare l'Amministrazione, e ragione Comunitativa non solo per rilevare il rendimento di conti del Camarlingo, ed Amministratori, ma ancora colla mira speciale di verificare l'osservanza dei presenti Ordini in tutta la loro estensione, e di qualunque altro ci piacesse dare alla Comunità di Firenze.

LXIV. Gli assegnamenti con i quali intendiamo di costituire un patrimonio proprio alla suddetta nuova Comunità sono i seguenti.

Il prodotto eventuale dell'aumento a ragione di cinque per cento sopra i lastrici nella forma indicata sopra.

Le tasse di rifiuti, ed appuntature penali parimente secondo che è stato disposto sopra.

La responsione annua della Cassa della Camera di Comunità in scudi duemila quattrocento diciannove L. 5. 4. 7; colla quale intendiamo di far godere alla Comunità predetta in forma di stralcio, e staglio, quanto di ggravio soffriva la Città di Firenze nella tassa già detta del piè tondo.

E tutti gli assegnamenti di capitali, entrate, ed azioni attenenti alla Camera del Commercio, e Manifatture come provenienti dai Patrimoni delle Arti, Tribunali, ed Ufizj riuniti già alla Camera suddetta, o compresi nella medesima, ma solamente in quello staglio, e per quella quantità che resulteranno dopo redenti, o affrancati dei pesi, ed obblighi che vegliano sopra i rispettivi Patrimoni suddetti, per la quale affrancazione abbiamo dati già gli ordini opportuni, di modo tale che la detta nuova Comunità dovrà ricevere questa parte del suo Patrimonio secondo che resulterà netto a forma degli Ordini intervenuti nella liquidazione e scioglimento degl'interessi della Camera predetta, e non altrimenti.

LXV. Ed essendo in esecuzione degli Ordini Nostri molto avanzata oramai la consegna della Decima Gran-Ducale tanto di Cittadini, che di Contado, che comprende anco la tassa sotto titolo d'imposizione della Strada Pistoiese alle rispettive Comunità per i beni stabili situati nei loro Territori, e Volendo adesso procedere colle istesse mire anco rispetto ai beni stabili posti nella Città di Firenze, Comandiamo che l'una e l'altra Decima suddetta, le quali si posano sopra beni stabili della Città di Firenze, siano consegnate per l'esazione alla nuova Comunità di Firenze, la quale dovrà corrispondere un tassa fissa annuale da formarsi sul complesso delle poste paganti le suddette gravasse nel dì I Agosto 1779 e ripartirla sopra tutti gli stabili tanto di suolo che di fabbriche situati nel Territorio comunitativo di Firenze determinato sopra all'Artic. I nessuno escluso, né eccettuato con quel metodo che verrà in appresso stabilito con Editto a parte da pubblicarsi poco avanti la consegna della sopradetta.

LXVI. Alla soddisfazione della suddetta Tassa di accollo di Decima, ed alle altre spese comunitative eccettuate quelle che occorrono per la resezione, ed assettimi dei lastrici, che sono a carico dei respettivi Possessori adiacenti al lavoro, ed eccettuate le spese di costruzione, e mantenimento delle fogne, come si prescrive di sopra dovrà supplirsi prima coll'entrate proprie della Comunità, e poi in caso di mancanza di tali assegnamenti con ricorrere annualmente all'imposizione per quella somma che occorrerà a compire i pagamenti dell'annata precedente, e perciò vien permesso che nel caso di dover procedere a supplire ai carichi per via d'imposta sia questa prudentemente misurata con mira di qualche avanzo sull'importare del supplemento piuttosto che con diminuzione, giacché non è praticabile una precisione sicura che corrisponda all'effettiva esazione.

LXVII. Le Imposte suddette comunitativa dovranno posarsi con titolo di dazio sopra i soli Possessori di beni stabili di qualunque grado, stato, e condizio-

ne, nessuno escluso né eccettuato purché gli effetti o beni stabili siano situati nel Territorio della Comunità di Firenze determinato sopra all'Art. I e perciò colla pienezza della Nostra Suprema Autorità deroghiamo in quanto facesse di bisogno a tutti gli Ordini, Consuetudini, Leggi, Privilegi, ed Esenzioni, che fossero contrarie alla presente Ordinazioni: Volendo Noi espressamente che alle suddette imposizioni contribuiscano egualmente anche i Nostri Beni stabili, quegli dei luoghi pii, e degli Ecclesiasitici, e quegli generalmente di ogni, e qualunque possessore, ancorché fosse tale che ricercasse speciale ed individua menzione per esser compreso nel presente Ordine.

LXVIII. In conseguenza di quanto sopra prescriviamo che all'occasione di distribuire tali imposte se ne faccia il reparto sopra la massa totale di Decima dei beni stabili situati nel predetto Territorio comunitativo, assegnando proporzionalmente a ciascuna posta di Decima la sua tangente d'imposizione, di maniera tale che la maggiore o minor somma della loro rispettiva posta di Decima.

LXIX. Vogliamo inoltre che l'azienda del Monte di Pietà della Città di Firenze con tutte le Amministrazioni dei suoi Presti, ed altre sue dipendenze secondo lo stato resultante dopo la separazione dei Montisti, passi sotto il governo della nuova Comunità di Firenze, e dalla medesima si diriga, ed amministri con quelle regole e metodi che saranno a questo effetto da Noi determinati con Editto da pubblicarsi come sopra.

LXX. Vogliamo inoltre che il Magistrato rappresentante la Comunità di Firenze invigili e soprintenda alle Corse dei Barberi, Cavalli, e Cocchi, come pure a qualunque festa pubblica che fosse data nella Città di Firenze, ed alle spese relative alle medesime.

Al quale effetto sarà pubblicato a parte, ed a suo tempo quanto avremo risoluto sì rispetto alla Giurisdizione, come agli assegnamenti occorrenti alla Comunità per supplire alle funzioni di servizio pubblico in occasione di dette feste.

LXXI. Sotto la cura ed ordini del Magistrato dovrà tenersi nella Cancelleria comunitativa il Registro de' Monti di Firenze e dai Ministri di detta Cancelleria si dovranno spedire le fedi di morte col solito emolumento al quale effetto dovranno essere dalla Camera del Commercio consegnati alla predetta Cancelleria tutti i Registri vecchi, e moderni, ed in essa diligentemente conservasi e perciò dai Parochi saranno rimesse all'istessa Cancelleria le note dei morti, come si prescrive nella notificazione de' 17 Gennaio 1781.

LXXII. E siccome siamo persuasi che al Magistrato comunitativo sarà sempre a cuore il lustro della Città di Firenze, Vogliamo che gli affari di ammissione al grado di Nobiltà e Cittadinanza di Firenze dopo esser passati, e terminati dall'attual Deputazione sopra la nobiltà siano trasmessi al Magistrato predetto per il suo voto, e con esso a Noi presentati per mezzo della Segreteria di Stato.

Relativamente a quest'oggetto Vogliamo inoltre che abolita ogni e qualunque altra tassa, che a forma degli Ordini, e della consuetudine si soleva pagare

nell'ammissione alla Nobiltà, e Cittadinanza di Firenze, quegli i quali saranno da Noi graziati ed investiti del grado di Nobiltà della Città di Firenze non possano esser ammessi al godimento degli onori annessi a detto grado, né inclusi nella prima borsa per il Magistrato comunitativo, se prima non avranno pagato alla Comunità di Firenze scudi cinquecento per una volta tanto, e che quegli che saranno graziati della Cittadinanza di Firenze non siano ammessi al godimento della medesima, né inclusi nella seconda borsa del Magistrato se prima non avranno pagato all'istessa Comunità scudo cinquanta per una sola volta.

LXXIII. In tutte le comparse pubbliche, e nelle funzioni sacre e profane, nelle quali sole intervenire il Magistrato Supremo, o il Corpo intero del Senato, Vogliamo che intervengano a rappresentare la Nostra Città di Firenze anche i quattro Nobili, e i quattro Cittadini residenti pro tempore nel Magistrato in abito Magistrale, a riserva del Gonfaloniere, che potrà usare l'abito del Potestà di Firenze, ed in luogo, e vece di esso comparire col Senato.

LXXIV. In conseguenza di tali provvedimenti, Comandiamo che resti soppresso ed abolito il Consiglio del Dugento, ed aggregate al Magistrato Supremo le poche incumbenze che aveva.

LXXV. Tale essendo la Nostra Volontà Ordiniamo che il presente Regolamento abbia principio e vigore dal dì primo di Marzo millesettecento ottantadue in avvenire, e che sia pubblicato ovunque occorra incaricando tanto l'Auditore della Camera della Comunità quanto il Senator Soprassindaco, e Soprintendente della medesima d'invigilare, perché sia da tutti quegli, ai quali spetta inviolabilmente osservato.

Dato in Firenze lì venti Novembre Millesettecento ottantuno.

PIETRO LEOPOLDO

Per il Direttore delle Reali Finanze
V. DI SCHMIDVEILLER

FRANCESCO BENEDETTO MORMORAI

DISCUSSIONI

Marcello Verga

Firenze: retoriche cittadine e storie della città[*]

Premessa

In questo saggio affronterò due questioni, che sono tra loro strettamente connesse, più di quanto non appaia a un primo sguardo: l'analisi delle retoriche cittadine ed una prima sommaria considerazione sulla costruzione di quel che potremmo definire il 'racconto' della storia di Firenze, così come emerge da alcune opere che hanno avuto ed ancora hanno larga circolazione nella cultura cittadina.

Se è chiaro l'oggetto della terza e ultima parte del saggio, dedicata all'esame di alcune storie della città, la prima e la seconda parte meritano senz'altro qualche chiarimento e una premessa. Intendo per retoriche cittadine quella trama di discorsi con i quali una città rappresenta se stessa, il suo passato, i suoi caratteri peculiari, il suo stesso 'paesaggio'. Non affronto, quindi, in questa sede le pratiche discorsive attraverso le quali nello spazio del *discorso pubblico* cittadino si manifestano, si compongono od anche si contrappongono diverse visioni della società e della politica, in un confronto che ha appunto nella costruzione del *discorso pubblico* il luogo nel quale si affermano valori contrapposti; ma più banalmente e semplicemente intendo soffermarmi in queste pagine (nelle quali è facile cogliere il riferimento al celebre volume di Benedict Anderson sulle comunità immaginate) sulle forme e sui contenuti di un discorso bene organizzato nei suoi temi e nelle sue forme retoriche con il quale la «comunità immaginata» – in questo caso la città di Firenze – viene raccontata e percepita dai suoi stessi membri.

Le retoriche cittadine, così intese, sono quindi uno strumento importante di riconoscimento della comunità, elemento rilevante e indispensabile del processo della sua costruzione identitaria, elementi costitutivi di un discorso che è l'esito del convergere delle adesioni ad una comunità e alla sua identità, in una trama di argomenti, di immagini simboliche, di valori, di parole, di retoriche che funziona da canale di formazione e di comunicazione di una memoria e di una immagine e identità collettiva.

Naturalmente l'accenno qui fatto al discorso pubblico necessita un chiarimento: in questa sede non si intende affatto alludere alle questioni presenti nelle

ANNALI DI STORIA DI FIRENZE, I - 2006. ISSN 1824-2545 (online), ISSN 1827-6946 (print),
© 2006 Firenze University Press

riflessioni più impegnate sulle pratiche discorsive delle società democratiche, né ai temi della «politica deliberativa» sulla quale insiste Habermas nel suo progetto di costruzione di una società democratica capace di creare procedure atte a segnare e a garantire l'esistenza di una democrazia fortemente connotata nei suoi valori e capace di «includere l'altro». E pochi riferimenti si troveranno in queste pagine al significato che la categoria del «discorso pubblico» ha assunto negli studi di storia della politica e della società, nei quali si analizzano le forme retoriche e comunicative e i contenuti del discorso politico che fanno appello immediato a valori, significati, simboli condivisi da una comunità politica larga, spesso la comunità nazionale.

Ne sono esempi significativi le numerose ricerche dedicate al discorso pubblico negli Stati Uniti d'America: ricco sempre di richiami e di riferimenti a parole-chiave capaci di mobilitare fortemente l'opinione pubblica e le energie del popolo americano: la «frontiera»; la «libertà americana», la «virtù», «il modo di vivere americano», il «self made man». O ancora si pensi al discorso pubblico francese: con i suoi appelli ai valori della grande Rivoluzione: dall'«amor di patria» alla cittadinanza repubblicana, alla libertà, all'uguaglianza, all'unità della Francia e del suo popolo. Valori e simboli, questi, che possono oggi essere non più pienamente condivisi, ma ancora talmente forti da trovare ascolto immediato presso una vasta parte della popolazione e funzionare da collante e da elemento di riconoscimento nei valori e nelle regole della comunità politica cui si partecipa. Un discorso pubblico, che in questi contesti analitici non va identificato con quello che si definisce l'uso pubblico della storia, come strumento di legittimazione del potere, o con la costruzione di luoghi della memoria che richiamino momenti significativi del passato o con quello che si definisce ancora l'invenzione della tradizione (feste e celebrazioni popolari, le rappresentazioni e rievocazioni di particolari momenti del passato cittadino o nazionale).

Oggetto di questo saggio, che vuole in qualche modo contribuire ad una riflessione sulla cultura politica del ceto politico e dei gruppi dirigenti di questa città – qui intesi nel senso più ampio: dai rappresentanti delle associazioni degli industriali e dei commercianti ai giornalisti, ai gruppi di opinione e ai movimenti che operano nella società civile, alla Curia fiorentina e alle associazioni del cosiddetto mondo cattolico, alle associazioni del volontariato – è, come si è detto all'inizio, l'analisi delle forme e dei modi con i quali, in questi ultimi decenni, alcuni temi e momenti della storia della città e le loro rappresentazioni si sono fermamente impiantati nelle argomentazioni retoriche con le quali i gruppi dirigenti fiorentini e l'opinione pubblica locale parlano della città – alla città e a se stessi – costruendo in tal modo un discorso che serve a trasmettere l'immagine identitaria della comunità, selezionando alcuni momenti e simboli del passato e consolidando per queste vie la rappresentazione della città, dei suoi gruppi dirigenti e della loro funzione di governo.

Che poi molte di queste retoriche cittadine – e si pensi alle argomentazioni correntemente utilizzate dal ceto dirigente fiorentino nell'ultimo decennio, l'enfasi sulla Firenze delle arti e del Rinascimento, ad eccezione di alcuni elementi di novità presenti nel progetto Firenze 2010 (<www.firenze2010.org>) – siano sempre meno capaci di trasmettere messaggi culturali forti, di mobilitare energie, anche perché, e la considerazione è ovvia, la realtà cittadina, è profondamente mutata in questi anni e non è più sensibile alle immagini retoriche di cui si è nutrita la città fino a una generazione fa, è ben altra questione, sulla quale, comunque, è possibile avanzare alcune prime considerazioni.

È facile osservare, infatti, che le retoriche utilizzate dalla giunta Primicerio nella presentazione del progetto fiorentino per il Giubileo del 2000, i richiami alla storia e alla civiltà di Firenze che fanno da moneta corrente a molti documenti e prese di posizione delle forze politiche cittadine e delle due giunte guidate dal sindaco Domenici, o che infarciscono molti articoli dei giornali locali; o ancora l'enfasi sulla Firenze delle arti e del Rinascimento che straripa da molti notiziari radiofonici e televisivi locali, in misura e in modi tra loro certamente differenti, testimoniano come proprio in questi ultimi anni, al venir meno di un impegno serio di riflessione sulla storia e sulla identità della città di Firenze, si sia sopperito con il ricorso, appunto sempre più enfatico, ad una retorica che sempre meno sembra suscitare l'attenzione dei cittadini. Forte risulta in questo modo la distanza della cultura politica del ceto dirigente di questi anni (e della sua capacità di mobilitare la cittadinanza) dalla forza e vitalità di un ceto politico cittadino che, dagli anni difficili del dopoguerra al centrosinistra, alle prime giunte rosse, si è sempre nutrito di retoriche capaci davvero di indicare prospettive, di mobilitare forze sociali, politiche e culturali, di costruire o consolidare una identità cittadina.

Naturalmente, le ragioni di queste differenze stanno anzitutto nella diversità dei contesti culturali, politici e sociali in cui si iscrive la storia politica della città: sicché non sorprende che in questi ultimi anni l'appello e il ricorso agli elementi che hanno caratterizzato la retorica politica delle giunte cittadine, dal sindaco Fabiani a La Pira, al sindaco Bargellini della ricostruzione dopo la disastrosa alluvione del 1966, siano incapaci di trasmettere messaggi politici e culturali forti e si dimostrino vani nel mobilitare rilevanti energie culturali e impegno sociale della città, proprio perché – e la considerazione è assai banale – la realtà politica e culturale locale è profondamente mutata e in larga parte non è più sensibile alle argomentazioni retoriche di cui si è nutrito, fino a due o tre decenni fa, il discorso pubblico cittadino. Allo stesso modo e nella stessa misura, ovviamente, in cui è mutata la società italiana ed europea nel suo complesso, il rapporto presente-passato come luogo privilegiato di riconoscimento della identità sociale e politica della città è oggi profondamente cambiato; non ci sono oggi più identità politiche, sociali e culturali forti, legittimate da una ricostruzione altrettanto

'forte' e condivisa della storia. Ed è mutata l'articolazione sociale della città e dei suoi abitanti; si è modificata la stessa composizione della popolazione fiorentina. Se è vero, e i dati sono quelli dell'Ufficio comunale di statistica, che i bambini nati a Firenze con almeno un genitore straniero sono passati dal 1995 al 1998 dal 9,2% al 13% dei nati, con una progressione in termini assoluti e percentuali costante, allora appare evidente che a questi nuovi cittadini fiorentini non ci si potrà rivolgere con un appello al senso forte e condiviso della storia cittadina, con il richiamo ai presunti valori di una civiltà fiorentina che ha il proprio centro in un Rinascimento che per una parte consistente dei cittadini fiorentini dei prossimi anni non avrà quel richiamo immediato che ha avuto per le generazioni passate. E questo non si potrà certo imputare ad una scuola e ad una università che dovranno impegnarsi nella formazione di cittadini di una comunità europea sempre più larga e aperta a culture e sensibilità diverse dalle nostre.

Ebbene, questo dato sui nati a Firenze negli ultimi anni, un dato che dovrebbe guidare l'analisi della realtà fiorentina e dettare l'agenda stessa del programma di governo di una giunta che vuole governare questa città, non è quasi mai ricordato con la dovuta attenzione nei documenti o nei discorsi del ceto politico fiorentino o sui giornali locali. Eppure è un dato essenziale per avviare una discussione seria sul futuro della società fiorentina, su quelli che saranno gli elementi della identità di questa città, sul rapporto che i cittadini fiorentini dei prossimi anni avranno con Firenze, con il suo passato, con il suo stesso patrimonio artistico e culturale, sulla qualità, quindi, delle retoriche cittadine degli anni a venire.

Retoriche cittadine

Le retoriche cittadine, nel senso sopra specificato, consentono, dunque, da un lato, di misurare – attraverso l'analisi dei discorsi degli esponenti politici, del sindaco, dei rappresentanti delle maggiori forze politiche, degli articoli dei giornali locali, della produzione degli intellettuali più legati alla città e alla sua 'immagine' – la consapevolezza che la città, le sue classi dirigenti, i suoi cittadini, hanno dei processi culturali che sono alla base della rappresentazione largamente corrente della loro identità. E, dall'altro, di identificare quali valori, quali simboli, quali forze il ceto dirigente fiorentino intende mobilitare quando ricorre ad una retorica cittadina fortemente consolidata nei suoi temi e nelle sue forme argomentative.

Quel che merita, dunque, di essere studiato è, per così dire, l'*idea di città* che il ceto politico e i gruppi dirigenti fiorentini intendono affermare con le loro azioni di governo e con i loro discorsi. Che governare una città voglia dire anzitutto avere un'idea di questa città, è affermazione banale; ma vale la pena ri-

cordare che chi vuole governare città come Firenze, Napoli o Venezia è chiamato costantemente a misurarsi con retoriche e immagini della città che hanno sia un immediato valore economico sia radici e processi formativi assai complessi, legati spesso all'elaborazione di motivi culturali e di paradigmi di civiltà per molti versi estranei nella loro origine alle stesse città di Firenze, di Napoli o di Venezia.

In altre parole, è facile osservare che chi vuol governare Firenze – o Venezia, o Napoli, o ancora molte altre città italiane – non può non essere consapevole che la storia della città, il ruolo che questa storia ha assunto nella costruzione dei grandi schemi interpretativi della società e della civiltà occidentale – dall'*Essai sur les moeurs di Voltaire* alla grande tradizione di studi sull'Umanesimo civile e sul Rinascimento – sono parte integrante della realtà che intendono governare.

Certo, anche nei decenni prima ricordati – da Fabiani a La Pira, agli anni Settanta – i ceti dirigenti fiorentini non sembrano aver avuto piena consapevolezza della complessa vicenda per cui l'immagine identitaria di Firenze è l'esito più che della volontà dei fiorentini e dei suoi gruppi politici, di un complicato processo culturale che ha la sue radici nelle culture dell'Europa nord-occidentale, e all'interno del quale Firenze e la sua storia, anzi, per dir meglio, una certa idea di Firenze e della sua storia, hanno contribuito alla definizione di un paradigma forte della civiltà europea e occidentale. Una vicenda complessa, un capitolo straordinario di storia della cultura e della civiltà occidentale, un oggetto di ricerca e di studio per antropologi, storici, sociologi, un laboratorio nel quale osservare la formazione di un codice culturale identitario, tanto più interessante e rilevante nella misura in cui la cittadinanza fiorentina e il suo ceto dirigente sembrano aver avuto sempre poca consapevolezza di questi processi e delle trasformazioni che essi hanno determinato nella loro città, nelle sue strutture urbanistiche, nei suoi equilibri sociali, nella loro stessa percezione della città e della sua memoria, nei loro stessi destini individuali.

Insomma, nessuno a Firenze ha preso mai sul serio l'amara invettiva e l'insofferente denuncia del grande archeologo Ranuccio Bianchi Bandinelli quando, nei primi mesi del 1945, all'indomani della Liberazione, in un confronto sulla ricostruzione del centro della città distrutta dalle bombe naziste, ammoniva sul tragico e banale ruolo che si voleva lasciare agli italiani – e qui italiani sta anzitutto per fiorentini – «di non essere altro che custodi di un museo, i guardiani di una mummia», rivendicando invece «il diritto di vivere entro città vive, entro città che seguono l'evolversi della nostra vita, le vicende della nostra storia […]: perché vogliamo essere finalmente un popolo tra gli altri popoli che dalla presente miseria, dalla presente infelicità e umiliazione, riprende liberamente la strada della propria sorte europea». Una risposta, questa, amara e insofferente agli appelli retorici alla ricostruzione della Firenze nel rispetto della sua immagine tradizionale di città d'arte e di città *pittoresca* – la città dei molti visitatori stranieri che vi risiedevano –, uno sfogo comprensibile nel furore della polemica

politica e culturale nella Firenze del dopoguerra, ma ancor oggi degno di essere tenuto presente, nella misura in cui vale a ricordarci che la cittadinanza fiorentina e il suo ceto dirigente, che hanno fatto della città dei visitatori e dei residenti stranieri – dei musei e del *pittoresco* – un fattore essenziale della realtà cittadina e della loro stessa memoria e percezione della città, non possono perdere però la consapevolezza di vivere dentro processi culturali che non appartengono loro completamente.

Se, da un lato, quindi, hanno fatto bene i gruppi dirigenti di Firenze e della Toscana tutta a favorire e ad assecondare, in un più ampio processo di crescita economica e sociale della regione, questa straordinaria promozione di un'immagine artistica, culturale e turistica della città e della regione, è pur vero però che i ceti dirigenti fiorentini avrebbero dovuto avere maggiore consapevolezza che questo processo, che ha condotto al consolidarsi di immagini, valori e simboli culturali così potenti quali quelli che si sono costruiti intorno alla loro città e che spingono milioni di visitatori a 'consumare' questa immagine, non è affatto nella disponibilità delle mani e delle menti dei fiorentini: è l'esito, come si è detto, di costruzioni culturali che hanno avuto origine al di fuori di Firenze e che continuano a ricevere da aree culturali molto lontane da questa regione nuovi motivi di vitalità.

Poco più di due secoli corrono tra le osservazioni poco lusinghiere che i viaggiatori del primo Settecento (da Montesquieu al presidente De Brosses) dedicavano a Firenze, e l'appello accorato – proprio la posizione contro cui polemizzava Bianchi Bandinelli – con il quale il grande esperto d'arte Bernard Berenson, uno dei più famosi membri di quella colonia straniera della Firenze del primo Novecento che lord Acton ha più volte ricordato con tratti ironici e malinconici ad un tempo, invitava nel 1945 i fiorentini a ricostruire Firenze, salvandone l'aspetto tradizionale caro ai visitatori e ai turisti stranieri. Firenze – scriveva Berenson – doveva e poteva essere solo «una emanazione di pura bellezza che esprime il gusto di un popolo più sensibile artisticamente di alcun altro popolo». Due secoli, dunque, che hanno visto compiersi la costruzione e il consolidarsi del mito e dell'immagine di Firenze, della sua civiltà, di Firenze *Atene d'Italia* – l'immagine si ritrova già alla fine del Settecento –, di Firenze culla del Rinascimento, città delle arti e della bellezza, terra di una civiltà che è ormai patrimonio comune dell'Europa e di quella parte del mondo che si chiama Occidente. Che poi questa costruzione dell'idea di Firenze abbia avuto, com'è ovvio, una storia molto complessa, nient'affatto lineare e impossibile da riassumere in poche righe, non è questione che sembri interessare più di tanto il cittadino fiorentino e soprattutto il ceto dirigente della città, che appare in qualche modo 'paralizzato' dal successo di questa immagine di Firenze e quindi timoroso di infrangere in qualche modo il 'miracolo' di una città che è divenuta mèta di un largo consumo culturale di popolazioni che appartengono, per così

dire, di diritto alla civiltà europea e occidentale o di popolazioni che in qualche modo hanno subìto e hanno dovuto far propria quella civiltà e i suoi valori e simboli culturali.

Se questo è il contesto nel quale vanno poste le questioni che attengono alla qualità e al significato politico e culturale delle retoriche cittadine messe in campo dai ceti dirigenti della città, non può non sorprendere la rinuncia di questi stessi ceti dirigenti e, in larga parte, dell'opinione colta fiorentina, a comprendere e a riflettere sulla storia della costruzione e della fortuna di questa immagine di Firenze, che è parte costituente – è utile ripeterlo – della stessa identità cittadina. La scarsa attenzione prestata dalle ultime amministrazioni ad una seria riflessione sulla storia della città – che si manifesta anche nella episodicità con cui esse hanno affrontato i temi della ricerca intorno alla sua storia e alla sua identità – può spiegare la scarsa consapevolezza che la città nel suo complesso sembra avere dei processi culturali che ne hanno fatto uno dei luoghi di costruzione della modernità politica e dell'identità culturale europea: un luogo nel quale – come scriveva Sismondi nei primi decenni dell'Ottocento – è cominciata «la scienza di governare gli uomini per il loro bene, per lo sviluppo delle loro facoltà industriali, intellettuali e morali, per l'aumento della loro felicità» e nel quale, come diranno altri storici e intellettuali europei, le forze dell'individuo, le sue capacità intellettuali e artistiche hanno trovato un primo pieno riconoscimento.

Una Firenze, dunque, culla della libertà e della politica, ma soprattutto culla delle arti, come scriveva alla fine del Settecento William Roscoe nella sua celebre *Vita di Lorenzo dei Medici, detto il Magnifico*: «Firenze si è resa celebre nella moderna storia non meno per le spesse e violente sue intestine discordie, che per l'amore che ebbero i suoi abitanti per ogni genere di scienze e di arti. Quantunque discordanti fra loro possano sembrare queste caratteristiche, non è però cosa difficile di conciliarle. Quello stesso attivo spirito, che risvegliò i talenti dei cittadini per la conservazione della loro libertà, e che resisté con invincibile costanza, quando altri sembrò minacciarne il rovesciamento nei momenti di pace e di sicurezza domestica si appigliò con ardore ad altri oggetti di occupazione».

Firenze è, dunque, a partire dall'Ottocento la città delle arti come espressione massima delle forze creative dell'individualismo moderno, come scrisse Jacob Burckhard nella *Civiltà del Rinascimento in Italia*: una città di cui si ammirano quelle realizzazioni, quelle chiese, quei palazzi che agli occhi e al gusto degli uomini di una generazione prima apparivano «gotici» e poco significativi. Anzi, a ben vedere, il passaggio da un giudizio generalmente poco positivo di Firenze e dei suoi monumenti ad una vera e propria esaltazione delle bellezze fiorentine – dei monumenti e dei paesaggi di Firenze – appare essere per molti versi improvviso, brusco, nel trapasso dal XVIII al XIX secolo. Si leggano, infatti, le note di viaggio di una giovane ginevrina venuta a cercare casa in Toscana al seguito del fratello Jean Charles Léonard Sismondi, il futuro autore delle storie delle

repubbliche italiane che abbiamo già avuto modo di citare. A Sara Sismondi, che arrivava a Firenze nel 1795 dopo un lungo vagabondare per l'Europa e un lungo soggiorno a Londra, e che redigeva le sue note in inglese, Firenze non sembrava affatto un granché. Perfino Piazza della Signoria con i suoi celebri monumenti non le appariva degna di nota: «abbiamo attraversato la piazza del Palazzo Vecchio, dove ci sono statue ed un'altra piazza che è circondata da colonnati a portici su cui si appoggia la famosa galleria Medici». Solo il Ponte Vecchio merita un cenno di entusiasmo («è veramente bello»). Per il resto, Palazzo Pitti «è un grande edificio scuro ed uniforme con due file di terrazzi lungo le finestre: sembra una caserma». Se un qualche entusiasmo la visita di Firenze suscitò nella giovane Sara Sismondi, questo fu per la campagna più che per la città.

A distanza di soli cinque anni dalle note della Sismondi, in una orazione rivolta al generale Miollis, comandante delle truppe francesi che avevano instaurato anche a Firenze il nuovo ordine rivoluzionario, un letterato fiorentino, che ben esprimeva gli orizzonti culturali della città e dei suoi ceti dirigenti, Giulio Perini, poteva invece abbandonarsi, con il pieno consenso dei suoi uditori, a tracciare un ben diverso quadro della città. «Firenze – recitava l'oratore – città cara tanto alle scienze, alle Muse ed alle arti, presenta ad ogni passo dei monumenti atti a eccitare negli uomini culti e sensibili il più vivo entusiasmo. Qua il maggior Tempio […], la Torre che con quello gareggia, ed i bronzi del Ghiberti effigiate e animate ti rammentano con lui un Brunellesco ed un Giotto […]. Là signoreggiano nel vasto recinto della grande piazza il Perseo, la Sabina e il Davidde e ti invitano a venerare la memoria dei Gianbologna, dei Cellini […]. Se ti invita il museo di storia naturale con le ampie sue collezioni a lasciare il pensiero nella profonda meditazione della natura, o più ridenti immagini ti richiama altronde con i più eleganti modelli del Bello, nei sacri suoi pensieri, la Galleria. Ivi passeggia taciturno il Genio Mediceo, contemplando la serie di quei monumenti sublimi, di cui per tanti secoli a lui fecero tributo le arti più belle. Volgete ai sacri templi […] veggendoli ovunque adorni di quelle urne venerande che racchiudono le ceneri dei Marsilj, dei Poliziani, dei Filicaja, dei Machiavelli, dei Galilei. Mentre in una parte della città gli umili casolari dei Vespucci ti ricordano soggettato al genio di Etruria la denominazione perfino di un Nuovo Mondo, torreggia altrove la grandiosa dimora di Lorenzo il Magnifico e superba tutt'ora si mostra del sacro asilo che vi ritrovano le scienze e le lettere, poiché, caduto Bisanzio, vennero con esse a rifugiarvisi […]».

Una rappresentazione di Firenze, questa, nella quale non mancano accenti di acceso municipalismo, ma che ha il pregio per noi di raccogliere in poche righe gli elementi che in quegli anni costituiranno il mito della bellezza di Firenze, di una Firenze ora presentata davvero come Atene d'Italia, città di cultura, i cui monumenti – e come non ricordare il celebre verso foscoliano sulle *urne de' forti* – eccitano «negli uomini culti e sensibili il più vivo entusiasmo».

È, questa, una testimonianza esplicita della celebrazione di una Firenze città delle arti, città dove la cultura e la civiltà dell'Umanesimo e del Rinascimento sono presenti, sono percepibili e vivono ancora nei monumenti, nelle chiese, nelle statue, nelle gallerie, nei palazzi e, ovviamente, nelle urne conservate in Santa Croce. Ed è su questi elementi che per tutto l'Ottocento e il Novecento, fino ad anni a noi vicini, si è consolidata una immagine di Firenze che ha attratto molta parte delle élite intellettuali e sociali europee e nordamericana, dando luogo a quel particolare viaggio a Firenze e in Toscana che assume cadenze e caratteristiche diverse dal modello del *Grand Tour*. Non fosse altro perché il viaggio a Firenze è stato occasione, per alcune centinaia di esponenti di queste élite, per spostare in questa città la loro residenza e dar luogo a quelle colonie straniere che hanno dato e ancor oggi danno a Firenze una impronta assai particolare. Dalla importantissima colonia inglese, così bene studiata cinquant'anni fa da Giuliana Artom Treves e così presente, ovviamente, nei ricordi di lord Acton, fiorentino di nascita; alla colonia americana, che ben si coglie nei diari e nelle note del lituano-americano Berenson; alla colonia francese; a quella tedesca e svizzera. Presenze ancor vive nella Firenze di oggi.

Certo, già alla metà dell'Ottocento, ad Alexandre Dumas, Firenze, per questo suo aspetto cosmopolitico, appariva «una città termale, meno le acque». E i fratelli Edmond e Jules de Goncourt, in quegli stessi anni, potevano annotare nel loro diario di viaggio e con la loro solita ironia *blasée* che «in fondo, [è] un incantevole e desiderabile angolo di mondo per abitarvi questa città di Firenze, dove una giornata d'inverno non è più fredda di una notte d'estate a Parigi, dove c'è una ferrovia che si ferma lì, dove si può ancora leggere l'ora sull'orologio di palazzo Vecchio, dove i tartufi costano come le patate, dove ci sono camelie nei gabinetti di decenza, dove l'insegna della modista è in francese […]. In questa città benedetta, tutto sembra disposto per la felicità di tutti»: anche se alla lunga si è assaliti da un senso di noia e conservazione!

Ma al di là delle note di Dumas e dei fratelli de Goncourt, l'Ottocento è proprio il secolo della costruzione del mito e dell'immagine di Firenze e della Toscana quale Atene dell'Italia, culla del Rinascimento, centro della civiltà europea: città capace di suscitare emozioni di cui si possono nutrire, certo in misura diversa, artisti, poeti, scrittori e semplici turisti. Turisti certo ben diversi da quelli che oggi percorrono, in rotte organizzate, le strade e stradine del centro di Firenze e delle molte altre città della Toscana: penso ai tanti turisti inglesi del XIX secolo, usciti dalle ottime scuole di Oxford e Cambridge, e che viaggiavano per l'Italia sulla scorta dei testi classici, della *Divina Commedia*, dei romanzi ambientati a Firenze: dalla *Romola* (1863) di George Eliot a *Camera con vista* di Edward Morgan Forster (1908): quasi fosse un manifesto dell'immagine di Firenze e della sua civiltà, un affresco nel quale l'emozione delle opere d'arte e della «vista» di Firenze convive con il *pittoresco* della popolazione e dei suoi

costumi, con la bellezza struggente della campagna, in un confronto vivace con la uniformità e con il rispetto delle "forme" britanniche.

In questo contesto si comprende la fortuna di Firenze, città residenza di colonie intellettuali straniere: dal salotto della contessa d'Albany, nel palazzo Gianfigliazzi-Masetti, dove si spense nel 1803 Vittorio Alfieri, alla residenza e alle collezioni di armi antiche e di costumi della famiglia Stibbert, al palazzo acquistato nei primi anni del Novecento dal celebre collezionista e studioso Herbert Percy Horne, alla villa dove ha abitato lord Acton: senza questa storia non si capirebbe perché Firenze ospiti oggi molte delle principali università americane e non sorprende che Villa I Tatti, secondo la volontà del suo proprietario, Berenson, sia oggi la sede di uno dei più prestigiosi centri di ricerca sull'arte e sulla cultura del Rinascimento.

Una presenza, questa delle colonie straniere a Firenze, che è qualcosa di diverso dalla capacità di attrazione che la città e le sue istituzioni universitarie esercitarono nell'Ottocento unitario sulle élite intellettuali italiane. Se l'immagine di Firenze Atene d'Italia ha attirato in città nuclei consistenti e culturalmente assai rilevanti di giovani studenti universitari da ogni parte della penisola – e molti dalle province ancora irridente: ad esempio, Cesare Battisti –, dall'altro lato, in questo stesso passaggio tra Otto e Novecento, Firenze ha visto insediarsi al proprio interno importanti centri di cultura stranieri: dall'Institut français al Kunsthistorisches Institut, al British Institute, all'Istituto olandese di storia dell'arte, che hanno contribuito potentemente a consolidare il mito di Firenze città d'arte e di cultura di rilievo internazionale.

In questo stesso contesto, dei processi culturali che hanno segnato la fortuna internazionale di Firenze, l'attenzione va dunque spostata sulla costruzione della categoria di Umanesimo e di Rinascimento e sul ruolo di Firenze e della sua storia quale momento e luogo centrale per l'affermazione dei valori che queste due categorie, della storia dell'arte e della cultura, esprimono in modo assai chiaro. Una fortuna, la cui comprensione spinge a spostare l'attenzione da Roscoe e da Burckhardt agli storici tedeschi del primo Novecento e con particolare rilievo all'impianto di questa tradizione di studi europei nell'ambito della storiografia americana, negli anni dell'emigrazione negli USA di storici tedeschi ebrei sfuggiti alle persecuzioni naziste. È in questo innesto di temi di ricerca e di una tradizione di studi europea nelle università americane che si è voluto leggere la straordinaria vicenda del consolidarsi di un forte interesse di studio per il Rinascimento fiorentino nella cultura statunitense della metà del Novecento, all'interno del paradigma della *Western Civilization*: un paradigma che, fin dai primi anni del Novecento, iscriveva il successo della società e della civiltà americana al culmine di una storia di civiltà e di una cronologia ampia, che dall'Atene di Pericle passava per la Roma di Augusto, per la Firenze di Leone X, per la Francia del Re Sole, per la Londra settecentesca, per approdare, infine, nelle regioni del nord America.

Non a caso, il senso di questo paradigma di civiltà si coglie assai bene dal versante degli studi sul Rinascimento fiorentino: con la crescita davvero impressionante dei progetti di ricerca e di edizione di fonti approntati dalle università degli Stati Uniti sulla Firenze rinascimentale a partire dalla fine della seconda guerra mondiale: sulla storia politica fiorentina da Lorenzo il Magnifico alla crisi della Repubblica; sulla storia della società e dell'economia; o più recentemente sugli studi di genere o sul discorso politico tra Quattro e Cinquecento. Un moltiplicarsi di ricerche, ampiamente sostenuto dalle università e dai centri che hanno aperto proprie sedi a Firenze – dal Center for Renaissance Studies di Harvard University a Villa I Tatti alle numerose sedi di università americane stabilmente insediatesi a Firenze e che promuovono progetti di studio sulla civiltà del Rinascimento – e che si concretizza nella presenza continua di studiosi nord americani nelle sale dell'Archivio di Stato fiorentino o delle più importanti biblioteche cittadine.

Come si vede, dunque, i processi culturali che hanno consolidato l'immagine di Firenze quale momento cruciale per la nascita e lo sviluppo dei valori della civiltà occidentale sono più nelle mani di chi li produce e li dirige, piuttosto che in quelle dei fiorentini che di questa immagine pure beneficiano. È evidente, allora, quanto la 'tenuta' di questa immagine di Firenze dipenda dalla 'tenuta' di un paradigma di civiltà che ha le sue origini e le sue ragioni in una terra e in una società lontane dalla città di Firenze.

Purtroppo, a leggere i testi nei quali si manifesta e si costruisce ancor oggi la retorica cittadina fiorentina, pare proprio che questa consapevolezza manchi: e a Firenze, nei giornali, nell'aula del Consiglio comunale, nei documenti delle associazioni di categoria, si continua ad abusare di retoriche cittadine che si appellano ai valori del Rinascimento e a un'idea di civiltà occidentale al cui interno Firenze è destinata ad occupare un eterno posto di primo piano. Forse, sarebbe opportuno che i gruppi dirigenti della città di Firenze e il suo ceto di governo cominciassero a seguire con attenzione le evoluzioni dei paradigmi di civiltà che corrono nel dibattito internazionale e ad affrettarsi a leggere il fascicolo, pubblicato una decina di anni fa, della rivista della potente associazione degli storici degli Stati Uniti – *Perspectives* – nel quale, nell'ambito di un forum sulla «fortuna della storia europea», si parlava del declino dell'interesse degli storici americani per il Vecchio Continente e per quegli schemi storiografici che legavano strettamente la storia europea all'idea di civiltà occidentale.

Gli storici non erano certo concordi; ma tutti notavano che con la caduta del muro di Berlino e dopo la fine della guerra fredda era cambiato il modo di vedere l'Europa e l'interesse per la sua storia. Insomma, al fastidio per una storia europea che si racconta nelle solite forme delle storie nazionali e al disinteresse per una storia eurocentrica, si univa il nuovo forte interesse per una storia mondiale nel cui ambito l'Europa avrebbe dovuto occupare lo stesso spazio dei «popoli senza

storia», di cui parla un celebre libro di Eric Wolf e cedere il posto allo studio dei processi di affermazione di altre e, forse, più interessanti modernità (la Cina, l'India). Non sorprende allora se oggi *Provincializing Europe* sia una formula ricorrente nel dibattito storiografico internazionale: una formula ripresa dal brillante titolo di un libro nel quale si argomenta finemente come le categorie delle scienze sociali europee siano inadeguate alla comprensione dei processi sociali, economici e culturali in atto in una larga parte del mondo dei nostri giorni.

Che poi l'evoluzione dei paradigmi culturali e dei grandi schemi di storia della civiltà occidentale possa avere conseguenze sulla tenuta dell'immagine di Firenze e, dunque, della congruità delle retoriche cittadine fiorentine con le correnti più vive della cultura, in un rapporto virtuoso che spiega poi anche il successo del consumo turistico e di massa di Firenze e della sua immagine, è anche questa una questione sulla quale farebbero bene a riflettere i ceti dirigenti della città: se è vero che in questi ultimi anni si avverte una forte diminuzione di interesse della storiografia nord americana per Firenze e la sua storia e se è vero che anche le sale dell'Archivio di Stato di Firenze vedono una minore presenza di studiosi di storia provenienti dalle università e dai centri di ricerca degli USA.

Storie di Firenze

Come si rapportano a questi processi culturali le storie di Firenze, che hanno avuto e hanno larga circolazione ed eco nella opinione pubblica e nelle retoriche messe in campo dai ceti dirigenti della città? È, questa, la questione che intendo affrontare in queste ultime pagine. Non procederò ad una analisi minuta dei contenuti delle storie di Firenze che popolano gli scaffali dedicati alla storia locale nelle librerie del centro. Né mi fermerò a esaminare il significato e il valore politico-ideologico della selezione di alcuni momenti della storia cittadina, ritenuti particolarmente significativi, e sui quali si basano appunto le storie di Firenze di maggior successo: il passato romano, contrapposto all'etrusca Fiesole e già prefigurazione di un destino di centro politico della regione; il Comune; il Rinascimento; l'Ottocento di Ricasoli e poi i pochi anni di Firenze capitale d'Italia e del Poggi; la cultura del primo Novecento. Quel che mi interessa è comprendere in quale misura questa ricostruzione del passato cittadino e l'immagine che in questo modo si è costruita della città siano presenti nelle retoriche cittadine.

Quando leggo, nel discorso con il quale il Sindaco Primicerio ha aperto nel febbraio del 1999 un convegno dedicato a *La Toscana del 2000. Porta del Giubileo*, che la celebrazione del Giubileo è una «occasione per riflettere, anche laicamente, sul nuovo millennio, per un approfondimento culturale che abbiamo il dovere di affrontare in una città che per prima scoprì e diffuse il senso pro-

fondo dell'essere uomini e donne», non posso fare a meno di interrogarmi non tanto sul senso della retorica relativa ad una presunta transizione di millennio (e a questo proposito potrei anche citare *Ascoltare Firenze per governare Firenze*, testo del 1998 del segretario dei DS Becattini rivolto ai quadri DS della città; ma si veda anche *Firenze 1973-1998. Frammenti di cronaca fiorentina alla vigilia del Duemila*, a cura di F. Cardini edito dalla Fiorentinagas nel 1998) o ancora sulla forte presenza e persistenza di una cultura cattolica che da La Pira in poi sembra dettare buona parte della retorica cittadina, ma anche sul significato di una affermazione che sembra rivendicare alla città un primato e quasi una 'missione di civiltà'.

Un'idea, questa, ampiamente presente come ipotesi interpretativa in molte storie di Firenze: e non solo nelle storie più 'strapaesane' – ad esempio in quella di Bargellini, dalla quale traspare molto bene l'idea di una sorte speciale di Firenze, di una sua anima capace di resistere alle vicende della storia – Firenze è un soggetto metastorico che ha un destino ben leggibile nelle vicende della sua fondazione, nei modi della sua cristianizzazione, nella sua capacità di dare vita alla realtà comunale e poi di resistere alla signoria medicea, alla dinastia lorenese, a quella sabauda, al fascismo, all'alluvione del 1966. Ma anche in un'opera che ha uno status scientifico assai alto, quale il volume della collana laterziana «Le città d'Italia» dedicato a Firenze, scritto da Giorgio Spini e da Antonio Casali, e nel quale di Spini sono i capitoli nei quali maggiormente si delinea l'immagine che si vuol dare della storia di questa città.

Un carattere talmente peculiare da giustificare, anzi da imporre, a dire di Spini, una diversa costruzione del volume rispetto agli altri tomi della collana. Se i volumi dedicati a Napoli, a Palermo, a Bari, a Milano si occupano della storia delle città a partire dall'Ottocento – questo è in fondo l'impianto della collana –, la storia di Firenze per Spini non può non cominciare che dalla sua fondazione romana. A determinare la specificità della storia di Firenze, cito qui *dall'Introduzione* di Spini, «è il rapporto tutto particolare fra passato e presente che esisteva allora [al momento dell'unità italiana] a Firenze». E ancora: «la singolarità di Firenze – sempre al momento dell'unificazione italiana – stava nel fatto che il passato costituiva una delle ragioni d'essere principali del suo presente: in un certo senso, il passato faceva parte integrante del presente, anziché stargli alle spalle soltanto. Appunto per questa fusione eccezionale fra passato e presente Firenze era stata in grado di offrire agli italiani certezze di cui avevano avuto bisogno durante il Risorgimento». Citazioni, queste dalle pagine di Spini, che colpiscono non tanto per l'analisi dell'apporto e del ruolo di Firenze alle vicende politiche e alla costruzione di una identità italiana, quanto per la continua ed ossessiva sottolineatura del rapporto del tutto speciale che Firenze avrebbe con il proprio passato: e questo presentato non come il risultato del complesso processo di costruzione di un paradigma di civiltà e di gusto che ha il suo fon-

damento nei testi dei viaggiatori del Grand Tour, nel contesto dell'evoluzione della cultura e della sensibilità nell'Inghilterra del Settecento che John Brewer ha recentemente analizzato in un suo libro (*The Pleasures of Imagination*) e poi in quello della costruzione dell'idea di Rinascimento (da Roscoe a Jacob Burckhardt); ma appunto, nelle pagine di Spini, come un elemento costitutivo e del tutto speciale della città fiorentina.

Così, in una elegante galleria dei luoghi comuni su Firenze e i fiorentini, a delineare i caratteri originari di Firenze, centrale è l'attenzione ad un presunto carattere dei fiorentini, che non si può non ritrovare che nelle parole di Vasari che Spini nelle sue pagine riporta per esteso per ben due volte: «In quella città – scriveva Vasari – sono spronati gli uomini da tre cose. L'uno da biasimare che fanno molti e molto, per fare quell'aria gl'ingegni liberi di natura e non contentarsi universalmente dell'opere non mediocri, ma sempre più a onore del buono e del bello che a rispetto del facitore considerarle. L'altre che a volervi vivere bisogna essere industriosi […], adoperare continuamente l'ingegno e il giudizio ed essere accorto e presto nelle sue cose, e finalmente sapere guadagnare non avendo Firenze paese largo e abbondante. La terza […] è una cupidità di gloria e di onore, che quell'aria genera grandissima in quelli di ogni professione». Un passo dove non deve stupire il richiamo all'«aria», dal momento che ogni qualvolta ci mettiamo a discettare in questa prospettiva dei caratteri di un popolo non si può non finire che citando le condizioni naturali, il clima, la qualità dell'aria!

Le rotture e le novità che irrompono nella società fiorentina degli anni Ottanta – il libro è del 1986 – sono vissute come ferite a questa società, come minacce alla sua identità, al suo modo di essere e alla sua storia di venti secoli: a una storia, quella di Firenze, cui vengono ricondotte vicende e processi culturali che spesso nulla hanno a che fare con Firenze. Così nella ricostruzione della cultura fiorentina dell'Ottocento e Novecento, e in particolare nel capitolo curiosamente intitolato *Storicismo e fiorentinità* tutto sembra tenersi lungo il filo della centralità di Firenze: da Sismondi a Salvemini, a Cantimori, agli studiosi americani del Rinascimento tutto si inquadra e si spiega nel contesto della città, del suo peculiare rapporto con il proprio passato, non comprendendo quanta parte di questa storia, come ho cercato di dire sopra, sia una storia che passa 'sopra' Firenze, che ha riferimenti, ragioni, contesti assai più larghi di questa città e che questa città non controlla affatto.

Sicché non possiamo poi non sottolineare alcuni passi conclusivi del volume, questi di Antonio Casali, là dove si dice che «Firenze […] non è una delle tante città dell'Europa e del mondo: il suo retaggio storico, sommato all'ancor vivo, recente impegno per la pace, i diritti civili, l'amicizia fra i popoli – ma forse Antonio Tabucchi avrebbe qualcosa da obbiettare a proposito dei Rom – le conferisce un'autorità morale assolutamente atipica, una dimensione internazionale difficilmente sopravvalutabile». Un appello retorico, questo, già sottolineato,

ad esempio, nel bilancio storiografico sulle storie di Firenze curato nel 1990 da Giorgio Mori e da Piero Roggi, un volume che ha il grande merito di segnalare le immense lacune di conoscenza della storia della città e le debolezze del dibattito storiografico su Firenze.

Ma al di là di questo aspetto, senz'altro importante rimane il fatto che un'opera di storia, non una delle tante storie di Firenze che si vendono in edicola, insieme alle belle riviste patinate sui palazzi o i paesaggi fiorentini, ma un'opera edita nella collana della Laterza, assuma come punto di vista e direi anche come proprio linguaggio, e non come problema da analizzare e da decostruire, quella retorica cittadina che costruisce il discorso pubblico fiorentino e che non consente di cogliere la complessità dei processi, non fiorentini, che la giustificano e legittimano, dando luogo ad una visione che non si può non definire miope, in senso stretto, della realtà, laddove si intravede l'universo in una porzione della realtà.

Quando si legge negli atti di un convegno del 1992, dal titolo *Firenze come messaggio: il prossimo umanesimo*, che «questa è una città universale che se non adempie il ruolo di memoria del mondo, della grande ispirazione umanistica che ha costituito la civiltà moderna, non potrà avere altro ruolo» (testo di Rodolfo Doni letto nel contesto di una manifestazione culturale cui partecipò molta parte della cultura fiorentina), non ci possiamo non interrogare sui limiti di conoscenza e di consapevolezza della realtà che questa retorica finisce per determinare.

Si parla insomma di cultura mondiale senza forse avere idea che il multiculturalismo, la revisione dei paradigmi novecenteschi di civiltà fanno l'agenda degli intellettuali ormai da quindici-venti anni! E che perpetuare questa immagine, questa retorica, non aiuterà i fiorentini a comprendere i mutamenti che segnano non solo la cultura contemporanea, ma la stessa società occidentale in cui viviamo. E le vicende davvero gustose e ridicole delle ceneri di Dante dell'estate del 1999 dimostrano purtroppo quanta parte della cultura di chi dirige istituzioni culturali importanti per la cultura italiana sia, non so in quale misura consapevolmente, prigioniera di questa retorica.

Dovremmo, e qui concludo, riflettere sul fatto che non solo, come ho detto, in questi ultimi anni il rapporto presente-passato, cioè il rapporto che ciascuno di noi e le comunità hanno con la ricostruzione del proprio passato, non è più elemento forte, se non fondante delle identità politiche, sociali e culturali; ma ancora su quale idea di città, quali immagini, valori, simboli, retoriche la classe dirigente fiorentina, il suo ceto politico, le sue forze di governo vogliono dare a quel 13% di cittadini fiorentini che della storia di Dante, del Rinascimento, della Firenze dei Ricasoli avranno una conoscenza molto diversa da quella che ne hanno avuto i fiorentini delle generazioni precedenti; a quel 13% di cittadini fiorentini che cresceranno e studieranno in una scuola attenta a motivi e a paradigmi di civiltà diversi da quelli che hanno orientato la formazione delle generazioni precedenti.

In questo senso la riproposizione di alcuni momenti significativi della storia recente della città, perseguita con assoluta dignità di risultati dalle giunte fiorentine di questi ultimi anni, attraverso la celebrazione e la ricostruzione della politica fiorentina dell'immediato dopoguerra, trova una sua profonda e civile motivazione nella promozione di un nuovo e più largo senso della cittadinanza e nella rivendicazione orgogliosa di una tradizione di democrazia e di apertura civile utile ad affrontare le questioni del presente.

Questo è certamente l'obbiettivo più urgente che una riflessione sulla retorica cittadina e sulla cultura politica delle forze che governano Firenze, deve porsi. Per raggiungerlo, non serve certo ripetere i moduli tradizionali delle retoriche cittadine; al contrario, servono la decostruzione dei motivi ispiratori di queste retoriche ed un serio impegno di ricerca sulla storia e sui processi di costruzione dell'identità cittadina.

Note

[*] Si pubblica qui il testo, in parte rielaborato, della relazione introduttiva al convegno su *Firenze. Una città nel suo discorso pubblico* organizzato dall'Istituto Gramsci della Toscana l'8-9 ottobre 1999 e i cui atti sono ad oggi inediti. Il convegno, articolato in quattro sessioni, tre dedicate ad una analisi di singoli elementi costitutivi del discorso pubblico fiorentino – le storie di Firenze; la Firenze del Rinascimento; la Firenze fascista; la «città sul monte» di La Pira; la Resistenza; l'alluvione; il governo cittadino dal centrosinistra alle giunte rosse; il tifo per la squadra di calcio; la città museale; le numerose istituzioni scientifiche e culturali; il Maggio musicale; i piani urbanistici; il mito inglese di Firenze – ed un'ultima che ha visto confrontarsi alcuni intellettuali particolarmente attenti alla realtà cittadina e coloro che coprivano allora la carica di Sindaco, Vicepresidente della Giunta regionale, presidente della Camera di Commercio insieme ai rappresentanti della stampa cittadina, ha costituito un'utile occasione di incontro tra il momento della ricerca storica e coloro che sono tra i principali protagonisti del discorso pubblico cittadino. Una occasione davvero utile di verifica della consapevolezza che le forze impegnate nel governo della città hanno delle forme e degli argomenti retorici che utilizzano quotidianamente, quando si rivolgono alla città e alle sue forze sociali, per comunicare e sostenere le loro scelte politiche, in una fase in cui – e questa è l'impressione di coloro che hanno pensato e organizzato questo convegno – la retorica cittadina, il discorso pubblico fiorentino appaiono sempre più spesso utilizzati come strategie comunicative vuote di indicazioni reali, di richiami politici, sociali e culturali forti, incapaci di trasmettere una *idea di città* che funzioni da valore mobilitante di energie che pure questa città ospita. Per la natura del testo e per il suo carattere discorsivo non si ritiene utile ricorrere ad un apparato di note.

BIBLIOGRAFIA

Avvertenza

Le pagine a seguire forniscono, per gli anni 2001 e 2002, un elenco ordinato alfabeticamente per autore dei volumi, dei saggi in opere collettanee e degli articoli su riviste attinenti la storia fiorentina. Tale materiale, ugualmente suddiviso in tre sezioni, è disponibile anche nel portale «Storia di Firenze» nella sezione «Bibliografia» dove è possibile trovare anche il link alla scheda del volume disponibile nel catalogo delle case editrice (htpp://www.dssg.unifi.it/sdf/bibliografia.html). Nel prossimo numero degli «Annali» comparirà la bibliografia relativa al biennio 2003-2004.

L'eccezionale vastità della produzione scientifica su Firenze e l'assenza di uno strumento unico di aggiornamento bibliografico al riguardo, oltre ad essere il motivo essenziale di questo lavoro ne rappresenta anche il principale elemento di difficoltà. Per gli intenti del portale, il profilo scientifico e gli interessi dei membri della redazione, la cultura filosofica e letteraria e la storia delle arti figurative risultano relativamente in secondo piano rispetto ai temi storiografici. La ricerca di cui queste pagine sono il frutto ha infatti integrato risorse diverse (bibliografie on-line, siti di case editrici, segnalazioni su riviste e spogli di database bibliografici), nell'intento, non sempre di facile realizzazione, di isolare materiali propriamente riferiti alla storia di Firenze e omettendo una consimile ricerca in fonti a carattere storico-artistico o storico-letterario. Ci auguriamo che questa consapevole limitazione, anziché indebolire l'efficacia del nostro lavoro, ne precisi la consistenza e quindi la fruibilità per i lettori.

Non sfuggirà l'assenza, in questo repertorio, anche di qualsivoglia pubblicazione digitale in rete, nonostante già per gli ultimi anni questo nuovo supporto editoriale sia stato impiegato per un numero crescente di pubblicazioni. Il motivo dell'esclusione è semplicemente la logica di complementarietà che si è voluta stabilire tra «Annali» e portale: la sede per recensire e rendere disponibili i saggi di storia fiorentina pubblicati in rete è la sezione «Biblioteca» di quest'ultimo, cui ci si limita qui a rimandare.

Volumi e tesi. È evidente come le monografie in volume, almeno quelle italiane, risultino molto più facilmente individuabili: se non attraverso i cataloghi on-line delle biblioteche specializzate, che richiedono un periodo a volte non breve per l'inserimento dei titoli, almeno tramite i cataloghi a stampa o in rete delle case editrici. Il lavoro svolto per la sezione «Agenda» del portale, che ha messo capo ad una dettagliata ricerca di presentazioni pubbliche di volumi recenti, ha rappresentato un valido strumento anche per la ricerca propriamente bibliografica insieme al «Notiziario Bibliografico Toscano», rivista che dà conto delle pubblicazioni (non solamente di carattere storico) relative alla nostra regione. Molto ricco, tra i vari cataloghi on-line consultati, si è rivelato «Sudoc» (Système universitaire de documentation). Problematica la ricerca relativa alle

ANNALI DI STORIA DI FIRENZE, I - 2006. ISSN 1824-2545 (online), ISSN 1827-6946 (print),
© 2006 Firenze University Press

tesi di dottorato sulla storia di Firenze: per quelle italiane non esiste on-line uno strumento analogo ai due cataloghi nazionali «Atelier National de Reproduction des Thèses» (per le tesi francesi) e «UMI» (per le tesi americane), ambedue con possibilità di ricerca a soggetto e utilizzati per questo lavoro. Il catalogo della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, interrogato per gli anni di nostro interesse selezionando come tipo di materiale «tesi di dottorato» e come soggetto «Firenze» non ha prodotto nessun risultato. Sono contrassegnati dal segno (*) i volumi collettanei di cui si dà la descrizione analitica nella sezione «Saggi».

Saggi. Questa sezione propone uno spoglio sistematico di pubblicazioni collettive, atti di convegni e simili, nei quali Firenze è il soggetto principale o precipuo.

Articoli. Per gli articoli sono stati consultati repertori come «Historical Abstract», «IBZ-Internationale Bibliographie der geistes und sozialwissenschaftlichen Zeitschriftenliteratur», e gli indici delle riviste disponbili nel sito dell'Istituto internazionale di Storia economica Francesco Datini.

* * *

L'elenco che presentiamo è necessariamente incompleto, soprattutto relativamente alla seconda sezione; ce ne scusiamo rendendoci disponibili ad inserire, nel prossimo numero degli «Annali» così come nel portale, le voci eventualmente segnalate dai lettori e dagli studiosi, grati fin d'ora di qualsiasi contributo utile a rendere la bibliografia qui inaugurata un valido strumento di lavoro.

Ringraziamo per la preziosa collaborazione Sara Mori e Elisa Ciani del Gabinetto G. P. Vieusseux, Lorenzo Pubblici e Luca Mantelli.

Aurora Savelli e Lorenzo Tanzini

2001

Volumi e Tesi

Absalom, R. (a cura di), *Gli alleati e la ricostruzione in Toscana (1944-1945). Documenti anglo-americani. II,* Firenze, Olschki, 2001

Addington Symonds, J., *The life of Michelangelo Buonarroti: based on studies in the archives of the Buonarroti family at Florence*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2001

* Adorni Braccesi, S., Ascheri, M. (a cura di), *Politica e cultura nelle repubbliche italiane dal Medioevo all'età moderna: Firenze, Genova, Lucca, Siena, Venezia,* Atti del convegno (Siena 1997)*,* Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 2001

Ajello, A. (a cura di), *Le pergamene dell'Archivio arcivescovile di Firenze nel regesto settecentesco*, introduzione di G. Aranci, Firenze, Pagnini e Martelli, 2001

Alfani, V. (a cura di), *Bullettins des lois. Deliberazioni della Giunta toscana: n. 79 settembre e novembre 1808, n. 128 gennaio 1809,* Vignola (MO), Vaccari, 2001

Arcuri, A., Fabri, M.C., *Palazzo Roffia: una dimora filosofale a Firenze*, Firenze Maurizio Mannelli Editore, 2001

Artusi, L., *Gli antichi ospedali a Firenze*, Firenze, Semper, 2001

Azzetta, L. (a cura di), *Ordinamenti, provvisioni e riformagioni del Comune di Firenze volgarizzati da Andrea Lancia (1355-1357)*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere e arti, 2001

Bacci, G., Ricci, E., *Le barricate di Scandicci: 28 febbraio-2 marzo 1921*, Scandicci (FI), Comune di Scandicci, 2001

Bacci, M., Fiaschi, F., *Archeologia a Scandicci. Vent'anni di ricerche sul territorio*, Firenze, Aletheia, 2001

Baldinucci, G., *Quaderno. Peste, guerra e carestia nell'Italia del Seicento*, a cura di B. Dooley, Firenze, Polistampa, 2001

Baldry Becattini, F., *Il crocifisso di Pietro Tacca a Settignano: restauro di un'inedita cartapesta policroma*, Firenze, Mandragora, 2001

Ballini, P.L., *Fiorentini del Novecento. I*, Firenze, Polistampa, 2001

Balzanetti Steiner, G., *Firenze disegnata. Le strade da porta a porta nella successione delle mura urbane = Florence in drawings. The streets from gate to gate following the order of the city walls*, prefazione di G. Fanelli, Firenze, Alinea, 2001

Balzanetti Steiner, G., *Tra città e fiume: i Lungarni di Firenze*, Firenze, Alinea, 2001

Bardeschi Ciulich, L., Ragionieri, P. (a cura di), *Vita di Michelangelo*, Catalogo della mostra (Firenze 2001), Firenze, Mandragora, 2001

Barsanti, D., Bonelli Conenna, L., Rombai, L. (a cura di), *Le carte del Granduca: la Maremma dei Lorena attraverso la cartografia*, Grosseto, Biblioteca Chelliana, 2001

Bartoloni, V., Mennucci, A., *L'immagine e la parola: Piero Santi e l'arte a Firenze*

dal 1950 al 1975, San Gimignano (SI), Comune di San Gimignano, 2001

Ben-Aryeh Debby, N., *Renaissance Florence in the rhetoric of two popular preachers: Giovanni Dominici (1356-1419) and Bernardino da Siena (1380-1444)*,Turnhout, Brepols, 2001

Bencistà, A., *Vocabolario del vernacolo fiorentino con gli esempi delle principali voci da Dante a Benigni*, presentazione di M. Hagge, Firenze, Libreria Chiari, 2001

* Benucci, E., Melosi, L., Pulci, D. (a cura di), *Leopardi nel carteggio Vieusseux. Opinioni e giudizi dei contemporanei (1823-1837),* 2 voll., Firenze, Olschki, 2001

Bernardini, M. (a cura di), *Medicea Volumina. Legature e libri dei Medici nella Biblioteca universitaria di Pisa*, Pisa, ETS, 2001

Bertani, L. (a cura di), *Il Museo Horne: una casa fiorentina del Rinascimento*, Firenze, Edizioni della Meridiana, 2001

Bertani, L., Trotta, G., *Un balcone sulla città e sul fiume: Sant'Agostino e Santa Cristina sulla Costa a Firenze*, Livorno, Sillabe, 2001

Bertocci, S., Lucchesi, L., *Villa Arrivabene. Affreschi di città, fortezze e condottieri in una villa fiorentina*, Firenze, Meridiana, 2001

Bianchi, G., *Michelangelo e il nipote*, Firenze, Le Lettere, 2001

Bianchi, R., *Bocci-Bocci. I tumulti annonari nella Toscana del 1919,* Firenze, Olschki, 2001

Bleattler, H. R., *Adoration of the Medici: Fifteenth Century Construction of a Princely Identity through the Expropriation of Magian Iconography,* Ph. D., Florida State University, 2001

Boccaccio, G., *Famous Women*, edited and translated by V. Brown, London, Harvard University Press, 2001

Borgherini, M., *Disegno e progetto nel cantiere medievale: esempi toscani del XIV secolo,* Venezia, Marsilio, 2001

Borghini, V., *Annotazioni sopra Giovanni Villani*, a cura di R. Drusi, Firenze, Accademia della Crusca, 2001

Borgioli, M. (a cura di), *Una città e i suoi amministratori. Fiesole 1865/2001*, Firenze, Polistampa, 2001

* Boscaro, A., Bossi, M. (a cura di), *Firenze, il Giappone e l'Asia orientale,* Firenze, Olschki, 2001

* Bossi, M., Gentilini, G. (a cura di), *Arti fiorentine. La Grande storia dell'artigianato. IV. L'Ottocento*, Firenze, Giunti, 2001

Branca, M., Caputo, A., Sisi, C., *Arti applicate a Firenze. 1930-1960: il restauro degli affreschi della G.I.L. per il Museo delle Pagliere*, Firenze, Polistampa, 2001

Brown, D.A. [et al.], *Virtue & beauty: Leonardo's Ginevra de' Benci and Renaissance portraits of women,* Washington (DC - USA), National Gallery of Art, 2001

Bruni, L., *History of the Florentine People. Volume I, Books I-IV*, edited and translated by J. Hankins, London, Harvard University Press, 2001

Burmeisteir, J., *Arnold Böcklin (1827-1901). L'Arcadia, omaggio fiorentino,* Livorno, Sillabe, 2001

Cabrini, A. M., *Un'idea di Firenze. Da Villani a Guicciardini*, Roma, Bulzoni, 2001

Cacho, M.T., *Manuscritos hispánicos en las bibliotecas de Florencia: descripción e inventario*, Firenze, Alinea, 2001

Cadogan, J. K., *Domenico Ghirlandaio: Artist and Artisan,* New Haven, Yale University Press, 2001

Cagianelli, F., Campana, R., *La Toscana e il Novecento,* Catalogo della mostra (Crespina 2001), Pisa, Pacini, 2001

Caglioti, F., *Donatello e i Medici: storia del David e della Giuditta,* Firenze, Olschki, 2001

Callard, M. C., *«Storia patria», histoire, pouvoir et societé à Florence au XVIIe siècle*, Thèse de doctorat, Université Paris IV, 2001

Camerota, F. (a cura di), *Nel segno di Masaccio. L'invenzione della prospettiva*, Catalogo della mostra (Firenze 2001-2002), Firenze, Giuntina, 2001

Canali, F., Galati, V. (a cura di), *Cesare Bazzani (1873-1939) e la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze: nuovi studi e documenti*, Atti del colloquio (Firenze 1997), Firenze, Bonechi, 2001

Caneva, C. (a cura di), *Masaccio. Il trittico di San Giovenale e il primo '400 fiorentino*, Milano, Motta, 2001

Canfora, D., *La controversia di Poggio Bracciolini e Guarino Veronese su Cesare e Scipione*, Firenze, Olschki, 2001

Cantor, N. F., *In the wake of the plague: the black death and the world it made,* New York, The Free Press, 2001

Capetta, F. (a cura di), *L'archivio postunitario del Comune di Sesto Fiorentino,* Firenze, Olschki, 2001

Capobianco, M., *La nuova stazione di Firenze: storia di un progetto*, Torino, Testo & Immagine, 2001

Capodarca, V., *Gli alberi monumentali di Firenze e provincia,* Firenze, Edifir, 2001

Cardini, F., *Les rois mages de Benozzo au Palais Médicis*, préface de C. Acidini Luchinat, avec un article de L. Ricciardi, Firenze, Mandragora, 2001

Carlini, S., Mercanti, L., Straffi, G., *I Palazzi. I. Arte e Storia degli edifici civili di Firenze*, Firenze, Alinea, 2001

Carlotti, M., Cattolico, M., *L'uomo che lavora. Il ciclo delle formelle del Campanile di Giotto*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2001

Caverni, R., *Voci e modi nella Divina Commedia dell'uso popolare toscano*, Firenze, Pagnini e Martelli, 2001 (anastatica dell'edizione Firenze, Giusti, 1877)

Celenza, C. S., *Piety and Pythagoras in Renaissance Florence: the Symbolum Nesianum*, Leiden, Brill, 2001

Chiarini, M. (a cura di), *Palazzo Pitti. Tutti i musei, tutte le opere*, Livorno, Sillabe, 2001

Chiavoni, L., Ferlisi, G., Grassi, M.V. (a cura di), *Leon Battista Alberti e il Quattrocento. Studi in onore di Cecil Grayson e Ernst Gombrich*, Firenze, Olschki, 2001

Ciampi, A., *La paglia da cappello in Val di Pesa*, San Casciano Val di Pesa (FI), Centro studi storici della Val di Pesa, 2001

Ciampini, D., Nutini, R., Savorelli, A., *Il Palazzo del Podestà al Galluzzo,* Firenze, Semper, 2001

Ciatti, M., Seidel, M. (a cura di), *Giotto. La croce di Santa Maria Novella*, Firenze, Edifir, 2001

* Ciliberto, M. (a cura di), *Storia della civiltà toscana. II. Il Rinascimento*, Firenze, Le Monnier, 2001

Cinti, T., Lazzeretti, L., *La valorizzazione economica del patrimonio artistico delle città d'arte: il restauro artistico a Firenze*, Firenze, Firenze University Press, 2001

Comeford, K.M., *Ordaining the catholic Reformation. Priests and seminary pedagogy in Fiesole: 1575-1675,* Firenze, Olschki, 2001

Comune di Firenze - Assessorato alla Cultura (a cura di), *La Sala dei Gigli in Palazzo Vecchio = The Sala dei Gigli in the Palazzo Vecchio*, Firenze, Comune di Firenze, 2001

Conti, F., *Cultura civica e patriottismo: storia della Fratellanza militare di Firenze, 1878- 1967,* Venezia, Marsilio, 2001

Coppellotti, A., Bietti, M. (a cura di), *Casa Martelli a Firenze: dal rilievo al museo,* Firenze, Edifir, 2001

Corsi, P.L., *Settimello: frammenti di storia dell'archivio della prioria di S. Lucia*, Firenze, Pagnini e Martelli, 2001

Daneloni, A., *Alessandro Poliziano e il testo dell'«Institutio oratoria»*, Messina, Università di Messina, 2001

De Gramatica, M.R., Sebregondi, L. (a cura di), *Congregazione dei Buonomini di San Martino: archivio storico = Confraternity of the Buonomini di S. Martino: historical archive*, Firenze, Edizioni della Meridiana, 2001

Demartis, G., *San Jacopo di Ripoli: progetto per uno «Stato terzo delle dame» e i conservatori nella Toscana leopoldina,* Firenze, L'Autore libri, 2001

De Minicis, E., Guidoni, E. (a cura di), *Case e torri medievali. II. La città, le torri e le case: indagine sui centri dell'Italia comunale (sec. XI-XV). Toscana, Lazio, Umbria*, Atti del convegno (Città della Pieve 1996), Roma, Kappa, 2001

Desideri, L. (a cura di), *Il Vieusseux: storia di un Gabinetto di lettura (1819-2000). Cronologia saggi testimonianze*, Firenze, Polistampa, 2001

Dini, B., *Manifattura, commercio e banca nella Firenze medievale,* Firenze, Nardini, 2001

* Eisenbichler, K. (edited by), *The Cultural Politics of Duke Cosimo I de' Medici*, Aldershot, Ashgate Publishing Ltd, 2001

Elger, D. (edited by), *Gerhard Richter: Florence,* Ostfildern-Ruit, Hatje Cantz, 2001

Falletti, F., Meucci, R., Rossi Rognoni, G. (a cura di), *La musica e i suoi strumenti: la collezione granducale del Conservatorio Cherubini*, Firenze, Giunti, 2001

Fanelli, G., *L'anima dei luoghi: la Toscana nella fotografia stereoscopica*, Firenze, Mandragora, 2001

Ferri, C., *La Valle rossa: cronache del movimento operaio dell'antifascismo della resistenza nella valle del Bisenzio,* Prato, Pentalinea, 2001

Floridia, A. (a cura di), *Beni culturali in Toscana: politiche, esperienze, strumenti,* Milano, Franco Angeli, 2001

Follesa, S., *Osmannoro Modern: architettura, scultura, pittura*, Siena, Alsaba, 2001

Fossi, G., *Galleria degli Uffizi: arte, storia, collezioni*, Firenze, Giunti, 2001

Fragnito, G., Miegge, M., *Girolamo Savonarola da Ferrara all'Europa*, Firenze, Sismel, 2001

Franklin, D., *Painting in Renaissance Florence, 1500-1550*, New Haven-London, Yale University Press, 2001

Fumagalli, E., Rossi, M., Spinelli, R. (a cura di), *L'arme e gli amori: la poesia d'Ariosto, Tasso e Guarini nell'arte fiorentina del Seicento*, Livorno, Sillabe, 2001

Gabinetto G.P. Vieusseux – Consolato di Svizzera a Firenze – Fondazione Romualdo Del Bianco, *Isola delle anime,* fotografie di D. Ricci, testi di F. Maraini,

Catalogo della mostra (Firenze 2001), Firenze, Polistampa, 2001

Galluzzi, P. (a cura di), *Scienziati a corte: l'arte della sperimentazione nell'Accademia galileiana del Cimento (1656-1667),* Catalogo della mostra (Firenze 2001), Livorno, Sillabe, 2001

* Garbero Zorzi, E., Sperenzi, M. (a cura di), *Teatro e spettacoli nella Firenze dei Medici. Modelli di luoghi teatrali*, Firenze, Olschki, 2001

Garfagnini, G.C. (a cura di), *Una città e il suo profeta: Firenze di fronte al Savonarola*, Atti del convegno (Firenze 1998), Firenze, Sismel, 2001

Gargiulo, P. (a cura di), *«Lo stupor dell'invenzione». Firenze e la nascita dell'opera,* Firenze, Olschki, 2001

* Gargiulo, P., Giacomelli, G., Gianturco, C. (a cura di), *Atti del VII centenario del Duomo di Firenze. III. «Cantate Domino». Musica nei secoli per il Duomo di Firenze*, Atti del convegno (Firenze 1997), Firenze, Edifir, 2001

Gasperowicz, W., Talalay, M. (a cura di), *Memorie del conte Michail Dmitrievitch Bouturline*, Lucca, Pacini Fazzi, 2001

Gaudio, A., *Educazione e scuola nella Toscana dell'Ottocento: dalla Restaurazione alla caduta della Destra,* Brescia, La Scuola, 2001

Ghisalberti, A., *Il pensiero filosofico e teologico di Dante Alighieri*, Milano, Vita e Pensiero, 2001

Giannelli, L. (a cura di), *Il Giglio di Firenze*, Firenze, Sacramax, 2001

Giardini di Toscana, Firenze, Edifir, 2001

Giotto: la Croce di Santa Maria Novella, Firenze, Edifir, 2001

Giusti, G., Capponi, G., *Proverbi toscani,* Roma, Newton & Compton, 2001

Godoli, E., *Architetture del Novecento: la Toscana*, Firenze, Polistampa, 2001

Grandi, M., Nistri, M. (a cura di), *L'altra città: i luoghi della cultura operaia, del solidarismo e del mutuo soccorso a Firenze tra il XIX e XX secolo,* Firenze, Giunta Regionale Toscana, 2001

Gregori, M. (a cura di), *Storia delle Arti in Toscana: il Seicento,* Firenze, Edifir, 2001

Guarducci, G., *Annali dei Marescotti tipografi editori di Firenze (1563-1613),* Firenze, Olschki, 2001

Guerrini, S., *I Chini all'Antella: opere di Dario, Galileo, Leto, Tito Chini e manifattura fornaci San Lorenzo nel cimitero monumentale della Confraternita di Misericordia*, Antella (FI), Veneranda confraternita di Misericordia di Santa Maria all'Antella, 2001

Haines, M. (edited by), *Santa Maria del Fiore. The Cathedral and its Sculpture*, Acts of the Symposium for the VII Centenary of the Cathedral of Florence (Florence 1997), Fiesole (FI), Cadmo, 2001

Hale, J. R., *Florence and the Medici*, London, Phoenix, 2001 (new edition)

Hirdt, W., *Giovanni Bellinis Allegoria sacra,* Tübingen, Stauffenburg, 2001

Hoshino, H., *Industria tessile e commercio internazionale nella Firenze del tardo Medioevo*, a cura di F. Franceschi, S. Tognetti, Firenze, Olschki, 2001

* Innocenti, A., Verdon, T. (a cura di), *Atti del VII centenario del Duomo di Firenze. I. La Cattedrale e la città*, Atti del convegno (Firenze 1997), Firenze, Edifir, 2001

* Innocenti, A., Verdon, T. (a cura di), *Atti del VII centenario del Duomo di Firenze.*

II. La Cattedrale come spazio sacro. Saggi sul duomo di Firenze, Atti del convegno (Firenze 1997), Firenze, Edifir, 2001

Jacks, Ph., Caferro, W., *The Spinelli of Florence. Fortunes of a Renaissance Merchant family*, University Park, University of Pennsylvania Press, 2001

Jacobsen, W., *Die Maler von Florenz zu Beginn der Renaissance*, München, Dt. Kunstverlag, 2001

Kaye, H., *Andrea del Sarto: the Botti Madonna*, London, St James's Square Publishing Ltd in association with Courtauld Institute of Art, 2001

King, R., *Brunelleschi's dome: the story of the great cathedral in Florence*, London, Pimlico, 2001

King, R., *La cupola di Brunelleschi. La nascita avventurosa di un prodigio dell'architettura e del genio che lo ideò*, Milano, Rizzoli, 2001

Kirkendale, W., *Emilio De' Cavalieri «Gentiluomo romano»: his life and letters, his role as superintendent of all the arts at the Medici court, and his musical compositions: with Addenda to l'Aria di Fiorenza and the Court musicians in Florence*, Firenze, Olschki, 2001

Krämer, T., *Die grosse Kuppel von Florenz: ein Führer zu dem architektonischen Meisterwerk des Filippo Brunelleschi,* Stuttgart, Verlag Freies Geistesleben & Urachhaus, 2001

L'identità religiosa di Firenze nel Novecento. Memoria e dialogo, Firenze, Polistampa, 2001

Lanuzza, S., *Firenze degli scrittori del Novecento,* Napoli, A. Guida, 2001

La Pira, G., *Il sogno profetico del Giubileo. Testi e riflessioni per gli Anni Santi 1925, 1950, 1975*, Firenze, Polistampa, 2001

Laschi, G., *Tutti rossi come il fuoco. Storia del Partito Comunista a Pontassieve*, Firenze, Polistampa, 2001

Lastri, M., *Ricerche sull'antica e moderna popolazione della città di Firenze per mezzo dei registri del Battistero di San Giovanni: dal 1451 al 1774*, Firenze, Le Lettere, 2001 (anastatica a cura di C. A. Corsini dell'edizione Firenze, Cambiagi, 1775)

Lattes, W., *Hitler ordinò: «Distruggete Firenze». Breve storia dell'arte in guerra,* Firenze, Sansoni, 2001

Lazzi, G., *I colori del divino*, Firenze, Polistampa, 2001

Lew, D., *Firenze: acquerelli di un viaggio*, Firenze, Mandragora, 2001

Litta Medri, M., *Palazzo Capponi sul lungarno Guicciardini e gli affreschi restaurati di Bernardino Poccetti*, Firenze, Centro Di, 2001

Luti, G. (a cura di), *Lacerba 1913-1915,* Firenze, Vallecchi, 2001

Mac Cracken, R., *The dedication inscription of the Palazzo del Podestà in Florence. With a walking tour to the monuments*, Firenze, Olschki, 2001

Maffeis, R. (a cura di), *Storie di casa Rucellai*, Catalogo della mostra (Firenze 2001), Firenze, G. Pratesi, 2001

Magherini, S., Manghetti, G. (a cura di), *Scherzi di gioventù e d'altre età: album Palazzeschi (1885-1974),* Firenze, Polistampa, 2001

Magini, A. (a cura di), *Giovanni Bardi, gli Intermedi del 1589 e il neoplatonismo nel secondo Cinquecento*, Atti del colloquio (Badia di Montepiano-Vernio 2000), Parigi, Les belles lettres, 2001

Mallardi, E. (a cura di), *Lastra a Signa: arte e natura alle porte di Firenze*, Firenze, Tosca, 2001

Manetti, M., Fantoli, M., *Firenze: un sogno a colori*, Firenze, Mandragora, 2001

Manghetti, G., *Il Papa a Firenze nella notte di Natale*, Firenze, Falciani, 2001

* Marchegiani Jones, I., Haeussler, T. (edited by), *The poetics of Place. Florence Imagined,* Firenze, Olschki, 2001

Marciak, D., *La place du prince: perspective et pouvoir dans le théâtre des Médicis: Florence 1539-1600*, Thèse de doctorat, EHESS (Paris), 2001

Markschies, A., *Gebaute Armut: San Salvatore e San Francesco al Monte in Florenz (1418-1504)*, München-Berlin, Deutsche Kunstverlag, 2001

Martinelli, R., *I giorni della Chiassa*, Firenze, Polistampa, 2001

Matteini, C., *Memoriauno. La Società Cattolica Operaia di Mutuo Soccorso Peretola-Petriolo*, Firenze, Polistampa, 2001

Matthews-Grieco, S., Brevaglieri, S. (a cura di), *Monaca, moglie, serva, cortigiana: vita e immagine delle donne tra Rinascimento e Controriforma,* Firenze, Morgana, 2001

Mauriello, A., *Dalla novella «spicciolata» al «romanzo»: i percorsi della novellistica fiorentina nel secolo XVI*, Napoli, Liguori, 2001

McCarthy, M., *Le pietre di Firenze*, Milano, Archinto, 2001

Medardi, N. (a cura di), *Il nuovo Museo dell'Opera di Santa Maria del Fiore = The new Museum of the Opera di Santa Maria del Fiore*, Firenze, Polistampa, 2001

Medici, L. de', *Lettere. VIII. 1484-1485*, a cura di H. Butters, Firenze, Giunti-Barbera, 2001

Medici di Toscana di Ottajano, O. de', *Storia della mia dinastia. I Medici di Toscana dalle origini della famiglia alla perdita del Granducato. Con l'aggiunta dei danni provocati alla Toscana dagli Asburgo Lorena durante il loro dominio*, Firenze, Polistampa, 2001

Melosi, L. (a cura di), *Profili di donne: dai fondi dell'Archivio Contemporaneo del Gabinetto G. P. Vieusseux*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001

Mercanti, L., Straffi, G., *Le chiese. I. Arte e storia degli edifici religiosi di Firenze*, Firenze, Alinea, 2001

Meroi, F., Pogliano, C. (a cura di), *Immagini per conoscere: dal Rinascimento alla rivoluzione scientifica*, Atti del convegno (Firenze 1999), Firenze, Olschki, 2001

Merzenich, C., *Vom Schreinerwerk zum Gemälde: Florentiner Altarwerke der ersten Hälfte des Quattrocento: eine Untersuchung zu Konstruktion, Material und Rahmenform*, Berlin, Gebr. Mann, 2001

Mirto, A. (a cura di), *Statuti di Settimo: organizzazione di un popolo del contado fiorentino*, Scandicci (FI), Centro Libro, 2001

Morelli Timpanaro, M. A., *Il cavalier Giovanni Giraldi (Firenze, 1712-1753) e la sua famiglia,* Firenze, Olschki, 2001

Morviducci, M. (a cura di), *Carteggio universale di Cosimo I de' Medici. Inventario XIII (1564-1567). Mediceo del Principato filze 515-529*, Firenze, Giunta Regionale Toscana, 2001

Mughini, G. (a cura di), *L'invenzione del Novecento,* Firenze, Vallecchi, 2001

Il municipio di Sesto Fiorentino fra '800 e '900 nei documenti dell'archivio storico comunale, Catalogo della mostra (Sesto Fiorentino 2000-2001), Firenze, Polistampa, 2001

* Nanni, R., Romby, G.C. (a cura di), *Nello specchio del genio: studi storici, cultura urbana e* genius loci *tra Otto e Novecento nel segno di Leonardo,* Fucecchio (FI), Edizioni dell'erba, 2001

Nencini, R., *La battaglia: guelfi e ghibellini a Campaldino nel sabato di San Barnaba,* Firenze, Polistampa, 2001

Nucci, F., *Una storia di solidarietà: la Pubblica Assistenza di Campi Bisenzio (1855-1930)*, Campi Bisenzio (FI), Nuova Toscana Editrice, 2001

Offner, R., *Bernardo Daddi and his circle*, Firenze, Giunti, 2001

Orvieto, L., *Storia di Angiolo e Laura,* a cura di C. Del Vivo, Firenze, Olschki, 2001

Pacini, M., *Tra acque e strade. Lastra a Signa da Pietro Leopoldo al Regno d'Italia,* Firenze, Olschki, 2001

Pacini, P., *Le sedi dell'Accademia del Disegno a Firenze al Cestello e alla Crocetta*, Firenze, Olschki, 2001

Palmieri, M., *La vita di Niccolò Acciaioli*, a cura di A. Mita Ferraro, Bologna - Napoli, Il Mulino - Istituto italiano di studi storici, 2001

Paolucci, F., Saladino, V. (a cura di), *Volti di marmo. Tra fasto e erudizione: sculture antiche di Palazzo Medici Riccardi = Marble heads. Magnificence and erudition: the ancient sculptures of Palazzo Medici Riccardi*, Firenze, Olschki, 2001

Parenti, M., *Ricordi storici (1464-1467)*, a cura di M. Doni Garfagnini, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001

Permoli, P., *Pratolini: una città, un quartiere, un amore*, Firenze, Chegai, 2001

Petriboni, Pagolo di Matteo, Rinaldi, Matteo di Borgo, *Priorista, 1407-1459: with two appendices (1282-1406)*, edited with an introduction by J. A. Gutwirth; texts transcribed by G. Battista and J. A. Gutwirth, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001

Petrini, E.M., *Il magno Cecero: il Parco della pietra serena a Fiesole*, Fiesole (FI), Comune di Fiesole, 2001

Petrioli, A., Petrioli, F., *Firenze fuori porta. Un viaggio attraverso le cartoline d'epoca,* Firenze, Polistampa, 2001

Picone, M., *Dante da Firenze all'Aldilà*, Firenze, Edifir, 2001

Pilliod, E., *Pontormo, Bronzino, and Allori: A Genealogy of Florentine Art,* New Haven, Yale University Press, 2001

Pirillo, P., *Costruzione di un contado. I fiorentini e il loro territorio nel Basso Medioevo*, Firenze, Le Lettere, 2001

Pittori attivi in Toscana dal Trecento al Settecento, Catalogo della mostra (Firenze 2001), Firenze, Polistampa, 2001

Polese Remaggi, L., *«Il Ponte» di Calamandrei (1945-1956),* Firenze, Olschki, 2001

Porcellane italiane della collezione del museo di Doccia: l'Antica Manifattura Richard-Ginori a Sesto Fiorentino, Catalogo della mostra (Tokyo 2001), Tokyo, The Museum of Contemporary Ceramic Art, 2001

Pozzana, M., *I giardini di Firenze e della Toscana. Guida completa*, Firenze, Giunti, 2001

Progettare Firenze. Materiali per il Piano Strategico dell'area metropolitana fiorentina, Firenze, Comune Network, 2001

Proto Pisani, C., Romagnoli, G. (a cura di), *San Martino a Gangalandi,* Firenze, Edifir, 2001

Ragionieri, P. (edited by), *Michelangelo. Drawings and Other Treasures from the Casa Buonarroti, Florence*, Catalogo

della mostra (Atlanta 2001), Atlanta, High Museum of Art, 2001

Ragionieri, R., *Emozioni al museo: il Museo d'arte sacra di Montespertoli*, Pisa, Pacini, 2001

Rao, I. G., Viti, P., Zaccaria, R. M. (a cura di), *I processi di Girolamo Savonarola (1498)*, Firenze, Sismel, 2001

Raveggi, L., Tanzini, L. (a cura di), *Bibliografia delle edizioni di statuti toscani (secoli XII-metà XVI),* Firenze, Olschki, 2001

Renard, I., *L'Institut français de Florence (1900-1920): un épisode des relations franco-italiennes au début du XXe siècle,* Roma, École française de Rome, 2001

Roche, F., *Florence côté jardin,* Arles, Actes Sud, France, 2001

Roeck, B., *Florenz 1900: die Suche nach Arkadien,* München, Beck, 2001

Romby, G.C., *Le proprietà dell'Ospedale degli Innocenti di Firenze, documenti e cartografia sec. 16.-18.,* Pisa, Pacini, 2001

Romualdi, A., Vaccaro, V., *Villa Corsini a Castello e le collezioni del Museo Archeologico di Firenze,* Firenze, Polistampa, 2001

Rosito, M.G. (a cura di), *Tre capitoli per Santa Croce,* Firenze, Edizioni Città di vita, 2001

Sale, H. L., *Defining the Florentine Mannerist Portrait: Its Origins, Development, and Culture Environment,* Ph. D., Indiana University, 2001

Salemi, M.C. (a cura di), *Palazzo Vecchio a Firenze*, Firenze, Nardini, 2001

Salvadori, R., *The Jews of Florence: from the origins of the community up to the present*, Firenze, Giuntina, 2001

Salvagnini, G. (a cura di), *Porte Sante: il cimitero di San Miniato a Firenze*, Firenze, Opus Libri, 2001

Sani, F., *Collegi, seminari e conservatori nella Toscana di Pietro Leopoldo. Tra progetto pedagogico e governo della società,* Brescia, La Scuola, 2001

Savoia, D., Strocchi, M.L. (a cura di), *Le belle forme della natura: la pittura di Bartolomeo Bimbi (1648-1730) tra scienza e «maraviglia»*, Catalogo della mostra (Cesena 2001), Bologna, Abacus, 2001

Savonarola, G., *Il Quaresimale del 1491: la certezza profetica di un mondo nuovo*, Firenze, Sismel, 2001

Scalini, M. (a cura di), *Giovanni delle Bande Nere*, Cinisello Balsamo (MI), Silvana editoriale, 2001

Scalini, M. (a cura di), *Pulchritudo, Amor, Voluptas. Pico della Mirandola alla corte del Magnifico*, Catalogo della mostra (Mirandola 2001-2002), Firenze, Polistampa, 2001

Scalini, M., Taddei, I. (a cura di), *Riflessi di una galleria: dipinti dell'eredità Bardini (Galleria di Palazzo Mozzi-Bardini)*, Livorno, Sillabe, 2001

Scudieri, M. (a cura di), *Gli uomini illustri del Loggiato degli Uffizi. Storia e restauro,* Firenze, Edifir, 2001

Simi Varanelli, E., *Artisti e dottori nel Medioevo: il campanile di Firenze e la rivalutazione delle «arti belle»*, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 2001

Sodini, C., *L'Ercole tirreno. Guerra e dinastia medicea nella prima metà del '600,* Firenze, Olschki, 2001

* Sofia, F. (a cura di), *Sismondi e la civiltà toscana,* Atti del convegno (Pescia 2000), Firenze, Olschki, 2001

Solum, S. L., *Lucrezia's Saint: The Child Baptist and Medici Redemption in Fifteenth-Century Florence,* Ph. D., University of California, Berkeley, 2001

Sorbi, L. (a cura di), *L'Accademia toscana di Scienze e Lettere «La Colombaria» (1735-2000),* Firenze, Olsckhi, 2001

Storia, arte, fede nelle chiese di Firenze, Firenze, Giunti, 2001 (con videocassetta)

Taddei, I., *Botticelli*, Livorno, Sillabe, 2001

Taddei, I., *Fanciulli e giovani. Crescere a Firenze nel Rinascimento*, Firenze, Olschki, 2001

Tamburini, S., *Le portate ecclesiastiche nel piviere di San Giovanni in Firenze nel 1427. Spunti per una riflessione sul patrimonio ecclesiastico della diocesi fiorentina*, Bologna, Università degli Studi di Bologna, 2001

Tartuferi, A. (a cura di), *Dal Duecento agli Orcagna: il restauro della Madonna col Bambino di ignoto fiorentino del Duecento e del trittico di Santa Maria degli Angeli di Nardo di Cione*, Livorno, Sillabe, 2001

Tayar, E., *1943. I giorni della pioggia*, Firenze, Polistampa, 2001

Terreaux-Scotto d'Ardino, C., *Les âges de la vie dans la pensée politique florentine républicaine de la révolte des Ciompi à la chûte de la République (1378-1532)*, Thèse de doctorat, Université Paris VIII, 2001

Toderi, G., Vannel, F., *I Lorena: monete, medaglie e curiosità della collezione granducale,* Firenze, Museo nazionale del Bargello, 2001

Tomasi, M., *La bottega degli Embriachi*, Firenze, Studio per edizioni scelte, 2001

Troso, M., *Italia! Italia! 1526-1530: la prima guerra d'indipendenza italiana: con gli assedi di Milano, Napoli, Firenze, il sacco di Roma e le battaglie di Capo d'Orso e Gavinana*, Parma, Labertelli, 2001

Tura, A. (a cura di), *Edizioni fiorentine del Quattrocento e primo Cinquecento in Trivulziana*, Catalogo della mostra (Milano 2002), Milano, Comune di Milano, 2001

Turrio Baldassarri, M., *Francesco Marucelli le jeune (1717-1783) et les collectionneurs à Florence*, Thèse de doctorat, Université Paris IV, 2001

Tuza, L., *Fra Angelico, message spirituel et conception esthétique: les fresques à San Marco de Florence*, Thèse de doctorat, Université Paris IV, 2001

Vannucci, M., *Le grandi famiglie di Firenze*, Roma, Newton & Compton, 2001

Una via dell'arte in Toscana. Il sistema museale della Valdelsa fiorentina, Firenze, Cooperativa Firenze 2000, 2001

Verdon, T. (testi), Capalbo, V. (regia), *Firenze scomparsa: la città delle torri e dell'antico centro religioso,* Firenze, Vallecchi, 2001 (vol. + DVD)

Vezzosi, M. (a cura di), *Schede fiorentine e una scultura di Girolamo Campagna,* Firenze, Polistampa, 2001

Vick, S. J., *Pictura and the Concept of the Cognate Arts in Florence,* Ph. D., Rutgers University, 2001

Vigotti, M.A., *Atlante della mortalità in Toscana dal 1971 al 1994*, Pisa, Plus, 2001

* Wanrooij, B. P. F. (edited by), *Otherness: anglo-american women in 19. and 20. century Florence,* Fiesole (FI), Cadmo, 2001

Zaccarello, M. (a cura di), *La fantasia fuor de' confini: Burchiello e dintorni a 550 anni dalla morte (1449-1999)*, Atti del

convegno (Firenze 1999), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001

Zanfarino, A. (a cura di), *Politica costituzionale e scienza sociale alle origini della «Cesare Alfieri»,* Firenze, Centro editoriale toscano, 2001

Zelasco, M., Zelasco, P., *Florence in the 1400s*, Austin (TX), Raintree Steck-Vaughn, 2001

Saggi

Aitiani, M., *La notte dell'arte tra il nulla e l'ineffabile. Una proposta per il coinvolgimento degli artisti* in Verdon, T., Innocenti, A. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. II*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 771-788

Alberti, L., *La genesi fiorentina dell'opera in musica* in Garbero Zorzi, E., Sperenzi, M. (a cura di), *Teatro e spettacoli nella Firenze dei Medici. Modelli di luoghi teatrali*, Firenze, Olschki, 2001, pp. 67-82

Amati-Camperi, A., *A Fresh Look at the Life of Verdelot, Maestro di Cappella at the Duomo of Florence* in Gargiulo, P., Giacomelli, G., Gianturco, C. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. III*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 89-105

Barzman, K., *The Accademia del Disegno and Fellowships of Discourse at the court of Cosimo I de' Medici* in Eisenbichler, K. (edited by), *The cultural Politics of duke Cosimo I de' Medici*, Aldershot, Ashgate, 2001, pp. 177-188

Basile, D., «*Fasseli gratia per poetessa*»: *duke Cosimo I de' Medici's role in the Florentine literary circle of Tullia d'Aragona* in Eisenbichler, K. (edited by), *The cultural Politics of duke Cosimo I de' Medici*, Aldershot, Ashgate, 2001, pp. 135-147

Bausi, F., *La filologia* in Ciliberto, M. (a cura di), *Storia della civiltà toscana. II*, Firenze, Le Monnier, 2001, pp. 293-312

Benucci, E., *Vieusseux e l'edizione dei «Canti» del 1831* in Benucci, E., Melosi, L., Pulci, D. (a cura di), *Leopardi nel carteggio Vieusseux. Opinioni e giudizi dei contemporanei (1823-1837)*, Firenze, Olschki, 2001, pp. LIII-LXXX

Benvenuti, A., *Fiesole: una diocesi tra smembramenti e rapine* in Francesconi, G. (a cura di), *Vescovo e città nell'Alto Medioevo: quadri generali e realtà toscane*, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 2001, pp. 203-239

Benvenuti, A., *La memoria di San Zanobi nei mutamenti architettonici della cattedrale fiorentina* in Verdon, T., Innocenti, A. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. I*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 107-135

Bergstein, M., «*Aulente Giglio*»: *l'iconografia dell'Assunzione a Santa Maria del Fiore* in Verdon, T., Innocenti, A. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. II*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 125-167

Bertani, L., *Il Crocifisso della Sagrestia dei Canonici* in Verdon, T., Innocenti, A. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. II*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 623-629

Bertani Vozar Newman, L., *Hawthorne's Summer in Florence. Reliving a Honeymoon, the Dante Connection and the Nascent Marble Faun* in Marchigiani, I., Hassler, T. (edited by), *The poetics of place. Florence imagined,* Firenze, Olschki, 2001, pp. 53-69

Betocchi, S., *Gli anni di Montale* in Desideri, L. (a cura di), *Il Vieusseux: storia di un Gabinetto di lettura (1819-2000). Cronologia saggi testimonianze*, Firenze, Polistampa, 2001, pp. 215-229

Bettini, A., *Nuovi codici, nuova scienza* in Ciliberto, M. (a cura di), *Storia della civiltà toscana. II*, Firenze, Le Monnier, 2001, pp. 349-376

Bianchini, P., *Sette secoli di lavoro a servizio della Cattedrale* in Verdon, T., Innocenti, A. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. II*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 577-592

Bigazzi, I., *Note sulle porte di bronzo del Duomo di Firenze* in Verdon, T., Innocenti, A. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. II*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 347-360

Biscione, M., *Il viaggio intorno al mondo e le raccolte orientali di Enrico Giglioli* in Boscaro, A., Bossi, M. (a cura di), *Firenze, il Giappone e l'Asia orientale*, Firenze, Olschki, 2001, pp. 209-214

Bonsanti, S., *Una cronaca del '44* in Desideri, L. (a cura di), *Il Vieusseux: storia di un Gabinetto di lettura (1819-2000). Cronologia saggi testimonianze*, Firenze, Polistampa, 2001, pp. 261-265

Boscaro, A., *L'Oriente visto e l'Oriente narrato. Mercanti e viaggiatori fiorentini (XIV-XVII secolo)* in Ead., A., Bossi, M. (a cura di), *Firenze, il Giappone e l'Asia orientale,* Firenze, Olschki, 2001, pp. 165-177

Bossi, M., *Gustavo Uzielli e il viaggio* in Nanni, R., Romby, G.C., *Nello specchio del genio. Studi storici, cultura urbana e* genius loci *tra Otto e Novecento nel segno di Leonardo,* Fucecchio (FI), Edizioni dell'erba, 2001, pp. 55-64

Bossi, M., *Considerations from a 'Universal City'* in Marchigiani, I., Hassler, T. (edited by), *The poetics of place. Florence imagined*, Firenze, Olschki, 2001, pp. 205-211

Bossi, M., *Viaggi e conoscenza tra Ginevra e la Toscana* in Sofia, F. (a cura di), *Sismondi e la civiltà toscana,* Firenze, Olschki, 2001, pp. 3-17

Branca, M., Caputo, A., *La formazione dell'artigianato. Dall'apprendistato del mestiere alla didattica della decorazione* in Bossi, M., Gentilini, G. (a cura di), *Arti fiorentine. La Grande storia dell'artigianato. IV*, Firenze, Giunti, 2001, pp. 63-92

Brown, A., *Smascherare il repubblicanesimo rinascimentale* in Adorni Braccesi, S., Ascheri, M. (a cura di), *Politica e cultura nelle repubbliche italiane dal Medioevo all'età moderna: Firenze, Genova, Lucca, Siena, Venezia,* Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 2001, pp. 109-133

Brucker, G., *I cappellani della cattedrale nel XV secolo* in Verdon, T., Innocenti, A. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. I,* Firenze, Edifir, 2001, pp. 511-524

Buonomo, L., *Another Time, Another Place. Florence in the Writings of Margaret Fuller, Caroline Kirkland, and Constance Fenimore Woolson* in Marchigiani, I., Hassler, T. (edited by), *The poetics of place. Florence imagined,* Firenze, Olschki, 2001, pp. 99-123

Butters, S.B., *The Duomo perceived end the Duomo remembered. Sixteenth-Century descriptions of Santa Maria del Fiore* in Verdon, T., Innocenti, A. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di*

Firenze. II, Firenze, Edifir, 2001, pp. 457-501

Butters, H., *L'ultimo straordinario capitolo del repubblicanesimo fiorentino: 1494-1530* in Adorni Braccesi, S., Ascheri, M. (a cura di), *Politica e cultura nelle repubbliche italiane dal Medioevo all'età moderna: Firenze, Genova, Lucca, Siena, Venezia,* Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 2001, pp. 135-155

Calza, G. C., *Fosco Maraini. Antropologo fiorentino o artista giapponese?* in Boscaro, A., Bossi, M. (a cura di), *Firenze, il Giappone e l'Asia orientale*, Firenze, Olschki, 2001, pp. 155-163

Calzolari, S., *Movimenti di spiritualità orientale in Toscana* in Boscaro, A., Bossi, M. (a cura di), *Firenze, il Giappone e l'Asia orientale*, Firenze, Olschki, 2001, pp. 295-299

Camarlinghi, A., *Sismondi e il carteggio Forti presso la Biblioteca Marucelliana di Firenze* in Sofia, F. (a cura di), *Sismondi e la civiltà toscana,* Firenze, Olschki, 2001, pp. 115-121

Campana, A., *«Sino-yamatologi» a Firenze tra Otto e Novecento* in Boscaro, A., Bossi, M. (a cura di), *Firenze, il Giappone e l'Asia orientale,* Firenze, Olschki, 2001, pp. 303-348

Carrai, S., *Classicismo e impegno civile: la letteratura del Cinquecento* in Ciliberto, M. (a cura di), *Storia della civiltà toscana. II*, Firenze, Le Monnier, 2001, pp. 263-291

Carrai, S., *Imitazione dell'antico e gusto dell'evasione: la letteratura del Quattrocento* in Ciliberto, M. (a cura di), *Storia della civiltà toscana. II*, Firenze, Le Monnier, 2001, pp. 237-262

Casalini, E.M., *I luoghi della devozione mariana. La Santissima Annunziata a Firenze* in Verdon, T., Innocenti, A. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. II*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 169-181

Carter, T., *Crossing the Boundaries. Sacred, Civic, and Cerimonial Space in Late Sixteenth and Early Seventeenth-Century Florence* in Gargiulo, P., Giacomelli, G., Gianturco, C. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. III*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 139-146

Cherubini, G., *La Firenze di Santa Maria del Fiore* in Verdon, T., Innocenti, A. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. I*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 27-37

Ciappelli, G., *Famiglia e memoria familiare* in Ciliberto, M. (a cura di), *Storia della civiltà toscana. II*, Firenze, Le Monnier, 2001, pp. 563-578

Ciappelli, G., *I libri di famiglia a Firenze: stato delle ricerche e iniziative in corso* in *I libri di famiglia in Italia: quindici anni di ricerche*, Atti del seminario (Roma 1997) contenuti in Mordenti, R. (a cura di), *I libri di famiglia in Italia. II. Geografia e storia*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, pp. 131-139

Ciliberto, M., *Il pensiero filosofico e politico* in Id. (a cura di), *Storia della civiltà toscana. II*, Firenze, Le Monnier, 2001, pp. 73-162

Cinelli, C., Vossilla, F., *I lavori di Baccio Bandinelli e di Giovanni Bandini per il coro della Cattedrale. Note d'archivio* in Verdon, T., Innocenti, A. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. II*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 325-334

Ciruzzi, S., *Le collezioni dell'Asia orientale nel museo di Antropologia ed etnologia di Firenze* in Boscaro, A., Bossi, M. (a cura di), *Firenze, il Giappone e l'Asia orientale,* Firenze, Olschki, 2001, pp. 349-356

Civita, F., *La collezione giapponese del Museo Stibbert* in Boscaro, A., Bossi, M. (a cura di), *Firenze, il Giappone e l'Asia orientale,* Firenze, Olschki, 2001, pp. 361-366

Colle, E., *Lo stile di corte in Toscana da Pietro Leopoldo a Umberto di Savoia* in Bossi, M., Gentilini, G. (a cura di), *Arti fiorentine. La Grande storia dell'artigianato. IV*, Firenze, Giunti, 2001, pp. 37-62

Collins, M. J., *The Enchanted December. Elizabeth von Arnim and Charles Augustus Strong* in Wanrooij, B. P. F. (edited by), *Otherness. Anglo-american women in 19. and 20. century Florence,* Fiesole (FI), Cadmo, 2001, pp. 57-68

Cope, J., *The beauty of Pinocchio* in Marchigiani, I., Hassler, T. (edited by), *The poetics of place. Florence imagined,* Firenze, Olschki, 2001, pp. 183-193

Coppini, R.P., *La rilettura del «campagnolismo» toscano in rapporto a Sismondi* in Sofia, F. (a cura di), *Sismondi e la civiltà toscana,* Firenze, Olschki, 2001, pp. 327-334

Corazzi, R., *Il rilievo e la restituzione fotogrammetrica grafica ed analitica del coro di Baccio Bandinelli in Santa Maria del Fiore a Firenze* in Verdon, T., Innocenti, A. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. II*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 707-728

Cresti, C., *Influssi orientali nell'architettura fiorentina* in Boscaro, A., Bossi, M. (a cura di), *Firenze, il Giappone e l'Asia orientale*, Firenze, Olschki, 2001, pp. 249-256

Crociani, L., *Culto mariano in Santa Maria del Fiore* in Verdon, T., Innocenti, A. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. I*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 431-439

Crum, R.J., *Lessons from the Past: the Palazzo Medici as political Mentor' in Sixteenth-century Florence* in Eisenbichler, K. (edited by), *The cultural Politics of duke Cosimo I de' Medici*, Aldershot, Ashgate, 2001, pp. 47-62

Del Colle, M., *La bottega dell'Opera di Santa Maria del Fiore* in Verdon, T., Innocenti, A. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. II*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 605-609

Desideri, L., *Cronologia del Gabinetto Vieusseux, 1819-2000* in Ead. (a cura di), *Il Vieusseux: storia di un Gabinetto di lettura (1819-2000). Cronologia saggi testimonianze*, Firenze, Polistampa, 2001, pp. 11-177

Desideri, L., *Lo spazio della lettura nello «stabilimento» di Giovan Pietro Vieusseux* in Ead. (a cura di), *Il Vieusseux: storia di un Gabinetto di lettura (1819-2000). Cronologia saggi testimonianze*, Firenze, Polistampa, 2001, pp. 181-200

Di Felice, P., *Lo Shoraien. Un giardino giapponese a Firenze* in Boscaro, A., Bossi, M. (a cura di), *Firenze, il Giappone e l'Asia orientale*, Firenze, Olschki, 2001, pp. 409-419

Doni Garfagnini, M., *La storiografia* in Ciliberto, M. (a cura di), *Storia della civiltà toscana. II*, Firenze, Le Monnier, 2001, pp. 313-348

Dunn, R. M., *Villadom. The Florence of Mary Berenson, Mabel Dodge, and Mina*

Loy in Wanrooij, B. P. F. (edited by), *Otherness. Anglo-american women in 19. and 20. century Florence,* Fiesole (FI), Cadmo, 2001, pp. 41-55

Fabbo, D., *Il Coro di Santa Maria del Fiore* in Verdon, T., Innocenti, A. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. II*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 789-795

Fabbri, L., *New and Old Nineteenth-Century Transformations Inside Florence Cathedral and the Dismantling of Baccio Bandinelli's Choir* in Verdon, T., Innocenti, A. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. II*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 421-455

Fabbri, L., *L'Opera di Santa Maria del Fiore nel quindicesimo secolo. Tra Repubblica fiorentina e Arte della lana* in Verdon, T., Innocenti, A. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. I,* Firenze, Edifir, 2001, pp. 319-339

Farioli Campanati, R., *La Cattedrale paleocristiana di Firenze* in Verdon, T., Innocenti, A. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. II*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 361-375

Fiorini, F., *Iconografia mariana della Cattedrale di Firenze* in Verdon, T., Innocenti, A. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. II*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 125-129

Franceschi, F., *Industria, commercio, credito* in Ciliberto, M. (a cura di), *Storia della civiltà toscana. II*, Firenze, Le Monnier, 2001, pp. 533-560

Franchetti Pardo, V., *Ceti dirigenti e scelte architettonico-urbanistiche nella Firenze Rinascimentale* in Id., *Città, architettura, maestranze tra tarda antichità ed età moderna*, Milano, Jaca Book, 2001

Franci, A., *L'Annunciazione del Museo dell'Opera del Duomo di Firenze* in Verdon, T., Innocenti, A. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. II*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 269-280

Francini, A., *Mina Loy's Florentine Days. The Birth of a Poet in the Backdrop of Futurism* in Wanrooij, B. P. F. (edited by), *Otherness. Anglo-american women in 19. and 20. century Florence,* Fiesole (FI), Cadmo, 2001, pp. 27-40

Gagliardi, I., *Firenze e gli eredi spirituali di Silvestro Guzzolini: tracce per una storia dell'insediamento silvestrino di San Marco (1299-1436)* in Paoli, U. (a cura di), *Silvestro Guzzolini e la sua congregazione monastica*, Atti del convegno (Fabriano 1998), Fabriano, Monastero di San Silvestro, 2001, pp. 169-201

Galletti, G., *Il giardino toscano del Rinascimento* in Ciliberto, M. (a cura di), *Storia della civiltà toscana. II*, Firenze, Le Monnier, 2001, pp. 217-236

Gallucci, M.A, *Cellini's trial for sodomy: power and patronage at the court of Cosimo I* in Eisenbichler, K. (edited by), *The cultural Politics of duke Cosimo I de' Medici*, Aldershot, Ashgate, 2001, pp. 37-46

Garbero Zorzi, E., *I modelli dei luoghi teatrali a Firenze: introduzione a una riproposta* in Ead., Sperenzi, M. (a cura di), *Teatro e spettacoli nella Firenze dei Medici. Modelli di luoghi teatrali*, Firenze, Olschki, 2001, pp. 17-37

Garfagnini, G.C., *Girolamo Savonarola e il movimento savonaroliano* in Ciliberto, M. (a cura di), *Storia della civiltà toscana. II*, Firenze, Le Monnier, 2001, pp. 451-478

Gargiulo, P., *Gli Improperia di Virgilio Grazi nel repertorio liturgico secentesco di Santa Maria del Fiore* in Id., Giacomelli, G., Gianturco, C. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. III*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 161-173

Garin, E., *Ricordi di ieri, un invito per oggi* in Desideri, L. (a cura di), *Il Vieusseux: storia di un Gabinetto di lettura (1819-2000). Cronologia saggi testimonianze*, Firenze, Polistampa, 2001, pp. 257-259

Gatti, L., *«Ubi fui Episcopus». Pietro Corsini e la Cattedrale* in Verdon, T., Innocenti, A. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. I*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 79-103

Gavitt., Ph., *An experimental culture: the art of the economy and the economy of art under Cosimo I and Francesco I* in Eisenbichler, K. (edited by), *The cultural Politics of duke Cosimo I de' Medici*, Aldershot, Ashgate, 2001, pp. 205-221

Gentile, S., *Le biblioteche* in Ciliberto, M. (a cura di), *Storia della civiltà toscana. II*, Firenze, Le Monnier, 2001, pp. 425-448

Ghidetti, E., *Leopardi e Vieusseux* in Benucci, E., Melosi, L., Pulci, D. (a cura di), *Leopardi nel carteggio Vieusseux. Opinioni e giudizi dei contemporanei (1823-1837),* Firenze, Olschki, 2001, pp. XIII-XXV

Giacomelli, G., *Due granduchi in cent'anni (1621-1723). Continuità e tradizione nel repertorio della cappella musicale di Santa Maria del Fiore* in Gargiulo, P., Id., Gianturco, C. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. III*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 195-218

Giannini, C., *«Nello stile antico». Restauro, copia, mercato e maestria* in Bossi, M., Gentilini, G. (a cura di), *Arti fiorentine. La Grande storia dell'artigianato. IV*, Firenze, Giunti, 2001, pp. 157-169

Gianturco, C., *Riflessi politici nella musica al Duomo* in Verdon, T., Innocenti, A. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. I*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 539-548

Gibbons, M.W., *Cosimo's Cavallo: a Stury in imperial imagery*, in Eisenbichler, K. (edited by), *The cultural Politics of duke Cosimo I de' Medici*, Aldershot, Ashgate, 2001, pp. 77-102

Giorgi, A., *L'Opera di Santa Maria del Fiore in età moderna* in Verdon, T., Innocenti, A. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. I*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 369-425

Giuntini, A., *Firenze fra artigianato e industria* in Bossi, M., Gentilini, G. (a cura di), *Arti fiorentine. La Grande storia dell'artigianato. IV*, Firenze, Giunti, 2001, pp. 171-181

Giusti, A., *L'Opificio delle Pietre Dure e i mosaici del Battistero. Un secolo di restauri* in Verdon, T., Innocenti, A. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. II*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 611-662

Gozzini, G., *Il Vieusseux oggi* in Desideri, L. (a cura di), *Il Vieusseux: storia di un Gabinetto di lettura (1819-2000). Cronologia saggi testimonianze*, Firenze, Polistampa, 2001, pp. 269-272

Grundy Fanelli, J., *In Praise of Man. Voices and Instruments for Cathedral Celebrations in the Late Baroque (1681-1741)* in Gargiulo, P., Giacomelli, G., Gianturco, C. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. III*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 247-258

Haeussler, T., *The Poet in Place. Rainer Maria Rilke's Florence Diary* in Marchigiani, I., Hassler, T. (edited by), *The poetics of place. Florence imagined,* Firenze, Olschki, 2001, pp. 163-180

Haines, M., *Gli anni della Cupola. Una banca dati testuale della documentazione dell'Opera di Santa Maria del Fiore* in Verdon, T., Innocenti, A. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. I,* Firenze, Edifir, 2001, pp. 693-736

Haines, M., *La stagione delle statue. L'opera e la scultura del primo Rinascimento* in Verdon, T., Innocenti, A. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. I,* Firenze, Edifir, 2001, pp. 279-317

Harper, J., *The high baroque tapestries of the Life of Cosimo I: the man and his myth in the service of Ferdinando II* in Eisenbichler, K. (edited by), *The cultural Politics of duke Cosimo I de' Medici*, Aldershot, Ashgate, 2001, pp. 223-252

Heilbron, J.L., *The Duomo as a Big Science Facility* in Verdon, T., Innocenti, A. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. II*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 643-660

Hewlett, *A Republic in Jeopardy: Cosimo I de' Medici an the Republic of Lucca* in Eisenbichler, K. (edited by), *The cultural Politics of duke Cosimo I de' Medici*, Aldershot, Ashgate, 2001, pp. 9-22

Hill, J.W., *The Musical Chapel of Florence Cathedral in the Second Half of the Seventeenth Century. Vitali, Camparini, Sapiti, Cerri* in Gargiulo, P., Giacomelli, G., Gianturco, C. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. III*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 175-194

Howard, P., *«Leoni Superbi». I Fiorentini, l'arcivescovo Antonino e la sua predicazione* in Verdon, T., Innocenti, A. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. I,* Firenze, Edifir, 2001, pp. 495-509

Hunt, L.E., *Cosimo I and the Anglo-French negotiations of 1550* in Eisenbichler, K. (edited by), *The cultural Politics of duke Cosimo I de' Medici*, Aldershot, Ashgate, 2001, pp. 23-36

Iwakura, S., *La fortuna di Dante in Giappone* in Boscaro, A., Bossi, M. (a cura di), *Firenze, il Giappone e l'Asia orientale*, Firenze, Olschki, 2001, pp. 271-280

Iwakura, S., *La missione Iwakura in Toscana* in Boscaro, A., Bossi, M. (a cura di), *Firenze, il Giappone e l'Asia orientale*, Firenze, Olschki, 2001, pp. 201-208

Kemp, M., *Vedere lo spazio e misurare le immagini. Brunelleschi e la prospettiva urbana* in Verdon, T., Innocenti, A. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. II*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 661-672

Kent, F.W., *Lorenzo de' Medici at the Duomo* in Verdon, T., Innocenti, A. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. I*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 341-368

Kirkham, V., *Cosimo and Eleonora in Shepherdland: a lost Eclogue by Laura Battiferra degli Ammannati* in Eisenbichler, K. (edited by), *The cultural Politics of duke Cosimo I de' Medici*, Aldershot, Ashgate, 2001, pp. 149-175

Lacché, L., *«All'antica sua patria». Pellegrino Rossi e Simonde de Sismondi: relazioni intellettuali fra Ginevra e la Toscana* in Sofia, F. (a cura di), *Sismondi e la civiltà Toscana,* Firenze, Olschki, 2001, pp. 51-91

Lavin, I., *The Problem of the Choir of Florence Cathedral* in Verdon, T., Innocenti, A. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. II*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 397-419

Lavin, I., *Santa Maria del Fiore. Image of the Pregnant Madonna. The Christology of Florence Cathedral* in Verdon, T., Innocenti, A. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. I*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 669-689

Lecchini Giovannoni, S., *L'apparato nuziale del 1589. Nuove proposte* in Verdon, T., Innocenti, A. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. II*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 335-346

Leonardi, C., *La spiritualità a Firenze tra secolo XII e XIII* in Verdon, T., Innocenti, A. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. I*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 23-26

Leoncini, G., *I cori centrali di Santa Maria del Fiore e di altre chiese fiorentine. Spazi liturgici e architettonici* in Verdon, T., Innocenti, A. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. I*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 475-491

Leoncini, G., *I luoghi della devozione mariana a Firenze. Or San Michele* in Verdon, T., Innocenti, A. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. II*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 183-194

Leoncini, G., *Spazio liturgico e spazio architettonico. Proposte per Santa Maria del Fiore* in Verdon, T., Innocenti, A. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. II*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 729-735

Leoncini, G., Bicchi, A., *Il culto dei Santi in Cattedrale* in Verdon, T., Innocenti, A. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. II*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 299-323

Liscia Bemporad, D., *Il Battistero e la Cupola nell'iconografia orafa fiorentina del Quattrocento* in Verdon, T., Innocenti, A. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. I*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 459-474

Liscia Bemporad, D., *Gli orafi di Santa Maria del Fiore* in Verdon, T., Innocenti, A. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. II*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 281-298

Lorenzetti, S., *Un «huomo valentissimo nella professione dell'insegnare e comporre in musica». Pietro Sanmartini maestro di cappella in Santa Maria del Fiore (1686-1741)* in Gargiulo, P., Giacomelli, G., Gianturco, C. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. III*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 219-245

Macey, P., *The Singing fanciulli. The Performance of laude in the Duomo during the Time of Savonarola* in Gargiulo, P., Giacomelli, G., Gianturco, C. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. III*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 69-87

Mamone, S., *Il sistema dei teatri e le accademie a Firenze sotto la protezione di Giovan Carlo, Mattias e Leopoldo principi impresari* in Garbero Zorzi, E., Sperenzi, M. (a cura di), *Teatro e spettacoli nella Firenze dei Medici. Modelli di luoghi teatrali*, Firenze, Olschki, 2001, pp. 83-97

Maraini, F., *Mèta: un Vieusseux-Asia* in Boscaro, A., Bossi, M. (a cura di), *Firenze, il Giappone e l'Asia orientale*, Firenze, Olschki, 2001, pp. XIII-XV

Marchegiani Jones, I., *Place and Displacement of the City of Florence in Giacomo Leopardi's Writings* in Ead., Hassler, T. (edited by), *The poetics of place. Florence imagined*, Firenze, Olschki, 2001, pp. 71-98

Marchi, M., *L'esperienza novecentesca del Vieusseux (con un'appendice di testi di Carlo L. Ragghianti, Sergio Solmi, Alessandro Bonsanti)* in Desideri, L. (a cura di), *Il Vieusseux: storia di un Gabinetto di lettura (1819-2000). Cronologia saggi testimonianze*, Firenze, Polistampa, 2001, pp. 231-253

Martin, F., *«Eidem dabitur designum». La realizzazione degli occhi e la loro disposizione nel Duomo di Firenze* in Verdon, T., Innocenti, A. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. I*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 551-567

Martini, L., *Breve nota sulla religiosità fiorentina di fronte all'Oriente* in Boscaro, A., Bossi, M. (a cura di), *Firenze, il Giappone e l'Asia orientale,* Firenze, Olschki, 2001, pp. 293-294

Mascilli Migliorini, L., *Il Gabinetto Vieusseux nel secondo Ottocento (con una memoria di Eugenio Vieusseux)* in Desideri, L. (a cura di), *Il Vieusseux: storia di un Gabinetto di lettura (1819-2000). Cronologia saggi testimonianze*, Firenze, Polistampa, 2001, pp. 201-214

Melosi, L., *Aspetti di una presenza* in Benucci, E., Melosi, L., Pulci, D. (a cura di), *Leopardi nel carteggio Vieusseux. Opinioni e giudizi dei contemporanei (1823-1837)*, Firenze, Olschki, 2001, pp. XXVII-LII

Molinari, C., *La scena vuota* in Garbero Zorzi, E., Sperenzi, M. (a cura di), *Teatro e spettacoli nella Firenze dei Medici. Modelli di luoghi teatrali*, Firenze, Olschki, 2001, pp. 53-66

Morolli, G., *Del classicismo e della libertà: architetture rinascimentali a Firenze (1400-1525)* in Ciliberto, M. (a cura di), *Storia della civiltà toscana. II*, Firenze, Le Monnier, 2001, pp. 183-216

Morolli, G., *«Fiorenza fior che sempre rinnovella».* Development *stilistico e gusto preraffaellitico nell'architettura storicistica di Toscana tra Ottocento e Novecento* in Bossi, M., Gentilini, G. (a cura di), *Arti fiorentine. La Grande storia dell'artigianato. IV*, Firenze, Giunti, 2001, pp. 123-156

Morolli, G., *La «grillanda di lumi». Echi albertiani nel coro del Duomo di Giuliano di Baccio d'Agnolo* in Verdon, T., Innocenti, A. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. II*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 737-770

Morolli, G., *Moles Mariana. Il capitello adrianeo di Leon Battista Alberti e la risemantizzazione antiquaria del tamburo della cupola di Santa Maria del Fiore* in Verdon, T., Innocenti, A. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. I*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 569-627

Morozzi, G., *La Cattedrale di Santa Reparata* in Verdon, T., Innocenti, A. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. I*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 137-144

Mosco, M., *Carte dipinte cinesi a Palazzo Pitti* in Boscaro, A., Bossi, M. (a cura di), *Firenze, il Giappone e l'Asia orientale,* Firenze, Olschki, 2001, pp. 385-388

Nardi, C., *Un volgarizzamento quattrocentesco della Vita di San Zanobi di Lorenzo di Amalfi (sec. XI)* in Verdon, T., Innocenti, A. (a cura di), *Atti del VII Cente-*

nario del Duomo di Firenze. I, Firenze, Edifir, 2001, pp. 145-174

Nardi, C., *La Madonna dell'Impruneta nella letteratura erudita e devota* in Verdon, T., Innocenti, A. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. II*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 195-219

Negri, E., *L'Oriente in scena. Gli esotismi di due operisti toscani tra Otto e Novecento* in Boscaro, A., Bossi, M. (a cura di), *Firenze, il Giappone e l'Asia orientale*, Firenze, Olschki, 2001, pp. 231-248

Nenci, C., *Dall'archeologia all'architettura: aspetti e problemi della cattedrale romanica di Santa Reparata* in Verdon, T., Innocenti, A. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. I*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 175-191

Newbigin, N., *Le feste* in Ciliberto, M. (a cura di), *Storia della civiltà toscana. II*, Firenze, Le Monnier, 2001, pp. 579-596

Nutter, D., *Aspects of Sacred Music in Late Sixteenth-Century Florence* in Gargiulo, P., Giacomelli, G., Gianturco, C. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. III*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 125-138

O'Connor, J., Smith, C., *The Consecration of Florence Cathedral Recounted by Giannozzo Manetti* in Verdon, T., Innocenti, A. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. II*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 561-574

Padgett, J.F., *Organizational Genesis, Identity and Control: The Transformation of Banking in Renaissance Florence* in Rauch, E.J., Casella, A. (edited by), *Networks and Markets*, New York, Russel Sage Foundation, 2001, pp. 211-257

Paoletti, J.T., *Cathedral and Town Hall: Twin Contested Sites of the Florentine Republic* in Verdon, T., Innocenti, A. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. I*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 629-667

Paolini, C., *Botteghe artigiane e industria. Il primato fiorentino dell'intaglio e della scultura in legno* in Bossi, M., Gentilini, G. (a cura di), *Arti fiorentine. La Grande storia dell'artigianato. IV*, Firenze, Giunti, 2001, pp. 93-122

Perini, L., *L'arte della stampa in Toscana* in Ciliberto, M. (a cura di), *Storia della civiltà toscana. II*, Firenze, Le Monnier, 2001, pp. 399-423

Peroni, A., *Santa Maria del Fiore e il gotico in Toscana: dalla controfacciata arnolfiana al sistema dei contrafforti e delle coperture* in Verdon, T., Innocenti, A. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. I*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 243-276

Peterson, D.S., *The Cathedral, the Florentine Church, and Ecclesiastical Government in the Early Quattrocento* in Verdon, T., Innocenti, A. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. I*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 55-78

Piccinini, C., *I capitelli 'a filari' in e intorno a Santa Maria del Fiore* in Verdon, T., Innocenti, A. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. II*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 233-267

Pinto, G., *La proprietà fondiaria e l'economia rurale* in Ciliberto, M. (a cura di), *Storia della civiltà toscana. II. Il Rinascimento*, Firenze, Le Monnier, 2001, pp. 505-532

Pirillo, P., *Firenze: il vescovo e la città nell'Alto Medioevo* in Francesconi, G. (a cura di), *Vescovo e città nell'Alto Medioevo: quadri generali e realtà toscane*,

Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 2001, pp. 179-201

Riccetti, L., *Il vescovo Francesco Monaldeschi e l'avvio del cantiere di Santa Maria del Fiore (1295-1301)* in Verdon, T., Innocenti, A. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. I*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 195-226

Ricci, A., *Lorenzo Torrentino and the cultural programme of Cosimo I de' Medici* in Eisenbichler, K. (edited by), *The cultural Politics of duke Cosimo I de' Medici*, Aldershot, Ashgate, 2001, pp. 103-119

Ricci, A. G., *Sismondi scienziato sociale e i toscani* in Sofia, F. (a cura di), *Sismondi e la civiltà toscana,* Firenze, Olschki, 2001, pp. 335-363

Rice, J.A., *Music in the Duomo during the Reign of Pietro Leopoldo I (1765-1790)* in Gargiulo, P., Giacomelli, G., Gianturco, C. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. III*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 259-274

Rocke, M., *«Una sorta di sogno d'estasi». Bernard Berenson, l'Oriente e il patrimonio orientale di Villa I Tatti* in Boscaro, A., Bossi, M. (a cura di), *Firenze, il Giappone e l'Asia orientale*, Firenze, Olschki, 2001, pp. 367-384

Rolih, M., *Il fondo Uzielli presso la Biblioteca Nazionale di Firenze* in Nanni, R., Romby, G.C. (a cura di), *Nello specchio del genio: studi storici, cultura urbana e* genius loci *tra Otto e Novecento nel segno di Leonardo,* Fucecchio (FI), Edizioni dell'erba, 2001

Rombai, L., *Le scoperte geografiche. Nuove terre, nuovi mondi* in Ciliberto, M. (a cura di), *Storia della civiltà toscana. II*, Firenze, Le Monnier, 2001, pp. 377-398

Ross, S., *Forster's Florence and the Stendhal Syndrome* in Marchigiani, I., Hassler, T. (edited by), *The poetics of place. Florence imagined,* Firenze, Olschki, 2001, pp. 125-142

Rubinstein, N., *Le origini medievali del pensiero repubblicano del secolo XV* in Adorni Braccesi, S., Ascheri, M. (a cura di), *Politica e cultura nelle repubbliche italiane dal Medioevo all'età moderna: Firenze, Genova, Lucca, Siena, Venezia,* Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 2001, pp. 1-20

Sagiyama, I., *L'idea di Firenze nella letteratura moderna giapponese. Ueda Bin e Arishima Takeo* in Boscaro, A., Bossi, M. (a cura di), *Firenze, il Giappone e l'Asia orientale*, Firenze, Olschki, 2001, pp. 281-292

Salviati, F., *Tra fede e commercio. Nota sulle collezioni di arte orientale del Museo missionario francescano a Fiesole e di Palazzo Viti a Volterra* in Boscaro, A., Bossi, M. (a cura di), *Firenze, il Giappone e l'Asia orientale*, Firenze, Olschki, 2001, pp. 389-396

Sandri, L., *Ospedali e assistenza* in Ciliberto, M. (a cura di), *Storia della civiltà toscana. II*, Firenze, Le Monnier, 2001, pp. 597-614

Santi, G., *Valutazione dei progetti in relazione ai documenti C.E.I.* in Verdon, T., Innocenti, A. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. II*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 699-706

Sborgi, I. B., *Behind The Mask: Dorothy Nevile Lees' Florentine Contribution to Edward Gordon Graig's New Theatre* in Wanrooij, B. P. F. (edited by), *Otherness. Anglo-american women in 19. and 20. century Florence,* Fiesole (FI), Cadmo, 2001, pp. 7-26

Scapparone, E., *Irenismo e filosofia: da Ficino a Pucci* in Ciliberto, M. (a cura di), *Storia della civiltà toscana. II*, Firenze, Le Monnier, 2001, pp. 479-502

Scudieri, M., Marchi, M., *Il restauro dei modellini del tamburo della cupola di Santa Maria del Fiore* in Verdon, T., Innocenti, A. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. II*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 631-639

Siciliano, E., *Un paio di buoi in via Strozzi* in Desideri, L. (a cura di), *Il Vieusseux: storia di un Gabinetto di lettura (1819-2000). Cronologia saggi testimonianze*, Firenze, Polistampa, 2001, pp. 7-9

Simonetta, M., *Francesco Vettori, Francesco Guicciardini and Cosimo I: the Prince after Machiavelli* in Eisenbichler, K. (edited by), *The cultural Politics of duke Cosimo I de' Medici*, Aldershot, Ashgate, 2001, pp. 1-8

Sisi, C., *Scenari del pantheon fiorentino* in Bossi, M., Gentilini, G. (a cura di), *Arti fiorentine. La Grande storia dell'artigianato. IV*, Firenze, Giunti, 2001, pp. 19-36

Strainchamps, E., *The Sacred Music of Marco da Gagliano* in Gargiulo, P., Giacomelli, G., Gianturco, C. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. III*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 147-160

Tacconi, M.S., *I libri corali pre-tridentini della Cattedrale di Firenze: aspetti liturgico-musicali* in Gargiulo, P., Giacomelli, G., Gianturco, C. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. III*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 37-54

Tacconi, M.S., *I libri liturgici pre-tridentini della Cattedrale di Firenze: storia e censimento di una collezione* in Verdon, T., Innocenti, A. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. I*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 441-458

Tangheroni, M., *Guicciardini, Machiavelli e la crisi militare italiana del Rinascimento* in Ciliberto, M. (a cura di), *Storia della civiltà toscana. II*, Firenze, Le Monnier, 2001, pp. 49-70

Tassi, M., *Picturing Florence. The Role of Visual Perception in Nineteenth-Century English Representations of Florence* in Marchigiani, I., Hassler, T. (edited by), *The poetics of place. Florence imagined,* Firenze, Olschki, 2001, pp. 27-52

Tinagli, P., *Claiming a place in History: Giorgio Vasari's Ragionamenti and the primacy of the Medici* in Eisenbichler, K. (edited by), *The cultural Politics of duke Cosimo I de' Medici*, Aldershot, Ashgate, 2001, pp. 63-76

Toker, F., *Arnolfo di Cambio a Santa Maria del Fiore. Un trionfo di forma e di significato* in Verdon, T., Innocenti, A. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. I*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 227-241

Toker, F., *Una visita di S. Ambrogio a Firenze e la spiegazione delle origini della Cattedrale di S. Reparata* in Verdon, T., Innocenti, A. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. II*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 377-389

Toker, F., *On Holy Ground: Architecture and Liturgy in the Cathedral and in the Streets of Late-medieval Florence* in Verdon, T., Innocenti, A. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. II*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 545-559

Tonini Steidl, L., *Fyodor Mikhailovic Dostoevsky in Florence* in Marchigiani, I., Hassler, T. (edited by), *The poetics*

of place. Florence imagined, Firenze, Olschki, 2001, pp. 143-161

Tonini Steidl, L., *Vieusseux e Sismondi: l'inizio di un fertile rapporto* in Sofia, F. (a cura di), *Sismondi e la civiltà toscana,* Firenze, Olschki, 2001, pp. 37-49

Torelli, D., *La prassi del canto piano e del canto fratto nel duomo di Firenze* in Gargiulo, P., Giacomelli, G., Gianturco, C. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. III*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 107-123

Trachtenberg, M., *La piazza del Duomo come scenografia: la piazza di Arnolfo* in Verdon, T., Innocenti, A. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. I*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 39-54

Triarico, C., *La cattedrale e la scienza. Saggio sulla storia della meridiana e della ricerca scientifica nel Duomo di Firenze* in Verdon, T., Innocenti, A. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. II*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 673-686

Triarico, C., *Commemorazione del solstizio estivo del settimo centenario. Il Duomo e l'antica tradizione delle osservazioni solstiziali tra scienza e religione* in Verdon, T., Innocenti, A. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. I*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 737-743

Ventrone, P., *La pedagogia teatrale di Pietro Domizi* in Verdon, T., Innocenti, A. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. I*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 525-537

Ventrone, P., «*Una visione miracolosa e indicibile*»*: nuove considerazioni sulle feste di quartiere* in Garbero Zorzi, E., Sperenzi, M. (a cura di), *Teatro e spettacoli nella Firenze dei Medici. Modelli di luoghi teatrali*, Firenze, Olschki, 2001, pp. 39-51

Verdicchi, P., *Renaissance land: Virtual Cities and Historical Space* in Marchigiani, I., Hassler, T. (edited by), *The poetics of place. Florence imagined*, Firenze, Olschki, 2001, pp. 195-202

Verdon, T., *Immagini della Controriforma: l'iconografia dell'area liturgica di Santa Maria del Fiore* in Verdon, T., Innocenti, A. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. II*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 521-543

Verdon, T., *The intercession of Christ and the Virgin from Florence Cathedral: Iconographic and Ecclesiological Significance* in Verdon, T., Innocenti, A. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. II,* Firenze, Edifir, 2001, pp. 131-149

Verdon, T., *Sotto il cielo della cupola. Il ridisegno del coro del Duomo* in Verdon, T., Innocenti, A. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. II*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 689-697

Verdon, T., *«Tunsionibus, pressuris…». Decoro e dramma negli Apostoli del Duomo* in Verdon, T., Innocenti, A. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. II*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 25-37

Verga, M., *Proprietà e cittadinanza. Ebrei e riforma delle comunità nella Toscana di Pietro Leopoldo* in Méchoulan, H., Popkin, R.H., Ricuperati, G., Simonutti, L. (a cura di), *La formazione storica della alterità. Studi di storia della tolleranza nell'età moderna offerti a Antonio Rotondò*, Firenze, Olschki, 2001, pp. 1047-1067

Vertova, L., *Gli amori degli angeli* in Desideri, L. (a cura di), *Il Vieusseux: storia di un Gabinetto di lettura (1819-2000).*

Cronologia saggi testimonianze, Firenze, Polistampa, 2001, pp. 267-268

Viroli, M., *Il repubblicanesimo di Machiavelli* in Adorni Braccesi, S., Ascheri, M. (a cura di), *Politica e cultura nelle repubbliche italiane dal Medioevo all'età moderna: Firenze, Genova, Lucca, Siena, Venezia,* Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 2001, pp. 157-187

Volpi, A., *Morale e cultura mercantile: Sismondi e gli altri* in Sofia, F. (a cura di), *Sismondi e la civiltà toscana,* Firenze, Olschki, 2001, pp. 423-451

Wanrooij, B. P. F., *Exchanging Glances. Florentines and the Anglo-American Community in the Late Nineteenth and Early Twentieth Century* in Id. (edited by), *Otherness. Anglo-american women in 19. and 20. century Florence,* Fiesole (FI), Cadmo, 2001, pp. 69-90

Watt, M.A., *The reception of Dante in the time of Cosimo I* in Eisenbichler, K. (edited by), *The cultural Politics of duke Cosimo I de' Medici*, Aldershot, Ashgate, 2001, pp. 121-134

Wilson, B., *Music, Art, and Devotion. The Cult of St. Zenobius at the Florentine Cathedral During the Early Renaissance* in Gargiulo, P., Giacomelli, G., Gianturco, C. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. III*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 18-36

Wright, C., *A Sequenze for the Dedication of the Cathedral of Florence: Dufay's Nuper almos rose flores* in Gargiulo, P., Giacomelli, G., Gianturco, C. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. III,* Firenze, Edifir, 2001, pp. 55-67

Zaloga, J., *Reflections on Pavements of the Cathedral of Florence* in Verdon, T., Innocenti, A. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. II*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 503-519

Zangheri, L., *La nuova residenza dell'Opera di Santa Maria del Fiore* in Verdon, T., Innocenti, A. (a cura di), *Atti del VII Centenario del Duomo di Firenze. II*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 593-603

Zanrè, D., *Ritual and parody in mid-Cinquecento Florence: Cosimo de' Medici and the Accademia del Piano* in Eisenbichler, K. (edited by), *The cultural Politics of duke Cosimo I de' Medici*, Aldershot, Ashgate, 2001, pp. 189-204

Zorzi, A., *Politica e istituzioni in Toscana tra fine Trecento e primo Cinquecento* in Ciliberto, M. (a cura di), *Storia della civiltà toscana. II*, Firenze, Le Monnier, 2001, pp. 3-48

Articoli

Alexandrin, G., Poulatis, S., *Social economist: St. Antonino, Bishop of Florence, 1384-1459*, «International Journal of Social Economics », vol. 28 (2001), 5/6/7, pp. 561-577

Ancarani, G., *Un'eredità difficile. Il viaggio di Leopoldo II verso l'impero*, «Annali di Storia moderna e contemporanea», a. X (2001), pp. 9-26

Arrighi, V., *Da Firenze a New York e ritorno: la vicenda delle carte Gaddi Michelozzi*, «Archivio Storico Italiano», a. CLIX (2001), 1, pp. 191-204

Astorri, A., *Gli spazi politici dei mercanti a Firenze nel primo Trecento*, «Archivio Storico Italiano», a. CLIX (2001), 2, pp. 289-317

Barbuto G. M., *Gentile, Machiavelli e lo stato etico di Campanella. Individuo e popolo negli archetipi della modernità politica italiana*, «Laboratoire italien», a. I (2001), 1, pp. 109-125

Bartoli, M.T., *Quadrante geometrico e bastone di Giacobbe. Un'ipotesi indiziaria per le mura di Firenze*, «Disegnare, Idee, Immagini. Rivista del Dipartimento di rappresentazione e rilievo dell'Università La Sapienza», 2001, 22

Binnebeke, X. E. J. B. D. Van, *Per la biblioteca di Cosimo e Lorenzo de' Medici e la produzione di manoscritti a Firenze nel primo Rinascimento*, «Rinascimento», vol. 41 (2001), pp. 199-223

Böninger, L., *Politics, trade and toleration in Renaissance Florence. Lorenzo de' Medici and the Besalù Brothers*, «I Tatti Studies», vol. 9 (2001), pp. 139-171

Boskovits, M., *Visti da vicino. Appunti di una ispezione ravvicinata dei mosaici del battistero fiorentino*, «Arte Cristiana», 2001, 804, pp. 177-195

Brown, A., *Lucretius and the Epireans in the social and political Context of Renaissance Florence*, «I Tatti Studies», vol. 9 (2001), pp. 11-62

Brucker, G. A., *«The Horseshoe Nail»: Structure and Contingency in Medieval and Renaissance Italy*, «Renaissance Quarterly», vol. 54 (2001), 1, pp. 1-19

Bruscoli, F., *Drappi di seta e tele di lino tra Firenze e Norimberga nella prima metà del Cinquecento*, «Archivio Storico Italiano», a. CLIX (2001), 2, pp. 359-394

Bryce, J., *Performing for strangers: women, dance, and music in Quattrocento Florence*, «Renaissance Quarterly », vol. 54 (2001), pp. 1074-1107

Calvi, G., *Rinascimento e fascismo a Firenze*, «Storica», a. VII (2001), vol. 19, pp. 7-75

Campana, A., *Studiosi toscani dell'estremo oriente tra Otto e Novecento*, «Italia Contemporanea», 2001, 223, pp. 260-296

Careri, F., *Il presto ai quattro pavoni: dal libro-giornale di Isacco da San Miniato (1473-75)*, «Archivio Storico Italiano», a. CLIX (2001), 2, pp. 395-421

Celenza, C. S., *Late Antiquity and the Florentine Renaissance: historiographical parallels*, «Journal of the History of Ideas», vol. 62 (2001), 1, pp. 17-35

Ciliberto, M., *La filosofia tra Pisa e Firenze*, «Rivista di Filosofia», a. XCII (2001), 2, pp. 269-309

Cosentino, P., De Los Santos, *L., Un nuovo documento sul fuoriuscitismo fiorentino: undici lettere inedite di Luigi Alamanni a Filippo Strozzi (aprile 1536-febbraio 1537)*, «Laboratoire italien», a. I (2001), 1, pp. 141-167

Cusick, S. G., *O kobietach, muzyce i wladzy: model z siedemnastowiecznej florencji,* «Muzyka», a. XLVI (2001), 2, pp. 99-123

Daneloni, A., *Nota sul soggiorno a Firenze dell'umanista ungherese Peter Garazda*, «Rinascimento», vol. 41 (2001), pp. 259-264

Doni Garfagnini, M., *La «Vita dell'Alessandra de' Bardi» e il «Libro delle lode e comendatione delle donne» di Vespasiano da Bisticci*, «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», t. 113/1, pp. 45-68

Ferrari, F., *La stampa umoristica fiorentina nella Firenze capitale*, «Rassegna Storica Toscana», a. XLVII (2001), 2, pp. 247-290

Fiaschi, S., *Una copia di tipografia finora sconosciuta: il laurenziano plut. 89 sup. 113 e l'editio princeps del «De re aedificatoria»*, «Rinascimento», vol. 41 (2001), pp. 267-284

Friedman, D., *Fiorenza: geography and representation in a fifteenth-century city view*, «Zeitschrift fur Kunstgeschichte », vol. 64 (2001), 1, pp. 56-77

Fubini Leuzzi, M., *Tra biografia ed elogio funebre: le principesse medicee (sec. XVI)*, «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», t. 113/1 (2001), pp. 217-232

Funaro, L. E., *«Il criterio e la mano»: viaggi e donativi sovrani all'imperiale e regio museo fiorentino*, «Nuncius», a. XVI (2001), 1, pp. 153-189

Germ, M., *Leon Battista Alberti, Santa Maria Novella in Florence, and Nicolaus Cusanus*, «Umení», a. XLIX (2001), 1, pp. 11-19

Hankins, J., *The invention of the Platonic Academy of Florence*, «Rinascimento», vol. 41 (2001), pp. 3-38

Haskell, F., Dauzat, P.-E., *Reorientation du goût à Florence et à Paris*, «Vingtième Siècle», n. 72, oct.-déc. 2001, pp. 5-16

Henderson, J., *Healing the body and saving the soul: hospitals in Renaissance Florence*, «Renaissance Studies», vol. 15 (2001), 2, pp. 188-216

Homeyer, B., *Kunstgeschichte: cavallini.mit neu entdeckten fresken macht rom punkte im wettstreit mit Florenz*, «Art», 2001, 8, pp. 60-67

Jurdjevic, M., *Virtue, commerce, and the enduring Florentine republican moment: reintegrating Italy into the atlantic republican debate*, «Journal of the History of Ideas», vol. 62 (2001), 4, pp. 721-743

Kircher, T., *The Modality of Moral Communication in the Decameron's First Day, in Contrast to the Mirror of the Exemplum*, «Renaissance Quarterly», vol. 54 (2001), 4, pp. 1035-1073

Klapisch-Zuber, C., *Les vies de femmes des «livres de famille» florentins*, «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», t. 113/1 (2001), pp. 107-121

Landi, S., *Alcune considerazioni sulla «voce d'un popolo» in Machiavelli (Discorsi, I, 58)*, «Laboratoire italien», a. I (2001), 1, pp. 35-52

Lowe, K., *Elections of Abbesses and Notions of Identity in Fifteenth- and Sixteenth-Century Italy, with Special Reference to Venice*, «Renaissance Quarterly», vol. 54 (2001), 2, pp. 389-429

Lucarelli, A., *La Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e il rinnovamento dell'indicizzazione per soggetto*, «Bollettino Aib», vol. 41 (2001), 3, pp. 307-315

Lukes, T. J., *Lionizing Machiavelli*, «The American Political Science Review», vol. 95 (2001), 3, pp. 561-575

McHam, S.B., *Donatello's Bronze David and Judith as Metaphors of Medici Rule in Florence*, «The Art bulletin», vol. 83 (2001), 1, pp. 32-48

Malquori, A., *La «Tebaide» degli Uffizi. Tradizioni letterarie e figurative per l'interpretazione di un tema iconografico*, «I Tatti Studies», vol. 9 (2001), pp. 119-137

Mardersteig, M., *The Cento Amici del Libro*, «Printing History», vol. 21 (2001), 1, pp. 12-18

Miccoli, G., *Gli affreschi del Pontormo a San Lorenzo. A proposito di un libro di Massimo Firpo,* «Rivista di Storia e Let-

teratura religiosa», a. XXXVII (2001), 1, pp. 91-107

Miller, M.C., *The Medici Renovation of the Florentine Arcivescovado*, «I Tatti Studies», vol. 9 (2001), pp. 89-117

Morelli, B., *Per una storia della compagnia del Bigallo nella Firenze del '300 e '400: proprietà, attività, assistenza*, «Annali Aretini», a. VIII-IX (2000-2001), pp. 51-108

Morelli, L., *Body and soul at the Medici chapel*, «Sculpture Review», vol. 50 (2001), 4, pp. 20-30

Paoli, M.P., *La donna e il melograno: biografie di Matilde di Canossa (secoli XVI-XVII)* «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», t. 113/1 (2001), pp. 173-215

Picquet, T., *Rome: un modèle pour Florence?*, «Rinascimento», vol. 41 (2001), pp. 285-303

Rauch, A. M., *Die Villa Romana in Florenz*, «Kulturberichte», 2001, 3, pp. 37-41

Rolih Scarlino, M., *Spigolature librarie nella Biblioteca Nazionale di Firenze*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», a. LXIX (2001), 3/4, pp. 115-143

Romby, C. G., *Matériaux de construction, mesures et proportions: le bâtiment florentin au XVe siècle*, «Histoire & Mesure»,vol. 16 (2001), 3-4, pp. 235-244

Rossi, M., *Francesco Bracciolini, Cosimo Merlini e il culto mediceo della croce: ricostruzioni genealogiche, figurative, architettoniche*, «Studi Secenteschi», a. XLII (2001), pp. 211-277

Tanzini, L., *Tradizione e innovazione nella rubrica «De origine iuris» dello Statuto fiorentino del 1409*, «Archivio Storico Italiano», a. CLIX (2001), 4, pp. 765-796

Tartuferi, A., *Riflessioni in margine ad alcuni restauri di fine millennio su dipinti trecenteschi nella chiesa di Santa Croce a Firenze*, «Arte Cristiana», 2001, 803, pp. 104-117

Terpstra, N., *Competing Visions of the State and Social Welfare: The Medici Dukes, the Bigallo Magistrates, and Local Hospitals in Sixteenth-Century Tuscany*, «Renaissance Quarterly», vol. 54 (2001), 4, pp. 1319-1355

Toccafondi, L., *La viabilità a Firenze negli anni Venti dell'Ottocento. Un confronto tra potere centrale e locale*, «Rassegna Storica Toscana», a. XLVII (2001), 2, pp. 419-441

Tognetti, S., *Attività industriali e commercio di manufatti nelle città toscane del tardo medioevo (1250 ca.-1530 ca.)*, «Archivio Storico Italiano», a. CLIX (2001), 2, pp. 423-479

Trachtenberg, M., *Architecture and Music Reunited: A New Reading of Dufay's «Nuper Rosarum Flores» and the Cathedral of Florence*, «Renaissance Quarterly», vol. 54 (2001), n. 3, pp. 741-776

Vasoli, C., *Machiavelli, la religione «civile» degli antichi e le «armi»*, «Il Pensiero Politico», a. XXXIV (2001), 3, pp. 337-352

Vasoli, C., *Platone allo studio fiorentino-pisano*, «Rinascimento», vol. 41 (2001), pp. 39-69

Volpi, A., *Medici* versus *Machiavelli: temi rinascimentali nell'«Antologia» di Giovan Pietro Vieusseux*, «Rivista Storica Italiana», a. CXIII (2001), 1, pp. 195-218

Vuelta García, S., *Accademie teatrali nella Firenze del Seicento: l'Accademia degli Affinati o del Casino di San Marco*,

«Studi Secenteschi», a. XLII (2001), p. 357-381

Wallace, W. E., *Michelangelo's Leda: the diplomatic context*, «Renaissance Studies », vol. 15 (2001), 4, pp. 473-499

Weddle, S., *Women's Place in the Family and the Convent: A Reconsideration of Public and Private in Renaissance Florence*, «Journal of Architectural Education», vol. 55 (2001), 2, pp. 64-72

Wood, J., *The Practice of Art in Renaissance Florence*, «The Journal of Aesthetic Education», vol. 35 (2001), 2, pp. 107-203

Zancarini, J.-C., *Les humeurs du corps politique. Le peuple et la plèbe chez Machiavel*, «Laboratoire italien», a. I (2001), 1, pp. 25-33

2002

Volumi e Tesi

Acton, H., *Les derniers Médicis*, Paris, Perrin, 2002

Acidini Luchinat, Ch. (edited by), *The Medici, Michelangelo, & the art of late Renaissance Florence*, New Haven, Yale University Press, 2002

Addobbati, A., *La festa e il gioco nella Toscana del Settecento*, Pisa, Plus, 2002

Agricoltura e foreste nelle fotografie degli Archivi Alinari e delle collezioni fiorentine, a cura di A. Zorzi, Firenze, Alinari, 2002

Ahl, D. C., *Benozzo Gozzoli*, Paris, Edition du Regard, 2002

Ahl, D. C. (edited by), *The Cambridge companion to Masaccio*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002

Gli Alinari editori: il contributo iconografico degli Alinari all'editoria mondiale, Catalogo della mostra (Firenze 2002), Firenze, Alinari, 2002

Altieri, A., Paoli, A., *Uomini e secoli nel Mugello: dai Medici a Firenze capitale*, Borgo San Lorenzo (FI), Parigi & Oltre, 2002

Aranci, G. (a cura di), *Il Laudario fiorentino del Trecento*, Firenze, Aleph, 2002

Arnetoli, D., *La famiglia Pucci*, Firenze, Polistampa, 2002

Atkinson, C., *Debts, dowries, donkeys: the diary of Niccolò Machiavelli's father, Messer Bernardo, in Quattrocento Florence*, Frankfurt am Main, Lang, 2002

Atti della Accademia delle Arti del Disegno (2001-2002), Firenze, Olschki, 2002

Baggio, A.M., Cacciari, M., Chiti, V., *La politica come servizio alla speranza. Con testi inediti di Giorgio La Pira*, Firenze, Polistampa, 2002

* Baggio, S., Giamblanco, C., Laguzzi, M., Marchi, P. (a cura di), *Dai «cimeli» al computer. Mostra sulla storia e i «tesori» dell'Archivio di Stato di Firenze*, Firenze, Polistampa, 2002

Baggio, S., Marchi, P. (a cura di), *Miscellanea medicea/Archivio di Stato di Firenze. Inventario. 155 (1-200)*, Roma, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 2002

Balducci, E., *Diari 1940-1945. I. 1940-1943,* a cura di M. Paiano, Firenze, Olschki, 2002

Ballini, P.L., *Fiorentini del Novecento. II,* Firenze, Polistampa, 2002

Barbieri, G., Nutini, R., *Il nobile contado: guida bibliografica alla conoscenza della provincia di Firenze*, Milano, Franco Angeli, 2002

Barocchi, P., Gaeta Bertelà, G., *Collezionismo mediceo e storia artistica*, Firenze, Studio per edizioni scelte, 2002

Bassi, F., *La storia d'Italia nelle epigrafi ditirambiche sui muri di Firenze*, Arezzo, Edizioni Helicon, 2002

Battista, G., *L'educazione dei figli nella regola di Giovanni Dominici (1355/6-1419)*, Firenze, Pagnini e Martinelli, 2002

* Becker, M.B., *Florentine Essays. Selected Writings of Marvin B. Becker*, collected by J. Banker and C. Lansing, Ann Arbor, University of Michigan Press, 2002

Bellosi, L. (a cura di), *Masaccio e le origini del Rinascimento*, Catalogo della mostra (S. Giovanni Valdarno 2002), Milano, Skira, 2002

* Bellinazzi, A., Contini, A. (a cura di), *La Corte di Toscana dai Medici ai Lorena*, Atti del convegno (Firenze 1997), Roma, Ministero per i beni e le attività culturali - Direzione generale per gli archivi, 2002

Bellinazzi, A., Manno Tolu, R. (a cura di), *L'Archivio di Stato di Firenze. La memoria storica di tredici secoli*, Firenze, Nardini, 2002

Belloni, G., Drusi, R. (a cura di), *Vincenzo Borghini. Filologia e invenzione nella Firenze di Cosimo I,* Firenze, Olschki, 2002

Bencistà, M. G., *Le stragi nazifasciste a Firenze e provincia: trasmettere la memoria*, Catalogo della mostra (Firenze 2002), Firenze, Istituto storico della Resistenza in Toscana, 2002

Benucci, E. (a cura di), *Un salotto fiorentino del secolo scorso: con una lettera inedita di De Amicis ritrovata tra le carte private di Emilia Toscanelli Peruzzi*, prefazione di S. Soldani, presentazione di M. C. Pedretti, Pisa, ETS, 2002

Bertano, S., Quartulli, A., *Gaetano Baccani architetto nella Firenze dell'ultima stagione lorenese*, Firenze, Polistampa, 2002

Bertelli, S. (a cura di), *I manoscritti della letteratura italiana delle origini: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale*, Firenze, Sismel, 2002

Berti, F. (a cura di), *Capolavori della maiolica rinascimentale. Montelupo fabbrica di Firenze: 1400-1630*, Catalogo della mostra (Firenze 2002), Firenze, AEDO, 2002

Berti, L., *Il complesso di Santa Maria Novella*, Firenze, Edizioni della Meridiana, 2002

Berti, L., *Il Principe dello studiolo. Francesco I de Medici e la fine del Rinascimento fiorentino*, Pistoia, M&M, 2002

Bianchi, S. [et al.] (a cura di), *I manoscritti datati del Fondo Conventi soppressi della Biblioteca nazionale centrale di Firenze,* Firenze, Sismel, 2002

Bigazzi, I., Ciuffoletti, Z., *Palazzo Marucelli Fenzi. Guida storico-artistica*, Firenze, Polistampa, 2002

Bini, M., Massaria, D., Panetteri, S., *L'Ospedale di San Paolo a Firenze tra storia e rilievo*, con un saggio di G. Orefice, Firenze, Alinea, 2002

Biondi, M., *Scrittori e miti totalitari. Malaparte, Pratolini, Silone*, Firenze, Polistampa, 2002

Bjurström, P., Loisel, C., Piliod, E. (edited by), *Italian drawings: Florence, Siena, Modena, Bologna*, Stockholm, Nationalmuseum, 2002

Black, R., *Benedetto Accolti and the Florentine Renaissance*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002

Bocchio, S., Tosco, G., *Il giglio nel cuore: la Fiorentina attraverso i suoi campioni*, Torino, Bradipolibri, 2002

Bonfanti, A., *Firenze, ritratto di una città*, Certaldo (FI), Federighi, 2002

Brambilla, S., *Itinerari nella Firenze di fine Trecento: fra' Giovanni dalle Celle e Luigi Marsili*, Milano, CUSL, 2002

Büscher, M., *Künstlerverträge in der Florentiner Renaissance*, Frankfurt am Main, Klostermann, 2002

Buonazia, I., *Un percorso tra i capolavori degli Uffizi: i nudi dalla Venere dei Medici alla Venere di Urbino*, Livorno, Sillabe, 2002

Caneva, C. (a cura di), *Il corridoio vasariano agli Uffizi*, Firenze, Banca Toscana, 2002

Caneva, C. (a cura di), *La «Medusa» del Caravaggio restaurata*, Roma, Retablo, 2002

Caneva, C. (a cura di), *I volti del potere. La ritrattistica di corte nella Firenze granducale*, Firenze, Giunti, 2002

Capanni, A., Pallicca, G., *Dal dopolavoro agli scudetti: storia della pallavolo in provincia di Firenze dalle origini al 1980*, Firenze, Provincia di Firenze, 2002

Capecchi, G., Paoletti, O., *Da Roma a Firenze. Le vasche romane di Boboli e cinquanta anni di vicende toscane,* Firenze, Olschki, 2002

Capetta, F., Gensini, S. (a cura di), *L' Archivio storico del Comune di Montaione (1383-1955),* Firenze, Olschki, 2002

Capretti, E., Padovani, S. (a cura di), *Domenico Puligo 1492-1527. Un protagonista dimenticato della pittura fiorentina*, Catalogo della mostra (Firenze 2002), Livorno, Sillabe, 2002

Carlini, S., *I palazzi*, Firenze, Alinea, 2002

Casini, F., *Una statistica per la città. L'opera di Ugo Giusti (1873-1953)*, Firenze, Polistampa, 2002

Casini, P., *Alle origini del Novecento. «Leonardo» (1903-1907)*, Bologna, Il Mulino, 2002

Casprini, M., *«Le Antellesi». Il Decamerone di Bindo Simone Peruzzi. Un documento inedito del Settecento trascritto e commentato,* Firenze, Olschki, 2002

Catterson-Silver, L., *Donatello's Legacy and the Training of Michelangelo: Sculptural Practice in Quattrocento Florence, New York,* Columbia University Press, 2002

Cecchi, A., *Masaccio e i pittori del suo tempo agli Uffizi*, Milano, Skira, 2002

Ceccuti C., Spadolini, M. D. (a cura di), *La collezione napoleonica e risorgimentale di Marcella Olschki. Con una selezione di documenti della collezione Spadolini,* Catalogo della mostra (Firenze 2002), Firenze, Olschki, 2002

Cesati, F., *Le chiese di Firenze: la storia artistica, architettonica, civile e spirituale che si tramanda su questi straordinari testimoni della vita fiorentina*, Roma, Newton Compton, 2002

Chiarelli, C. (a cura di), *Elio Modigliani: viaggiatore e naturalista sulla rotta delle meraviglie: Nias, Sumatra, Engano, Mentawei, 1886-1894 : lo sguardo, il racconto, la collezione*, fotografie di P. Pagano, Catalogo della mostra (Firenze 2002), Firenze, Polistampa, 2002

* Chiarini, M., Darr, A.P., Giannini, C. (a cura di), *L'ombra del genio: Michelangelo e l'arte a Firenze 1537-1631*, Catalogo della mostra (Firenze-Chicago-Detroit, 2002-2003), Milano, Skira, 2002

Chieppi, S., Monticini, R., *Uffici di posta in Toscana: 1814-1861*, Firenze, Olimpia, 2002

Chiostri, F., *L' acquedotto romano di Firenze*, Firenze, Centro editoriale toscano, 2002

Chitarin, L., *Greci e latini al Concilio di Ferrara-Firenze (1438-39)*, Bologna, ESD, 2002

Ciampi, P., *Firenze e i suoi giornali. Storia dei quotidiani fiorentini dal' 700 ad oggi*, Firenze, Polistampa, 2002

Ciatti, M., Frosinini, C., *L'immagine antica della Madonna col Bambino di Santa Maria Maggiore: studi e restauro*, Firenze, Edifir, 2002

Ciatti, M., Frosinini, C. (a cura di), *L'oro dei poveri e la paglia delle sovrane*, Catalogo della mostra (Firenze 2002), Firenze, Polistampa, 2002

Ciatti, M., Seidel, M. (a cura di), *Giotto: the Santa Maria Novella crucifix*, Firenze, Edifir, 2002

Cinelli, C., Myssok, J., Vossilla, F., *Il ciclo degli apostoli nel Duomo di Firenze*, introduzione di T. Verdon, Firenze, Alinea, 2002

Ciuffoletti, Z. (a cura di), *Industrie e mestieri: il percorso produttivo dell'economia*, Firenze, Alinari – Regione Toscana, 2002

Ciuffoletti, Z. (a cura di), *Nel segno dell'uomo: la Toscana tra pace e solidarietà*, Firenze, Alinari – Regione Toscana, 2002

Coccapani, S., *«Trattato del modo di ridurre il fiume di Arno in canale» e altri scritti di architettura e di idraulica,* a cura di E. Acanfora*,* Firenze, Olschki, 2002

Compagni, D., *Chronique des événements survenant à son époque*, présenté et traduit par P. Mula, Grenoble, Ellug, 2002

Connell, W.J. (edited by), *Society and Individual in Renaissance Florence*, Berkeley, Los Angeles–London, University of California Press, 2002

* Connell, W.J., Zorzi, A., (a cura di), *Lo stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV): ricerche, linguaggi, confronti*, Atti del seminario (San Miniato 1996), Pisa, Pacini, 2002

* *Consulte e pratiche della Repubblica fiorentina (1495-1497)*, a cura di D. Fachard, Genéve, Droz, 2002

Contardi, S., *La casa di Salomone a Firenze. L'Imperiale e Reale Museo di Fisica e Storia Naturale (1755-1801),* Firenze, Olschki, 2002

Contini, A., *La reggenza lorenese tra Firenze e Vienna. Logiche dinastiche, uomini e governo (1737-1766),* Firenze, Olschki, 2002

Contolini, A., *Firenze: scene di vita attraverso i secoli*, Firenze, Firenze Libri, 2002

Dalli Regoli, G., Ciardi, R.P. (a cura di), *Storia delle Arti in Toscana. Il Quattrocento*, Firenze, Edifir, 2002

Dal Molin, G., *Storia dell'assistenza sociale a Firenze dall'Unità d'Italia alle Regioni (1861-1970),* Padova, Centro studi e formazione sociale, 2002

Danti, C. (a cura di), *La Trinità di Masaccio: il restauro dell'anno Duemila*, introduzione di C. Acidini Luchinat, Firenze, Edifir, 2002

De Benedictis, C. (a cura di), *Il patrimonio artistico dell'ospedale Santa Maria Nuova di Firenze: episodi di committenza*, Firenze, Polistampa, 2002

Les Della Robbia: sculptures en terre cuite émaillée de la Renaissance italienne, Catalogue de l'exposition (Nice 2002, Sèvres 2002-2003), Paris, Réunion des musées nationaux, 2002

Del Lungo, I., *Florentia: uomini e cose del Cinquecento*, Montepulciano (SI), Le Balze, 2002

De' Pazzi, M. M., *Les quarante jours*, édition établie et annotée par G. Tuveri, Grenoble, J. Million, 2002

Di Pasquale, S., *Brunelleschi: la costruzione della cupola di Santa Maria del Fiore*, Venezia, Marsilio, 2002

Dodici donne in Toscana tra Ottocento e Novecento, Firenze, Centro per la moda italiana-Pitti Immagine-Galleria del costume di Palazzo Pitti, 2002

Ellis, L. H. Jr., *Raffaello Borghini's «Il Riposo»: A Critical Study and Annotated Translation,* Ph. D, Case Western Reserve University, 2002

Ermini, M., *La cultura toscana nel primo Settecento e l'origine della Società Colombaria fiorentina*, Firenze, Olschki, 2002

Una facciata ottocentesca per la Casa Buonarroti, Catalogo della mostra (Firenze 2002), Firenze, Mandragora, 2002

Falletti, F., *Il David di Michelangelo*, Livorno, Sillabe, 2002

* Fantozzi Micali, O. (a cura di), *Alla ricerca della primavera. Firenze e provincia: dopoguerra e ricostruzione*, Firenze, Alinea, 2002

Fara, A., Pirolo, P., Truci, I., *Trattati di architettura militare 1521-1807. Prime edizioni italiane possedute dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, Firenze, Polistampa, 2002

Farneti, F., Bertocci, S., *L'architettura dell'inganno a Firenze: spazi illusionistici nella decorazione pittorica delle chiese fra Sei e Settecento*, Firenze, Alinea, 2002

Ferro, S., *Michel-Ange: architecte et sculpteur de la chapelle Medicis*, Paris, Edition de la Villette, 2002

Ficino, M., *Platonic Theology. II*, latin text edited by W. Bowen and J. Hankins, London, Harvard University Press, 2002

Firenze. Le grandi chiese. Sei tesori di arte e storia, Firenze, Libri Liberi, 2002

Fortin, M., *Les autoportraits d'artistes français dans les collections grand-ducales à Florence de 1675 à 1799*, Paris, Université de Paris IV, 2002

Fossi, G. (a cura di), *I fatti di Porto di Mezzo ottant'anni dopo*, Atti della giornata di studio (Lastra a Signa 2001), Campi Bisenzio (FI), Nuova Toscana Editrice, 2002

Fournel, J.-L., Zancarini, J.-C., *La politique de l'expérience: Savonarole, Guicciardini et le républicanisme florentin*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2002

Franci, M., *Stendardi rossi: l'associazionismo nelle colline di Bagno a Ripoli*, Bagno a Ripoli (FI), Edarc Edizioni, 2002

Fratelli Alinari: dalla fotografia all'immagine, 1852-2002, Firenze, Fratelli Alinari, 2002

Frick, C., *Dressing renaissance Florence: families, fortunes, and fine clothing*, Baltimora, The Johns Hopkins University Press, 2002

Frullini, G., *Il pianeta Balducci: ritratto in primo piano di Padre Ernesto Balducci*, Firenze, Pagnini e Martinelli, 2002

Giannarelli, E. (a cura di), *Cosma e Damiano: dall'Oriente a Firenze*, Firenze, Edizioni della Meridiana, 2002

Giannelli, L. (a cura di), *Il corteo della Repubblica fiorentina: l'assedio e il calcio fiorentino 1529-30*, Firenze, Scramasax, 2002

Giuntini, A., *Soltanto per denaro. La vita, gli affari, la ricchezza di Emanuele Fenzi negoziante banchiere fiorentino nel Granducato di Toscana (1784-1875)*, Firenze, Polistampa, 2002

Giusti, G. [et al.] (a cura di), *Le statue della Loggia della Signoria a Firenze: capolavori restaurati,* Firenze, Giunti, 2002

Gori, G. (a cura di), *L'evoluzione dell'aratro nella Toscana dei Lorena*, Firenze, Polistampa, 2002

Goy, R., *Florence: the city and its architecture*, London, Phaidon, 2002

* Grieco, A., Rocke, M., Gioffredi Superbi, F. (edited by), *The Italian Renaissance*

in the twentieth century, Acts of the Conference (Florence 1999), Firenze, Olschki, 2002

Le grotte: luoghi e delizie tra natura e artificio a Firenze e nel suo territorio, Firenze, Alinea, 2002

Guadalupi, G. (a cura di), *Signorie e principati. Le Italie dal '400 al '700. Repubblica di Firenze (1434-1531)*, Milano, Ricci, 2002

Guidoni, E., *Firenze nei secoli XIII e XIV*, Roma, Bonsignori, 2002

Guidoni, E., *Leonardo da Vinci e le prospettive di città: le vedute quattrocentesche di Firenze, Roma, Napoli, Genova, Milano e Venezia*, Roma, Edizioni Kappa, 2002

Hatfield, R., *The Wealth of Michelangelo*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2002

Huboux, M., *Les Campagnes florentines à la fin du Moyen Âge: principalement d'après les sources littéraires*, Thèse de doctorat, Ecole Pratique des Hautes Etudes (Paris), 2002

Jahier, R. (a cura di), *Album di Fiesole. 1860 – 1960: cento anni di fotografie*, Fiesole (FI), JR, 2002

Jurdjevic, M., *Citizens, Subjects, and Scholars: The Valori Family in the Florentine Renaissance, 1480-1608,* Ph. D., Northwestern University, 2002

Katz Nelson, J., Zeckhauser, R.J., *A Renaissance instrument to support nonprofits: the sale of private chapels in Florentine churches*, Cambridge Mass., National Bureau of Economic Research, 2002

Kraatz, A., *L'influence d'un système de pensée sur un système de mode: l'exemple du néoplatonisme ficinien, 1470-1500*, Thèse de doctorat, Ecole Pratique des Hautes études (Paris), 2002

Kuehn Th., *Illegittimacy in Renaissance-Florence*, Ann Arbor, The University of Michigan Press, 2002

La France, R. G., *Francesco d'Ubertino Verdi, il Bachiacca (1494-1557): «Diligente Dipintore»,* New York*,* New York University Press, 2002

Lazzerini, L., *Nessuno è innocente: le tre morti di Pietro Pagolo Boscoli*, Firenze, Olschki, 2002

Listri, P. F., *Come eravamo: cronache, fatti e personaggi di Firenze e della Toscana ottocentesche*, Firenze, Le Lettere, 2002

Listri, P. F., *La piccola grande storia di Firenze*, Firenze, Le Lettere, 2002

Litta Medri, M., *Le grotte nel Giardino di Boboli*, Livorno, Sillabe, 2002

Lommi, S. (a cura di), *Firenze e le sue popolazioni*, Firenze, Irpet, 2002

Lorenz, G., *Donatellos Prophetenstatuen am Campanile des Florentiner Doms*, Weimar, Verlag und Datenbank für Geisteswissenschaften, 2002

Los Santos, L., *Iacopo Nardi (1476-1563): biographie politique et écritures républicaines*, Thèse de doctorat, Université François Rabelais (Tours), 2002

Lunardi, R. (a cura di), *Fuoco, metallo, ingegno e mani: Antonio Ciulli e i suoi discendenti fonditori da cento anni a Firenze*, Firenze, Polistampa, 2002

Malquori, R., *Documenti e curiosità nelle antiche strade e piazze di Firenze*, Firenze, Chegai, 2002

Mandelli, E., Rossi, M. (a cura di), *Muro e muri: tipi e architetture a Firenze e dintorni*, Firenze, Alinea, 2002

Il manoscritto parigino di Abel conservato nella Biblioteca Moreniana di Firenze. The Abel's parisian manuscript Preserved in the Moreniana Library of Florence,

Firenze, Olschki, 2002

Masani Ricci, M., *Pluteo 29.1 della Biblioteca laurenziana di Firenze: storia e catalogo*, Pisa, ETS, 2002

Masini, D., Bertelli, M., *Abitazioni popolari e locazioni urbane nella storia fiorentina*, Sesto Fiorentino (FI), Plan, 2002

Masini, M., *L'aggressione fascista a Dani Gabriele: cronaca degli eventi e delle inchieste giudiziarie*, Certaldo (FI), ANPI, 2002

The Medici, Michelangelo & the Art of Late Renaissance Florence, Detroit, Yale University Press, 2002

Der Medici-Papst Leo X. und Frankreich, Tübingen, Mohr Siebeck, 2002

* Melosi, L. (a cura di), *Leopardi a Firenze,* Atti del convegno (Firenze 1998), Firenze, Olschki, 2002

Miller, J. E., *Politics in a Museum: Governing Postwar Florence,* Westport, Conn, Praeger, 2002

Mineccia, F., *Campagne toscane in età moderna: agricoltura e società rurale (secoli XVI-XIX)*, Galatina (LE), Congedo, 2002

Moretti, I. (a cura di), *Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa nel Chianti tra Medioevo ed Età moderna*, Firenze, Polistampa, 2002

Moretti, M. (a cura di), *Tendenze del Novecento. Naturalezza come stile: l'idea dell'arte nelle pagine de «Il Frontespizio» (1937-1939)*, Pisa, Pacini, 2002

Mosca, A., *Via Cassia. Un sistema stradale romano tra Roma e Firenze,* Firenze, Olschki, 2002

Mosco, M., *Opere in luce. Restauri e donazioni: avori, argenti, pietre dure, nautili, sculture, smalti e gioielli nel Museo degli argenti*, Livorno, Sillabe, 2002

Museo dell'Opera del Duomo, *Il nuovo Museo dell'Opera del Duomo: quattro progetti*, Firenze, Mandragora, 2002

Museo Stibbert Firenze: Porcellane di Frederick Stibbert, Firenze, Polistampa, 2002

Natali, A., *Leonardo: il giardino delle delizie*, Cinisello Balsamo (MI), Silvana Editoriale, 2002

Natali, A. (a cura di), *I mai visti. Sorprese di frutta e fiori: capolavori dai depositi degli Uffizi*, Catalogo della mostra (Firenze 2002-2003), Firenze, Giunti, 2002

Neumahr, U., *Die «Protestatio de Iustitia» in der Florentiner Hochkultur*, Münster, Lit, 2002

Niccolai, F., *Ritratti fiorentini, 1400-1700*, Firenze, Plan, 2002

Niccolai, F. (a cura di), *La misericordia di Firenze: memorie, curiosità, tradizioni*, Firenze, Plan, 2002

Nizzi Grifi, A., *La fontana dei Mostaccini e gli antichi labirinti nel Giardino di Boboli*, Livorno, Sillabe, 2002

Oliva, G., *I nobili spiriti: Pascoli, D'Annunzio e le riviste dell'estetismo fiorentino*, Venezia, Marsilio, 2002

Orefice, G., *Spazio urbano e architettura nella Toscana napoleonica,* Firenze, Edifir, 2002

Orlandi, A., *Le Grand Parti. Fiorentini a Lione e il debito pubblico francese nel XVI secolo,* Firenze, Olschki, 2002

Ottati, D., *Il ventre di Firenze: storia della fognatura dall'epoca romana a oggi*, Firenze, Olimpia, 2002

Padovani, S., Capretti, E., *Domenico Puligo (1492-1527): un protagonista dimenticato della pittura fiorentina*, Catalogo della mostra (Firenze 2002-2003), Livorno, Sillabe, 2002

Die Paläste von Florenz, München, Orbis, 2002

Paolini, G. (a cura di), *La restaurazione difficile: rapporti sullo stato politico della Toscana nel 1849*, premessa di C. Ceccuti, Firenze, Fondazione Spadolini – Le Monnier, 2002

Paolucci, F., Saladino, V. (von), *Volti di marmo. Unbekannte antike Skulpturen aus dem Palazzo Medici Riccardi in Florenz,* Firenze, Olschki, 2002

Pecchioli, E., *Le facciate dipinte e graffite di Firenze dal 15. al 19. secolo*, Firenze, Centro Di, 2002

Pedone, M. (a cura di), *Oratorio di San Sebastiano detto dei Bini. Progetto per un museo parrocchiale nell'Oltrarno*, Firenze, Centro Di, 2002

Pegazzano, D., *Il Giasone di Palazzo Zanchini: Pietro Francavilla al Museo del Bargello*, Firenze, Giunti, 2002

Pesman Cooper, R., *Pier Soderini and the ruling class in Renaissance Florence*, Goldbach, Keip, 2002

Piccardi, M., *Tra Arno e Bisenzio: cartografia storica, fonti documentarie, trasformazione del territorio*, Signa (FI), Comune di Signa, 2002

Plebani, E., *I Tornabuoni: una famiglia fiorentina alla fine del Medioevo*, Milano, Franco Angeli, 2002

Pratesi, G., *Repertorio della scultura fiorentina del Cinquecento*, Torino, Allemandi, 2002

Proto Pisani, R. C., *Il cenacolo di Santa Apollonia = The Cenacle of Santa Apollonia*, Livorno, Sillabe, 2002

Quellen zur Kirchenreform im Zeitalter der grossen Konzilien des 15. Jahrhunderts. Teil 2, Die Konzilien von Pavia, Siena (1423-1424), Basel (1431-1449) und Ferrara, Florenz (1438-1445) = Acta ad ecclesiam in generalibus saeculi XV conciliis reformandam spectantia. Pars altera, de Papiensi-Senensi, Basiliensi, Ferrariensi-Florentina synodis, ausgewählt und übersetzt von J. Miethke und L. Weinrich, Darmstadt, Wiss. Buchges, 2002

Ragionieri, S., *Bruno Bramanti, pittore e xilografo*, Firenze, Olschki, 2002

Randolph, A.W.B., *Engaging symbols: gender, politics, and public art in fifteenth-century Florence*, New Haven, Yale University Press, 2002

Reinhardt, W., *I Medici: potere e affari nella Firenze del Rinascimento*, Roma, Carocci, 2002

Repubblica di Firenze: 1434-1531, con un saggio di F. Franceschi, Milano, F.M. Ricci, 2002

Restucci, A. (a cura di), *L'architettura civile in Toscana. IV. Dal Settecento al Novecento*, Cinisello Balsamo (MI), Silvana Editoriale, 2002

Revai, E., *Acquarelli, disegni e stampe nella Toscana del Settecento*, Livorno, Sillabe, 2002

Rocchi, G., De Yoldi, C., *Postgotico e Rinascimento*, Firenze, Alinea, 2002

Rubinstein, N., *Palazzo Vecchio 1298-1532: politica, architettura, iconografia nel palazzo civico della Repubblica di Firenze*, Venezia, Marsilio, 2002

Santi, B., *Tabernacoli a Firenze: i restauri (1991-2001)*, Firenze, Loggia dei Lanzi, 2002

Sartori, R., *Pietre e marmi di Firenze: notizie storiche, antiche cave, genesi e presenza dei monumenti*, Firenze, Alinea, 2002

Scarton, E. (a cura di), *Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini a Napoli. Gio-*

vanni Lanfredini: maggio 1485 – ottobre 1486, Salerno, Carlone, 2002

Schmidt, J., *Et pro remedio animae et pro memoria: bürgerliche repraesentatio in der Cappella Tornabuoni in S. Maria Novella*, München-Berlin, Deutscher Kunstverlag, 2002

Scotti, S., *A modo mio: profili del cattolicesimo nel Mugello contemporaneo*, introduzione di A. Nesti; postfazione di R. Cipriani e E. Pace, Milano, Franco Angeli, 2002

Simari, M. M. (a cura di), *Museo di arte sacra di San Donnino*, Firenze, Polistampa, 2002

Simi Varanelli, E., *Artisti e dottori nel Medioevo. Il campanile di Firenze e la rivalutazione delle arti belle*, Roma, Libreria dello Stato-Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2002

Sisi, C. (a cura di), *La «Commedia» dipinta: i concorsi Alinari e il simbolismo in Toscana*, Firenze, Alinari, 2002

Soffici, M., Sznura, F. (a cura di), *Matteo di Biliotto, Imbreviature, 1. Registro, anni 1294-1296*, Firenze, Sismel, 2002

* Spinelli, R. (a cura di), *Arti fiorentine. La Grande storia dell'artigianato. V. Il Seicento e il Settecento*, Firenze, Giunti, 2002

Stopani, R., *San Jacopo tra i fossi*, Firenze, Gli arcipressi, 2002

Stopani, R., *San Procolo*, Firenze, Gli Arcipressi, 2002

Stopani, R., *San Simone*, Firenze, Gli Arcipressi, 2002

Tabakoff, S. K. (a cura di), *Le porcellane di Vienna a Palazzo Pitti = The viennese porcelain at Palazzo Pitti*, presentazione di M. Mosco, Firenze, Centro Di, 2002

Tamassia, M. (a cura di), *Firenze ottocentesca nelle fotografie di J. B. Philpot*, Livorno, Sillabe, 2002

Tellini, G. (a cura di), *L' opera di Aldo Palazzeschi,* Firenze, Olschki, 2002

Tellini, G., Turchi, R. (a cura di), *Alfieri in Toscana,* Atti del convegno (Firenze 2000), Firenze, Olschki, 2002

Tesori nascosti: curiosità del Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze, Firenze, Polistampa, 2002

Tognarini, I., *Kesselring e le stragi nazifasciste. 1944: estate di sangue in Toscana,* Roma, Carocci, 2002

Tognetti, S., *Un'industria di lusso al servizio del grande commercio. Il mercato dei drappi serici e della seta nella Firenze del Quattrocento*, Firenze, Olschki, 2002

Tongiorgi Tomasi, L., Hischauer, G.A, *The flowering of Florence: botanical art for the Medici*, Washington, National Gallery of Art, 2002

Turner, A.R., *La Pietra: Florence, a family and a villa*, Milano, Olivares, 2002

Vannini, G. (a cura di), *Fortuna e declino di una società feudale valdarnese. Il Poggio alla Regina*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2002

Vedovato, G., *La «Città aperta» nella seconda guerra mondiale: i casi di Firenze e Roma*, Firenze, Biblioteca della «Rivista di studi politici internazionali», 2002

Verdon, T. (a cura di), *Le chiese e le città*, Firenze, Centro Di, 2002

Verdon, T., *Maria nell'arte fiorentina*, Firenze, Mandragora, 2002

Villani, G., *Giovanni Villani [Cronologia; Vita e opere; Bibliografia; La critica]*, introduzione di G. E. Sansone, apparati di G. Cura Curà, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 2002

Vitali, G. (a cura di), *Fu un lampo, un sogno, un gioco: cinquant'anni di Rossini*-renaissance *dal Maggio Musicale Fiorentino 1952 al Rossini Opera Festival 2002*, Firenze, Logisma, 2002

Vitartali, G., *Per causa della radio. La verità riguardo ad alcuni fatti accaduti a Montedomini*, [Firenze], Istituti riuniti di Montedomini e San Silvestro, 2002

Winspeare, M., *I Medici: l'epoca aurea del collezionismo*, Livorno, Sillabe, 2002

Winspeare, M. P. (a cura di), *Donne & Colori: artiste nei musei statali fiorentini*, Livorno, Sillabe, 2002

Yousefzadeh, M., *The National Festival of Dante (1863-1865): Regional Traditions, Modern Associations, and the Rise of Italian Civil Society,* Ph. D., State University of New York at Binghamton, 2002

Zaccarello, M. (a cura di), *La fantasia fuor de' confini: Burchiello e dintorni a 550 anni dalla morte (1449-1999)*, Atti del convegno (Firenze 1999), Roma, Ed. di Storia e Letteratura, 2002

Zaccaria, R. M., *Studi sulla trasmissione archivistica: secoli XV-XVI*, Lecce, Conte, 2002

Saggi

Acidini Luchinat, C., *Michelangelo e i Medici* in Chiarini, M., Darr, A.P., Giannini, C. (a cura di), *L'ombra del genio: Michelangelo e l'arte a Firenze 1537-1631*, Milano, Skira, 2002, pp. 13-31

Aschengreen Piacenti, K., *I granduchi Medici e i simboli del potere* in Chiarini, M., Darr, A.P., Giannini, C. (a cura di), *L'ombra del genio: Michelangelo e l'arte a Firenze 1537-1631*, Milano, Skira, 2002, pp. 33-41

Baggio, S., *La «Mostra delle curiosità storiche e dei cimeli»* in Ead., Giamblanco, C., Laguzzi, M., Marchi, P. (a cura di), *Dai «cimeli» al computer. Mostra sulla storia e i «tesori» dell'Archivio di Stato di Firenze*, Firenze, Polistampa, 2002, pp. 27-48

Banker, J.R., *Lay male Identity in the Institutions of a tuscan provincial Town* in W. J. Connell (edited by), *Society and Individual in Renaissance Florence*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, 2002, pp. 315-336

Becker, M.B., *Aspects of Lay Piety in Early Renaissance Florence* [1974] in Id., *Florentine Essays*, collected by J. Banker and C. Lansing, Ann Arbor, University of Michigan Press, 2002, pp. 285-307

Becker, M.B.,*Church and State in Florence on the Eve of the Renaissance (1343-1382)* [1962] in Id., *Florentine Essays*, collected by J. Banker and C. Lansing, Ann Arbor, University of Michigan Press, 2002, pp. 69-93

Becker, M.B., *Economic Change and the Emerging Florentine Territorial State* [1966] in Id., *Florentine Essays*, collected by J. Banker and C. Lansing, Ann Arbor, University of Michigan Press,

2002, pp. 160-194

Becker, M.B., *An Essay on the Quest for Identity in the Early Italian Ranaissance* [1971] in Id., *Florentine Essays*, collected by J. Banker and C. Lansing, Ann Arbor, University of Michigan Press, 2002, pp. 239-257

Becker, M.B., *The Execution of the Legislation against Monopolistic Practices of the Florentine Guilds in the Middle of the Fourteenth Century* [1959] in Id., *Florentine Essays*, collected by J. Banker and C. Lansing, Ann Arbor, University of Michigan Press, 2002, pp. 11-29

Becker, M.B., *Florentine Politics and the Diffusion of Heresy in the Trecento: A Socioeconomic Inquiry* [1959] in Id., *Florentine Essays*, collected by J. Banker and C. Lansing, Ann Arbor, University of Michigan Press, 2002, pp. 30-51

Becker, M.B., *The Florentine Territorial State and Civic Humanism in the Early Renaissance* [1968] in Id., *Florentine Essays*, collected by J. Banker and C. Lansing, Ann Arbor, University of Michigan Press, 2002, pp. 195-228

Becker, M.B., *Heresy in Medieval and Renaissance Florence: A Comment* [1974] in Id., *Florentine Essays*, collected by J. Banker and C. Lansing, Ann Arbor, University of Michigan Press, 2002, pp. 229-238

Becker, M.B., *Individualism in the Early Italian Renaissance: Burder and Blessing* [1972] in Id., *Florentine Essays*, collected by J. Banker and C. Lansing, Ann Arbor, University of Michigan Press, 2002, pp. 258-284

Becker, M.B., *The Republican City-State in Florence: An Inquiry into Its Origin and Survival (1280-1434)* [1960] in Id., *Florentine Essays*, collected by J. Banker and C. Lansing, Ann Arbor, University of Michigan Press, 2002, pp. 52-68

Becker, M.B., *A Study in Political Failure: The Florentine Magnates (1280-1343)* [1965] in Id., *Florentine Essays*, collected by J. Banker and C. Lansing, Ann Arbor, University of Michigan Press, 2002, pp. 94-159

Bellinazzi, A., *Nuovi strumenti di corredo per gli archivi delle corti medicea e lorenese* in Ead., Contini, A. (a cura di), *La corte di Toscana dai Medici ai Lorena*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali - Direzione generale per gli archivi, 2002, pp. 281-307

Benini, M., *«Di terra e di fuoco». La manifattura Ginori di Doccia* in Spinelli, R. (a cura di), *Arti fiorentine. La Grande storia dell'artigianato. V*, Firenze, Giunti, 2002, pp. 251-267

Benucci, E., *Vieusseux e la diffusione delle opere di Leopardi* in Melosi, L. (a cura di), *Leopardi a Firenze,* Firenze, Olschki, 2002, pp. 53-74

Bertelli, S., *Palazzo Pitti dai Medici ai Savoia* in Bellinazzi, A., Contini, A. (a cura di), *La corte di Toscana dai Medici ai Lorena*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali - Direzione generale per gli archivi, 2002, pp. 11-109

Berti, F., *La ceramica e la maiolica. Montelupo e le altre fornaci toscane* in Spinelli, R. (a cura di), *Arti fiorentine. La Grande storia dell'artigianato. V*, Firenze, Giunti, 2002, pp. 231-249

Bigazzi, I., *«Ricami d'ogni sorte, d'oro, d'argento e seta»* in Spinelli, R. (a cura di), *Arti fiorentine. La Grande storia dell'artigianato. V*, Firenze, Giunti, 2002, pp. 207-229

Bigi, E., *Montani e Leopardi* in Melosi, L. (a cura di), *Leopardi a Firenze,* Firenze, Olschki, 2002, pp. 131-144

Black, J., *Gli statuti comunali e lo stato territoriale fiorentino: il contributo dei giuristi* in Connell, W.J., Zorzi, A. (a cura di), *Lo stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV): ricerche, linguaggi, confronti*, Pisa, Pacini, 2002, pp. 23-46

Black, R., *Arezzo, i Medici e il ceto dominante fiorentino* in Connell, W.J., Zorzi, A. (a cura di), *Lo stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV): ricerche, linguaggi, confronti*, Pisa, Pacini, 2002, pp. 329-357

Bossi, M., *Il viaggio come prova morale. Alcuni aspetti dell'ambiente di Vieusseux e del suo tempo* in Melosi, L. (a cura di), *Leopardi a Firenze,* Firenze, Olschki, 2002, pp. 17-31

Bowsky, W.M., *Liturgy for Nonliturgists. A Glimpse at San Lorenzo* in Connell, W.J. (edited by), *Society and Individual in Renaissance Florence*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, 2002, pp. 278-292

Brackett, J.K., *The florentine criminal Underworld. The Underside of the Renaissance* in Connell, W.J. (edited by), *Society and Individual in Renaissance Florence*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, 2002, pp. 293-314

Brown, A., *Insiders and Outsiders. The changing Boundaries of Exile* in Connell, W.J. (edited by), *Society and Individual in Renaissance Florence*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, 2002, pp. 337-383

Butters, S.B., *Ferdinando de' Medici e l'arte del possibile* in Chiarini, M., Darr, A.P., Giannini, C. (a cura di), *L'ombra del genio: Michelangelo e l'arte a Firenze 1537-1631*, Milano, Skira, 2002, pp. 77-87

Chiarini, M., *Cosimo II e Maddalena d'Austria* in Id., Darr, A.P., Giannini, C. (a cura di), *L'ombra del genio: Michelangelo e l'arte a Firenze 1537-1631*, Milano, Skira, 2002, pp. 89-95

Clarke, P., *The Identity of the Expatriate. Florentine in Venice in the late Fourteenth and early Fifteenth Century* in Connell, W.J. (edited by), *Society and Individual in Renaissance Florence*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, 2002, pp. 384-408

Cohn, S. Jr., *Demografia e politiche fiscali nel contado fiorentino* in Connell, W.J., Zorzi, A. (a cura di), *Lo stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV): ricerche, linguaggi, confronti*, Pisa, Pacini, 2002, pp. 47-71

Connell, W.J., *Il cittadino umanista come ufficiale del territorio: una rilettura di Giannozzo Manetti* in Id., Zorzi, A. (a cura di), *Lo stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV): ricerche, linguaggi, confronti*, Pisa, Pacini, 2002, pp. 359-383

Contardi, S., *L'artigianato fiorentino al servizio della scienza* in Spinelli, R. (a cura di), *Arti fiorentine. La Grande storia dell'artigianato. V*, Firenze, Giunti, 2002, pp. 85-99

Contini, A., *Concezione della sovranità e vita di corte in età leopoldina* in Bellinazzi, A., Ead. (a cura di), *La corte di Toscana dai Medici ai Lorena*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali - Direzione generale per gli archivi, 2002, pp. 129-220

Coppini, R.P., *Corte e amministrazione periferica. Le difficoltà dell'aristocrazia*

fiorentina (1815-1859) in Bellinazzi, A., Contini, A. (a cura di), *La corte di Toscana dai Medici ai Lorena*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali - Direzione generale per gli archivi, 2002, pp. 221-240

Coppini, R.P., *Leopardi e la cultura toscana del tempo* in Melosi, L. (a cura di), *Leopardi a Firenze,* Firenze, Olschki, 2002, pp. 105-111

Cox-Rearick, J., *L'arte alla corte del duca Cosimo I de' Medici (1537-1574)* in Chiarini, M., Darr, A.P., Giannini, C. (a cura di), *L'ombra del genio: Michelangelo e l'arte a Firenze 1537-1631*, Milano, Skira, 2002, pp. 43-55

Damiani, G., *L'archivio storico della Guardaroba di Palazzo Pitti* in Bellinazzi, A., Contini, A. (a cura di), *La corte di Toscana dai Medici ai Lorena*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali - Direzione generale per gli archivi, 2002, pp. 262-280

Darr, A.P., *I Medici e l'eredità di Michelangelo nella Firenze del tardo Rinascimento*, introduzione a Chiarini, M., Id., Giannini, C. (a cura di), *L'ombra del genio: Michelangelo e l'arte a Firenze 1537-1631*, Milano, Skira, 2002, pp. 3-11

De Angelis, L., *Ufficiali e uffici territoriali della repubblica fiorentina tra la fine del secolo XIV e la prima metà del XV* in Connell, W.J., Zorzi, A. (a cura di), *Lo stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV): ricerche, linguaggi, confronti*, Pisa, Pacini, 2002, pp. 73-92

Degl'Innocenti, D., *Le produzioni seriche fiorentine: tipologie e iconografia* in Spinelli, R. (a cura di), *Arti fiorentine. La Grande storia dell'artigianato. V*, Firenze, Giunti, 2002, pp. 189-205

Epstein, S.R., *Strutture di mercato* in Connell, W.J., Zorzi, A. (a cura di), *Lo stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV): ricerche, linguaggi, confronti*, Pisa, Pacini, 2002, pp. 93-134

Fabbri, L., *Il patriziato fiorentino e il dominio su Volterra: tra funzioni di Governo e pratiche clientelari* in Connell, W.J., Zorzi, A. (a cura di), *Lo stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV): ricerche, linguaggi, confronti*, Pisa, Pacini, 2002, pp. 385-404

Fantoni, M., *Architettura, corte ed economia: alcune riflessioni sul caso mediceo* in Bellinazzi, A., Contini, A. (a cura di), *La corte di Toscana dai Medici ai Lorena*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali - Direzione generale per gli archivi, 2002, pp. 110-128

Feinberg, L.J., *Nuove riflessioni sullo Studiolo di Francesco I* in Chiarini, M., Darr, A.P., Giannini, C. (a cura di), *L'ombra del genio: Michelangelo e l'arte a Firenze 1537-1631*, Milano, Skira, 2002, pp. 57-75

Fubini, R., *Lorenzo architetto costituzionale? Disegno principesco e reggimento cittadino nella Firenze del secondo '400* in Calzona, A., Fiore, F.P., Tenenti, A., Vasoli, C. (a cura di), *Il Principe architetto,* Atti del convegno (Mantova 1999), Firenze, Olschki, 2002, pp. 11-22

Ganz, M.A., *Perceived Insults and their Consequences. Acciaiuoli, Neroni, and Medici Relationships in the 1460s* in Connell, W.J. (edited by), *Society and Individual in Renaissance Florence*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, 2002, pp. 155-172

Ghidetti, E., *Firenze, Leopardi e Manzoni* in Melosi, L. (a cura di), *Leopardi a*

Firenze, Firenze, Olschki, 2002, pp. 113-130

Giaconi, E., *I «Paralipomeni» e l'ambiente fiorentino* in Melosi, L. (a cura di), *Leopardi a Firenze,* Firenze, Olschki, 2002, pp. 475-488

Giamblanco, C., *L'alluvione di Firenze nel 1966* in Baggio, S., Id., Laguzzi, M., Marchi, P. (a cura di), *Dai «cimeli» al computer. Mostra sulla storia e i «tesori» dell'Archivio di Stato di Firenze*, Firenze, Polistampa, 2002, pp.61-68

Giusti, A., *I fasti delle pietre dure* in Spinelli, R. (a cura di), *Arti fiorentine. La Grande storia dell'artigianato. V*, Firenze, Giunti, 2002, pp. 37-57

Giusti, A., *I piacevoli inganni della scagliola* in Spinelli, R. (a cura di), *Arti fiorentine. La Grande storia dell'artigianato. V*, Firenze, Giunti, 2002, pp. 269-278

Giusti, A., *Origine e splendori delle botteghe artistiche granducali* in Chiarini, M., Darr, A.P., Giannini, C. (a cura di), *L'ombra del genio: Michelangelo e l'arte a Firenze 1537-1631*, Milano, Skira, 2002, pp. 115-121

Goldthwaite, R.A., *Gli artigiani e l'economia a Firenze del XVI secolo* in Chiarini, M., Darr, A.P., Giannini, C. (a cura di), *L'ombra del genio: Michelangelo e l'arte a Firenze 1537-1631*, Milano, Skira, 2002, pp. 97-105

Innocenti, C., *La produzione medicea di arazzi* in Spinelli, R. (a cura di), *Arti fiorentine. La Grande storia dell'artigianato. V*, Firenze, Giunti, 2002, pp. 59-83

Kent, D., *Michele del Giogante's House of Memory* in Connell, W.J. (edited by), *Society and Individual in Renaissance Florence*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, 2002, pp. 110-136

Kent, F.W, *«Be Rather Loved Than Feared». Class Relations in Quattrocento Florence* in Connell, W.J. (edited by), *Society and Individual in Renaissance Florence*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, 2002, pp. 13-50

Kirshner, J., *«Li Emergenti Bisogni Matrimoniali»* in Connell, W.J. (edited by), *Society and Individual in Renaissance Florence*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, 2002, pp. 79-109

Klein, F., *Il computer in Archivio* in Baggio, S., Giamblanco, C., Laguzzi, M., Marchi, P. (a cura di), *Dai «cimeli» al computer. Mostra sulla storia e i «tesori» dell'Archivio di Stato di Firenze*, Firenze, Polistampa, 2002, pp. 75-76

Kuehn, Th., *Inheritance and Identity in Early Renaissance Florence. The Estate of Paliano di Falco* in Connell, W.J. (edited by), *Society and Individual in Renaissance Florence*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, 2002, pp. 137-154

Laguzzi, M., *Documenti cartografici per la viabilità marittima e terrestre*, in Baggio, S., Giamblanco, C., Ead., Marchi, P. (a cura di), *Dai «cimeli» al computer. Mostra sulla storia e i «tesori» dell'Archivio di Stato di Firenze*, Firenze, Polistampa, 2002, pp. 49-54

Laguzzi, M., *Le fonti documentarie su di un primato nel progresso civile: l'abolizione della pena di morte in Toscana* in Baggio, S., Giamblanco, C., Ead., Marchi, P. (a cura di), *Dai «cimeli» al computer. Mostra sulla storia e i «tesori» dell'Archivio di Stato di Firenze*, Firenze, Polistampa, 2002, pp. 55-60

Lamberini, D., *Strategie difensive e politica territoriale di Cosimo I dei Medici nell'operato di un suo provveditore* in Calzona, A., Fiore, F.P., Tenenti, A., Vasoli, C. (a cura di), *Il Principe architetto,* Atti del convegno (Mantova 1999), Firenze, Olschki, 2002, pp. 125-152

Lansing, C., *Riflessioni sul ceto dirigente fiorentino e le società politiche locali* in Connell, W.J., Zorzi, A. (a cura di), *Lo stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV): ricerche, linguaggi, confronti*, Pisa, Pacini, 2002, pp. 513-518

La Penna, A., *Lo studio del mondo antico nell'«Antologia» del Vieusseux* in Melosi, L. (a cura di), *Leopardi a Firenze,* Firenze, Olschki, 2002, pp. 339-379

Malanima, P., *La Firenze degli artigiani nell'economia toscana* in Spinelli, R. (a cura di), *Arti fiorentine. La Grande storia dell'artigianato. V*, Firenze, Giunti, 2002, pp. 25-35

Manno Tolu, R., *Le relazioni internazionali* in Baggio, S., Giamblanco, C., Laguzzi, M., Marchi, P. (a cura di), *Dai «cimeli» al computer. Mostra sulla storia e i «tesori» dell'Archivio di Stato di Firenze*, Firenze, Polistampa, 2002, pp. 21-26

Marchi, P., *L'archivio diplomatico fiorentino,* in Baggio, S., Giamblanco, C., Laguzzi, M., Id. (a cura di), *Dai «cimeli» al computer. Mostra sulla storia e i «tesori» dell'Archivio di Stato di Firenze*, Firenze, Polistampa, 2002, pp. 13-14

Marchi, P., *L'Archivio oggi* in Baggio, S., Giamblanco, C., Laguzzi, M., Id. (a cura di), *Dai «cimeli» al computer. Mostra sulla storia e i «tesori» dell'Archivio di Stato di Firenze*, Firenze, Polistampa, 2002, pp. 15-20

Marchi, P., *L'istituzione dell'Archivio Centrale di Stato a Firenze* in Baggio, S., Giamblanco, C., Laguzzi, M., Id. (a cura di), *Dai «cimeli» al computer. Mostra sulla storia e i «tesori» dell'Archivio di Stato di Firenze*, Firenze, Polistampa, 2002, pp. 69-74

Melosi, L., *Leopardi e le mediazioni giordaniane nel carteggio Vieusseux* in Melosi, L. (a cura di), *Leopardi a Firenze,* Firenze, Olschki, 2002, pp. 33-51

Meoni, L., *L'eredità di Michelangelo nella produzione dell'arazzeria granducale a Firenze da Cosimo I a Cosimo II* in Chiarini, M., Darr, A.P., Giannini, C. (a cura di), *L'ombra del genio: Michelangelo e l'arte a Firenze 1537-1631*, Milano, Skira, 2002, pp. 107-113

Milner S.J., *Capitoli e clienti a Pistoia nel secolo XV: dalle strutture repubblicane all'egemonia medicea* in Connell, W.J., Zorzi, A. (a cura di), *Lo stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV): ricerche, linguaggi, confronti*, Pisa, Pacini, 2002, pp. 405-429

Muzzi, O., *Le gerarchie locali di Colle Val d'Elsa e la formazione del dominio fiorentino* in Connell, W.J., Zorzi, A. (a cura di), *Lo stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV): ricerche, linguaggi, confronti*, Pisa, Pacini, 2002, pp. 431-460

Najemy, J.M., *Giannozzo and His Eldelrs. Alberti's Critique of Renaissance Patriarchy* in Connell, W.J. (edited by), *Society and Individual in Renaissance Florence*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, 2002, pp. 51-78

Nardinocchi, E., *Orafi e argentieri tra corte e città* in Spinelli, R. (a cura di), *Arti fiorentine. La Grande storia dell'artigianato. V*, Firenze, Giunti, 2002, pp. 151-175

Nencioni, G., *Leopardi e l'Accademia della Crusca* in Melosi, L. (a cura di), *Leopardi a Firenze,* Firenze, Olschki, 2002, pp. 3-15

Padovani, S., *La Galleria Palatina. La realizzazione lorenese della quadreria di Palazzo Pitti* in Bellinazzi, A., Contini, A. (a cura di), *La corte di Toscana dai Medici ai Lorena*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali - Direzione generale per gli archivi, 2002, pp. 241-261

Perol, C., *Gli autori di un compromesso: i riformatori di Cortona* in Connell, W.J., Zorzi, A. (a cura di), *Lo stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV): ricerche, linguaggi, confronti*, Pisa, Pacini, 2002, pp. 461-475

Peterson, D.S., *La chiesa e lo stato territoriale fiorentino (1375-1460)* in Connell, W.J., Zorzi, A. (a cura di), *Lo stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV): ricerche, linguaggi, confronti*, Pisa, Pacini, 2002, pp. 135-159

Peterson, D.S., *The War of the Eight Saints in Florentine Memory and Oblivion* in Connell, W.J. (edited by), *Society and Individual in Renaissance Florence*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, 2002, pp. 173-214

Petralia, G., *Fiscalità, politica e dominio nella Toscana fiorentina alla fine del Medioevo* in Connell, W.J., Zorzi, A. (a cura di), *Lo stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV): ricerche, linguaggi, confronti*, Pisa, Pacini, 2002, pp. 161-187

Pizzorusso, C., *Galileo in giardino. Qualche osservazione sugli arredi scultorei dei giardini fiorentini tra Cinque e Seicento* in Chiarini, M., Darr, A.P., Giannini, C. (a cura di), *L'ombra del genio: Michelangelo e l'arte a Firenze 1537-1631*, Milano, Skira, 2002, pp. 123-131

Poggesi, M., *«Scienza, arte, gusto e tecnica». La tradizione ceroplastica a Firenze* in Spinelli, R. (a cura di), *Arti fiorentine. La Grande storia dell'artigianato. V*, Firenze, Giunti, 2002, pp. 177-187

Pulci, D., *Leopardi, Colletta e la «Storia del reame di Napoli»* in Melosi, L. (a cura di), *Leopardi a Firenze,* Firenze, Olschki, 2002, pp. 297-320

Salvadori, P., *I fiorentini e i centri del dominio* in Connell, W.J., Zorzi, A. (a cura di), *Lo stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV): ricerche, linguaggi, confronti*, Pisa, Pacini, 2002, pp. 477-497

Salvestrini, F., *San Miniato al Tedesco. L'evoluzione del ceto dirigente e i rapporti col potere fiorentino negli anni della conquista (1370-ca. 1430)* in Connell, W.J., Zorzi, A. (a cura di), *Lo stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV): ricerche, linguaggi, confronti*, Pisa, Pacini, 2002, pp. 527-550

Spaggiari, W., *La mancata collaborazione di Leopardi all'«Antologia»* in Melosi, L. (a cura di), *Leopardi a Firenze,* Firenze, Olschki, 2002, pp. 75-104

Spinelli, R., *Le manifatture artistiche fiorentine. Dai fasti medicei alle «modernità lorenesi»* in Id. (a cura di), *Arti fiorentine. La Grande storia dell'artigianato. V*, Firenze, Giunti, 2002, pp. 9-23

Spinelli, R., *«Modellato a regola d'arte». Lo stucco nelle decorazioni fiorentine* in Id. (a cura di), *Arti fiorentine. La Grande storia dell'artigianato. V*, Firenze, Giunti, 2002, pp. 101-131

Strocchia, S.T., *Spiritual Exemplars and corporate Identity in florentine Convents, 1450-1530* in Connell, W.J. (edited by), *Society and Individual in Renaissance*

Florence, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, 2002, pp. 215-240

Tellini, G., *Leopardi, Capponi e la «Palinodia»* in Melosi, L. (a cura di), *Leopardi a Firenze,* Firenze, Olschki, 2002, pp. 425-446

Testaverde, A.M., *Patronato artistico, committenza teatrale e propaganda alla corte dei Medici* in Chiarini, M., Darr, A.P., Giannini, C. (a cura di), *L'ombra del genio: Michelangelo e l'arte a Firenze 1537-1631*, Milano, Skira, 2002, pp. 133-143

Turchi, R., *Un amico ritrovato: Antonio Benci* in Melosi, L. (a cura di), *Leopardi a Firenze,* Firenze, Olschki, 2002, pp. 145-175

Weinstein, D., *Introduction* to Becker, M.B., *Florentine Essays. Selected Writings of Marvin B. Becker*, collected by J. Banker and C. Lansing, Ann Arbor, University of Michigan Press, 2002, pp. 1-10

Weinstein, D., *The Prophet as a Physician of Souls. Savonarola Manual for Confessors* in Connell, W.J. (edited by), *Society and Individual in Renaissance Florence*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, 2002, pp. 241-260

Zorzi, A., *La formazione e il governo del dominio territoriale fiorentino: pratiche, uffici, «costituzione materiale»* in Connell, W.J., Id. (a cura di), *Lo stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV): ricerche, linguaggi, confronti*, Pisa, Pacini, 2002, pp. 189-221

Articoli

Alpigiano, G., *L'antifonario fiorentino e la sua epoca*, «Rivista internazionale di musica sacra», n.s., 2002, 1, pp. 171-186

Alpigiano, G., *L'antifonario di Firenze: la notazione neumatica*, «Rivista internazionale di musica sacra», n.s., 2002, 2, pp. 35-65

Badon, C., *Le strade regie postali del distretto fiorentino nell'età di Pietro Leopoldo (1765-1791)*, «Archivio per la storia postale. Comunicazioni e società», a. XXII (2002), 1, pp. 9-60

Bähr, I., *Zum ursprünglichen Standort und zur Ikonographie des dominikaner-retabels von Giovanni di Paolo in den Uffizien*, « Mitteilungen des kunsthistorischen Instituts in Florenz », a. XLVI (2002), 1, pp. 74-121

Bartalucci, T., *L'arcidiocesi fiorentina sotto il dominio napoleonico*, «Rassegna storica toscana», a. XLVIII (2002), 2, pp. 609-629

Bailey, G.A., *The Bernard Berenson collection of islamic painting at Villa I Tatti: turkman, uzbek, and safavid miniatures*, «Oriental art», vol. 48 (2002), 1, pp. 2-17

Bailey, G.A., *Santi di Tito and the florentine Academy: «Solomon building the temple» in the Capitolo of the Accademia del Disegno (1570-71)*, «Apollo», n.s., vol. 155 (2002), 480, pp. 31-40

Bernacchioni, A., *La bottega di pittura della badia fiorentina: da Tommaso del Mazza a Masaccio*, «Mitteilungen des kunsthistorischen Instituts in Florenz», a. XLVI (2002), 2-3, pp. 262-270

Bertini, M., *Il trattato di diversi istrumenti matematici di Antonio Santucci*, «Nun-

cius», a. XVII (2002), 1, pp. 247-262

Böninger, L., *Ein deutscher frühdrucker in Florenz: Nicolaus Laurentii de Alemania (mit einer notiz zu Antonio Miscomini und Thomas Septemcastrensis)*, «Gutenberg-jahrbuch», J. LXXVII (2002), pp. 94-110

Bonfanti, T., *La collezione di stampe e disegni della famiglia Michelozzi di Firenze*, «Arte musica spettacolo. Annali del Dipartimento di storia delle arti e dello spettacolo», 2001, pp. 289-295

Bramanti, V., *Viatico per la «Storia fiorentina» di Benedetto Varchi*, «Rivista storica italiana», a. CXIV (2002), 3, pp. 880-929

Brown, A., *Lorenzo de' Medici's new men and their mores: the changing lifestile of Quattrocento Florence*, «Renaissance Studies », vol. 16 (2002), 2, pp. 113-142

Bruni, D. M., *L'organizzazione della censura preventiva nel Granducato di Toscana dal 1814 al 1847*, «Archivio Storico Italiano», a. LCX (2002), 3, pp. 515-554

Casati, S., *The new library of the Institute and Museum of History of Science (Florence)*, «Nuncius», a. XVII (2002), 1, pp. 3-9

Chauvineau, H., *Ce que nommer veut dire: les titres et charges de cour dans la Toscane des Médicis (1540-1650)*, «Revue historique», 2002, 621, pp. 31-51

Cirri, G., *L'oratorio di San Giuseppe a Firenze: la nascita di una chiesa di secondo Ottocento*, «Arte cristiana», 2002, 808, pp. 35-45

Cornelison, S. J., *A French king and a magic ring: the Girolami and a relic of St. Zenobius in Renaissance Florence*, «Renaissance Quarterly», vol. 55 (2002), pp. 434-469

Dall'Aglio, S., *Un breve scritto savonaroliano ritrovato: i quesiti rivolti a Zanobi Acciaioli*, «Archivio storico italiano», a. CLX (2002), 1, pp. 113-128

Day, W.R. Jr., *The population of Florence before the Black Death: survey and synthesis*, «Journal of Medieval History», vol. 28 (2002), pp. 93-129

Debby, B.-A.N., *Patrons, artists, preachers: the pulpit of Santa Maria Novella (1443-1448)*, «Arte cristiana», 2002, 811, pp. 261-273

Debby, B.-A.N., *Political views in the preaching of Giovanni Dominici in renaissance Florence, 1400-1406*, «Renaissance quarterly», vol. 55 (2002), 1, pp. 19-49

Del Vivo, C., *L'individuo e le sue vestigia. Gli archivi delle personalità nell'esperienza dell'Archivio contemporaneo «A. Bonsanti» del Gabinetto Vieusseux*, «Rassegna degli Archivi di Stato», a. LXII (2002), 1-3, pp. 217-233

Desideri, L., *La biblioteca del Gabinetto di Giovan Pietro Vieusseux negli anni dell' «Antologia»: acquisizioni, recensioni, letture*, «Antologia Vieusseux», 22 (gennaio-aprile 2002), pp. 5-33

Diana, E., *Un museo nell'Ospedale di Santa Maria Nuova a Firenze. Finalità e indirizzi*, «Il Veltro», 2002, 1-4, pp. 389-397

Dombrowski, D., *Das würzburg der echterzeit aus Florentiner sicht*, «Würzburger diözesangeschichtsblätter», 2002, 64, pp. 275-283

Fanelli, G., *All'ombra della Loggia. Storia dell'iconografia fotografica della fiorentina Loggia della Signoria*, «Mitteilungen des kunsthistorischen Instituts in Florenz», a. XLVI (2002), 2-3, pp. 533-556

Fattappiè, F., *La celebrazione memorabile: potere, arte e spettacolo nelle memorie di corte di Ferdinando I dei Medici*, «Arte musica spettacolo. Annali del Dipartimento di storia delle arti e dello spettacolo», 2001, pp. 203-240

Ferretti, U., *Appunti per la conoscenza del cantiere storico: Bernardo Buontalenti e la fabbrica del palazzo di Bianca Cappello a Firenze (1573-1578)*, «Ricerche storiche», a. XXXII (2002), 1, pp. 47-87

Fubini Leuzzi, M., *Le ricevute di Francesco De' Medici a Vincenzo Borghini. La contabilità separata dello Spedalingo degli Innocenti*, «Archivio Storico Italiano», a. CLX (2002), 2, pp. 353-367

Gáldy, A., *«Che sopra queste ossa con nuovo ordine si vadiano accommodando in più luoghi appartamenti». Thoughts on the organisation of the florentine ducal apartments in the Palazzo Vecchio in 1553*, «Mitteilungen des kunsthistorischen Instituts in Florenz», a. XLVI (2002), 2-3, pp. 490-510

Galli, M., *«Man könnte wohl mit großem nutzen einige zeit hier verweilen». Goethe in/und Florenz*, «Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Studi tedeschi», n.s., a. XI (2001), 1-2, pp. 105-127

Grant, S-M., *New light on the lady with the lamp*, «History Today», 52, 2002, pp. 11-17

Haines, M., *La grande impresa civica di Santa Maria del Fiore*, «Nuova Rivista Storica», vol. 86 (2002), 1, pp. 19-48

Hanke, S., *Art nouveau in Florenz. Die casa-emporio und das villino Broggi-Caraceni von Giovanni Michelazzi*, «Mitteilungen des kunsthistorischen Instituts in Florenz», a. XLVI (2002), 2-3, pp. 439-490

Helas, Ph., *Der fliegende kartograph. Zu dem Federico da Montefeltro und Lorenzo de' Medici gewidmeten werk «Le septe giornate della geographia» von Francesco Berlinghieri und dem bilde der erde im Florenz des Quattrocento*, «Mitteilungen des kunsthistorischen Instituts in Florenz», a. XLVI (2002), 2-3, pp. 270-321

Hörnquist, M., *Perché non si usa allegare i romani: Machiavelli and the florentine milita of 1506*, «Renaissance Quarterly», vol. 55 (2002), pp. 148-191

Hunter, D., *Senesino disobliges Caroline, princess of Wales and princess Violante of Florence*, «Early Music», a. XXX (2002), pp. 214-223

Janowitz, E., *«Tafeln von florentiner stein». Zwei neu entdeckte Mosaiktafeln Baccio Cappellis in der münchener Residenz*, «Weltkunst», vol. 72 (2002), 11, pp. 1728-1732

Jurdjevic, M., *Machiaviell's Sketches of Francesco Valori and the Reconstruction of Florentine History*, «Journal of the History of Ideas», vol. 63 (2002), pp. 185-206

Kessler, M.-C., *L'Institut français de Florence au début du XXe siècle*, «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», t. 114/1, 2002, pp. 103-120

Landi, S., *«Popolo», «voce» del popolo, «opinione universale» in Machiavelli* in Delille, G., Savelli, A. (a cura di), *Essere popolo. Prerogative e rituali d'appartenenza nelle città italiane d'antico regime*, «Ricerche Storiche», a. XXXII (2002), 2, pp. 359-376

Lecchini Giovannoni, S., *Ferdinando I dei Medici e Cristina di Lorena: immagini del potere e della devozione. Osservazione su alcuni dipinti inediti*, «Arte musica spet-

tacolo. Annali del Dipartimento di storia delle arti e dello spettacolo», 2001, pp. 189-201

Leibovici, M., *From fight to debate: Machiavelli and the revolt of the Ciompi*, «Philosophy & social criticism», vol. 28 (2002), 6, pp. 647-661

Lore, S., «*Chi potrebbe mai, a questi tempi badare alle lettere?» Benedetto Varchi, Piero Vettori e la crisi fiorentina del 1537*, «Studi Storici», a. XLIII (2002), pp. 367-409

Maddox, G., *The Secular Reformation and the Influence of Machiavelli*, «The Journal of Religion», vol. 82 (2002), 4, pp. 539-562

Mazzoni, V., *Dalla lotta di parte al governo delle fazioni. I guelfi e i ghibellini del territorio fiorentino nel Trecento*, «Archivio storico italiano», a. CLX (2002), 3, pp. 455-513

Mineccia, F., *La memoria come legittimazione: il potere dei notabili popolari a Fiesole (XVI-XVIII secolo)* in Delille, G., Savelli, A. (a cura di), *Essere popolo. Prerogative e rituali d'appartenenza nelle città italiane d'antico regime*, «Ricerche Storiche», a. XXXII (2002), 2, pp. 329-355

Morét, S., *Überlegungen zu zwei zeichnungen des Giovanni Vittorio Soderini und den modellen zum florentiner neptunbrunnen*, «Mitteilungen des kunsthistorischen Instituts in Florenz», a. XLVI (2002), 1, pp. 235-246

Moroni, A., *Ricordanze, genealogie e identità storica della famiglia Niccolini di Firenze*, «Archivio storico italiano», a. CLX (2002), 2, pp. 269-320

Muendel, J., *The Manufacture of the Skullcap («cervelliera») in the Florentine Countryside during the Age of Dante and the Problem of Iidentifying Michael Scot as Its Inventor*, «Early Science and Medicine», vol. 7 (2002), 2, pp. 93-121

Oestermark-Johansen, L., *Swinburne's Serpentine Delights: the Aesthetic Critic and the Old Master Drawings in Florence*, «Nineteenth-Century Contexts», vol. 24 (2002), 1, pp. 49-72

Paba, G., *Mercati e strade: trasformazioni e tendenze nella città di Firenze*, «Rivista geografica italiana», a. CIX (2002), 3, pp. 589-597

Padoa Rizzo, A., *Iconografia, iconologia e filologia: qualche nota sulla pittura fiorentina tardomanieristica,* «Arte musica spettacolo. Annali del Dipartimento di storia delle arti e dello spettacolo», 2001, pp. 275-288

Palayret, J.-M., *Des négociations à la création de l'Institut Universitaire Européen de Florence*, «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», t. 114/1, 2002, pp. 343-363

Pancot, S., *Die gegenwärtige Restaurierung der Boboligärten in Florenz: ein beispiel für die Probleme der Denkmalpflege in einem weltberühmten Garten*, «Österreichische Zeitschrift für Kunst und Denkmalpflege», j. LVI (2002), 2-3, pp. 326-336

Petrucci, F., *La storia di Santa Maria del Fiore attraverso la sua scultura*, «Arte cristiana», 2002, 810, pp. 159-165

Poli, D., *Piani integrati di rivitalizzazione del commercio nella periferia fiorentina: il caso dell'Isolotto*, «Rivista geografica italiana», a. CIX (2002), 3, pp. 571-588

Puglia, A., *L'amministrazione della giustizia e le istituzioni pubbliche in Tuscia da Ugo di Provenza a Ottone I (anni 926/*

967), «Archivio storico italiano», a. CLX (2002), 4, pp. 675 - 733

Renard, I., *À l'origine des Instituts culturels français à l'étranger: l'Institut français de Florence au début du XXe siècle*, «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», 114/1, 2002, pp. 89-101

Renard, I., *Il Grenoble: il primo istituto francese al mondo*, «Antologia Vieusseux», 22 (gennaio-aprile 2002), pp. 35-73

Romby, G.C., Ferretti, E., *Aggiornamenti e novità documentarie su Palazzo Pitti*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Instituts in Florenz», a. XLVI (2002), 1, pp. 152-197

Santoni Rugiu, A., *Ricordo di Tristano Codignola. Tristano Codignola: una vita per la scuola democratica*, «Antologia Vieusseux», 22 (gennaio-aprile 2002), pp. 127-141

Sicca, C. M., *Consumption and trade of art between Italy and England in the first half of sixteenth Century: the London house of the Bardi and Cavalcanti Company*, «Renaissance Studies», vol. 16 (2002), 2, pp. 163-201

Strocchia, S. T., *Sister in spirit: the nuns of Sant'Ambrogio and their consorority in early sixteenth-Century Florence*, «Sixteenth Century Journal», vol. 33 (2002), pp. 735-767

Tognetti, S., *Note sul commercio di schiavi neri nella Firenze del Quattrocento*, «Nuova Rivista Storica», vol. 86 (2002), 2, pp. 361-374

Tovey, B., *Baldinucci's «Apologia» and Florentine claims to be cradle of Renaissance*, «Renaissance Studies», vol. 16 (2002), 4, pp. 548-560

Turi, G., *Ricordo di Tristano Codignola. Tristano Codignola e «La Nuova Italia»*, «Antologia Vieusseux», 22 (gennaio-aprile 2002), pp. 115-126

Villoresi, M., *Firenze e i fiorentini in alcuni testi cavallereschi del Quattrocento*, «Medioevo e Rinascimento», a. XVI (2002), pp. 75-100

Waldman, L.A., *New Light on the Capponi Chapel in S. Felicita*, «The Art Bulletin», June 2002, pp. 293-314

Waldman, L.A., *Two foreign artists in Renaissance Florence: Alonso Berruguete and Gian Francesco Bembo*, «Apollo», CLV (2002), 484, pp. 22-30

Williman, D., Corsano, K., *The interdict of Florence (1 March 1376): New documents*, «Rivista di storia della chiesa in Italia», vol. 56 (2002), 2, pp. 427-481

Zikos, D., *Giambologna's land, house, and workshops in Florence*, «Mitteilungen des kunsthistorischen Instituts in Florenz», a. XLVI (2002), 2-3, pp. 357-409

Zuliani, D., *Nuovi processi a sostenitori del Savonarola nell'aprile 1498*, «Archivio storico italiano», a. CLX (2002), 2, pp. 321-352

SUMMARIES

ENRICO FAINI
Il convito del 1216. La vendetta all'origine del fazionalismo fiorentino

L'articolo si sofferma sul racconto dell'origine delle parti guelfa e ghibellina a Firenze: il conflitto fazioso sarebbe stato innescato da una faida tra alcune famiglie dell'aristocrazia fiorentina, specialmente Buondelmonti, Amidei e Fifanti. Il racconto ci è stato tramandato da vari autori, tra i quali Dante, Giovanni Villani e Dino Compagni; in questa tradizione riconosciamo almeno due versioni, differenti per alcuni particolari degni di nota. Ancor più significativo per le sue implicazioni politiche è il momento in cui questa storia venne messa per scritto. Al cuore del problema sta la vendetta privata e il modo diverso in cui fu considerata dagli antichi scrittori di storia fiorentina: ignorata, approvata, oppure radicalmente condannata.

The Convito of 1216. The revenge behind Florentine factionalism

The article focuses on the origin of the Guelf and Ghibelline factions in Florence. This factional conflict was born of a feud between a number of aristocratic Florentine families, notably the Buondelmonti, the Amidei and the Fifanti families. The events that took place are described by various authors, amongst them Dante, Giovanni Villani and Dino Compagni. Within this tradition, two versions emerge, with varying descriptions of some of the events that took place. More significant, for its political implications, is when the story was actually written down. The heart of the matter rests on a private vengeance and in how it was described by the Florentine authors of the time: ignored, approved, or harshly condemned.

SILVIA DIACCIATI
Popolo e regimi politici a Firenze nella prima metà del Duecento

Tra la fine del XII secolo e l'avvio del successivo, Firenze fu interessata dal passaggio dal regime consolare a quello podestarile. Cominciarono ad affacciarsi alla vita pubblica nuovi soggetti, di origine generalmente modesta ma affermatisi più o meno rapidamente grazie a floride attività mercantili, creditizie, manifatturiere, e all'esercizio di attività liberali, che rivendicavano il diritto di partecipare al governo. Il movimento popolare faceva la sua comparsa nella storia fiorentina. Attraverso le Arti, affiancate poi da organizzazioni a carattere territoriale, esso conquistò sempre più spazi nella vita politica, contrapponendo la propria visione della *res publica* a quella difesa dalla milizia, gruppo che aveva in mano le redini del potere. Sostenitore di un modello di vita politica e sociale nel quale avesse la preminenza l'autorità pubblica, in cui più equa fosse la ripartizione dei carichi fiscali e più retta la gestione delle finanze e dei beni comunali, il Popolo riuscì ad imporre la propria supremazia politica nel 1250.

"Popolo" and political regimes in Florence during the first half of the XIII century

Between the end of the XII century and the beginning of the next, Florence underwent a change of regime from the consular to the «podestarile». New social groups be-

ANNALI DI STORIA DI FIRENZE, I - 2006. ISSN 1824-2545 (online), ISSN 1827-6946 (print),
© 2006 Firenze University Press

gan showing an interest in public life. Some were people of humble origins which quickly established themselves as a result of prosperous mercantile, banking and manufacturing activities, but also of liberal activities – claiming their right to participate in government. This was the People's movement's first appearance in Florentine history. Through the Arti, and later through territorially based organisations, this movement gained increasing influence in political life: its ideas about the *res publica* were in sharp contrast with those of the milizia, the ruling group of the time. The People believed in a social and political model in which the public was the ultimate authority, and where taxes, as well as the management of public goods and finances, were levied in a more impartial manner. The People finally achieved political supremacy in 1250.

RENATO PASTA

"L'Ospedale e la città": riforme settecentesche a Santa Maria Nuova

Alla fine del XVIII secolo, l'Arcispedale di S. Maria Nuova costituiva ormai un modello per l'opinione colta europea. L'ente aveva, infatti, compiuto la trasformazione da ricovero assistenziale per i poveri a luogo della pratica clinica affidata all'integrazione delle competenze professionali di medici, chirurghi e speziali. Il saggio esamina brevemente il percorso delle riforme, con particolare attenzione per i lavori della Deputazione sopra i luoghi pii del 1778-1781 e per gli esiti che ne derivarono: l'accentramento della gestione ospedaliera in mani laiche sotto il diretto controllo del principe, il potenziamento della pratica didattica con l'istituzione di nuove cattedre, la redazione scritta delle norme che reggevano la vita dell'ente con il *Regolamento dei Regi spedali di S. Maria Nuova e Bonifazio*, dovute a Marco Covoni Girolami e Vincenzo Chiarugi. La ridefinizione delle competenze e delle funzioni riflette tanto l'ampliamento dei compiti dello Stato, quanto il fitto dialogo dei medici coinvolti con il rinnovamento della professione in Francia e in altri stati italiani.

"The Hospital and the City": Eighteenth century reforms in the Santa Maria Nuova Hospital

At the end of the eighteenth century, the Florentine hospital of S. Maria Nuova emerged as an example of good government in the eyes of the European élite. The essay examines some aspects of the strategy that changed the nature of the hospital, from its traditional role as a charitable institution to that of a public-health agency for the care of the sick, where interaction between medical doctors, surgeons and apothecaries was encouraged. New written rules were issued in the *Regolamento dei Regi spedali di S. Maria Nuova e Bonifazio* (1789), a result of the cooperative effort of Marco Covoni Girolami and Vincenzi Chiarugi. The outcome of the process reflects both the impact of Austro-German Cameralism, the growth of administrative government and the intellectual and professional exchange of Florentine doctors with their peers North of the Alps and in other Italian states.

Daniele Vergari

Contributo alla storia della meteorologia a Firenze. Le osservazioni meteorologiche fiorentine fra il 1751 e il 1813

L'articolo vuole approfondire il ruolo della comunità scientifica fiorentina nella storia della meteorologia fra la seconda metà del XVIII secolo e il 1813, anno in cui inizia la raccolta di dati presso l'osservatorio Ximeniano. Tale raccolta è realizzata da medici e scienziati, come Giovanni Targioni Tozzetti, Alessandro Bicchierai e Pietro Grifoni, che operano all'interno di una vasta rete cittadina di istituzioni scientifiche (dall'Accademia dei Georgofili all'Imperiale Museo di Fisica, all'Arcispedale di Santa Maria Nuova). È un periodo importante per l'evoluzione della scienza meteorologica che passa da una visione tradizionale - frutto dell'esperienza dell'Accademia del Cimento – ad una nuova visione che analizzerà con maggiore consapevolezza il rapporto fra eventi meteorici e climatici e il loro impatto sugli organismi viventi, dando origine alle basi della nuova meteorologia scientifica.

Contribution to the history of meteorology in Florence. Meteorological observations in Florence between 1751 and 1813

The scope of the article is an in-depth analysis of the role of the Florentine scientific community and its contribution to the history of meteorology between the second half of the XVIII century and 1813 – the year in which data first started being gathered at the Ximeniano observatory. This data was collected by doctors and scientists, such as Giovanni Targioni Tozzetti, Alessandro Bicchierai and Pietro Grifoni. They were working within a city-wide network of scientific institutions (from the Accademia dei Georgofili to the Imperiale Museo di Fisica to the Arcispedale di Santa Maria Nuova). It is a momentous period during the evolution of meteorology as a science, as it matures from a traditional stance – born of the experiences of the Accademia del Cimento – towards a new perspective, analysing the relationship between meteorological and climatic events with a greater degree of awareness, to study their impact on living organisms. This was the starting block on which new scientific meteorology was built.

Alessio Quercioli

Un'associazione di patronato a Firenze: la "Famiglia del Volontario Trentino"

L'articolo approfondisce la vicenda della "Famiglia del Volontario Trentino", un'associazione di patronato nata a Firenze nell'autunno del 1915 con lo scopo di aiutare moralmente e materialmente quei trentini che, fuggiti dalla loro terra, allora territorio austriaco, si arruolarono come volontari nell'esercito italiano durante il primo conflitto mondiale. La scelta del capoluogo toscano testimonia il forte legame esistente tra le terre irredente e quella che allora veniva chiamata «L'Atene d'Italia», la città che, con la sua storia, meglio incarnava quell'Italia idealizzata così diffusa tra gli irredentisti. La Famiglia del Volontario Trentino è gestita unicamente da donne e rappresenta un caso assolutamente particolare: in altre associazioni analoghe, infatti, sebbene le donne organizzino e

gestiscano quasi ogni attività non arrivano mai a cariche di rilievo (fino al 1919 le donne non hanno personalità giuridica). Gruppi di delegate si costituiranno in ben 25 città e nel luglio del 1918 riusciranno anche ad aprire, vicino a Forte dei Marmi, una casa di cura per i volontari feriti.

A charitable institution in Florence: the "Famiglia del Volontario Trentino"

The article is an in-depth analysis of the Famiglia del Volontario Trentino, which was a charitable organisation born in Florence in the autumn of 1915. Its aim was to give moral and material aid to those Trentini which had left their own lands (Austrian territory at the time) and enrolled in the Italian Army as volunteers during the First World War. The choice of this Tuscan city is proof of the strong links between the irredentist lands and what at the time was known as the «Athens of Italy». A city, that with its history, was the embodiment of that idealised image of Italy so widely diffused amongst the irredentists. The Famiglia del Volontariato Trentino was run by women only, and is a unique example: for although women also organised and ran other similar charities, they never had positions of authority (up until 1919 women did not have the right of legal entity). Groups of delegates formed in 25 different cities. In July of 1918 they even managed to open a clinic for wounded volunteers near Forte dei Marmi.

Lorenzo Tanzini

Il più antico ordinamento della Camera del Comune di Firenze: le "Provvisioni Canonizzate" del 1289

La documentazione per la storia della Firenze medievale conosce varie lacune, specialmente per il XIII secolo: in particolare non si conservano che frammenti delle redazioni statutarie prima della fine del secolo. Una tra le fonti normative più antiche disponibili è un breve codice che va sotto il nome di «Provvisioni Canonizzate 1». Si tratta di uno statuto della Camera del Comune, qui per la prima volta edito, redatto nel 1289 e conservatosi in una copia d'inizio '300. Esso rappresenta la più antica testimonianza dei modi di funzionamento della Camera, ufficio deputato alla gestione delle entrate del Comune oltre che alla conservazione dei suoi atti. Sebbene si conosca l'esistenza della Camera fin dall'inizio del Duecento, la delibera di un così ampio regolamento interno va interpretata come segno della maturità politico-istituzionale raggiunta dal governo del «secondo popolo». A riprova di ciò, la presenza non solo di norme a carattere tecnico, ma anche di un'ampia trattazione sul Consiglio dei Cento, assemblea che deliberava su materie finanziarie e che fino agli anni '20 del Trecento sarebbe rimasta il primo dei consigli deliberativi del Comune.

The oldest code of the Camera del Comune di Firenze (Chamber of the Municipality of Florence): the "Provvisioni Canonizzate" (Canonized Provisions) of 1289

There are a number of gaps in the historical documents pertaining to medieval Florence, especially for the XIII century. Specifically, only fragments remain of statutory

laws laid down before the end of the century. One of the oldest and still available sources, is a small code entitled "Provvisioni Canonizzate 1". It is a statute of the Camera del Comune laid down in 1289, published here for the first time, and preserved in a copy dating back from the early '300. It is the earliest written record of how the Camera used to function; that is, as an office responsible for the management of the Comune's revenue as well as of the preservation of its acts. Although the Camera is known to have existed from the early thirteenth century, the drafting of such a wide ranging internal code can be interpreted as a sign of the political-institutional maturity of the «secondo popolo» government. The presence of a wide discussion on the Consiglio dei Cento (Council of the One hundred), as well as more technical provisions regarding the Comune can be taken as proof of just such a maturity. The Council was an assembly responsible for debating financial matters, and until the '20s of the thirteenth century, it was the most important deliberative council of the Comune.

ANTONIO CHIAVISTELLI

Il Comune di Pietro Leopoldo: il Regolamento per la Comunità di Firenze del 20 novembre 1781

Il 20 novembre 1781 il Granduca di Toscana Pietro Leopoldo licenziò il Regolamento della Comunità di Firenze. Questo documento riveste particolare importanza perché per la prima volta la comunità fiorentina si vide riconosciuto lo status di soggetto amministrativo autonomo all'interno dello Stato toscano. Questo contributo cerca di delineare il quadro politico all'interno del quale nacque il Regolamento particolare di Firenze e mette in luce alcuni dei punti più significativi del provvedimento. Al commento segue la pubblicazione del suo testo integrale.

Florence under Pietro Leopoldo: the Regulations for the Community of Florence of November 20th, 1781

On the November 20th 1781, the Grand Duke Pietro Leopoldo approved the Special Regulations for the Community of Florence. By means of this particularly important document, the Florentine community achieved for the first time an autonomous administrative status inside the State of Tuscany. Antonio Chiavistelli's contribution outlines the political background that favored the birth of the Special Regulations for the Community of Florence. Further, Chiavistelli underlines certain significant points of the above-mentioned document. The commentary is followed by the full text of the Special Regulations for the Community of Florence.

MARCELLO VERGA

Firenze: retoriche cittadine e storie della città

In questo saggio si affrontano due questioni tra loro connesse: l'analisi delle retoriche cittadine e la costruzione di quel che possiamo definire il racconto della storia di Firenze, così come emerge da opere di larga circolazione. Le retoriche cittadine consentono, da un

lato, di misurare — attraverso l'analisi dei discorsi degli esponenti politici, degli articoli dei giornali locali, della produzione degli intellettuali — la consapevolezza che la città, le sue classi dirigenti, i suoi cittadini, hanno dei processi culturali che sono alla base della rappresentazione corrente della loro identità. E, dall'altro, di identificare quali valori, quali simboli, quali forze il ceto dirigente fiorentino intende mobilitare quando ricorre ad un discorso fortemente consolidato nei temi e nelle forme argomentative. Quel che merita dunque di essere studiata è, per così dire, l'idea di città che il ceto politico e i gruppi dirigenti fiorentini intendono affermare con le loro azioni di governo e con i loro discorsi.

Florence. Citizen rhetorics and city's histories

This article analyses two interconnected issues: citizen rhetoric and through it the reconstruction of what might be called a narration of the history of Florence, as it emerges from widely circulated works. This rhetoric allow us to measure — by analysing speeches given by politicians, articles from local newspapers, and the writings of some of the intellectuals — an awareness of the city. A cultural process undergone by the citizens, and the ruling classes, which is the foundation of their current identity. It also allows us to identify the values, symbols, and strengths, relied on by the Florentine ruling class in times of need. The issues that can be drawn on to couch strongly consolidated and argumentatively unifying speeches. What therefore needs to be studied is the concept of the city held by the Florentine political and ruling classes, and reasserted through their governing action and speeches.

Traduzioni in inglese a cura di Caterina Sveva Lenzi

PROFILI

ENRICO FAINI si è diplomato nel 1999 presso la Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica dell'Archivio di Stato di Firenze. Laureato in Storia nel 2001 presso l'Università di Firenze, ha conseguito nel 2005 presso la stessa Università il titolo di Dottore di ricerca in Storia medievale con una tesi dal titolo *Firenze tra fine secolo X e inizi XIII: economia e società*. È assegnista di ricerca presso l'Università di Firenze.

SILVIA DIACCIATI si è laureata presso l'Università di Firenze, dove è attualmente dottoranda di ricerca in Storia medievale. Si occupa della storia politico-istituzionale fiorentina del XIII secolo, con particolare attenzione alle vicende del movimento popolare e delle famiglie che ne facevano parte.

RENATO PASTA insegna Storia moderna all'Università di Firenze. Ha conseguito il dottorato in Storia nel 1985 presso l'Università di Princeton. Si occupa principalmente di storia della cultura e della politica nel Settecento, di storia delle istituzioni scientifiche e di storia del commercio librario. Le sue pubblicazioni comprendono i volumi *Scienza, politica e rivoluzione. L'opera di Giovanni Fabbroni, intellettuale e funzionario al servizio dei Lorena (1752-1822)*, Firenze, Olschki, 1989; *Editoria e cultura nel Settecento*, Firenze, Olschki, 1997; la cura, con Vieri Becagli e Giulio Barsanti di *La politica della scienza. Toscana e stati italiani nel tardo Settecento*, Firenze, Olschki, 1996. Con Sergio Bertelli ha curato il volume *Vivere a Pitti. Una reggia dai Medici ai Savoia*, Firenze, Olschki, 2003.

DANIELE VERGARI si è laureato presso l'Università degli Studi di Firenze. Si occupa di storia dell'agricoltura e delle scienze naturali fra XVIII e XIX secolo. Ha scritto saggi sulla figura e l'attività di Ottaviano Targioni Tozzetti e di altri membri della famiglia. Collabora con il Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze.

ALESSIO QUERCIOLI si è laureato presso l'Università di Firenze con una tesi sui volontari trentini nell'esercito italiano durante il primo conflitto mondiale. Attualmente è dottorando presso l'Università di Verona. La sua ricerca intende approfondire la vicenda degli studenti provenienti dal Trentino e dal litorale adriatico iscritti nelle università del Regno d'Italia tra l'unità e la prima guerra mondiale.

ANTONIO CHIAVISTELLI ha conseguito il dottorato di ricerca in Storia costituzionale e amministrativa (sec. XVIII-XX) presso l'Università di Pavia. Attualmente è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Studi sullo Stato della Facoltà di Scienze Politiche «Cesare Alfieri» di Firenze, dove collabora con la cattedra di Storia delle Istituzioni politiche. I suoi interessi di ricerca sono prevalentemente orientati verso temi di storia politica e istituzionale (sec. XVIII-XIX). In particolare, ha approfondito lo studio del costituzionalismo ottocentesco all'interno degli Stati italiani prima dell'Unità e dei processi discorsivi legati all'emersione di un nuovo spirito di appartenenza 'nazionale'. È appena

ANNALI DI STORIA DI FIRENZE, I - 2006. ISSN 1824-2545 (online), ISSN 1827-6946 (print),
© 2006 Firenze University Press

stata pubblicata la sua monografia *Dallo Stato alla nazione. Costituzione e sfera pubblica in Toscana dal 1814 al 1849* (Roma, Carocci).

Lorenzo Tanzini, laureato in Storia del Rinascimento presso l'Università di Firenze, ha conseguito il dottorato di ricerca in Storia medievale nel medesimo ateneo nel 2004 con una tesi su *Sistemi normativi e pratiche istituzionali a Firenze tra la fine del XIII e l'inizio del XV secolo*. È autore di un volume su *Statuti e legislazione a Firenze dal 1355 al 1415. Lo statuto cittadino del 1409* (Firenze, Olschki, 2004) e di alcuni saggi riguardanti soprattutto le fonti normative toscane del tardo medioevo e la costruzione dello stato territoriale fiorentino. È attualmente ricercatore in Storia medievale presso l'Università di Cagliari.

Marcello Verga è professore di Storia moderna presso la Facoltà di Scienze Politiche «Cesare Alfieri» di Firenze. Membro della redazione di «Storica» e di «Meridiana», si occupa di storia della politica e delle istituzioni nel XVIII secolo, con particolare interesse per la monarchia asburgica e il Granducato di Toscana, e di storia dell'idea d'Europa. Tra le sue ultime pubblicazioni: *Firenze e il Granducato di Toscana*, Milano, Touring Club, 2005; *Storie d'Europa, XVIII-XXI secc.*, Roma, Carocci, 2004; e, insieme a Mario Rosa, *La storia moderna, 1450-1870*, Milano, Bruno Mondadori, 2003.

Aurora Savelli è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Studi sullo Stato della Facoltà di Scienze Politiche «Cesare Alfieri» di Firenze. Ha conseguito il dottorato di ricerca presso il Dipartimento di Storia e Civiltà dell'Istituto Universitario Europeo. Ha recentemente curato il volume *Contradaioli di accesa passione. Il Comitato Amici del Palio nel secondo dopoguerra senese* (Siena, Comitato Amici del Palio, 2005). È inoltre curatrice di *Essere popolo. Prerogative e rituali d'appartenenza nelle città italiane d'antico regime*, «Ricerche storiche», 2002, nn. 2-3 (con Gérard Delille); *Proprietari e inquilini*, «Quaderni storici», n. 113, 2003 (con Filippo Benfante); *Uomini e Contrade di Siena* (Siena, Comune di Siena, 2004, con Laura Vigni). La sua attività di ricerca è stata sostenuta dalla Fondazione Monte dei Paschi di Siena e dall'Ente Cassa di Risparmio di Firenze.